NOVA ICONOLOGIA

DI CESARE RIPA PERVGINO

Caualier de SS. Mauritio, & Lazzaro.

Nella quale si descriuono diuerse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, tutte le parti del Mondo, ed'altre infinite materie.

O P E R A

Vtile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, e ad'ogni studioso.

Per inuentar Concetti, Emblemi, ed Imprese,

Per diuisare qualsiuoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale.

Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co'suoi propij simboli ciò, che può cadere in pensiero humano.

A M P L I A T A

Vltimamente dallo stesso Auttore di Trecento Imagini, e arricchita di molti discorsi pieni di varia eruditione; con nuoui intagli, & con molti Indici copiosi.

Dedicata all'Illustre, & M. Reu. Padre D. MASSIMO da Mantoua Decano, & Vicario perpetuo di Ciuè.

In PADOVA per Pietro Paolo Tozzi. 1618.

Nella stampa del Pasquati.

ALL'ILLVSTRE,

& M. R. Padre il Padre D.

MASSIMO DA MANTOVA

Decano, & Vicario perpetuo di Ciuè, Signor mio osseruandissimo.

FRA quanti amici, & patroni io m'habbia mai hauuto, io non ho in alcun tempo conosciuto persona, che habbia piu amabili qualità, & che mi voglia piu bene, di V.P. molto Reu. Et per lasciare da parte la intelligenza bona, ch'ella ha di Arithmetica, di Geometria, d'Architetura, di Musica, di formare con la penna ogni sorte di politi caratteri, che tutte sono arti nobili, & atte ad illustrare ogn'vna per se vn'homo; chi può vedere & non amare in lei la destrezza, la diligenza, l'affabilità, & l'altre notabili sue parti? Queste sono state le cagioni, che V. P. s'habbia acquistato l'amore di tutti i suoi Padri di cotesta nobilissima Congregatione di Santa Giustina, che sia stata sempre impiegata in maneggi importantissimi, come sarebbe a dire nel Cellerariato di Correggiola, & che finalmente doppo molto trauagliare, i suoi Superiori habbiano anteposto il suo gusto, & la sua quiete, al bisogno, ch'essi teneuano della sua sempre lodata sufficienza. E veramente non è da negare

gare a chi ha vn pezzo affaticato per altri, il porto & il riposo desiderato da gl'animi, che seguono la traccia del vero bene, non ingannati punto dall'instabili tà delle humane speranze. Per quanto poi à me tocca io ho riceuuto fauore da V. P. molto Reuerenda che lungo sarebbe il ridirli, & basta, ch'io dica, che sono vinti, & più anni, ch'ella di continuo m'obliga alle sue cortesi maniere. Per tutti questi capi io mi sento si desideroso di mostrarli qualche picciola parte de i molti obligi, ch'io le tengo, che nõ hauendo per hora cosa più à proposito della presente Iconologia del Cauallier Cesare Ripa, Libro di gran nome, & di molto spaccio, ristampato da me nuouamente, & accresciuto dall'Auttore medesimo, di molte figure, & discorsi, che mancauano in tutte l'altre editioni, hò deliberato di adornarlo del glorioso nome di V.P. molto Reuerenda, si per dare al Libro riputatione, si per notificare al Mondo quant'io tenga a mente le gratie, di che ella in diuerse occasioni m'ha fauorito, le piacerà accetarlo con la fronte lieta, ch'io con cuore pronto glielo dono, & con farli riuerenria finisco. Della mia Libreria il dì 10. Genn. 1618.

Di V. P. molto Reuerenda

Seruitore deuotissimo

Pietro Paolo Tozzi.

PIETRO PAOLO TOZZI.

a' Lettori.

Molto ragioneuole cosa io ho sempre stimato, che chiunque s'apparecchia a riprendere altri, sia prima esso mancheuole d'ogni colpa. E tutto-che io habbia sentito a dire, che homini sauij ne' loro libri, habbiano registrati essempi di tali, che furono acerbi punitori in altri de' misfatti, che in se stessi non ripresero giamai; tuttauia mi ricordo pure, che vna volta fu non so chi che disse, quelle essere singolarità, & che per tali furono da' Scrittori notati. Oltrache noi sappiamo, che Nostro Signore, ch'era via per non fallare, & verità per non mentire, disse a chi gli menò inanzi la donna adultera, che se alcuno si ritrouaua fra quelle brigate senza peccato, fosse esso il primo a dar di mano a' sassi per lapidarla. Hora tutto questo ha da seruire a me, con bona gratia de' Lettori. Perche hauendo io

fin

fin l'anno 1611. ristampata la Iconologia del Sig. Caualier Cesare Ripa, & cauatala fuor degl'errori della editione Romana, con quella diligenza, che piacque fino all'Auttore medesimo, come si vederà per lo transunto d'vna sua Lettera, che quì sotto si registrerà; venne in pensiero a chi s'è preso cura di ristampare la medesima opera in Siena, di biasimare quanto d'industria io adoperai all'hora per cauare questa nobile opera fuor delle miserie della primiera editione. Non voglio però io imitare chi ha fatto male, & rendere come si dice pane per focaccia, ma mi contentarò di dire, che la editione Romana, & la stampa di Siena hanno fra se quella relatione, che tiene il male al peggio. Questo mio detto sò, ch'è notorio, & che non sarà negato se non da chi nega hauendo occhi, che'l Sole habbia luce. Sò appresso, che persone molto intendenti, che s'hanno preso briga di aggiustare i spropositi certi in questa terza stampa, non per colpa dell'Auttore, ma di persone poco amoreuoli hanno durato fatica degna di molta lode, & hanno hauuto a combattere con facciate, & quinterni intieri trasposti, con errori di testo, & d'auttorità incomportabili, con figure sbalzate, con dipinture di parole greche in caratteri latini, con l'autorità latine scorrettissime, & con cose simili, che possono eßere riconosciute da qual si voglia, che non voglia cosi di leggiero credere a me, quando si rissoluerà di prendere il libro in mano, & andarlo scorrendo. Ma tanto basti, & parli per me l'Auttore medesimo, ilquale in vna sua Lettera mi scriße già, come qui sotto;

Molto

Molto Mag. Signore, & patrone mio oſs.

O viſto la mia Iconologia diligentemente riſtampata da V. S. con diuerſe, & nobiliſſime Tauole, & Figure intagliate con tanta induſtria, & arte, che in vero meglio non ſi potrebbono fare. Percio io la ringratio infinitamente, & gli reſto con quell' obligo, che ſia poſſibil maggiore, non ſolo per queſto, ma perche ella ha moſtrato di tenere in pregio le coſe mie, & hauerle care. Veda pur dunque s'io la poſſo ſeruire in qualche coſa, che vedrà in me la prontezza, & il deſiderio grandiſſimo ch'io ho d'obedirla, & ſeruirla ſempre in tutto quello, ch'ella ſi degnerà di commandarmi. Qui dunque farò fine, & con ogni riuerenza li bacio le mani, pregandogli dal Signor Dio ogni contento, & felicità maggiore. Di Roma queſto di 19. Febraio 1611.

Di V. S. molto Mag.

Affettionatiſs. & obligatiſs. ſeruitore

Il Caualier Ceſare Ripa.

Deſidero d'eſſere fauorito da V. S. d'vn libro di detta Iconologia, per poterla godere per amor di V. S. & per ſegno dell'affettione, che io gli porto, gli mando il mio Ritratto.

Nel di fuori.

Al molto Mag. Sig. & patrone mio oſſeruandiſs.

il Sig. Pietro Paulo Tozzi Libraio.

In Padoa.

Hor che diranno queſti noſtri? ſi laſciaranno perſuadere dall'Auttore iſteſſo, o pure vorranno perfidiare, & dire che non iſtà così? Voi Lettori amoreuoli, che hauete approuata piu d'vna volta la mia ſincerità, & la mia diligenza, ſarete contenti di vedere il fatto, & hauermi in protettione. che quando mi rieſca d'hauere la gratia voſtra, io non mi curo molto de chi per qualche particolare intereſſe non mi vuole in tutto bene. Voi amatemi, & aſpettate in breue fuor della mia Libreria coſe degne di voi,

CÆSAR RIPA EQVES
SS·MAVRITII ET LAZARI

NOVA ICONOLOGIA

Del Caualier Cesare Ripa Perugino.

PROEMIO.

Nel quale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le lor regole.

E Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artifitio. Però communemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le propie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicata buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne delle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta liquali sono io in principal obligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero a quelli, che per mezzo di colori, o d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & ha conformità con l'altra; perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, cosi quella per mezzo delle parole muoue la volontà: & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che

con esso sono congiungente,& che si dicono essentiali. Nel primo modo furono trattate damolti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione,& la corruttione delle cose naturali,o la dispositione de' Cieli, o l'influenza delle Stelle,o la fermezza della Terra, o altre simili cose, le quali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la Plebe,& acciochè non egualmente i dotti,& l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste imagini,le lasciauano a' posteri,che doueuano à gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole de gli antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose,che trouauano in queste Fauole occultate,lasciandoci scritto,che per l'imagine di Saturno intendeuano il Tempo,il quale a gli anni, a' mesi, ed a' giorni dà,& toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli,che erano suoi figliuoli. E per quella di Gioue fulminante,la parte del Cielo più pura,donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi,alla forma,che le da il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile,ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone,sospesa in aria dalla mano di Gioue,come disse Homero,ed infinite altre imagini,le quali hanno già ripieni molti volumi,& stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina,& di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose che sono nell'huomo medesimo,o che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti,che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari;& concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello,che può esser significato con le parole; il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'vna parte è, che afferma, o nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che no. Con quella formano l'artifitio loro quelli,che compongono l'Imprese,nelle quali con pochi corpi,& poche parole vn sol concetto s'accenna,& quelli ancora, che fanno gli Emblemi,oue maggior concetto con più quantità di parole,& di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini,le quali appartengono al nostro discorso,per la conformità,che hanno con le definitioni; le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitij, o tutte quelle cose,che hanno conuenienza con questi, o con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa,e per essere ò sole priuationi,o habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Perciochè, si come l'huomo tutto è misura di tutte le cose,secondo la commune opinione de' Filosofi, & d'Aristotele in particolare,quasi come la definitione è misura del definito,così medesimamente la forma accidentale,che apparisce esteriormente d'esso,può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, o dell'anima nostra sola, o di tutto il composto.

sto. Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non hà la forma dell'huomo, & che è imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fà in qualche modo l'offitio, che fa nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa: e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, o bassa, allegra, o malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro nell'apparenza della faccia dell'huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed in ogn'altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata, laquale ciascuno potrà da se medesima facilmente conoscere, senza che ne parliamo altramente, pigliandone essempio da' Romani antichi, che osseruarono tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'allegrezza del Popolo sotto nome d'Hilarità publica sta figurata con le mani poste all'orecchie; il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre siedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in piedi; altre disposte a caminare; altre con vn piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, o nera; proportionata, o sproportionata; grassa, o magra, giouane, o vecchia, o simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auuertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn'armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'ha sapute ordinare insieme in modo, che ne risulti vna cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni che non si gouernano a caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'auttorità di Aristotile, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto a quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararle, bastando dire vna, o due volte fra tante cose poste insieme quello, che, se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d'Alessandro nel libro 2. a cap. 19. oue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarationi attinenti à tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benche si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito o tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla descrittione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propia difinitione de' Dialettici. Il che forse tanto più conueniente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & diletteuoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che sì di queste, come di quelle, quattro sono i capi, o le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine, dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in definire vna medesima cosa, e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Il che ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi; con tutto ciò, douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole farlo con vna sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare spiegare, & mandare a memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'vltima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'imagine lodeuole, & di somma perfettione, in mancanza della quale, ch'è vnita sempre con la cosa medesima, ne si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le propietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'imagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole dell'Imagine, o definitione de Rettori; di quelle, che consistono nell'egual proportione, che hanno due cose distinte fra se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l'edificio, che le stà sopra, senza mouersi, o vacillare, dicendo, che tale è la fortezza nell'huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo; perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propia, & offende l'altrui, così il Rettore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimei mantiene le cose fauoreli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza della imagine ben formata; senza le quali, come essa non ha molta difficoltà, così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità; come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appica per la gola: per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: o simili cose di poco ingegno, & di poca lode. È ben vero, come ho detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli

li

li in alcuni luoghi distinti,& nudi,come in particolare quelli,che appartengono al-la fisonomia,ed all'habitudine del corpo,che danno inditio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo,le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso,& lo inclinano alle dette passioni,o a quelle,che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia,il Pensiero,la Penitenza, ed altre simili,sarà ben fatto il viso asciutto,macilento,le chiome rabbuffate, la barba incolta,& le carni non molto giouenili;ma bella,lasciua,fresca,rubiconda,& ridente. Si douerà fare,il Piacere,il Diletto,l'Allegrezza,ed ogn'altra cosa simile à queste, & se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de'simili, nondimeno è vsata assai;& questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà;come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della comprensione de'predicabili, & se bene nell'huomo è vna proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'imagine,che sia souerchiamente bella,& proportionata;perche sarebbe vn dichiarare idem per idem, ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta,& quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole,& non hauerebbe la similitudine, che è l'anima; ne potrebbe dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauere poi le similitudini, atte, & conueneuoli in ogni proposito,è bene d'auuertire quel,che auuertiscono i Rettori,cioè,che per le cose conoscibili si cercano cose alte;per le lodabili,splendide;per le vituperali,vili; per le commendabili,magnifiche Dalle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo,se non è più,che sterile,che per se stesso con vna cosa, che si proponga,sarà bastante à dare gusto,& sodisfattione all'appetito di molti, & diuersi ingegni,dipingendone l'imagine in diuerse maniere,& sempre bene.

Ne io oltre a questi auuertimenti; li quali si potrebbono veramente spiegare con assai maggior diligenza,so vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi; per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbondanza della dottrina Egittiaca, come fa testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito,ed acconcio col tempo come racconta Giouanni Gorocopio ne'suoi Ieroglifichi;talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini,& nuda per molti anni,la quale per andare doue è la conuersatione si riueste,accioche gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'imagine,desiderino d'intendere minutamente quelle qualità,che danno splendidezza all'anima,che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si legge che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi,e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che doppo morte della sua casa si facesse vn Tempio, consacrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina cauò fuori delle sue secre-

secretezze, nelle quali ancora i santi Profeti l'ascosero. E Christo, che fu l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egittij come huomo horrido, e mal vestito adornato dal tempo per consiglio dell'esperienza, che mostraua esser mal celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, acciòche tutte affaticandosi arriuino per questo mezzo a qualche grado di felicità. Questo vestire fu il comporre i corpi dell'imagini distinte di colori alle proportioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, e dell'altre, & delle cose isteße, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'inuestigare a che fine sieno con tale dispositione, ed ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'istesse imagini. E mi par cosa da osseruarsi il sottoscriuer i nomi, eccetto quando deuono essere in forma d'Enigma, perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'vso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi delle Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prouidentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conueneuole scriuere per sodisfattione di quelli, che si compiacciono delle nostre fatiche. Nel che, come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira addosso qualche biasimo, hauerò caro, che venga in parte sgrauato dalla diligenza, della quale principalmente ho aspettata lode, & ho tolto volentieri il tempo a gl'occhi per darlo alla penna, acciòche venendo l'opera, benigni Lettori, in mano vostra, io conosca da qualche applauso delle vostre lingue di non hauer perduto il tempo scriuendo.

TAVOLA PRIMA
Dell'Imagini Principali della Prima Parte.

Corpo

Il fine della Tauola della Prima Parte.

Il Fine.

TAVOLA PRIMA

Dell'Imagini Principali della Terza Parte.

Il Fine.

Tauola d'alcune cose più notabili

Della prima, & della seconda Parte. La terza l'hauerete da per se.

Con

Orig-

Sepol-

Il Fine.

Tauola de gl'Animali.

Leone

Il Fine.

Tauola de'Colori con Metalli.

I L F I N E.

TAVOLA QVINTA
Di gesti, moti, & positure del corpo humano.

con-

Il Fine:

TA-

Tauola d'ordigni diuersi, & altre cose Artifitiali.

Corna

Grotta

Tauola d'ordigni diuersi.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA DE PESCI.

IL FINE.

TAVOLA DE PIANTE.

IL FINE.

TA-

Tauola de gl'Autori citati.

Carlo

Tauola de gl'Autori citati.

Gio-

Tauola de gl'Autori citati.

IL FINE.

IN-

Indice delle MEDAGLIE Antiche citate nell'opera.

IL FINE.

INSCRITTIONI ANTICHE, citate nell'opera.

INSCRITTIONI Moderne.

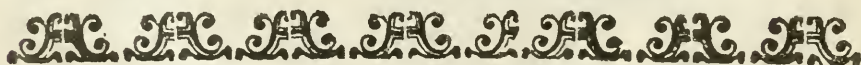
Correttione degl'Errori importanti.

car. 155. 3. Nec tellus.
241. 36.extulit.
52 adductura.
391. 45.possis.
46.nates.
402. nell'Epigramma, nil mirura.
471. 16.prope.
17.multum.
472.b.35.exuendo.
480. 44.solitarius.
488. 8.due mezzi versi hanno ad essere vn solo.
494. antep. momordit.
506. b.27.Salonino.
511. a.14.ἀβλεψίαν.
517. 37.formidine. huiusmodi meticu los scrupulos nunc appellãt.
523. a. 2.reijce. priusquam.
b.12.crebra.
534. b.42.ipsis.
49.dilatari.
536. 51.collige te.
547. a.18 Ceston.
549. 47.Lepuscelos
550 b.36.discinctus.
551. a.38 Iyngen.
552.b.15.sonoras.
16.premit.
554 b.18. DYSOPIA.
556.b.49.de filia absens, ac libello [per] vuol esser corsiuo.
570. 14.la vita è
b.16.longa.
574.b.37 DIOMEDES ARTEMIDI.
590. 47.animæ.
b.31.nel primo verso mãca vna voce, & si scriua comæq;

car. nel secondo, fascia.
nel terzo, nostræ.
nel sesto, pereant.
592. 17.concupiscentiæ nebulam.
19.accendit.
593. 4.primo Est.quidquid.e gesseris
596.b. 7.vsus.
598.b.50.immutante.
599.a. 5.Hipocrate.
b. de dieb. septenarius.
13 diem.
15.Cynthia.
601. a. 6.victoriam.
611. a. antepenult & dicier.
613.a. 2.vniuersa.
616. nella figura DEFICIT SPECTA TOREM HABET.
619. 11.facta palam.
617. 30.IN PERFECTO. & cosi 618.b.1.
621. 36.discrimine.
40.vis
41.numina.
622.b.6.filio.
16.hac.
22.præclari.
626. 26 fluctus.
33.Capitoli.
36.sacra.
628. 13.de sursum.
636. 7.ius.
34.poscerentur.
637.a.46.fessumque.
638. 14.Ducebatque.
640. 16.torrida.

Queſta figura della Perſecutione deue andare à Carte 407.

Queſta figura dell'Vtilità deue andare à Carte 480.

ABONDANZA.

DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & col sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de i frutti che fanno l'Abondanza messagieri, & autori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dell'oro del suo vestimento, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione; & l'ingialire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia, si come referisce Natale Comite nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Trasformationi, e manifesto segno dell' abondanza, dicendo così.

Naiades hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla la rappresentiamo che con il braccio sinistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In praescriptam Abundantiae figuram, Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes vndiq; campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami,
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerne boũ pecudũmq; greges hinc lacteus humor:
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.
Sylua feras nutrit, producunt æquora pisces,
Aeriis campis læta vagatur auis.
Quid iam deposcas proprios mortalis in vsus
Nec cælum quicquam, nec tibi terra negat.

Abondanza.

DOnna in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stanno dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S.C.

Abondanza Maritima.

CErere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & a piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

DOnna che con la destra mano tiene vn timone, & con la sinistra le spighe.

Abondanza.

DOnna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

A C A D E M I A.

DOnna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda tessuta d'Alloro, Hedera, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti di Cedro,

dro, Cipresso, e Quercia, com'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa; alli piedi hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, o vero Babuino, sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggerezze giouanili, ne a diliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro, volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mandar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna ch'egli li affini, come l'oro, accioche possino stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit, atque polit*) perche, si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuiene lucido, e risplendente, cosi nell'Academia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, e però è necessario ponerle sotto la lima de seueri giuditij degli Academici, e fare come dice Ouidio nel libr. pr. de Ponto. acciò si emendino, e polischino.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,
Vt sub iudicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. *opus poliat lima*, & non senza ragione si sdegna Horatio nella Poetica de i latini, che non poneuono al par dei Greci cura, e fatica, in limare, e pulire l'opere loro.

Nec virtute foret clarisq; potentius armis,
Quàm lingua Latium, si non offenderet vnum.
Quenq; poetarum limæ labor, & mora vos o
Pōpilius sanguis carmen reprehendite, quod nō
Multa dies, & multa litura coercuit.

Et il Petrarca Sonetto 18.

Ma trouo peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente dicesi, che ad'vn'opera gli manca l'vltima lima, quando non è a bastanza tersa, e pulita, veggiasi ne gli Adagij. *Limam addere*. Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emē datione de l'opere. *Lima detrahitur; atq; expolitur, quod redundat, quodq; in cultum est, & limata dicuntur expolita*. La ghirlanda si tesse d'Alloro, Hedera, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che ne l'Academie fioriscono, imperciocche il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferisce Nicandro, che Venere fù presente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

Populus Alcidæ gratissima, vitis Iaccho,
Formosæ Myrtus Veneri, sua laurea Phœbo.

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volendo cantar delle feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, laquale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti a lei.

Venimus ad quartū quo tu celeberrima mensē,
Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,
Mota Cytherea est, leuiter mea tempora Myrto
Contigit, & captum perfice dixit opus.

Di Hedera, & Alloro si coronauano indifferentemente tutti li poeti. Horatio poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hederæ præmia frontium
Dijs miscent superis,

E l'istesso vuole il Lauro nell'vltima ode del 3. lib. di versi.

Quæsitam meritis, & mihi delphica
Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. ode 2.

Pindarus ore.
Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di poeti elegi allegri, si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes in imagine vultus,
Deme meis hederas Bacchica serta comis
Ista decent lætos fœlicia signa poetas:
Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio poeta Eligiaco.

Ennius hirsuta cingat sua dicta corona
Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro a Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,
Tempora cum Caluo docte Catulle tuo.

Conuiensi anco a' poeti Dithirambici, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco a cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. Fast.

Hedera gratissima Baccho.
Hoc quoque cur ita sit dicere nulla mora est.
Nysiades Nymphas puerum querente nouerca
Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.
E nel 6. de Fasti.
Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente a gli Epici, che cantano i fatti d'Imperatori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro sono stati incoronati, e però Apollo nel pr. delle Metamorfosi lo delibra per corona a gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consacra a se stesso padre de Poeti, come pianta, che si deue al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionare, circa di queste tre piante poetiche, basti à dire, che il Petrarca fù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, sì come riferisce d'hauer visto Sennuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione, de gli Academici, pigliandosi tai pomi da Pierio lib. 54 per simbolo d'vn popolo collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione si conseruano, e però erano dedicati a Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come si vede nella medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente delli Regni, e pingeuasi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli esserciti j de gli Academici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità. *Ante alias enim arbores cedrus æternitatis hieroglyphicum est*, Dice Pierio, poiche non si putrefà, ne meno si tarla, alla qual eternità deuono hauere la mira gli Academici, procurando di mãdar fuora l'opere loro limate, e terse, acciò sieno degne di Cedro, atteso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, o vero vnta di oglio cedrino, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma dei libri di Numa Pompilio ritrouati dopò. 535. anni nel colle Gianicolo; da Gneo Terentio scriba, mentre riuangaua, & affossaua il suo campo. onde, *cedro digna locutus.* dicesi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vsato da Persio ne la prima Satira, veggiasi Teofrasto libr. 3. e Dioscoride lib. pr. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro*, per il che Horatio ne la poetica disse.

——— *Speramus carmina fingi*
Posse linenda cedro, & leui seruanda cupresso.

E però vi si intaglierà anco il Cipresso essendo incorruttibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia parimente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, sì che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histrioni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum,
E Martiale.
O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più diffusamente Scaligero nel pri. lib. cap. x. sopra Ausonio poeta. L'Oliua per essere sempre verdeggiante ponesi pure per l'eternità. de la quale Plut. nella 2. quest. del 3. Simposio, così ne ragiona *Oleam, Laurum, ac Cupressum semper virentem, conseruat pinguedo, & calor sicut, & ederam*: Ponesi poi nel più prossimo luogo al corpo dell'Academia, come pianta dedicata da poeti a Pallade Minerua nata dal capo di Gioue, che per ciò è figurata del la naturalità, & viuacità dell'ingegno della sapienza, e scienza, senza le quali necessarie doti non si può essere Academico, perche chi n'è priuo dicesi di lui, tratta, e parla Crassa Minerua, ciò è grossolanamente da ignorante senza sciẽza: onde tra latini deriuasi, quel detto *inuita Minerua*, più volte vsato da M. Tullio, e da Horatio in quel verso della poetica.

Tu nihil inuita dices faciesq; Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del Cielo, si come fanno certi belli humori che vogliono fare dell'Academico, e del poeta con quattro versi buscati di quà, e di là senza naturale inclinatione, e scienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più palesano l'ignoranza loro. bisogna adunque a chi desidera immortal nome di saggio Academico pascersi del frutto dell'Oliua, cioè affaticarsi per l'acquisto della scienza, e sapienza con li notturni studij, & vigilie, de quali è simbolo l'Oliua, onde tra studiosi se ne forma quel detto. *Plus olei quam vini*, cio è più industria, e fatica di mente, che spassi, crapole, e delitie ci vuole per ottenere le scienze; e quell'altro detto *Oleum, & operam perdere*, quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in cosa, che non ne ponno riuscire con vtile, e honore, e però San Girolamo disse a Pammacchio. *Oleum perdit, & impensas, qui bouem mittit ad Ceroma.*

Cio è

Cioè perde l'olio, e la spesa, il tempo, & l'opera, chi manda il boue alla Ceroma vnguento composto d'olio, e di certa sorte di terra, il che si dice di quelli, che vogliono ammaestrare persone di grosso ingegno incapaci d'ogni scienza, laquale si apprende con industria, e fatica, significata in questo luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aspra, & amara, com'anco il frutto prima che sia colto, & maturato, che se diuenta dolce, e soaue e se ne caua soauissimo liquore, Gieroglifico della fatica, & anco dell'eternità, come quello, che conserua i corpi dalla corruttione, e putrefattione: così la scienza è aspra, & amara per la fatica, & industria, che si ci mette per conseguirla: colta, e maturata che s'è, cioè conseguita la scienza, se ne sente frutto, e contento grandissimo con eternità del proprio nome, la quale posta in mente d'vno studioso gli alleggerisce la fatica, si come anco il frutto, e'l contento, che spera raccogliere dalle scienze.

Sederà in mezo d'vn cortile ombroso, o uero luogo boscareccio di villa per memoria della prima Academia, che fu principiata in villa da vn nobil personaggio, chiamato Academo, nella cui amena villa, non lungi d'Atene si radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, a discorrere de studij diletteuoli Platonici, si come narra Diogene Laertio, nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atque inter siluas Academi quærere verum.

E Carlostefano Historico dice, che tal villa, o selua fosse lontana d'Atene mille passi, sì che la prima Academia hebbe origine nella villa, e prese il nome da Academo nome proprio, perche è da sapersi, che le sette, & adunanze di virtuosi, presso gli antichi sono state denominate in tre modi, da costumi, da luoghi, & da nomi proprij di persone; da costumi ignominiosi furno detti seguaci d'Antistene Cinici, o vero perche haueuano per costume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, o vero perche à guisa de cani non si vergognassero di vsar palesamente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hiparchia filosofessa sorella di Metrocle cinico, narra Laertio. *Elegit continuo puella, sumptoq; illius habitu vna cum viro circuibat, & congrediebantur in aperto, atque ad cœnas proficiscebatur* Da costume honesto furno chiamati i seguaci di Aristotile Peripatetici (ἀπὸ τῶ περιπατεῖν.) *Quod est de ambulare.* perche hebbero per costume disputare caminando; da luoghi publici presero il nome quelli, che furno nomati dalle città. Vt Elienses, Megarenses, & Cirenaici, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima si chiamauano Zenonij, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per render sicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furno vccisi 1430. citradini cominciò iui a discorrere & adunare la sua setta, furno chiamati Stoici, perche (*Stoa*) significa il portico, onde Stoici furno quelli, che frequentauano detto portico, che fù poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore da persone sono stati nomati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Academia si deriua dal nome proprio di quello Heroe platonico, detto Academo, nella cui villa si radunauano i Platonici, laquale adunanza fu la prima, che si chiamasse Academia, indi poi tutte le adunanze de virtuosi, sono state chiamate Academie, per fino a' tempi nostri, ne quali s'vsa vn quarto modo di nominare per lo più l'Academie dalla ellettione di qualche nome superbo, & ambitioso, da graue, e modesto, da faceto, capricioso, & ironico, e questo vltimo è assai frequentato da' moderni: e persequitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la quantità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercono in buon numero, essendo il principal intento de gli Academici di volgere diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze. Il Cinocefalo, o vero Babuino lo facciamo assistente dell'Academia, per essere egli stato tenuto da gli Egittij ieroglifico delle lettere, & però lo consacrauano a Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere si come riferisce Pierio Valeriano lib. 6. e ponesi tra libri, perche vno che vuole far professione d'Academico letterato, deue stare assiduo ne gli studij, quali vengono molto accresciuti dalla frenquenza delle Academie.

ACCIDIA.

Donna vecchia, brutta, mal vestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale pen da vna cartella con vn motto, che dichi: TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno l. 2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia ſi dipinge, perche ne gl'anni ſenili ceſſano le forze, & manca la virtù d'operare, come dimoſtra Dauid nel Salmo 70. doue dice; *Ne proiicias me in tempore ſenectutis, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me*.

Mal veſtita ſi rappreſenta, perche l'Accidia non operando coſa veruna, induce pouertà, e miſeria, come narra Salomone ne i Prouerbij al 28. *Qui operatur terram ſuam ſatiabitur panibus, qui autem ſectatur otium replebitur ægeſtate*. E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia eſt nutrix ægeſtatis*.

Il ſtare à ſedere nella guiſa, che dicemmo ſignifica, che l'accidia rende l'huomo otioſo, e pigro, come bene lo dimoſtra il motto ſopradetto, e S. Bernardo nell'Epiſtole riprendendo gl'accidioſi coſi dice: *O homo imprudens millia millium miniſtrant ei, & decies centena millia aſſiſtunt ei, & tu ſedere præſumis?*

La teſta circondata col panno nero, dimoſtra la mente dell'accidioſo occupata dal torpore, e che rende l'huomo ſtupido, & inſenſato, come narra Iſidoro ne' ſoli loquii libr. 2. *Per torporem vires, & ingenium defluunt*.

Il peſce, che tiene nella deſtra mano ſignifica Accidia, percioche ſi come queſto peſce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. cap. pr. Atheneo libr. 7. e Plutarco *de ſolertia Animalium*.) per la natura, e proprietà ſua, chi lo tocca con le proprie mani, o vero con qualſiuoglia iſtrumento, corda, rete, o altro, lo rende talmente ſtupido, che non può operar coſa niſſuna; così l'accidia hauend'egli l'iſteſſe male qualità, prende, ſupera, & vince, di maniera quelli che a queſto vitio ſi danno, che li rende inhabili, inſenſati, e lontani da opera lodeuole, & virtuoſa.

ACCIDIA.

DONNA vecchia, brutta, che ſtia à ſedere, con la deſtra mano tenghi vna corda, e con la ſiniſtra vna lumaca, o vero vna tartaruca.

La

La corda denota, che l'accidia lega, & vince gl'huomini, e li rende inhabili ad operare.
E la lumaca, o tartaruca, dimostrano la proprietà degl'accidiosi, che sono otiosi, e pigri.

Accidia.

DONNA che stia a giacere per terra, & a canto starà vn asino similmente a giacere, il qual animale si soleua adoperar da gl'Egittii per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupatione continua nelle vili, & in pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

ACVTEZZA DE L'INGEGNO.

LA sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj sotto la punta della zagaglia di Pallade, si come si vedeua in quella statua di Minerua, che Plinio dice essere anticamente stata drizzata in Atene) ci può significare l'acutezza dell'ingegno, percioche non è al mondo cosa sì coperta, e tanto nascosta, che l'acutezza dell'humano ingegno scoprire, e diuulgare non possa, sì come detto habbiamo in altro luogo nella figura de l'ingegno; però si potrà dipingere per tal dimostratione Minerua in quella guisa, che si suole rappresentare, ma che però sotto a la zagaglia vi sia vna Sfinge, come habbiamo detto.

ACQVISTO CATTIVO.

HVOMO vestito del color delle foglie dell'albero quando stanno per cascare; starà detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio, a che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, e nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero, così anco cascano, & vanno a male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino, percioche quando l'huomo men pensa alle cose di mal'acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che a questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

L'edace Nibbio mentre
Rece souerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio:
Dicendo, Ahi, che del ventre
M'escon l'interiora, e in gran periglio
Mi sento, & ella a lui,
Non ti doler ò figlio
Che'l tuo non perdi nò, ma quel d'altrui.

ADOLESCENZA.

VN giouinetto vestito pomposamente, con la destra mano si apoggerà ad vn'arpa da sonare, e con la sinistra terrà vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn'orologgio da poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della pueritia, & da l'altra parte vi sia vn pagone.

Adolescenza.

VErginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo fino al ventesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de'sensi ad intendere, & imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne'sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de'desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età, e ne gli anni più teneri: però dicesi che la via dell'Aquila in Cielo, del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nel li Prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto, dicendosi ne i Prouerbi al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

ADVLATIONE.

DONNA allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulatione, secondo Cicerone nel 2. lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamẽto d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, o vero è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vsa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e parole

parole,& dire sì,e nò,secõdo il gusto di ciascuna psona,come dimostra Terẽtio nell'Eunuco.

Quicquid dicũt laudo.id rursũ si negãt laudo Id quoque negat quis,nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo secondare gl'appetiti, & l'openione altrui: percioche questo animale, secondo che dice Aristotile,si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applauder per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicesi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauendo in se stesso pochissimo sangue, e quello intorno al cuore, ad ogni debole incontro teme,e si trasmuta,donde si può vedere, che l'adulatione e indicio di poco spirito, e d'animo basso in chi l'essercita, & in chi volentieri l'ascolta, dicendo Aristotile nel 4. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines.*

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi,solo col vento,ci fa conoscere,che gl'adulatori col vento delle parole vane,ouero accendono il fuoco delle passioni, in chi volontieri gl'ascolta,ouero ammorzano il lume della verità,che altrui manteneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano,dimostra,come testifica S.Agostino,sopra il Salmo 9. che l'adulatione lega gl'huomini ne i peccati,dicendo: *Adulantium linguæ ligant homines in peccatis.delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprahensor, sed etiam laudatur operator.* E nell'istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprahensus est pes eorum.*

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9.significa adulatione.

ADVLATIONE.

Vna

VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, cō vn ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. de i suoi Ieroglifici, e scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del ceruo, il quale mostra ancora, che è timido, ed'animo debole, chi volontieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

DOnna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, e mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprio simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, è nell'occulto tengano il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distintione di meriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auiene, che tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel sonetto.

Nemico al vero, e delle cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di gusti, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce à strane morti
Lingua, che dolce appar mentre è più fella.
In somma è piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mel, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

ADVLTERIO.

VN Giouane pomposamente vestito, che stia a sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo, qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, ma che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si congiungono ambe le mani, Cicerone nel pr. delli offitij dice che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla difinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta l'adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'vna maritata, S. Thomaso. *Secunda, secundæ quæst.* 154. *arti.* 8. prohibito già nel Leuitico al cap. 20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap. 22. & è egualmente biasimeuole, è punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. Nemo sibi 32. q. 4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotile nel lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò ella non habbia a ricompensarlo d'altratanta ingiuria. Giouane, e pomposamente se dipinge essendo che il giouane si dimostra vagho nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterii.

Si rappresenta che stia à sedere per ciò che la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio, produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al cap. 2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle rondine fu acciecato, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e Dauit per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio, onde Ezechi. a 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuriæ.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Trionfo della Castità, sopra di ciò così dice.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera che, volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deue seguitar il bellissimo documento di Santo Agostino libr.

de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltra il tuo bifogno fatiar il ventre, perche il foprabbondante, è caufa materiale di quefto vitio, e sà ogn'vno, che fenza la materia non fi produce cofa niffuna.

Tiene con la deftra mano la Murena congiunta con il ferpe, perche da quefto congiungimento pare che Bafilio ne interpreti l'adulterio, effendo che auuertifce gl'adulteri, che guardino à qual fiera fi rendono fimili, pofciache gli pare che quefto congiongimento della Vipera, e della Murena fia vn certo adulterio della natura, e quefto è quello che gli Egittii per quefto fimulacro ci vogliono dare ad intendere, La fede d'oro rotta, & aperta, come dicemmo, altro non fignifica, che rompere, & violare le fante leggi, il matrimonio, & in fomma la fedeltà, che deue effere fra marito, e moglie, e perciò è biafimeuole quefto mancamẽto, perche è contro alla fede maritale, che fi dinota per l'anello, che per quefto fi pone in quel dito, che hà vna vena, che arriua infino al cuore. Lap. allegatione 57. num. 4. doue allega il c. femin. 30.q. 5. dimoftrandoci dal la più cara parte del corpo, che è il cuore s'impegna per l'offeruanza della fede promeffa, però tutti gl'altri errori fi poffono ricorreggere, ma quefto non mai, come afferma Q. Curtio nobiliffimo fcrittore, nel lib. 6. *de geftis Alexandri Magni, fed nullis meritis perfidia mitigari poteft.*

AFFANNO.

HVOMO veftito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mefto, & in ambe le mani tenga dell'affentio.

Il capo chino, e l'afpetto di mala voglia, ci dimoftra, che l'affanno è vna fpetie di malenconia, e difpiacere, che chiude la via al cuore, per ogni forte di confolatione, e di dolcezza, e per dare ad intendere, che l'affanno è vn difpiacere più intenfo de gl'altri: vi fi dipinge l'affentio per fegno d'amaritudine del dolore, che per fignificare queft'ifteffo diffe il Petrarca.

Lagrimar fempre è il mio fommo diletto,
Il rider doglia, il cibo afsentio, e tofco.

AFFANO, CORDOGLIO, RAMARICO.

HVOMO mesto, malinconioso, e tutto rabbuffatto, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidii, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

AFFABILITA', PIACEVOLEZZA, Amabilità,

GIOVANE vestita d'vn velo bianco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano terrà vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori: Affabilità è l'habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e dilettare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricuopre, significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo, secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, sanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero, e sincero.

La rosa denota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AGILITA'.
Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIouane ignuda, e snella, con due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'agilità che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe sostenendosi appena con la punta del piè manco, e col piè dritto solleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese, E ignuda per non hauer cosa, che l'impedisca: in piedi per mostrare dispositione al moto: in luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta; col piede appena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor degli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA, nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali, che le stāno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn leone.

Il leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due leoni, e per quelli intendeuano l'agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo fisso, a piedi vi sarà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica, del lauorare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe, si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far moltiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amor dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie, attendendone il desiato frutto, che nel fiorir gli promettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa agricoltura si considerano.

L'Aratro si dipinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

AGRICOLTVRA.

Agricoltura .

DOnna con veftimento contefto di varie piante, con vna bella ghirlanda di fpighe di grano, & altre biade, e di pampane cō l'vue ; porterà in fpalla con bella grazia vna zappa, e con l'altra mano vn ronchetto, e per terra vi farà vn aratro .

Agricoltura è arte di lauorare la terra, feminare, piantare, & infegnare ogni forte d'herbe, & arbori, con conferuatione di tempo, di luoghi, e di cofe .

Si dipinge di vefte contefta di varie piante, e con la corona in tefta teffuta di fpighe di grano, & altre biade, per effere tutte quefte cofe ricchezze dell'agricoltura, fi come referifce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agreftum quond'am parata iuuentus,
Diuitiæ quorum meffis , & arbor erant.

Gli fi dà la zappa in fpalla, il roncio dall'altra mano , & l'aratro da banda per effer quefti iftromenti neceffarii all'agricoltura .

Agricoltura .

DOnna veftita di giallo, con vna ghirlanda in capo di fpighe di grano , nella deftra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuerfi frutti, fiori, e fronde .

Il color giallo del veftimento fi pone per fimilitudine del color delle biade, quando hanno bifogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle fue fatiche, che però gialla fi dimanda Cerere da gl'antichi Poeti .

ALLE-

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi fronde, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicōdo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro. Sia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsicamente contempli sopranaturalmente, ò che gli siano portate estrinsicamente dal senso per natura, ò per accidēte.

Hauerà la fronte carnosa, grande, & liscia per lo detto d'Aristotile de Fisonomia al 6. cap. I fiori significano per se stessi allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo:

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimostra che l'allegrezza per lo più non si cela, & volentieri si communica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet lætitia arcana mētis aperire*. Et il Profeta dice: Il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente hà virtù di confortare gli spiriti: E questo conforto, è cagione dell'allegrezza. La dispositione del corpo, e la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell'allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di fronde, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di douitia, e si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'amore.

GIouane vestita cō diuersità di colori piaceuoli, con vna piāta di fiori di boraggine

sopra

ſopra i capelli, in mano porterà ſaette d'oro, e di piombo, ouero ſonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad vn olmo ben fornito di viti, & calchi leggiermente vn cauolo ſodo, allarghi le mani, come ſe voleſſe donar preſenti, e nel petto hauerà vn libro di Muſica aperto. L'olmo circondato di viti, ſignifica allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come diſſe Dauid: e l'vnione di ſe ſteſſo, e delle proprie forme, e paſſioni, accennate col cauolo: e la melodia di coſe grate a gli orecchi, come la Muſica, ch'è cagione della letitia, la quale fa parte delle ſue facoltà à chi n'è biſognoſo, per arriuare a più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza

VNa giouinetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli ſtanno ſempre allegri: e perche nelle feſte publiche antiche tutti ſi coronauano, e loro, e le porte delle loro caſe, e tempii, & animali, come fa mentione Tertul nel lib. de corona Militis, e con la deſtra mano tiene vn ramo di palma, & di oliua, per memoria della Domenica delle Palme, e l'allegrezza con che fu riceuuto Chriſto N. S. con molti rami di palme, e d'oliue,

Allegrezza.

NElla medaglia di Fauſtina è vna figura, laquale con la deſtra tiene vn Cornucopia pieno di varii fiori, e fronde, e frutti, e con la ſiniſtra vn'haſta ornata da terra ſino alla cima di fronde, e di ghirlande, onde fu preſa l'occaſione dalla inſcritione, che coſi dice, HYLARITAS.

Allegrezza.

VNa belliſſima giouinetta veſtita di verde, porta in capo vna bella, & vagha ghirlanda di roſe, & altri fiori, con la deſtra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratioſo, e bello, moſtrando di porgerlo altrui. Bella giouanetta, & veſtita di verde ſi dipinge, eſſendo che la Allegrezza conſerua gl'huomini giouani, & vigoroſi, ſi corona con la ghirlanda di roſe, & altri fiori, perche anticamente era inditio di feſta, e di allegrezza, percioche gl'antichi celebrando i conuiti coſtumorono adornarſi di corone di roſe, & altri fiori, de' quali corone veggaſi copioſamente in Atheneo libr. 15. Tiene con la deſtra mano il ramo di Mirto eſſendo che appreſſo gl'antichi era ſegno di allegrezza, & era coſtume ne i conuiti che quel ramo portato intorno ciaſcuno de gli ſedenti à tauola inuitaſſe l'altro à cantare, perilche vna volta per vno preſo il ramo cantaua la ſua volta, del qual coſtume Plutarco ne i ſuoi Simpoſiaci, cioè conuiti largamente n'ha diſputato nella prima quiſtione in tal maniera. *Deinde vnuſquiſque propriam cantilenam accepta myrto, quam ex eo Aſaron appellabant, quod cantaret is cui tradita ea eſſet*, & Horatio dice che venendo la Primauera nel qual tempo da ogni parte ſi fà allegrezza venere mentre che mena le ſue danze, di verde Mirto circonda il capo douunque egli celebra l'allegrezza.

Allegrezza da le medaglie.

DOnna in piede, nella deſtra mano tiene due ſpighe, ouero vna picciola corona, nella ſiniſtra vn timone con parola LAETITIA. è medaglia di Giulia Auguſta moglie di Seuero deſcritta da Occone; ſe bene coſi anco è deſcritta la Tranquillità nella medaglia di Antonino Pio, ne ſia merauiglia, perche la tranquillità de popoli, è la vera allegrezza delle genti: dopo queſta mette Occone. Ab vrbe condita 903. vn'altra medaglia nella quale ſi eſprime l'allegrezza con due figure togate, vna tiene due ſpighe con la deſtra, l'altra vn globo. In vn'altra medaglia pur della medeſima Giulia conſorte di Seuero con la parola HILARITAS vien figurata per l'allegrezza vna donna che porta nella man deſtra vn ramo, nella ſiniſtra vn cornucopia, alla quale aſſiſteno dui fanciulli. In vna medaglia di Adriano. Vna Donna che nella deſtra tiene vna palma, nella ſiniſtra pure vn cornucopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queſte maiuſcole HILARITAS. P. R. Cos. III. S. C. che fu battuta l'anno del Signore 120. In vn'altra medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole HILARITAS. Populi Romani. Figuraſi vna donna in piedi con ambe le mani poſte all'orecchie.

AMARITVDINE.

PER l'amaritudine ſi dipinge da alcuni vna donna veſtita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale ſi veda germogliare vna pianta d'aſſentio, forſe perche quando ſiamo in maggior felicità della vita, allora ci trouiamo in maggior pericolo de diſaſtri della Fortuna; ouero perche conoſcendoſi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all'hora ſi può hauere perfetta ſcienza della dolcezza quando ſi è guſtata vn'eſtrema amaritudine, però diſſe l'Arioſto.

Non conoſce la pace, e non la ſtima
Chi prouato non ha la guerra prima.

E pche quella medeſima amaritudine, che è nell'

nell'assentio, si dice ancora per metafora esse-re ne gl'huomini appassionati.

AMBITIONE.

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sorte, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso, è vn'appetito inordinato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitioso non perdona alla patria, ne a i parenti, ne alla religione, ne a chi gli porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, percioche non fa empito contro chi non gli resiste, così l'ambitioso cerca d'esser superiore, & accetta chi cede, onde Plauto disse: *Superbus minores despicit, maioribus inuidet*, & Boetio: *Ira intemperantis fremit, vt Leonis animum gestare credant*. Et à questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfatione dei Lettori vn sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così.

O Di discordia, e risse altrice vera,
Rapina di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:

AMBITIONE.

Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocresia fonte d'errori,
Tu gl'animi aueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera.
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque a l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

AMBITIONE.

DOnna giouane, vestita di verde, con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà à gl'homeri l'ali, & con ambe le mani mostri di metterfi confusamente in capo più sorte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione, secondo S. Tomaso 2. 2. q. 131. art. 2. è vn'appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & Officii, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezo, onde auuiene, che quello si dica essere ambitioso, come dice Aristotile nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, percioche i giouani son quelli, che molto si presumono, e molto sperano essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali a gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore à tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, e le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudian. lib. 2. in Stilicon. laudem.

Trudis auaritiam, cuius fœdissima nutrix
Ambitio, quæ vestibulis, foribusq; potentum,
Excubat, & precijs commercia poscit honorũ
Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare che l'ambitioso opera temerariamẽte, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron,* Non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella ha questo vitio, che non sa discernere, come dice Seneca nell'Epist. 105. *Tantus est ambitionis furor vt nemo tibi post te videatur. Si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l'ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus annuis. si fieri potest vno nomine Vult fastos occupare, & per omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Ariogrãma fatto sopra la presente figura da Taddeo Donnola, che così dice.

Ambitio. Amo tibi.
Grammaticam falsam quid rides? desine; nãq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur.
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupido,
Cæcos, dementes, ridiculosq; facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessãdro Magno con vn folgore in mano, e con la corona in capo.

Gl'antichi Egittij intendeuano per il folgore l'ampiezza della gloria, e la fama per tutto il mondo distesa essendo, che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'ampiezza, e fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DONNA vestita di bianco, ma rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, LONGE ET PROPE: & nell'estremo della veste vi sara scritto, MORS, ET VITA. Sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto.

HYEMS, AESTAS.

Sarà scalza, & con il braccio sinistro terrà vn'olmo secco, il quale sarà circondato da vna vite verde. Amicitia secondo Aristotile è vna

scam-

AMICITIA.

ſcambieuole,eſpreſſa,e reciproca beneuolenza guidata per virtù,e per ragione trà gli huomini,che hanno conformità di influſſi,& di compleſſioni. Il veſtimento bianco, e rozzo, è la ſemplice candidezza dell'animo, onde il vero amore ſi ſcorge lontano da ogni ſorte di fintioni, & di liſci artificioſi.

Moſtra la ſpalla ſiniſtra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò preſente, ò lontano che ſia dalla perſona amata, col cuore non ſi ſepara giamai; & benche i tempi, & la fortuna ſi mutino, egli è ſempre il medeſimo preparato à viuere, e morire per l'intereſſe dell'amicitia, e queſto ſignifica il motto, che hà nel lembo della veſte, & quello della fronte. Ma ſe è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedeſi ſubitamente, quaſi ſottiliſsima nebbia al Sole dileguare. L'eſſere ſcapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati, moſtra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'vnione interna ſparge fuori l'odor ſuaue de gl'eſempij, & dell'honoreuoli attioni, & ciò ſenza vanità di pompoſa apparenza, ſotto la quale ſi naſconde bene ſpeſſo l'adulatione nemica di queſta virtù, di ciò ſi può vedere Democrito, come referiſce Pierio Valeriano libr. cinquantacinqueſimo.

Dipingeſi parimente ſcalza, per dimoſtrare ſollecitudine, ouero preſtezza, & che per lo ſeruigio dell'amico non ſi deuono prezzare gli ſcommodi: Come dimoſtra Ouidio de Arte amandi: *Si rota defuerit, tu pede carpe viam.* Abbraccia finalmente vn olmo ſecco circondato da vna vite verde, accioche ſi conoſca, che l'amicitia fatta nelle proſperità, deue durar ſempre, & ne i maggiori biſogni deue eſſer più che mai amicitia, ricordandoſi, che non è mai amico tanto inutile, che non ſappia trouar ſtrada in qualche modo di pagare gl'oblighi dell'amicitia.

Amicitia.

DOnna veſtita di bianco, per la medeſima ragione detta di ſopra, hauerà i capelli ſparſi; ſotto il braccio ſiniſtro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & ſtretto, nella deſtra mano vn mazzo di fiori, & ſotto al piede deſtro vna teſta di morto.

I capelli ſparſi ſono per le ragioni già dette. Il cagnolino bianco moſtra, che ſi deue conſeruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fideltà, per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'amicitia nel conſortio, & nella commune vſanza de gl'huomini. Sotto al piè deſtro ſi dipinge la teſta di morto calpeſtata, perche la vera amicitia genera ſpeſſe volte per ſeruigio dell'amico il diſpreggio della morte. Però diſſe Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

Ire iubet Pylades, carum periturus Oreſten
Hic negat, inque vicem pugnat vterque mori.

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali ſi vedrà le ſpalle, & all'altre due il viſo congiungendoſi con le braccia inſieme. Vna d'eſſe hauerà in mano vna roſa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queſte tre gratie, ſenza dubbio ſi regola la buona, & perfetta amicitia, ſecondo che gl'antichi penſauano, imperoche l'amicitia non hà altro per ſuo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non laſſarſi ſuperare in beneuolenza, & come tre ſono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitii tengono nell'amicitia.

Il primo, è di dar le coſe. Il ſecondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contracambio. Et delle tre gratie l'vna ſtringe la mano, ouero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far benefitio altrui è, che debbia paſſare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in queſta maniera il nodo dell'amicitia tiene ſtrettamente gl'huomini vniti fra di loro.

Si rappreſentano queſte tre gratie ignude, perche gl'huomini inſieme l'vn l'altro debbano eſſer d'animo libero, & ſciolto da ogni inganno, vna ſola volge le ſpalle, & due volgono il

AMMAESTRAMENTO.

viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue rendere il benefitio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fa benefitio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono. Hanno l'apparenza virginale, perche l'amicitia non vuol esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gl'amici, essendo fra di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitii, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto, che è sempre verde, è segno, che l'amicitia deue l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra alle spalle vno, che non possa stare in piedi, come i seguenti versi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritratto in sù le spalle,
Et per voce di lui ritroua il calle,
Così l'intiero di due mezzi fassi,
L'vn prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia senza giouamento.

DOnna rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno à detto nido volino due, ò tre rondini. Quest'vccello è all'huomo domestico, & familiare, & più de gl'altri prende sicurtà delle case di ciascuno, ma senza vtile, non si domesticando giamai, & auuicinandosi il tempo di Primauera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primauera delle prosperità s'auuicinano, & sopraueniendo l'Inuerno de'fastidii abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pitagora mostrare, che si hauessero à tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

AMMAESTRAMENTO.

HVOMO d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn specchio in mano,

AMOR DI VIRTV.

AMORE VERSO IDDIO.

intorno alquale farà vna cartella con quefte parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'ammaeftramento è l'effercitio, che fi fa per l'acquifto d'habiti virtuofi, e di qualità lodeuoli, per mezo, ò di voce, ò di fcrittura, & fi fa d'afpetto magnifico, perche gl'animi nobili foli facilmente s'impiegano à i faftidi, che vanno auanti alla virtù. Il veftimento lungo, & continuato, moftra, che al buon habito fi ricerca continuato effercitio, e lo fpecchio ci da ad intendere, che ogni noftra attione deue effer calcolata, & compaffata con l'attione de gl'altri, che in quella fteffa cofa fiano vniuerfalmen- lodati come dichiara il motto medefimo.

AMOR DI VIRTV'.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'alloro, & tre altre nelle mani, perche trà tutti gl'altri amori, quali variamente da i Poeti fi dipingono, quello della virtù tutti gli altri fupera di nobiltà, come la virtù ifteffa è più nobile di ogn'altra cofa, & fi dipinge con la ghirlanda d'alloro, per fegno dell'honore che fi deue ad effa virtù, Et per moftrare che l'amor d'effa non è corrutibile, anzi come l'alloro fempre verdeggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non hà giamai alcun termine. Si può ancor dire, che la ghirlanda della tefta fignifichi la Prudenza, & l'altre virtù Morali, ò Cardinali, che fono Giuftitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per moftrare doppiamẽte la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

AMORE VERSO IDDIO

HVOMO che ftia riuerente con la faccia riuolta verfo il Cielo, quale additi con la finiftra mano, e con la deftra moftri il petto aperto.

Amor

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia à canto vn pellicano con li suoi figliolini, li quali stieno in atto di pigliare con il becco il sangue ch'esce d'vna piaga, che detto Pellicano si fa con il proprio becco in mezo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico vso Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheghiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fu da' Poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.

Si come rimirando il bel Narciso
Nelle chiar'onde il vago suo sembiante
Lodando hor i begl'occhi, hora il bel viso,
Fù di se steßo micidiale amante,
Così souente auuien che sia deriso
L'huom, che sprezzando altrui si ponga inante
Con lodi amor souerchio di se stesso,
E vanitade, e danno, e biasmo espresso.

Amor di se stesso.

DOnna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna saccoccia grossa, & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con laquale anco tenga sopra una uerga una cartella cō questa parola greca. ΦΙΛΑΥΤΙΑ nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi un Pauone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener doueua, per arriuare alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso: Come difficil cosa, fù per ordine del publico consiglio di tutta Grecia fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo. ΓΝΩΘΙΣΕ ΑΥΤΟΝ. *Nosce te ipsum,* voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa dificoltà di conoscersi è cagionata dal l'amor di se stesso, ilquale accieca ognuno. *Cæcus Amor sui.* Disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente, Varrone nella Menippea. *Omnes videmur nobis esse belluli, & festiui, & sapere.* Socrate diceua che se in vn Theattro, si commandasse che si leuassero in piedi li Sartori, o altri d'altra professione, che solo i Sartori si leuereb bero, ma se si comandasse che si alzassero i sapienti, tutti salterebbono in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo della Ret. tiene che ciascuno (per esser amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gli sieno gioconde, e detti, e fatti: di quì è quel prouerbio. *Suum cuiq; pulchrum.* à tutti piacciono le cose sue i figli, la patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti, lo cōferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem vnquam
Aeque est beatus, ac poema cum scribit.
Tam gaudet in se, tamq; se ipse miratur,
Nimirum id omnes fallimur.

Arist. nell'Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa, vituperabile, secondo il senso, & l'appetito, l'altre lodabile secondo la ragione: Gli Amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auāzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & nelli beni interni dell'animo. Tutto questo stà bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo. Ma ci è vna sorte de uirtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accecati dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la scienza, & le opere loro, disprezzano, & opprimono con parole indegne quelle de gli altri, & quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito à se attribuiscono: perciò Thalete il primo sauio della Grecia disse, che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso, & niuna più facile, che riprendere altri: ilche fanno gli affettionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso, & d'essere auaro di lode, si come accenna Plutarco nel trattato dell'adulatore, e dell'Amico dicendo *Reprehensio & amorem sui, & animi illiberalitatem aliquam arguit.* Auaro di lode, & innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto Lipsio, liberale de biasimi, il quale non per dire il parer suo, ma per disprezzo delle altrui opere à bella posta mor de grauissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epist. 61. nella quale auilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo si come ogni altro può essere caduto, nondimeno

torto

totto eſpreſso hà Giuſto Lipſio di riprendere genericamente lo ſtile ſuo, & d'altri del ſecondo Tempo di Leone X. i quali ſono ſtati tanto in proſa, quanto in poeſia terſi, puri, culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico ſtile conoſciuto, & confeſsato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & affettato, quaſi ch'egli più graue toglia il vanto all'Oratore, accecato ſenza dubbio dall'amor di ſe ſteſſo, come quello, che è di ſtile diuerſo da quelli che ſono di ſtile Attico, de quali dice egli, che le loro compoſitioni ſono affettate, & formate ad vſo antico, & non ſi accorge, che il ſuo ſtile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che ſi chiama antiquario, affettato, mendicato dalle oſcure tenebre de Comici, & Autori più antichi, teſſuto con periodi, tronchi, intercisi, ne quali biſogna intendere molto più di quello, che dice, & compoſta con parole aſtruſe, recondite, ranze, & non inteſe, ſtile odiato da Auguſto Imperadore, ſi come atteſta Suetonio cap. 86. il quale amaua l'eleganza, il candore, & la chiarezza del dire Attico qual'è in quelli, che sbiaſima Giuſto Lipſio, & odiaua l'Aſiatico ſtile, la vànità delle ſentenze, l'apparato ſuperbo delle parole oſcure, inaudite, & fetide, quali ſono in Giuſto Lipſio: *genus eloquendi ſecutus eſt, Auguſtus, elegans & temperatum, vitatus ſententiarum ineptiis, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum fœtoribus*, dice Suetonio, & più abbaſſo *Cacozelos, & antiquarios, vt diuerſo genere vitioſos pari faſtidio ſpreuit*: ſe niuno, per dir così, è cacozelo, & antiquario certo che è Giuſto Lipſio imitatore di elocutione gonfia, antica diſmeſſa, che cerca più toſto d'eſſere tenuto in ammiratione, per il ſuo inuſitato, & oſcuro ſtile, che inteſo con chiarezza, & purità Attica, maſſimamente nelle ſue Centurie, le quali come Epiſtole chiariſſime, e pure affatto doueriano eſſere, nel che à ragione ſi può riprendere, ſi come era M. Antonio ripreſo da Auguſto. *Marcum quidem Antonium, vt inſanum increpat, quaſi ea ſcribentem, quæ mirentur potius homines, quam intelligant*. Vaglia à dire il vero, ingiuſto è colui che reputa ſolo ben fatto quello che piace à ſe, e ſtrani ſono coloro, che vorrebbero tutti ſcriueſſero, & parlaſſero come ſcriuono, & parlano eſſi, & che ſolo il loro ſtile fuſſe ſeguito, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata ſcelta di parole cõpoſta ſia: sì che falla, & erra chi ſtima, & ama l'opere, & le virtù ſue, ſi come raccoglieſi dalli ſudetti verſi di Catullo, & da quelli che più à baſſo porremo. Ma ſappino pure quelli Satrapi, è ſapienti, che ſolo le loro opere apprezzano, & le altre diſprezzano, che chi loda ſe ſteſſo, e biaſimato da altri, chi amerà ſe ſteſſo, è ſchernito da altri, & chi ama troppo ſe ſteſſo è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipſe ſi te ames nimis.

Perche l'arroganza concilia odio: la Modeſtia amore, gratia, & beneuolenza. Diſſero le Ninfe a Narciſo (per quanto narra Suida) mentre contemplaua le ſue bellezze nella fonte. πολλοί σε μισῆσιν ἐάν σαυτὸν φιλῆς. *Multi te oderint ſi te ipſum amaris*. Nell'amor di ſe ſteſſo reſtano gli huomini gabbati nella maniera che ſi gabbano gli animali irrationali, poſciache à ciaſcuno animale diletta più la forma ſua, che quella degli altri di ſpetie diuerſa: circa di che Platone aſſeriſce, che le Galline à ſe ſteſſe piacciono, & che par loro d'eſſere nate con belle fattezze, il Cane pare belliſſimo al cane, il Boue al Boue, l'Aſino all'Aſino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni coſa Platonico nel primo lib. de natura Deorum, allude all'iſteſſo. *An putas vllam eſſe terra mariq; belluam, quæ non ſui generis bellua maximè delectetur?* Soggiunge appreſſo. *Eſt enim vis tanta naturæ, vt homo nemo velit niſi homini ſimilis eſſe, & quidẽ formica formicę*. Ma l'amor di ſe ſteſſo ha nell'huomo queſto di più, che egli ſi reputa più galante di ciaſcuno della ſua ſpetie, sì che non vorrebbe eſſere altr'homo, che ſe ſteſſo; ancorche deſideri la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di ſe ſteſſo lo rapreſentiamo ſotto figura feminile, per che è più radicato nelle Donne, atteſo che ciaſcuna quaſi per brutta, e ſciocca che ſia, bella, & ſaccente ſi reputa: oltre ciò appreſſo Greci paſſa ſotto nome di femina poſto nella cartella, che anco da latini diceſſe Philautia.

L'incoroniamo con la Veſicaria della quale Plinio lib. 2. cap. 31. in altro modo chiamaſi Trichno, Strichno, Periſſo, Thriono, & Halicacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla ſimilitudine del fiore d'Edera, hà gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e'l fuſto quattro, come deſcriue Ruellio lib. 3 cap. 110. la poniamo per ſimbolo dell'Amor di ſe ſteſſo, perche i Greci, ſpetialmente Theofraſto lib. 9. cap. 12. vogliono ch'vna dramma di radica di queſta pianta data à beuere, fa che vno s'abbagli credendoſi d'eſſere belliſſimo. *Dabitur*

tur eius radicis, drachmæ pondus, vt sibi quis illudat, placeatque, seque pulcherimum putet. Diraſſi per iſcherzo di quelli che ſono inuaghiti di ſe ſteſſi, ch'habbino beuuto la radica della Veſicaria, & che ſi abbaglino, & burlino ſe ſteſſi.

La cagione che porti nella deſtra il Narciſo, è in pronto, nota è la metamorfoſi di quello che inuaghitoſi dell'imagine ſua in fiore di Narciſo, ſi conuerſe, il qual fiore genera ſtupore, e gli amanti di ſe ſteſſi marauiglianſi con iſtupore di loro medeſimi, & non ci mancano di quelli, che traſportati dell'Amor proprio ſi penſano di eſſere tanti Narciſi compiti, & perfetti in ogni coſa.

Ma queſti tali non veggono il groſſo ſacco pieno d'imperfettioni che adoſſo portano, come Suffeno, ilquale ſi tenea per bello, gratioſo, faceto, & elegante poeta, e non s'accorgeua, ch'era diſgratiato, inſipido, e ſgarbato, per lo che conclude Catullo, che ciaſcuno eſſendo inuaghito di ſe ſteſſo, in qualche parte s'aſſimiglia à Suffeno, & che ogn'vno ha qualche difetto, ma che non conoſciamo la mantice, cioè il ſacco de vitii che dietro le ſpalle habbiamo.

Neque eſt quiſq;
Quem non in aliqua re videre Suffenum
Poſſis, ſuus cuiq; attributus eſt error,
Sed non videmus manticæ quid in tergo eſt.

Ciò auuiene dall'amor proprio che il ſenno offuſca, talche innamorati di noi medeſimi ſcorgiamo ſi bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che ſieno, ma non conoſciamo li noſtri, ancorche graui, ilche ci dimoſtrò Eſopo, quando figurò ogni huomo con due ſacchi, vno auanti il petto, l'altro di dietro, in quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i noſtri, perche dall'amor di noi medeſimi non li vediamo, ſi come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di ſe ſteſſo, perche è Augello che ſi compiace della ſua colorita, & occhiuta coda, la quale in giro ſpiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *tanquam Pauo circumſpectans ſe.* che ſi ſuol dire d'vno innamorato di ſe ſteſſo, che ſi pauoneggia intorno, che ſi diletta, e guſta della ſua perſona, & che d'ogni ſua coſa, & attione ſi cõpiace.

Amore ſcritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e traſportato in lingua noſtra così.

L'Error de ciechi, e miſeri mortali
Per coprire il ſuo ſtolto, e van deſio,
Finge che amor ſia Dio;
Si par che del ſuo inganno ſi diletti,
In viſta aſſai piaceuole, ma rio
Tanto; che gode ſol de gl'altrui mali
C'habbia à gl'homeri l'ali
Le mani armate d'arco, e di ſaette,
E in breue face aſtrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerſo
Và poi ſpargendoſi, che del ſuo ardore
Reſta acceſo ogni core.
E che dall'vſo human poco diuerſo
Di Volcan'è di Venere ſia nato
E del Ciel tenga il più ſublime ſtato.
Amor è vitio della mente inſana;
Quando ſi muoue dal ſuo proprio loco,
L'animo ſcalda, e naſce ne verd'anni
All'età, che aſſai può, ma vede poco
L'otio il nodriſce, e la laſciuia humana,
Mentre, che va lontana
La ria fortuna con ſuoi graui danni,
Spiegando i triſti vanni,
E la buona, e felice ſtà preſente
Porgendo ciò che tien nel ricco ſeno:
Ma ſe queſta vien meno,
Onde il cieco deſio al mal conſente
Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza
E toſto perde amor ogni ſua forza.

AMOR DOMATO.

CVPIDO à ſedere, tenga ſotto li piedi l'arco, & la faretra, con la face ſpenta, nella mano dritta habbia vno horologio da poluere, nella ſiniſtra vn'augelletto magro, & macilente nominato Cinclo.

Tiene ſotto li piedi l'arco, & la faretra con la face ſpenta per ſegno d'eſſere domato, eſſendo che l'abbaſſare, & deporre le armi ſue, ſignifica ſoggettione, & ſommeſſione. Non ci è coſa che domi più l'amore, e ſpenga l'amoroſa face, che il tempo, & la pouertà: l'horologio, che porta in mano è ſimbolo del tempo, ilquale è moderatore d'ogni humano affetto, & d'ogni perturbatione d'animo, ſpetialmente d'Amore, il cui fine eſſendo poſto in deſiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale, è forza che cangiata dal tempo la bellezza, ſi cangi anco l'amore in altri penſieri. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet pectori.* Diſſe Plauto ne l'Epidico, & l'iſteſſo ne la Moſtellaria. *Stulta es plane. Quæ illum tibi æternum putas fore amicum, & beneuolentem Moneo ego, te deſeret ille ætate, & ſatietate.* Et più à baſſo moſtra che ceſſata la cagione, ceſsi anco l'amoroſo effetto, mutato dal tempo il bello gioue-

AMOR DOMATO.

giouenil colore. *Vbi ætate hoc caput colorem commutauit, reliquit deseruitq; me: tibi idem futurum*. Credo fusse detto di Demostene che l'amoroso foco dentro del petto acceso, nõ si può spegnere con la diligenza, ma nella negligenza istessa per mezzo del tempo s'estingue, & se risolue. Ringratia il Coppetta, mio cõpatriota il tempo, che l'habbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

Perche sacrar non poßo Altari, e Tempi,
Alato veglio, a l'opre tue sì grandi,
Tù già le forze in quel bel viso spandi,
Che fè di noi si dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi
L'alterezza, e l'orgoglio à terra mandi,
Tù solo sforzi Amore, e gli comandi,
Che disciolglia i miei lacci indegni, & empi.
Tù quello hor puoi, che la ragion non valse
Non amico ricordo, arte, o consiglio,
Non giusto sdegno d'infinite offese.
Tù l'alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il volo à più leggiadre imprese.

Il tempo dunque è domatore d'amore, che si conuerte al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'Augelletto nomato Cinclo magro, & macilente, significa che l'amante lograto che hà le sue sostanze negli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla pouertà, dalla fame, & dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilenta. Prouerbium pauperior leberide, & Cinclo.* E questo augello marino così fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se bene da Suida, questo marino augello è chiamato (Κιγκλὸς) *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur*. Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione

Amorem.

Amorem sedat fames, sin minus tempus eis vero si vti non vales, laqueus. Et per tal conto si potrebbe aggiugnere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amanti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'amore, pensa darsi la morte.

Ex quo me Amor vulnerauit, cōsiderabam, vt
Commodissime ferrem eum, incœpi itaq;
Exinde reticere hunc, & occultare morbum
Linguæ enim nulla fides, quæ extrema quidem
Consilia hominum corrigere nouit,
A se ipsa vero plurima possidet mala
Secundo amentiam bene ferre,
Ipsa modestia vincere statui.
Tertio cum his effici non posset
Venerem vincere mori visum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Ma noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla pouertà, come cose più ordinarie: & habbiamo da parte lassata la disperatione, occorrendo rare volte à gli amanti darsi morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli amanti ricorrono col pensiero alla morte, non per questo se la danno, e però il Cauallier Guarini introduce Mirtillo che dica nell'eccessiuo amor suo.

Non hà rimedio alcun se non la morte
à cui risponde Amarilli.
La morte. hor tù m'ascolta, e fà che legge
Ti sian queste parole, ancorh'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto vso
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.

è vso, & arte
Di ciascun ch'ama minacciarsi morte,
Ma rade volte poi segue l'effetto.

Basti dunque à noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperatore fu anticamente di lauro, & obsidionale di Gramigna, & si daua à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'esercito, ò s'hauessero leuato l'esercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'antichi coronauano di quercia quasi tutte le statue di Gioue, quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda di Leccio per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al Soldato, che era stato il primo à montare su le mura del nemico. La corona Castrense si daua à chi fusse prima d'ogn'altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de'nimici. La Nauale si daua à colui, che era il primo à montare su l'armata nemica, & queste tre si faceuano d'Oro, & la Murale era con certi merli fatti à simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima à guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni de'rostri delle naui, e questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de'Pittori.

AMOR DELLA PATRIA,
del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

GIOVANE vigoroso posto trà vna essalatione di fumo, & vna gran fiamma di foco, ma che egli guardi con lieto ciglio verso il fumo, porti nella mano destra vna corona di gramigna, nella sinistra vn'altra di quercia, alli piedi da vn canto vi sia vn profondo precipitio, da l'altro canto intrepidamente conculchi scimitarre, arme inhasta, e mannare: e perche corrisponda à simili circostanze, & per la cagione che diremo, si vestirà d'habito militare antico. E giouane vigoroso, perche l'Amore della patria più che s'inuecchia più è vigoroso, non si debilita, ne mai perde le forze: tutti gli altri amori cessano. Vn Caualliere dopo, che hauerà seruito in amore vn tempo ad vna Dama, spento l'amoroso foco dal freddo tēpo, & da l'età men fresca, ch'altri pēsieri apporta, à poco à poco se ne scorda, ma della patria nō mai. Vn Mercante allettato dall'amore della robba, & del guadagno non istimerà pericolo alcuno per nauigationi difficilissime, e

AMOR DELLA PATRIA.

tempeſtoſe, all'vltimo ſi ritira al porto dèlla paterna riua. Vn Cortigiano adeſcato dall'ambitione viue baldāzoſo nella ſuperba Corte, nutrito dalle fallaci ſperāze, nōdimeno ſouēte pēſa al ſuo natiuo nido. Vn Capitano dopo che, hauerà molti anni guerreggiato per acquiſtar fama, e gloria, al fine ſe ne torna alla patria à ripoſarſi; Eſempio ne ſia il ſaggio Vliſſe, che hauendo praticato come Capitano glorioſo nelle più nobili parti del'a Grecia, grato, anzi gratiſſimo alla ſplendida Corte Imperiale, deſideraua tuttauia far ritorno in Ithaca ſua patria oſcura, & brutta, & ſaſſoſa, queſto amore della Patria è perpetuo per l eterno obligo, & honore che à quella di natura ciaſcun le deue, come il figliuolo al Padre, eſſendo noi in quella generati, & hauendo in eſſa riceuuto lo ſpirito, & l'aura vitale: anzi Per quanto aſſeriſce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che ſi deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la patria. *Qui nomen Patriæ impoſuit* (Dice Hierocle) *à re ipſa non temere Patriam nominauit, vocabulo quidem à Patre deducto, pronuntiato tamen feminina terminatione, vt ex vtroque parente mixtum eſſet. Atque hæc ratio inſinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colendam eſſe. Præferenda igitur omnino eſt Patria vtriuis parentum ſeorſim: & ne ſimul quidem parentes ambos maioris fieri, ſed æquali honore dignari: eſt autem, & alia ratio, quæ non tantum æquali, ſed maiori, etiam quã ſimul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque ſolum ipſis eam præfert, ſed etiam vxori, & liberis, & amicis, & abſoluto ſermone rebus aliis omnibus poſt Deos.* Dello ſteſſo parere è Plutarco ne li Morali. *At enim patria, & vt Cretenſium more loquar, Matria plus in te, quam parentes tui ius habet.* Da tale obligo, & affetto naturale naſce che ciaſcuno ama la patria ſua, ancorche minima ne fa eccettione da loco à loco per humile, ò ſublime che ſia. *Vlyſſes ad Ithacæ ſuæ ſaxa ſic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum.*

rarum nobiles muros. *Nemo enim patriam, quia magna est amat, sed quia sua.* Dice Seneca Filosofo, cioè Vlisse s'affretta andare trà i sassi d'Ithaca sua patria, con quel medesimo amore, & desiderio, che Agamennone Imperatore trà le nobili mura di Micena: percioche niuno ama la patria, perche sia grande, ma perche è sua, amandosi naturalmante per sua, cresce tanto oltre l'amor della Patria nel cuore de suoi Cittadini, che accecati da quello, non scorgono lo splendore dell'altrui patrie, & più à tal'vno deletterà la sua valle, montagna, & bicocca, la sua deserta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel prouerbio. *Patriæ fumus igne alieno luculentior.* Il fumo della patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paesi, e però l'habbiamo figurato verso il fumo voltando le spalle al foco. Hà questo motto origine da Homero nel principio della prima Odissea.

Cæterum Vlysses
Cupiens, vel fumum exeuntem videre
Patriæ suæ, mori desiderat.

L'istesso replica Ouidio nel primo de Ponto, con altri versi, che molto bene esprimono il dolce amore della Patria.

Non dubia est Ithaci prudentia, sed tamen optat
Fumum de patriis posse videre focis.
Nescio quod natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui:
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit.

Luciano ancora nello Encomio della Patria inferisce il medesimo detto. *Patriæ fumus luculentior homini videtur, quam ignis alibi.* All'huomo pare più lucente il fumo della patria, che il foco d'altroue: dal che non sia marauiglia, che quasi tutti li forestieri biasmino Roma, chi in vna cosa, chi in vn'altra lodando ciascuno più la patria sua, perche l'amor della patria, che il lor vedere appanna, impedisce che che non possono discernere la grandezza sua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle sue meritate lodi, nel che mostrano di poco sapere, ancorche Euripide dica, che non ha retto sapere colui, che loda più la patria de gl'altri che la sua.

Meo quidem iudicio non recte sapit
Qui spretis Patriæ terræ finibus
Alienam laudat, & moribus gaudet alienis.

Anzi à mio giuditio molto più mostra sapere colui, che conosce la qualità de costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi si leuerà il velo della patria affettione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero senza passione, confermerà il parere d'Atheneo, ilquale ancorche Greco, & Gentile Autore nel primo libro, chiama Roma Patria celeste, compendio di tutto il mondo. Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soauità del Cielo, quanto perche in quella ha voluto fondare la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiaui del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti, compendio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, ma anco vi si veggiono Greci, Armeni, Germani, Inglesi, Olandesi, Eluetii, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Africani, Traci, Mori, Giapponesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quandoquidem in ea Vrbe gentes etiam totæ habitant, vt Capadoces, Scythæ, Ponti nationes, & aliæ complures, quarum concursus habitabilis totius terræ populus est.* In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & Cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & compendio dell'vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanæ magnificentiæ supremum domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male; emenda anco tale errore con soprabondante lode nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fa contra Gallum, nellaquale è da lui celebrata con sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbium Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholicæ, fons omnium memorabilium exemplorum.* Et se l'hauesse veduta nel lo amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est;* Ma più tosto detto haurebbe alla gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città poiche in essa risplende lo splendore de gli edifitii moderni, e molti dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno marauiglia, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in essa conseruansi statue rare d'antichissimi scultori nominati

da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al toro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama de gli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorreno diuersi capi d'acque, & fioriscono delitiosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello che importa più stanno in piedi infiniti Monasterii, lochi pii, Collegij, e Tempii veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella Apologia, che scriue à Martino. *Instar Cælestis Hierarchiæ diceres Romanam curiam, intuere & circue Mundum, & perlustra Principum atria, & Regum aulas introspicito, & si qua est curia similis Apostolicæ refer nobis.* In quanto à nobilissimi ingegni, che continouamente vi fioriscono è superfluo il ragionarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fora si affinano, come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma gonfii, & pieni di superbia, & presontione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor conto il dimorarui, perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro XI. delli suoi Comentarij. *Quemadmodum terræ flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanam adeuntes curiam inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma Città confusa, e torbulenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fon dato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi da M. Antonio Sabelico, dal Merola, dal Calderino, & da altri commentatori, ed'Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fuluio, da Celio Rhodigino, da Polidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Pannino, da Sigonio, dal Grucchio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci, da Fuluio Orsini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, spetialmente da Alessandro ab Alexandro. Ma come può chiamare Italia inculta di scritti; se tutte le altre regioni doppiamente di scritti supera, poiche è abondante, & culta non solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varii componimēti, & di poesie tersè culte, & diletteuoli al paro di antichi Greci, & Latini, & per non andar vagando per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iurisconsulti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che tutte l'altre nationi di scritti possono confondere, Bellarminio nella filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell oratoria facultà di natiua facondia Romana, & il Baronio nell'Istoria, di cui si può dire, quello che del Romano Varrone disse S. Agostino li. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, vt aliquid ei scribere vacasse miremur, tā multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presente per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegii, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andaremo in infinito, & tāto più se volessimo vscir di Roma, & dilatarci per tutta Italia, laquale per ogni tempo è stata ripiena d'huomini litterati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragion il Petrarca si tiene buono, d'essere Italiano e & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella, sudetta inuettiua. *Sum vero Italus Natione, & Romanus Ciuis esse glorior; de quo non modo Principes, Mundiq; Domini gloriati sunt, sed, Paulus Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Vrbem Romam patriam suam facit.* Ma torniamo alla figura, & se l'amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco à lei diuoti, m'ha trasportato alle sue difese, & lodi, non deue à niuno rincrescere, per essere ella patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, laquale darsi soleua à quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & faceuasi di Gramigna, perche fu osseruato, che era nata nel luogo done si trouauano rinchiusi gli assediati: fù dal Senato Romano data à Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartaginese liberò Roma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad'vn guerriero, conforme all'opera, che maggiore non si può fare, perche chi gioua à tutto il corpo

della

della Patria, gioua à ciascun Cittadino membro della Patria. Dirò più che chi dà salute ad'vn membro, da salute à tutto il corpo, e però chi gioua ad'vn Cittadino, gioua anco alla Patria, perche vtil cosa è alla Città, & espediente la salute d'vn'ottimo, & gioueuole Cittadino, per tal cagione, dauasi ancor vn'altra Corona à chi hauesse saluata la vita in battaglia ad vn Cittadino, & faceuasi di quercia perche da quella i più antichi il cibo prendeuano, & in vita si manteneuano, come piace ad Aulo Gellio, con tutto che nelle questioni Romane altre ragioni Pluarco arrechi; Si che l'Amor della patria deue primieramente in genere abbracciare tutta la Patria, & secondariamente in spetie ogni Cittadino per maggior vtile, consolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali conculca intrepidamente le armi, significa, che non si prezza niun pericolo di vita per amor della patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio Romano, che spontaneamente per dar salute alla patria loro si tolsero di vita precipitandosi nella pestifera apertura della terra, & mill'altri che in generose imprese hanno sparso il sangue per la Patria. Nestore famoso Capitano nella 15. Iliade d'Homero, volendo dar animo à Troiani per combattere contra Greci, propone che il morire per la patria è cosa bella.

Pugnate cõtra naues frequẽtes, qui aũt vestrũ
Vulneratus, vel percussus mortem, & fatum
secutus fuerit
Moriatur, non enim indecorum pugnanti pro
Patria Mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. disse.
Dulce, & decorum est pro Patria mori.

Et Luciano nell'Enconomio della patria scrisse, che nelle essortationi militari vale assai, se si dice che la guerra si piglia per la patria, niuno sarà che vdita questa voce sia per hauer terrore di morte, & di pericolo alcuno impercioche hà efficacia il nome, & la commemoratione della Patria, di far diuentare vn'animo timido, forte, & valoroso, per l'obligo che si deue, & per l'amor, che se le porta; incitando anco dallo stimolo della gloria, che si acquista al proprio nome, alla sua stirpe in vita, & dopò morte, si come con dolce canto copiosamente esprime Pindaro nelli Isthmij, Ode 7. sopra la vittoria di Sterpsiade Tebano, il cui Zio Materno combattendo morì per la patria.

Auunculo cognomini dedit commune decus, cui mortem Mars æreo clypeo insignis attulit: sed honor præclaris eius factis ex aduerso respõdet, sciat enim certo, quicunque in hac nube grandinem sanguinis à cara Patria propulsat exitium à ciuibus depellens per contrarium exercitum, stirpi se maximam gloriam accumulare, & dum videt, & cum obierit. Ma per mio auiso, poco accrescimento di gloria potè arrecare Sterpsiade, alla memoria, & nome di suo Zio, perche senza comparatione alcuna, molto maggior gloria è morir per amor della patria, che viuere nelli festeuoli combattimenti Isthmij, Nemei, Pithij, & Olimpici cantati da Pindaro. Per qual cagione pensiamo noi che Licurgo legislatore, & Rè de Lacedemoniesi ordinasse, che nõ si scolpisse nome di morto niuno in sepolcri, se non di quelli coraggiosi huomini, & donne, che fussero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua essere solamente degni di memoria quelli che fussero gloriosamente morti per la Patria. Turbossi alquanto Senofonte Filosofo Atheniese, mentre faceua Sacrificio, quando gli fu dato nuoua, che Grillo suo figliuolo era morto, & però leuossi la corona di testa, hauendo poi dimandato in che modo era morto, essendogli risposto, che era morto animosamente in battaglia per la Patria, inteso ciò di nuouo si pose la corona in capo, & mostrò di sentire più allegrezza per la gloria, & valore del Figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di esso, quando rispose à chi gli diè la funesta noua. *DEOS precatus sum, vt mihi filius non immortalis: ac longæuus esset, cum incertum sit an hoc expediat, sed vt probus esset ac Patriæ amator.* Testo di Plutarco ad Appollonio.

Da questi particolari si può giudicare, che l'habito militare, molto ben conuenga all'amor della Patria, stando sempre ogni buon Cittadino alle occorenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per la sua Patria, opponendosi à qualsiuoglia suo publico nemico: & in vero si come l'amico si conosce alli bisogni, così l'amor della patria non si scorge meglio, che ne gli vrgenti bisogni di guerra, oue chi l'ama antepone la salute della Patria, alla propria vita, & salute. Antico dissi, perche gli antichi hanno dato singolare essempio in amar la Patria, e mostrato segni euidenti d'amore, come gli Horatii, li Decii, & li trecento, & sei Fabii seguitati da mille clienti, che tutti generosamente con fama, e gloria loro messero la vita per lo suiscerato amore, che portorno à Roma patria loro.

ANNO

ANNO.

HVOMO di meza età con l'ale a gl'omeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e giaccio Il petto, & i fianchi rosſi, & adorni di varie ſpighe di grano, le braccia verdi, & piene di più ſorti di fiori, le coſcie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & frondi d'vue. In vna mano terrà vn ſerpe riuolto in giro, che ſi tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'auttorità del Petrarca nel trionfo del tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i meſi.

L'anno, ſecondo l'vſo commune, comincia di Gennaio, quando il giaccio, & le neui ſono grandiſsime, & perciò gli ſi pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni ſorte di fiori, e d'herbe, & le coſe in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à ſuegliarſi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, & però ſe gli adornano le braccia nel modo ſopradetto.

L'eſtate per eſſer caldi grandiſsimi, & le biade tutte mature, ſi rappreſenta col petto, & i fianchi roſsi, & con le ſpighe.

L'vue nelle gãbe, moſtrano l'Autunno, che è l'vltima parte dell'anno. Il ſerpe poſto in circolo, che morde la coda è antichiſsima figura dell'anno, percioche l'anno ſi riuolge in ſe ſteſſo, & il principio di vn'anno cõſuma il fine dell'altro, ſi come pur quel ſerpe ridotto in forma di circolo ſi rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così diſſe.

Fronde nemus, redit agricolis labor actus ĩ orbẽ,
Atq; in ſe ſua per veſtigia voluitur annus.

Scriue Feſto Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'anno nelle mura de' Tempii vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però ſegno dell'anno ſi potrà dire che ſiano i chiodi.

Anno.

HVomo, maturo, alato, per la ragione detta di ſopra, ſopra vn carro con quattro caualli biãchi, guidato dalle quattro ſtagioni, che ſono parte dell'anno, le quali ſi dipingeranno cariche di frutti, ſecõdo la diuerſità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE E BEATA.

DONZELLA gratiosissima, haverà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, il vestimento chiaro, & lucente, a gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da Teologi, sia sustanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo, che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sustanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli fa velato il viso per dinotare, che ella è come dice S. Agost no nel libr. de definit. anim. sustanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sustantiale del corpo nel quale ella nõ è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittii significassero con la stella l'immortalità dell'anima, come referisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici.

L'ali a gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

OCCORRENDO spesse volte nelle tragedie, & rappresentationi di casi seguiti, & finti, si spirituali come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fa mestiero hauer luce, come ella si debba visibilmente introdurre. Per tanto si dourà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo. Sarà nuda, & da sottilissimo, & trasparente velo, coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnagione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'anima dal corpo separata, essendo spirituale, & incorporea, non hà dubbio, che non gli cõuiene per se stessa figura, & formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di propporcela auãti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora la cosa intesa al nostro concetto: Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima dà forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura: se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie del suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fa ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa vita, & Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Poscia, ch'io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia à dare altri segnali della sua conditione, perche taluolta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per esempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella canzone Italia mia, così disse.

Che l'alma ignuda è sola.

Et in altra canzone il principio della quale.

Quando il suaue mio fido conforto:

Seguita, e dice.

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. 1.

Ch'hoggi nudo spirto &c.

Li capelli sparsi giù per gl'homeri nõ solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, ma la perdita del ben della ragione, & dello intelletto. onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti al luogo, ou'io t'ho detto,
Che vederai le genti dolorose,
Ch'anno perduto il ben dell'intelleto.

Il colore della carnagione, & del velo che la circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, ò voi ch'entrate

ANIMO PIACEVOLE TRATTABILE & amoreuole.

VN Delfino che porti a cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorità di Pausania attribuisce al Delfino il simbolo d'animo grato perche in Proselene Città de la Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone da vn fanciullo, soleua accostarsi

al

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, ET Amoreuole.

al lito verso quello, & accomodarsegli sotto per portarlo à suo piacere, perche fu da quel fanciullo tolto dalle man de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, non dimeno noi l'attribuiremo ad'animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de benefitii riceuuti, ò da riceuersi, ma di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarcus tantam animalis istius humanitatem, si quidem non educatione, veluti canes, & equi, non vlla alia necessitate, veluti elephanti panteraq; & leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores*. Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de benefitii riceuuti, & che sia il vero leggesi presso altri autori, che li delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuuto benefitio alcuno, ne benefitio chiamerò il butargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e non per alimento, perche il delfino nõ hà bisogno di questo, sapendosi proccaciare nell'ampio Mare il vitto da se stesso, e se hà portato persone, non l'hà portate per gratitudine, ma per piaceuole domestichezza, il delfino ha portato varie persone indifferentemente, solo perche è di natura piaceuole, & trattabile, & amoreuole verso l'huomo. Per il che si referisce da Solino cap 17. ouero 21. che nel lito Africano appresso Hippone Diarrhito, vn Delfino si lassaua toccare con le mani, e spesse volte portaua sopra della schiena tutti coloro, che ci voleuano caualcare, tra gli altri Flauiano Proconsole dell'Africa egli proprio lo toccò, & l'vnse d'vnguenti odoriferi, ma dalla nouità degli odori si stordì, e stette sopra acqua, come

me mezo morto, & per molti mesi s'astenne dalla solita conuersatione, dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, ma solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più referisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperatore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente nelle mani gli pasceua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il delfino lo portò dentro del Laco Lucrino, & non solamente fece questo, ma lo condusse à cauallo da Baia per fino à Pozzuolo, & ciò perseuerò per tāti anni, che n'era giudicato miracolo, ma morendo il fanciul o, il delfino per troppo desiderio innanzi a gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egesiderio poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hermia portato medesimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempesta sommerso, & così morto, il Delfino lo riportò à terra, conoscendo essere stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, ma per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li delfini subito che toccono la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

APPETITO.

EVRIDICE, che caminando, vn serpe gli morsichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano appetito, ilquale gl'affetti dell'animo feriscono & impiagano, imperoche i piedi, & massime il cacagno sono gieroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore volse lauare i piedi de suoi discepoli, accioche da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & à Pietro che non voleua che lo lauasse, disse, se io non ti lauarò non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attuffato nell'acque della palude Stigie, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare che egli sarebbe stato perfettamente forte, & valoroso, se da proprii affetti non fusse superato, & vinto, ne da questo sentimento è lontano quello che dicono che Giasone, quando andaua à torre il velo d'oro perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno vento è offeso, che vuol dire, che mentre che seguitaua la virtù, & l'immortalità fu di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che Didone, quando era per morire, si scalzò d'vna calza, cō questeparole.

Ipsa mola, manibusq; piis, altaria iuxta
Vnum exuta pedem vinclis, in veste recincta
Testatur moritura deos, & conscia fati.
Sidera . . . . . .

Et questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vno affetto significato per il piede scalzo.

ARCHITETVRA.

DONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vn squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli architeti sono soprastanti à quelli, che l'essercitano negl'artifitii, tal che è suo proprio offitio fra l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmerica, & Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi Commentarii, ogn'artificio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano. L'archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architeto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor Caualiero Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molt'altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio dilettano le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artificio.

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.

VN Giouane di ſtatura robuſta, e fiera in viſo, hauerà il deſtro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli ſtia ſotto le ginocchia. Il reſtante del corpo ſarà diſarmato, & in molte parti ignudo. Il che allude al generoſo ardire di Liſimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de ſucceſſori d'Aleſſandro Magno, che per hauer dato il veleno al ſuo Maeſtro Calliſtene filoſofo, dimandatoli da lui per leuarſi dalla miſeria della prigionia, in cui l'haueua confinato Aleſſandro; fù dato à diuorare ad vn leone, ma con l'ingegno ſuperò la fiera, & confidatoſi nella ſua forza, il deſtro braccio, che egli ſegretamẽte s'era armato, cacciò in bocca al leone, & dalla gola li traſſe per forza la lingua, reſtandone la fiera ſubitamente morta. Per lo quale fatto fu da indi in poi nel numero de più cari del Re Aleſſandro, & ciò gli fu ſcala per ſalire al gouerno delli ſtati, & all'eternità della gloria.

Volendo rappreſentare queſta figura à cauallo in qualche maſcherata, ò in altro, ſe gli farà la lingua in mano, & il leone morto ſopra il cimiero.

Ardire vltimo, & neceſſario.

HVomo armato di tutte le armi, ò ſia à cauallo, ò à piedi con la ſpada nella deſtra mano, intorno al quale vi ſarà queſto motto.

PER TELA PER HOSTES.

Nella ſiniſtra mano vno ſcudo, oue ſtia ſculpito, ò depinto vn Caualliero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici cõ animo ò di ſcampare combattendo, ò di reſtar morto valoroſamente frà i nemici.

Et intorno all'orlo di detto ſcudo vi ſarà ſcritto quel verſo di Virgilio:

Vna ſalus victis, nullam ſperare ſalutem.

Queſto, che noi diciamo vltimo, & neceſſario ardire, è vna certa ſpetie di fortezza impropria così detta da Ariſtotile, perche può eſſere, & ſuol eſſere poſto in opera ordinariamente ò

per

per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quello vero, & bello, che è fine della virtù. l'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarissima in ogni pericolo. Et lo scudo col Caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto, la disperatione esser molte volte cagione di salute, ma non vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

VNA vaga, & bella donna, con vna lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna corona con sette gioie tutte vguali, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

ARME.

Come depinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

HVOMO armato, d'aspetto tremendo, con l'elmo in capo, con la destra mano tiene vn tronco di lancia posato alla coscia, & con la sinistra vno scudo, in mezo del quale vi è dipinta vna testa di lupo.

Essendo questa figura simile à quella di Marte si potrà intendere per essa l'arme, come Dio d'esse.

ARROGANZA.

DONNA vestita di color di verderame, hauerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il braccio sinistro vn panone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'Arroganza è vitio di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso à gl'altri, pigliano il carico

ARROGANZA.

d'impreſe difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomaſo 2. 2. q. 122. art. 1. *Arrogans eſt, qui ſibi attribuit, quod non habet*. Però con ragione ſi dipinge con l'orecchie dell'aſino, naſcendo queſto vitio dall'ignoranza, & dalla ſtolidezza, che non laſcia preuedere il ſucceſſo dell'impreſe, che ſi prendono in poco giuditio.

Il pauone ſignifica l'arroganza eſſere vna ſpetie di ſuperbia, & il dito alto l'oſtinatione di mantenere la propria opinione quantunque falſa, & dal commun parer lontana, ſtimandoſi molto, & ſprezzando altrui. Et così ancora dipingeuano gl'antichi la Pertinacia, che è quaſi vna coſa medeſima col'Ignoranza.

ARITMETICA.

DONNA di bello aſpetto, nella deſtra mano tiene vn vncino di ferro, nella ſiniſtra vna tauola imbiancata, & nell'eſtremo del veſtimento vi ſarà ſcritto PAR, & IMPAR.

La bellezza della perfettione de i numeri, de i quali credeuano alcuni Filoſofi, che tutte le coſe ſi componeſſero; & Dio, dal quale non può proceder coſa, che non ſia perfetta, il tutto fece in numero, in peſo, & in miſura, & queſto è il vero ſoggetto dell'Aritmetica.

L'vncino di ferro, & la tauola imbiancata dimoſtrano, che con quelli iſtromenti ſi sà la cagione in diuerſi generi d'eſſere, & le coſe cōpoſte per lo numero, peſo, & miſura de gli Elementi.

Il motto PAR, & IMPAR, dichiara che coſa ſia quella che dà tutta la diuerſità de gli accidenti à queſt'arte, & tutte le dimoſtrationi.

Aritmetica.

DOnna, che in ambedue le mani tenga vna Tauola da numeri, & vn'altra vicino à i piedi per terra.

ARTE.

MATRONA con vna manouella, & vna lieua nella mano deſtra, & nella ſiniſtra con vna fiamma di fuoco.

Tutte

Tutte l'atti che vſano inſtrumenti, & machine (che ſono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimoſtratione del circolo, e da eſſo riceuono le loro ragioni, & il loro ſtabilimento, & però ſi dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & queſta l'hà dal circolo, come ſcriue Ariſtotele nel libro delle Meccaniche.

La fiamma del fuoco ſi pone, come iſtrumẽto principale delle coſe artificioſe: perche conſolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad eſſere adoperate dall'huomo in molti eſſercitii induſtrioſi.

A R T E.

DOnna veſtita di verde, nella mano dritta tiene vn pennello, & vn ſcarpello, & on la ſiniſtra vn palo fitto in terra, alquale i ſia legata vna pianta ancora nouella, & enera.

Il pennello, & lo ſcarpello ſignificano l'-nitatione della natura, che particolarmente vede eſpreſſa nel dipingere, & nello ſcolpi-:; il che ſi moſtra nel pennello, & nello ſcar-ello, & perche in alcune altre no imita, ma ipplisce à i difetti, come nell'Agricoltura articulare, però vi s'aggiugne il palo fitto in :rra, quale con la ſua drittura fa che per vigor dell'arte creſca il torto, & tenero arborſcello.

ARTIFITIO.

HVOMO con habito ricamato, & con molto artifitio fatto terrà la deſtra mano poſata ſopra vn'Argano, & con il dito indice della ſiniſtra mano moſtri vn copello, che gli ſta à canto pieno d'api, de quali ſe ne vedrà ſopra detta fabrica, & molti volare per aria.

Si veſte d'habito nobile, & artifitioſo perche

l'arte

ARTIFITIO.

l'arte, è per ſe nobile, che ſeconda Natura ſi può chiamare.

Si dipĩge che tenghi poſata la deſtra mano ſopra l'argano, eſſendo quello per il quale dimoſtriamo l'artifitio con humana induſtria ritrouato il quale vince di gran lunga la natura, & le faccende difficiliſſime con poco sforzo mãdate à fine; dell'argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verſo il qual cita Ariſtotile nelle Mecaniche ci inſegna, che noi per via dell'arte ſuperiamo quelle coſe alle quali par che repugni la ſteſſa natura della coſa, imperò che mouiamo del ſuo luogo Edifitij grandiſſimi adoperando l'Argano. Moſtra il copello dell'api come dicemmo, eſſendo, che queſti animali ſono il Ieroglifico dell'artifitio, & della diligenza, è però ben diſſe Salomone.

Vade ad apem, & diſce ab ea quam laborioſa ſit operatrix. E Virgilio anche egli elegantemente deſcriue l'artifitio, & induſtria dell'api, nel primo delle Eneide, & più copioſamente nel 4 della Georgica, cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, perche anderei troppo à lungo, baſti dire, che volendo cantare de l'artifitio, & induſtria naturale de l'Api Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di coſe grande, & mirabile.

Hanc etiam Mæcenas aſpice partem
Admirandi tibi leuium ſpectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Mores, & ſtudia, & Populos, & Prælia dicã.

ASTINENZA.

DONNA, che con la deſtra mano ſi ſerri la bocca, & con l'altra moſtri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

NON VTOR NE ABVTAR.

Per moſtrare, che il mangiare coſe delicate fa ſpeſſo, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'aſternerſene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però diceſi eſſer l'aſtinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto

to s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo, eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

Accipe nunc victus tenuis, quæ quantaq; secũ
Afferat in primis, valeas bene, nam variæ res
Vt noceant homini credas memor illius escæ
Quæ simplex olim tibi sederit, at simul assis
Miscueris elixa simul conchylia turdis:
Dulcia se in bilem vertent stomachoq; tumultũ
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omnis
Cæna desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis vitiis animum quoq; prægrauat vnà
Atq; affigit humo diuinæ particulam auræ
Alter vbi dicto citius curata sopori
Membra dedit: vegetus præscripta ad munia surgit.

ASSIDVITÀ.

Come dipinta nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di N. S.

VNA Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto i è vn scoglio circondato da vn ramo d'eera.

ASTROLOGIA.

DONNA vestita di color celeste con vna corona di stelle in capo, porterà alle spal e l'ali, nella destra mano terrà vn scettro, ella sinistra vna sfera, & à canto vn'Aquila.

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gl'effetti contingenti dell'huomo, ò della natura.

Et dipingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di la sù esercitano la forza loro, & per mostrare difficultà dell'apprensioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali,

l'ali, le quali ancora fouente non baftano, & per quefto medefimo vi fi fà l'Aquila.

Lo Scettro dimoftra, che le ftelle in vn certo modo hanno fpetie di dominio fopra li corpi fublunari, & con quefto rifpetto fono confiderate dall'Aftrologo.

Aftrologia.

DOnna veftita di color ceruleo, con l'Aftrolabio, & con vn libro pieno di ftelle, & figure Aftronomiche, & vn quadrante, & altri ftromenti appartenenti all'Aftrologia, à gl'homeri haurà l'ali, per dimoftrare, che ella ftà fempre con il penfiero leuato in alto per fapere, & intender le cofe celefti.

Aftrologia.

DOnna veftita di color ceruleo, haurà l'ali à gl'homeri, nella deftra mano terrà vn compaffo, & nella finiftra vn globo celefte.

Veftefi di color ceruleo, per dimoftrare, che quefta fcienza è pofta nella contemplatione de' corpi celefti.

Lei fi dipinge in mano il globo celefte, con il compaffo, per effer proprio fuo il mifurare i Cieli, & confiderare le mifure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri fi pongono per la ragione già detta.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

DONNA veftita di pelle di volpe, è farà di carnagione molto roffa, tenendo vna fcimia fotto il braccio.

L'Aftutia come dice S. Tomafo 2.2. qu. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per confeguire quel che defiderano, fi vagliano de' mezi non conueneuoli, però fi dipingerà veftita di pelle di volpe, effendo queft'animale aftutiffimo, & per tale ancora è conofciuto da Efopo nelle fue fauole, adoprato in quefto propofito molte volte. Della Scimia fcriue Ariftotile nell'hiftorie de gl'animali, è aftutiffima.

La carnagione roffa per detto del medefimo Arift. libr. 4. de Fifonomia cap. 10. Significa aftutia, perche il bollimento di fangue fempre genera nuoui moftri nell'anima, facendo nell'huomo il fangue quello, che fa il fuoco nel mondo, ilquale fempre ftando in moto confuma tutte le cofe combuftibili, auuicinandofi ad effo.

AVARITIA.

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, farà macilente, & in habito di ferua, & lei fi legga in fronte la parola πλȣτος cioè Pluto il quale fu crefo Dio delle ricchezze. Sarà cinta di vna catena d'oro, trahendofene dietro per terra gran parte. Moftrerà le mãmelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullino quafi di dietro, magro, & di ftracci non à baftãza veftito, che con la deftra moftri di fcacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man finiftra in atto di tenerle ftrette.

Pallida fi dipinge, perche l'impallidifce il cõtinuo penfiero di accumular teforo con appetito infatiabile di fare fuo tutto quello, che è di altri, fenza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di forte alcuna.

È ancora la pallidezza effetto di timore, il quale ftà fempre abondantiffimo nelle vifcere dell'huomo auaro, non fi fidando d'alcuno, & molte volte à pena di fe medefimo per la gelofia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che poffiede.

L'habito feruile, & fozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, è fegno manifefto dell'ignobile, & vil feruitù dell'auaro.

La fcritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro ĩ tutte le fue attioni, fi fcuopre ꝑquello, che è, ne fi sà celare in alcuna cofa. Et per offeruarfi quefto coftume ne gli fchiaui, fi moftra la conditione de gl'auari, medefimamente fchiaui della richezza.

La catena dell'oro, che fi tira dietro, ci moftra, che i tefori, & le gran facoltà, à chi ben cõfidera, fono pefo faticofiffimo, & impaccio molto noiofo, & il fanciullo fcacciato moftra, che non è alcuno veramente auaro, che non fia infieme crudele. Et effendo la Maeftà di Dio folita d'arricchire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occafione d'operare virtuofamẽte in tutti li ftati, fecondo la vocatione di ciafcuno, l'auaro preuertendo queft'ordine, più tofto lafcia marcire con ingordi difegni quello, che hà, che l'adoprarlo, à fouuenimento de' bifognofi.

Auaritia.

DOnna mal veftita, fcapigliata, & fcalza nel la deftra mano terrà vn rofpo, & con la finiftra vna borfa ferrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agoft. lib. 3. de libero Arbitrio, che non ceffa mai di coprire con groffo velo il vifo alla ragione, & con difufata forza fpezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna, trafmuta i cuori pietofi in crudeli, & fi fà vniuerfal guaftatrice delle virtù.

Confifte l'Auaritia principalmente in tre cofe, prima in defiderare più del conueneuole la robba d'altri, perche la propria ftia in intiera, & però

& però le ſi dipinge il roſpo, nella deſtra mano, il quale, tutto che habbia grandiſſima copia della terra, della quale ſi paſce, nondimeno sẽpre teme, & ſi aſtiene da quella deſiderandone ſempre più.

Conſiſte ſecondariamente in acquiſtare per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non ſolo à diſagij, & incommodi (ancor che grandiſſimi ſieno) ma alla propria vita, che però ſi rappreſenta mal veſtita, ſcapigliata, & ſcalza, onde il Petrarca nel ſonetto 158. così diſſe:

Come l'Auaro, che'n cercar teſoro
Con diletto l'affanno diſacerba.

Vltimamente conſiſte in ritenere tenacemẽte le coſe ſue, & perciò ſi rappreſenta nella borſa ſerrata.

A V A R I T I A.

DOnna vecchia pallida, & magra, che nell'aſpetto moſtri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magriſſimo, & à guiſa d'idropico hauerà il corpo molto grande, & ſopra vi terrà vna mano, per ſegno di dolore, & con l'altra tenga vna borſa legata, & ſtretta, nellaquale miri con grandiſſima attentione.

Il lupo, come racconta Chriſtofano Landino, è animale auido, e vorace, il quale non ſolamente fa preda aperta dell'altrui, ma anco ra con agguati, & inſidie furtiuamente, & ſe non è ſcoperto da paſtori; ò da cani non ceſſa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando ſempre di non hauere preda à baſtanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia ſia ſatia.

Dipingeſi à guiſa dell'idropico; perche, ſi come queſto non ammorza mai la ſete per lo bere, ma l'accreſce, così l'auaritia tanto creſce nell'huomo, quanto creſcano i teſori, però

diſſe Oratio nell'Ode.2.lib.2.

Creſcit indulgens ſibi dirus hydrops
Nec ſitim pellit, niſi cauſa morbi
Fugerit venis, & aquoſus albo
Corpore languor.

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anch'egli ſopra di ciò: *Omnis auarus ex potu ſitim multiplicat qui cum ea, quæ appetit ade ptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deeſt, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza del lupo nota l'inſatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della robba, che poſſiede. Onde Dante nel primo capitolo parlando dell'Inferno così dice:

Et hà natura ſi maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramoſa voglia,
Et doppo paſto hà più fame, che pria.

Si fà con la borſa ſerrata, godendo più nel guardare i danari, come coſa dipinta per dilet to, che in adoperarli come vtile per neceſſità, & molto à propoſito mi pare in queſta occaſione l'Epigramma di Monſignor Barberino Chierico di Camera, & hora meritiſſimo Cardinale di nobiltà, valore, ſpecchio, & ornamento al ſecol noſtro.

Vt parcas opibus, tibi quid non parcis an vnquam
Augendi cenſus terminus vnus erit?
Deſine diuitias fuluo cumulare metallo.
Tam tibi deeſt, quod habes, quam quod habere nequis,
Quid tamen obduras toties, quid Pontice iactas?
Non niſi qui frugi eſt, poſſidet vllus opes.
Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis
Diuitijs egeas, Pontice ſemper eges?

Auaritia.

SI dipinge da gli antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua ſino alla gola, al qual ſopra la teſta pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non poſſa arriuare con le mani à i frutti per ſatiar la fame, ne al fiume per ſmorzarſi la ſete, ſecondo il detto d'Oratio.

Tantalus à labris ſitiens fugientia captat, Flumina;

con quel che ſegue, & ſimilmente Petronio Poeta, come referiſce Pierio Valeriano nel libro 35. nella parola pedes così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma patētia carpit.
Tantalus infelix, quem ſua vota premunt.
Diuitis hæc magni facies erit omnia latè,
Qui tenet & ſicco concoquit ore famem.

Auaritia.

DOnna vecchia veſtita d'habito rotto, & ſtracciato in più luoghi, ſarà magra, & di color pallido, terrà con la man deſtra vna tenaglia & all'vna delle gambe hauerà vn ferro ſimile à quello de gli ſchiaui, con la catena in modo, che la ſtraſcini per terra, & con la ſiniſtra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale ſtia in atto di lanciarſi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & ſete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, diſcordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giuſtitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogni virtù morale, & Chriſtiana.

Vecchia ſi dipinge, perche non ſolo regna più l'Auaritia ne i vecchi: ma ſi chiama madre di tutte le ſcelleratezze, e Claudiano nel libro ſecondo Stiliconis, di lei così dice.

At primum ſcelerum mater, &c.

Il veſtimento rotto, & ſtracciato ne dimoſtra, che tanto ne gli animi auari poſſa queſta diabolica peſte, che quello che l'Auaritia ruba à gli altri, lo toglie anco à ſe ſteſſa, onde nell'iſteſſa abbondanza rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Oratio nel primo libro dell'Epiſtole dice.

Semper auarus eget.

L'eſſer magra, & pallida altro non dinota che la continua, & inſatiabil fame, per laquale gl'infelici inclinati all'auaritia continuamente ſono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la deſtra mano moſtra, che ſi come detto iſtromento ſtringe, è tira ſempre à sè, coſi è la peruerſa natura dell'empio auaro, ilquale non laſcia mai occaſione, che non facci il medeſimo effetto, non guardando nè ſtato, nè conditione di qual ſi voglia perſona.

Gli ſi dipinge à canto l'arpia, eſſendo il vero ſimbolo dell'auaritia, percioche arpia in greco volgarmente ſuona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guiſa, che hauiam detto, denota l'auaritia eſſer ſchiaua nō ſolo della robba, ma ancora de' demonii, come teſtifica S. Paolo ad Epheſ. cap. 5. & ad Coloſ. cap. 3. dicendo: *Auaritia eſt idolorum ſeruitus.*

A V D A C I A.

DONNA veſtita di roſſo, & verde, haurà la fronte torbida, ſtando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, ſopra al la quale ſi poſi vn'edifitio.

L'audacia è contraria alla timidità, & è vitio

tio di coloro, che poco considerano la difficultà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde significa audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de Fisonomia al nono capitolo.

AVGVRIO BVONO
Secondo l'opinione de'Gentili.

VN Giouanetto, c'habbia vna stella ī cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa augurio, percioche l'herbe, quãdo verdeggiano, promettono buona copia de'frutti.

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij, confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo. Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni frustra Augurium vani docuere parentes
Aspice bis senos lætantes agmine cygnos.

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'auguri.

Augurio cattiuo. Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi sarà vna cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche mal soprastante, come le foglie de gl'alberi, che perdon'il colore, quando il tronco perde le virtù; della mustela disse l'Alciato.

Quicquid agis mustela tibi si occurrat, omitte:
Signa mala hac sortis bestia praua gerit.

Il medesimo significa la cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sape ſiniſtra caua prædixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di queſta il barbagianne, quale ſecondo Ouidio è vccello apportatore in ogni luogo di triſtiſſimo augurio.

AVGVRIO.

Nella Medaglia d'Adriano, ſecondo i Gentili.

HVomo in piedi, che riſguardi vn'vccello, che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo auguriale, il quale era vna verga incurua, della quale, così dice Gellio al cap. 8. del lib. 5. *Lituus eſt virga breuis, in parte, qua robuſtior eſt incuruus, qua Augures vtuntur.*

Et con eſſo gl'Auguri ſedenti deſignauano i tempij a gl'vccelli, di cui Cicerone fà mentione nel lib. 1. de Diuinatione: *Quid lituus iſte veſter, quod clariſſimum eſt inſigne auguratus, vnde vobis eſt traditus, nempe eò Romulus religiones direxit, tum cum Vrbem condidit, &c.*

L'vccello, che vola per aria di notte, come gl'auguri, & l'offitio dell'augurato appreſſo i Romani riceuerno i nomi da i geſti de gl'vccelli, conciosia coſa, che dal canto, & geſti nel volar loro oſſeruati hora in queſta, e hora in quel l'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal ſacerdotio, erano ſoliti d'indouinare, cioè quelli, che ſi preparauano ad alcuna coſa publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che voleſſero eſſercitare bene, & drittamente alcun Magiſtrato, al quale eſſi erano deputati.

AVRORA.

VNa fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo in doſſo, hauerà in mano vna lucerna fatta all'antica acceſa, ſtarà à ſedere ſopra il Pegaſo cauallo alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata (κροκόπεπλος) che vuol dire velata di giallo, ſi come nota Euſtatio Commentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odiſſea, & Virgilio ne i ſuoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens
Liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato, dicendo.

AVTTORITÀ, O POTESTÀ.

Nec Cephalus roseæ præda pudenda Deæ.

Et il medesimo Eustatio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallo Pegaseo per la velocità, & perche l'aurora è molto amica de' poeti, & desta gli spiriti à capricii ingegnosi, & piaceuoli.

Aurora.

GIouinetta alata per la velocità del suo moto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno di varii fiori, & nella stessa mano tiene vna fiaccoletta accesa, & con la destra sparge fiori.

AVTTORITA', O POTESTA'.

VNA Matrona, che sedendo, sopr'vna nobil sedia, sia vestita d'habito ricco, & sõtuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiaui eleuate; con la sinistra vn scettro & da vna banda vi sieno libri, & dall'altra diuerse armi.

Si rappresenta Matrona, perche l'età matura hà in se propriamente auttorità; onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apex autem Senectutis est auctoritas*, & poco dopo soggiunge; *Habet senectus honorata præsertim tantam auctoritatem, vt ea pluris sit, quam omnes voluptates*, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Iob, al cap. 12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, onde auuiene che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accommodati*, come dice Plut. in Pol.

Si dipinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Principi, è Magistrati, per ilqual atto si mostra auttorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, percioche le cose, che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, cosi auuiene ne' Giudici, i quali hauendo potestà, & auttorità di decidere, assoluere, è condennare, ciò non possono legitimamente esseguire per sentenza, se nõ siedono come dice la legge 2.§ in bonorum ff. quis ordo in bon. poss. seru.

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi hà potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano auttorità, & honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'auttorità, è potestà spirituale, come benissimo lo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezo d'esse diede quella suprema auttorità à San Pietro dicendo: *Et tibi dabo claues regni Cœlorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito à quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, ilquale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis*, Secondo il Canone al cap. *qui se scit* 2.q.6.

Tiene alzata la destra con le chiaui eleuate al Cielo per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est*, Secondo l'Apostolo San Paolo ad Romanos cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Scetro nella sinistra, mostra l'auttorità, è potestà temporale; come per se stessa è cosa nota à tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle bande (per far quest'imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'auttorità delle scritture, è di dottori, è l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI
insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatitudine, E la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu, San Matt. al 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, straccíato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con questo motto: *Regnum Cælorum paupertate venale*: parole di S. Agostino.

Si fà fanciulla come di sesso più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato à dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana, non vogliano ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà feminile piegarsi ancora al-

le cose, che vengono dette da altri, & che porta no seco l humiltà, & compassione, senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità, & supreminẽza à gl'altri, & perciò i Romani nõ voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo, sinche quest'habito per l'età non potesse far testimonio della virilità dell'animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto degl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauersandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi fra le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro à Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguire la via del Cielo. Si dice anco volgarmente, che *sunt honores onera*. non altro che peso si sente dalle veste, che arriuano fino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta frà gl'huomini, ma solo da Dio Creator Nostro, che hà le vie sue (come dice il Profeta) differenti dal le vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di S. Agostino significa questo stesso.

Beatitudine Seconda.

E la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij consentire.

FAnciulla, che tenga frà le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansueto Agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Mansueti hæreditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: ma ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'auguri gentili adoperauano l'Agnello ne'loro sacrificij, solo per piaceuolezza del suo puro, & mansueto animo. Ancora San Giouan Battista, singolar testimonio de'secreti Celesti, per manifestare sotto sẽplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn'Agnello, che placò à noi con il proprio sangue sacrificato l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, ma quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E il Pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens luctus, lætitiam generat sempiternã*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come quì si piglia, è il dispiacere, che per carità si può pigliar da ciascuno si delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio; che facilmente sarà conosciuta per segno di quel che sarebbe necessario à dire à chi con parole volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza dell'altra vita.

Lo stare inginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, e religiosa, accioche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri.

Quarta Beatitudine.

E la fame,& la ſete della Giuſtitia.

Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt Iuſtitiam.

Cioè, che ſono molto deſideroſi del viuere virtuoſo,& del ben oprare, di miniſtrare Giuſtitia à ciaſcuno,facendo opera, che gli empij ſiano puniti, & eſaltati i buoni.

SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie,& vgualmente peſando,& vi ſia vn diauolo in atto di volerle prendere,& eſſa con vna ſpada, che tiene nell'altra mano lo ſcaccia, il motto ſarà: *Eſurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella ſua canzone.

La Giuſtitia è vna coſtante,& perpetua volontà di rendere à ciaſcuno quello, che gli ſi deue. Però appartiene à queſta beatitudine tanto la ſete della Giuſtitia legale, che è bene euidentiſſimo,& che abbraccia tutti gl'altri beni; quanto il deſiderio di vedere eſſeguito quello, che s'aſpetta da legittimi Tribunali,& coſi l'inſegna Noſtro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per ſe ſteſſe metaforicamente la giuſtitia, perche,come eſſe aggiuſtano le coſe graui, & materiali, coſi eſſa, che è virtù,aggiuſta i beni dell'animo, & pone regola all'attioni dell'huomo.

Nella dõzella ſi notano le qualità di quella giuſtitia,della quale ſi deue hauer fame,& ſete.

Et ſi fà giouane, per moſtrare, che non ſi deue molto tardare,ma metterla in eſecutione, oue,& come biſogna. Il diauolo ſi figura per lo vitio che ci ſtimola continuamente per farci torcere dalla via della giuſtitia, ma facilmente ſi ſcaccia con la tagliente ſpada del Zelo di Dio, & il premio di queſti, ſecondo che ci eſprime il motto, è l'eſſere ſatiati di cibi che ſono molti migliori delle viuande di queſta vita.

B E A T I T V D I N E.

Beatitudine Quinta.

E la mondezza di cuore,cioè hauere il cuore libero dalle paffioni,&dalle difordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipfi Deum videbunt.

VNa Donna,che fparga lagrime di pianto, fopra vn cuore,che tiene in mano.

La mondezza del cuore fu prefa da Chrifto N.S.per l'innocenza,la quale è mondezza del l'anima,& fi dice effer nel cuore, quando effo non è occupato da mali penfieri,ouero da affet ti contrarij alla virtù, & fi moftra; che non poffa intendere della mondezza efteriore con le lagrime, le quali fono la vera medicina dell' vlcere dell'anima,come fi hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore farà vedere Dio inuifibile à gli occhi corporali,li quali quando fono ben pur gati vedono folo gl'accidēti fenfibili,oue quel li della mente s'abbaffano,come nel motto s'ac cenna.

Beatitudine Sefta.

E la Mifericordia.

Beati Mifericordes.

Cioè quelli, che hanno compaffione alle miferie de'proffimi, & potendo le folleuano.

DOnna che fpezzando vn pane, nè porge vna parte per vno à due,ò tre puttini, che gli ftanno d'intorno, con il motto di San Girolamo. *Impoffibile eft hominem mifericordem iram non placare diuinam.*

La Mifericordia è virtù, per la quale fentiamo dolore delle miferie altrui, & fouueniamo fecondo il poffibile alle loro neceffità.

Si dice mifericordiofo Iddio perche diffimula i peccati de gl'huomini per la penitenza. Si dice mifericordiofo l'huomo, che facilmen te fi piega à dolerfi delle miferie altrui, & è quafi la medefima cofa con la pietà. Non fi effercita, fe non verfo perfone bifognofe, afflitte, & difperate per qualche gran difgratia, ò per gl'errori commeffi per propria colpa, delli quali fi fenta dolore, & pentimento. Tale fù noftro Signore co'l ladrone, che era infidele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immerfa nelle lafciuie, & la fece cafta; con quella che era adultera, & gli refe l'honore; con Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con San Pietro,al quale rimeffe il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del Cielo giuftifican dolo. Oltre à molt'altri effempii, che fi leggo no nell'hiftoria del Santo Euangelo, oue non par che fi dipinga N. S. fe non per vero fonte di mifericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi compatire à i mali altrui, & foppor tare volentieri le proprie tribulationi, quando vengono, ò per colpa propria, ò per fuo volere.

Sono quatordici l'opere, & effetti di quefta virtù affegnate diftintamente da i Teologi, delle quali la principale è di fouuenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però fi fa la donna, che tiene in mano il pane,& ne fa parte à i fanciulli per fe fteffi impotenti à procurarfelo per altra via, & fecondo che dice il motto con quefto mezo faciliffimamente fi placa l'ira di Dio.

Beatitudine Settima.

E l'effer pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

DOnna, che fotto à i piedi tenga alcune fpade, elmi, fcudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'oliuo col motto:

Confregit arcum, fcutum, gladium & bellū.

Grado di Beatitudine affai grande è di coloro, che non pure fi dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuerfale di tutti gli huomini, & fin'onde viene commendata la guerra per fe fteffa biafimeuo le) ma per mezo delle tribulationi fanno riftorarla, quando fia perfa, & per fe, & per gl' altri, non folo nel corpo con gl'inimici efteriori: ma nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno.

Et fi fa la pace con l'armi fotto à i piedi,per moftrare, che deue effer acquiftata, & mantenuta per virtù propria, per effere tanto più meriteuole, & commendabile.

L'oliua fi dà in fegno di pace, per vnita teftimonianza de gl'antichi, è moderni così leggiamo ch'Enea effendo per fmontare nelle terre di Euandro in Italia,per afficurare il figliuo

lo

lo del Rè, che sospettoso gli veniua incontro, si fece fuora con vn ramo d'oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri essempii, per li quali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

Beatitudine Ottaua.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

VNa donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stanno innanzi à i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socii passionum estis, sic eritis, & consolationis*. Et in vna mano tenga vna Croce, per esser' Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil spetie di giustitia, fra l'altre, sarà quella, che s'occupa in rendere à lui i douuti honori di lodi, & di sacrificii, quando bene fusse con pericolo manifesto, & con certa ruina di se stesso, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con laquale si notano le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustiria, come si è detto.

Si dipingono l'vna donna, & gl'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratij sopportati.

Beatit. à guisa d'Emblema,

Del Reu. P. F. Valerio Diodati d'Abruzzo Minore Osseruante.

QVantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere vno lo stato perfetto con l'aggregatione d'ogni bene secondo Boetio nel terzo delle consolationi, prouerbio terzo, & vno l'oggetto essentialmente diuino nel quale tutti gl' intelletti capaci, & ragioneuoli se beatificano, & appagano, come tengono cõmunemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Giesu Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, Fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudine per oggetto, ma più tosto modi, e mezi per peruenirui, imperoche il Signore iui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per vn' altra, cioè il mezo per il termine vltimo attingibile, & per venire à formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn agnellino à canto trafitto, & trapassato da banda, à banda da vna acuta spada, con gli occhi lacrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, è macilente, terrà con vna mano vn ramo di oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, è fiamme, con ilquale raccolghi le dette lacrime, vi saranno dui fanciullini a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgere ad'ambidui vn pane partito in dui parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi saranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, & per vltimo sopra il capo vi saranno due palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tessuta di tre varie cose, come Gigli, Mirti, è Rose, con tre motti, di questa sorte, alla palma di Lauro. *Sola perseuerantia coronatur*. A quella di oliuo. *Cum palma ad regna peruenerunt sancti*. Alla corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit*. Ouero altrimente secondo gl'antichi à quella di Lauro *Æternitas*, à quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas*.

Si dipinge donna per rappresentare sesso deuoto, & pietoso, come approua Santo Ambrosio nel Responsorio del picciolo offitio del la Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu*. Per darci ad intendere, che chi vuol ad essa beatitudine disponersi, & preparasi, li fa bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, è spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione è fede. Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fiori sono quelli, che nella Primauera odorano, dilettano, è piacciono à gl'huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilattono à Dio, il motiuo si prende da Gio Battista, che di tre anni e mezo nel deserto si diede alle diuine cose, come acenna Ambrosio nel suo Himno sotto quelle parole. *Antra deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore,

& efteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrotta, è macchiata, nè da opre, nè da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fa bisogno la politezza, & limpidezza d'ogni mortal diffetto, come vuol Gio. a. 21. dell'Apocal. secondo queste parole. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatũ*, il che anco cõferma Isa. à 36. con quell'altro detto. *Non transibit per eam pollutus*; Si rappresenta con il vestimento corto, è vile, è lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poi che così si dice *Beati pauperes spiritu*, Et ciò per dinotare che chi vuole conseguir la beatitudine gli fa bisogno spogliarsi di tutti i superflui comodi terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni nè proprii beni di Fortuna, & dice notabilmente pouero di spirito, è non solo di cose. per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi à quali pare, che venga dal Sig. difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolari, è parchi, è ne i poueri magnanimi, è liberali facendo poco conto di sue cose, & per li poueri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes impleuit bonis; & diuites dimisit inanes*.

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humiltà, la quale se bene, si inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il cielo, ciò significa; che chi vuole beatificarsi, debbe sopponersi in terra à proprii Superiori, & in cielo referire l'obedienza à Dio, & alla sua santa legge che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1. a. 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt exaltet vos in tempore visitationis*.

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & patiente mansuetudine, che però si dice *Beati mites*. essendo che chi vuole essere beato, debba far poco conto de danni riceuuti nei beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Dauit nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hereditabunt terram*.

Si rappresenta con gl'occhi lacrimanti, & piangenti per dinotarci la tristezza è mestiria, spirituale, perche si dice nel Vangello. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur*. per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tempo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati comessi, mediante però il perfetto dolore detto contritiuo, parte necessaria di penitentia, secondo vuole la commune cattolica Scuola. *Pœnitentia est preterita mala plangere, & plangenda iterum non committere*. Si dipinge ancora con gl'occhi lacrimanti, è piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia al 6. parlãdo dell'vnigenito di Dio cõ tali parole, *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum*. Si rappresenta con il volto estenuato, e macilente. per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*. Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato, debba sempre cercare quello che è vtile, è necessario alla salute, & anco hauer sete, cioè animo pronto di rendere à ciascuno quello che è tenuto. Si rappresenta co'l cuore humano che getta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lacrime, per denotarci il cuor mondo, che però *Beati mundo corde*. Per dirci che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, debba hauere il cuore mondo, e lontano da ogni maligna passione, e peruerso effetto mondano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote*. Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lacrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus*. Vi si rappresentano i dui fanciullini à piedi a' quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, perche *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato, che con pietà souuenirà alle necessità di persone miserabili con sue sustanze, come insegna Esaia à 18. *Frange esurienti panem tuum*. Si dipinge con il ramo dell'oliuo, per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici, &c.* Per dirci che per essere beato si debbano hauere le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna con Dio, interna con la conscientia, & esterna con il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. dalla sapienza, ci viene insegnato *Pax, & electis Dei*. Si dipinge con molti fanciullini offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, &c.* Ciò

nè

ne significa, che chi vuole essere beato debba rendersi per atto di patienza impotente, e debole alla vendettta ancorche vendicar si potesse, pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecutione serue à buoni per essercitio di virtù, che però disse il Sig. Dio in quella contentione frà i suoi Apostoli. *Nisi efficiamini, sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*. Le due palme incrociate giunte, & annodate da vna corona tessuta di Gigli, Mirti, e Rose, sopra il capo per impresa, significano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Rosa per la Carità, senza lequali virtù nissuno potrà giamai beatificarsi, & questo basti per hora intorno à tal materia.

B E L L E Z Z A.

DONNA che habbia ascosa la testa frà le nuuole, & il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla, & vn compasso. Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa frà le nuuole, perche non è cosa, del la quale più difficilmente si possa parlare con mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la bellezza, la quale, nelle cose create, non è altro, metaforicamente parlando, che vn splendore, che deriua dalla luce della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima bellezza vna cosa con esso, laquale poi communicandosi in qualche modo l'Idea per benignità di lui alle sue creature, è cagione, che esse intēdano īqual che parte la bellezza: ma come quelli, che guardano se stessi nello specchio, subito si scordano, come disse San Giacomo nell'Epistola Canonica, così noi guardando la bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarsi à vede-

re quella pura, e femplice chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come diſſe Dante nel 13. del Par.

Ciò che non muore, & ciò che può morire
Non è ſe non ſplendor di quella idea,
Che partoriſce amando il noſtro Sire.

Si dipingerà dunque nella ſudetta maniera, ſignificādoſi p la mano, che ſi ſtēde col Giglio la bellezza de lineamēti, & de' colori del corpo feminile, nel quale pare, che ſia riposta gran parte di quella piccola miſura di bellezza, che è participata, & goduta in terra, come habbiamo già detto di ſopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compaſſo, per dimoſtrare che ogni bellezza conſiſte in miſure, & proportioni, lequali s'aggiuſtano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la bellezza nella diſpoſitione delle Prouincie, delle Città, de' Tempij, delle Piazze, dell'huomo, è di tutte le coſe ſogette all'occhio, come colori ben diſtinti, & con proportionata quantità, & miſura, & con altre coſe ſimili; col tempo ſi determinano l'armonie, i ſuoni, le voci, l'orationi, gli abbatimenti, & altre coſe, le quali con miſura aggiuſtandoſi, dilettano, & ſono meritamente chiamate belle. Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il ſenſo, & deſta gli ſpiriti, coſi medeſimamente la bellezza muoue, & deſta gl'animi ad amare, & deſiderare di godere, (per dar perfettione à ſe ſteſſo) la coſa, che ſi conoſce per la molta bellezza degna di conſideratione, & di prezzo; ſopra di che vn nobile, e gentiliſſimo ſpirito fece il preſente ſonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor naſcendo in mille rai ſi parte,
E fede fà mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo ſplende eterno vero.
Varia color ſouente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, ſi vince ogn'opra, ogni penſiero.
Quegli che'l noſtro, e l'altro Polo ereſſe
Quaſi tempij à lui ſacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo.
Vna ſcintilla ſol moſtronne al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando eſpreſſe
Note furon le ſtelle, e carta il Cielo.

BELLEZZA FEMINILE.

DONNA ignuda, con vna ghirlanda di Gigli, & Liguſtri in teſta, in vna mano haurà vn dardo, nell'altra vn ſpecchio, porgendolo in fuori ſenza ſpecchiarſi dentro, ſederà ſopra vn drago molto feroce.

I Gigli ſono l'antico Ieroglifico della bellezza, come racconta Pierio Valeriano, forſe perche il Giglio tra gl'altri fiori, hà quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentildonna Fiorentina nella ſtatua fatta da ſcultore poco pratico, perche eſſendo ella dimandata quelche giudicaſſe di tal ſtatua, ella con grandiſſima accortezza diſſe ſcoprendo le bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quel l'opera, che era bianca, morbida, & ſoda, per eſſer queſte qualità del marmo ſteſſo neceſſariſſime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vaſari, & queſte tre qualità hà particolarmente trà gl'altri fiori il Giglio.

Il dardo facēdo la piaga, nel principio è quaſi inſenſibile, laquale poi creſce à poco à poco, & penetrando molto dentro, è difficile à poterſi cauare, & ci dimoſtra, che cominciando alcuno ad amare la bellezza delle donne, non ſubito proua la ferita mortale, ma à poco à poco creſcendo la piaga, ſente alla fine, che per allentar d'arco non ſana.

Lo ſpecchio dimoſtra eſſere la bellezza feminile medeſimamente vno ſpecchio, nelquale vedendo ciaſcuno ſe ſteſſo in miglior perfettione per l'amor della ſpecie s'incita ad amarſi in quella coſa, oue ſi è veduto più perfetto, & poi à deſiderarſi, & fruirſi.

Il drago moſtra che non è da fidarſi, oue è bellezza, perche vi è veleno di paſſione, & di geloſia.

E ignuda, perche non vuol eſſer coperta di liſcio, come anco ſi può dir che ſia frale, & caduca, & perciò vi ſi pongono i liguſtri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell' Egloga ſeconda.

O formoſe puer nimium ne crede colori
Alba liguſtra cadunt, vacinia nigra leguntur.

Et Ouidio de arte amandi.

Forma bonum fragile eſt, quantumq; accedit ad annos
Fit minor, & ſpatio carpitur illa ſuo.
Nec ſemper viola, nec ſemper lilia florent,
Et riget, amiſſa, ſpina, relicta Roſa.

BENEVOLENZA, ET VNIONE Matrimoniale del Signor Giouanni Zaratino Caſtellini.

DONNA che tenga in teſta vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d'olmo in mano, verſo il ſeno vn'Alcione augello maritti mo. Ogn'vno sà quanto la vite ami l'olmo, & l'olmo

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE
Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

l'olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitis non deserit vlmos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione l'ol mo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando non è appoggiata à l'olmo, Catullo negli essametri nuptiali.

Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur aruo
Nunqnam se extollit.

più à basso poi dice.

At si forte eadem est vlmo coniuncta marito,

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudentio, & Claudia, volendo mostrare l'vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vitibus vlmi.

à si fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora
Gli arbori, veder puoi con quanto affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,
La vite s'auuiticchia al suo marito.

Cioè à l'olmo, se bene si potrebbe anco intendere, a' pioppo, ò al frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vitem maxime populus alit deinde vlmus, deinde fraxinus,

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode V. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,

Et nelle lodi della vita rustica con essa si marita,

Adulta vitiũ propagine Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per essortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna
Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. (gia,
Ma quando à l'Olmo, ò al Pioppo alta s'appog-
Cresce feconda per Sole, e per pioggia.

Oue alcuni Testi più moderni leggono

Ma quando à l'olmo amico alta s'appoggia.

Et

Et di queſt'olmo ci ſiamo voluti ſeruire noi laſsãdo gl'altri per eſſere più frequente in bocca de poeti, & per non cõfondere cõ più diuerſi rami la corona, che più gentile cõparirà ſemplicemente la vite auuiticchiata con l'olmo ſuo marito, per ſimbolo della Beneuolenza, & vnione matrimoniale, l'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'vn paſſaro, quaſi tutto di color ceruleo, ſe non che hà meſticare alcune penne porporine, è bianche, hà il collo ſottile, & lungo, và ſuolazzando, & ſtridendo intorno al lito del mare, con voce lamẽteuole, oue anco fa il ſuo nido, & vi coua ſette giorni, i quali per eſſere felici, chiamanſi *Alcyonii dies*, Perche in tal tempo il mare ſta tutto tranquillo, come dice Plinio lib. decimo ca. 32 & Iſidoro lib. 12. & il Sannazaro coſi cantò nell'Egloga quinta.

Contere, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos
Dicitur, & ſauas pelagi mulcere procellas
Forſitan hic noſtros ſedabit pectoris aſtus.

A queſto hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, ſuperflua in vero, ma gratioſa, ſimile alla decima Egloga del Rota.

Turbato è'l mar d'amor ma forſi vn giorno
Per me faranno l'Alcione il nido.

cioè ſpero vn giorno d'hauere in amore tranquillo ſtato, & Bernardin Rota più chiaramente.

Soaue vdir gli augei, che per la riua
Cantar piangendo (e ſi ſon anco amici)
Lor fidi amori, & mentre al tempo rio
Prendon ſul nido, inflebil voce, & viua
Acquetan l'onda, è fanno i liti aprici.

Chiamaſi anco Alcione la moglie di Ceice Re di Tracia, laquale amò cordialiſſimamente il ſuo marito, onde l'Vngaro volendo moſtrare in Alceo vna beneuolenza, & vnione grande con Eurilla, fa che egli dica.

e fu tra noi
Mentre fummo fanciulli
Si ſuiſcerato affetto
Che tra figli di Leda, hor chiare ſtelle
E tra Ceice, & la fida Alcione,
Non sò ſe foſſe tale
Sempre ella ſtaua meco, & io con lei,
Si che rado ò non mai ci vide il Sole
L'vn da l'altro diſgiunto.

Amò tanto queſta Alcione il ſuo marito, che hauendo in ſogno veduto ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, ſi come auuenne, buttoſſi dal dolore in mare, onde i Poeti fingono, che fuſſe trasformata in tale augello del ſuo nome, & che ſe volaſſe ſopra il morto cadauero del marito, che era portato da l'onde marine, & però fanno che queſto augello ſi va di tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota nell'Egloga XIII.

Deh perche non ſon io, come colei
Che vide in ſonno, & poi trouò lo ſpoſo
Sommerſo in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il ſuo ſtato doglioſo.

E nell'ottaua ſeguente.

Quanto t'inuidio, ò ben coppia felice
A cui ſpoſi, & augelli vn letto, vn nido
Comun fu ſempre, à cui cantando lice
L'onda quetar, quando più batte il lido,

Et il Petrarca anch'egli cantò della beneuolenza, & vnione di queſti felici conſorti nel ſecondo Trionfo d'Amore.

Quei duo che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più ſoaui verni
Alcione, & Ceice, in riua al mare.

Con molto giuditio Ouidio nel lib. decimo delle Metamorfoſi ha trasformato detta moglie amante del ſuo marito in Alcione, perche veramente queſto augello di ſua natura porta al ſuo marito tanta beneuolenza, che non per iſpatio di tempo, ma per ſempre cerca di ſtare vnita col marito, non per laſciuia, ma per amica beneuolenza, che tener deue la moglie verſo il marito, nè mai altri riceue, anzi ſe per vecchezza, egli diuenta fiacco, è tardo à ſeguitarla nel volare, ella lo piglia ſopra di ſe, lo nutriſce, mai lo abandona, mai lo laſſà ſolo, ma poſtoſelo ſu gl'homeri, lo porta, lo gouerna, & ſta ſeco vnita per fino alla morte, ſi come referiſce Plutarco, *De ſolertia animalium*. In cotal guiſa parlando dell'Alcione, *Vbi autem ſenectus marem imbecillum, & ad ſectandum tardum reddidit, ipſa eum ſuſcipiens geſtat, atq; nutrit, nunquam deſtituens, nunquam ſolum reliquens, ſed in humeros ſublatum vſquequaque portat, atque fouet, eique ad mortem vſque adeſt.*

Pongaſi ad imitare li conſorti l'amabile natura dell'Alcione, & ſtieno tra di loro vniti con amore, & beneuolenza, tenghino in dui corpi vn'animo, & vn volere, l'vno ſi trasformi nell'altro, gioiſca, & reſti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale effetto, & vnione, s'eſprime in quel noſtro Sonetto acroſtico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battiſta Garzoni, & della ſua nobiliſſima Spoſa, il cui pregiato nome nel capo de verſi per ordine ſi pone.

In

In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpì Natura si leggiadra forma,
Anima di virtute essempio, e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.
Ella co'l suo splendor rallegra, & bea
Lo Sposo suo diletto, è in se'l trasforma
L'astringe à seguir sol la sua bell'orma,
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON inuitto, è saggio à lei simile
Le fù prescritto dall'Empireo Coro;
Onde ben lieta và co'l cor giocondo.
Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età de l'Oro,
E RARA prole ad' abbellire il mondo.

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui consorti che l'vnione, & Beneuolenza: degno è d'essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo matrimoniale, il precetto di Focilide Poeta Greco

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & prestantius.
Quam cum Maritum diligit Vxor vsque ad senectam
Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit contentio?

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conueneuole, che quando la moglie ama il marito per fino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè tra loro c'interuiene rissa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lassato molte memorie di quelli che sono vissi in matrimonio vnitamente con beneuolenza senza contrasto, de quali noi nè poneremo per essempio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, è due altre verso la moglie.

D. M.

D. Iunio primigenio
Qui vix ann. xxxv.
Iunia. Pallas. fecit
Coniugi Karissimo
Et pientissimo
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Mens. vi.
Dulciter. sine Querella.

T. Flauio. AVG. lib. Chrysogono
Lesbiano. Adiutor Tabularior
Ration. Hereditati. Caes N.
Flauia Nice coniunx. cum quo
Vixit ann. xlv. sine vlla offensa.

DIS MANIBVS.
Lusia Glaphyra
Vixit Annis xxxiix.
Ti Claudius faustus
Coniugi. optime, & bene
De se merita cum qua
Vixit Ann. xiix. mense I.
Diebus xxiij. sine vlla
Querella fecit, & sibi.

DIS MAN. S.
CALPVRNIAE
T. L. HOMEAE
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVAE SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.

Simile modo di dire vsa Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo à Geminio. *Graue vulnus Macrinus noster accepit, amisit vxorem singularis exempli, etiam si olim fuisset. Vixit cum hac triginta nouem annis sine Offensa*. Et nella inscrittione di Lucio Siluio Paterno si legge. *Sine vlla animi læsura*. Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi læsione.* Vn'altra inscrittione ponere vogliamo trouata poca tempo fà nella prima vigna fuor di porta latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche hebbe commodamente bene da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. L.

CONDITO

SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS

TITVLVM MEVM DVM VIXI

VALVI. ET HABVI BENE. QVET

VIVEREM. ET CONIVGEM

HABVI. MIHI. AMANTISSIMAM.

Hora se da gentile è stato fatto conto di viuere senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito. ma con reciproco, & scambieuole amore, tanto più da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio in Santa Pace con vnione, & Beneuolenza, acciò meritiamo poi d'essere vniti nell'altra vita in sempiterna gloria.

BENI-

BENIGNITA'.

DONNA veftita d'azurro ftellato d'oro con ambe due le mani fi prema le mammelle dalle quali n'efca copia di latte che diuerfi animali lo beono, alla finiftra banda vi farà vn'Altare col fuoco accefo.

La benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente fi effercita verfo i fudditi, & è compaffione hauuta con ragione, interpretando la legge fenza rigore, & è quafi quella che i Greci dimandano, (ἐπιείκεια) cioè piaceuole interpretatione della legge.

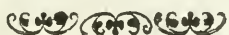
Si vefte d'azurro ftellato à fimilitudine del Cielo; ilquale quanto più è di ftelle illuftrato, & abbellito, tanto più fi dice effer benigno verfo di noi, cofi benigno fi dice anco l'huomo, che con fereno volto cortefemente fa gratie altrui fenza intereffe, ò riconofcimento mondano. & che effeguifce pietofa giuftitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di benignità, & di carità infieme fpargere amoreuolmente quello che s'hà dalla natura alludendofi al detto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna eft*. Si moftra però ancora queft'atto, che effercitandofi la benignità verfo i fudditi, come fi è detto, ella deue effere antepofta al rigore della giuftitia, fecondo Papiniano Iure Confulto, effendo la benignità compagna d'effa giuftitia, come ben dice Cicerone *De finibus*, Che però da tutte due deue effer lodata, & abbracciata, affermando Plut. . . . . vtil. cap. 26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferro excuffum*.

L'altare co'l fuoco, denota, che la benignità fi deue vfare, ò per cagione di religione, laquale principalmente, s'effercita con li facrificij, ò almeno non fenza effa, talmente che venga in pericolo d'effere ritardata, ò impedita la giuftitia per imitare Dio fteffo, ilquale è vgualmente giufto, & benigno.

AL SIG. CAVALIER CESARE RIPA.

PER L'IMAGINE DELLA BENIGNITÀ

figurata da lui nella persona dell'Illustrissima, & Eccellentiss. Sig. MARCHESANA SALVIATI.

LAVDE, e pregio acquistò Greco Pittore
Già ritraendo con Maestra mano
La Bellissima Argiua, ond'l Troiano
Giudice Ideo sentì lasciuo ardore:
Hor tu CESAR *gentil d'Italia honore,*
Animo esprimi generoso humano
Di saggia Etrusca DONNA, *al cui sourano*
Lume s'accende l'Arno in casto amore:
Ne in van con Zeusi à gareggiar t'accingi;
Che Tu lo spirto, Ei la corporea salma;
Ei la Beltà; Tù la virtù dipingi;
Anzi gloria maggior guadagni, e palma;
Che bel tanto più grande in carte stringi,
Quanto via più, che'l corpo, è nobil l'Alma.

Lo Spaparato Academico Filomato.

BENIGNITÀ.

DONNA giouane, bella, & ridente, con vaga accõciatura di biõdi capegli, coronata di corona d'oro, cõ il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, con clamide fregiata di color purpureo, oue si vedono tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte à man destra, stia alquanto china, con le braccia aperte, & con la destra mano tenga vn

ramo di pino, moftrando d'efferfi leuata sù d'vna ricca feggia, & à canto vi fia vn'Elefante.

La benignità non è altro per quanto fi può raccorre dalla dottrina d'Arift.lib.4 Etica, che vno affetto naturale di perfona magnanima in moftrare fegni di ftimare gl'honori dati dalle perfone inferiori, talche è virtù propria delle perfone grandi in quanto fono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di fplendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'effere magnanimo per hauer bifogni di tutti gl'habiti buoni, tanto è nobile effere benigno. Quattro fono gli affetti del magnanimo, che affetti fi deuono chiamare quelle cofe, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Cleméza, & Benignità, à i quali fi riducano tutti gl'altri, percioche il magnanimo non ftima, ne difprezza, come quello che non teme, ne fpera: in quanto non difprezza è Benefico, in quanto non ftima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non fpera, Benigno, & perche la benignità hà per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però fi può dire, che la Benignità fia il più degno affetto, che poffi nafcere in prencipe generofo, il che è conforme alla dottrina dell'ifteffo Arift. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde fcoprendofi quefta virtù fingolarmente nella Illuftrifsima Signora MADDALENA Strozzi maritata nell'Eccellentifs. Illuftriffimo del Signor Marchefe Saluiati, mi è parfo che fi veda quefta figura con particular mentione di quefta Signora, nella quale oltre à gl'altri fplendori, che le danno la patria felice, la Cafa Illuftriffima, i genitori di fomma virtù, rifplende tanto l'ifteffa benignità mentre accetta gl'honori delle perfone inferiori con lieto volto, & con la benignità fua, che opera meglio che gl'altri con l'alterezza, & ben fi può dire di lei quel che fcriue Claudiano in Confulatu Manlij.

Peragit tranquilla poteftas.
Quod violenta nequit: mãdataq; fortius vrget
Imperiofa quies.

Le tre Lune, che fono intorno al fregio della Clamide, rapprefentano l'infegna dell'Illuftriffima Cafa Strozzi, nellaquale fi contiene con molta ragione il fimbolo della Benignità, percioche, come il lume della Luna non è altro che l'ifteffo lume del Sole, cofi la benignità non hà altra luce che quella dell'ifteffa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo moftrato, & però la forma del Sole fi fcuopre in tefta della figura, cioè in luoco più fuperiore, & più nobile fede dell'intelletto, onde fi cauano le virtù intellettiue, & gl'organi fenfitiui, ne'quali fi fondino le morali.

Il numero ternario delle Lune, fignifica la perfettione di quefta eminente virtù, perche il ternario fempre fignifica perfettione, come infegna Arift. nel primo del Cielo cap. primo, & è primo numero impare, & principio d'imparità della quale diceuano i Gentili fodisfarfi Dio, come di cofa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

Et i Pittagorici differo il 3. triplicato nel quale fi cõtiene il dua, effere di potenza infinita, cõ quali concorda anco Plat. che dice nel Timeo, da quefto numero triplicato hauere origine la perfettione dell'anima, & l'ifteffa Luna fi dimanda da i Poeti Triforme, come fi vede in Aufonio nel libretto intitolato Grifo, nel quale dell'ifteffo numero ternario difcorre, ne deuo lafciare di dire; che dette Lune fono riuolte à man deftra, cioè verfo l'Oriente, il che è fegno, che la Luna ftà in fuo crefcimento, feguitando il Sole, & cofi l'Illuftrifs. Cafa Strozzi feguitando gli fplendori della magnanimità, fi và continuamente auanzando nella gloria, & ne gli fplendori della fama con l'ifteffa benignità, & è la Luna detta Lucina, per effere ella tenuta da gli antichi apportatrice della luce à i nafcenti fanciulli, perche porge loro aiuto ad vfcire del ventre della madre, & per effere ella benigna, & pianeta humido affretta tall hora con il fuo influffo il parto foccorrendo le donne ne i lor dolori, rendendole più facile al partorire, come diffe Horatio lib. 3. Ode 22.

Montium cuftos nemorumq; virgo,
Quæ laboranteis vtero puellas
Ter vocata audis ademisq; letho.
Diua triformis.

Et benigna fi può dire la Luna, perche rifplẽdẽdo nell'ofcurità della notte, afficura, & inanimifce col fuo lume i poueri viandanti, & i paftori alla guardia delle loro mandre, & perciò è ftata chiamata da gli Antichi fcorta, & duce, & gli Egittij con il gieroglifico del Sole, & della Luna s'immaginauano che quefti dui pianeti foffero Elementi delle cofe, come quelli che con la virtù propria generaffero, & conferuaffero, & perpetuaffero, tutte le cofe inferiori, oltre à quefto la vita noftra effere retta dal gouerno loro per effere foftentata dall'humor dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si

Si fà detta figura di faccia lieta, & gioconda, ridente, di aspetto gioviale, leggiadro, & modesto, & perche non è cosa più grata, & amata della benignità, onde disse Terentio ne gli Adelfi.

Re ipsa reperi.
Facilitate nihil esse homini melius neque clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'uso di essa benignità, si fà vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprir le braccia, sono segni proprii ne i Prencipi della lor benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della benignità, perche il pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce à niuna pianta che vi sia sotto, ma ciascuna ui germoglia lietamente, perche ella è benigna à tutte, come referisce Theofrasto Filosofo libr. 3. cap. 15. de Plantis.

Pinus quoq; benigna omnibus propterea esse putatur, quod radice simplici, altaq; sit: Seritur enim sub eam & Myrtus, & Laurus, & alia plerаq; nec quicquam prohibet radix, quo minus hac libere augescere valeant: ex quo intelligi potest, radicem plus infestare quam vmbram: quippe cum Pinus vmbram amplissimam reddat, & reliqua quoq; paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem societatemq; non negat. Oue è da notare, che il pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come fanno altri arbori di alta radice, che non negano riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che vna persona nobile d'alta radice, cioè di stirpe, & orgine sublime riceue sotto l'ombra della sua protettione con ogni benignità altri di minor condittione, & con portione li amette nell'amicitia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmẽte, ancorche per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinario restono rozzi, & come doppij, e non semplici vsano uerso altri più tosto malignità, che benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della sua benigna natura ne viene à far testimonianza Arist. lib. 9. cap. 46. nell'historia de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus.* Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle cose lib. 18. cap. 42. dice che gli Elephanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter benigni, quod careant felle.* Ma noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perche sia priuo di fele (atteso che il Camello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua à quella gentile benignità, che hà l'elefante) mà perche la natura lo hà dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente è sentimento quasi che humano. Plinio libro 8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumq; humanis sensibus &c.* questo animale se mai nelli deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per non spauentarla col suo aspetto, si ritira in bel modo al quanto lontano, da quella, & per darli animo se le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel camino, tanto, che à poco à poco lo rimette per la strada. *Si Elephantes hominem errantem sibi obuium viderint in solitudine, primo, ne impetu terreant, aliquantulum de via se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsum praecedentes viam ei ostendunt.* dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto libr. cap. 4. *Elephas homine obuio forte solitudine, & simpliciter oberrante clemens, placidusq; etiam demonstrare viam traditur* Atto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, ma più tosto di giouare: della nobile, è benigna conditione di questo animale si possono riputar partecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, ò seruitori nella via del felice contento, soccorrendoli nè i loro estremi bisogni. *Hunc sibi finem proponit honestus Princeps, vt subditos felices efficiat.* Il fine dell'honesto Principe è di far felici i sudditi disse Antipatro: di più gli honesti, & benigni Principi, & Signori, accorgendosi di essere maggiori tenuti, & riueriti, porgono animo à minori di parlare, & chiedere vdienze, & soccorso, si come hanno fatto gli ottimi Principi, & Imperatori, che hanno lassato buon nome di se. Alessandro Seuero di nome, & benigno di natura à chi non s'arrischiaua di chiedere niente, lo chiamaua, dicendo perche non chiedi niente? Voi forse ch'io ti resti debitore? chiedi, acciò non ti lamenti di me: Conosceua Alessandro che il Principe è obligato dar benigna vdienza, & soccorso à persone minori, & priuate, & perciò s'offeriua benignamente à loro, dimandando i bisogni per non

rimanere à loro debitore, & pure era gentile Imperatore, confondansi quelli Signori aspeѕi di natura, che negano l'vdienza, è se pur la danno alle prime parole infastiditi discaccia no da se con ingiuria le persone, & le spauenta no con la loro seuera, & brusca ciera; prendino essempio da Tito figlio di Vespasiano Imperatore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal benignità fu chiamato Amore, & delitie del genere humano, mai licentiò alcuno da se senza dargli buona speranza, anzi auisato da' famigliari, come ch'egli promettesse più di quello che potesse mantenere, sole ua dire che bisognaua auertire che niuno si partisse mesto, & disgustato dal parlare del Principe. *Non oportere, ait quemquam à sermone Principis tristem discedere:* Soggiunge Suetonio, che trattò il popolo in ogni occasione cō tanta piaceuolezza, & benignità, che solea far preparare le feste publiche de Gladiatori non à gusto suo, ma ad'arbitrio de gli aspettatori, & mai negò niente à niuno che gli dimandasse, anzi l'essortaua dimandare di più: *Nam neque negauit quicquam petentibus: & vt quę vellent peterent, vltro adhortatus est.* Stando vna sera à cena gli venne in mente, che in quel giorno non haueua vsata la solita benignità con niuno, di che pentendosi, mandò fuori quella memorabil voce *Amici diem perdidimus*, Amici hab biamo perduta la giornata, riputò come principe essere debito suo essercitare ogni giorno l'offitio della benignità. Non fu men benigno quel buono Imperatore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano scriue, che à qual si voglia che vi andaua auanti porgeua benignamente la mano, è non comportaua, che da la sua guardia fusse impedito l'ingresso à niuno. Questi sono Principi amati in vita, & dopò morte bramati, che si fanno schiaue le genti con la benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita vno signoreggia, deue procurare di lassar memoria benigna di se, perche la sua signoria tosto si perde, & la sua benignità, come virtù eternamente dura; Detto degno di generoso Principe fu quello di Filippo Re di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diu benignus, quam breui tempore Dominus appellari.*

Voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breue tempo Signore, onde, io considerando il cortese animo di questi inuitti & benigni Principi, & la nobil natura del l'Elefante animal maggiore d'ogn'altro congiunta con tanta benignità, si concluderà, che quanto più vna persona è nobile, & grande, tanto più deue essere cortese, & benigna, ma quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'esser benigno, essendo, che non ci è chi più di lui esser citi la benignità per il bene, che ogni giorno fa à tutte le sue creature, si che vn Signore, & vn Principe per quanto comporta la mortal conditione in cosa niuna può più accostarsi alla natura diuina, che con la benignità, & senza dubbio, che Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo, & altero, anzi l'odia, si come il moral Filosofo Plutarco chiaramente dimostra nel discorso, che fa al Principe ignorante, dicendo, che si come; Iddio ha collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore; così è l'imagine, & il lume del Principe nè la Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, è non il fulmine, e'l tridente, come soglion farsi dipingere alcuni per parere tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono à Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni, fulmini, & raggi, & si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, & si rendono simili à lui nell'honestà, humanità, & benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua equità, Giustitia, Verità, Mansuetudine, & benignità, mediante le quali virtù risplendeno, come il Sole, & la Luna non tanto appresso gl'huomini, quanto appresso Iddio padre di ogni benignità.

BIASIMO VITIOSO.

VEcchio magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verso la terra, laquale ci và percotendo con vn bastone, che ha in mano, così fingeuano gl'antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo; il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d altri, ò perche si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molti anni, ò per lodar l'età passata, ò per porre freno alla licenza giouenile.

Si fà ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i tempi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tale diuiene spesso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come hab biamo detto con le lingue, orecchi, & occhi, perche il biasimo è sempre pronto d'vdire, &

vedere

vedere per ſcemar la lode di qual ſi voglia perſona.

Mira la terra, perche il fine di chi biaſima non può eſſer ſe non vile, appoggiandoſi maſſime all'arido legno della maledicenza.

B O N T A.

Donna bella, veſtita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, è ſtarà con gli occhi riuolti verſo il Cielo; in braccio tenga vn pellicano con li figliuolini & à canto vi ſia vn verde arboſcello alla riua di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compoſitione di parti buone, come fedele, verace, integro, giuſto, & patiente.

Bella ſi dipinge, percioche la bontà ſi conoſce dalla bellezza, eſſendo che la mente acquiſta cognitione de'ſenſi.

Il veſtito dell'oro ſignifica bontà, per eſſer l'oro ſupremamente buono frà tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriua la bontà iſteſſa in tutte le coſe.

L'Albero alla riua del fiume è conforme al le parole di Dauid nel ſuo 1 Salmo, che dice l'huomo che ſegue la legge di Dio eſſer ſimile ad vn'albero piantato alla riua d'vn ruſcello chiaro, bello, & corrente, e per non eſſer altro la bontà, della quale parliamo, che il conformarſi con la volontà di Dio, però ſi dipinge in tal modo, & il pellicano medeſimamente, ilquale è vccello, che, ſecondo che raccontano molti autori, per ſouuenire i proprii figliuoli poſti in neceſſità, ſuena ſe ſteſſo col roſtro, è del proprio ſangue li nodriſce, come dice diffuſamente Pierio Valeriano al ſuo luogo, & de più moderni nella noſtra lingua.

Il Ruſcelli nell'impreſa del Cardinal d'Auguſta non moſtra altro, che l'iſteſſa bontà

Stà con gl'occhi riuolti al Cielo, per eſſer intent.

intenta alla contemplatione diuina,& per ſcacciar i penſieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per queſto ancora ſi pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietà d'eſſer fuggita da i ſpiriti maligni,& ne habbiamo autentichi teſtimonii. Ha ancora proprietà di ſminuir l'amor venereo, il che ci manifeſtà, che la vera bontà laſcia da banda tutti l'intereſſi,& l'amor proprio,ilquale ſolo ſconcerta, & guaſta tutta l'armonia di queſt'organo, che ſuona con l'armonia di tutte le virtù.

B V G I A.

DONNA inuolta, & ricoperta nell'habito ſuo quanto ſia poſſibile, il veſtimento da vna parte ſarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna gaza, & in mano vna Seppia peſce.

La parte del veſtimento del color bianco moſtra,che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per naſconderui ſotto la bugia, imitando il Diauolo,ilquale, come dice San Giouan Chriſoſtomo ſuper Matth. *Conceſſum eſt interdum vera dicere,vt mendacium ſuum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del veſtimento nero, ſi fa in quella ſentenza di Trifone Grammatico Greco,laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera,& per queſta medeſima ragione à queſt'imagine ſi pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la Seppia, laquale, ſecondo che racconta Pierio Valeriano nel lib.28 quando ſi ſente preſa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero,nelquale ſi naſconde,ſtimando con tale inganno fuggire dal peſcatore. Coſi il bugiardo oſcura ſe ſteſſo con la fintione delle bugie, & non viene mai à luce di buona fama.

B V G I A.

Donna

DOnna giouane brutta: ma artifitiosamente vestita di color cangiante, dipinto tutto di mascare di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè cō vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino dipinge la bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che cō mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, ma brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de'nobili, in modo che è venuto in vso hoggidì, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose, che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, ilquale dilungandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di quì è nato il prouerbio che dice: *Mendacem oportet esse memorem*.

Il fascetto della paglia accesa altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notitia di quel che si dice triuialmente: che la bugia hà le gambe corte.

B V I O.

GIOVANETTO moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Gufo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. AVDENDI.

C A L A M I T A`.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal'in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è fracassate, come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si truoua maggior calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, il quale si conduce molte volte à desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda calamità da i calami delle Canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra calamità.

C A L A M I T A`, O` M I S E R I A.

DONNA asciutta, tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli, che li stiano lambendo le piaghe delle gambe, terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

DOnna mesta, ignuda, à sedere sopra vn fascio di canne rotte, è spezzate in molti pezzi in mezo à vn canneto.

Si dipinge mesta, percioche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium
Rideat felix Fortuna licet
Numquam rebus credere lætis
Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate à terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la calamità, da che i Romani pigliarono poi il nome di calamità, dimandando calami, le canne.

C A L V N N I A.

DONNA, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga un torchio acceso, & con la destra prenda per i capegli un giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani gionte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basalisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torchio acceso, dimostra, che la calunnia è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tuti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che ha le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniare non è altro, che lacerare la fama de gl'Innocenti.

Gli si dipinge à canto il Basalisco, percioche come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti

doti Egitii poneuano questo animale per la calunnia, perche si come il Basalisco senza mordere da lontano è pernitioso all'huomo co'l sguardo, così il calunniatore sparlando di nascosto all'orecchie de' Principi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagi, tormenti, e ben spesso la morte, e senz'onde potersi aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto in absenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la calunnia nel libr. 7. così dice; *Calumniator iniuriam facit accusato, non præsentem accusans.*

CAPRICCIO.

Giovinetto vestito di varii colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra ilquale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, ma con la mobiltà dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il capello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capricioso pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i vitij.

Carri de i ſette Pianeti.

CARRO DELLA LVNA.

Come è deſcritto dal Boccaccio lib. 4. nella Geneologia de gli Dei.

VNA donna di verginale aſpetto ſopra d'vn carro di due ruote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per moſtrare, che la Luna fà i ſuoi corſi di giorno, e di notte, è anco tirato il ſuo carro, come dice il ſopradettto Boccaccio nel 5. libro, da'cerui, eſſendo che il camino, che fà la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che hà l'orbe minore, & Claudiano, & Feſto Pompeo dicano, che è guidato da muli, per eſſer la Luna ſterile, & fredda di ſua natura, come parimente è il mulo, & Auſonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credeſi che foſſero dati queſt'animali alla Luna per la ſimiglianza, che è fra di loro delle corna, che perciò ſi mettano due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per eſſer queſt'animali ſacrificati à queſta Dea.

Prudentio veſte la Luna d'vn bianco, & ſottil velo dicendo.

Di bel lucido velo à noi veſtita
Quando ſuccinta ſpiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Si potrà anco veſtire con la veſte bianca, roſſa, & foſca dalla cinta in sù, & il reſtante del veſtimento ſarà negro, moſtrando, che la Luna non hà lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di queſta figura ſieno eſſi colori poſti con gratia, i quali moſtrano, che la Luna, ſpeſſo ſi muta di colore, & da eſſa molti indouinano le mutationi de tēpi, Onde Apuleo racconta, che la roſſezza nella Luna ſignifica venti, il color foſco pioggia, & il lucido, e chiaro aere ſereno, & Plinio nel lib. 18. cap. 31. dice il medeſimo.

Fù da gl'antichi dipinta, che portaſſi à gl'homeri vna faretra piena di ſtrali, & con la deſtra mano vna facella acceſa, & con la ſiniſtra vn'arco.

Moſtra la facella ardente, come apportatrice della luce alli naſcenti fanciulli, percioche porge loro aiuto, ad vſcire dal ventre della madre.

Moſtra ancor il lume, che fa alli paſtori, i quali amano aſſai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, eſſendo che la notte guardano i ſuoi armenti dall'inſidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità ſua, che preſta fauore alle piante, che germinano ſopra la terra, & alle radici di ſotto dona aiuto.

La dipinſero gli antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendeuano la Luna eſſere arciera de' ſuoi raggi, li quali ſono alle volte nociui à i mortali, & per dimoſtrare ancora le punture, che ſentono le donne nel partorire, eſſendo queſta Dea ſopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn ſol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & fra eſſi vi ſaranno pēne parimente d'oro congiūte inſieme, ouero vn cappelletto con due alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che coſi ſi truoua dipinto da i pittori, & deſcritto in molti libri da'Poeti, & in particolare nelle trasformationi d'Apuleo.

Sarà detta Imagine ſopra d'vn carro, & vi ſaranno molti ſaſſi, per accenare il coſtume de gl'antichi, che quando paſſauano vicino alle ſtatue di Mercurio, ciaſcun li gittaua vn ſaſſo à i piedi, di maniera, che ſempre alli piedi della ſtatua di Mercurio erano molti monti di ſaſſi, è ciò riferiſce Phornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà queſto carro tirato da due Cicogne vccelli conſecrati à Mercurio, perche quello vccello, ch'è chiamato Ibide, è vna ſpetie di Cicogna, laquale naſce in Egitto, come ſcriue Ariſtotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (ſecondo che narrano gl'Iſtorici) regnò, dando à quei popoli le leggi, & inſegnò loro le lettere, come ſcriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volſe, che la prima lettera dell'Alfabeto foſſe l'Ibi, ſi come dice Plutarco nel libro de Iſide, & Oſiride, & Ouidio nel ſecondo libro delle trasformationi ſcriue, che Mercurio fuggendo inſieme con gli altri Dei l'impeto di Tipheo gigante ſi conuerſe in vna Cicogna.

Potrebbeſi in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che ha Mercurio Dio della facondia, & del parlare, con la vigilanza, laquale ſi dinota con il gallo.

Con il Caduceo ſi dice che Mercurio (ſecondo i Gentili) ſuſcitaſſe i morti, come l'elo-

quenza fuſcita le memorie de gl'huomini.

I talari, e le penne, moſtrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto ſpariſcano, però Hom. chiama quaſi le parole, veloci, alate, & c'han le penne, e chi vuol vedere più diffuſamente queſte, e ſimili altre ragioni delle penne di Mercurio, & de gl'altri ſuoi portenti, potrà leggere (oltre che molti nè ſcriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella noſtra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VENERE ſi dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di roſe, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappreſentata nuda per l'appetito de gli laſciui abbracciamenti, ouero, perche chi và dietro ſempre alli laſciui piaceri rimane ſpeſſo ſpogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze ſono dalle laſciue donno diuorate, & ſi debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente reſta più di bello.

Il mirto, & le roſe ſono conſecrate à queſta Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla luſſuria, che però Futurio poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

A me porti del mirto acciò ch'io poſſa
Con più vigor, di Venere oprar l'armi.

La conca marina, che tiene in mano, moſtra, che Venere ſia nata del mare, come diffuſamente ſi racconta da molti.

Il ſuo carro ſecõdo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come ſi ſcriue) ſono oltre modo laſciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non ſtienò inſieme ne i lor guſti amoroſi.

Et Oratio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimoſtrare, che i guſti de gl'amanti ſono ſimili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, perche tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente queſta figura il Giraldi ſcriue, che Venere ſi rappreſenta, come ho detto, ſopra d'vn Carro tirato da due cigni, e due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella deſtra mano tiene vna palla, ò vero vn globo, in forma del mondo, & con la ſiniſtra tre pomi d'oro, & dietro gli ſono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo moſtra eſſer Venere dominatrice, e conſeruatrice dell'vniuerſo.

Li tre pomi ſono in memoria del giuditio di Paride à lode della ſua ſingular bellezza.

Le gratie ſono le damigelle di Venere, che allettano, & corrompono facilmente gl'animi non bene ſtabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole ſi douerà rappreſentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, ſparſa di raggi, con il braccio deſtro diſteſo, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappreſentano le tre gratie, nella ſiniſtra mano hauerà l'arco, & le ſaette, & ſotto li piedi vn ſerpente vcciſo con li ſtrali.

Si fa giouine con l'auttorità de i Poeti fra i quali Tibullo coſi dice.

Che Bacco ſolo, e Febo eternamente giouani ſono, &c.

Et per la giouinezza volſero ſignificare la virtù del Sole produttore ſempre in vigore del ſuo calore di coſe nuoue, & belle.

Soſtiene con la ſiniſtra mano le tre gratie per dimoſtrare, che ciò che di bello, e di buono è in queſto mondo, tutto appariſce per la ſua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il ſerpe morto, & con le frezze ſi dipinge per accennare la fauola di Pitone vcciſo da Apollo finto ſolo per dimoſtrare i giouenoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole aſciugando le ſuperfluità de gl'humori, & riſoluendo le corruttioni.

Starà detta figura con bella diſpoſitione, ſopra d'vn Carro, il quale da Ouidio nel ſecondo libro delle Metamorfoſi coſi ſi dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno
Et hà d'oro il timone, & l'aſſe d'oro.
Le curuature delle rote intorno
Da ſalda faſcia d'or cerchiate foro.
I raggi ſon che fan più chiaro il giorno
D'argento, e gemme in vn ſottil lauoro
E tutto inſieme sì gran lume porge
Ch'in Ciel da terra il Carro non ſi ſcorge.

Queſto Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, hà quattro ruote, perche nel ſuo corſo d'vn anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti, è chiamato Piroo; il ſecondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Phlegone, & cõ queſti

sti hanno mostrato la qualità, & il camino del giorno; percioche Piroo, che è il primo, si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco perche, essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciati i vapori è splendente, & chiaro; il terzo è Ethone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'vltimo è Phlegone, & si figura di color giallo, ma che porga nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra al tempo, che tramontando fa oscurare la terra.

CARRO DI MARTE.

FV rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazza tutta piena di spauentcuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'vccello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn'hasta, & con il braccio sinistro tiene con ardita attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'vn Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altre simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per essere vccello dedicato à Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'hasta significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono essere superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fa che stia sopra il carro, perche anticamente i combattenti vsauano le carrette, e di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati à Marte, & per mostrare l'insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'esserciti, che mai non sono satii, simili à i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & à sua imitatione Virgilio disse.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno, d'età di quarãt'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonino Pio, e di Gordiano si fa nudo, ma per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti viril, li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo si dipinge, percioche, come racconta Alessandro Afrodiseo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per mostrare che la possanza loro ad ogn'vno era manifesta.

I varij fiori, sopra il panno significano l'allegrezza, & benignità di questo pianeta, & d'essi fiori Virg. nell'Egloga 4. così dice.

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Gl'antichi soleuano dare l'hasta per segno di maggioranza, & perciò nell'imagine di Gioue significa quest'istesso.

Il folgore nota castigo, ma per esser questo pianeta benigno lo tien con la sinistra mano, per non essere rigoroso, il che si mostrerebbe quando lo tenesse con la destra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato da due Aquile, non solo per mostrare, come sono dedicate à Gioue; ma anco per dinotare gl'alti, & nobili suoi pensieri, & la liberalità, & finalmente essere gioueuole altrui, & perciò dal giouare dicesi che ei fù chiamato Gioue.

Gli si danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua à far guerra contra Saturno suo Padre, della quale rimase vittorioso. Come anco, perche interpretandosi Gioue per l'aria più pura d'onde nascono i fulmini solo si dimostra con l'Aquila, che tra tutti gl'vccelli sola s'inalza à grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come si dipinge dal Boccaccio.

VECCHIO, brutto, sporco, & lẽto, con il capo inuolto in vn pãno parimẽte brutto, & nel sẽbiãte vedrassi mesto, & di malĩconica complessione, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale mostri con bocca aperta voler diuorare.

Starà questa figura in piedi sopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran serpenti, & sopra del carro vi sia vn Tritone,

con la Buccina alla bocca, mostrando di sonarla, ma che si veda, che le code d'esso Tritone siano sepolte nel piano del carro, come se fossero fitte in terra.

Dipingesi, secondo la mentione, che ne fa il Boccaccio libr. 8. della Geneologia de gli Dei, mesto per mostrar la malenconica complessione di questo Pianeta, & perche Saturno appresso gl'antichi significaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla qual età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo, dimostrano il sinistro aspetto della stella di Saturno, & la sua tardanza.

Sporco si dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi dishonesti.

Si rappresenta con la falce in mano, perche il tempo miete, è taglia tutte le cose, come anco potremo dire, che per la Falce s'intenda la coltiuatione de' campi, ch'egli insegnò à gl' Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che esso diuora, dimostra, che il tempo distrugge quei medesimi giorni de i quali è padre, e genitore.

Si danno i neri boui al suo carro, perche tali à lui sacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo esso insegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non si potesse, se nō cō scōmodità far senza questi animali, e però i boui si pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone sopra il carro con le cose sepolte significa, che l'historia cominciò nei tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le cose erano incerte, & oscure, il che significano le code di Tritone fitte, & nascoste in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'historia.

CARRO DI MINERVA.

DA Pausania è descritta Minerua nell'Attica sopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lati vguali, tirato da due ciuette, è armata all'antica, con vna veste sotto l'armatura longa fino à i piedi, nel petto hà scolpita la testa di Medusa, in capo porta vna celata, che per cimiero hà vna sfinge, & da ciascun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'hasta, che nel l'vltima parte vi è auuolto vn drago, & à i piedi di detta figura è vno scudo di cristallo sopra del quale hà appoggiata la sinistra mano.

Il carro in forma triangolare significa (secondo gl'antichi) che à Minerua s'attribuisce l'inuentione dell'armi, dell'arte di tessere, ricamare, & l'Architettura.

Dipingesi armata, perche l'animo del sapiente stà ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegno.

Lo scudo il mondo, ilquale con la sapienza si regge.

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprar bisogna, ò pure che le vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciato ne i suoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende à i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come vccelli consecrati à Minerua, ma perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLVTONE.

HVOMO ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stādo sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Amatheo, il secondo Alastro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua canzone, così dice à questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola
Conuien che arriui à quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge, percioche così conuiene essere à quelli che hanno da castigare li scelerati, secondo, che meritano gl'errori commessi.

Gli si dà la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato à Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'historia naturale, & gli antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Re dell'vltima, e più bassa parte dell'vniuerso.

La chiaue è insegna di Plutone, percioche il regno suo è di maniera serrato, che nessuno può ritornar di là: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est: pauci, quos æquus amauit
Iuppiter, &c.

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gl'antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi và d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo si chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinche si cõprendi la pazza deliberatione d'acquistare quel che poco fa mestiero, cõ la quale à guidato ouero cacciato l'ingordo. Il secõdo è detto Alastro, che suona l'istesso, che fa nero, acciò che si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, ilquale vogliano che significhi tepido, acciòche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'intepedisce.

Gli si mette à canto il Can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare
Del reo Dite la casa
Doue il gran Stigio cane
Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme
Stà questi dibattendo
Tre smisurati capi
Con spauenteuol suono
La porta defendendo col gran Regno
Vi giran serpi al collo
Horridi da vedere
E con la lunga coda
Vi giace sibilando vn fiero drago.

Carri de i quattro Elementi.

FVOCO.

VVLCANO da gl'antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste in capo, & con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà quest'imagine sopra di vn'isola, à piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezo d'essa varie sorte d'armi, è dett'iso la sia posta con bella gratia sopra d'vn carro tirato da dui cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementato, del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Vulcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar moto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbruciano.

Brutto si dipinge, percioche così nacque, & dal Padre, il quale dicesi essere Gioue, & la madre Giunone, fu da loro precipitato dal Cielo, si che andò à cadere nell'Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge à canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene beffeggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Illiade, oue dice in suo idioma.

Immensus autem ortus est risus beatis Diis,
Vt viderunt Vulcanum per domum ministrantem.

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona, quando si muoue, è fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zaratino Castellini, mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Tityro Pastore Claudo.

Erras non tuus est natus Cytheræa Cupido
Stulta tibi matri, nilq. patri est similis,
Is

Is nempe est cæcus, nitido tu lumine fulges;
Vulcanusq; pater claudicat, ille volat.
Tityrus est oculis similis tibi totus, & ore,
Vtque tuus coniux claudicat ipse pede:
Natus hic esto tuus, cæcum iam desere natum
Est claudus cæco pulchrior iste tuo.

La quale imperfettione appresso Vulcano significa, che la fiamma del fuoco tende all' in sù inegualmẽte, ouero per dir come dice Plutarco. Vulcano fu cognominato zoppo perche il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone, le parole de l'autore nel discorso della faccia della Luna sono queste. *Mulciberum Vulcanum dicunt claudum ideo cognominatum fuisse, quod ignis sine ligno non magis progreditur, quam claudus sine scipione.*

Nudo, è con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero.

Il martello, & la tanaglia, che tiene con ambi le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, percioche credeuasi anticamente, che i cani, guardassero il tempio di Vulcano, che era in Mongibello, & abbaiassero solamente à gl'empi, & cattiui, & gli mordessero, & facessero festa à quelli, che andauano diuotamente à visitarlo.

Gli si mette à canto la grã fiamma di fuoco & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della Vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'arme de gl'inimici, & di quelle farne vn monte, & abbruciandole farne sacrifitio à Vulcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella, Giunone per l'aria, per vna matrona à sedere sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, ilquale è circondato da vna fascia à vso di corona antica, è reale, piena di gioie verde, rosse, & azzurre, il color della faccia risplendente.

La veste del color del vetro, & sopra à questa vn'altra di velo oscuro, hà intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nella sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi pauoni, vccelli consecrati à questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi cosi dice.

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.

I varii colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de' venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori, infiammati baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQVA.

E Da Phornuto nel primo libro della natura de gli Dei è dipĩto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & stà detta figura sopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, al quale toccò per sorte l'Acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta in dosso, significa (come riferisce il sudetto Phornuto) il colore del mare.

Il tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quelle de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de' laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fà con vna riuolutione, & rumore, come proprie fanno le ruote d'vn carro.

E tirato detto carro da ferocissimi Caualli, per dimostrare, che Nettuno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i poeti, percotendo la terra con il Tridente, ne fece vscire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fu il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

NEl terzo libro della Geneologia de gli Dei, il Boccaccio descriue la terra vna Matrona, con vna acconciatura in capo d'vna corona di Torre, che perciò da poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel sesto libro dell'Eneide vien detto.

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

E vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn Scetro, & con la sinistra vna chiaue.

Stà

Sta à ſedere ſopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & ſopra del medeſimo carro vi ſono parecchie ſedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre dimoſtra douer eſſer inteſa per la terra, eſſendo il circuito della terra à guiſa di Diadema ornato di Città, Torri, Caſtelli, & Ville.

La veſte con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinotano le ſelue, & infinite ſpetie delle coſe, delle quali la ſuperficie della terra è coperta.

Lo Scettro, che tiene con la deſtra mano, ſignifica i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiaue, ſecõdo che raccõta Iſidoro, ſono per moſtrare, che la terra al tempo dell'Inuerno ſi ſerra, e ſi naſconde il ſeme ſopra lei ſparſo, quale germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & all'hora ſi dice aprirſi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimoſtrano l'vſanza della agricoltura nel ſeminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle coſe merauiglioſe) ſono auezzi ſe fãno il lor viaggio per la poluere, con la coda guaſtano le veſtigie de ſuoi piedi, accioche i cacciatori da quell'orme non poſſino hauere inditio del ſuo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i ſemi, ſubito cuoprono i ſolchi, affinche gl'vccelli nõ mangino le ſemente.

Le ſedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimoſtrarci non ſolamente le caſe, ma anco le Città, che ſono ſtantie de gl'habitatori, rimangono molte volte vacue per guerra, ò per peſte, ouero che nella ſuperficie della terra molte ſedie ſiano vote, molti luoghi diſhabitati, ò che eſſa terra ſempre tenga molte ſedie vote per quelli, che hanno à naſcere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diuerſi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Geneologia de gli Dei.

VNA donna, come matrona ſopra d'vn carro di quattro ruote, per moſtrare le quattro vigilie della notte Tibullo gli dà due caualli negri, ſignificando con eſſi l'oſcurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due gufi, come vccelli notturni. Virgilio li dà due grand'ali nere diſteſe in guiſa, che paia, che voli, & che moſtri con eſſe ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero ſignificante il ſonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, ſarà coronato d'hedera, tenendo con la deſtra mano vn Tirſo parimente circondato dalla medeſima piãta: ſtarà detta Imagine ſopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vue bianche, & negre, & ſarà tirato detto Carro da Pãtere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco foſse il ritrouatore del vino, & eſſer Dio di quello.

Giouane ſi dipinge, & rappreſenta con la ghirlanda d'hedera, perilche l'Edera è dedicata à lui, & è ſempre verde, per laquale ſi viene à denotare il vigor del vino poſto per Bacco, ilquale mai s'inuecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior poſſanza.

Allegro ſi dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & creſce le forze.

Dipingeſi nudo, perche quelli, che beuono fuor di miſura diuengono ebrij, & manifeſtano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & reſtano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il tirſo circondato dall'hedera, dinota che queſta pianta, ſi come lega tutto quello, al che s'appiglia, coſi il vino lega l'humane menti.

Il carro ſignifica la volubilezza de gl'Ebrij, percioche il troppo vino fà ſpeſſo aggirare il ceruello à gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad armacollo, dimoſtra che queſt'animale è attribuito à Bacco, come anco per dare ad intendere, che il Vino pigliato moderatamente creſce l'ardire, & la viſta, dicendoſi, che il lupo ceruiero hà la viſta acutiſſima.

Le tigri che tirano il carro, dimoſtrano la crudeltà de gl'imbriachi, perche il carico del Vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNa Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'eſprimere con parole, cõponendola di roſe, d'oro, di porpora, di rugiada, & ſimili vaghezze, & queſto ſarà quanto à i colori, & carnagione.

Quanto all'habito, s'hà da conſiderare che ella, come hà tre ſtati, & hà tre colori diſtinti, coſi hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia, che

ſi che per queſto gli farei vna veſte ſino alla cintura, candida, ſottile, è come traſparente dalla cintura ſino alle ginocchia vna ſopraueſte di ſcarlato, con certi trinci, & gruppi, che imitaſſero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia ſino à i piedi di color d'oro, per rappreſentarla, quando è rancia, auertendo, che queſta veſte deue eſſere feſſa, cominciando dalle coſcie per fargli moſtrare le gambe ignude, & coſi la veſte, come la ſopraueſte ſieno moſſe dal vento, & faccino pieghe, & ſuolazzi.

Le braccia vogliano eſſere nude ancor eſſe; di carnagione di roſe, & ſpargerà con l'vna delle mani diuerſi fiori, perche al ſuo apparire s'approno tutti, che per la notte erano ſerrati.

Hauerà à gl'homeri l'ali di varii colori, dimoſtrando con eſſe la velocità del ſuo moto, percioche ſpinta da i raggi ſolari toſto ſpariſce.

In capo porterà vna ghirlanda di roſe, & con la ſiniſtra mano vna facella acceſa, laquale ſignifica quello ſplendore matutino, per lo quale veggiamo auanti, che ſi leui il Sole, il Cielo biancheggiare; ouero gli ſi manda auanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopò, che con vn'altra ſuegli Titone.

Sia poſta à ſedere con vna ſedia indorata, ſopra d'vn carro tirato dal cauallo Pegaſeo, per eſſer l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli ſtudioſi ouero da due caualli, l'vno de quali ſarà di colore ſplendente in bianco, & l'altro ſplendente in roſſo, il bianco (ſecondo, che racconta il Boccaccio lib. 4. della Geneologia de gli Dei) denota che naſcendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che ſi chiama Aurora, & il cauallo roſſo il principio della mattina, che oſtando i vapori, che ſi leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, l'Aurora parte, ſi che dalla venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel roſſeggia.

CARRO DEL GIORNO Naturale.

Del Reuerendiſsimo Danti Perugino Veſcouo d'Alatri.

HVOMO in vn circolo ſopra d'vn Carro cō la face acceſa in mano, tirato da quattro caualli, ſignificanti le quattro ſuoi parti dell'Orto, & dell'Occaſo, & li dui crepuſculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco eſſa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO Artifitiale.

Del ſopradetto Autore.

HVOMO ſopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di ſopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'iſteſſo Veſcouo.

HVOMO ſopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro ſtagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei lib. 8. è fatta la deſcrittione di Cerere per vna Donna ſopra d'vn carro tirato da due ferociſſimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di ſpighe di grano, come dice Ouidio ne i Faſti.

Impoſuitq; ſuæ ſpicea ſerta comæ.

Et in vn'altro luogo 3. *Elegiarum.*

Flaua Ceres tenues ſpicis redimita capillos.

Tiene con la deſtra mano vn mazzetto di papauero, & con la ſiniſtra vna facella acceſa.

Le ſi danno li ſopradetti animali, per dimoſtrare li torti ſolchi che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il ſcacciato ſerpe da Eurilico dell'Iſola Salamina, il quale ſaluatoſi nel tempio di Cerere, iui ſe ne ſtette ſempre, come ſuo miniſtro, & ſeruente.

La ghirlanda delle ſpighe del Grano ſignifica, che Cerere ſia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'eſſa.

Per l'ardente facella, credo, che ſi debba intendere il tempo dell'Eſtate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abbruciano gli ſterpi, & ſtoppie de i campi, onde i contrarii humori che ſono d'intorno alla ſuperficie della terra eſalano, & ella per tale effetto diuiene graſſa, & rende abbondanza grandiſſima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aſpetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli lūghi pieni d'alega, & chiocciolette, & altre coſe ſimiglianti à quelle, che naſcono in mare, ſtarà ſopra d'vn carro fatto à guiſa d'vno ſcoglio pieno di tutte quelle coſe, che naſcono in sù gli ſcogli, & come narra il

ta il Boccaccio lib. 7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo, che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostrà, che l'Oceano và ĩtorno al la terra, la rotõdità della quale è mostrata p le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare, ch' essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidẽti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

QVattro destrier vie più, che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vn garzõ crudo
Con arco in mano, e con saette à i fiãchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, è tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA'.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due Leoicorni, con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & con la sinistra vn scudo di cristallo, in mezo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz' altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

C A R E S T I A.

CARRO DELLA MORTE.
del Petrarca.

VNA morte con vna falce fienara in mano, stà sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, & altri Principi, è Signori, Horatio conforme à ciò, così dice.

Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas,
Regumque turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis læthi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore,
Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.
Del Petrarca.

LA Fama nella guisa, che habbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, qui, non mi stenderò à dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.
Come dipinta dal Petrarca.

VN Vecchio con due grand'ali alle spalle, appoggiato à due ciocciole, & tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, è starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA'.
del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo Spirito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

CARESTIA.

DONNA macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salice, nella sinistra vna pietra pomice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito à spendersi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno, che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di danari.

La pietra pomice, & il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della carestia, ma alcune volte nasce ancora per insatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

CARITA'.

DONNA vestita d'habito rosso, che nella mano destra tenga vn core ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo.

La carità è habito della volontà infuso da Dio, che ci inclina ad amar lui, come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descriuono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co'l cuore ardente in mano, & col' fanciullo in braccio, per notare, che la carità è vno effetto, & puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quãdo ama, perche mouendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, ilquale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discepoli di Christo S. N. diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi communemente vsurpata questa translatione da' Poeti nell'amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge à conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la somiglianza che hà co'l colore del sangue, mostra che fino all'effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

CARITA'.

DOnna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, alquale dia il latte, & due altri gli staranno scherzando à piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza carità vn seguace di Christo, è come vn'armonia dissonante d'vn Cimbalo discorde, & vna sproportione, (come dice San Paolo) però la carità si dice esser cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste rossa significa carità, per la ragione toccata di sopra: però la Sposa nella Cantica amaua questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua c'insegna, che la carità non mai rimane d'operare,

secondo

CARITA.

ſecondo il ſolito ſuo amando, ancora per la carità volle, che s'interpretaſſe il fuoco Chriſto N. S. in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt ardeat?*

I tre fanciulli dimoſtrano, che ſe bene la carità è vna ſola virtù, ha nondimeno triplicata potenza, eſſendo ſenz'eſſa, & la fede, & la ſperanza di niſſun momento. Il che molto bene eſpreſſe il Signor Giouan Buondelmonte nel Sonetto fatto da lui in queſto propoſito, ad imitatione delle parole di San Paolo, è dice coſi.

O più d'ogn'altro raro, e pretioſo
Dono, che in noi vien da Celeſte mano,
Coſi haueſs'io lo ſtile alto, e ſourano,
Come ſon di lodarti deſioſo.
Tù in cor ſuperbo mai, ne ambitioſo
Non hai tuo albergo, ma il benigno, e humano
Tu patiente ſei, non opri in vano
Ne del ben far ſei tumido ò faſtoſo.
Ogni coſa ſoffriſci, e credi, e ſperi,
Non penſi al mal, di verità ſei pieno
In ricchezze, in honor non poni affetto.
O dolce carità che mai vien meno
Deh col tuo fuoco i baſſi miei penſieri
Scaccia, e di te ſol mi riſcalda il petto.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Iſidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati, gentil'huomo di molta bontà, & di varia erudítione ornato, & però aſſai caro al ſuo Signore. Era queſta carità rappreſentata da vn'arbore d'oliua, alquale cominciaua à ſeccar alcuni rami, è dal tronco d'eſſo vſciua vn liquore, che daua nodrimēto ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vſciuano dalle radici dell'arbor grande, è parte d'eſſi più di lontano. Credo vogli ſignificare, che la carità, & colui, che la vuol vſare deue toglier del nodrimento à ſe per cōpartirlo ad altri, è prima à più proſſimi, è poi à più lontani. Quell'herbette credo ſignifichino alcuni aiuti, che da à maritar Citelle

fecondo intendo, & gl'alboretti certo fono alcuni Giouani, che à fue fpefe tiene quì in Roma à ftudio, tra' quali fono Lodouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del *Sig.* Gio. Matteo Ruberti, che fu Secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del *Sig.* Francefco Ruberti, che fu Secretario di Sifto V. mentre erano Cardinali, i quali reftati poco commodi fono dal detto Sig. Ifidoro, in tutto nodriti. Et perche fopra l'arbore vi è vn motto, che dice. *Moriens reuiuifcit*, par che anche voglia dire, che mentre egli inuecchia, & và alla fine, nodrendo quelli giouani in effi rinafca.

CAREZZE AMATORIE.

VNa bella, e gratiofa giouanetta, veftita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hedera, & che con ambi le mani tenghi con belliffima gratia dui colombi vn mafchio, & l'altra femina, che con lafciuia moftrino di bafciarfi.

Effendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rapprefentiamo il fuggetto di quefta figura.

Il veftimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadreti intrecciamenti, fignifica gli fcherzi, i varij, & diuerfi incitamenti da i quali ne gli amanti nafce il defiderio della congiũtione amorofa.

La ghirlanda d'hedera è vero fignificato amorofo, percioche detta pianta, come dicono diuerfi poeti, abbraccia, & ftringe ouunque ella fi accofta, onde fopra di ciò con i feguenti verfi cofi dice Catullo.

Mentem amore reuinciens, vt tenax
Hedera hac, & illac arborem implicat errans.

Tiene con ambe le mani li dui colombi, come di fopra habbiamo detto, perciò che gli Egittij per la figura di quefti animali fignificauano le carezze amatorie, effendo che elle non vẽgono alla copula venerea trà di loro, prima, che infieme non fieno bafciate, & perche le colõbe trà loro vfano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato effere à Venere dedicate, effendo, che fpontaneamente fi eccitano fra di loro all'atto venereo. Molto più fopra di ciò fi potrebbe dire, ma per effere sì delle colombe, com'anco dell'hedera appreffo tanti Autori di confideratione, & altri di bello ingegno, cofa nota, e manifefta, l'vno per i baci, & l'altre per gli abbracciamenti, (il che tutto conuiene alle carezze amatorie) non folo mi ftenderò più oltre per auttorità, nè per dichiaratione, che conuenghi à detta figura, ma anco per non trattenere l'animo del lettore in cofe lafciue, & pericolofe.

CASTITA'.

DONNA veftita di bianco s'appoggi ad vna colonna, fopra la quale vi farà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vafo pieno d'anella, fotto alli piedi vn ferpente morto, & per terra vi faranno danari, e gioie.

Veftefi quefta donna di bianco per rapprefentare la purità dell'animo, che mantiene quefta virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, ma durabile, & vero.

Il criuello fopra detta colonna per lo gran cafo, che fucceffe alla Vergine Veftale è Inditio, ò fimbolo di caftità.

Il cinnamomo odorifero, e pretiofo dimoftra, che non è cofa della caftità più pretiofa, & fuaue, & nafcendo queft'albero nelle rupi, & nelle fpine, moftra, che fra le fpine della mortificatione di noi fteffi nafce la caftità, & particolarmente la verginale.

L'anella fono inditio della caftità matrimoniale.

Il ferpente è la concupifcenza, che continuamente ci ftimola per mezo d'amore.

Le monete, che fi tiene fotto a'piedi danno fegno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conferuar la caftità.

CASTITA'.

DOnna bella, d'honefta faccia, nella deftra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterfi, & vn Cupido cõ gl'occhi bẽdati gli ftia fotto à i piedi, farà veftita di lungo, come vna Vergine Veftale, & cinta nel mezo d'vna fafcia come hoggi in Roma vfano le vedoue, fopra la quale vi fia fcritto il detto di San Paolo: *Caftigo corpus meum.*

Caftità Matrimoniale.

VNA Donna veftita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella deftra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella finiftra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del fuo odore, ilquale effendo compofto di parti fottili per la fua caliditá rifolue la ventofità, e fpegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. libro de' Commenti fopra Diofcoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perche queft'albero hà grandiffima fimiglianza con la caftità, douendo

CASTITÀ.

douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'isegna co'l proprio essempio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipignere l'Armellino per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

Castità.

DOnna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scetro, & con la sinistra due Tortore.

La castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 151. artic. 1 è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza, che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fà il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi percioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

Casta placent superis, pura cum veste, venite
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. de remedio amoris.

Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

Le tortori sono, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Ieroglifichi, il simbolo

bolo della caſtità, percioche la Tortora, perdu to che hà la compagna, non ſi congiunge mai più.

Lo ſcetro ſignifica il dominio, che hà ſopra di ſe il caſto, percioche ſe bene la carne è principalmente nemica dello ſpirito, nondimeno quando egli vuole non può eſſer mai abbattuto, ne vinto da quello, & ſe bene è ſcritto. *Continua pugna, rara uictoria*, nondimeno è detto di ſopra, quando l'huomo hà ſaldo proponimento, in contrario non può eſſer ſuperato in alcun modo, & prima ſi deue mettere in eſſecutione quel verſo d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfoſi, quando dice.

Ante, ait, moriar, quam ſit tibi copia noſtri.

Che miſeramente traboccare nel vitio delle carnali concupiſcenze.

CASTIGO.

DIPINGEREMO per il caſtigo vn'huomo in atto feroce, & ſeuero, che tenghi con la deſtra mano vna ſcure, ò accetta, che dir vogliamo, in maniera che moſtri di voler con eſſa ſeueriſſimamente dare vn ſol colpo, & à canto vi ſia vn Leone in atto di sbranare vn'orſa.

Non ſolamente appreſſo de Romani, ma ancora appreſſo, di alcuni popoli della Grecia, la ſcure fu gieroglifico di ſeueriſſimo caſtigo, ſi come ſi può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fuſſe ſtato trouato in adulterio, coſi maſchio, come femina, fuſſe decapitato con la ſcure, & non hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volſe ancor che nè fuſſe fatta memoria come ſi vede nelle Medaglie di Tenedo, che da vna banda vi è la ſcure, & da l'altra due teſte.

Perche

Perche il Leone nella guisa sopradetta significhi il castigo, nè seruiremo di quello che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & allenati da vn certo maestro ad'vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, ma l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua commune la stanza, & il vitto; il Leone commosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad un medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranatola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA' DELLA MENTE.

DONNA vestita di uerde, stia in prato pieno di varii fiori, col capo chino, & con vna talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egittii, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, ma con grandissimi pericoli di tutta la nostra vita; come ben dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

O miseras hominum mentes, & pectora caeca:
Qualibus in tenebris vitae quantisq; periclis.
Degitur hoc aui quodcunque est

Et Ouidio nel lib. 6 delle Metamorfosi.

Proh superi quantum mortalia pectora caecae
Noctis habent.

CE-

CELERITÀ.

DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib 43. de suoi Ieroglifichi, à canto hauerà vn delfino, e per l'aria vn sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 22. per la celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo moto dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente, che cosa sia celerità.

CHIAREZZA.

VNA giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro si dice quello, che si può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fà la chiarezza, la quale dimandaremo quella fama, che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chiarissimi quelli, i quali son stati al mondo illustri di Santità & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane; perche nel fiorire de' suoi meriti, ciascuno si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fà visibile il tutto:

CIELO

CHIAREZZA.

CIELO.

VN Giouane d'aſpetto nobiliſſimo, veſtito d'habito Imperiale di color turchino tutto ſtellato col manto detto paludamento, & con lo ſcettro nella deſtra mano, & nella ſiniſtra tenga vn vaſo nel quale ſia vna fiamma di fuoco, & in mezzo di eſſa vn cuore, che ſi conſumi, ſu la poppa dritta vi ſia figurato il Sole, ſu la ſiniſtra la Luna, ſia cinto con la Zona del Zodiaco, nella quale ſi ſcorghino li ſuoi dodici ſegni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib 8. cap. 2. è diſtinto in ſette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, mà à noi non accade repetere ciò che egli hà detto, à cui rimetto il Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, à Plutarco, al Pererio nella Geneſi, al Clauio ſopra la sfera del Sacro boſco, alla Sintaſſi dell'arte mirabile, alla Margarita Filoſofica, & ad altri autori: à noi baſti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per fino al Cielo Empireo oue riſiedono l'anime beate. Heſiodo Poeta Greco nella ſua Theogonia lo fà Figliuolo della terra in queſto modo.

Tellus vero primum ſiquidem genuit parem ſibi
Cęlum Stellis ornatum, vt ipſam totam obtegat,
Vtq; eſſet beatis dijs ſedis tuta ſemper. cioè,
Primieramente ingenerò la Terra
Il Ciel di Stelle ornato
Acciò la copra tutta,
Et perche ſia delle beate menti
Sempre ſicura ſede.

Et per tal cagione gl'habbiamo fatto il manto ſtellato turchino per eſſere colore ceruleo coſi detto dal Cielo, & quando uolemo dire vn Ciel chiaro, & ſereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & con lo Scettro in mano, per dinotare il dominio, che hà nelle coſe inferiori, ſi come vuol Ariſt. nel pr. lib. delle Meteore, teſto 2. anzi Apollodoro fà che il primo che

C I E L O.

habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. Ο'υρανὸς πρῶτος τῦν παντος ἐδυνα σευσε κόσμυ, *idest Cælus primus. Orbis vniuersi imperio præfuit*.

Si dipinge giouane per mostrare che se bene hà hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile, come dice Arist. libr. pri. Cœli testo. 20. onde è che gli Egittii per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inuecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, si come habbiamo da Plutarco in Iside, & Osiride con tali parole. *Cœlum, quia ob perpetuitatem nunquam senescat, corde picto significant, cui focus ardens subiectus sit*. Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sudetto vaso con il core in mezo della fiãma, & perche in tutto il corpo celeste non vedemo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del suo petto sopra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Luna posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gl'Egittii significauano il Cielo; lo cingemo cõ la Zona del Zodiaco per essere principal cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producano quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura. Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, metallo sopra tutti incorruttibile per confermatione dell'incorruttibilità sua.

CLEMENZA.

DONNA sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'hasta, è nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: ma di gittarla via, così è scolpita in vna medaglia di Seuero Imperatore con queste lettere. INDVLGENTIA AVG. IN CARTHAG.

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come

come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta à terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiuditio di quelli, che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice.

Clementia est lenitas superioris aduersus inferiorem in constituendis pœnis.

Clemenza.

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn trõco del medesimo albero, dalquale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro, che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seruitù, viene à cõporre vna perfetta maniera di giustitia, & à quelli che gouernano, è molto necessaria.

Appoggiasi al tronco dell'oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, è l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'indulgenza di Dio à nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

Pulchrum est eminere inter illustres viros
Consulere Patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abstinere, tempus atq; iræ dare,
Orbi quietem, Sæculo pacem suo.
Hæc summa virtus, petitur hac Cœlum via;
Sic ille Patriæ primus Augustus parens
Complexus astra est, colitur, & templis Deus.

Clemenza.

DOnna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con vna penna, & sotto à i piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella medaglia di Vitellio.

DOnna à sedere, con vn ramo di lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza è vna virtù d'animo, che muoue l'huomo à compassione & lo fà facile à perdonare, & pronto à souuenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole vsare il rigore; però ben si può dire alludendo si al presente Pontificato.

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec nostro Deus est moderatior vllus
Iustitia vires temperat ille suas.

Il ramo del lauro mostra, che con esso si purificauano quelli c'haueano offesi gli Dii.

COMBATTIMENTO
Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che vccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contradice, e repugna alla ragione, ne può la ragione essere superiore, & vincitrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto vccida.

COMMERTIO DELLA VITA
Humana.

HVOMO che con il dito indice della destra mano accenni ad'vna macine doppia, che gli stà à canto; con la sinistra mano tenga vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina hà simbolo delle attioni, & commertii della humana vita, posciache le macine sono sempre due, & vna hà bisogno dell'altra, & sole mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso non può ogni cosa, & però le amicitie nostre si chiamano necessitudini, perche ad'ogn'vno è necessario hauere qualche amico con il quale possa conferire i suoi disegni, & con scambieuoli benefitii l'vn l'altro solleuarsi, & aiutarsi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto, à longo andare si straccano nel volare, ne possono sostenere la testa, sì che vna appoggia il col

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.

ſo dietro l'altra, & la guida quando è ſtracca paſſa dietro l'vltima à cui eſſa s'appoggia, coſi dice Plinio lib. 10. cap. 22. & Iſidoro riferiſce vn ſimile coſtume de Cerui, liquali per il peſo delle corna in breue tempo ſi ſtraccano, ne poſſono reggere la teſta quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo ſopra la groppa dell'altro, & il primo quando è ſtracco paſſa à dietro, sì che in tal maniera queſti animali ſi danno l'vn l'altro aiuto. Coſi anco gli huomini ſono aſtretti trà loro à valerſi dell'oprà, & aiuto vicendeuole, perilche molto rettamēte è ſtato detto quel prouerbio tolto da' Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum; Homo hominem ſeruat, ciuitas ciuitatem*. Vn'huomo conſerua l'altro, & vna Città l'altra Città, & queſto ſi fà nõ cõ altro mezo, che col commertio, & però Ariſt. trà le cinque coſe per le quali ſi fà conſiglio, mette nel quarto luogo, *De iis quæ importantur, & exportantur*, cioè di quelle coſe, che ſi portano dentro & fuora della Città nellequali due attioni conſiſte il commertio, perche faremo portare dentro la noſtra Città di quelle coſe, che noi ne ſiamo priui, & che n'habbiamo biſogno fuora, poi faremo portare coſe delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà biſogno: perche il Gran Maeſtro di queſto mondo molto ſaggiamente hà fatto, che non hà dato ogni coſa ad'vn luogo imperò che hà voluto che tutta queſta vniuerſità ſi corriſponda con proportione, che habbia biſogno dell'opra dell'altro, & per tal biſogno vna natione habbia occaſione di trattare, & accompagnarſi con l'altra, onde n'è deriuata la permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il commertio della vita humana.

COGNITIONE.

DOnna che ſtando à ſedere tenghi vna torcia acceſa, & appreſſo haurà vn libro aperto, che con il dito indice della deſtra mano l'accenni.

La torcia acceſa, ſignifica, che come à i noſtri occhi corporali, fa biſogno della luce per vedere, coſi all'occhio noſtro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle ſpetie intelligibili, fa meſtiero dell'iſtrumento eſtrinſeco de' ſenſi, & particolarmente di quel lo del vedere, che dimoſtraſi col lume della torcia, percioche come dice Ariſt. *Nihil eſt in intellectu, quod prius non fuerit in ſenſu*, ciò moſtrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere ſi fa in noi la cognitione delle coſe.

Cognitione delle coſe.

DOnna, che nella deſtra mano tiene vna verga, ouero vn Scettro, & nella ſiniſtra vn libro; da che ſi comprende, che la cognition delle coſe s'acquiſta per mezo de l'attenta lettione de' libri, ilche è vn dominio dell'anima.

COMEDIA.

DONNA in habito di Cingara: ma il ſuo veſtimento ſarà di varii colori, nella deſtra mano terrà vn cornetto da ſonar di muſica, nella ſiniſtra vna maſchera, & ne' piedi i ſocchi. La diuerſità de' colori, nota le varie, & diuerſe attioni, che s'eſprimono in queſta ſorte di poeſia, laquale diletta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori diletti all'occhio corporeo, per eſprimere gl'accidenti dell'humana vita, virtù, vitii, & conditioni mondane, in ogni ſtato, & qualità di genti, fuor che nel ſtato Reale. Et queſto ſi moſtra con li ſocchi, i quali furono da gli antichi adoperati in recitar Comedie, per moſtrare la mediocrità dello ſtile, & delle perſone, che s'introducono à negotiare.

La Comedia hà propoſitioni facili, & attioni

tioni difficili, & però si dipinge in habito di cingara, per essere questa sorte di gente larghissima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possano communicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl'antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

Comedia.

DOnna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa vi saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMEDIA VECCHIA.

DONNA ridente, vecchia, ma con volto grinzo, & spiaceuole, hauerà il capo canuto, è scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, con la man destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna scimia, che li porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & velenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice, della Comedia vecchia à distintione della nuoua, laquale successe à lei in assai cose differente, percioche li Poeti nelle scuole della vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all'hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicolose, acute, mordaci, in biasimo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici, dell'auaritia, & corruttela de' Pretori, de' cattiui costumi, & disgratie de i Cittadini, & simili altre cose, la qual licenza poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, à fatto togliendo la Comedia nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, tra l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Istoria al cap.7. L'offitio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitii, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali; nè come nella Comedia togata, ò pretestata de'Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & inconstanza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La scimia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione p mezo laquale faceua palesi li vitij, & le bruttezze altrui, che si dimostrano, ò p li sozzi, & velenosi animali, che ella cõ riso, & sciochezza scuopre al popolo, di che vn essempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum isti Graci palliati, capite operto qui ambulant
Qui incedũt suffarcinati, cũ libris, cũ sportulis
Constant, conferunt, sermones inter se tamquã drapeta
Obstant, obsistũt, incedunt cum suis sententiis
Quos semper bibentes videas esse in Oenopolio
Vbi quid surripuere, operto capitulo; calidum bibant
Tristes, atq; ebrioli incedunt.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licẽtiosamente feriua, & vccideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

Successit vetus his comadia, non sine multa
Laude. sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi. lex est accepta, chorusque
Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. I. de'sermoni, nella Satira quarta, così parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesq; Poeta
Atque alij, quorum Comadia prisca virorum est
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur
Quod mœchus foret, aut sicarius, aut alioquin
Famosus multa cum libertate notabant.

COM-

COMPASSIONE.

DONNA che con la ſiniſtra mano tenghi vn nido dentro del quale vi ſia vn Auoltore,che pizzicandoſi le coſcie ſtia in atto di dare à ſuggere il proprio ſangue à i ſuoi figliuolini,quali ſaranno anch'eſſi nel nido in atto di prendere il ſangue, & con la deſtra mano ſteſa porga in atto di compaſſione qualche coſa per ſouuenimento à gl'altrui biſogni. Si dipinge con l'Auoltore nella guiſa,che habbiamo detto, percioche gli Egittii per lo Auoltore, quando col becco ſi rompe le coſcie, rappreſẽtauano la cõpaſſione, perche egli in quei cento e uenti giorni,che dimora nell'alleuare i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla preda attento à quel ſolo penſiero di non laſciare i figliuoli, & ſolamente piglia quelle coſe che da preſſo gli ſi moſtrano, & ſe nulla altro gli occorre, ò ſouuiene d'apparecchiare in cibo à i figliuoli, egli col becco pizzicandoſi le coſcie caua il ſangue, & quello dà à ſuggere alli figliuolini, tanto è l'amore col quale hà cura,che per mancamento di cibo nõ gli manchino, il porgere con la deſtra mano in atto pietoſo qualche dono, dimoſtra con tale affetto il vero ſegno dell'huomo compaſſioneuole, ilquale per carità ſoccorre con prontezza i poueri biſognoſi con la propria facoltà.

COMPVNTIONE.

DONNA veſtita di cilitio, addolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che verſino copioſe lagrime, con vna corona di pungenti ſpine in capo, tenendo con la ſiniſtra mano vn cuore parimente coronato di ſpine, terrà la deſtra mano alta, & il dito indice dritto verſo il Cielo.

Si fà veſtita di cilitio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Griſoſtomo, nel ſuo libro de compunct. cord. *Sola compunctio facit horrere purpuram, deſiderare cilicium: amare lacrimas, fugere riſum, eſt enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di ſpine, perche per la ſpina nel ſalmo 31. in quel verſetto, che dice: *Dum configitur ſpina,* vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del continuo morde, & punge la conſcienza ſignificata per la corona, che tiene in capo, & non baſtando queſta compuntione, come infruttuoſa, naſcendo per l'ordinario dal timore della pena, & conoſcimento del male. Però ſe gli aggiunge la corona delle ſpine al cuore, denotando per queſt'altra la vera compuntione del cuore, che naſce da quello immenſo dolore, & conoſcimento d'hauer offeſo Iddio ſommo bene, & perſa la gratia ſua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel ſommo dolore già detto, però ſi fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo propoſito di non commettere più peccato, che ſi dimoſtra per l'indice alzato dalla mano deſtra.

Terzo, che ſimilmente habbia ſaldo proponimento di confeſſarſene, ilche vien ſignificato per la bocca aperta.

Vltimo, c'habbia à ſodisfare, come parimente ſi promette per la deſtra alta, è pronta in operare bene, cõforme alla ſua buona, è ſanta, reſolutione.

COM

COMPLESSIONI.

COLLERICO PER IL FVOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con ſguardo fiero, che eſſendo quaſi nu do.tenghi con la deſtra mano vna ſpada nuda, ſtando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) ſarà vno ſcudo in mezo del quale ſia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato vn feroce Leone.

Dipingeſi magro, perche (come dice Galeno nel 4 delli Afforiſmi nel commento. 6.) in eſſo predomina molto il calore, ilqual eſſendo cagione della ſiccità ſi ra preſenta con la fiamma nel'o ſcudo.

Il color gialliccio, ſignifica, che il predominio dell'humore del corpo ſpeſſo ſi viene à manifeſtare nel color della pelle; d'onde naſce, che per il color bianco ſi dimoſtra la flemma; per il pallido, ouero flauo la collera; per il rubicondo miſto con bianco la compleſſione ſanguigna, & per il foſco la malenconia, ſecondo Galeno nel 4. de ſanitate tuenda al cap. 7. & nel 1. dell'Afforiſmi nel commento 2.

Si dipinge con fiero ſguardo, eſſendo ciò ſuo proprio, come ben dimoſtra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi.

Ora tument ira, nigreſcunt ſanguine venæ
Lumina Gorgoneo ſæuius angue micant.

Et Perſio nella 3. Satira.

Nunc face ſuppoſita ferueſcit ſanguis, & ira
Scintillant oculi, &c.

La ſpada nuda, e la prontezza di voler combattere, dinota non ſolo il collerico eſſer pronto alla riſſa: ma anco preſto à tutte l'altre operationi, come ancora ſignifica la ſopradetta fiamma di fuoco, eſſendo ſuo proprio di riſoluere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; percioche guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: ma senza giuditio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade: *Iuuenile vitiũ est regere nõ posse impetum*. Et però bene disse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere sono fatte con maturità danno segno di vn tẽperamento perfetto: ma quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

Gli si dipinge il Leone à canto, per dimomostrare la fierezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Collerico simile all'iracõdo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

Alcaam veteres caudam dixere leonis
Qua stimulante iras concipit, ille graues.
Lutea cum surgit bilis crudescit, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infrascritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: ma di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

Est humor cholera, qui competit impetuosis.
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos:
Hi leuiter discunt, multum comedunt, cite crescunt;
Inde, & magnanimi sunt, largi summa petentes.
Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceiq; coloris.

SANGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnoso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il suono, & il canto, da vna parte d'essa figura vi sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & dall'altra bāda vi sarà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegrezza; onde questi sono piaceuoli, & faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimulatina, che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnoso.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, perche (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli Afforismi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina, dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotile nel Problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, il quale è cagione de gl'appetiti venerei, come anco si può vedere per descrittione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atq; iocantes,
Rumoresq; nouos cupiunt audire frequenter.
Hos Venus, & Bacchus delectat fercula risus
Et facit hos hilares, & dulcia verba loquētes.
Omnibus hi studiis habiles sunt, & magis apti
Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeiq; coloris
Cautus, carnosus, satis audax, atq; benignus.

FLEMMATICO PER L'ACQVA.

HVOMO di corpo grasſo,& di color biã co,che ſtando à ſedere ſia veſtito di pelle di taſſo, tenendo ambe le mani in ſeno, & la teſta china,laquale ſia cinta d'vn panno negro, che gli cuopra quaſi gl'occhi,& à canto vi ſia vna tartaruga.

Dipingeſi graſſo, perche ſicome la ſiccità del corpo procede da calidità,coſi la graſſezza deriua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel ſecondo del temperamento al c. 6.

Si veſte di pelle di taſſo, perche ſi come queſto animale è ſonnacchioſo e pigro,coſi è il flemmatico per hauer egli pochi ſpiriti, & quelli oppreſſi da molta frigidità, che in eſſo predomina; onde auuiene ch'è anco poco atto à gli ſtudii hauendo l'ingegno ottuſo, & addormentato, & non habile à meditare quello che ſarebbe cagione di ſolleuarlo dalle coſe vili, & baſſe, che però li ſi cinge il capo di panno negro.

Si rappreſenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligente e tardo ſi nell'operationi dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo, ſimile alla tartaruga, che ſi gli fà à lato, il che tutto vien ottimamente eſpreſſo dalla Scuola Salernitana ne i verſi che ſeguono.

Phlegma dabit vires modicas, latoſque breueſque.
Phlegma facit pingues, ſanguis reddit mediocres,
Otia non ſtudio tradunt, ſed corpora ſomno
Senſus habet, tardos, motus pigritia ſomnus
Hic ſomnolentus, piger in ſputamine, plenus
Eſt huic ſenſus habes pinguis facie color albus.

MALENCONICO PER LA TERRA.

HVOMO

HVOMO di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di vna figura quadrata, ò cuba, tenghi con la sinistra mano vn libro aperto mostrando di studiare.

Hauerà cinta la bocca da vna benda, & con la man destra terrà vna borsa legata, & in capo vn passero vccello solitario,

La benda che gli cuopre la bocca, significa silentio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, è secca, & si come la calidità fà loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silentio.

Il libro aperto, & l'attentione del studiare, dimostra il malinconico esser dedito alli studii, & in essi far progresso; fuggendo l'altrui conuersatione; onde Horatio nell'vltima Epistola del 2. lib. dice.

Scriptorum chorus omnis amat nemus.
Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il passero solitario sopra il capo, essendo vccello che habita in luochi solitarii, & non conuersa con gli altri vccelli.

La borsa serrata significa l'auara natura, che suole per lo più regnare nè i malinconici, come dicono i seguenti versi della Scuola Salernitana.

Restat adhuc tristis cholera substantia nigra
Qua reddit prauos, per tristes pauca loquentes
Hi vigilant studiis: nec mens est dedita somno,
Seruant propositum sibi nil reputant fore tutum.
Inuidus, & tristis cupidus dextraque tenacis
Non expers fraudis, timidus luteique coloris.

CONCORDIA MARITALE
Di Pier Leone Casella.

Vn'

VN'huomo à mandritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn cuore, ilquale venghi sostentato da vna mano per vna di detti huomo, è donna.

La collana nella guisa che dicemo, dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, di amicitia, & beneuolenza trà l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

VNA donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vccelletti viui, ouero di cuori.

La tazza piena di vccelletti, ouero di cuori, significa conformità di più persone per le quali nè segue l'abbondanza, significata per le spighe del grano.

Concordia Militare, nella Medaglia di Nerua.

DONNA che tenghi cō la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn'insegna militare, & in mezo d'essa, cioè in mezo dell'hasta vi sono due mani giunte, come quando si da la fede, con lettere, che dicono. CONCORDIA EXERCITVVM.

Le due mani nella guisa, che dicemo, dimostrano la concordia, l'insegna, & il rostro gl'Esserciti.

CONCORDIA.

DONNA, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.

La Concordia è vna vnione di volere, & nō volere di molti, che viuono, & conuersano insieme. Però si rappresenta con vn fascio di verghe, delle quali ciascuna per se stessa è debile, ma tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamone. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Et mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimostra Salustio in bello Iugurtino. *Concordia paruæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur.* Alla quale sētēza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessaua d'essere molto obbligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico; di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere latine lib. 3. tratt. 2. Cap. 12.

CONCORDIA.

CONCORDIA.

DOnna bella, che mostri grauità, nella destra mano tenghi vna tazza nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scetro, che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con i frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi sarà vna mulacchia, & così nelle medaglie antiche si vede scolpita.

Concordia.

DOnna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella, e si fabrica in tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'auttorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'vna dall'altra, si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

Concordia.

DOnna coronata d'oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frezze, legato cõ vna benda bianca, da vn capo d'essa, & cõ vna rossa dall'altra; nella mano sinistra tenga vn Cornucopia.

Si corona d'oliuo, per segno di pace, effetto della Concordia.

Il fascio di frezze legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vniti insieme col vincolo della carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzare; somministrandosi fra se stesse il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sà se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno.

DOnna sedente, che nella destra hà vna Patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettere: CONCORDIA AVGG. & S.C. Vedino Sebastiano Erizzo.

La Patena significa esser cosa santa la Concordia, allaquale si debbe rendere honore, e sacrifitio.

Li due corni di douitia, mostrano, mediante la concordia duplicata abondanza.

Concordia Militare.

DOnna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi, perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, & per nuocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

Concordia di pace.

DOnna, che tiene due corna d'abbondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche la concordia nasce dall'amore scambieuole, il quale s'assomiglia al fuoco materiale, per essere effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia de gl'antichi.

DOnna, che nella destra mano tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, laquale si vede in molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: CONCORDIA, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato:

Cornicum mira inter se concordia vita,
Mutua statq; illis intemerata fides.

I pomi granati presso à gl'antichi significauano concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tale vnione trà se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abbondanza, che è il neruo di viuere politico, & concorde.

Concordia insuperabile.

PER la concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, col capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altre tante gambe, che tenga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scettro. Et l'altre tre mani della parte sinistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fù Rè di Spagna, ilquale perche haueua tre Regni fu detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fu ammazzato da Hercole; altri dicano essere stati tre fratelli, così concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFIDENZA.

DONNA con i capelli sparsi, con ambedue le mani sostenti vna naue.

La Confidenza porta seco la cognitione dell'imminente pericolo, & la salda credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo. Però si dipinge con la naue, che è segno di confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di pratticare l'onde del mare, le quali solo con la facilità del perpetuo moto, par che minaccino, rouina, morte, & esterminio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini. A questo proposito disse Hora-

tio.

CONFIDENZA.

tio nella 3. Ode del primo libro.

Illi robur. & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem,
Primus, & poi.
Quem mortis timuit gradum?

Con quel, che segue.

CONFVSIONE.

DONNA giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posi la destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la torre di Babel co'l motto che dica BABILONIA VNDIQVE.

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono confusione.

Li capelli lunghi, & corti, è mal composti denotano i molti, & varii pensieri, che confondano l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio*.

La torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorono di fare quel l'impresa contro la sua onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe
Quem dixere Chaos, rudis indigestaque moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

pria

Pria chè'l ciel fuſſe, il mar, la terra, è'l foco
Era il foco, la terra, il ciel, è'l mare:
Ma il mar rendeua il ciel, la terra, è'l foco
Deforme il foco, il ciel, la terra, è'l mare
Che vi era, e terra, e cielo, e mare, e foco
Doue era e cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, è'l foco, e'l mare era nel cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il cielo.

CONFERMATIONE.

Come dipinta nel Palazzo di N. S. à Monte cauallo.

DONNA con due chiaui nella deſtra mano, & tien con la ſiniſtra vna piramide, nella quale è ſcritto: *Super hanc petram.*

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.

VNA giouane, che ſia coronata d'vna ghirlanda di varii fiori, ſarà veſtita d'habito vago, & di color verde, terrà con la deſtra mano vna Tazza di criſtallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con ſembiante allegro, & in atto gratioſo, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per ſegno di allegrezza, che così conuiene che ſieno, & moſtrino quelli, i quali ſi vniſcano, & confermano nel l'amicitia. Si rappreſenta, che porghi la Tazza piena di vino perciòche le Tazze, ò calici, che ſcambieuolmente ſi porgono nei conuiti, & in quelli inuiti che ſi fanno al bere, è coſtume così de noſtri tempi, com'anco è vſanza antica, nel qual atto ſi vengono ad vnire gli ſpiriti de gli amici, & à confermarſi le amicitie, & per ſegno di ciò Achille nella nona Iliade d'Homero ordina à Patroclo intimo ſuo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Vliſſe, & ad'altri, Greci, del vino più gagliardo non per altro, ſe non per dar ad intendere, che eſſo li teneua per cariſſimi amici.

Vlterius duxit Nobilis Achilles
Sedereque fecit in sedilibus, tapetibusque purpureis.
Statim autem Patroclum, allocutus est prope existentem
Maiorem iam craterem Menœtii fili statuito
Meraciusque fundito; poculum autem para vnicuique
Hi enim carissimi viri mea sunt in domo

Più abasso poi Aiace accenna ad Vlisse, che faccia vn brindisi ad Achille & Vlisse gli lo fa in tal modo.

Innuit Aiax Phœnici: intellexit autem nobilis Vlysses
Implensq; vino poculum, propinauit Achilli Salue Achilles,

& quello, che seguita de quali brindisi, n'è pieno Homero, à passo, à passo, segno d'vnione, & confermatione d'amicitia.

C O S C I E N Z A.

DONNA con vn cuore in mano dinanzi à gl'occhi con questo scritto in lettere d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ, cioè la propria coscië za, stando in piedi in mezo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & de pensieri nascosti, & celati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo à lui medesimo sono à viua forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co'vitii, è atto à sentire l'aspre punture del peccato, come il suaue odore della virtù.

Coscienza.

DOnna di sembiante bellissimo, vestita di bianco, con la sopraueste nera, nella destra

ſtra mano terrà vna lima di ferro, hauerà ſcoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn ſerpe, ouero vn verme, che ſempre ſtimola, & rode l'anima del peccatore, però bene diſſe Lucano nel ſettimo libro.

Heu quantum miſero pœna mens conſcia donat.

CONSERVATIONE

Di Pier Leone Caſella.

DONNA veſtita d'oro, con vna ghirlãda d'oliuo in capo nella mano deſtra terrà vn faſcio di miglio, & nella ſiniſtra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo ſignificano conſeruatione, queſto, perche conſerua li corpi dalla corruttione, & quello, perche difficilmente ſi corrompe.

Il miglio parimente conſerua le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure nõ hà principio, ne fine, può ſignificare la duratione delle coſe, che per mezo d'vna circolare traſmutatione ſi conſeruano.

CONSIDERATIONE.

DONNA che nella ſiniſtra mano tiene vn regolo, nella deſtra vn compaſſo, & hà à canto vna grue volante con vn ſaſſo in vn piede.

Sarà detta figura veſtita di color perſo.

Tiene il regolo in mano, & il compaſſo per dimoſtrare, che ſi come ſono queſti inſtromenti mezani per conſeguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice ſi forma, così li buoni eſſempii, & i ſauij ammaeſtramẽti guidano altrui per dritta via del vero fine, al quale generalmente tutti aſpirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quaſi ciechi, ſi laſciano dal cieco ſenſo alla loro mala ventura traſportare.

La grue ſi può adoprare in queſto propoſito lecitamente, & per non portare altre auttorità, che poſſino infaſtidire, baſti quella dell'Al

ciato, che dice in lingua nostra così.

Pitagora insegnò che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedeua il dritto, e la misura,
E quella, che da far pretermetesse.
Ciò fa la grue, che'l volo suo misura
Onde ne piedi suol portare vn sasso
Per non cessar ò gir troppo alto, ò basso.

CONSIGLIO.

HVOMO vecchio, vestito d'habito graue, & il color rosso, hauerà vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tiene vn libro, & nella sinistra vna ciuetta. *Consiglio.*

HVOMO vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuetta sopra, nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso la parte diritta, verso la parte sinistra vna testa di lupo, in mezzo vna testa di lione; sotto il piede destro tenga vna testa d'orso, & vn delfino.

Il buon consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'vtilità risguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera esistimatrice secondo Aristotile nell'Ethica. lib. 6. cap. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, quæ secundum vtilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perche non si cerca quel lo che si sà, non è congiettura, perche la congiettura si fà con prestezza e senza discorso, ma il consiglio si fà con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Non è opinione perche quello che si hà per opinione si hà per determinato senza consiglio; vediamo dunque più

più distintamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fà intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolue ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più vtile, & il migliore effetto. In quanto al publico, circa cinque cose spetialmente si fà Consiglio delli datii, & entrate publiche, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, & della grascia, & vettouaglia, che si hà da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'instruttione d'Aristotile nel primo de la rethorica. *Sunt autem quinque fere numero maxima, ac præcipua eorum, quæ in consiliis agitari solent, Agitur enim de vectigalibus, & redditibus publicis, De bello, & pace, De custodia regionis, De iis quæ importãtur, et exportãtur, et De legũ cõstitutione*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra consiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consiliis vtilior*, perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che ha vedute, & praticate, non potendo nella giouentù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deuono rimettere al consiglio de vecchi Il consigliero di Agamenonne Imperatore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di 300. anni nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore essorta i Greci giouani spe cialmẽte Agamẽnone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo cõsiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iunioris estis me,
Iam'n. aliquando, & cũ fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui, & nunquam me
ipsi parui penderunt,
Neque tales vidi viros, nec videbo
Più à basso
Et tamen mea consilia audiebant, obediebantque recolo,
Quare obedite, & vos: quia obedire melius.

Et nella quarta Iliade si offerisce di giouare à i Caualieri Greci col consiglio, non potendo con le forze, essendo le forze proprie de Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

Atride valde quidem ego vellem, & ipse
Sic esse, vt quãdo diuũ Creuthaliõnẽ interfeci,
Sed non simul omnia Dii dederunt hominibus.
Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus
premit:
Veruntamen sic etiam equitibus interero, &
hortabor
CONSILIO, & verbis, hoc enim munus est
SENVM
Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me
Minores nati sunt, confiduntque viribus.

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; per ciò che l'età giouenile è proportionata ad'obbedire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamennone Imperatore fa radunare vn consiglio nella naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

His vero præconibus clamosis iussit
Conuocare ad concilium comantes Achiuos;
Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde potentium
constituit senum
Nestoream apud nauem Pylii Regis
Quos hic cum coegisset prudentem struebat
consultationem.

Gli Spartani dauano à i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes, cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani fu detto Senato per li vecchi, che vi consigliauano. Ouidio nel 5. de fast.

A senibus nomen mite senatus habet.

Con molta prudenza Agamennone Imperatore appresso Homero nell'Iliade 2. fà grande stima del consiglio di Nestore, & desidera hauer dieci consiglieri pari suoi, & lo chiama vecchio, che di consiglio supera tutti gli altri Greci.

Hunc vicissim allocutus est Rex Agamennon
Certe iterum consilio superas omnes filios Achiuorum,
Vtinam enim Iupiterq; Pater, & Minerua, &
Apollo
Tales decem mihi consultores essent Achiuorum.

L'habito lungo conuiensi al consiglio, poiche tanto nè gli antichi tempi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è adornato con la toga, & veste lunga. Gli si da il color rosso, sì perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, sì perche questo colore significa carità, per la quale si deue con ardente zelo muouere il saggio à consigliare i dubbiosi, il che è vna delle sette opere della misericordia Spirituali. Gli si mette al collo il cuore, percioche, come narra Pierio nel libr. 34. de i suoi Ieroglifici, gli

Egittii metteuano per simbolo del consiglio il cuore, essendo che il vero, e perfetto consiglio viene dal cuore, che puro e sincero esser deue in dare buon cõsiglio, come cosa sacra Ἱερὸν ἡ συμβουλὴ dice Suida nella sua Historia, cioè *Res Sacra consilium*, deriuasi da greco questo versetto, *Res est profecto Sacra consultatio*. Cosa anco sacra è stato detto il Cõsultore, che religiosamente consiglia, lo referisce Zenodoto da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Consultore cosa sacra. Il libro nella man destra significa, che il consiglio nasce dallo studio di sapienza, & per più efficace simbolo della sapienza vi si aggiunge sopra la Ciuetta augello dedicato à Minerua tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del consiglio. Questo animale è notturno, và in volta la notte à procacciarsi il cibo, & vede di notte, come scriuono i naturali, spetialmente Bartolomeo Anglico lib. 10. cap. 27. *Dicitur noctua quasi de nocte acute tuens, de nocte autem videt*, la cui figura ci rappresenta lo studio, & pensiero notturno della mente douendo vn consigliero, & vn Principe, che hà da consigliare, & prouedere i popoli, pensare, & trauagliare con la mente, meditando la notte, quello che hà da risoluere il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silentio dell'oscurità della notte; di che nè è Ieroglifico la Ciuetta, che discerne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella seconda Iliade disse.

Non oportet per totam noctem dormire consiliarium
Virũ, cui Populi sunt cõmissi, & tot curæ sunt.

Non bisogna ad vn consigliero, ò Prencipe che hà popoli sotto la sua custodia, e negotij da pensarci sopra, dormir tutta la notte, perche chi consiglia deue vedere lume quando anco à gli altri è oscuro, giudicare, e discernere il bene dal male, & il bianco dal nero senza passione, & affetto, atteso che per lo consiglio libero d'ogni affetto si vedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'animo il tenebroso velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità. Con l'impronto d'vna Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperatore, volse il Senato Romano significare, che il detto Imperatore fusse Prencipe di ottimo consiglio, e sapienza, che tale si mostrò nel principio del suo Imperio, se bene degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del suo buon genitore, & fratello suoi antecessori nell'Imperio. In oltre la Ciuetta che vede, & và inuestigãdo cose à se necessarie nel tẽpo della scura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il consiglio inuestigato con studio notturno deuerassi tenere occulto, & che non si deuano palesar i secreti, che consultano, & registrano nelli consigli; & però li Romani antichi verso il Circo massimo alle radici del colle Palatino dedicorno à Conso Dio del consiglio vn tempio sotterraneo, per significare, come dice Seruio nel l'ottauo dell'Eneide sopra quel verso.

Consessu caueæ magnis Circensibus actis,

che il consiglio deue essere coperto, & secreto, di che veggiasi più à lungo Lilio Giraldi Syntagmate quinta. Le tre teste che nella sinistra mano tiene di Cane, di Lione, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Macrobio nelli Saturnali lib. 1. cap. 20. perche la testa di Lione posta in mezo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & conditione sua gagliarda nell'atto presente, che è posto trà il passato, & l'auuenire, il capo di Lupo, denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si riferisce alle cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di riceuere qualche vtile da noi, laqual speranza riguarda sempre le cose auenire. Ponemo queste tre teste figura delli tre tempi in mano al consiglio perche il consiglio è di tre parti, altro consiglio, piglia si dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio così dice. *Consilium tripartitium est, aliud quippe à præterito, aliud à futuro, aliud à præsenti tẽpore summitur*. Il tempo passato ci somministra gli essempi, mentre si attende con la mente ciò che habbia patito qual si voglia natione, & persona, & per qual cagione: accioche ce ne guardiamo, impercioche dalli casi altrui s'impara quello che si hà da fuggire, & da gli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si essequiscano, ponendo mente à quanto altri hanno operato con prudenza, accioche li seguitiamo, & imitiamo. Il presente ci ricerca à considerare quello che per le mani habbiamo, risoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ne possa cagionare col tẽpo bene, & non male. *Non tantum videndum quid in præsentia blandiatur, quam quid deinceps sit è re futurum*. Disse Demosthene: onde

il

il futuro ci persuade di antiuedere, che non si cometta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo pigliansi da Pierio per simbolo della Prudenza, laquale risguarda alli tre detti tẽpi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispensetur, præsentia ordina, futura prouide, præterita recordare, nam qui nihil de præteritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro præmeditatur in omnia incautus incidit*; Il che tutto si comprende dalle tre teste figura delli tre tẽpi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può fare buon consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia*, Disse S. Bernardo nelle Epistole, & Aristotile nel 1. della Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possi consigliare, & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appartengono alla beata, & felice vita, si che al consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il delfino che tiene sotto il piede denota che nelli consigli deuesi porre da parte l'ira, & la velocità atteso che pessima cosa è correre in furia, & in collera à deliberare, & consultare vn partito: ma deuesi il consiglio fare senz'ira, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nel le sue stanze disse.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli,
Fanno battaglie dispietate, & dire.

Et il Petrarca.

L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi.

Ma di questo simbolo se nè dirà al suo luogo nella figura dell'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frettolosa velocità, defetti che nelli consigli tanto publici, quanto priuati schifar si deuono. *Duo maxime contrariæ sunt consilio, ira scilicet, & festinatio* disse Biante sauio della Grecia, & San Gregorio nella Epistola 5. disse, che il consiglio in cose difficili non deue essere precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse preceps.* La ragione è in pronto, perche le scelleratezze, con l'impeto, & con la furia aquistano vigore., ma li buoni consigli con la matura tardanza secondo il parere di Tacito, nel primo lib. delle Historie. *Scelera impetu, bona consilia mora valescere.* Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. Esseguire il consiglio, ma con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima scieglie re con più sano giuditio il miglior partito, bellissimo è quel detto. *Deliberandum est diu, quod faciendum est semel.* Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Rè, che cosa badaua, & à che s'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'essercito di Tolomeo suo nimico, che era all'hora inferiore di forze, rispose. *In quibus pœnitentia non habet locum, magno pondere attentandum est.* Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo, perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agesilao Capitano de Licaoni, il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna ambasciata epostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est tutissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che nè gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & espediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che commendano il parere dell'Ariosto in quella ottaua nella quale loda il cõsiglio delle dõne fatto in vn subito.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti,
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti, lor dal ciel largiti.
Ma puo mal quel de gl'huomin'esser buono
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio, & opra.

Et errano doppiamente, prima perche lodano il consiglio fatto in fretta, secondariamente, perche innalzano il consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è consiglio di vigore, & polso, ma debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il consiglio delle donne al paro delli putti, dicendo nel primo libr. de la Politica. *Consilium mulieris est inualidum, pueri vero est imperfectum.* Il Senato Romano prohibì per legge, che niuna donna per qualunque negotio non douesse entrare in consiglio, fu tenuta per cosa inconueniente, che Heliogabalo Imperatore vi facesse entrare sua madre à dare il voto, come referisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introducesse Agrippina sua

madre

madre, è però il Senato volse che stesse dietro separata con vn velo coperta, poiche pareua loro indecenza, che vna donna fosse veduta fra tanti padri conscritti à consultare.

CONGIVNTIONE DELLE COSE HVMANE con le Diuine.

SI dipingerà vn'huomo ĩ ginocchioni cõ gl'occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo, & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn congiungimento delle cose humane con le diuine, & un certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo, doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, imperciochè questa è quella forza d'vna diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo, però conuiene, che ci confirmiamo con la volontà del Sig. Dio in tutte le cose, è pregare sua Diuina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONTRARIETA'.

DONNA brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamẽte sparsi giù per gl'homeri, sarà vestita dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, ma che però detto vestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra

da

da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi faccino contrarii giri.

Si dipinge brutta, perciò che bruttissima cosa è d'essere continuamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrationi altrui.

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprano la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concotrino alla contradittione. Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è trà la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali. Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, percioche questi dui elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. trigesimo primo, che considerata la natura de moti, che sono ne i circoli, fù cagione, che i matematici volendo significare gieroglificamente la contrarietà, descriuessero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno, l'altro si volge con vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentare la contrarietà.

C O S T A N Z A.

VNa donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'vn gran vaso di fuoco acceso, & mostri volontariamente di volersi abbruciare la mano, & il braccio.

O Costanza.

Coſtanza

DONNA che tiene la deſtra mano alta, con la ſiniſtra vn'haſta, & ſi poſa co' piedi ſopra vna baſe quadra.

Coſtanza è vna diſpoſitione ferma di non credere à dolori corporali, nè laſciarſi vincere à triſtezza, ò fatica, nè à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di coſtanza nè fatti proponimenti.

La baſe quadrata ſignifica fermezza, perche da qualſiuoglia banda ſi poſi ſtà ſalda, & contrapeſata egualmente dalle ſue parti, il che non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'haſta parimente è cõforme al detto volgare, che dice. Chi ben ſi appoggia cade di rado.

Et eſſer coſtante non è altro, che ſtare appoggiato, & ſaldo nelle raggioni, che muouono l'intelletto à qualche coſa.

Coſtanza, & Intrepidità.

GIOVANE vigoroſo, veſtito di bianco, & roſſo, che moſtri le braccia ignude, e ſtarà in atto d'attendere, e ſoſtenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eceſſo della fortezza, oppoſto alla viltà, & codardia, & all'hora ſi dice vn' huomo intrepido, quando non teme, etiandio quel che l'huomo coſtante è ſolito temere.

Sono le braccia ignude, per moſtrare confidenza del proprio valore nel cõbatter col toro, il quale eſſendo moleſtato diuiene ferociſſimo, & hà biſogno, per reſiſtere ſolo delle proue d'vna diſperata fortezza.

CONSVETVDINE.

HVOMO vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn baſtone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo* Porterà in ſpalla vn faſcio d'iſtrumenti, co' quali s'eſercitano l'arti, & vicino haurà

vna

vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua a' posteri, li fa decenti, & à sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua auttorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'acenna col motto, che tiene in mano, ilquale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non hà forza di consumare il ferro, nè di arrottarlo, come non mouendosi l'vso con esercitio del consenso commune non acquista auttorità, ma volgendosi in giro vnisce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gl'animi vniti in vna medesima occupatione, & constantemente se gli conserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell'Imperatore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'vso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deuono prendere dall'vso, & in somma si nota, & si osserua in tutte le cose, accioche non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

Et però porterà in spalla vn fascio d'instromenti artifitiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altra legge.

CONTENTO.

VN giouane pomposamente vestito, con spada à lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra vn bacile d'argento appoggiato alla coscia, ilquale sarà pieno di monete, & gioie.

Il contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene (ancorche sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'imagine del contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, ilche dimostrano le monete, & i vestimenti.

Contento.

GIOVANE in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezo al petto vn rubino.

Centento Amoroso.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta, di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorirne il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

CONTRASTO.

GIOVANE armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico, con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & presto à difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'a nimo

nimo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fà in mezo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

GIouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DONNA d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lacrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'auttore de i seguenti versi disse.

Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'alma, che conforto hà solo
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice, auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: ma l'alzi à volo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
Sembri aspra altrui, pur meco è tuo soggiorno
Suaue, è per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così doppò calle spinoso, è duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco piè lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. doue dice.

I' vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

DOnna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezano à placarlo nell'ira come dice Dauid nel Salmo L. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come diffiniscono i Teologi, vn dolore preso de proprii peccati, con intentione di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna confrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto à i piedi, significa il dispregio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, e ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la contritione vna parte della penitenza, per mezo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchi, riuestendoci di Christo istesso, & della sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

CONTINENZA.

DONNA d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza, è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, à contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operandosi con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta

L'habito semplice, & la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armellino dimostra essere il vero simbolo della continenza, percioche non solo mangia vna volta il giorno, ma ancora per non imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da i cacciatori, li quali per pigliare questo animaletto, gli circondano la sua tana con il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DONNA con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.

CONVITO.

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano

vna

vna facella accesa, & nella sinistra vn'hasta, & sarà vestito di verde così la dipinse Filostrato.

Et si fà giouane, per essere tale età più dedita alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno à fine di commune allegrezza tra gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che mostra relassation d'animo in delicature, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni suegliati & allegri il il conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fare, & riceuere con gl'amici offitij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO mesto, malinconioso, & tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti.

Sarà vestito di berrettino vicino al nero, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color negro significa l'vltima ronina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordẽdo il cuore infondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DONNA vecchia, grinza, che sedendo nella sinistra mano tenga vna ferula, ouero vno staffile, & nell'altra con la penna emendi una scrittura, aggiungendo, & togliendo uarie parole.

Si dipinge vecchia, & grinza, perche, come è effetto

effetto di prudenza la correttione in chi la fa, così è cagione di rammarico in quello, che dà occasione di farla, perche non suole molto piacere altrui sentir correggere, & emendare l'opere sue: & perche la correttione s'essercita nel mancamento, che facciamo nella via ò dell'attioni, ò delle contemplationi.

Si dipiginge con lo staffile, & con la penna, che corregge le scritture, prouedendo l'vna co'l dispiacere del corpo alla conuersatione politica, l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRETTIONE.

DONNA d'età matura, che nella mano destra tenga vn liuto con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Quì per la correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Il che deue farsi da persone, che habbino auttorità, & dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fà co'l liuto in mano vsato, segno di signoria presso gli Antichi Re Latini, & Imperatori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di correttione.

CORPO HVMANO.

OCCORRENDO spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il corpo humano, e l'anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vna, e dell'altra, come si potrà vedere al suo luoco, ma è d'auuertire prima, che per il corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, percioche così si descriuerebbe vn cadauero, ma si bene il corpo all'anima collegato, che ambedue fanno il composito dell'huomo tutto, che per certa significatione poetica, & astrattione mentale si presupponghino, come se ciascuna di queste parti stesse per se sola; lo rappresentaremo dunque huomo coronato di fiori ligustri, vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa, senza lume con questo motto, A' LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit.

Et nel Salmo 89.

Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delitioso, dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delettationi sensuali, si come per lo contrario abborrire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa, che dicemmo, dimostra, che il corpo non ha operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fà l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRVTTELA NE' GIVDICI.

DONNA, che stia à sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe à piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi à sedere in Tribunale nella guisa che dicemmo, perche la corruttela cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno storcimento della volontà del giudice à giudicare ingiustamente per forza de' doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono indicio, che ò con parole, ò con danari la giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente à questo vitio, essendo che s'essercita con astutia, per impadronirsi de denari, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della speranza, che stanno nell'hauere, come detto habbiamo di sopra.

CORTE.

DONNA giouine, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & di cangiante, con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi, in modo che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlande di varie sorti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli hami legati in filo di seta verde, hauerà à piedi vna statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggierà alquanto, & dall'altra banda vn paro di ceppi di oro, ouero i ferri, che si sogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, ma sparsa di molti fiori, che dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe di piombo.

La corte è vna vnione di huomini di qualità alla seruitù di persona segnalata, & principale, & se bene io d'essa posso parlare con quasi

che fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciullezza fino à quest'hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la corte esser gran maestra del viuere humano, sostegno della politezza, scala dell'eloquenza thea tro de gl'honori, scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impara d'obbedire, & di comandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, d'occultar gli odii, che non nuocano, d'ascondere l'ire, che non offendono, che insegna esser graue, & affabile, liberale, & parco, seuero, & faceto, delicato, & patiente, che ogni cosa sà, & ogni cosa intende de' secreti de Principi, delle forze de Regni, de' prouedimenti della Città, dell'elettioni de partiti, della conseruatione delle fortune, & per dirla in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostto oprare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte à molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginnocchia ignude, & vicine à mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, l'impediscono, onde l'Alciato nelli sui emblemi così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes,
Dicitur auratis nectere compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artifitiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'acconciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostratione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la corte, dando, è togliendo à suo piacere in poco tempo la beneuelenza de' Principi, è con essa gl'honori, è facultà.

Tien con vna mano gl'hami legati con filo di color verde, per dimostrare, che la corte prende gl'huomini con la speranza, com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruigio si dee esser graue, è non facilmente muouersi à i venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appettito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gl'antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; frà gl'altri il Signor Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere nei seguenti suoi uersi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona:
La qual sen và d'vn drappo verde ornata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.
Le pendon poi dal collo aspre catene
Per poca dapocaggine fatale,
Che sciorse le potrebbe, e vscir di pene.
Ha di specchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordello, e l'altro à lo spedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fa stentar la misera canaglia.
Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanutir la promissione
Di fargli vn dì del ben se gli n'auanza.
Poi nel rouerscio v'è l'adulatione,
Che fa col vento de le sberrettate
Gl'ambitiosi gonfiar come vn pallone.
Vi son anco le Muse affaticate,
Per solleuar la misera, e mendica
Virtute oppressa da la pouertate.
Ma si gittano al vento ogni fatica,
Ch'hà su'l corpo vna macina da guato,
E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.
Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,
Con esca pretiosa cruda, e cotta,
Che per lo più diuenta pan muffato.

Nel lascierò di scriuere il Sonetto del Sig. Marc'Antonio Cataldi, il quale dice à quest'istesso proposito.

Vn vario stato, vna volubil sorte,
Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto,
Vn sperar non sicuro, vn penar certo,
Vn con la vita amministrar la morte.
Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
Vn vender libertade, à prezzo incerto,
Vn'aspettar mercè contraria al merto

E que-

E' queſto, che il vil volgo appella Corte.
Quiui han gl'adulatori albergo fido,
Tenebre il ben'oprar, la frande lume
Sede l'ambition, l'inuidia nido.
L'ordire inſidie, il farſi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'eſſer di fede infido,
Appar quì glòria: ahi ſecolo? ahi coſtume?

CORTESIA.

DONNA veſtita d'oro, coronata à guiſa di Regina, e che ſparge collane danari, & gioie.

La Corteſia è virtù, che ſerra ſpeſſo gl'occhi, ne demeriti altrui, per non ſerrar il paſſo alla propria benignità.

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

FANCIVLLO nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli homeri del medeſimo colore, ſtando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo vna grande, & rilucente ſtella, & che con la ſiniſtra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù verſando con eſſa minutiſſime gocciole d'acqua, & con la deſtra vna facella acceſa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepuſculo (per quello che referiſce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia degli Dei) viene detto da crepero, che ſignifica dubbio, conciosiache pare ſi dubiti, ſe quello ſpatio di tempo ſia da conceder alla notte paſſata, ò al giorno venente, eſſendo nelli confini tra l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il crepuſculo di color bruno.

Fãciullo alato lo rappreſentiamo, come parte del tempo, e per ſignificare la velocità di queſto interuallo che preſto paſſa.

Il volare all'insù dimoſtra, che il crepuſculo della mattina s'alza ſpinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grande, & rilucente ſtella, che hà ſopra il capo, ſi chiama Lucifer, cioè, apportatore della luce, & per eſſa gli Egittij, come riferiſce

rifce Pierio Valeriano nel libro 46. de fuoi Ieroglifici fignificauano il crepufculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo moftrare, che quefta ftella appare nel tempo del crepufculo cofi dice.

Qual in ful giorno l'amorofa ftella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.

Lo fpargere con l'vrna le minutiffime gocciole d'acqua, dimoftra, che nel tempo d'Eftate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gielo la brina, onde l'Ariofto fopra di ciò cofi diffe.

Rimafe adietro il lido, e la mefchina
Olimpia che dormia fen za deftarfe
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra fparfe.

E Giulio Camillo in vn fuo Sonetto.

Rugiadofe dolcezze in matutini
Celefti humor, che i bofchi inargentate
Hor tra gl'ofcuri, e lucidi confini
Della notte, & del dì, &c.

La facella ardente riuolta nella guifa, che dicemmo, ne dimoftra, che il crepufculo della mattina è meffaggiero del giorno.

La rondinella fuol cominciare à cantare auanti giorno nel crepufculo. come dimoftra Dante nel cap. 23. del Paradifo, cofi dicendo.

Nell'hora, che comincia i trifti lai
La Rondinella preffo alla mattina
Forfe à memoria de fuoi trifti guai.

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel fuo lirico, cofi diffe in fua fentenza.

Ad Hirundinem.

Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo pœnis?
Tibi, quod ille Tereus
Feciffe fertur olim?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam?
Imam fecemue linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas ftrepens ad aures
E fomniis beatis

CREPVSCVLO DELLA SERA.

Mihi

Mihi rapis Bathyllum.

Ilche fu imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali.

Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

A' questi si confanno quegli altri versi di Natta Pinario, citati da Seneca nell'Epistola 122.

Incipit ardentes Phœbus producere flammas.
Spargere se rubicunda dies, iam tristis hirundo,
Argutis reditura cibos immittere nidis,
Incipit, & molli partitos ore ministrat.

CREPVSCVLO DELLA SERA.

FANCIVLLO ancor'egli, è parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto di volare all'ingiù verso l'Occidente, in capo hauerà vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il crepusculo della sera.

La stella che hà in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, appresso gli Egittii, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il crepusculo della sera.

Le frezze nella guisa, che dicemmo, significano i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono à cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tempo.

CRAPVLA.

DONNA grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato sino à gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi saranno de gl'vccelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fà donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri feminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, è solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, ò perche sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra che la crapula hà bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fà con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla crapula, che non lascia pensare à cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo della crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmente poi sopporta per due, ò tre giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li pute, come dice Pierio Valeriano al suo luogo,

Gl'vccelli morti, & i pasticci, si pongono, come cose, intorno alle quali s'essercita la crapula.

Crapula.

DOnna mal vestita, e di color verde, sarà grassa di carnagione rossa, si appoggierà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà dipinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande con vn motto nella touaglia, che dica: *Vera felicitas.* l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de'cibi, e suole cōmunemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non sanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la crapula di verde, percioche del cōtinuo hà speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori è posto per la crapula, percioche ad altro non attende ch'a māgiare, e mentre diuora le sporcitie nel fango non alza la testa, ne mai si volge indietro, ma del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CRVDELTA'.

DONNA di color rosso nel uiso, e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in

cima del capo habbia vn rofignuolo, e con ambi le mani affoghi vn fanciullo nelle fafce, perche grandiffimo effetto di crudeltà è l'occidere, chi non nuoce altrui; ma è innocente in ogni minima forte di delitto, però fi dice, che la crudeltà è infatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la giuftitia.

Il veftimento roffo dimoftra, che i fuoi penfieri fono tutti fanguigni.

Per lo rofignuolo fi viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero indicio di crudeltà, onde diffe l'Alciato.

Ecquid Colchi pudet, vel te Progne improba? mortem
Cum volucris propria prolis amore fubit.

Crudeltà.

DOnna ridente veftita di ferruggine, con vn groffo diamante in mezo al petto, che ftia ridendo in piedi, con le mani appoggiate à i fianchi, e miri vn'incendio di cafe, e occifion di fanciulli inuolti nel proprio fangue.

La crudeltà è vna durezza d'animo, che fà gioire delle calamità de gl'altri, & però le fi fà il diamante, che è pietra duriffima, e per la fua durezza è molto celebrata da Poeti in propofito della crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occifione rimirante col vifo allegro, fono i maggior fegni di crudeltà, di qual fi voglia altro, & pur di quefta forte d'huomini hà voluto poter gloriarfi il mõdo a'tempi paffati nella perfona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche non fia forte alcuna di fceleraggine, che non fi conferui à perpetua memoria nelle cofe publiche, che fon l'hiftorie fabricate per effempio de pofteri.

CREDITO.

HVOMO di età virile, veftito nobilmente d'habito lungo, con vna collana d'oro al collo, fieda, con vn libro in vna mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, ò dietro

ò dietro scriuasi questo motto SOLVTVS OMNI FOENORE, & à piedi vi sia vn Grifone sopra d'vn monticello.

Perche più à basso figureremo il Debito, è ragioneuole, che prima rappresentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile perche nella virilità s'acquista il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal habito portò Crasso, & Locullo Senatori di gran credito, li quali più d'ogn'altro possedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è in pronto, perche l'apparenza sola dell'oro da credito, sopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che hà credito stà in riposo con la mente tranquilla. Il libro maggiore intendiamo, che sia solo dell'hauere hauere, il che s'esprime con quel versetto d'Horatio. *Solutus omni foenore.* cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda partita alcuna del dare, ma solamente l'hauere, poiche quello è il vero creditore, che non hà da dare ma solo hà da hauere, nè consiste il credito in trafficare, & farsi nominare con il danaio d'altri, come fanno alcuni mercanti per non dir tutti, che per ciò facilmente falliscono, ma consiste in possedere totalmente del suo proprio senza hauere da dare niente ad alcuno. Il Grifone fu in gran credito presso gl'antichi, & però se nè seruiuano per simbolo di custode, & che sia vero, vedasi posto à tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, all'Are; alli sepolcri, all'vrne, à i Tempii publici, & priuati edifitii, come corpo composto d'animali vigilanti, & generosi, quali sono l'aquila, & il leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere vno del cumulo delle sue facultà se si vuole mantenere in credito, & deue fare à punto, come li Grifoni i quali particularmente custodiscono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue sono pietre pretiose, & vene d'oro, & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come referisce Solino, onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib.* 18. *Cap.* 24. dice *Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemmæ præciosæ, vt smaragdi, & Iaspes, nec permitunnt eas auferri.* l'istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus assidue bellum esse circa metalla cum Griphis ferarum volucri genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuniculis aurum, mira cupiditate, & feris custodientibus, & Arimaspis rapientibus.* Il medesimo costume hanno i Grifoni nell'India, come asserisce Filostrato lib. 6. cap. 1. *Indorum autem Griphes, & Aethiopum formicæ quanquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nam aurum vtrobique custodire perhibentur, & terram auriferacem adamare.* Così quelli, che hanno credito non deuono lassare accostare al monte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'aggrauano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, nè Giocatori, Meretrici, & altre gente infame, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali, staranno in perpetuo credito, & viueranno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate, & vitiose persone, perderanno la robba, e'l credito, & anderanno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

CVPIDITA'.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib. 4. de natura rerum.

Nam faciunt homines plerumque cupidine cæci,
Et tribuunt ea, quæ non sunt tibi commoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scuopre l'esser suo.

CVRIOSITA'.

DONNA con vestimento rosso, & azurro, sopr'il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & sarà alata.

La curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso hà solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. E S. Bernardo de gradib. superb. volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descriue con questi segni così dicendo. *Si videris Monacum euagari, caput erectum, aures portare*

CVRIOSITA'.

portare ſuſpenſas, curioſum cognoſcas.

Le rane p hauer gl'occhi grãdi sõ inditio di curioſità, e p tal ſignificato ſon preſe da gl'anti chi, pcioche gl'Egittij, quãdo voleuano ſignificare vn'huomo curioſo rappreſentauano vna rana, e Pier. Val. dice, che gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo ĩſieme cõ carne di roſignuo lo fanno l'huomo deſto, & ſuegliato, dalche naſce l eſſer curioſo.

Tiene alte le mani, con la teſta in fuora, perche il curioſo ſempre ſtà deſto & viuace per ſapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimoſtrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che ſono i penſieri viuaci, & i colori del veſtimento ſignificando deſiderio di ſapere.

CVSTODIA.

DONNA armata, che nella deſtra mano tenga vna ſpada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona cuſtodia due coſe neceſſarijſſime ſi ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo ſtar deſto, che non venghino all'improuiſo, l'altra è la potenza di reſiſtere alle forze eſteriori, quando per la vicinanza non ſi può col conſiglio, e co'diſcorſi fuggire; però ſi dipinge ſemplicemente col drago, come bene dimoſtra l'Alciato nelli ſuoi Emblemi dicendo.

Vera hæc effigies innuptæ eſt Palladis, eius
Hic draco, qui dominæ conſtitit ante pedes.
Cur diuæ comes hoc animal; cuſtodia rerum
Huic data ſic lucos ſacraq; templa colit,
Innuptas opus eſt cura aſſeruare puellas
Peruigili laqueos vndiq; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e danno ardire ne'vicini pericoli.

DAPOCAGGINE.

DONNA con capelli ſparſi, veſtita di berrettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veſte ſarà ſtracciata, ſtia à ſedere con le mani ſopra le ginocchia, col capo baſſo, & à canto vi ſia vna pecora.

Dipin-

Dipingesi la dapocaggine cõ capelli sparsi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è difetto caggionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, però co ne inetto à tutti gli essercitii d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La ueste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente à coloro, che per dapocaggine non si sanno gouernare.

Stassi à sedere col capo chino, perche l'huomo da poco non ardisce di alzare la testa, à paragone de gl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione de le cose difficili.

La pecora è molto stolida, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno:

Huomini siate, e non pecore matte.

DANNO.

HVOMO brutto, il suo uestimẽto sarà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorzi, che dir vogliamo, che sieno visibili per quanto si aspetta alla grãdezza loro, per terra ui sia vn'ocha in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quantità di grandine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggiante, & fecondissima vite, & delle spighe del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

Si veste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi, Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Ieroglifico del danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come referisce Pierio Valeriano lib. tredicesimo) che i Sorzi giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più à cosa alcuna, gli si dipinge à canto l'ocha essendo detto animale dãnosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbrucciare ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'oche à pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi; tutti si guasteranno, & si corrompernano. Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il danno chi lo proua, & in particulare la pouertà.

DATIO, OVERO GABBELLA DEL

Signor Giouanni Zarattino Castellini.

VN giouane, robusto come si dipinge Hercole, con muscoli, & nerui eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo, al piede vna peccora, da man sinistra terrà spighe di grano, rami d'oliuo, è pampani d'vua, che pendino, sarà sbracciato, è scalzo, còn braccia, & gambe nude, & pulite per fino alla pianta del piede parimente musculose, & nerbute. Il Datio fù in Egitto primieramente imposto da Sesostre primo Rè de gli Egittii sopra terreni, à guisa di taglione continuo per quãto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auersarii di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscossero Datio, & decima de furmenti de i campi. Caligo la poi fu inuentore de datii sordidi inauditi, & nuoui: impose gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giuditii voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottaua parte del guadagno, che faceuano ogni giorno, così anco dalle Meretrici la paga d'vna volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperatore cap. 40.

Si hà da figurare robusto, perche la rendita del datio dà gran polso al Principe, & alle communità, onde Marco Tullio Pro Pompeo disse. *Vectigalia neruos esse Reip. semper duximus.* Si esprime maggiormente questa robustezza con la corona del rouere, poiche l'etimologia della robustezza si deriua da la voce latina *Robur,* che significa a Rouere, è Quercia, come arbore durissimo, gagliardo, forte, è durabile, conuiensi di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuica, così chiamata da Aulo Gelio, che dar si soleua à chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, è mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata à Gioue, perche nella sua tutela tennero i Gentili fussero le Città, così deuasi dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosar la lana alle peccore allude à quello che disse Tiberio Imperatore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque dar buono saggio di sè, rispose à certi presidenti, che lo persuadeuano ad imponere nuoui aggraui alle prouincie. *Boni*

Pasto-

DATIO, OVERO GABELLA,

Del Signor Giouanni Zaratino Caftellini.

Paftoris effe tondere pecus; non deglubere. Cioè che il buon Paftore deue tofar le peccore, ma non fcorticarle: ilche fi confà col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, ilquale dimandato, in che modo vn' poteffe conferuare bene il Regno, rifpofe; fe non farà troppo conto del guadagno. Apoftemma Laconico di Plutarco. Nell'altra mano gli fi mettono le fpighe di grano, rami d'oliue, & pampini d'vua, perche fopra quefti tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino s'impongono principalmente le gabelle, principalmente dico, effendo certo che fopra molte altre cofe Datio s'impone; trà gl'altri Vopifco fcriue che Aureliano Imperatore conftituì la gabella del vetro, della carta, del lino, & della ftoppa, fapemo anco per relatione del Botero, che li Re della China caua l'anno cento ottan tamila fcudi per datio del fale dalla Città di Cantone, & cento altri mila fcudi per la decima del rifo da vna terra della medefima Città.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiche quefte membra fono in virtù delle mani, & de' piedi miniftre delle operationi, & andamenti humani, & effecutrici delli noftri penfieri, fignificano, che il datio deue effere impofto dal Prencipe con animo fincero, e puro aftretto dal bifogno, che il tempo, & l'occafione arreca, con andamento, e difegno fchietto, e leale di giouare non tanto à sè quanto al publico, & alli popoli fuoi, & non per mera auaritia, & penfiero di proprio intereffe: ne deono comportare, che gli fuoi vffitiali vadino inuentando, come volgarmente fi dice nuoui arcigogoli, & angherie di gabelle fopra cofe vili, fozze, & poco honefte, come fece Vefpafiano Imperatore, ilquale auido del danaio impofe gabelle per fino all'orina, di che ne fu riprefo da Tito fuo primo genito figliuolo, & ancorche il padre gli rifpondeffe, che li danari rifcoffi di cotal datio non puzzauano d'orina non refta però che l'animo fuo non rendef-

se cattiuo odore di viltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn Principe, che deue essere generoso, e Magnanimo: Ma l'interesse l'acciecò, & gli fece vscire di mente gli ricordi che gli diede Apollonio in Alessandria per reggere bene l'Imperio, trà quali era che non isti masse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiri del populo, si come Filostrato lasciò scritto nel 5. lib. cap. 13. *Aurum enim sordidumq; putandum est aurum quod ex lacrymis oritur.* Onde fù parimente biasimato Domitiano Imperatore, secondo genito di detto Vespasiano, che impose tributo insopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto à mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncisi, o nò, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum a Procuratore, frequentissimoq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumsectus esset.* Sopra di che scherza Martiale contra Chieso nel 7. libro.

Sed quæ de Solymis venit perustis
Damnatam modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si comprende, poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto à mostrare il preputio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il datio, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperatore, che leuò sì vituperoso tributo, per il che fu battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn canto, & dall'altro per riuescio l'arbore della palma in mezo à queste due lettere S.C. & d'ogni intorno *Fisci Iudaici calumnia sublata*, Circa delle quali calunnie, accuse, & ingiusti datij leuati & vietati da Nerua Imperatore: leggasi Dione nella sua vita. ad essempio di questo ottimo Imperatore, deuono li Principi sgrauare i popoli d'ogni indebita impositione, non che aggrauarli con nuoue, & aspre gabelle.

DEBITO.

GIOVANE pensoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la berretta verde in testa, in ambidui li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn paniere in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresẽtata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che hà da pagare i debiti.

E stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando più credito, và come vn pezzente. Porta la berretta verde in testa per lo costume, che s'vsa hoggidì in molti paesi, ne quali à perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati à portarla, & però dicesi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamente erano così astretti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1.

AEris confessi, rebusq; iure iudicatis triginta dies iusti sunto. Post deinde manus iniectio esto, in ius ducito, ni iudicatum facit, aut quis endo eo in iure, vindicit, secum ducito, vincito, aut neruo, aut compedibus quindecim pondo, ne minore, aut si volet maiore, vincito. Si volet suo viuito, Ni suo viuit, qui eum vinctum habebit libram farris in dies dato. Si volet plus, dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole, *Vincito, aut neruo, aut compedibus*, Cioè leghisi il debitore con il neruo, ò con li ceppi; circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo.

Neruum appellamus etiam ferreum vinculum, quo pedes, vel etiam ceruices impediuntur.

Cioè chiamasi anco neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, ilqual neruo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteua essere minore d quindici libre, ma si bene maggiore per li debitori, i quali anco tal volta si puniuano capitalmente, ouero si vendeuono fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gelio. *Tertiis autem nundinis capite pœnas dabant, aut Transtyberim peregre venum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua à pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset iudicatus, secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt: verba ipsa legis hæc sunt.*

DEBITO.

Tertijs nundinis partes fecãto, fi plus, minusue fecuerunt fine fraude efto.

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumanità, non si esseguì mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne udito d'alcuno debitore che sia stato diuiso in più parti; Trouasi bene in Tito Liuio Decade prima lib. primo, che li debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo egli voluto compiacere à gli apetiti illeciti di Papirio per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publiũ adolescentem in vinculis tenuisse, plagisq; & contumeliis affecisse dicitur, quod stuprum pati noluisset, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Alicarnasseo lib. 6. & aggiunge di più che non solo i debitori, ma anco i loro figliuoli si dauano in seruitio alli creditori, & ciò s'è detto per studio de curiosi: terrà in bocca vn paniere, vna corba, vn canestro, ò cesto, che dir vogliamo, perche trouasi nelli Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 10. che appresso li Beotij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore, che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in mano la frusta con le palle di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di biombo fin al tempo di Costantino, ilquale come pio, & Christiano Imperatore fù il primo che liberò i debitori da cosi empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. cap. 24. Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauenta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, cosi il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'essere preso da birri, & però, s'è pratico, à guisa di lepre si mette in fuga.

DECO-

DECORO
Del Signor Giouanni Zarattini Castellini.

GIOVANNE di bello, & honesto aspetto porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezo sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo d'Amaranto volgarmente detto fior di velluto con questo motto intorno. SIC FLORET DECORO DECVS. del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio lungo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn cothurno, nel sinistro vn socco.

E`giouane bello perche il decoro, è ornamento della vita humana, è honesto, perche il decoro stà sempre vnito cō l'honesto: impercioche il decoro si come dottamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offitij generalmente si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sorti, perche à questo decoro generico ve n'è soggetto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte dell'honestà. Il primo così difinir si suole. Il Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere, così la difiniscono. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderatione, è temperanza, con vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il decoro diffusamēte si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmēte, & particolarmēte in ogni sorte di virtù; impercioche si come la bellezza del corpo cō proportionata cōpositione de membri, alletta, & muoue gli occhi, & per questo stesso diletta, perche fra se tutte le parti cō vna certa gratia conuengono, & corrispondono, così il decoro, che nella vita riluce muoue l'approbatione di coloro co' quali si viue con ordine, costanza, & moderatione d'ogni detto, & fatto: dal che si raccoglie, che il decoro si osserua nel parlare,

& operare honeſtamente, & conſiderare ciò che ſi conuenga ſeguire, & sfuggire, ſeguenſi le coſe giuſte, & honeſte, come buone, & conuenienti, sfuggonſi le ingiuſte, & dishoneſte, come cattiue, & inconuenienti, contrarie al decoro, & all'honeſto, il qual naſce, da vna di queſte parti; ò dal riſguardo, & diligente oſſeruanza del vero, ò dal mantenere la conuerſatione humana, & il commertio dando il ſuo à ciaſcuno, ſecondo la data fede, nelle coſe cõtrarie, ò dalla grandezza, & fortezza d'animo eccelſo, & inuitto in ogni coſa, che ſi fà, & ſi dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modeſtia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali coſe ſi contiene il decoro, la cui forza, è che non ſi poſſi ſeparare dall'honeſto, perche quello, che è conueniente è honeſto, & quello, che è honeſto è conueniente. Onde Marco Tullio diſſe. *Hoc loco continetur id quod dici latine Decorum poteſt, græce enim (πρέπον) dicitur, huius vis eſt, vt ab honeſto non queat ſeparari; nam & quod decet, honeſtum eſt, & quod honeſtum eſt, decet.* Più à baſſo ſoggiunge. *Et iuſta omnia decora ſunt iniuſta contra, vt turpia ſic indecora. Similis eſt ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoq; magno fit, id dignum viro; & decorum videtur: quod contra id vt turpe, ſic indecorum.* Per dimoſtrare queſta grandezza, fortezza, & eccelſa virtù d'animo, che il decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di leone adoſſo, atteſo che gli antichi preſero la pelle di leone per ſimbolo del valore della virtù, & fortezza d'animo, la quale aſſegnar ſoleano à quelli, che haueſſero oſſeruato il debito decoro, & ſi foſſero moſtrati generoſi, forti, & magnanimi, percioche tutto quello che ſi fà virilmente, & con animo grande, quello pare degno d'huomo che oſſerui il decoro, per il contrario priuo di decoro è colui che viue effeminatamente, ſenza coſtanza, & grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per ſimbolo del diuino intelletto, in Ariſtofane porta addoſſo la pelle del leone, Hercole il più virile, & virtuoſo de gli Argonautici, va ſempre inuolto nella pelle del leone, Aiace primo Capitan di Greci dopò Achille, preſe anch'egli per ſuo decoro la pelle del leone, & dicono, che in quella parte ch'era coperto di detta pelle, non poteua eſſer ferito, doue era ſcoperto poteua eſſer ferito, al che ſi può dare queſto belliſſimo ſignificato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali ſi porta con decoro, non può eſſer tocco da punture di biaſimo, & ignominia, mà nelle attioni nelle quali ſenza decoro ſi porta, patiſce punture di biaſimo, & ignominia, che per ſino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin'che ſi portò virilmente con decoro, nelle ſue impreſe, non venne mai à ſentire biaſmo alcuno, ma à riportar lode grande; biaſmo grandiſſimo poi gli fù dato, quando buttò giù la pelle del leone, cioè la fortezza dell'animo dandoſi in preda alla diſperatione ſenza decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il decoro nella pelle di leone, perche ſi come queſto animale inquanto al corpo è il più ben cõpoſto & perfetto de gli altri, coſì ĩ quãto all'animo, nõ ci è chi oſſerui il decoro di lui, pche è liberale magnanimo, amator di vittoria, manſueto, giuſto, & amãte di quelli cõ quali cõuerſa, ſi come dice Ariſtotele nella fiſognomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gl'animali, dice che non è ſoſpetoſo, ma piaceuole, feſteuole, & amoreuole con ſuoi compagni, & famigliari. Non s'adira mai con l'huomo ſe non è offeſo, è ragioneuole nel punire, ſe piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacera con l'vnghie, lo ſcoſſa ſolamente, & come gli hà meſſo paura lo laſſa andare: Mà cerca ſi bene punire grauemente, chi lo hà percoſſo, & ferito, con dardi, ò ſpiedi. Da Eliano per autorità di Endomo ſi comprende, che gli diſpiaceno gli oltraggi, & parimente li puniſce: poiche narra Eliano, che furono da vno alleuati inſieme vn Leone, vn Orſa, & vn Cane, i quali viſſero lungo tempo ſenza alcun contraſto domeſticamente: Mà l'orſa vn giorno adirataſi lacerò il cane; Il leone veduta l'ingiuria fatta alla compagnia, non puotè patire ſimile oltraggio, onde egli fece impeto contra l'orſa, la lacerò, & come giuſto Rè à morte la punì Plinio riferiſce, che è animale grato, & ricordeuole de' beneficii, che è clemente, & perdona à chi gli ſi humilia, moſtra ſempre nobiltà, & generoſità d'animo, & ſe mai è coſtretto dà moltitudine de cani, & cacciatori à cedere, non ſi mette ſubito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come coſa fuor d'ogni decoro inconueniente ad vn generoſo Rè par ſuo, ma in bel modo à paſſo à paſſo ſi ritira, & di quando in quando per mantenere il decoro, ſiede in mezo del campo s'arma contro loro, & moſtra diſprezzarli fin tanto, che trouãdo qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'aſconde, & s'imboſca altre volte, come diſcreto, s'occulta non perche tema, ma per non mettere

tere timore, e terrore ad altri, & in somma osserua il decoro da Principe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il decoro dell'operare; venghiamo hora al decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio significa la grauità, stabilità, & costanza del parlare conforme al decoro,& per tal conto Mercurio fù da Greci cognominato Tetragonos, cioè quadrato sodo, stabile, prudente, perche non si deue essere imprudente, vario, e mutabile, nel parlar fuor de termini del decoro, ne si deue con leggierezza correre à mordere, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogante, & dissoluto ma si deue portare vna certa riuerenza à ciascuno, come n'ammonisce M. Tullio parlando del decoro circa la moderatione de fatti, & detti. *Adhibenda est igitur quadam reuerentia aduersus homines, & optimi cuiusq; reliquorum. Nam negligere, quid de se quisq; sentiat non solum arrogantis est sed etiam omnino dissoluti.* Di modo che deuesi essere considerato nel ragionare parlando honoratamente d'altri: perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & honorata, chi parla male è segno, che è persona cattiua, maligna, inuidiosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Thersite di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiachiarare pessimamente, & dir mal del suo Rè; per il contrario Vlisse, è taciturno, & pensoso prima che parli, nel parlar poi è quadrato, eloquente, e prudente, conoscendo egli, come saggio, & accorto, che per osseruare il decoro d'vn huomo sauio, la lingua non deue essere più veloce della mẽte, douendosi pensare molto bene, come si habbia à ragionare. *Linguam praire animo non permittendam.* Disse Chilone Lacedemoniese, & molto ben pensare ci si deue perch'il parlare è inditio dell'animo di ciascuno, secondo, come parla con decoro, & però da Greci fù chiamato il parlare Ανδρὸς χαρακτηρ, *Hominis character*. Merco dell'huomo, come riferisce Pietro Vittorio nelle varie lettioni lib. 9. cap. 6. perche si come le bestie si conoscono dal merco di qual razza siano, così le persone dal parlare si conoscono di qual natura, & condittione siano. Epitetto filosofo morale, come Greco disse nell'Enchiridio. *Prafige tibi certum modum, & characterem, quem obserues, tum solus tecum, tum aliis conuersans, operam da ne in colloquia plebeia descendas, sed, siquidem fieri potest, orationem transfer ad aliquid decorum, sin minus, silentium age.* Cioè formati vn certo modo, ò carattere da osseruarlo teco stesso priuatamente, & in palese conuersando con gli altri, procura di non incorrere, in discorsi plebei, ma per quanto si può transferisci il parlare in qualche cosa ch'habbia del decoro, altrimenti stà più tosto cheto. Osseruerassi dunque il decoro nel parlare col ragionare discretamente d'altri, col nõ vituperare alcuno, ma più tosto lodare, & col nõ tassare l'opere altrui massimamẽte ĩ cose, che nõ sono della sua professione, atteso che molti fanno de gl'vniuersali, & in ciascuna cosa vogliono interponere il giuditio loro, i quali poi nel parlare si dãno à conoscere per ignoranti cõ poco lor decoro, come il Principe Megabizo, che volse tassare alcune figure in casa di Zeuxide, & discorrere con gli secolari suoi, dell'arte del dipingere, à cui Zeuxide disse questi giouani mentre taceui ti ammirauano come Principe ornato di porpora, hora si ridono di te, che vuoi ragionare d'vna professione, che non sai: di più osseruerassi principalmente il decoro nel parlare se dando bãdo à parole brutte, & dishoneste, si ragionerà di cose honeste, & honorate, il che si cõuiene massimamẽte a' giouani di bello aspetto, pche alla bellezza loro del corpo deue corrispõdere la bellezza dell'animo, che si manifesta da vn parlare di cose honeste. Vedendo Diogene filosofo vn giouane bello, che parlaua senza decoro, dissegli non ti vergogni tù di cauar da vna bella guaina d'auorio, vn coltello di piombo? pigliando la guaina d'auorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piombo, per lo parlare di cosa brutta, vile, & infima, come il piombo, trà metali; veggasi Laertio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns decorum adolescentem indecorè loquentem, nõ erubescis ait, ex eburnea vagina plumbeum educens gladium?* L'Amaranto, che nella sinistra mano porta, è fiore che d'ogni tempo fiorisce, & mantiene il suo decoro della bellezza, con questo i Greci in Tessaglia incoronauano il sepolcro d'Achille vnico lor decoro, per dimostrare, che si come quel fiore mai perisce, così la sua fama saria per sempre durare, si come dice Antonio Thilesio, nel suo trattato delle corone. *Theßali Achillis sui monumentum Amarantho coronabant, vt ostenderent quemadmodum flos ille nunquam interit, sic eius famã perpetuo duraturam.* E detto Amaranto perche mai marcisce, & se ne i tempi aspri del turbo-

turbolento inuerno alquanto viene mancando, rinfrescato con l'acqua baldanzoso torna nel primiero stato, & vigore tanto, che di lui se nè può far corona, ancor d'inuerno, si come dice Plinio libr. 20. cap. 8. così l'huomo se da gli aspri, è turbolenti casi di questo instabil Mondo offeso viene à mancar d'animo, rinfrescatosi con l'acqua del decoro, cioè riducendosi nella mente quello, che si conuiene fare in tali accidenti risorge nel fiorito stato d'animo di prima, & fa corone di lode, & di honori nè torbidi tempi à se stesso, mediante il decoro, però và incoronato, & ricamato d'Amaranto, & tiene il motto intorno al fiore, che dice, SIC FLORET DECORO DECVS. Cioè che l'honore per il decoro fiorisce d'ogni tempo, come l'Amaranto: perche l'huomo si rende forte mediante il decoro, & si mãtiene condecentemente in ogni tempo: chi viue con decoro ne i tempi buoni, & felici, non si insuperbisse, nelli cattiui, & infelici non si perde vilmente d'animo. *Dum secunda fortuna arridet superbire noli, aduersa perstrepente noli frangi*. Disse Cleobolo Filosofo, mentre la prospera fortuna ti fauorisce non ti volere insuperbire, facendo fracasso la peruersa fortuna, non ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può volere chi si gouerna senza decoro, che fà l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione Africano, il quale mai s'insuperbì ancorche vittorioso per la prosperità della fortuna, ne per l'auersa si perdè d'animo, nè marauiglia se questo honesto, & generoso Capitan Romano, non tanto per lo valor suo, quanto per il decoro de buoni, & honesti costumi viene in quel dialogo di Luciano da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessandro il Magno, & ad Annibale Cartaginese Capitani molto altieri, superbi, iracondi, inconstanti, & poco honesti, senza decoro d'animo veramente forte, & magnanimo. Et questo è quello, che volse inferire M. Tullio nel primo de gli offitij. *Omnino fortis animus, & magnus duabus rebus maxime cernitur, quarum vna in rerum externarum despicientia ponitur. cum persuasum sit nihil hominem nisi, quod Honestum decorumq; sit, aut admirari, aut optare; aut expetere oportere, nulliq; neque homini, neque perturbationi animi, nec fortunæ succumbere*. dalche si raccoglie, che vno, che sia veramente huomo non appetisce se non l'honesto conforme al decoro, & per tal conto, come di grande, & forte animo non cede alle perturbationi, & alli colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del decoro, essorta, che nelle cose prospere, & ne gli auuenimenti, che succedono secondo il nostro volere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza impercioche il portarsi immoderatamente nelle cose auuerse, & nelle fauoreuoli, è segno di leggerezza, dalla quale è lontano il decoro perche il decoro cõtiene in sè vna honestà, temperanza, modestia, & ogni moderatione di perturbatione d'animo: moderatione dico perche l'huomo si può senza biasmo perturbare, ma moderatamente, che se bene la mente sua viene alle volte in parte commossa da qualche moto, & perturbatione d'animo, non per questo perde il decoro, conueniente ad huomo sauio. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modice* secondo Arist. in Laert. Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, & rallegrarsi, il non dolersi, & non rallegrarsi, e cosa da vno stipite, ò sasso. *Non dolere stipitis est, non hominis*. disse S. Agostino lib. 4. cap. 9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell' Epistole scriue à Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, & sauij quelli, che si reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi vn leggier danno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesq; sint nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere tamen, & solatia admittere, non solatijs non egere*. E' dunque cosa da huomo, dar luogo al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la durezza di Socrate, che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, nella seuerità d'Anassagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, tanto merita biasimo chi niente si duole ò rallegra, quanto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il continuo pianto di Heraclito, il decoro ci mette per la via di mezzo, & ci mostra quello che cõporta il douere, l'honesto, & il conueniẽte: cõueniẽte è che nelle cose publice, & priuate de parẽti, patroni, & amici prẽdiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostratione esteriore di congratulatione, ò condoglienza: ma come detto habbiamo nelli nostri affetti, & moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata Honestà, & conuenienza del decoro, in tal maniera la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita

d'ogni

d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il decoro dell'operare, & del parlare, resta,che trattiamo anco del decoro circa l'andare, caminar, & comparir fuora tra le genti, che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue cothurno, & alla sinistra il semplice socco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Baccho che portaua la mazza, & la pelle del Leone, con li cothurni alle gambe, come cose sproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persona forte, riputando il cothurno,molle,& delicata persona, però dissegli Hercole, che hà da fare il cothurno con la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellem Leonis in croceo positam.
Quæ mens? quid cothurnus,& claua conueniunt?

Ma molto bene à Bacco si conuiene il cothurno,che da molle,&delicato reputar non si deue, perche li cothurni erano portati da Heroi, come asserisce Isidoro la cui autorità più à basso distenderemo, quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, attesoche nelle tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti viene stimato degno d'Heroi, & Plutarco nel Simposio 4.q.5.riferisce, che era portato dalli Pontefici Ebrei. *Primum enim arguit hoc Pontifex Max. qui festis diebus mithratus ingreditur hinnuli pellem auro contectam indutus, tunicamq; ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependent de veste,quæ inter ambulandum strepitum edunt, vt & apud nos.* Per similitudine di questo habito gabbandosi Plutarco si come anco Tacito scioccamente arguisce che fusse sacerdote di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo decoro. Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diuino, Presidente ancor esso delle Muse, & primo Heroe, ch'habbia trionfato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothurno, & però in poesie, è scolture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemie dicendogli, che t nga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

Huc pater o lenæe veni, nudataq; musto
Tinge nouo mecum direptis crura cothurnis.

Nel qual passo Probo dice che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano, la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale autorità di Virgilio, & di Probo suo antichissimo espositore, arrecano non tanto per mostrar che il cothurno da Poeti si daua Bacco solito à portarli si come à basso più à lungo tratteremo, quanto per notitia, che il cothurno era fatto, come vn stiualetto, & borzachino, che cingeua intorno la gamba, per fino la polpa, si come nell'Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette à Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Leui de marmore tota
Puniceo stabis suras euincta cothurno.

Et questo dico perche molti Auttori di pezza, tengono che il Cothurno solito portarsi da Heroi, Prencipi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidì le pianelle di legno da donna all'vsanza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, o d'altra natione, massimamente d'Italia, come tiene Carlostefano sopra Baifio, de re vestiaria, ilquale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Eneide.

Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram.
Purpureoq; altè suras vincire cothurno.

Oue legger vorrebbe *Purpureasq;* Epiteto che non si conuiene alla voce suras, polpe di gamba rosse, per belle, percioche in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales oloribus*: Et il Poeta dell'Elegia in morte di Mecenate. *Brachia purpurea candidiora niue.* Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epitteto purpureo al Cothurno, e non alla polpa della gamba, e che sia il vero nell'Egloga settima dice, Puniceo cothurno. Color grato à Diana, sicome à tutte le donne, dice il Turnebo lib. 28. cap. 16 del suo giornale: vorebbe poi Carlostefano leggere *alto,* in vece di *altè,* imaginandosi, che il cothurno fusse alto da terra,sotto il piede. ma il cothurno è alto dal piede per fine alla polpa della gāba, però dice Virgilio *altè suras vincire cothurno,* sì conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerando, che Diana essendo cacciatrice andaua succinta con la vesta alzata sopra il ginocchio, perloche hauendo detto Virgilio che Venere haueua raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fosse Diana cacciatrice, però le addimandò se era sorella di Febo. *An Phœbi soror.* E perche la vesta era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude, *Cum autem supra genua esset sublata vestis*

idco

ideo altos gerebat cothurnos, ne cruribus nudis cerneretur. Ecco dunque, che il cothurno era come vn stiualetto, che copriua la gamba, non altrimenti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella poetica lib. primo cap. 13. dicendo che il cothurno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliaua la grandezza de gli Eroi, & soggiunge se tale è stato il cothurno, in che modo Virgilio di quello calza la cacciatrice, laquale deue essere speditissima. *Si talis fuerit cothurnus, quomodo venatricem, eo calceat Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Quasi che Virgilio non sapesse di qual fatta fossero li cothurni, che à suo tempo si vsauano, & nelli Teatri, & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il cothurno, ma lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo da alle cacciatrici, di modo che nõ poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiua, & cingeua la gamba per fino alla polpa: che ritirasse il cothurno in forma di stiualetto pigliasene inditio nell'Elegia sudetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nellaquale il cothurno di Bacco è chiamato Sãdalio fatto ancor esso à guisa di borzacchino.

Argentata tuos etiam sandalia talos
Vinxerunt certè: nec puto, Bacche negas.

Et Filostrato nell'imagine 9. de gl'Amori dà à Cupido il Sandalio indorato in vece di cothurno. L'Autore degli Adagij in quel prouerbio. *Cothurno versatilior*. Dimostra che fusse alto da donna, & per posaruisi bene fusse di quattro angoli, ma non sò che maestro di pianelle glie l'habbia detto, non adducendo niuno auttore antico per testimonio non è da prestargli credenza, tanto più che esplica quel prouerbio con friuola ragione, che il cothurno sia versatile per dir cosi ageuole à voltarsi, & riuoltarsi, perche si accommoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. E vero che il cothurno è attoad ogni piede, come dice Seruio nel pr. dell'Eneide, si accomoda al piede, delll'huomo, & della donna, come riferisce Suida, ma non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perche anco il zoccolo s'accommoda ad ogni piede dritto, è sinistro, & lo possano portare huomini, & donne. Che fussi da donna il socco, è notissimo poiche dagli Autori se gli da epiteto muliebre. Apuleio dice d'vno che per parere donna portaua vna veste di seta, i capelli lunghi, e'l soccolo indorato. Vitellio Imperatore scalzò Messalina togliendoli vn zocchol, che seco lo portauá, & spesso baciaua. Plinio tassa il lusso delle femine nel libr. 9. capit. 35. che portassero le gioie nelle pianelle, & nelli zoccoli, & nel libr. 37. cap. 2. *Super omnia muliebria socculos induebat margaritis*. Che lo portassero anco gli huomini, raccogliesi da Seneca narrando di Cesare, che porgè il piede sinistro à Pompeo, Per so acciò lo baciasse per mostrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52. riferisce di Caligola, che portaua hor il cothurno, hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8. oue racconta degli smacchi fatti à quello Imperatore per ischerzo da conuitati giouani impudichi, secondo il Sabellico, dice che mentre dormiua il giorno soleuano mettergli nelle mani li zoccoli, accioche in vn subito suegliato si strogolasse la faccia con quelli: sì che portandolo huomini, è donne tanto dir si potria, *Socco versatilior*, ma dicesi *Cothurno versatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accommoda per ogni verso più che vno stiualetto, pche il cothurno come stiualetto si calza in ogni gamba, si volta, & si riuolta, & si riuersa ageuolmente, come pianella da donna non si potria riuersare nè accommodare al piede dell'huomo, ma solo à quello della donna, perche veggiamo che gli huomini non sanno caminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non se nè può applicare quella voce. Versatilior. Ancorches accommodi ad ogni piede sinistro, & destro, che ciò saria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche bassa, perche quelle ancora s'accommodano ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente senza pericolo di cadere: cosi meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al cothurno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, è vero che vna volta Giuuenale nella Satira sesta dice.

—— Breuiorq; videtur
Virgine Pygmea, nullis adiuta cothurnis.

Ma non per questo ne segue, che il cothurno tragico fusse stato alto, come vna pianella da donna, perche li poeti erano tanto auezzi à pigliar misticamente, con parlar figurato il cothurno portato da personaggi grandi, & supremi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'hà preso per l'altezza materiale intendendo che la Donna pare

re più picciola d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza. Per prouare che non fusse materialmente il cothurno alto, come la pianella da donna douriano bastare, li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'auttorità di Probo, che nel secondo della Georgica dice. *Cothurni sunt calceamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur, cuius calciamenti effigies est in simulacris Liberi, & Dianæ.* Et Seruio, che nel primo dell'Eneide afferma, che sono stiualetti da caccia. *Cothurni sunt calciamenta venatoria.* Il che dichiara, che non fussero alti come le pianelle da dõna, pche con simile altezza non si può correre sopra colline, luoghi sassosi, & spinosi. Contuttociò voglio che lo prouiamo con altre auttorità. Da Plinio libro settimo cap. 20. si comprende pure che non fussero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athamato Histrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare ostentatione della sua gagliardia, con vn corsaletto di piõbo, & con li cothurni di cinquecento libre, brutta vista haueriano fatto li cothurni di così gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente assettati, ma perche doueuano essere à guisa di stiualetto, aperto, che si cinge fino alla polpa della gamba, doueuano essere assettati, & più ageuoli alla gamba, & doueuano comparire con proportione, massimamente col corsalettto, col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi li cothurni à foggia di stiualetto, à foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro, non se n'è mai veduto niuno, nell'altra sorte veggonsi tuttauia infinite sculture d'Imperadori, di Muse, di Diana, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati nè fa mentione Velleio Patercolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinenti à Bacco, li cothurni. *Cùm aũt nouum se liberũ patrem appellari iussisset, cũ redimitus hedera coronaq; velatus aurea, & Thyrsũ tenẽs, cothurnisq; succinct', curru velut liber pater vectus est Alexãdriæ.* Et Cor Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperatore, che celebraua in casa la festa della vendemia, & che à guisa di Baccante, col crine sparso, scossando il tirso appresso Silio incoronato d'edera, portaua i cothurni, & aggiraua la testa facendogli strepito intorno vn coro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsum quatiens, iuxtaq; Silius Hedera vinctus, gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci, choro.* Simili Baccanti con cothurni, veggonsi nelli marmi antichi di Roma, quali non haueriano potuto saltare, & correre furiosamente negli giuochi baccanali, se il cothurno fusse stato alto come le pianelle da Donna, rileuato assai, come dicono alcuni col suro, e con altra materia di legno. Dicami vn poco questi tali, lassando da parte le Cacciatrici, & le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto, & solleuato assai, come haueriano potuto combattere per monti, campagne, e foreste, le Amazoni, lequali portauano in guerra gli scudi, come mezze Lune, & li cothurni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo. *In hac pugna Amazones à Montibus Thermodonti fluuio accubantibus profectæ auxilio venisse perhibentur Barbaris quippe à prælio, dum spolia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas, cothurnosq; reperiere.* Certo che con le stampelle sotto li piedi non possono andare à combattere, nè huomini, nè donne, le quali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquanto difficili, & nel voler esse caminare in fretta, non che correre, si lieuano le pianelle, ancorche basse di suro: Onde apparisce che il cothurno bisogna che fosse fatto à guisa di stiualetto, & borzacchino senza alcuno solleuamento sotto la pianta, rel piede, & se Isidoro nel 19 lib. cap. 34. dice che erano fatti à guisa di pianelle, hà torto in questo, hà ben nel resto ragione, che l'vsassero i Tragici nelli Teatri, & gli Heroi, come esso afferma. *Cothurni sunt quibus calciabantur Tragœdi, qui in Theatro dicturi erant, & alta intonãtiq; voce cantaturi, est enim calciamentum in modum crepidarum, quo Heroes vtebantur.* Nel qual testo parla in tempo passato, *Calciabantur, vtebantur.* Come che à suo tempo non li hauesse veduti in Theatri. Vsati dunque da Tragici sotto personaggi d'Heroi, ne'Theatri, è da credere che Virgilio più volte li vedesse, & sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero in altra foggia che in quella da lui descritta, à guisa di stiualetto, & borzacchino, onde communemente appresso gli Autori vulgari, passa lo stiualetto sotto nome di cothurno, della cui forma habbbiamo noi fatto dissegnare la nostra figura del decoro, contentandoci, quando ci siano altri di contrario parere d'errare con Probo, Seruio & con Virgilio istesso, che sopra sapere con Auttori moderni, che nõ

hanno veduto li cothurni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio. Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fu incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennuccio suo amico. ma chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere nè la forma del cothurno, ne tāpoco la forma del socco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn bolzachino fin al ginocchio tutto intiero. se tale sia il socco ad altri lo lasciarò giudicare, à me più tosto pare stiualetto, che hoggidì nell'Egloghe Pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuio Andronico Decano de Poeti latini, che fù il primo, che introdusse la scena in Roma.

Et iam purpureo suras inclu de cothurno,
Baltheus, & reuocet volucres in pectore sinus.
Pressaq; iam grauida crepitent tibi terga Pharetra,
Dirige odorisequos ad certa cubilia canes.

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo lasciata, poiche Liuio poeta dramatico assegna il cothurno à cacciatori, che portano la faretra piena de dardi con i cani appresso, & esprime che il cothurno chiude la polpa della gamba. Hora sicome non è verisimile che il primo Auttore di scena non sapesse come si fosse fatto il cothurno che in Scena introduceua, così non ha garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: ma si ben errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tassano cosa benissimo conosciuta da Virgilio, ilquale dice che li cothurni di Diana, erano di rosso colore, e tal colore anco è molto proportionato à Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vengono esposti sanguinosi casi, sì perche vi s'introducono Imperatori, Rè, Principi, è persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il cothurno è stato assegnato da Poeti, à personaggi grandi, sì come il socco à persone positiue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra figura; portando il decoro nella gamba dritta, il graue cothurno, denota, che l'huomo più potente, nobile, & ricco per suo decoro deue andare con habito nobile, conueneuole ad vn par suo, portando nella sinistra il semplice socco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa conditione deue andare positiuamente, è non spacciare del nobile, & del Principe, & ciascuno circa l'habito deue hauer risguardo per osseruanza del decoro, all'età, & al grado, che tiene, fuggendo sempre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto della lor persona, i quali non si curano d'esser veduti con habiti vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se l'allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni dì con habiti nuoui, & attillati. Catone vticense diede nel primo estremo, che non osseruò punto il decoro da Senator Romano; poiche se n'andaua troppo alla carlona camminando con gli amici in publico scalzato con vna sola veste, di sopra mal cinta con vna cordella, sì come dice Marc'Antonio Sabellico, lib. secondo, & Asconio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra vesta sotto, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essendo Imperatore d'esserciti con poco decoro del suo grado spasseggiaua per Napoli con vn mantello, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero Caligola, Nerone, & Heliogabalo Imperatori, liquali compariuano con habiti figurati di varij colori conueneuoli più ad vna lasciua donna, che ad'vn maesteuole Imperatore; nè mai gli dui vltimi portarono vn vestimento più d'vna volta, & Pompeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epis. 3. notato per vano, & lascino dalle calzette, dalle fascie bianche, & dalla vesticciola dipinta, che con poco decoro d'vn supremo capitano par suo portar solea, della cui vesta, se ne burla nella 16. Epistola. *Pompeius togulam illam pictam silentio tuetur suam*. Publio Clodio parimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch'a lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quello colore da giouani, a'quali perche sono in età più fresca, senza alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi, ma però anch'essi non deuono trapassare i termini della modestia, in pulirsi, assimigliandosi, con ricci, & ciuffi, & habiti troppo lasciui à femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedendo vn giouane dedito à simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti feminili, gli disse. *Non pudet deterius, quam naturam ipsam, de te ipso statuere?* Se questa vanità d'habiti, vien ripresa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più anco saranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al decoro della sapienza nō ande-

anderanno, astenendosi però dalla sordidezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima vesta, de quali non fù punto Socrate, che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta di tela, ò più tosto sacco, dentro del quale tal volta dormiua la notte nelle strade per li banchi, ò sopra qualche poggiuolo con poco decoro. Nè solamente deuesi osseruare il decoro, nell'andare fuora, circa l'habito mà anco circa il moto, seruendosi con bel modo del cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro, alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che à pena si muouono, & paiono, à punto ch'habbino la testa conficata in vn palo, tanto che senza decoro muouono à riso chi li vede, nè meno prender si deue in tutte il socco, cioè il passo di persone basse vili, da lachè, & stafiere, ma si deue portar vgualmente il socco, & il cothurno, cioè temperare la grauità col passo ordinario di persone positiue. Horatio nella Satira 3. del primo libro con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel caminare, hora caminaua pian piano, che pareua fusse vn Sacerdote di Giunone, & hora caminaua tanto veloce, che parea fuggisse dalli nimici.

Nil æquale homini fuit illi, sæpe velut qui
Currebat, fugiens hostem: persæpe velut qui
Iunonis sacra ferret.

Alle donne sì, che si conuiene la grauità nel l'andare, e'l passo tardo per maggior lor decoro, & per questo molta ragione hanno à portare le pianelle alte, che ritardano il passo, nè lassano caminare in fretta, ma l'huomo deue caminare virilmente col passo maggiore delle donne: Marco Tullio (sì come riferisce il Petrarca, nelle opere latine lib. 2. trattato 3. cap. 3.) vedendo che Tullia sua figliuola caminaua vn poco più forte che non si conueniua al decoro d'vna donna, & per lo contrario Pisone suo marito più lentamente che non si conueniua ad'vn huomo, tassò ambedui con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Pisone suo genero alla figliuola, ò così, camina da homo. *Ambula vt vir.* Volendo inferire, che essa doueua caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il socco molto bene si conuiene alla figura del decoro, come simbolo del decoro poetico, poi che li poeti nõ hanno con altri stromenti fatta distintione da vna sorte di poesia all'altra, che col cothurno, & col socco, da vna graue ad'vna men graue attione: perche il cothurno si come habbiamo detto era da Tragici poemi, ne quali v'interuengono per fondamento principale, Principi, è personaggi supremi, dico principale, perche v'interuengono anco serui, schiaui, balie, & Pedagoghi: Et il socco era de comici poemi, ne quali v'interuengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile parimenti basso, pigliasi il socco per significato di parlare basso: Et in quelli perche si tratta d'auuenimenti occorsi trà Heroi, & Principi con stile più graue, pigliasi il cothurno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & alto.

Ouidio.

Alta meo sceptro decoras, altoq; cothurno.

Horatio nella Poetica.

Hunc socci cœpere pedem, grãdesq; cothurni.

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li piglia per bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da socchi.

Di modo che li cothurni, & li socchi applicandosi non tanto all'habito quanto alla figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del decoro poetico, & vn compendio d'ogni decoro, perche li Poeti eccellenti osseruano il decoro, nelle poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume delle opere, del parlare, & dell'habito, & procurano di mai partire dal decoro debito à ciascuna persona, che se per errore dal debito decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfettione, si come nota Aristotile nella sua Poetica, il pianto, & il lamento d'Vlisse nella Scilla, perche ad Vlisse come prudente, e saggio non conueniua piangere, & lamentarsi vilmente: E però dice Aristotile. *Indecori, atque inconuenientis moris Vlyssis eiulatio in Scylla.* Vien notato parimente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a'Dei attioni, che macchiarebbero anco gli huomini, come risse, ire, dissensioni, inuidie, & dishonesti affetti, di che ne vien anco biasimato da Empedocle, & da Senofane, ne è marauiglia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d'essere scacciato da'Teatri, & meriteuole, che gli fussero dati de'pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio *Homerumq; dicebat dignum qui ex certaminibus eiiceretur, colaphisq; cæderetur.* Non per altro, che per lo mancamento del decoro, che nel resto è mirabile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquenza; Man-

ca fimilmente nel decoro à mio parere Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro figlio d'vna fchiaua fratello naturale d'Aiace à contendere con Menelao Re fratello germano d'Agamennone Imperatore fenza rifpetto e timore, rifpondendogli, come fi dice, à tu per tu, e fe ben fa che Menelao partendo al fine dica, che è brutta cofa à dirfi, contendere con vno di parole, che fi poffà domar per forza.

Abeo, nam turpe auditu fuerit
Verbis cum eo rixari, quem vi coercere poffis.

Non per quefto fi fgraua di tal bruttezza per le molte ingiurie riceuute già dal fudetto Teucro, maffimamente che gli rifpofe cõ maggior arroganza dicendo, & à me è cofa bruttiffima ad vdire vn'huomo ftolido.

Apage te, nam & mihi turpiffimum eft audire
Hominem ftolidum inania verba effutientem.

Nelle quali parole non vi è decoro, ne dal canto di Menelao Re à contendere à lungo con Teucro foldato priuato fenza grado alcuno; ne dal canto; di Teucro è verifimile, ch'egli d'ordine infimo nella greca militia, fempli ce fagittario (come fi raccoglie da Homero, & dal medefimo Sofocle) priuo di forze, & di feguito haueffe ardire di contraftare con vn Rè fratello dell'Imperadore, e fuffe tanto sfac ciato che gli diceffe fenza rifpetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliofamente all'ifteffo Imperadore vantandofi d'effer nato nobile, rinfaccia ad Agamennone che fia nato di Padre empio, & di madre adultera, & di più gli minaccia fenza conueneuole coftume di rifpettofo vaffallo, con poco decoro dell'Imperatore, che con la fua imperiale autorità giuftamente per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendere, e caftigare, fe ben Teucro fuffe ftato fupremo, e titolato non che priuato fuddito, come era. Hora fi come il giuditiofo Poeta cerca dare alli perfonaggi de' fuoi poemi il coftume conueniente, con hauer cura di non attribuire à quelli cofa fuor del decoro, cofi noi con giuditio douemo guardar bene à quanto ci fi conuiene fare, acciò non reftiamo biafimati nelle noftre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre perfonaggi ad effempio delle attioni humane, li rapprefentano fenza il debito coftume con poco decoro.

DELITIOSO.

VOLENDO dipingere vn' huomo delitiofo, lo rapprefenteremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. pofto con grandiffima commodità à federe, & co'l cubito fi appoggia ad' un cufcino. Adamantio diffe che era fegno di voluttà, & di lafciuia, hauere il cufcino fotto il cubito della mano, & quefto è prefo da Ezechiele, che diffe guai à quelli che acconcierano il guanciale fotto il cubito della mano, intendendo per quefto quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le mollitie dell'animo, & del corpo bruttamente s'effeminano.

DERISIONE.

DONNA cõ la lingua fuori della bocca, veftita di pelle d'iftrice, cõ braccia, & i piedi ignudi col dito indice della mano deftra ftefo, tenẽdo nella finiftra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano fopra vn afino, il quale ftarà co'l capo alto in atto di fgrignare, moftrando i denti.

Derifione, fecondo S. Tom. in 2.2. queft. 75. è quando l'huomo prende in fcherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto fodisfacendofi, che il delinquente ne fenta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendofi alla prefenza d'alcuno) è fegno, che fe ne tiene poco conto, & però la natura l'infegna à fare a' fanciulli in quefto propofito, il quale atto è coftume anticho de Galli in Tito Liuio lib. 7. oue narra di quello infolente Gallo, che difprezzando i Romani li sfidò & cauò fuori la lingua contro Tito Mãlio, il quale accettò la sfida, & domò l'infolẽza fua. *Aduerfus Gallum ftolide lætum & (quoniam id quoque memoria dignum antiquis vifum eft,) linguam etiam ab irrifu exerentem producunt.*

La pelle d'Iftrice, che è fpinofa, moftra, che fenz'arme il derifore è come l'iftrice, il quale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale penfiero del derifore, è notare l'imperfettioni altrui; però fi farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del pauone fi dipingono, per memoria della fuperbia di quefto animale, che ftima fra tutti gl'altri fe fteffo belliffimo, pche non è alcuno, che rida de mali coftumi altrui, che quelli fteffi non riconofca lontani da fe medefimo.

L'Afino nel modo detto fù adoprato da gl'antichi in quefto propofito, come ne fà teftimonianza Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo i quali colori significano desiderio, Sarà alato, per significare la prestezza con cui l'animo infernorato subitamente vola à pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma perche è quella fiamma, che Christo N. S. venne à portar'in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà à canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il desiderio dell'anima sua verso Iddio, al desiderio, che hà vn ceruo assetato d'auuicinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO,

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varii colori, sarà alata, & che mandi fuora dal cuore vna fiamma ardente.

Il desiderio è vn'intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buono si rappresenti, & però tale operatione hà assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, laquale dice Aristotile desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si posseggono, però il desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il desiderio è moto spiritale d'animo, che non posa mai, fin che la cosa à che lo muoue la inclinatione, vien cõseguita, & agita sempre intorno le cose, che mãcano, & co'l possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorte di beni, così sono diuerse sorte di desiderij.

L'ali

L'ali notano la ſua velocità, che in vn ſubito viene, e ſpariſce.

La fiamma ci dimoſtra il deſiderio eſſere vn fuoco del cuore, & della mente, che quaſi à materia ſecca s'appiglia, toſto che gli ſi preſenta coſa, che habbia apparenza di bene.

DETRATTIONE.

DONNA à ſedere con bocca alquanto aperta moſtra la lingua doppia ſimile à quella del ſerpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'eſſo, con la ſiniſtra mano in modo, che faccia ombra al viſo, & il reſtante del veſtimẽto ſarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà ſotto à i piedi vna tromba, & con la deſtra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrattione ſecondo S. Tomaſo. 2.2. queſt. 73. art. 4 altro non è, che occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui.

Detrattione.

DONNA di bruttiſſimo aſpetto, che ſtia à ſedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viſo, il veſtimento ſarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto conteſto di lingue ſimile à quelle del ſerpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna ſtreglia, con la deſtra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la ſiniſtra vn topo, ò ſorze che dir vogliamo; ma che ſia grande, & viſibile.

Brutta ſi dipinge percioche non ſolo è brutto il peſſimo vitio della detrattione per eſſer egli ſempre pronto à i danni, & alla rouina del proſſimo, ma molto più bruttiſſima coſa è di quelli i quali ſi fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruerſa natura de i detratori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice S. Bernardo ne' ſuoi ſermoni. *Detractor diabolum portat*

portat in lingua.

Si rappresenta che stia à sedere percioche l'otio è potentissima causa della detrattione, & si suol dire, che chi ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili à quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del mal dicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum*, Et S. Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia accutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris Ferocissima? plane nimirum, quæ tam lethaliter Inficiat flatu vno, nunquid non lancea e lingua ista profecto acutissima, quæ tres penetrat ictu vno.

Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intenta snodi
Tua lingua a danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di tosco infetta
Chi mai schiuar poteo l'empie tue frodi.
Serpente rio, che sibilando rodi
Gli humani cor, trifauce Can che'n'fretta
Latrando, ogn'alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi.
Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende
Ne belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende:
Anzi e d'Auerno ancor più cruda sei,
Che gl'empii sol, solo i presenti offende,
Tù i vicini, e lontani, e giusti, e rei.

FRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Ch'ogn'vn che t'ode, e perfida, e mendace
T'estima, e di mortal veleno aspersa;
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rio liquor, che prima te disface;
Che'n'pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa.
Così grauida il sen l'immobil terra
Di focosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muou' aspra guerra.
Tal nell'Egeo cruciosa l'onda, e spessa
Qual'hor l'vscita a' venti Eol disserra
Gli scogli in affrontar, rompe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra à parte della faccia, significa la proprietà del detrattore, che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tomaso 2.2. quest.73. art.4. Altro non è la detrattione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, ò col dir male, ò col tacere l'opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4.

Nihil est Antipho.
Quin male narrando possit deprauari, at
Tu id quod boni est excerpis, dicis quod mali est.

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra, che la detrattione regna in huomini bassi, & vili, tra quali vi sono di quegli che il più delle volte più tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezi virtuosi, ascendono à qualche grado, del che insuperbiti, per non degenerar punto dalla loro mala creanza, & scelerati costumi sono simili alla ruggine laquale si come ella rode, & consuma il ferro, ò altri metalli, così la furfantesca natura di questi tali con la detrattione consumano la buona estimatione, & fama altrui. La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire, che si come gli antichi faceuano distintione da persona, à persona (come narra Pierio Valeriano libro tregesimoquarto, & quadragesimoprimo) in portar collane d'oro, & d'argento, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore, vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, è che non sapesse mentire, ò ingannare; ma quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lontano da ogni fintione, & d'ogni bugia: Così noi per significare quanto sieno abiette & vili le qualità del detrattore, lo rapresentiamo con la corda, & con la streglia al collo, come dimostratione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa. Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, percioche il detrattore è homicidiale, & per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue, onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice. *Filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ, lingua eorum gladius acutus.*

Il Topo, ò Sorze che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano, Plau. in cap. Atto pr. Scena prima assomiglia i detrattori al detto animale, percioche si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il detrattore rode, distrugge, & consuma l'honore

nore, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere ſe ritruoua.

Quaſi mures ſemper edimus alienum cibum.
Vbi res prolatæ ſunt Cum rus homines eunt
Simul prolatæ ſunt noſtris dentibus.

DIALETTICA.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn ſtocco nella man dritta, che d'ambedue le parti punga, & tagli, pigliandoſi con la mano in mezo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la ſiniſtra mano ſerrata, facendo vn pugno di eſſa, ſtando in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo ſignifica vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente ſi richiede.

Le due penne moſtrano, che coſi il vero, come il falſo con probabili ragioni queſta facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente ſolleua, come facilmente il vento ſolleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, ſono come le penne mantenute ſu la durezza dell'elmo, che ſi moſtrano dritte, e belle egualmente nell'occaſione. La Luna che porta per cimiero ſignifica il medeſimo, percioche (come riferiſce Pierio Valeriano nel lib. 44. de ſuoi Ieroglifici) Clitomaco ſimigliaua la Dialetica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medeſimo dimoſtra lo ſtocco da due punte: la ſiniſtra mano nella guiſa che dicemo dimoſtra che quando Zenone voleua moſtrare la Dialettica, fu ſolito dipingere la mano con le dita riſtrette nel pugno, volendo, per queſto moſtrare i ſtretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIFESA CONTRA NIMICI Malefici, & Venefici.

DONNA

DONNA che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose, d'Amiante, di Gagate, d Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna piãta, che habbia la cipolla biãca, detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Dõnola, che tẽga in bocca vn ramo di ruta. Dell'Amiante pietra simile à l'alume scissile, dice Isidoro lib. 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. cap. 49. che vale contra le fantasme & *contra nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12. cap. pr. dice che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal venenoso morso de' serpenti. Ma io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Acathe in luogo di Gagate, impercioche la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo lib. cap. 3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixere Gagatem*. Nondimeno l'habbiamo posta, perche l'Achate ò Agatha, che dir vogliamo, vale contra il veleno ancor essa, & contra il morso delli scorpioni, come dice Plinio lib. 37. cap. decimo. Del Diamante, il sudetto Isidoro lib. 16. nel cap. oue tratta de' cristalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste all'arti malefiche, *metus varios expellit, & maleficis artibus obuiat*. Del Corallo Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. 33. dice *Contra diabolica, & varia monstra valet*, Vale contra varij & diabolici mostri, dell'herba Scilla Plinio lib. 20. cap. 9. *Pythagoras Scyllam in limine quoque ianuæ suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit*, Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lassa entrare alcuna malia. Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua difesa contro il Basalisco, & ogni velenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.

DONNA giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezo della quale ui sia dipinto vn riccio spinoso. Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensiue, ma anco d'offendere altrui bisognando. Gli si da la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib. quadragesimoprimo, & il riccio, gli Egittii lo metteuano per Ieroglifico della difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i casi di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere che lo cercono, ò il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, è ritiratosi il muso, & li piedi dalla parte di dentro à guisa, che fanno le testudine, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua difesa, & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne stà sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volessi.

DIGESTIONE.

DONNA di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo. Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digirire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda, purga, & fa digerire. Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dentro rosigate intorno, & hà la radice simile alla faua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel libr. 22. cap. 22. oue dice *Dorotheus stomaco, & concoctionibus vtilem, carminibus suis pronuntiauit*.

DIGNI-

DIGNITA'.

DONNA ben'ornata, ma c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, ilqual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dal che si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILIGENZA.

DONNA vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'horologio.

Diligenza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vederne il fine.

L'horologio, & lo sprone mostrano i due effetti della diligenza, l'vn de'quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale vengono incitati gl'altri à fare il medesimo, & perche il tempo è quello, che misura la diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DILIGENZA.

DONNA di viuace aſpetto, tenga nella mano deſtra vn ramo di Thimo, ſopra ilquale voli vn'ape, nella man ſiniſtra tẽga vn trõco di Amandola vnito con vn'di Moro celſo, alli piedi ſtia vn gallo che ruſpi: La diligenza è detta ſecondo alcuni, *a diligendo*, che ſignifica amare, perche le coſe, che amiamo ci ſono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conſeguirle, proportionata etimologia, ma non germana, poiche la diligenza è deriuata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*, in quel ſenſo che ſignifica ſcegliere, Marco Varrone nel quinto della lingua latina *Ab legendo legio, & diligens, & delectus*. Il medeſimo afferma Marco Tullio nel ſecondo. *De natura Deorũ A delegendo diligentes*, perche li diligenti ſcegliono per loro il meglio, sì che la diligenza è l'induſtria, che poniamo in eleggere, e ſcieglie re quello che ci è più eſpediente nelle noſtre attioni, la quale diligente induſtria leggeſi appreſſo Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens induſtria vtilior quam bonũ ingeniũ*. E anco più cõmẽdabile, quello, che ſi acquiſta cõ induſtria, e diligẽza, che per fortuna, & à caſo, ſẽza ſtudio, induſtria, & diligẽza, laquale vale molto in ogni coſa, e nulla ci è che per lei non ſi conſeguiſca, atteſoche da lei ſola tutte le altre virtù ſi contengono; come nel ſecondo dell'Oratore aſſeriſce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet, hæc præcipuè colenda eſt nobis; hæc ſemper adhibenda, hæc nihil eſt, quod non aſſequatur: quia vna virtute reliquæ omnes virtutes continentur*. La diligente induſtria, ouero l'induſtrioſa diligenza, in eleggere, ſciegliere, e cappare il migliore vien figurata dall'Ape che vola ſopra il Timo, ilquale è di due ſorte, ſecondo l'auttorità di Plinio, vno che naſce ne i colli bianco di radice legnoſa, l'altro è poco più negretto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferiſce che è herba bruſchiſſima & aridiſſima, & nondimeno

no da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli à gli huomini generosi di cuore che dall'auuersità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel prabet thymus, acerrima, & aridissima herba, ita e rebus aduersissimis sæpe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt.* Ma noi l'applichiamo à gl'huomini diligenti, che con diligenza, & industria nei loro negotij traggono da cose aride, e difficulto se quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccoglie dolce liquore: del Timo alle Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theofrasto. La diligenza pigliasi anco per l'assiduità, & sollecitudine, come da S. Tomaso in 2.2. questione 54. art. primo. *Est autem diligentia idem quod solicitudo. ideo requiritur in omni virtute, sicut etiam solicitudo.* Et perche alcuni per voler essere diligenti, & solleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la diligenza souerchia è vitiosa, perche à gli huomini è necessario il riposo, & la relassatione d'animo, laquale rinforza le forze, & rinuoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

Hæc reparat vires, fessaq; membra leuat
Arcus, & arma tua tibi sunt imitanda Diana,
Si nunquam cesses tendere, mollis erit.

Ilqual riposo negli studij, masimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, sarebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, ilquale riprendeua detto Protogene che nõ sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppa diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed vno se præstare, quod manum ille de tabula nesciret tollere, memorabili præcepto, nocere sæpe nimiam diligentiam.* Et però non si deue essere frettoloso nelli suoi negotij & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, ma deue essere considerato, cauto, & sollecito insieme, sì che la diligenza deue essere con maturità mista, e posta tra la tardanza, & la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam simul adhibeatur, & industria celeritas, & diligentia tarditas.* Questa sì fatta diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato, *Festina lente.* Tito Vespasiano la figurò col delfino auuolto intorno all'ancora, Paolo Terzo, con vn tardo camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosimo con vna Testudine, ò Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandola vnito con vno di Moro celso: perche l'Amandolo è il primo à fiorire. Plinio *Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario,* Sì che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tosto priuo ne rimane dall'asperità del tẽpo, & però bisogna vnire la sollecita diligenza con la tardanza, della quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorisce, e per questo è riputato il Moro più sauio de gl'altri arbori. Plinio lib 16. cap. 25. *Morus nouissime vrbanarum germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapientissima arborum:* Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà lequali consiste la diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della diligenza, perche il Gallo tãto ruspa per terra, fin che truoua quel che desidera, & discerne da gl'inutili grani della poluere gli vtili grani del suo cibo. Ausonio Poeta scriuendo à Simmaco sopra il ternario numero, disse come per prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'esatta diligenza, ilqual prouerbio leggesi ne gli Adagij. *Gallinaceum Euclionis prouerbio dixit, qui solet omnia diligentissime perquirere, & inuestigare, ne puluisculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquisita cura conquisierat.*

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, vestita di varii colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, esamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varii colori della veste sono

i varij

i varii pareri de gli huomini, da' quali nasce la discordia, come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così nè anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gēte habitato, che in esso nō si lasci vedere la discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se frà gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mō do, e la natura. Ma quella discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si deue riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi à questa figura, percioche son i cattiui pensieri, i quali partoriti dalla discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distrutione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

Annoda, e stringe alla discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et l'Ariosto del fucile, parlando della discordia.

Dilli che l'esca, e'l fucil seco prenda,
E nel campo de' Mori il fuoco accenda,

E quel che segue. Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon vso, perche come fregandosi insieme il fucile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la roba, & la vita.

Discordia.

DOnna vestita, come di sopra, con capelli di varii colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vn vaso di fuoco.

La varietà de' colori significa la diuersità de gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto a liste ineguali, & infinite,
C'hor la coprono, hor no, ch'i passi, e'l vento,
Le giano aprendo, ch'erano sdruscite,
Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite
Altri in treccia, altri in nastro, eran raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriua dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continouo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltissima nebbia, che à guisa di rete la circōdi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico con li seguenti versi.

INtremuere tubæ, ac scisso discordia crine
Extulit ad superos Stygium caput, huius in ore
Concretus sanguis, contusaq; lumina flebant.
Stabant irati scabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obsessa draconibus ora
Atque inter torto laceratam pectore vestem,
Sanguineam tremula quatiebat lampada dextra.

DISSEGNO.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fa giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno dissegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta, quanto al discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non le tiene come la vecchiezza inresolute. Potrebbesi anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giamai il dissegno perfettamente fino all'vltimo dell'età, & perche è l'honore di tutti gli artifici manuali, è l'honore alla vecchiezza più che all'altre età di ragione pare che conuenga: Si fa il dissegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, laquale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuer-

se

D I S S E G N O.

se operationi, & diuersi costumi di tempi, è luochi si muoue. Il compasso dimostra che il dissegno consiste nelle misure, le quali sono all'hora lodeuoli, quando fra loro sono proportionali secondo le ragioni del doppio, metà, terzo, è quarto, che sono commensurabili d'vno, due, tre, & quattro, nel quale numero si ristringono tutte le proportioni, come si dimostra nell'Aritmetica, & nella Musica, & per conseguenza tutto il dissegno, onde consiste necessariamente in diuerse linee di diuersa grandezza, ò lontananza. Lo specchio significa come il dissegno appartiene à quell'organo interiore dell'anima, quale fantasia si dice, quasi luoco dell'imagini, percioche nell'immaginatiua si serbono tutte le forme delle cose, & secondo la sua apprensione si dicono belle, & non belle come hà dimostrato il Sig. Fuluio Mariotelli in alcuni suoi discorsi, onde quello che vuole perfettamente possedere il disegno, è necessario ch'habbia l'imaginatiua perfetta, non maculata, non distinta, non oscurata, ma netta, chiara, & capace rettamẽte di tutte le cose secondo la sua natura, onde perche significa huomo bene organizzato in quella parte, dalla quale pende ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuolmente à gli huomini che possiedono il dissegno si suole dar molta lode, & l'istessa lode conueneuolmentesi cerca per questa via, come ancora perche la natura hà poche cose perfette, pochi sono quelli che arriuano à toccare il segno in questa amplissima professione, che però forsi nella nostra lingua vien espressa con questa voce Disegno. Molte più cose si potrebbono dire, ma per tener la solita breuità questo basti, & chi vorrà vederne più, potrà leggere il libro intitolato l'Estasi del Sig. Fuluio Mariotelli, che sarà di giorno in giorno alle stampe, opera veramente di grandissima consideratione.

Dissegno.

SI potrà dipingere il Disegno (per esser padre

dre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farsi altra dichiaratione.

DISPERATIONE.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro del petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berrettino significa disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che sì come il detto albero tagliato non risorge, ò da virgulti, così l'huomo datosi in preda alla disperatione estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il Compasso rotto, ilquale è per terra, mostra la ragione del disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

DISPREGIO DEL MONDO.

HVOMO d'età virile, armato, con vn ramo di palma nella sinistra mano, & nella destra con vn'hasta, tenendo il capo riuolto verso il Cielo sarà coronato d'alloro, e calchi con i piedi vna corona d'oro con vno Scettro.

Il dispreggio del mondo altro non è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguir li beni della vita eterna. Ilche si mostra nello Scettro, & nella Corona calpestata.

Tien la testa volta verso il Cielo, perche tal dispreggio nasce da pensieri e stimoli santi, e dirizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua à tãta perfettione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini scelerati lor ministri, de'quali al fine restando vittorioso meritamente si corona

rona d'alloro, hauendo lasciato à dietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano à peruenire alla felicità, falsamente credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli à gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legittime certauerit.*

DISPREGGIO DELLA VIRTV'.

HVOMO vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien'vn ardiolo, e cō la destra li fa carezze, à canto vi sarà vn porco, ilquale calpesti rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, laqual'è radice del dispreggio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo, ilquale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fà testimonio l'Alciato negl'emblemi, da noi spesso citato per la diligenza dell'Autore, & per l'esquisitezza delle cose à nostro proposito. Fù vsanza presso à gl'Egittij, quando voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de' costumi. Però la Sposa nella Cantica diceua, che l'odore del Sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISPREZZO, ET DISTRVTTIONE DE I PIACERI, & cattiui affetti.

HVOMO armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & à canto vi sia vna Cicogna, à i piedi della quale vi sieno diuerse serpi, che stijno in atto di combattere con detta Cicogna, ma si veda, che da essa restino

offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, percioche chi è disprezzatore, & distruttore de i piaceri, & cattiui affetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemo, essendo ch'ella continuamente fa guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col corpo per terra, & sempre stanno à quella congiunti, ouero si ascondono nelle più secrete spelonche di quella; onde per l'imagine di questo vccello, che diuori i serpi, si mostra l'animo ilquale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimuoue, & affatto toglie via i desiderij sfrenati, & gli affetti terreni significati per li venenosi serpi.

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.

DONNA d'età virile, vestita con habito graue, con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, percioche detta età è più capace, & retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza, per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti concupiscenze, & passioni, & nell'altra le delirationi dell'intelletto, Atto stromento è il criuello, per dimostrare la distintione del bene, & del male, del quale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto; *Ecquis discernit vtrumque*? Chi è quello che distingue, diuide, ò relega l'vno, & l'altro; cioè il bene dal male? come il Criuello, che diuide, il buon grano dal cattiuo loglio, è da l'vtile veccia, ilche non fanno le inique persone, che senza adoperare il criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pierio prese il Criuello per Ieroglifico dell'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto à sapere discernere il bene dal male, nè sà inuestigare li secreti della natura

ra, onde era questo prouerbio appresso Galeno, *Stulti ad cribrum.* Li sacerdoti Egittii per apprendere con sagace conietturra li vaticinij, soleuono pigliare vn criuello in mano, sopra che veggiasi gli adagii in quel detto preso da Greci κοσκίνῳ μαντεύεσθαι *Cribro diuinare* Il rastrello che tiene dall'altra mano, hà la medesima proprietà, perche di tal stromento seruesi l'agricoltore per purgare i campi dall'herbe nociue, & radere via le festuche, & stoppie da prati, imperciochè il rastro, & rastrello è detto à radendo, come dice Varone libr. 4. *De lingua latina, eo festucas homo ab radit, quo abrasu rastelli dicti. Rastri quibus dentalibus penitus eradunt terram, à quo & rutabri dicti.* Et nel primo lib. de re rustica, cap. 49. dice *Tum de pratis stipulam rastellis eradi, atque addere fœnisicia cumulum.* Hora si come l'agricoltore con il rastrello separa dal campo l'herbaccie cattiue, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & altre vtili raccolte, cosi l'huomo deue distinguere col rastello dell'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare à se il bene, altramente se in ciò sarà pigro, & incauto se nè dolerà, però tenghi à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica.

Quod nisi, & assiduis herbam insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues: & ruris opaci
Falce premes vmbras: votisque vocaueris imbrem:
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum.
Concussaque famem in syluis solabere quercu.

Se di continouo con li rastelli non sbarberai, è separerai l'herba cattiua del cãpo, se nõ metterai terrore à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro, che è stato diligente, & giuditioso in farlo, & mitigherai la fa-

D I V I N I T A'.

me con le ghiande, il che noi potremo applicare moralmente all'huomo, il quale fe non fradicherà da fe le male piante de cattiui affetti, & defiderii, & col raftrello del giuditio non faprà difcernere il bene dal male, & fe non fcaccierà da fe con brauate gl'vccellacci de buffoni, paraffiti, adulatori, & altri cattiui huomini, & con la falce dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'otio, & fe non riccorerà à Dio con le orationi, con dolor fuo vedrà il buon profitto d'altri, & fi pafcerà di giande cibo de porci, cioè refterà fozzo, ftomacheuole, ignorante, vile, & abietto, come vn porco.

DIVINITÀ.

DONNA veftita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga dui globi azurri, & da ciafcu nō efca vna fiamma, ouero, che fopra il capo habbia vna fiam ma, che fi diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del veftimento moftra la purità dell'effenza, che è nelle tre perfone diuine, oggetto della fcienza de' facri Teologi, & moftrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre perfone, ò in vna fiamma partita in tre, per fignificare anco l'vnità della natura con la diftintione delle perfone.

Il color bianco è proprio della diuinità, perche fi fa fenza compofition di colori, come nelle cofe diuine non vi è compofitione di forte alcuna.

Però Chrifto Noftro Signore nel monte Tabor trasfigurandofi apparue col veftito come di neue.

I due globi di figura sferica, moftrano l'eternità, che alla diuinità è infeparabile, & fi occupa la mano dritta, & la manca con effe, perche l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte & per i meriti di Chrifto partecipa dell'eternità celefte.

Et quefto bafti hauer detto lafciando luogo di più lungo difcorfo alle perfone più dotte.

DIVINATIONE.
Secondo i Gentili.

DONNA con vn lituo in mano, iftrumento proprio de gl'auguri; le fi vedranno fopra alla tefta varij vccelli, & vna ftella.

Così la dipinfe Gio. Battifta Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di diuinatione, vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartengono i fogni, & la cōmotione della mente, il che fignificano i varij vccelli d'intorno alla tefta; all'altra fi riferifcono l'interpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri; de' folgori, delle ftelle, dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cofe accennano la ftella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illuftra gli fpiriti, & li fa atti à preuedere le cofe future con la contemplatione de gl'incorruttibili, come ftimorno i gentili, però noi Chriftiani ci douemo con ogni diligenza guardare da quefte fuperftitioni.

DIVOTIONE.

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la deftra mano tenghi vn lume accefo.

Diuotione è vn particolar atto della volōtà, che rende l'huomo pronto à darfi tutto alla familiarità di Dio, con affetti, & opere, che però vien bē moftrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl' occhi riuolti al Cielo.

DOLORE.

HVOMO mezo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn ferpente, che fieramente gli morda il lato māco, farà in vifta molto malinconiofo.

Le mani, & i piedi incatenati; fono l'intelletto, con cui fi camina, difcorrendo l'opere, che danno effetto, e difcorfo, & vengono legati dall'acerbità del dolore, non fi potendo fe non difficilmente attendere alle folite operationi.

Il ferpente, che cinge la perfona in molte maniere fignifica ordinariamente fempre male, & il male, che è cagione di diftruttione, è principio di dolore nelle cofe, che hanno l'effere.

Nelle facre lettere fi prende ancora alcune volte il ferpente per lo diauolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, liquali, dichiarando quelle parole del Pater nofter. *Libera nos a malo*. dicono, che effo è il maggior noftro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & efteriore.

DOLORE DI ZEVSI.

HVOMO mefto, pallido, veftito di nero, con torcio fpento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del dolore, fono

DOLORE.

ſono neceſſariamente alcuni ſegni, che ſi ſcoprano nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue eſſo, come diſſe vn poeta, diſcuopre tutte le ſue mercantie, & ſono le creſpe, le lagrime, la meſtitia, la pallidezza, & altre ſimile coſe, che per tale effetto ſi faranno nella faccia della preſente figura.

Il veſtimento nero fù ſempre ſegno di meſtitia, & di dolore, come quello, che ſomiglia le tenebre, che ſono priuatione della luce, eſſendo eſſa principio, & cagione della noſtra allegrezza, come diſſe Tobia cieco, raccontando le ſue diſgratie al figliuolo.

Il torcio ſpento, moſtra, che l'anima (ſecondo alcuni filoſofi) non è altro che fuoco, & ne continui dolori, & faſtidij, ò s'ammorza, ò non dà tanto lume, che poſſa diſcernere l'vtile, & il bene nell'attioni, e che l'huomo addolorato è ſimile ad vn torcio ammorzato di freſco il quale non hà fiamma, ma ſolo tanto caldo, che baſta à dar il fumo che puote, ſeruendoſi della vita l'addolorato, per nodrire il dolore iſteſſo, & s'attribuiſce l'inuentione di queſta figura à Zeuſi antichiſſimo dipintore.

DOMINIO.

HVOMO con nobile, & ricco veſtimento, hauerà cinto il capo da vn ſerpe, & cõ la ſiniſtra mano tenghi vno Scettro, in cima del quale vi ſia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della deſtra mano diſteſo, come ſogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli ſi cinge il capo à guiſa di corona con il ſerpe, percioche) come narra Pierio Valeriano nel lib. 15.) è ſegno notabile di dominio, dicendo con vna ſimile dimoſtratione fù predetto l'Imperio à Seuero, ſi come afferma Spartiano, à cui eſſendo egli in vn'albergo, cinſe il capo vn ſerpe, & eſſendo ſuegliati, & gridando

D O M I N I O.

tutti i ſuoi familiari, & amici che ſeco erano, egli ſenza hauergli fatta offeſa alcuna ſe ne partì: anzi più che dormendo Maſſimino il giouane, ilqual fù dal padre dechiarato inſieme ſeco Imperatore, vn ſerpe gli ſi riuolſe intorno al capo, dando ſegno della ſua futura dignità. Laſſeremo quì di riportare gl'altri antichi eſſempij, che nell'iſteſſo luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più freſca hiſtoria eſpoſto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portenti cap. 23. oue narra, che Azone Viſconte giouane vittorioſo, per comandamento del padre paſsò con l'eſſercito l'Apennino, & hauendo ottenuta vna vittoria preſſo Altopaſſo, con vguale ardire, & fortuna, ſi riuoltò contra i Bologneſi; In tal ſpeditione, eſſendo ſceſo da cauallo per riposarſi, leuatoſi la celata che vicino ſe la poſe in terra, vi entrò vna vipera ſenza che niuno ſe n'accorgeſſi, la quale, mettendoſi Azone di nuouo in teſta la celata, con horribile, & fumoſo ſtrepito ſe ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroſo Capitano, ſenza alcuna ſua leſione: ne volſe però che fuſſe da niuno ſeguita: ma inducendo ciò à buono augurio vsò per ſua impreſa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all'hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, & tutto ciò afferma il Petrarca d'hauere vdito dire in Bologna mentre vi ſtaua allo ſtudio: queſto ſoggiungo perche altri auttori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Viſconti portino per impreſa la biſcia; che à niuno più creder ſi deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni doppo il caſo ſeguito nell'iſteſſo luogo oue ſeguì lo ſeppe. *Quod cum Bononiæ adoleſcens in ſtudiis verſarer audiebam*, dice il Petrarca, & più à baſſo, *Hinc præcipue, quod ipſe pro ſigno bellico vipera vteretur*. Il giouanetto poi, che eſce di bocca del ſerpe, non è altro che figura del gio-

giouinetto Azone, che ſcampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordè; ma torniamo alla noſtra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima di eſſo, che tiene con la ſiniſtra, & il geſto del braccio, & deſtra mano, e ſenz'altra dichiaratione ſegno di Dominio, come ſi vede per molti Auttori, & in particulare Pitagora, che ſotto miſtiche figure rappreſentando la ſua filoſofia, eſpreſſe Oſiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno Scettro, chiamato da alcuni molt'occhio, come narra Plutarco de Iſide, & Oſiride. *Regem enim, & Dominum Oſirin oculo, & ſceptro pictis exprimunt, & nomen quidam interpretantur Multioculum*, laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del ſuo Dominio, deue eſſer vigilante, & aprire bene l'occhio.

DOMINIO DI SE STESSO.

HVOMO à ſedere ſopra vn leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga eſſo Leone con vno ſtimolo.

Il Leone preſſo gl'antichi Egittii, fu figurato per l'animo, e per le ſue forze; però Pierio Valeriano dice vederſi in alcuni luoghi antichi vn huomo figurato nel modo detto, per moſtrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardiſca, e pungerlo, oue ſi moſtri tardo, e ſonnolento.

DOTTRINA.

DONNA veſtita d'oro, che nella ſiniſtra mano tenga vna fiamma ardente alquãto baſſa, ſi che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, e detta donna moſtri al fanciullo vna ſtrada dritta in mezo d'vna grande oſcurità. Il veſtimento d'oro ſembra la purità della dottrina, in cui ſi cerca la nuda verità, moſtrandoſi inſieme il prezzo ſuo.

La fiamma nella mano, alquanto baſſa, onde vn fanciullo n'accenda vna candela, è il lume

DOTTRINA.

lume del ſapere communicato all'intelletto più debole, è men capace, innolto ancora nelle coſe ſenſibili, & materiali, & accomodandoſi alla baſſezza, moſtra al fanciullo la buona via della verità, rimouendolo dal precipitio dell'errore, che ſtà nelle tenebre oſcure della commune ignoranza del vulgo, frà laquale è ſol beato colui, che tanto può vedere che baſti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina ſi aſſomigli alla fiamma, perche inſegna la ſtrada all'anima, la viuifica, & non perde la ſua luce, in accendere altro fuoco.

Dottrina.

DOnna d'età matura, veſtita di paonazzo, che ſtà à ſedere con le braccia aperte, come voleſſe abbracciare altrui, con la deſtra mano terrà vno ſcettro, in cima del quale vi ſia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & ſi veda dal Cielo ſereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura moſtra, che non ſenza molto tempo s'apprendono le dottrine.

Il color paonazzo ſignifica grauità, che è ornamento della dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano eſſere la dottrina liberaliſſima da ſe ſteſſa.

Lo ſcettro con il Sole è inditio del dominio, che hà la dottrina ſopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere del Cielo gran quantità di rugiada, nota ſecondo l'auttorità de gl'Egittii, come racconta Oro Apolline, la dottrina, perche, come eſſa intenériſce le piante giouani, & le vecchie indura, così la dottrina gl'ingegni pieghevoli, con il proprio conſenſo arricchiſce di ſe ſteſſa, & altri ignoranti di natura laſcia in diſparte.

DVBBIO.

GIOVANETTO senza barba, in mezo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuora, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per conseguenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane, perche l'huomo in quest'età, per non esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in dubbio, & facilmente dà fede egualmente à diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'espe rienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due cose in dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sà stare in otio, sempre con nuoui modi camina, è però si dipinge col piè sinistro in fuora.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, percioche gl'antichi haueuano in prouerbio dire, di tener il lupo per l'orecchie quando non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demifone nel 5. atto della Comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non hà bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo ignudo, tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debba pigliare. Et questo è dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere irresoluto.

ECONOMIA.

VNA matrona d'aſpetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la ſiniſtra mano vn compaſſo, & con la deſtra vna bacchetta, & à canto vi ſia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico ſi richiede l'vnione di molte famiglie, che ſotto le medeſime leggi viuinò, & per quelle ſi gouernino, & per mantenerſi ciaſcuna famiglia con ordine conueniente, hà biſogni di leggi particolari, & più riſtrette dell'vniuerſali, però queſto priuato ordine di gouernare la famiglia ſi dimanda da i noſtri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni caſa, ò famiglia communemente in ſe tre riſpetti per eſſere ella pertinente alla vita, come ſuo membro, di padrone, & di ſerui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò queſta figura ſi dipingerà con la bacchetta, che ſignifica l'imperio che hà il padrone ſopra i ſuoi ſerui, & il timone dimoſtra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino non torcano il corſo delle virtù, nelle quali ſi deuono alleuare con ogni vigilanza, e ſtudio.

La ghirlanda dell'oliuo dimoſtra, che il buono Economo deue neceſſariamente mantenere la pace in caſa ſua.

Il compaſſo inſegna quanto ciaſcuno debba miſurare le ſue forze, & ſecondo quelle gouernarſi tanto nello ſpendere, come nell'altre coſe, per mantenimento della ſua famiglia, & perpetuità di quella, per mezo della miſura, che perciò ſi dipīge matrona, quaſi che à quella età conuenga il gouerno della caſa, per l'eſperienza, che hà delle coſe del mondo. ciò ſi può vedere nel ſeguente Epigramma fatto da vn belliſſimo ingegno.

Illa domus fælix, certis quam frenat habenis,
Prodiga non æris mater, & ipſa vigil.
Quæ caueat nati ſcopulis, ne forte iuuentus
Allidat ſæuis, nec ſuperetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti ſua iuſſa capeſſant
Vnaq; ſit varia gente coacta domus
Si caput auellas migrauit corpore vita,
Sic ſine matre proba quanta ruina domus.

EDIFITIO, OVERO VN SITO.

GLI antichi per vn ſaſſo attaccato à vn filo denotauano l'edifitio, ouero il ſito, & l'opera fatta, conciosiacoſa che in niſſun modo ſi può drizzare gli edifitij ſe non ſi cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezo de gli archipendoli: onde nel fabricare ſi deue prima oſſeruare queſto, che tutti gli edifitii corriſpondano all'archipendolo, & che non habbino in ſe (per vſare il vocabulo di Vetruuio) parte alcuna d'inchinatione all'ingiù. Però ſi potrà rappreſentare queſta figura per vn huomo che tenghi in vna mano l'Archipendolo in atto di adoprarlo con arte, & con giuditio.

ELEMOSINA.

DONNA di bello aſpetto, con habito lungo, & graue, con la faccia coperta d'vn velo, perche quello che fa elemoſina, deue veder à chi la fa, e quello che la riceue non deue ſpiar da chi venga, ò donde.

Habbia ambe le mani naſcoſte ſotto alle veſte, porgendo così danari à due fanciulli, che ſtiano aſpettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna acceſa circondata da vna ghirlanda di oliua, con le ſue foglie, & frutti.

Elemoſina è opera caritatiua, con la quale l'huomo ſoccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, veſtirlo, viſitarlo, redimerlo, & ſepelirlo.

Le mani frà i panni naſcoſe ſignificano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera*, & quell'altro precetto, che dice: *Vt ſit Eleſimoſina tua in abſcondito, & pater tuus, qui videt in abſcondito reddat tibi*.

La lucerna acceſa dimoſtra, che come da vn lume s'accende l'altro, ſenza diminutione di luce, così nell'eſſercitio dell'elemoſina Iddio non pate, che alcuno reſti con le ſue facoltà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimoſtra quella miſericordia, che muoue l'huomo à far elemoſina, quando vede, che vn pouero n'habbia biſogno, però diſſe Dauid nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini.* Et Heſichio Gieroſolimitano, interpretando nel Leuitico: *Superfuſum oleum*, dice ſignificare Elemoſina.

ELEMENTI.

FVOCO.

DONNA che con ambe le mani tenga vn bel vaſo pieno di fuoco, da vna parte vi ſarà vna ſalamandra in mezo d'vn fuoco, e dall'altra vna fenice parimente in vna fiamma, ſopra la quale ſia vn riſplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come ſcriue Plinio, & riferiſce il Thomai nella ſua idea del Giardi-

no

nio del Mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto stà nel fuoco, & spengendosi quello, vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tempo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale stà, & viue nel fuoco, & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dicono Aristotile, & altri scrittori delle cose naturali.

A R I A.

DONNA con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, tenga in mano vn bel pauone, come animale consecrato à Giunone Dea dell'aria, & si vedranno volare per l'aria varij vccelli, & à i piedi di detta figura vi sarà vn camaleonte, come animale, che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel lib. 8. cap. 33.

A C Q V A.

DONNA nuda, ma che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à piè di vno scoglio circondato dal mare, in mezo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi cō il gomito sinistro sopra d'vn'vrna, & che da detta vrna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustre, ma meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A' quest'elemento dell'acqua si dà lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del mō do più necessario dell'acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principo di tutte le cose, ma Signora di tutti gli Elementi, percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fu anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Toma so Tomai nell'idea del Giardino del mondo, al cap. 44.

T E R R A.

VNA Matrona à sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di douitia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi sarà vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fà matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran Madre di tutti gl'animali, come bene trà gl'altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi così.

Ossaq; post tergum magnę iactata parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore
Terra,
Ossa reor dici, iacere hęs post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel 1. lib. Astronom. doue dice.

Vltima subsedit glomerato pondere tellus.

Et poco dipoi.

Est igitur tellus mediam sortita cauernam
Aeris.

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, percioche la terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. de arte amandi oue dice.

Hæc tellus eadem parit omnia vitibus illa
Conuenit, hæc eleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel lib. 1. della geneologia de gli Dei, così dice della terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fiere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, laqua diede
Prima d'ogn'altra gl'elementi primi:
E gl'huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde à te intorno siede
La quieta gente de gl'armenti, e l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gl'vccelli,

Et appresso del mondo, la fortezza.
Stabile, e ferma, è del Ciel l'occidente,
La macchina veloce, e l'vno, e l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. O' de le cose mezo
Et indiuisa à i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola à tante genti,
Et vna basti à tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, ilqual pur affatica
Il Ciel à sostener le stelle, e i Dei.

ELEMENTI.

I Quattro Elementi, per compositione de i quali si fãno le generationi naturali, participano in sommo grado delle quattro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huõmo quattro complessioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro arti le più nobili nel mondo, quattro tempi dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza Ieroglifico metaforico, hauendo fatto cosi per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la terra.

TERRA.

DONNA vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla figura dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauersi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiù, stando la figura dritta, è posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & à foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenendo le mammelle fuori del petto, getti fuora acqua, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue & spighe di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Cosi si rappresentano i tre frutti principali della terra, il deriuar che fa il mare da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta, per dir cosi, dalle lationi celesti, mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice à gl'huomini tutti: Tornate alla gran madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

ACQVA.

DONNA giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che nè trasparischano le carne ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia con i piedi sopra vn'ancora in forma di caminare all'ingiù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, ò scoglio con diuerse sorte di pesci d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli antichi per l'acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretationi da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo, ò ch'hauesse calma, ò fortuna.

ARIA.

DONNA giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, è trasparente più dell'altro dell'acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto à i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodrisce d'aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione, il Sole mostra quest'elemento esser diafane di sua natura, e sentir più de gl'altri, e communicare anco i benefitii del Sole.

La vela dimostra il natural sito, suo essere

ſopra l'acque.

Finſero gl'antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura, Giunone per la parte più miſta, e con tutte le fauole à loro ſpettanti, che ſono quaſi infinite, ſi ſimboleggia ſopra la natura dell'aria, & delle varie traſmutationi per mezo ſuo.

FVOCO.

GIOVANETTO nudo di color viuace: con vn velo roſſo à trauerſo, il qual velo ſi pieghi diuerſamente in forma di fiamma. Porti la teſta calua, con vn ſol fiocco di capelli all'in sù, ſi veda ſopra la teſta vn cerchio con l'imagine della Luna, per moſtrare che queſto fra gli elementi hà luogo ſuperiore, tenga vn piede ſoſpeſo in aria, per moſtrare la ſua leggierezza, & ſotto alle piante de i piedi ſi moſtrino i venti, che ſoffiano ſotto alla regione del fuoco.

Vulcano, & la Dea Veſta furono da gli antichi creduti Dei del fuoco, & da i ſapienti conoſciuti, che l'uno ci ſignificaſſe i carboni, e l'altra le fiamme: ma in queſto io non mi ſtendo per eſſerui altri, che nè parlano lungamente.

ELEMENTI.

FVOCO.

DONNA con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man deſtra tenga il fulmine di Gioue, con le ſcintille tutte sfauillanti, & ſia veſtita di roſſo.

AERE.

DONNA che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeſte, & habbia in capo vna calandra con l'ali diſteſe, & col becco aperto, e ſia veſtita detta figura di turchino aſſai illuminato.

ACQVA.

DONNA che habbia vn peſce in capo aſſai grande, nelle mani tenga vna naue ſenza vela: ma con l'albero, antenna, e ſarte, e ſiano nel veſtimento ſcolpite l'onde del mare.

TERRA.

DONNA con vn Caſtello in capo, & con vna torre, nelle mani tenga diuerſe piante, il veſtimento ſarà di tanè, con vna ſopraueſte di color verde.

TERRA.

LA Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, ſituato in mezo del mondo trà l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile ſoſtenuta dalla propria grauezza, reſtringendoſi verſo il centro, ilquale ſtà in mezo d'eſſa, perche tutte le coſe graui vanno al centro, & perciò eſſendo graue, hauendo il centro in ſe, ſtà per ſe ſteſſa intorno al ſuo centro.

Hauendoſi à far figura, che ne rappreſenti la terra, ſarà impoſſibile darli tutte le ſue qualità, perche ſono infinite: ſe ne piglierà dunque delle più proprie, & più à propoſito noſtro con farla.

Donna d'età matura, non molto grande, con vna veſte berrettina del color della terra, nellaquale vi ſaranno alcuni roſpi, & ſopra la detta veſte hauerà vn manto verde con diuerſe herbette, fiori, & ſpighe di grano, & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che poppa, e con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra poppa ne ſcaturirà vn fonte, quale anderà ſotto li piedi, nelquale vi ſaranno diuerſi ſerpenti, ſopra la teſta terrà vna città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli piedi ancora.

Si farà donna attempata, per eſſer come madre di tutta la generatione, d'età matura, per eſſer creata dal principio del mondo, e da durare fin'al fine, non molto grande, per eſſer il minimo tra gl'altri elementi, la ueſte berrettina ſignifica l'iſteſſa terra, con i roſpi ſopra, perche il roſpo uiue di terra.

Il manto verde con herbe fiori, ſpighe di grano, & vue bianche, e negre, è il proprio veſtimento della terra, percioche, ſecondo le ſtagioni ella ſi veſte, con dare abbondantemente tutti quei beni, che ſono neceſſarij à tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella deſtra poppando, ci moſtra, come lei è noſtra nutrice, ſomminiſtrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne ſignifica, come i viui ſoſtenta, & i morti abbraccia, tenendoci in depoſito ſino alla Reſurrettione.

La poppa che ſcaturiſce acqua, ne rappreſenta i fonti, & i fiumi, che ella ſcaturiſce.

L'acqua che ella tiene ſotto i piedi con i ſerpenti, ſono l'acque ſotterranee nelli meati della terra con i ſerpenti, che ſi rinchiudono nelle cauerne d'eſſa.

La città che tiene in teſta, ne dinota come

la

la terra è ſostentamento noſtro, & di tutte le noſtre habitationi.

Le gioie, che ſtanno al collo, alle mani, & a i piedi, ſono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che ſtanno dentro le viſcere della terra, apportandole à noi, per noſtro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & ſempre gioua, & mai nuoce.

TERRA.

Come dipinta nella medaglia di Commodo.

DOnna à giacere in terra, meza nuda, come coſa ſtabile, con vn braccio appoggiato ſopra d'vn vaſo, dal quale eſce vna vite, & con l'altro riposa ſopra vn globo, intorno alquale ſono quattro picciole figure, che le preſentano vna dell'vue, l'altra delle ſpighe di grano; con vna corona di fiori, la terza vn vaſo pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di palma con lettere.

TELLVS STABILIS.

ELEMENTI SECONDO Empedocle.

EMPEDOCLE Filoſofo diſſe eſſere i principij i quattro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, ma con due principali potenze, amicitia, & diſcordia, l'vna delle quali vniſce, l'altra ſepara, da altri dette combinationi poſſibili, & impoſſibli, le ſue parole greche tradotte poi in latino ſon queſte in Diogene Laertio.

Ζεὺς αργὴς ἥρητε φερέσβιος ἠδ᾽ αϊδωνεὺς
Νῆςις θ᾽ ἠδακρύοις ἐπικροῖ ὄμμα βρότειον.

Iuppiter albus, & alma ſoror Iuno, atque potens Dis.
Et Neſtis, lacrymis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio, Accademico Occulto, in cotal guiſa, ſe bene nel ſecondo, & vltimo verſo è alquanto lontano dal teſto Greco, & Latino.

O di quattro radici delle coſe.
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Neſti, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli parimente intende per lo fuoco, che è ſopra l'aere, & chiamalo Fiſicamente Gioue, percioche niuno maggiore giouamento altronde ſi riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in queſto molto con eſſo lui ſi concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & ſorella di eſſo Gioue, atteſo quaſi l'isteſſa qualità, ò pochiſſima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel ſuo linguaggio diſſe.

Iunonem cano aurithronam, quam peperit Rhea.
Immortalem reginam, excelſam formam habentem,
Iouis valdiſoni ſororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum
Læti honorant ſimul cum Ioue oblectant e fulminibus.

Pigliaſi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Rè, & Signore ricco della terra, percioche in eſſa ſono riposti i più pretioſi teſori, & da lei ſi caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Neſti vltimamente ſi mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in queſto luogo tralaſciare vn'epigrãma di Gio. Zarattino Caſtellini, altre volte nominato, nelquale con ſenſi miſtici, di Empedocle, in forma di enigma eſpone, come alla morte d'vn roſignuolo interuennero tutti gl'elementi, mẽtre egli ſtaua cantando in cima d'vn'alloro, à piè del quale ſcorreua vn riuo d'acqua.

Dum priſcum tenera Philomela in vertice Daphnes.
Ploraret querulo gutture mæſta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit ſuſtinuiſſe diu.
In lacrimas Neſtis cecidit moribunda propinqui,
Neſtis, & in lacrimis funditus interijt.
Extinctam lento combuſſit Iuppiter aſtu.
In viuo tumulo ſic tumulata fuit.

ELOQVENZA.

GIOVANE bella, col petto armato, & cõ le braccia ignude, in capo hauerà vn'Elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo ſtocco, nella mano deſtra vna verga, nella ſiniſtra vn fulmine, & ſarà veſtita di porpora.

Giouane, bella, & armata ſi dipinge, percioche l'eloquenza non hà altro fine, ne altro intento, che perſuadere, & non potendo far ciò ſenz'allettare, & muouere, però ſi dee rappreſentare vaghiſſima d'aſpetto, eſſendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue eſſer fecondo chi vuole perſuadere altrui, però ancora gl'antichi dipinſero Mercurio giouane, piaceuole, & ſenza barba, i coſtumi della quale età ſono ancora conformi allo ſtile dell'eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, laſciua, & confidente.

La

La delicatura delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda dottrina, & di ragione efficace, l'eloquenza sarebbe inerme, & impotente à conseguire il suo fine. Però si dice, che la dottrina è madre dell'eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficultà mal volentieri vdite, & poco intese, però adornandosi con parole, si lasciano intendere, & partoriscono spesse volte effetti di persuasioni,& così si souuiene alla capacità, & à gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede,che, ò per dichiarare le ragioni difficili,& dubbie,ò per spronar l'animo al moto delle passioni,ò per raffrenarlo, sono necessarij i varij, & artifitiosi giri di parole dell'oratore, frà i quali egli sappia celare il suo artifitio, & così potrà muouere,& incitare l'altiero; ouero suegliano l'animo addormentato dell'huomo basso, & pigro,con la verga della più bassa,& commune maniera di parlare, ò con la spada della mezzana.& più capace d'ornamenti, ò finalmente col folgore della sublime,che hà forza d'atterrire, & di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo,da chiaro segno,come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani,essendo che, come dice Plat. in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est,dum quod iustum est,persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

ELOQVENZA.

Donna vestita di varij colori,con ghirlanda in capo d'herba chiamata Iride,nella mano destra tiene vn folgore, & nella sinistra vn libro aperto. Il vestimento sopradetto dimostra che sicome sono varij i colori,così l'Oratione deue essere vestita,& di più concetti ornata.

La ghirlanda della sopradetta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib.60.) essere simbolo della eloquenza,percioche narra Homero che gl'Oratori de'Troiani, come quelli che erano eloquentissimi, hauessero mãgiato l'Iride fiorita, & questo vuol darci ad intendere il poeta in questo suo modo di dire, cioè che eglino haueuano con ogni diligenza, & studio imparato i precetti dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua varietà,& ornamento de colori,habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancor lei tenuta per Dea dell'eloquenza.

Per lo libro si mostra, che cosa sia eloquenza,che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte,& è in gran parte scritta, perche si conserui a' posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. che non con minore forza l'eloquenza d'vn huomo facondo,& sapiente,batte à terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi prosuntuosi,che il fulmine percuote, & abbatte le torri,che s'inalzano sopra gl'alti edifitij.

ELOQVENZA.

Donna vestita di rosso, nella man destra tien vn libro,con la sinistra mano alzata,& con l'indice, che è il secondo dito dell'istessa mano steso,& presso à suoi piedi vi sarà vn libro,& sopra esso vn'orologgio da poluere,vi sarà ancora vna gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro,& l'orologio,come si è detto è indicio, che le parole sono l'istrumento dell'eloquente:le quali però deuono essere adoprate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri,lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine à persuadere.

Il papagallo, è simbolo dell'eloquente per che si rende marauiglioso con la lingua,& con le parole imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'eloquenza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gabbia,perche l'eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'officio suo di saper dire probabilmente di qualsiuoglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, e gl' altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra,che l'oratione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso,acciochè sia eloquente,& atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi.

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano, & nel dito alto: perche vna buona parte dell'eloquenza consiste nel gesto dell'oratione.

ELOQVENZA.

Matrona vestita d'habito honesto,in capo hauerà vn Papagallo,& la mano destra aperta in fuora,& l'altra serrata, mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, ilquale diceua, che la Dialettica era somigliante à vna mano chiusa, perche

proceda astutamente,& l'eloquenza fimigliante à vna mano aperta,che fi allarga,& diffonde assai più. Per dichiaratione del Papagallo seruirà quanto fi è detto di sopra.

ELOQVENZA.

Nella Medaglia di Marc'Antonio.

ERa da gl'antichi Orfeo rappresentato per l'Eloquenza,& lo dipinsero in habito filosofico, ornato dalla tiara Persiana, sonando la lira,& auāti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi,& non solo v'erano anco diuersi vccelli, che volauano,ma ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano,& parimente sassi dalla musica commossi,& tirati.

Per dichiaratione di questa bella figura ci seruiremo di quello,che ha interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo,che Orfeo ci mostra quanta forza,& vigore habbia l'Eloquenza, come quella,che è figliuola d'Apollo,che non è altro, che la Sapienza.

La lira è l'arte del fauellare propriamente laquale ha somiglianza della lira, che va mouendo gl'affetti col suono hor acuto,hor graue della voce,& della pronuntia.

Le selue,& i monti, che si muouono, altro non sono, chè quegl'huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni,& che con grandissima difficultà si lasciano vincere dalla suauità delle voci,& dalla forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme,& profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono,che i dishonesti,& lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua, dalla loro infame vita,scorrono senza ritegno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarezza, che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansuete, e benigne le fiere, per le quali s'intendono gl'huomini crudeli,& ingordi del sangue altrui,essere ridotti dal giuditioso fauellatore à più humana,& lodeuole vita.

ELOQVENZA.

PER la figura dell'Eloquenza dipingeremo Anfione,ilquale con il suono della Citara, & con il canto, si veda, che tiri à sè molti sassi, che saranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa,che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade,& tira à sè gl'ignoranti, rozzi,& duri huomini,che quà, & là sparsi dimorano, & insieme conuenghino, & ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DONNA giouane, bella con braccia ignude,& i capelli biondi,e ricciuti, che riuolti in gratiosi giri,facciano vna vaga acconciatura al capo, l'habito sarà succinto, & di colore verde. Starà in atto di correre, hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sprone, ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione,secondo Aristotile nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, ilquale fà che ci paia vedere ne i simili à noi di natura alcun bene honorato,& ancora possibile da cōseguirsi, & questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, ma perche noi ancora vorressimo hauerlo,& non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, percioche l'Emulatione regna in età giouenile,essendo in quella l'animo più ardito, e generoso.

I capelli biondi,& ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto,& di color verde, significa la speranza di conseguire quello,che si desidera.

Le braccia,& i piedi ignudi alati, e la dimostratione del correre dinotano la prontezza, & la velocità d'appareggiare almeno, se non trapassare le persone,che sono adornate di virtuose,& lodeuoli condittioni.

Gli si dà lo sprone, come racconta il Caualcante nella sua Rettorica, nel lib. 4. dicendo che l'Emulatione è vno sperone,che fortemente punge & incita non già i maluaggi à desiderare, & operare contra il bene d'altrui come inuidiosi,ma i buoni, e generosi à procacciare à loro stessi quello,che in altrui veggendo, conoscono à loro stessi mancare,& à questo proposito si dice: *Stimulos dedit æmula virtus.*

EMVLATIONE,

Contesa, e stimolo di gloria.

DONNA,che tenga vna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di fiocchi, & dui galli alli piedi,che si azzuffino.

Hesiodo poeta Greco nel principio della sua poesia intitolata le opere, & lì giorni con più similitudine mostra che la contesa di gloriosa fama è molto laudabile,& conueneuole, atteso che per tal contesa li virtuosi fanno à gara à chi può più auanzare i concorrenti loro, il sentimento de i versi di Hesiodo è questo preso dal Greco à parola per parola.

A Emu-

AEmulatur vicinum, vicinus
Ad diuitias festinantem, bona vero hæc contentio hominibus,
Et figulus figulo succenset; & fabro faber,
Et mendicus mendico inuidet, cantorque cantori.

I quali versi per maggior chiarezza noi tradurremo, tenendoci parimente al testo Greco.

Il vicino al vicin emul si mostra
Che con gran fretta le ricchezze acquista
Ma buona è tal contesa alli mortali;
Il vasaio s'adira col vasaio,
Il cantor al cantor, il fabro al fabro,
E'l mendico al mendico inuidia porta.

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio. *Figulus figulum odit.* Il vasaio odia il vasaio, quando si suol dire, che vno artefice, ò virtuoso odia l'altro della medesima professione: però vediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & auiliscono le opere d'altri, perche odiano la fama delli virtuosi coetanei suoi, non senza inuidia; se bene spesso occore che quello, che inuidiamo viuo, morto poi lodiamo, come disse Mimnermo.

Insigni cuipiam viro proni sumus omnes
Inuidere viuo, mortuum autem laudare.

Mosso lo studioso da vna certa ambitiosa inuidia d'honore, incitato dal stimolo della gloriosa fama, desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & superiore à gli altri, s'affatica, s'industria, & s'ingegna di arriuare, anzi trapassare i segni della perfettione.

Ieroglifico della gloriosa fama n'è la trōba. *Significat tuba famam, & celebritatem.* Dice Pierio la Tromba eccita gli animi de Soldati, & gli sueglia dal sonno. Claudiano.

Excitet incestos turmalis buccina somnos.

La Tromba parimente della fama eccitā gli animi de virtuosi, & li desta dal sonno della pigritia, & fà che stiano in continue vigilie, alle qual essi volentieri si danno solo per far progresso ne gli essercitij loro à perpetua fama, & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gl'infiamma alla militia. Virgilio nel Sesto.

AEre ciere viros, Martemq; accendere cantu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all'emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattādo della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem æmulationemq; excitant, aduersus hostes autem tubis etiam, ac tibijs instigant augentq; irarum ardores, et pugnandi cupiditatem.*

Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la tromba della lode massimamente i giouani, perciò seguita di dir Plutarco.

Laudando adolescentes excitet, atq; propellat.

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù per il quale i virtuosi stanno in continua emulatione, & contesa.

La corona di quercia fù nel Theatro di Roma premio d'ogni emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musici, & Poeti, de Poeti Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Confermar si può con l'inscrittione di Lucio Valerio, che di tredeci anni trà poeti latini fù in Roma incoronato nel certame di Gioue Capitolino, instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio. *Instituit, & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quā nunc est coronatorum;* Nella inscrittione, ancorche non si specifichi la corona di quercia, nondimeno d'altra non si deue intendere, perche nelle contese di Gioue Capitolino di quercia s'incoronauano i vincitori.

L. VALERIO L. F.
PVDENTI
HIC. CVM. ESSET. ANNORVM
XIII. ROMAE CERTAMINE
IOVIS. CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO CLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HISTONIENSIVM. STATVAM.
AERE. COLLATO. DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuuennale. *An Capitolinam speraret Pollio quercum*, Et gli Histrioni ancora, si come apparisce in quella inscrittione stampata dal Panuinio, da Aldo Manutio, dallo Smetio, & da Giosesso Scaligero sopra Ausonio.

L. SVRREDI. L. F. CLV
FELICIS
PROCVRATORI. AB
SCAENA. THEAT. IMP.
CAES. DOMTIAN
PRINCIPI
CORONATO. CONTRA
OMNES. SCAENICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che

fi daua alli primi vincitori, perche i fecondi non riportauano le corone, & le palme con li fiocchi fi come auuertifce il fudetto Scaligero in Aufonio Poeta.

Et quæ iam dudum tibi palma poetica pollet Lemnifco ornata eft, quo mea palma caret.

Se bene propriamẽte i lemnifci erano fafcie picciole di lana nõ colorita, come dice Fefto, mà trouafi anco che i lemnifci da molti pigliãfi per fiocchi d'oro, & di feta, fecondo gli aggiũti, onde leggiamo in Aleffandro d'Aleffandro *Hetrufcis corollis lemnifci tantum aurei darentur*, Et in Sidonio Poeta *Palmis ferica,* Cioè Palma ornata di fafcie, ò fiocchi di feta: veggafi lo Scaligero in detto luogo. & Giornale del Turnebo lib. 18. cap. 3. dandofi quefte Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo pofte per fegno, che l'emulatione ci ftimola alla fuprema gloria, & al defiderio delli primi premij.

I Galli che fi azzuffano feruono per fimbolo dell'emulatione, & della contefa di gloria. *Certant inter fe Galli ftudio gloriæ,* Dice il Teftore: Chrifippo con l'emulatione de i galli ci aggiunge ftimolo alla fortezza. Themiftocle animò i foldati contra barbari, con moftrar loro dui Galli che combatteuano, non per altro che per la vittoria: onde gli Athenieſi metteuano ogn'anno dui Galli à contendere in publico fpettacolo, ad effempio dell'Emulatione, come leggefi in Celio Rodigino lib. 9 cap. 46. Vfauano anco quefto in Pergamo. Plinio lib. 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis fpectaculum gallorum publicè editur ceu gladiatorum,* Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferifce, che i Barbari fcolpirno dui galli combattenti nelle medaglie, fimbolo dell'emulatione, contefa, e ftimolo di gloria.

E Q V I T A'.

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA veftita di bianco, che nella deftra tiene le bilancie, & nella finiftra vn Cornucopia.

Si dipinge veftita di bianco, perche con candidezza d'animo fenza lafciarfi corrompere da gl'intereffi, quefta giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, ma con piaceuolezza, & remiffione, fignificandofi ciò per le bilancie, & per il cornucopia.

Equità in molte medaglie.

VNa donzella difcinta, che ftando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

Equità del Reuerendiß. Padre Fr. Ignatio.

DOnna con vn regolo Lesbio di piombo in mano, perche i Lesbij fabricauano di pietre à bugne, e le fpianauano folo di fopra, & di fotto, & per effere quefto regolo di piombo, fi piega fecondo la baffezza delle pietre, ma però non efce mai del dritto: cofi l'Equità fi piega, & inchina all'imperfettione humana, ma però non efce mai del dritto della giuftitia. Quefta figura fu fatta dal Reuerendifs. Padre Ignatio Vefcouo di Alatri, & Matematico già di Gregorio XIII. effendofi cofi ritrouata tra le fue fcritture.

E Q V A L I T A'.

Come dipinta nella Libraria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciafcuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.

GIOVANE di giufta ftatura, veftito dalla parte deftra da alto, & à baffo di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, feguita fenza nodi con alcune ftelle, à vfo di circolo, terrà fotto il braccio deftro con bella gratia vn'Ariete, & con la finiftra mano vn mazzo di varii fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del veftimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro nere.

Equinottio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & quefto auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel fegno dell'Ariete, portando à noi la Primauera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinottio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne moftra il Sacrobofco nella fua sfera: equinotiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & fimilmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'equinottio nel principio della Primauera, nel mefe di Marzo, gli antichi faceuano, che in detto mefe foffe principio dell'anno. Dicefi anco che foffe la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Paffione di N. S. & anco da quello nel primo grado dell'Ariete effere ftato creato il Sole, auttore del detto Equinottio; onde non fuor di propofito gl'antichi

EQVINOTTIO DELLA PRIMAVERA.

tichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti. Si rappresenta di giusta statura, per esfere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per eguaglianza l'vn del l'altro, il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fà detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, ma sono eguali.

L'Ariete, che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fa l'Equinottio di Primauera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzò de i varii fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primauera nel destro, così il Sole nell'Inuerno stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'equinottio comincia à giacere nel destro.

L'ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni, il bianco dal pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.

HVOMO d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio con le stelle, & turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paio di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilance, la metà di ciascun globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerscio dell'altro, & con la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinottio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinottio, & dichiarato il color del vestimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiaratione, à quest'altra figura, essendo che essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfettione di questo tempo, percioche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo à noi basta sapere, che nel mese di Settembre alli 23. fa l'Equinottio, & ne porta l'Autunno con la maturità, e perfettione de i frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra, ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco, nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinottio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vgualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno cō la notte.

ERRORE.

HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendato gl'occhi, & vada con vn bastone tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, & deuiare dalla linea come il non errare è vn caminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, ò dall'altra banda; tal che tutte l'opere, ò del corpo, ò dell'intelletto nostro si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio, dopo ilquale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra, quando apparì a' suoi discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popol d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra.

Per questa cagione l'errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandante, non potendo essere l'errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani, facilmente s'incorre ne gl'errori.

Il bastone, con ilquale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma, che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo erraie, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'Ignoranza, che appresso si dipinge.

E S I L I O.

Come depinto dal R. Fr. Ignatio Perugino Veſcouo d'Alatri.

HVOMO in habito di Pellegrino, che con la deſtra mano tiene vn bordone, & con la ſiniſtra vn falcone in pugno.

Due Eſilij ſono, vn publico, e l'altro priuato. il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per ſoſpetto è bandito dal Prencipe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente ſi elegge di viuere, e morire fuor di patria, ſenza eſſerne cacciato, che ciò ſignifica l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

E T I C A.

DONNA di aſpetto graue, terrà con la ſiniſtra mano l'iſtromento detto archipendolo, & dal lato deſtro hauerà vn leone imbrigliato.

L'Etica ſignifica dottrina di coſtumi, contenendoſi con eſſa il concupiſceuole, & iraſceuole appetito nella mediocrità, e ſtato di mezo, oue conſiſte la virtù, per conſiſtere ne gl' eſtremi il vitio, al quale detto appetito s'accoſta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appreſſo di ſe il Leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per ſignificare, ch'ella raffrena queſta parte animale dell'huomo già detta.

L'Archipendolo ne da per ſimilitudine ad intẽdere, che ſi come all'hora vna coſa eſſere bene in piano ſi dimoſtra, quando il filo pendente tra le due gambe di detto iſtrumento non tranſgrediſce verſo veruno de gl'eſtremi, ma s'aggiuſta con la linea ſegnata nella parte ſuperiore, ond'egli deſcende; coſi queſta dottri

na

E T I C A.

na dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl' estremi, ma nel mezo si ritiene.

ETA' DELL'ORO.

VNA bella giouanetta all'ombra d'vn faggio, ouer d'oliuo, in mezo del quale sia vn sciamo d'api; che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artifitio alcuno, ma naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artifitio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo dell Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder leal, libero, e schietto,
Seruando ogn'vn la fè, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuero
Ma giusti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.

Mostra lo star all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne seruiremo dell'auttorità del nominato auttore nel sopradetto libro che così dice

Senz'es-

Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rastro, e dal bidente
Ogni suaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui produtto
Tal sel godea la fortunata gente,
Che spreggiando condir le lor viuande
Mangiauan corgne, e more, e fraghe, e ghiande.
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primauera.
Zefiro i fior d'Aprile, e fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gli elci, e da gl'olivi
Correan Nettare, e latte i fiumi, e i riui.

ETA' DELL' ARGENTO.

VNA giouane, ma non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggierà sopra d'vn'aratro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualetti d'argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiaratione seguiteremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Dal suo maggior figliuol fu tolto il Regno,
Seguì il secondo secol de l'argento
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fu quel viuer lieto in parte spento,
Che à l'huom conuenne vsar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi, e leggi noue,
Si come piacque al suo Tiranno Gioue.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendoui Estate, Autunno, e Verno,
Foco empio, acuti morbi, e fredda neue.
S'hebber l'homini all'hor qualche gouerno
Nel mangiar, nel vestir, hor graue, hor leue
S'accomodaron al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, ò in Capricorno.

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'argento, & l'habitatione, che in quei tempi comincioino à vsare, come appare nella sopradetta auttorità nel libro primo, doue dice.

Già Tirsi, e Mopso il fier giouenco atterra.
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme.
Nelle grotte al coperto ogn'vn si serra
Ouero arbori, e frasche intesse insieme.
E questo, e quel si fa cappanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.

ETA' DEL RAME.

DONNA d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta ricamata in varij modi in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di leone, & in mano terrà vn'hasta, stando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Dal metallo, che fuso in varie forme
Rende adorno il Tarpeio, e'l Vaticano
Sortì la terza età, nome conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque à l'huom si vario, e si deforme
Che li fece venir con l'arme in mano
L'vn contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.
A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incommodo, & affanno
Pericol nella vita, e nell'honore,
E spesso in ambedue vergogna e danno.
Ma se ben v'era rissa, odio, e rancore
Non v'era falsità, non v'era inganno,
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA' DEL FERRO.

DONNA d'aspetto terribile, armata, & il vestimento sarà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & con la sinistra vn scudo, in mezo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente, con diuerse macchie, & colori, ouero in luoco di questo mostro vi si potrà dipingere vna Sirena, & à canto della sopradetta figura vi saranno diuerse armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sirena l'vno, e l'altro son il simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io ho parlato d'essa, & per gl'effetti, e natura della sopradetta età seguitaremo per dichiaratione il più volte nominato

nato Ouidio, che di ciò così parla.

Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e vers'il Ciel spiegaron l'ali
E'n terra vsciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali,
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo
Entrò ne' crudi petti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro à splender nel Ciel fra l'altre stelle.

Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse à diuentar tiranni,
Per le richezze i già suegliati ingegni,
Darsi a' furti, alle forze, & à gl'ingann i,
A gl'homicidii, & à mille atti indegni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte à tanti mali
S'introdusser le leggi, e i tribunali.

ETA' DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO,

Come rappresentate in Parigi in vna Comedia, auanti Enrico II. Rè di Francia.

ETA' DELL'ORO.

VNA bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuali del medesimo, in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA' DELL'ARGENTO.

DONNA vestita d'argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA' DEL BRONZO.

DONNA armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & si l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'hasta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA' DEL FERRO.

DONNA armata, & vestita del color del ferro, in capo hà vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'hasta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & hà i piedi d'auoltoio.

ETERNITA'.

DONNA con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia col dito indice alto.

L'eternità per non esser cosa sensibile, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipenda da' sensi, se non per negatione, dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima ò poi, fù, ò sarà, fine, ò principio, però disse il Petrarca descriuendo le circostanze dell'eternità, nell'vltimo de' Trionfi.

Non haurà luogo, fù, sarà, ne era
Ma è solo in presente, & hora, & hoggi...
Et sola eternità raccolta, e vera.

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in vna sola nell'eternità.

Il dito indice alzato è per segno di stabile fermezza, che è nell'eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile atto solito à farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento nõ si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'eternità, per non hauere principio, ne fine, & per essere perfettissima fra tutte l'altre.

ETERNITA'.

Nella medaglia di Faustina.

DONNA in piedi, & in habito di matrona, tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che le cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostratione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'eternità non ui è moto, ne mutatione del tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'eternità.

Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai non stette,
Ma discorrendo suol tutto cangiare.

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, essendo il sedere inditio di maggior stabilità, e che il sedere si suol notare quasi sempre nella quiete, che è correlatiua del moto, & senza ilquale non si può esso intendere, & non essendo compresa sotto questo genere la quiete dell'eternità, ne anche si deue esprimere

primere in quefta maniera, ancorche da tutti quefto non fia offeruato, come fi dirà quì di fotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età ftabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la fua mobilità, & fignifica, che l'eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, moftra che quel tempo, che non è prefente nell'eternità, s'occulta, efsẽdoui eminẽtemẽte.

Eternità nella Medaglia di Tito.

DOnna armata, che nella deftra mano tiene vn'hafta, & nella finiftra vn Cornucopia, e fotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola eternità, non fi deue intendere dell'eternità di fopra reale: ma di vna certa duratione ciuile lunghisfima, che nafce dal buon gouerno, ilquale confifte principalmente in proueder le cofe alla vita neceffarie, perche riconofcendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Prencipe, hanno continouamente l'animo volto à ricompenfar l'obligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gl'antichi dipinfero quefta duratione, e perpetuità col cornucopia pieno di frutti, nafce parimente la lunga duratione de gli ftati, dal mãtenere la guerra in piedi contro le nationi barbare e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che fi mantengono i popoli bellicofi & esperti, per refiftere all'audacia, & all'impeto d'altri popoli ftranieri, che voleffero offendere; l'altra è, che fi asficura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto fi vnifce con le parti, quanto è più com battuto dal fuo contrario, & quefto fi è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che fra loro tanto più fono difuniti i cittadini, quanto meno fono da gl'inimici trauagliati, & fi moltiplicano le diffentioni ciuili, con quiete, & rifo dell'inimico, però fi dipinge l'eternità con l'hafta, & con l'armatura.

ETERNITÀ.

Defcritta da Franc. Barberini Fiorentino nel fuo trattato d'Amore.

FRAN-

FRANCESCO Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'ha fatto di amore, quale si troua scritto à penna in mano di Monsignor Maffeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & dell'istessa famiglia, hà descritto l'eternità cō inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla quì, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi estrarre.

Egli la figura, donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti sopra alle spalle, à cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbero stendere le coscie, in cambio di esse si vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta donna fino sopra alla testa, doue si vniscono insieme, ha due palle d'oro vna per mano alzate in sù, & è vestita tutto di azurro celeste stellato, ciascuna delle quali cose è molto à proposito conueniente per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non hà principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e fra tutti li metalli il più perfetto, e l'azurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corrutione.

ETERNITA'.

DONNA in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue le spalle.

Si cuopre le spalle, perche il tempo passato nell' eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria, & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo sesto per opera di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'eternità della fama di si grā Prēcipe.

ETERNITA'.

DONNA giouane, vestita di verde, per dimostrare, ch'ella non è sottoposta al tempo, ne consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, cō vn'hasta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, così si vede scolpita in vna medaglia antica, con lettere che dicono: CLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro quest'animale era appresso à gl'Egittij inditio dell'Eternità, perche non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio, ne' suoi Ieroglifici, anzi facilmente col fiato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno soggetto alla corruttione de gl'altri metalli.

ETERNITA'

Nella Medaglia d'Adriano.

DOnna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere AETERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

DOnna, che siede sopra vna sfera celeste, cō la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna Luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Ieroglifici, che il Sole, e la Luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conseruano, & danno il nutrimento à tutti li corpi inferiori, ilche fu molto bene considerato da gl'antichi Egittij, per rappresentare l'Eternità, credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'Eternità, che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimēto scinto, e largo.

EVENTO BVONO.

GIOVANE lieto, & vestito riccamente, nella mano destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo buono euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in Campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuano in questa maniera, volendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri, che dilettano, & rallegrano il corpo; per lo vestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il buono euento facilmente varia nome, e natura.

Il papauero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si scuopre, & accresce il buono euento,

FALSITA' D'AMORE,
Ouero inganno.

DONNA ſuperbamente veſtita, terrà con le mani vna ſerena, che guardi in vn ſpecchio.

Il falſo amante ſotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & ſotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare aſcoſe le parti più deformi de ſuoi penſieri maluaggi, che per i piedi, & per l'eſtremità, come habbiamo detto altre volte, ſi prendono, & però gl'antichi dipingeuano la ſerena in queſto propoſito.

Lo ſpecchio è vero ſimbolo di falſità, perche ſe bene pare; che in eſſo ſpecchio ſiano tutte quelle coſe, che li ſono poſte innanzi, e però vna ſola ſimilitudine, che non hà realità, & quello, che gli ſi appreſenta alla ſiniſtra viene alla deſtra mano, & medeſimamẽte quello che è dalla deſtra viene alla ſiniſtra, il che è tutto quello, che importa queſto nome di falſità, come beniſſimo racconta il Pierio nel libro 42.

FAMA.

DONNA veſtita d'vn velo ſottile ſuccinto à trauerſo, raccolto à meza gamba, che moſtri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, ſarà tutta pennata, & per tutto vi ſaranno tant'occhi, quante penne, & trà queſti vi ſaranno molte bocche, & orecchie, nella deſtra mano terrà vna tromba, coſi la deſcriue Virgilio, & per più chiarezza ſcriueremo le ſue parole medeſime, tradotte in lingua noſtra coſi.

La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E' neſſun altro, e di volubilezza
Sol viue, & caminando acquiſta forze;
Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle ſtelle, & entra nella terra,
E' trà i nuuoli ancora eſtende il capo.

Et poco poi ſoggiunge.

E' veloce di piedi, e leggier d'ale
Vn moſtro horrendo, e grande, al quale quante
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonan in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezo il ciel ſtridendo
Et per l'ombra terrena, ne mai china
Gl'occhi per dolce ſonno, & ſiede il giorno
Sono nel corpo piume, ſon tant'occhi,
Di ſotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun tetto,
O' ſopra d'alte, & eminenti torri,
Le gran città ſmarrendo, & ſi del falſo
Come del vero è meſſaggier tenace.

FAMA BVONA.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella ſiniſtra con vn ramo d'oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale ſia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba ſignifica il grido vniuerſale ſparſo per gl'orecchie de gl'huomini.

Il ramo d'oliua moſtra la bontà della fama, e la ſincerità dell'huomo famoſo per opere illuſtri, pigliandoſi ſempre, & l'oliuo, & il frutto ſuo in buona parte; però nella Sacra Scrittura ſi dice dell'olio, parlandoſi di Chriſto N. Signore in figura, *Oleum effuſum nomen tuũ.* Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini*. Et per queſta cagione ſoleuano gl'antichi coronar Gioue d'Oliua, fingendolo ſommamente buono, & ſommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, ſignifica, come narra Oro Apolline ne ſuoi Ieroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn veſtito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano, conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaq́; nigrantes ſuccincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che ſi accreſcono nel creſcere la cattiua fama.

L'ali nere moſtrano l'oſcurità dell'attioni, & la ſordidezza.

FAMA CHIARA.
Nella Medaglia di Antinoo.

VNA belliſſima figura nuda d'vn Mercurio con i talari à piedi, & al capo, ſopra il braccio ſiniſtro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella deſtra per lo freno vn cauallo Pegaſeo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo ſignifica la chiara fama percioche gli antichi lo finſero nuntio di Gioue, e per lui s'intende il parlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto ſi ſpande, & ſi diffonde,

I talari, & l'ale che tiene in capo ſignificano le parole veloci.

Il cauallo Pegaſeo s'intende per la chiara fama di Antinoo velocemente portata, & ſparſa per l'vniuerſo.

FAMA CHIARA
Nella Medaglia d'Antinoo.

Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in vna medaglia il Caual lo Pegaseo significante la fama, che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

F A M E.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua co si dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto;
In vn'occulta, & cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto
E di sangue ogni vena ignuda, è scossa.
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il volto
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij nodi
Traspaion varie forme, e varij modi.
De lè ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che à la costa appesa pende
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende
Ma il loco par che sia già ventre stato
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vn'anotomia, che l'anima habbia.

F A T I C A.

DONNA giouane mal vestita, di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & à canto vi sarà vn vitello, ò giouenco.

La fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle

2. delle Tufculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, ò di corpo, & fi rapprefenta veftita di verde, perche la fperanza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. de arte Amandi volendo dimoftrare, che nella giouentù fi deue durar fatica, cofi dice.

Dum vires, animiq; finunt, tolerate labores
Iam veniet tacito curua fenecta pede.

Col libro fi dimoftra la fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come ftrada più facile di cognitione in ogni propofito all'intelletto. Quella del corpo fi rapprefenta per lo fignificato del giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfofi doue dice.

Cade laboriferi credunt gaudere iuuenci.

Fatica.

DOnna robufta, & veftita di pelle d'afino, in maniera che la tefta dell'afino faccia l'acconciatura delli capelli, effendo queft'animale nato alla fatica, & à portare pefi: s'aggiungeranno ancora alla detta acconciatura due ali di Grue, & in mano terrà i piedi del medefimo vccello, ilquale ferue per memoria della fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de i piedi di Grue portati adoffo, faccino fopportare ogni fatica ageuolmente, & fenza alcun difpiacere, come auertifce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Eftiua.

VNa giouane robufta, veftita d'habito fuccinto, e leggiero con le braccia nude, che con la deftra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la finiftra vno fcorreggiato ftrumento da batter il frumento, & appreffo vi fia vn bue.

Giouane, & robufta fi dipinge, per effer in quefta età le forze del corpo più che in altra vigorofe, & ãco più atte alle fatiche, come bene lo dimoftra Ouidio lib. 15. Metamorfofi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robuftior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla.

L'habito fuccinto, & leggiero, e le braccia nude dimoftrano la difpofitione, & prontezza, che fi richiede all'operatione, rimouendofi tutti gl'impedimenti, come fono i veftimenti graui à quelli che in tempo di gran caldo deuono effercitarfi alla fatica.

La falce, & il fcorreggiato fono inftrumenti di opere di molta fatica, maffime che fi fanno nella ftagione ardentiffima dell'Eftate, nella quale ogni minima fatica è grauiffima, & fopra di ciò ne feruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica, doue dice.

Aeftate laborem experiuntur.

Il bue, effendo pofto da molti per fimbolo della fatica, farà maggiormente nota la noftra figura.

FATO.

HVOMO veftito con ampliffimo veftimẽto di panno di lino, ftarà riguardando nel cielo vna ftella, che rifplenda in mezo à molta luce, laquale fia terminata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro fino à terra vna catena d'oro, cofi è defcritto nell'ottauo libro dell'Iliade, & fignifica, fecondo che riferifcono Macrobio, & Luciano, la congiuntione, & ligamento delle cofe humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col sõmo fattore fuo, ilquale, quãdo li piace tira à sè, & fà inalzare le noftre mẽti al più alto cielo, oue mai altrimenti nõ potremo arriuare col noftro sforzo terreno; però il diuin Plat. volse, che quefta catena fuffe la forza dello fpirito diuino, & del fuo ardore celefte, dal quale fono bene fpeffo rapiti gl'animi di gran valore à fegnalate imprefe.

Si vefte di lino, perche come racconta Pierio Valeriano nel lib 40. gl'antichi Sacerdoti Egittij poneuano il lino per lo fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, cofi anco fono li mortali foggetti alle mutationi del Cielo. Et quefto come anco la feguente imagine, habbiamo defcritta cõforme alla fuperftitione de gentili, effendo cofa illecita à noi Chriftiani credere il fato, come diffufamente infegna S. Tomafo contra gentiles lib. 3. cap. 93.

FATO.

HVomo veftito di panno di lino, per la ragione fopradetta, hauerà in capo vna ftella, nella man deftra il Caduceo di Mercurio, nella finiftra vna Conocchia col fufo, ma che il filo fia tronco nel mezo.

Le ragioni, che fi affegnano alle dette cofe, fono quefte primieramente, perche il fato fi tiene per diuolgata opinione de fauij della gentilità, che confifte nella difpofitione delle ftelle, & che tutti li noftri humani affari, & importanti negotij trapaffino, fecondando il moto d'effo, però fopra il capo, come dominatrice fi dipinge la ftella detta.

Il Caduceo denota la poteftà del fato, ouero vn certo diuino fpirito, ò moto p loquale nõ fola-

solamẽte la mẽte nostra, ma tutte le cose crea te ancora diceuano esser mosse; & gouernate & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obligati, e ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano con la conocchia, & con il fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

FAVORE.

GLI antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle, con vna benda à gl'occhi, e co'piedi tremanti, staua sopra vna ruota. Io non sò vedere, per qual altro fine così lo dipingessero, se non per dimostrare i tre fonti, onde scaturiscono, & deriuano tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali da gl'antichi spesse volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi à suo luogo. l'altra cagione del fauore è il capriccio, & inclinatione di chi fauorisce, senza alcũ fine stabile, ò sẽza sprone d'alcuna cosa ragioneuole, & questo vien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da quali s'impara esser corto il conoscimento dell'intelletto, & queste sono tre cagioni.

Si possono ancora con queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si hà dal fauore per impiegarsi à grand'imprese, la superbia, che toglie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si conseguisce per mezo de fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la verità, insegnataci da S. Tomaso contra gentiles. 3. c. 92.

FAVORE.

VN Giouane armato, con vno scudo grã de posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn delfino, che porti sopra il dorso vn giouine, che suoni la lira, & con la mano dritta terra vno scetro abbassato verso la terra.

Si dipinge il fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficultà, alle quali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come esso è fatto p difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, ilquale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riua, ilqual'offitio si può prendere in questo proposito, perche il fauore deue esser senza obligo, & senza danno di chi lo fa, ma con vtile, & honore di chi lo riceue, lequali qualità si vedono espresse nell'attioni del Delfino, che senza suo scomodo porta il sonatore p l'acque & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è solleuato da fauore, & per mezo d'essi facilmente viene à termine de suoi desiderij. In cambio del Delfino si potrebbe ancora fare vna Naue in alto mare, con vn vento, che le spiri in poppa, per dimostrare, che il fauore è l'aiuto che s'hà per lo compimento de desiderij.

Lo scettro piegato verso la terra è il segno che dauano i Rè di Persia, per fauorire i Vassalli, toccandogli la testa; perciò si legge nel l'Istorie Sacre, che Assuero, Artaserse detto dagli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scettro la testa.

Gl'antichi ancora, dipingeuano il fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

FECONDITA'.

DONNA incoronata di Senapa, tenga con le mani verso il seno l'Acãtho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i suoi parti mãdati fuora di fresco. La fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli, ilche anco è cosa manifesta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercono di acquistarsi prole, & successione, ancorche non ne sperino vtilità alcuna: ma che maggiore vtilità, che miglior ricchezza

che

FECONDITA.

che li figliuoli?

Hec eſt ò Mater poſſeſſio pulcherrima,

Et potior diuitiis,ſi cui ſint liberi boni.

Diſſe Euripide in Meleagro, felici ſono riputati quelli padri,& quelle madri, che hanno copia di molti buoni figliuoli, ò maſchi, ò femine, che ſieno, come mantiene Ariſtotile nel primo della Rettorica. Si come vn'huomo che poſſiede moltitudine di amici, hà più poteſtà di quello, che non hà niuno amico,coſi molto più può vn Cittadino, che habbia numeroſa prole, che quello, che non hà niuna ouero poca; Trà li rari eſſempij di felicità humana,racconta Plinio lib.7.cap.44 di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quattro figliuoli, vno Pretore, & tre Conſoli,dui trionfali, & vno Cenſore,e nel medeſimo lib cap.13 narra, che alla morte ſua laſciò ſei figliuoli,vndici nipoti, & che trà Generi e Nuore,tutti quelli che lo ſalutauano in nome di padre arriuarono à 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli atti de'tempi d'Auguſto nel ſuo duodecimo conſolato, che Caio Criſpino Hilare da Fieſole, con ſette figliuoli maſchi, e due femine, con 27. Nipoti maſchi,noue femine, & 29. Pronepoti,con ordinata pompa ſacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità,& maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Conſoli in queſta inſcrittione ſtampata malamente dallo Smetio,con due diſtichi di più, li quali ſono ſopra vn'altra inſcrittione pur di Anicia Faltonia Proba,che ſi vede nel Palazzo del Cardinale Ceſis.

Aniciæ,Faltoniæ,Probæ, Amnios Pincios, Aniciosq; decoranti.

Conſulis vxori,Conſulis filiæ,Conſulum Matri.

Anicius Probinus.

V.C.Conſul ordinarius, & Anicius Probus

V. C. Quæſtor Candidatus.

Filii, deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Maſſimo nel lib.4. cap.4 ſententioſamente

ſamente dice, che grandiſſimo ornamento ſono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece ſecondo Plinio, appreſſo la quale eſſendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pompoſa moſtra de'ſuoi belliſſimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattenne tanto che tornaſſero da ſchuola i figliuoli, quali veduti diſſe, & queſti ſono li miei ornamenti; Feconda ſi può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Voluſio Saturnino, che fù Conſule con Domitiano Imperatore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Queſta felicità non è tanto priuata, quanto publica, eſſendo felicità d'vna Patria, abbondare di molte buone, virtuoſe, & valoroſe proli; però feceſi vn decreto in queſta Città di Roma, che à quello fuſſe dato il primo luogo, & maggior honoranza, che haueſſe non più anni, ma più figliuoli, & fuſſe preferito in pigliare i faſci Cõſulari al Conſule, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fuſſe ſtato più vecchio: & ciò conſta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fà coronata di ſenape, perche il minutiſſimo ſeme di queſt'herba, ſenza molta induſtria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tanta grandezza, che è atta à ſoſtenere gli augelli, che vi ſi poſano ſopra. Della fecondità dell' Acante ne ragiona Plinio lib. 10. cap. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriſcono gli Elefanti, li Cammelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augeletto ne partoriſce dodici. La gallina poſta alli piedi da vn canto con l'vuoua, che naſcono due pulcini per vuouo, dimoſtra la fecondità di queſto domeſtico vccello. Tali racconta il Pierio hauerne veduti in Padoua, & ſi legge ne gli ſcritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel naſcere furno ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gl'antichi in queſto propoſito la pecora con due agnelli inſieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli ad vn parto ſoleuano ſacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone preſidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne'parti, lequali non ſolo due alla volta ſpeſſo partoriſcono in più luoghi, come in Egitto; ma per quanto narra Ariſt. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più e più volte cinque; Vna donna particularmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque alla volta, & la maggior parte di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Auguſto Imperatore vna ſerua di detto Auguſto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Auguſto, fu fatto nella via Laurentia vn ſepolcro, nel quale fu ſcritto il parto di detta donna. Giulio Capitolino anco riferiſce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & ſe bene Ariſtotile tiene che queſto numero ſia fine della moltitudine in vn parto, & che non ſi truoui eſſerſene inſieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Conteſſa Margharita l'Anno 1276. partorì 364. creature, che furno battezzate tutte ſotto i nomi di Giouanni, & di Eliſabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella ſepoltura in vn monaſterio di Monache di S. Bernardo preſſo Lhaia, in Holanda: ciò auuenne, perche eſſendo capitata innanzi alla Conteſſa vna pouera donna con due figliuoli nati ad vn parto, à domandare la limoſina, eſſa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non ſi poteuano far due figli ad vn tratto, ſe non haueſſero parimente due padri, di che riſentendoſi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifeſtare la ſua pudicitia, permetteſſe che la Conteſſa già grauida, partoriſſe tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Crometo veridico auttore nella ſua Cronica ſcriue, come l'ãno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Cõte Virboslao partorì 36. figliuoli ĩ Cracouia. Della lepre ſi legge, che è tanto fecõda, che mentre dà il latte partoriſce, & pone frà l'vno è l'altro parto pochiſſimo interuallo, & racconta Val. Maſſimo d'vn'Iſola, doue furono forzati à partirſi gl'habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di queſti animali. Però non ſono mancati alcuni, che hanno detto, che i maſchi concepiſcono, partoriſcono, & nodriſcono i parti proprij, come fanno le femine ſteſſe.

FECONDITÀ.

Nella Medaglia di Mamea.

DOnna, che con la ſiniſtra tenga vn Cornucopia, & con la deſtra meni per mano vn fanciullo.

Si fà il Cornucopia, per adoprarſi ancora queſta parola di fecondità metaforicamente

nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

FECONDITA'.

Nella Medaglia di Faustina.

Donna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.

Secondo Fulgentio, & altri auttori.

DIPINGEVANO gli antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro, & quasi coperto d'vn velo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano vno scettro, & sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, Allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium*. Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'articoli della Fede, che noi crediamo, non habbiamo quì euidenza alcuna, perche come dice San Paolo. *Videmus hic per speculum, & in ænigmate*. La onde disse Christo à San Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Si può anco dire, che vadi velata, & coperta, perche l'habito della Fede come dicono i Theologi, procede semplicemente da vn'oggetto oscuro, e velato cioè da vno obietto inuisibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere palliata con parole, & enigmi, ò con parole oscure, & doppie, come fanno gl'Eretici, ma si deue l'Euangelio esplicare puro, & chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij della Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mondo, & la Carne, per questo gl'Imperatori antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis*.

Lo scettro che ella porta nella mano, non dinota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, ilquale essa hà per oggetto, & alquale come à scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e la risolutione che debbiamo hauere nelle cose, che la fede ci propone di credere, laqual fede, come dice S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil hæsitat.*

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, ma se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofistici, & fallaci. Onde molto à proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*, dice *Capite*, perche gl'Heretici non si deuono cosi subito ammazzare, ma conuincerli con gl'argomenti, & con la verità, & far chiari, & palesi al mondo i loro inganni, come dice S. Paolo nella prima de Corinti, al cap. 3. *Debent comprehendi in astutia sua*. Laonde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra fede al fine li sbatte, conuince, & conculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, attesoche la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua passione. quando disse à S. Pietro, in S. Luca al cap. 22. *Simon ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*. Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce, & ha la mira ad'vno obietto, & ad vna verità increata.

FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn Calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'auttorità di Dio, di cose che per argomento non apparisconο, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fà in piedi, è non à sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che, come attesta S. Agostino lib. de fid. & oper. cap. 13. tom. 4. & S. Iacomo al cap. 2. *Per fidem, sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur*. Si che con l'opere douemo seguitare la fede nostra, poiche quello veramente crede,

crede, ilquale esercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. xi. *Non enim satis est credere, sed videndum est, vt credatur.*

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNA vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, percioche due sono i mezi per apprendere la Fede santa, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*: L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cognitionum, & intentionum cordis.* Dice il medesimo Apostolo ad Hæbr. cap. 4 oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn Calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N. S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima alle altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fà vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi hà fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N. S. in quelle parole. *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet*; L'altro s'hà dal sacro simbolo di Santo Athanasio. *Hæc est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; ma solo s'acquista purificando il panno da gl' altri colori, così la fede quando è netta, l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo; più efficacemente opera, & ha la sua perfettione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa santa virtù, come è facile macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Ariosto à questo proposito.

Non par che da gl'antichi si dipinga
La santa Fe vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta
Che vn sol pūto, vn sol neo, la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia, sono à ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che. *Qui in vno delinquit factus est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua fede, & di quella saremo premiati, della quale dice S. Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsq; ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderii, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto,

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per

FEDE CATTOLICA.

hauere la vera Fede fi deue mantenere l'ingegno ficuro da'colpi dell'armi nemiche, che fono le ragioni naturali de' Filofofi, & le fofiftiche ragioni de gl'Heretici, & mali Chriftiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini comandamenti, dicendo San Gregorio nell'Homilia 26 che: *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum.*

Il libro con le tauole di Moife, fono il teftamento nuouo, & vecchio infieme, come principal fomma di ciò, che fi deue credere, che fono li commandamenti di Chrifto S.N. infieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto fuo, che dice: Non fono venuto à diftruggere la legge, ma adempirla.

Il cuore in mano con la candela accefa moftra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che difcaccia le tenebre dell'infideltà, & dell'ignoranza, dicendo S. Agoftino fopra S. Giouanni al cap. 9. *Cæcitas eft infidelitas, & illuminatio fides*. Però per antica ceremonia nel facrificio della Meffa, & in altri atti Ecclefiaftici, fi vede l'vfo de'lumi, & delle torcie accefe, del che diffufamente tratta Stefano Durante, de ritib. Eccl. lib. 1 cap. 10.

FEDE NELL'AMICITIA.

DONNA vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio deftro diftefo, & d'vn'altro velo farà coperta la deftra mano.

Tiene coperta la mano deftra, fecondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel facrificio da farfi alla Fede, per dare ad intendere, che fi ha da feruare la Fede con ogni fincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *Eft amoris fundamentum, qua fublata, tota amicitiæ lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rapprefentafi canuta, e vecchia, perche cofi la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn'interprete, dicendo, che fi troua più fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore efperienza; & aggiunge per moftrare, che non bafta

sta conseruare la fede per alcun tempo: ma bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Actone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagna della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

DOnna vestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

F E D E

Nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vna donna, che si danno la fede stringendosi la destra mano.

F E D E L T A'.

DONNA vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla fedeltà dell'amicitia, ilche ancora per singolare instinto di natura la fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

F E D E L T A'.

DONNA vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn'anello, ouer sigillo, & a canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio nel lib. 8 dell'historia naturale, doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, ilquale essendo il sopradetto Tito in pregione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gettato dalle scale gemonie

nie fupplicio che fi vfana in Roma à quelli, che erano condannati dalla giuftitia, ftaua il cane intorno al corpo del già morto padrone, moftrando moltisfimi effetti di dolore,& portando tutto il cibo,che gli fi daua, alla bocca d'effo,effendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi fi gettò reggendo fopra l'acque per buono fpatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erafto d'vn Caualier Romano,che haueua vn figliuolo vnico nelle fafce, appreffo al quale di continuo ftaua vn cane domeftico di cafa,& auuenne, che facendofi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualiere doueua interuenire, volle la curiofa fua moglie interuenire alla fefta, & hauendo ferrato il fanciullo col cane in vna medefima ftanza, conducendo feco tutte le fue ferue,fe ne andò fopra vn palco della cafa,dõde fi poteua hauer della fefta trattenimento; vfcì in quel tempo per vna feffura della muraglia vn'horribil ferpente, & andatofene alla culla per vccider il bambino, fù dal cane affalito,& uccifo,reftando effo folo infanguinato per alcuni morfi del ferpe,à cafo in quel combattimento del cane,& del ferpe la culla fi vòltò fottofopra; la Balia allo fpettacolo del fangue,& della culla riuerfata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falfa nuoua: egli infuriato per tali parole corfe alla ftanza, e con vn colpo di fpada l'innocente cane per merito di fedeltà diuife in due parti, poi piangendo andò verfo la culla,& credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo viuo,e fano con fua grandisfima allegrezza,& merauiglia,poi accorgendofi del ferpe morto, venne in cognitione della verità, dolendofi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte,in ricompenfa della rarisfima fedeltà.

Mol[illegible]altri effempi, raccontano diuerfi altri au[illegible] in quefto propofito, à noi baftano [illegible]

FELICITA' PVBLICA. Nella Medaglia di Giulia Mammea con quefte lettere. FELICITAS PVBLICA.

DONNA ghirlandata di fiori, che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza laquale è impossibile arriuare alla felicità, che per mezo d'esse si conosce, & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza, dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosi, che possono alleggerir quelle dell'anima.

FELICITA' ETERNA.

GIOVANE ignuda, con le treccie d'oro coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra il cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge, percioche la felicità eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto diffettose.

Si fà ignuda, perche non hà bisogno di velarsi delle cose caduche della terra, ò per souuenire alla vita, ò per ornarsi, ma tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro sono i pensieri soaui di sempiterna pace, & sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta da gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponsi à sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scãbieuole mouimẽto de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla felicità del Cielo, se non per molte tribulationi, essendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit.*

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambe due queste parti consiste la beatitudine, & la compita felicità.

FELICITA' BREVE.

DONNA vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gemme, nella mano destra hauerà vn scettro, tenẽdo il braccio alto, alquale s'auuitichi con le sue frondi vna zucca, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, & di gẽme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana felicità consiste assimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la Zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima,
E mẽtre abbraccia in questa parte, e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima
El Pin sen rise, e à lei così fauella
Breue è la gloria tua; perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto.
Che sia ogni tuo vigor del tutto estinto.

FEROCITA'.

DONNA giouane armata, con sembiante altero, e che spira ira, minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auuentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, ilquale per esser conosciuto habbia delle foglie, e delle ghiande; ma che lo tenghi in atto minaccieuole, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, percioche nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prontezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in essecutione impiegano ogni sua forza viua, e spiritosa mente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas iuuenum, & grauitas constantis animi.* Nè la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Rè Latino, che così gli parlò.

O prastans animi iuuenis, quantũ ipse feroci.
Virtute exuperas, tantum me impensius æ-
quum est.

Con-

F E R O C I T A'.

Confulere, &c.

L'arme poi, perche ne' foldati regna principalmente la ferocità; Onde il prencipe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte*. Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il fuo Achille tale, quale s'accenna in quei verfi.

Honoratum fi forte reponis Achillem,
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.
Iura neget fibi nata nihil non arroget armis.

Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Cētauro, ne mōti di Teffaglia, che cōbatteua ogni giorno cō Orfi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: nō per altro, fe non per farci credibile, che riguardando al maeftro, & Aio fuo, al luogo doue fu alleuato, à gl'efferciti j, a'i quali attefe, non poteua non effere dotato di gran ferocità militare. Le cui pedate, feguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la fua guerriera di latte di caualla indomita, la fua Clorinda il Taffo da vna Tigre. L'Ariofto il fuo Ruggieri di midolle d'Orfi, e di Leoni, ne quali tutti animali appare, e fpicca la ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non folamente è proprio del feroce l'offendere, ma pur fi moftra al pari quefta paffione in difenderfi, effendo la ferocità il fouerchio dell'audacia, che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la deftra mano fopra vna ferociffima Tigre, percioche molti Poeti per la natura, e ferocità di quefto animale, hanno prefo occafione di moftrare gl'animi di quelli, che fono crudeli, e feroci, e perche non fi piegano per preghi, ò compaffione, gli dicono, che dalle Tigre Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del tefto di Virgilio nel quarto dell'Eneide.

Nec tibi diua Parens, generis, nec Dardanus auctor
Perfide, fed duris genuit te cautibus horrens
Caucafus, hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

Il-

Ilqual luogo con felicità traportando nel suo poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

Ne te Sofia produsse: ne sei nato
De l'Attio sangue tu. te l'onda insana,
Del mar produsse; o'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Il tenere con la sinistra mano il bastone, in atto minaccieuole, è per significare la fierezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano nel lib. 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Alludendo all'ottauo di Vergilio.

Gensq; virum truncis, & duro robore nata.

FERMEZZA.

DONNA con le membra grosse, d'aspetto robusto, vestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiaratione si può intendere, per non ci trattenere, oue non bisogna, dico solo, che il color della vesta con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano fermezza, per similitudine della fermezza del cielo, il quale per la sua perfettione, secondo il tutto, non è soggetto à mutatione locale, ne corrottiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA,
& grauità dell'Oratione.

SCRIVE il Pierio nel primo libro de suoi Ieroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimostrare in pittura la fermezza, & la grauità dell'oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, ilche dimostraua la fermezza, & forza delle parole esseguite, le quali sẽza l'aiuto delle mani, ò piedi possono p se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

FERMEZZA D'AMORE.

DONNA d'ornatissimo habito vestita, per acconciatura del capo hauerà due ancore, che in mezo con bella ligatura tengono vn cuore humano, con vn motto che lo circondi, & dica. MENS EST FIRMISSIMA.

FIVMI, ET PRIMA TEVERE.

SI vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano in vna bellissima statua di marmo: che sta giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn' Vrna dalla quale esce acqua in grandissima copia, hà nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varii frutti, e con la destra mano tien'vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varii frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, ilquale esce dal destro lato dell'Apennino, & diuide la Toscana dall'Vmbria, e Campagna, come anco la Città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riua del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de'Romani, che per ciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de'fiori, e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità del paese, doue passa.

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

TEVERE

Come dipinto da Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Quando in ripa del fiume il Padre Enea
Sotto l'aperto Ciel post' à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso
Da gl'oppi folti tra le spesse fronde
Parue ch'vscisse dal tranquillo fiume,
Vestito d'vn sottil ceruleo velo,
E di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del colore ceruleo si fa per dimostrare la Chiarezza dell'acque, essendo all'hora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però fu dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Re de gl'Albani nel Teuere sommerso, fu chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge, & nella seguente inscrittione trouata su la ripa del Teuere non lungi da Hosti Città di Toscana.

Sex Atusius. Sex. fil. fabia
Rom. Priscus. Euoc. Aug Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit
Quam. Caligatus Vouerat.

Potrassi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et multa flauus arena
Tyberis. Et Horatio.
Vidimus flauum Tyberim.

La ghirlanda di canna che gli dà Virgilio conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono in luoghi acquosi.

ARNO.

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'Vrna, dalla quale esca acqua, hauerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacere vn Leone, ilquale tenghi con le zampe vn giglio rosso, che l'vno e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza, principal Città di Toscana, per mezo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegna fra tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: ma poi per alcune discordie nate tra di loro, come racconta Christoforo Landini, elessero il Giglio rosso in campo bianco.

Elessero parimente fra gl'animali il Leone, si come Rè di tutti gl'animali, e fra gl huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli si dà la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran

copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, e straboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, e poi entrandoui molte sorgiue d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & partisce in due parti, & quindi scendendo à Pisa parimente quella diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso, che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

P O'.

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, non solo che si appoggi, come gl'altri fiumi all'vrna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, ma c'habbia la faccia di toro con le corna

Dipingesi in questa guisa, percioche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al rugito del bue, come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per la dichiaratione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'auttorità de gl'antichi, percioche loro coronauano li fiumi di canne, perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio con capelli, e barba lunga canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggi all'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà con vna delle mani il corno di douitia, e con l'altra vn ramo d'arbore, dal quale si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, ma per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue, & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riua di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge anco il detto vccello, vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume notissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vesalo dalli confini di Liguri Gabieni con chiarissimo & breuissimo principio per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si struggono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, ma nõ però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, che d'intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine del l'Estate, mentre che il Sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artifitio, & si compone in ambra.

A D I G E.

VN vecchio, come gli altri à giacere, appoggiato ad vn'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare, che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice.

Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnũ.

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'vso de glihuomini.

N I L O.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STA' à giacere con chiome, e barba lunga, hà il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale hà la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo di leone, frà la Sfinge, & il corpo del Nilo si

vede vſcire gran quantità d'acqua, tiene con la ſiniſtra mano vn corno di douitia pieno di frõdi, fiori, e frutti, ſtanno ſopra la perſona di detto fiume, com'anco ſopra d'vn Coccodrillo poſto à cãto ad eſſo ſedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza moſtrano di ſcherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e ſecondo la commune opinione naſce ne i monti di Mauritania preſſo all'Oceano.

Queſto fiume ſi poſa ſopra alla Sfinge, come moſtro famoſo dell'Egitto, oue paſſa queſto fiume.

Metteuiſi anco il Coccodrillo, per eſſer'anco r'eſſo animale dell'Egitto, e per il più ſolito ſtare alla riua del Nilo.

La gran quantità d'acqua, ch'eſce nel detto modo, moſtra l'innondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paeſi, oue egli paſſa.

Li ſedici fanciulli ſignificano ſedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è ſtata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de i puttini moſtra l'vtile, che di tale inondatione cauano le perſone di quei luoghi, che ſono aridi, e ſecchi, per eſſer ſottopoſti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione ſi fanno li terreni fertili, & i paeſi abbondanti, che ciò ſignifica il cornucopia, & la ghirlanda.

T I G R E.

Nella Medaglia di Traiano.

HVOMO vecchio, che come gli altri ſtà giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altra vna Tigre.

Naſce queſto fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luoco detto Elongoſine, & girando in diuerſi luoghi con dieci bocche, entra nel mare Perſico.

Diceſi, c'hebbe queſto nome di Tigre per la velocità come anco perche nel luogo, oue paſſa, ſi dice eſſerui quantità di queſte fiere.

D A N V B I O.

Nella Medaglia di Traiano.

VN vecchio, che ſi appoggi, come gl'altri all'Vrna, la quale verſi acqua, & che tenghi coperta la teſta con velo.

Copreſi il capo con velo, percioche non ſi ſapeua di certo l'origine del ſuo naſcimento, onde Auſonio negl'Epigr. coſi dice:

Danubius penitis caput occultatus in oris.

A C H E L O O.

DA Ouidio nel lib. 9. delle Metamorfoſi vien deſcritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi eſſendo l'altro, ſi veda la rottura di eſſo, e ghirlandato di ſalce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di ſopra così fa mentione, quando eſſo fiume di ſe ſteſſo dice dopò l'eſſer ſtato abbattuto da Hercole.

Io mi trouai ſcornato, e ſenza moglie
Con doppio diſhonor, con doppio affanno
Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie
Di ſalce aſcondo à la mia fronte il danno.

Tiene ſotto all'vn de bracci due vrne, da vna delle quali eſce acqua, & dall'altra nò.

Acheloo è fiume famoſiſſimo della Grecia, e naſce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente deſcende con il mare in Malia.

Secondo che fauoloſamente dicono i Poeti: Oneo promiſe Deianira ſua figliuola, belliſſima giouane, per moglie ad Hercole con queſta condittione, che riduceſſe le acque del fiume Acheloo in vn ſol letto, perche ſcorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paeſi, & faceua grandiſſimi danni, però diceſi, che Hercole dopò molte fatiche, combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinſe con rompergli, & torgli vn corno dal capo, che fù quando raccolſe l'acque in vn ſol luogo, & lo reſe fertile, & abbondante, & perciò ſi rappreſenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

A C I.

E Deſcritto da Ouidio nel 30. libro delle Metamorfoſi, & Galatea di lui innamorata così dice.

Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio inſino al petto apparir fuore,
Che ornata di due corna hauea la fronte
Di maeſtà ripiena, e di ſplendore
Io riconobbi alle fatezze conte
Aci, ſe non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e criſtalline,
E di corona, e canne ornato il crine.

Aci è fiume della Sicilia procedente dal monte Etna.

A C H E R O N T E.

Fiume Infernale.

QVeſto fiume ſarà di color tanè ſtinto, che getta per l'Vrna acqua, e rena, percioche Virgilio nel lib. 10. dell'Eneide così dice:

Hinc

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad undas,
Turbidus hic cano, vastaque voragine gurges.
Aestuat, atque omnem Cocyti eructat arenam.

COCITO,
Fiume Infernale.

SArà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel sesto libro nell'Eneide, così dice:

Cocytusque sinu labens circumfluit atro.

STIGE.
Palude Infernale.

VNa Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'Vrna acqua del medesimo colore.

FLEGETONTE.
Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno, quando dice.

In tutte tue question certo mi piaci
Rispose, ma il bollor de l' acqua rossa
Douea ben soluer l' vna, che tu taci.

INDO.

DI aspetto graue, & giouenile, con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all' Vrna, & dall' altra ui sarà vn camello.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti, in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il Camello come animale molto proprio del paese oue è questo fiume.

GANGE.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl' altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn Rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

GANGE FIVME.
Come dipinto nell'essequie di Michel'Angelo Buonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'Vrna, & à canto l'vccel Grifone.

NIGER.

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A' questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

FIVMI.
Descritti da Eliano.

ELIANO historico lib. 2. cap. 33 *De imaginibus fluuiorum.* Dice che la natura, & l'alueo de i fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte bouina; Simile à i buoi gli Stinfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Erasino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Eurota, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corintho, & i Filiasij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secondo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo fiume, ilquale da gli Hereensi Arcadi medesimamente fù rappresentato in forma humana, i Cherronesi che sono dalla parte di Gnido similmente loro ancora l'istesso fiume. Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto. In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad vn huomo, mà honorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egistei, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimisso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingendolo in forma di putto gratioso, i quali anco in Delfo consacrorno vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamento

mento non voglio mancare di mettere in considerazione il bello enigma del S. Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit; sum tamen ipse senex.
Assidue iaceo, atq; omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, prædura, & pondera gesto,
Quæ nec Atlas posset tollere vtraq; manu.
Os ego non habeo, clamoq; elinguis ad auras,
Non nullis vitam; mortem alijs tribuo.

FILOSOFIA.

DONNA giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuerse parti, talche n'apparisca la carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

E' la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù, madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli, & virtuose, figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito della volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia, fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si dà poi ad intendere per la giouentù, la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia à gl'occhi de gl'effeminati vna faccia molle, e lasciua, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca, li fà nondimeno tirare in dietro la difficultà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mondane.

E' mal vestita, perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende à se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E' anche mal vestita, forse perche non auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in quà, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, ò risarcite le vestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmẽte si sanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, e liquidi, semplici, & cõposti, oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essentiali, & accidentali di tutte le cose, delle piante, delle pietre, dell'herbe, de' fiumi, delle minere, de gl'effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influenze, dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, delle sue operationi, e sentimenti, con altre moltissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, à noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere à confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose, le quali portano confusione ancora à gli scritti de migliori Auttori, & però molte con facilità se ne possano, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'essercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

Con l'espositione di Gio. Zarattino Castellini.

DESCRIVE Boetio con vaga, e dotta inuentione poetica la Filosofia in tal guisa, Finge, che gli apparisse vna Donna di venerando aspetto, con gli occhi scintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti, & perspicaci, di color viuace, & di inessausto vigore, ancorche fusse tanto attempata, che in modo veruno si sarebbe creduta de l'età nostra. Era di statura ambigua, imperciochè

hora

FILOSOFIA SECONDO BOETIO,

Con l'espositione di Gio. Zarattino Castellini.

hora nella commune misura de gli huomini si conteneua, talhora poi parea toccasse il Cielo con la sommità del capo, che se più alto lo hauesse alzato nell'istesso cielo ancora penetraua, & stancaua la vista de gl'huomini, che la risguardauano. Hauea le veste di sottilissimo filo lauorate con raro artificio, di materia indissolubile, tessute (per quanto ella disse) di sua mano, lequali pareuano, come le imagini affumicate, offuscate d'vna certa caligine di sprezzata antichità. Nell'estremità della vesta vi si leggeua vn Pi, Greco, ne la sommità vn Tita; tra l'vna, & l'altra lettera à guisa, di scala vi si scorgeuano scolpiti alcuni gradili, per quali dall'vltima lettera si ascendeua alla prima, la medesima vesta certi huomini violẽti stracciarono, e tolsero via le particelle che ciascuno potè. Con la man destra teneua alcuni libri, con la sinistra lo scettro.

E' di venerando volto, meritamente, perche la Filosofia è degna d'honore, & riuerenza grande, per esser ella Madre di tutte le arte liberali, Maestra de' costumi, & d'ogni disciplina, legge della vita, & dispensatrice della tranquillità, Dono particular di DIO. *Philosophia bonarum artium nihil est aliud, nisi (vt Plato ait) donum, & inuentum Deorum.* Dice Marco Tullio nel primo della sua Filosofia, detto riportato da S. Agostino de Ciuit Dei lib. 22. c. 22. cosi concluso ragionandouisi della Filosofia. *Sicut autem hoc, vt fatentur, nullum diuinum maius est donum, sic à nullo Deo dari credendum est, nisi ab illo, quo, & ipsi qui multos Deos colunt, nullum dicunt esse maiorem;* Volendo inferire, che la Filosofia sia dono del vero, & vno DIO, per tante eccellenti sue conditioni, Viene ad essere venerabile, & però Seneca moral Filosofo nell'Epistola 14. disse. *Nunquam in tantum conualescet nequitia, nunquam sic contra virtutes coniurabitur, vt*

non Philosophiæ nomen venerabile, & sacrum maneat Mai la sceleratezza, e'l vitio piglierà tanto vigore, mai si congiungerà in tal modo contro le virtù, che il nome della Filosofia non rimanga sacro, e venerabile. Hà gli occhi scintillanti, & la virtù visiua più acuta della potenza de gli huomini; perche mediante la cognitione di lei con l'occhio dell'intelletto gli huomini vedono, & conoscono molte cose occulte della natura, tanto della terra, quanto del Cielo; si come esprime Tullio nel sudetto luogo, dicendo, che la Filosofia primieramente, c'instruisce nel culto di DIO, e poi nella modestia, & grandezza dell'animo, & la medesima ci discaccia dall'animo come da gl'occhi la caligine, acciò potiamo vedere tutte le cose superiori, inferiori, prime, vltime, & mezzane.

E' di color viuace, ancorche attempata sia, & superi l'età nostra, si perche la sapienza fu dalla somma, & Eterna Sapienza di DIO conceduta all'huomo subito creato, cioè al primo nostro Padre, & ella da primi secoli è stata sempre maestra di tutte le creature: & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di continuo in piedi scacciando co'l suo splendore le tenebre dell'ignoranza dalla mente de mortali: si perche la sapienza è stabile, & incorruttibile, laquale ad ogni persona, ancorche colma d'anni dona vigore, & fortezza contra ogni auuerso, e torbolente caso, & vgualità di mente ad ogni moto, & perturbatione d'animo, si come ne discorre Santo Agostino. *De Ciuit. Dei. lib. 9. cap. 3. & 4.* Non faremo in questo luogo differenza, ò distintione dalla sapienza alla Filosofia posta da Seneca Epist. 89. che la sapienza sia vn perfetto bene della mente humana: ma la Filosofia sia amore, & desiderio, & studio di conseguire questa sapienza: cio è vero in quāto alla significatione del nome, perche la Filosofia altro non significa, che Amor di sapienza, e di virtù, & Filosofo vuol dire Amico, Amāte, & studioso di virtù, & sapienza, ma se si considera tutto il corpo della Filosofia secondo l'intentione di Boetio, diremo, che sia il medesimo, che l'istessa virtù, & sapienza, & però egli la chiama nella prosa terza del primo libro, *Omnium magistra virtutum*. Nel secondo prosa 4. *Virtutum omnium nutrix*. Nel quarto prosa prima, *Veri praeuia luminis*. Maestra, & nutrice d'ogni virtù, apportatrice del vero lume: epiteti, che si conuengono alla sapienza, si come è veramente tutto il corpo della Filosofia, che contiene in se tre parti; l'attiua, che compone l'animo ne' buoni costumi; la contemplatiua, che inuestiga i secreti della natura; la rationale, in cui consiste la ragione, con la quale disputando si discerne il vero dal falso; & questa ricerca la struttura, & proprietà delle parole, & de gli argumenti, parti tutte tre di perfetta sapienza, che si confanno con l'altra definitione della sapienza, che adduce nel medesimo luogo Seneca à differenza della filosofia. *Sapientia est nosse diuina, & humana, & horum causas.* la quale definitione à mio parere contiene le tre parti della Filosofia. la sapienza è conoscere le cose diuine. Ecco la contemplatiua, la quale non solo per Fisica inuestiga le cose naturali, dette dal Pererio nel 1 della Fisica cap. 11. effetti della Diuina mente: ma anco per Metafisica riputata da Aristotile diuinissima, contempla le intelligenze sostanze astratte, & la natura stessa Iddio. Conosce le humane. Ecco la morale attiua. Conosce le cause d'ambedue. Ecco la rationale, mediante la quale si viene in cognitione delle cagioni delle cose diuine, & humane. La Filosofia dunque contenendo in se la definitione della sapienza, viene ad essere vna istesa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per autorità d'Aristotele merita il proprio nome di sapienza. la onde Marco Tullio nel quinto delle Tusculane, ragionando dell'antichità della Filosofia, dice ch'ella è antichissima, ma che il nome è fresco. *Antiquissimam cum videamus, nomen tamen esse confitemur recens.* Et la reputa l'istessa, che la sapienza Impercioche, dice egli, chi può, negare, che la sapienza non sia antica di fatti, & di nome; Cioè la Filosofia, la quale per la cognitione delle diuine, & humane cose, delli principij, & delle cause, appresso gli antichi otteneua questo bellissimo nome di sapienza, & li sette sauij della Grecia furono chiamati Filosofi, cioè sapienti; & molti secoli auanti Licurgo, Homero, Vlisse, & Nestore furono tenuti per sapienti. Similmente Atlante, Prometheo, Cefeo, per la cognitione che haueuano delle cose celesti, furono chiamati sapienti. E tutti quelli che poneuano il loro studio nella contemplatione delle cose, furono sempre chiamati sapienti, per fino al tempo di Pithagora, al quale parendo titolo troppo superbo, d'esser chiamato sapiente, si fece chiamar Filosofo, cioè amico della sapienza, & la sapienza fù chiamata Filosofia, cioè Amor di sapienza, tal che la Filosofia è quella istessa, che più anticamente chia-

chiamauasi sapienza. Onde è, che in Diogene Laertio nella vita di Platone leggesi. *Propr. è verò sapientiam & philosophiam vocat appetitionem quandam, ac desiderium diuinæ sapientiæ.*

La statura ambigua, hor piccola, hor grande significa, ch'ella hor s'occupa nella cognitione delle cose inferiori della terra, & hora nelle superiori del Cielo, & alle volte sormonta tant'alto ad inuestigare le materie sublimi, che l'intelligenza humana non le può capire; & però dice Boetio, che la Filosofia alle volte alzaua tanto il capo, che penetrando nel Cielo, la vista de' riguardanti non era habile, & sufficiente à risguardarla, & scorgerla; attesoche li misterij Diuini sono occulti, & l'essenza diuina istessa, che nel Cielo risiede, non può essere dall'humano discorso compresa. *Deus humana ratione comprehendi non potest*, disse San Gregorio Nazianzeno nell'oratione del Santo Battesimo. Che merauiglia? Se à Simonide Gentile Poeta Greco, addimandato da Gierone Tiranno, che cosa fusse Iddio, dopo hauer preso vn giorno, & due di tempo à pensarci, & richiedendo di più doppio termine, rispose all'vltimo? Quanto più considero l'essenza di Dio, tanto più mi pare oscura cosa: *Quanto diutius considero Deum tanto mihi res videtur obscurior*. Riferisce Cicerone nel primo *de natura Deorum.*

La veste di sottilissimo filo, significa la sottigliezza degli argomenti nel disputare la materia indissolubile; per le materie Filosofiche, che sono per le stesse leali, & salde massime nell'attiua, circa li buoni costumi. Tessute di sua mano; perche l'habito della sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo di sua essenza, & propria qualità, nō per artificio humano: E' oscuro in quanto all'inuestigatione delle cose occulte della natura, & ciò pare compreso da Tullio nel primo de Oratore. *Philosophia in tres partes est distributa, in naturæ obscuritatem, in differendi subtilitatem, in vitam, atque mores*. Et se guardiamo al costume Filosofico, diremo, che l'habito sia offuscato da vna caligine di negletta antichità, perche li Filosofi se ne vanno per l'ordinario negletti, & disprezzati alla Filosofica, con panni antichi, vili, & imbrattati. Pouera, & nuda vai Filosofia. non tanto per necessità, quanto per volontà, come Socrate, & Apollonio, che andauano vestiti di sacco brutto, scalzi, & col capo scoperto, & Diogene inuolto in vna fosca schiauina; sordo, & sozzo, dentro vna botte: ma ciò se ben è vero, sia detto più tosto per ischerzo; diciamo vna più vera ragione. Sono le veste della Filosofia coperte da vna antica caligine, perche li Filosofi fin da' tempi antichi hanno hauuto costume di adombrarla con sofisticherie oscure. Gli Egittij occultarono la Filosofia sotto oscuri velami di fauore, & Ieroglifici secreti. Pithagora la vestì con vn drappello d'oscuri simboli Pithagorici. Empedocle con enigmi. Protagora con intricati commenti. Platone con sensi mistici. Gorgia con bizzarri fallaci, & contrarij argomenti, che tutte le cose sono, & non sono. Zenone l'istesso con possibili, & impossibili esperienze, Aristotile con termini oscuri, & difficile testura di parole: onde egli stesso chiamaua Acroamatica la vdienza che l'ascoltaua la mattina, nellaquale trattaua della più remota, & sottil Filosofia attinente alla contemplatione delle cose naturali, & dispute dialettiche: & mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroamatici, che contengono la recondita disciplina della sua setta Peripatetica, liquali hauendo veduti Alessandro Magno suo Scolare mentre era nell'Asia contro Dario, si lamentò seco per lettere che hauesse diuolgati così belli secreti di natura, à cui Aristotile considerando l'oscurezza, nella quale li haueua inuolti, & dati fuora, rispose, li ha dati in luce tanto, quanto non li hauessi dati. il tenore di dette lettere, registrate da Aulo Gellio nel vigesimo libro al capitolo quarto, non voglio mancare di repeterlo in questo luogo per maggior certezza à gusto delli studiosi.

Alexander Aristoteli salutem.

Haud rectè fecisti, quod auscultatories libros edideris: in qua enim re à ceteris nos item præstabimus, si disciplinæ in quibus eruditi sumus omnium omnino sint communes? Equidem malim in rerum vsu optimarum, quam in facultatibus anteire. Vale.

Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

Scripsisti ad me de libris auscultatoriis inter arcana illos condi putās oportere: sed tu eos & esse editos & minime editos scito, cognoscibiles enim iis tantum erunt, qui nos audierint. Vale.

Questi libri detti Ausculatorij, ne quali per quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano sottili, & ardue speculationi di natura, sono gli otto oscuri libri della Fisica intitolati da Aristotile *De phisico auditu*, cioè dell'vdire, ò ascoltare cose fisiche di natura occulte, non per altro se non perche tiene Aristotile

per la loro oscurità, che non si possino intendere, & capire se non si odino esplicare dalla bocca del Maestro. Apparisce di quì che à bella posta li Filosofi Antichi palliauano la filosofica disciplina con oscuri termini, volendo mostrare alle genti ch'essi intendeuano, ma non voleuano fusse inteso da altri tutto quello che publicauano, & nella mente loro teneuano: & alle volte diceuano cose oscure, e strauaganti per esser tenuti in maggior credito, & consideratione, come accenna Luciano nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pithagora: quasi che non bastasse, che la Filosofia nelle cose occulte di natura fusse per se stessa oscura, se anco non le aggiungeuano maggior oscurità con difficile testatura di parole, e diuersità di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la Filosofia con veste fosca per la propria difficultà delle sue materie, & per l'oscurità de termini nella quale l'hanno inuolta gli antichi Filosofi.

Nell'estremità della veste leggeuasi intessuto vn Pi, greco, dal quale per certi gradi scolpiti à guisa di scala si saliua alla sommità, nella quale era vn Thita, & non vn T, come hanno tradotto tutti gli espositori volgari (eccetto il Domenichi) molto malamente, perche vi è differenza doppia sì per la qualità della terra; che questa è vn T, semplice, & quella è vnita con l'aspiratione, sì per il significato diuerso, & al tutto contrario, quanto la vita, alla morte, perche il Thita, appresso li Greci, come il C, appresso i Latini dandosi i voti, ò le sorti nelli giuditij era nota di condannatione, & il T, anco appresso i Latini nota d'assolutione, il Delta, poi era nota di dilatione di tempo, per veder bene la causa; come appresso i Latini N. L. *Non liquere*, cioè che non fusse lecito per all'hora giudicare. Onde S. Girolamo in San Marco chiama il T. segno della salute, & della Croce, perche in quella pende l'istessa vita Christo N. Signore per dar salute, & vita al genere humano, & è stato sempre preso per simbolo della vita, per fine da gli Egittij; il che fù da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperatore: quando per ordine suo furono in Alessandria buttati à terra tutti li tempij de gl'Idoli, trà gli altri quello di Serapide, nelle cui pietre, & sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili Caratteri. T. si come anco hoggidì si vede nella guglia del Popolo piena di Ieroglifici, massimamente nella faccia verso Occidente, nellaquale si vede vna croce formata, più maggiore anco in quella di S. Giouani Laterano verso la Scala Santa dalli cui Ieroglifici Torqu. Tasso cominciò ad ordire il suo graue Dialogo dell'Imprese, apparisce anco in vna statua Egittiaca di Serapide Canopo, che nella man dritta tiene il Tau, ilquale si vede quì in Roma nello Studio del Sig. Antonio Bosso: se bene Luciano nel trattato del giuditio delle vocali lo reputa nota de ladri, perche erano posti in croce, la qual è simile alla lettera T. ma come habbiamo detto essendoci in quella stato posto Christo vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'Eterna vita, è stata riputata la lettera T. simile alla croce, Ieroglifico della vita: sì come attestano Rufino, Suida, & Niceforo più copiosamente di tutti lib. XII cap. XXVI. narrando la distruttione del detto tempio di Serapide. *Qui etiam Hieroglyphicarum literarum interpretandarum periti, characterem sub crucis forma, Vitam futuram significare dixerunt.*

Fù anco figura il T. della futura vita appresso il Popolo d'Israel quãdo Mosè fece alzare nel deposito quel simolacro simile al Tau, col serpente di bronzo sopra, il quale risguardandò da quelli ch'erano punti da velenosi serpenti daua loro la vita. Et Mosè istesso fù tanto che oraua à Dio nel Monte, prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israel vittorioso rimaneua in vita. Il Thita poi è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola greca Thanatos, che significa morte, & però gli antichi, come riferisce Isidoro per notare nell'Efemeride loro i morti, li signauano con tal carattere Thita, quasi trafisso da vn dardo: ilche vedesi in vna Base di marmo dedicata alla Pace eterna della casa di Vespasiano Imperatore nel Palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, nella quale vi sono otto centurie col nome loro, & delli Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale hà il Thita, & il simile circa dodici in diuerse centurie morti: per tal cagione Martiale dà à questo carattere epitheto di mortifero.

Persio nella Satira quatta, lo chiamò negro per l'oscurità della morte.

Et potis es nigrum vitio præfigere Theta.

Tutto ciò sia detto per palesare, & auuertire l'errore delli testi volgari: non che habbia tal significato nella Filosofia di Boetio, atteso che in questa figura il. Π. greco significa Pratica, & il. Θ. Theorica, nellequali due parti consiste la Filosofia, come si raccoglie da Sant'Ago-

t' Agostino, De Ciuit. libr. 8. capit. 4. *Studium sapientiæ in actione, & contemplatioue versatur, vnde pars eius actiua, altera contemplatiua dici potest, contemplatiua autem ad conspiciendas naturæ causas, & sincerissimam verita tem.* Ne à queste due parti è diuersa la tripartita distintione, che di sopra fatta habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale, che inuestiga le cagioni, aggiunta, per quanto dice Sant' Agostino, da Platone, sia superflua, come vuole Seneca epist. 28. in quella definitione della sapienza, che allega secondo alcuni, *Quidam ita desinierunt, sapientia est nosse diui na, & humana, & horum causas*, Essendo la rationale circa le cagioni parte, delle cose diuine, & humane; quanto perche S. Agostino nel luogo citato afferma, che non è contraria. *Ideo hæc tripartitio non est contraria illi distinctioni, qua intelligitur omne studium sapientiæ in actione, & contemplatione consistere.* In somma la Filosofia consiste nella Prattica, e nella Theorica, la prattica è l'attiua morale; la Theo rica è la contemplatiua, che è sublime, è tiene il primo grado in dignità, vltimo per la sua difficultà in conseguirla: & però da Boetio è posta sopra la scala, & a' piè della scala la prat tica, come più facilmente, cominciandosi prima à mettere il piede in quella come più bassa per salire di grado in grado più ad alto: attesoche il principato del Filosofare, come dice Aristotele nel primo della Metafisica cap. 2. heb be origine dal marauigliarsi delle cose minori, che arrecauano dubbio, e dipoi passando più oltre cominciò à dubitarsi delle cose maggiori: & per la cognitione, che s'acquistaua delle cose minori, dalla prattica loro s'aprì l'intellet to, ad ascendere à poco, à poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla speculatiua, più difficile: perche non apparisce à niun senso cor poreo, come l'attiua, ch'opera attualmente, e visibilmente, ma la speculatiua si palesa al senso intelletuale, contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, & la verità delle co se naturali, ne' quali consiste la Theorica, cioè speculatiua, voce deriuata à Theoreo verbo greco, che significa, inspicio, risguardare, onde, Theatrum, luogo fatto per vedere, & risguardare, & quel che vede, & risguarda ogni cosa, Dio, dicesi da Greci Theos. Essendo il, Θ, prima lettera di questa voce, Theos, cioè Dio, po tremo anco dire, che è posto à capo della scala, come scopo, termine, & fine d'ascendere, & arriuare à lui, & se guardiamo bene la figura sferica di detta lettera si ci rappresenta appun to vn versaglio con quella linea in mezzo per trauerso, come frezza fissa nel versaglio, volendo inferire, che deuemo indrizzare la mente nostra verso Iddio, e tenerla sempre fissa in lui, come sommo bene, scopo, & fine della sapienza; perche il fine della sapienza, & della Fi losofia, è il sommo bene, che è Iddio *Philosophia docet hominem cognoscere creatorem suum*, dice Aristotele de Moribus. Et Santo Agostino de Ciuit. lib. 8. cap. 9 dice che il Filoso fare è amare Dio, & che Platone tiene che il ve ro, & sommo bene sia Iddio, e vuole, che il Filosofo sia amatore, & imitatore di Dio, & più sopra nel cap. 8. dice, che nella Filosofia morale si tratta del supremo bene, senza ilquale non si può essere beato: la detta Filosofia morale è l'attiua cioè prattica, la cui prima lettera è il. Π. si come habbiamo detto, stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle Virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnimità, Magnificenza, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre, s'arriua alla sommità della scala, cioè all'vltimo fine, al sommo bene: che è Dio nostro Crea tore, capo di tutte le virtù, & nel lib. 18. cap. 39. asserisce S. Agostino, che la Filosofia speculatiua val più per essercitare gl'ingegni, che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiua sia quella. laquale per mezzo delli buoni costumi ci faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perche la Theorica, che è la contemplatiua, & speculatiua essamina la verità delle cose: ma la prattica, attiua, morale mette in opera la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci seruono per scala da salire à Dio vltimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo espone Boetio nel metro nono libro terzo parlãdo à Dio.

Tu requies tranquilla pijs, te cernere finis,
Principium, Rector, Dux, semita, terminus idem.

E nel la prosa seguente.

Perfectum bonum veram esse beatitudinem constituimus,
Atqui, & Beatitudinem, & Deum summum bonum esse collegimus.

Hora si come Dio è principio, guida, termine, & fine d'ogni nostro bene, così noi dobbiamo in questa vita, mettere il piede nella scala de' buoni costumi, & virtù dal principio, che cominciamo à caminare per fine all'vltimo passo della vita nostra, & non cessar mai di salire, finche s'arriui al sommo bene *Semper assiduus esto, & quemadmodum qui scalas conscen*

dere ceperunt non prius desistunt ab ascensu, quam supremum attigerint gradum: sic & tu in bonis semper altius scandendo affectus sis. Disse Agapeto Greco à Giustino. Ma certo, che dalla prattica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine, per similitudine, & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo,

Ancor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da volar sopra l Ciel gli haueà date ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima;
Che mirando ei ben fiso, quante e quali
Eran virtuti in quella sua speranza.
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi all'alta cagion prima.

E' degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto: ma noi tralasciando ciò ch'egli dottamente dice, e quel, che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze ad imitatione del Petrarca; con maggiore auttorità confermaremo le cose honeste, & belle, che quagiù prattichiamo esserci scala à Dio, se ben si considerano, sollenando l'intelletto alla contemplatione di lui, come Auttore d'ogni bene: perche ogni cosa creata in questo Mondo per minima, che sia manifesta la Maestà, la Prouidenza, e la somma bontà di Dio; si come Mercurio Trismegisto in Pimandro cap. v. *Deus sanè totius expers inuidiæ per singulas Mundi particulas vtique splendet:* & per concluder ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma, che si conserua nel vaso di elettione cap. 1. à Romani, oue non sono scusati quelli ingiusti Gentili, i quali conoscendo solo simulacri di legno, di sasso, Augelli, animali infiniti per loro Dei, non hanno voluto hauere notitia del vero Iddio: imperciochè egli si è manifestato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del Mondo, per le cose fatte si scorgono, & la sua sempiterna virtù, & Diuinità. *Quia quod notum est Dei manifestum est in illis: Deus enim illis manifestauit, inuisibilia enim ipsius à creatura Mundi, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur: sempiterna quoq; eius virtus, & Diuinitas, ita vt sint inexcusabiles.*

Hà la veste stracciata per mano di certi huomini violenti, che se ne portorno via le particelle, che poterono. Questi, si come Boetio esplica nella prosa 3. del primo lib sono le varie sette de' Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene, viene la Filosofia ad essere strappata, e stracciata in varie parti, essendo per se stessa vnica, & retta. Pithagora hebbe la sua parte nella speculatiua, Socrate nell'attiua, che fu il primo, che introducesse la moralità nella Città, come dice Tullio de Oratore, & nel 5. delle Tusculane, il che conferma S. Agostino de Ciuit. lib. 8. cap 3. se ben l'istesso S. Agostino lib. 18. cap. 39. dice, che la Filosofia morale risplendeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto tempo auanti di tutti i Sauij della Grecia. *Nam quod attinet ad Philosophiam, quæ se docere aliquid profitetur vnde fiant homines beati, circa tempora Mercurij, quem Trismegistum vocauerunt, in illis terris huiusmodi studia clauerunt, longè quidem ante sapientes, quos Philosophos habuit Grecia.* Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiua, e la contemplatiua insieme aggiongendo la rationale di più, & da questo nacquero molti capi di sette contrarie ciascuno per mostrare d'essere d'ingegno più speculatiuo differiua dall'altro, e bene spesso dal propio Maestro inuentando nuoue opinioni, & ragioni, come Aristotile Peripatetico, à cui fù contrario Senocrate Academico, ambedue discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Zenone Prencipe della setta Stoica, della Epicurea, fù Epicuro, che di diciotto anni capitò in Athene, mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Accademia, & molte altre infinite sette, che stracciarono la Filosofia violentemente.

La stracciò Pithagora con l'opinione che haueua della trasmigratione dell'anima, ch'egli fusse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pirro pescatore prima che Pithagora, & che vna volta doppo la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, & però in vita prohibì, che il gallo non si douesse vccidere, onde Luciano Filosofo nel Dialogo di Micillo introducendo Pithagora in forma di gallo à parlar seco fà che Pithagora dica d'esser stato Aspasia Meretrice, Crate Cinisco, Re, pouer'huomo Satrapo, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti prima che gallo, Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pithagora; si come apparisce in quel suo verso posto da Filostrato, nel primo libro,

Et puer ipse fuit, necnon quandoque Puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta, poiche le tolse la contemplatiua delle cose naturali del Mondo, reputando stolto, chi ci attendeua, *Imo vero illos qui in huiuscemodi contemplandis vacant stolidos esse monstrabat.*

bat, dice il suo diletto Senofonte nel primo libro de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel motto posto negli Adagii. *Quæ supra nos nihil ad nos*. Non starò à cercare s'egli strappasse la Filosofia nella morale istessa, s'era disprezzatore della Religione, & leggi d'Athene, & corrottore della giouentù; sò bene ch'egli fù curioso di risguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosamente fuor del seuero, & graue costume Filosofico; nell'Amor d'Alcibiade, dice Atheneo libro 13, che Socrate scappò del manico. *Socrates Philosophus cum omnia despicaretur, Alcibiadis pulchritudinis fuit impar, idest ab ea captus, & de solita magnitudine, constantiaq; animi deiectus*. Daua ben consiglio ad altri, che si astenessero dalle conuersationi belle. *Admonebat à pulchris abstinere vehementer, non enim esse facile aiebat, cum tales homo tangat modestum esse*; Dice il suo Scolare Senofonte, ma dall'altro canto nel 3. libro, essendogli proposto da vn Socratico d'andare à visitare Theodota bellissima cortigiana, vi andò più che volentieri, & si trattenne seco à motteggiare, & insegnarle modo da ritenere nella rete gli amanti.

Platone la strappò ben bene in molte cose tenne anch'egli la trasmigratione dell'anime etiandio nelle bestie, ma il suo Porfirio Platonico, tenne, che si rinouassero solamente ne gli huomini di che n'è testimonio Sant'Agostino, de Ciuit. lib. x. cap. xxx. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio. Sentenza reprobata da S. Agostino de Ciuit. lib. x. cap. xxxi. la strappò nell'attiua, con il suo illecito amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho Filosofo, & da Cicerone ancorche Platonico nel 4. delle Tusculane. Aristotele squarciò la vesta alla Filosofia, sostentando che il Mondo fusse ab Eterno, che Iddio non l'habbia fatto, & non habbia cura delle cose del Mondo, & che non conosca se non se stesso: che non pensa ad altro, che à se medesimo, & che il bene ci nasce d'altroue, si come scioccamente mantiene nel 12. della metafisica: Et nelli Morali de gli Eudemij lib. 7. c. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro sua excellentia, nihil præter se ipsu incogitat: nobis autem bonum aliunde euenit*. Gli Stoici parimente lacerorono la vesta Filosofica in più bande, dicendo che il Mondo sia animato, rationale, & intelligibile, che le discipline liberali sieno inutili, che gli errori e peccati siano vguali, che le mogli deueno essere cõmuni essendone di ciò Auttori, Diogene Cinico, & Platone, come riferisce Laertio nella vita di Zenone capo della Setta stoica, il quale in vero stracciò la vesta affatto nella Filosofia attiua con la mala pratica de costumi, concedendo la libertà del parlare chiamando tutte le cose ancorche dishoneste con i loro proprij nomi, mandando anco fuora la ventosità per ogni parte senza risguardo alcuno, come scriue Tullio à Papirio Peto, *tectis verbis ea ad te scripsi, quæ apertissimis agunt Stoici, sed illi etiam crepitus aiunt æque liberos, ac ructus esse oportere*. Mossa da tale dishonestà non è marauiglia, che la Filosofia si lamenti con Boetio nella prosa terza de gli Stoici, & Epicurei in spetie, il capo de quali fracassò la vesta alla Filosofia ponendo il fine del sommo bene nel piacere & riposo, come Aristippo ancorche Scolare di Socrate, pose il sommo bene, nel piacere del corpo, Anthistene suo condiscepolo nell'animo; Mà Epicuro lo pose nel piacere del corpo, & dell'animo, come dice Seneca. Se bene Epicuro si lamentò, ch'era malamente inteso da gl'ignoranti, dichiarãdosi che non intendeua del piacere dishonesto, lascivo, & lussurioso, ma della quiete del corpo, & dell'animo libero d'ogni perturbatione, dotato d'vna sobria raggione, si come afferma Laertio nella sua vita, ma non per questo rappezzò la vesta, attesoche il fine suo è cattiuo non essendo posto nella virtù, & bontà dell'animo per arriuare al sommo bene Iddio vltimo nostro fine, ma pose il fine in bene caduco, & transitorio, negando l'immortalità dell'anima, confermando anch'egl, che Iddio non tiene cura delle cose humane, squarci, brutti, & deformi. Stracciorono di più gli Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Cirenaici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, ritenendosi la morale come Socrate. Aristochio non tanto le strappò la rationale, & naturale, mà stracciò anco la morale, che sola hauea lassata, leuandogli la parte della correttione, riputandola parte da Pedante, & non da Filosofo; come riferisce Seneca Epist. 89. *Moralem quoque, quam solam reliquerat circumcidit, nam eum locum, qui monitiones continet, sustulit, & pædagogi esse dixit, non Philosophi, tanquam quicquam aliud sit sapiens, quam humani generis pædagogus*. Ma questi ritagli, & squarci sono assai minori delle peruerse Opinioni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Iddio nostro Eterno bene: Appresso il quale i Sauij di questo Mondo sono stolti.

Sa-

Sapientes huius Mundi ſunt apud Deum ſtulti. Mercè alle ſciocche, & perfide loro opinioni con lequali hanno lacerata la veſta alla ſapienza; perilche meritano nome non di Sapienti, ma di ſtolti, coſi chiamati da S. Paolo nel primo cap. a'Romani. *Euanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum: dicentes enim ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt. Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in ſimilitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum & quadrupedum ſerpentium.*

Tiene con la man deſtra alcuni libri. Con la ſiniſtra lo ſcetro. I libri ſignificando lo ſtudio, che far deue quello, che vuole acquiſtare la ſapienza, occupandoſi in volgere i libri profitteuoli allo acquiſto di eſſa, deſtandoſi dal ſonno della pigritia, & dell'otio, che ſogliono indurre laſciui amori, inuidie, & cattiui affetti, che chiudono la via per arriuare alla ſapienza, & queſto è quello, che vuole inferire Horatio nella ſeconda Epiſtola del primo libro. *et ni*

Poſces ante diem librum cum lumine: ſi non
Intendes animum ſtudijs, & rebus honeſtis:
Inuidia, vel amore vigilli torquebere.

Il medeſimo Poeta nella poetica ſua, per apprendere bene la ſapienza ci eſorta à rimeſticare le carte ſocratiche piene di Filoſofia morale.

Scribendi recte ſapere eſt, & Principium & fons:
Rem tibi ſocraticæ poterunt oſtendere chartæ.

Perſio Poeta ſatirico nella Satira 3. tutto ſdegnato prorompe contro i ſonacchioſi, & li ſueglia & incita allo ſtudio della Filoſofia.

Nempe hoc aſſidue, iam clarum mane feneſtras
Intrat, & anguſtas extendit lumine rimas
Stertimus &c. più à baſſo
Stertis adhuc laxumq; caput compage ſoluta
Oſcitat heſternum, diſſutis vndiq; malis:
Eſt aliquid quo tendis, & in quod dirigis arcum?

Fin qui eſclama contro i pigri, negligenti nel procurare di ſapere, poco dopo li eſſorta alla cognitione delle cagioni delle coſe, cioè alla Filoſofia naturale.

Diſciteq; ò miſeri, & cauſas cognoſcite rerum.

Nelli ſeguenti poi li eſorta alla Filoſofia morale.

Quid ſumus, aut quid nam victuri gignimur, ordo
Quis datus, aut metæ quam mollis flexus, & vnde:
Quis modus argento, quid fas optare, quid aſper
Vtile numus habet, Patriæ chariſque propinquis
Quantum elargiri deceat: Quem te Deus eſſe
Iuſſit, & humana qua parte locatus es in re
Diſce.

E' neceſſario dunque ſcacciare il ſonno, & l'otio, nemici delle diſcipline, & nociui all'acquiſto della ſapienza, che col volgere i libri ſi conſeguiſce, eſſendo l'vſo de' libri iſtrumento della dottrina, *Inſtrumentum doctrinæ eſt vſus librorum*, Diſſe Plutarcho nella educatione de' figliuoli, & Iſidoro nel libro terzo ſommo bene afferma, che ogni profitto procede dal leggere i libri & dal meditare ciò che ſi legge. *Omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit, quæ enim neſcimus, lectione diſcimus, quæ didicimus, meditatione conſeruamus.* Ond'e che i libri chiamanſi muti maeſtri.

Lo ſcetro ſignifica, che la ſapienza, la quale in queſta opera di Boetio per la Filoſofia ſi piglia è Regina di tutte le diſcipline, & arti liberali, & che da eſſa vengono ordinate: imperciochè hauendo la ſapienza, & Filoſofia notitia delle coſe diuine, & humane, & contenendoſi ella nella contemplatiua, & nell'attiua, vengono da lei ordinate tutte le diſcipline, & arti le quali, ò ſono contemplatiue, ò attiue: & come attiua s'ordina da lei anco la legge ciuile, la quale cadde ſotto l'Ethica Filoſofia morale, come Ethica in genere circa i coſtumi impariamo à dar legge à noi ſteſſi, in ſpetie con l'Economica alla famiglia, & alla caſa; con la Politica à i Popoli. Et ſe la legge *Eſt diuini, & humani iuris ſcientia*; La ſapienza parimente *eſt diuinorum, & humanorum ſcientia*, come dice Seneca epiſt. 89. & M. Tullio, & Platone ne' luoghi ſopra citati: ne merauiglia è che il medeſimo Tullio dice alla Filoſofia; *Tu inuentrix legum, Tu magiſtra morum, & diſciplinæ fuiſti*; & Seneca nella epiſt. 95. che coſa è altro la Filoſofia, che legge della vita? Che ſia Regina delle diſcipline, & arti liberali non è dubbio poiche da lei ſono prodotte. *Eſt laudatarum artium omnium procreatrix quædam, & quaſi parens ea, quam Philoſophiam Græci vocant.* Diſſe Cicerone nel primo dell'Oratore, & nelle Tuſculane la chiama; *O vitæ Philoſophia dux, ò virtutis indagatrix, expultrixque vitiorum quid non modo nos, ſed omnino vita hominum ſine te eſſe potuiſſet? Tu vrbes peperiſti:*

stitu dissipatos homines in societatem vitæ conuocasti: Nelle quali parole si attribuiscono alla Filosofia attioni regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo inferire, che le discipline liberali vanno dietro alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte, disse che quelli che sono ornati di liberali discipline, e disprezzano la Filosofia, sono come lì Proci di Penelope, i quali faceuano conto di Melanthone, & Polidora damigelle, e non si curauano delle nozze di Penelope, ch'era Signora, & Patrona; simile cose disse Aristippo d'Vlisse, che quãdo andò all'Inferno parlò à tutte l'ombre infernali fuor che à Proserpina Regina: il primiero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarcho nell'educatione di Bione, oue chiama la Filosofia somma, & capo di tutti gli altri studij. *Vrbanum est etiam Bionis Philosophi dictum, qui aiebat, sicut Penelopes Proci cum non possent cum Penelope concumbere, rem cum eius ancillis habuissent: ita qui Philosophiam nequeunt apprehendere, eos in alijs nullius precij disciplinis sese conterere. Itaque reliquorum studiorum quasi caput, & summa constituenda est Philosophia.* Se è degna da esser constituita somma, & capo de gli altri studij, sicuramente di tutti loro chiamar si può Regina: In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scetro, potemo anco dare q̃sto significato; che ad vn Re che tiene lo scettro de Popoli, è necessario anco tenere libri d'Ethica, Filosofia, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militare imperio, & quelli spesso riuolgere, accioche vegghino scritto ne' libri quello che gli amici, & inferiori loro deuoti non hanno ardire di auuisarli, & ammonirli, & però Demetrio Falereo essortaua Tolomeo Re à tenere per le mani nõ men lo scettro, che libri vtili, & idonei alla buona amministratione del Regno.

Considerando, che la Filosofia tiene i libri dalla destra, & lo scettro dalla sinistra, dire mo che la sapienza deue essere preferita al dominio, & al Regno, perche senza la sapienza, e consiglio de' sauii non si può ben reggere, & gouernare: onde nel secol d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furono Principi, & legislatori, come dice Possidonio in Seneca epist. 90. Solone fù Principe, & legislatore, de gli Ateniesi; Licurgo de'Lacedemoni, Zaleuco de'Locresi. Scriue Plutarcho in Iside, & Osiride, che gli Egittij scieglieuano i Re, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri perche questi sono tenuti in conto per il lor valore, & quelli per la sapienza. Ma quel guerriere, che si creaua Re si daua alla disciplina de'Sacerdoti, acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al gouerno, & al Regno: onde Aristotele disse nel primo della Rettorica, che il sapere è non sò che cosa atta ad imperare; *Sapere est quiddam aptum ad imperandum*: Attalo Maestro di Seneca affermaua, che egli era Re: ma à Seneca pareua, che fusse più che Re, perche poteua dar norma a i Re per ben regnare, & gl'era lecito far censura di quelli, che regnauano. *Ipse Regem esse dicebat: sed pluquam regnare mihi videbatur cui liceret censuram agere Regnantium.* Dice Seneca epist. 108. diremo di più, che li Re consigliandosi con persone sauie vengono à fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperatore stando vna volta tra Filosofi pieno di giubilo, & merauiglia esclamò dicendo. O Dio buono ch'io comandi a' sapienti, & i sapienti à me. *O Iuppiter inquit, vt ego sapientibus imperem, & mihi sapientes:* Et per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, non voleua che si tenesse portiera a' sapienti, *Tunc Rex inquit sapientibus viris fores patere semper volo*; Narra Filostrato lib. 5. cap 10 & 11. Et non è dubbio, che li consigli de' sauii, il filosofare, & la filosofia è di giouamento grande al Principe per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarcho nel trattato, che fa al Principe ignorante, & in quell'altro doue mantiene, che si debba filosofare con Principi. fede ne faccia il buono, & lodato imperio di M. Antonino Imperatore, il quale hebbe pien di filosofia la lingua e'l petto, e spesso in bocca hauer solea quella pretiosa voce di Platone, le Città fiorirebbero se li Filosofi imperassero, ouero se gl'Imperator filosofassero. *Florerent Ciuitates, si aut Philosophi imperarent, aut Imperatores philosopharentur*: riferisce Giulio Capitolino nella sua vita. Il che auuertendo Theodosio Imperatore diede Honorio, & Arcadio suoi figliuoli alla disciplina d'Arsenio huomo sapientissimo, il quale essendo stato veduto dall' Imperatore stare in piedi auanti li figli, mentre quegli ammaestraua, & essi superbamente sedere si adirò con esso loro, & li fece spogliare de gli adornamenti regali ammonendoli, ch'era meglio per loro viuere priuati, che imperare con pericolo senza dottrina & sapienza, voce assai

com-

commendata da Niceforo lib. 12. cap. 25. Cõ giusta ragione dunque si dà lo scettro alla Filosofia molto conueneuole alla sapienza, la quale fa che li Princi i senza pericolo sicuramente regnino, testimonio ne sia l'istessa sapiẽza, che nell'ottauo prouerbio di se medesima dice; *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta discernunt*. Per mezo mio regnano li Re, & i legislatori discernono il giusto: & Vgone disse, che la Filosofia insegna giustamẽte, & rettamente regnare; conoscẽdo ciò Filippo Re di Macedonia essortaua Alessandro il Magno suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto la disciplina del Filosofo, dicendogli accioche tu non commetti molti errori nel regnare, de'quali mi pento hor io d'hauer commesso. Riportano gloriosa fama i Re mediante la Filosofia, non tanto per gouernare i Popoli con sapienza, quanto per saper reggere se stessi, dato che vn Re regga bene se stesso, regge anco bene i Popoli con sodisfattione, & applauso commune: ma si come è difficile ad vn nobile, & gagliardo destriere rafrenare il corso se non ha, chi gli soprastia, & chi lo freni, così difficil cosa è ad vn Principe assoluto, che niuno superiore conosce sapere regolare se stesso, & raffrenare l'impetuoso corso de gli affetti suoi, la Filosofia nondimeno, & sapienza facilità tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristippo, & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo. E difficile ad vn Prencipe giouane essere continente, nondimeno Alessandro Magno mediante la Filosofia de'buoni costumi fù giouane continentissimo, poiche portò rispetto alla moglie, & alle figlie di Dario, che di rara bellezza erano dotate, & non le tenne da schiaue, ma le honorò da Madre, & Sorelle, & portò anco rispetto à Rosana sua bellissima schiaua, che se la sposò per non fargli torto, & violenza: confusione di quelli Signori, che non lassano intatte non dirò schiaue, ò serue, ma non la perdonano à vassalle nobili, & honorate. E difficile ad ogn'vno il perdonare a'nemici massimamente a' Principi, nondimeno Cesare Dittatore insignoritosi della Rep. & dell'imperio mediante la sua sapienza, resse gl'impeti dell'ira, & perdonò à tutti. Offendono gli animi le maldicenze tanto, che si commuouono ad odio mortale contro i detrattori, & calunniatori, nondimeno Augusto, Vespasiano, & altri ottimi Imperatori nõ volsero fare risentimento contro loro, ne incrudelirsi per parole, ò libelli contro gli Auttori, & con prudenza, perche le voci del Popolo maldicente non hanno forza di detrahere la fama ad vn gran Principe, che con prudenza, sapienza, & giustitia gouerni, essendoche le buone attioni loro fanno per se stesse mentire li maleuoli, & però Pio Secondo Pontefice constantemente perdonò à chi l'hauesse prouocato con ingiurie e detti mordaci, de'quali non ne fece conto, & voleua che in vna Città libera come Roma liberamente si parlasse, come di lui dice il Platina; *Male de se opinantes vel loquentes coercuit nunquam, libere enim in libera Ciuitate loqui omnes volebat*. Il qual detto fù di Tiberio Imperatore, & mostrò anco di non istimare le pessime voci del volgo, quando disse ad vno, che si lamentaua, che alcuni di lui diceuano male; rispose se in Campo di Fiore anderai, vedrai molti che di me stesso ancora diranno male. Anzi dalle maldicenze Antonino Filosofo Imperatore, mercè la Filosofia, che così gli dettaua profitto prẽdeua: poiche spesso dimandaua, che cosa si dicesse di lui, sentendo male, se dentro di se conosceua esser vero, se n'emendaua; *Erat enim famæ suæ curiosissimus requirens ad verum, quid quisq; de se diceret, emendans, quæ bene reprehensa viderentur*. Narra Giulio Capitolino. Tutti questi sono frutti della Filosofia, che regge gli animi, & modera gli affetti con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gli huomini prudenti in ogni auuenimento loro, & signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'auuersità, quanto nella prosperità, & soprastanno ad ogni colpo di fortuna. *Omnia quæ cadere in hominem possunt subter se habet, eaq; despicere casus contemnit humanos*. Disse l'Oratore: & Diogene Filosofo essendogli addimandato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia; se non altro rispose, ho guadagnato questo, che io sono apparecchiato ad ogni fortuna: & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad vno, che gli disse, che cosa ti hà giouato Platone, & la Filosofia, rispose, ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportare: percioche non s'vccise come hanno fatto altri, mà stette saldo, resse se stesso, & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni, perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria a' Principi per ben regnare, & perche fa essere quelli che la posseggono Re, essendo che con Filosofica libertà danno consiglio, & comandano ad altri che faccino, ò non faccino vna cosa: & perche mediante la Filosofia, & sapienza viuiamo nel pacifico Regno della tranquillità,

quillità, poiche potiamo in ogni tempo, luogo, & mutatione di fortuna imperare à gli appetiti, affetti, & perturbationi dell'animo, & noi medesimi reggere, & gouernare con prudenza, & sapienza: onde Zenone asserì, che li sapienti Filosofi, non solo erano liberi, ma Re.

FLAGELLO DI DIO.

HVOMO vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine, essendo l'aria torbida, & il terreno doue stà pieno di locuste; si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per corregerli, & rimenarli nella buona via: secondo il detto.

Quos amo, arguo, & castigo.

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimente, che folgore precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal gastigo, che Iddio manda alle volte sopra à i popoli, accennandosi l'historia de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliante à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad vna colonna, perche delle parti dell'edifitio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egittij adoperato in questo proposito, come si legge in molti scritti.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di lionato, & se si deue osseruare la fisonomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grãdi, il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, cõ vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo delquale vi sia dipinto vn leone che s'azzuffi con vn cignale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intẽto è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: ma per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, ilquale si gode con l'intelletto, (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare; o più tosto, perche come le donne (priuandosi di quei piaceri, a' quali le ha fatte pieghceuoli la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa vita, con animo acceso di virtù, fa di sè nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporsi, perche con intentione di fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'arrogante, di mentecato, & d'inimico di natura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa non equiualente al la vita donatagli da lui. Però si dice, che la fortezza è mediocrità determinata, con vera ragione. Circa la temenza, & confidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace.

pace, come la diceuamo pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male iminente, per sfuggire quello, che falsamente crede, che le stia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente hà desiderio, & volontà d'applicarsi, con pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quādo n'habbia giusta cagione, & essendo ambi spettanti alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo, & la rouere quella dell'animo, per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; questa al soffiar de' venti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano à declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grandemente alla forza dell'acqua, serue per edifitij, & resiste a' pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriui) come il Leone, ilquale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grandi s'espone, e le vili con animo sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegneria porsi ad esercitar le sue forze con chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, ò effeminati vuol mostrarsi poderoso del corpo, nell'animo e lodeuole. ilquale à così vili pensieri s'impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea, finto per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbelle, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e Dauid Rè nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i leoni.

L'hasta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotile per non mancar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il Leone azzuffato con il cigniale, dice Pierio Valeriano lib. 2. che significa la fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, percioche il leone va con modo, e con misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fà innanzi precipitosamente ad ogni impresa.

Fortezza.

DOnna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

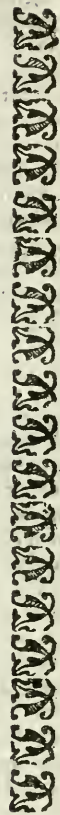
DOnna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di leone dipintaui, sopra allaqual stà vna mazza, per questo s'intende con la fortezza del corpo, e per il capo di leone, la generosità dell animo, e si vede così in vna medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

DOnna armata di corazza, elmo, & scudo, & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia con bei giri auuolto vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna corona di lauro con oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: HIS FRVGIBVS. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con lequali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

DOnna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, sicome si vede nelle statue antiche.

FORTVNA.

DONNA con gl'occhi bendati, ſopra vn' albero con vn'haſta aſſai lunga percuota i rami d'eſſo,& ne cadano varij iſtromenti appartenenti à varie profeſſioni, come ſcettri, libri,corone,gioie,armi; &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quel-la virtù operatrice delle ſtelle, le quali variamente diſpongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito ſenſitiuo, & per mezo di quello inclinando anco in certo modo ſenza sforzarlo l'appetito ragioneuole, in modo, che non ne ſenta violenza nell'operare: ma in queſta figura ſi pigli ſolo per quel ſucceſſo caſuale,che può eſſere nelle coſe che ſenza intentione dell'agente rariſſime volte ſuol auuenire, il quale per apportare ſpeſſe volte, ò gran bene,ò gran male, gli huomini che non ſanno comprendere, che coſa alcuna ſi poſſa fare ſenza l'intentione di qualche agente, hanno con l'imaginatione fabricata come ſignora di queſt'opre queſta, che dimandano Fortuna;& è per le bocche dell'ignoranti continuamente. Si dipinge cieca communemente da tutti gl'auttori gentili, per moſtrare che non fauoriſce più vn'huomo che vn'altro, ma tutti indifferentemente ama, & odia, moſtrandone que' ſegni che'l caſo le appreſenta, quindi è ch'eſſalta bene ſpeſſo a' primi honori vn ſcelerato, che ſarebbe degno di ſupplicio, & vn' altro meriteuole laſcia cadere in miſeria, e calamità.

lamità. Però questo dico secondo l'opinione de'gentili, e che suole seguir il volgo ignorante, che non sa più oltre: ma la verità è, che il tutto dispone la diuina prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3 contra gentes cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stanno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcuno potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giuditioso in drizzare il camino della vita sua per loco conueniente, non è possibile, che venga à quel fine che desideraua nelle sue operationi.

Fortuna.

DOnna à sedere sopra vna palla, & à gl' homeri porta l'ali.

Fortuna.

DOnna co'l globo celeste in capo, e in mano il cornucopia. Il globo celeste dimostra, sicome egli è in continuo moto, cosi la fortuna sempre si moue, e muta faccia à ciascuno hor'inalzando, & hor'abbassando, e perche pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Gallo:

Fortuna nunquam sistit in eodem statu
Semper mouetur, variat, & mutat vices,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

Può anco significare il Globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta, dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.
Nella Medaglia d'Antonino Geta.

DOnna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & cō l'albero, & la vela rotti dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elettione.

Fortuna gioueuole ad Amore.

DOnna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.
Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. IIII Et altre FORTVNA OPSEQVEN. ET S.C. Fù rappresentata questa Fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole; quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de'Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fu anco da i Romani chiamata Obsequēs, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle antiche inscrittioni si legge, & particolarmente à Como si troua vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortunæ obsequenti ord.
Comens. voto pro salute
Ciuium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizzo.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia & vn ramo d'alloro, & con la sinistra mano s'appogia ad vn timone; significando, ch'ella fà trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea.
Nella Medaglia d'Adriano.

VNa bellissima donna, che giace in vn lettisternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera degl'Imperadori si soleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro Fortuna.

FORZA

FORZA.

DONNA robufta, con le corna di toro in tefta, à canto terrà vn'elefante, con la probofcide dritta; perche volendo gl'Egittij fignificare vn'huomo forte lo dimoftrano con queft'animale, come fi legge in Oro Egittio nel lib. fecondo de' fuoi Ieroglifici; le corna ancora, e fpecialmente di toro, moftrano quefto medefimo; onde Catone preffo à Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non defideraua le forze nè d'vn toro, ne d'vn'Elefante, prendendo quefti due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle fpalle, con l'arco, & le faette in mano, & con la faretra al fianco, la mano finiftra alzata verfo il Cielo, donde fcendono alcune fiamme di fuoco, infieme con molte faette fpezzate, che gli pioueno intorno da tutte le bande: moftrandofi cofi, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, cofi è dipinto dall'Alciato in vno Emblema, cofi dicendo.

Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonftrat vti eft fortior ignis Amor.

Per fignificare quefto medefimo, l'ifteffo autore defcriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come fi vede nell'ifteffo luogo.

FORZA D'AMORE, sì nell'acqua, come in terra.

FANCIVLLO ignudo, con l'ali à gl'homeri, con la deftra mano tiene vn pefce, e con la finiftra vn mazzo di fiori, cofi l'Alciato dal greco lo traduffe,

Nudus Amor viden, vt ridet placidumque tuetur,
Nec faculas, nec quæ cornua flectat habet,
Altera, fed manuum flores gerit, altera pifcẽ,

Sci-

Scilicet vt terra iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco arridet ocellis,
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque tractat
Illo etenim terris, hoc valet ipse mari.

Forza minore, da maggior forza superata.

PER esprimere gl'antichi questo concetto, ilquale è più conueniente all'emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe quella della Pantera, ilche auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne de gl'altri vccelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare, e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo con la destra mano tenghi vna spada ignuda & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.

RACCONTA Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna, vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra'l dorso d'vn Leone, & che stàua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fu per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Ieroglifico.

FOR-

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQVENZA.

DONNA vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn leone.

Ciò dimostra che la forza cede all'eloquenza de' Sauij.

FRAGILITA'.

DONNA che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo non hà bisogno d'altra dichiaratione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, et si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità Humana.

DOnna con faccia macilente, & afflitta vestita poueramente, tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da' tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gl'antichi Egittij posti per la fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandosi ad vna fieuole canna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza, alla quale quando vn huomo arriua facilmente sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la fragilità humana, con quelle bolle che fa l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, ma tosto spariscono, & nõ senza ragione.

FRAVDE

FRAVDE.

DANTE dipinge nel suo inferno la fraude con la faccia di huomo giusto, & con tutto il resto del corpo di serpente, distinto con diuerse macchie, e colori, e la sua coda ritirata in punta di scorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e neta, così dipinta la dimanda Gerione, e per la faccia d'huomo giusto si comprende l'estrinseco de gli huomini fraudolenti, essendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modesti, nel passo graui, ne' costumi, & in ogn'altra cosa piaceuoli; nell'opere poi nascoste sotto il finto zelo di religione, & di charità, sono armati d'astutia, & tinti di macchie di scelleraggine, talmente, che ogni loro operatione alla fine si scuopre piena di mortifero veleno, & si dice esser Gerione, perche regnando costui presso à l'Isole Baleari, con benigno volto, con parole carezzeuoli, e con ogni familiarità, era vso à riceuere i viandanti, e li amici, poi sotto color di quella cortesia, quando dormiuano gl'vccideua, come raccontano molti scrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella geneologia de gli Dei.

FRAVDE.

DOnna con due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, sarà nuda fino alle mammelle, sarà vestita di giallolino fin'à meza gamba. hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedendosi al par delle gambe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito offitio del bene, & abbondanza d'inuentioni nel male, fingendo sempre il bene, & s'eseguisce col pensiero, con le parole, & con l'opre sotto diuersi ingannenoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallolino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le due apparenze

del volere,& non volere vna cofa medefima.

La mafchera dinota, che la Fraude fà apparire le cofe altrimenti da quel che fono per compire i fuoi defiderij.

La coda di fcorpione,& i piedi dell'Aquila, fignificano il veleno afcofo,che fomenta continuamente, come vccello di preda, per rapire altrui,ò la roba,ò l'honore.

Fraude.

DOnna che tenga in mano vna canna con l'amo, col quale habbia prefo vn pefce, & altri pefci fi vedano in vn vafo già morti, percioche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vna cofa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiua, come fà il pefcatore, che porgendo mangiare a' pefci, gli prende, & ammazza.

Fraude, dell'Ariofto.

Hauea vn piaceuol vifo, habito honefto
Vn'humil volger d'occhi, vn'andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modefto
Che parea Gabriel, che diceffe Aue
Era brutta, e defforme in tutto il refto.
Ma nafcondea quefte fattezze praue.
Con lungo habito, e largo, e fotto quello
Attoffícato hauea fempre il coltello.

FVGA.

DOnna con habito fpedito, fcapigliata, con l'ali alle fpalle, & con vn fanciullo in braccio, & che ftia in atto di fuggire.

FVGA.

DOnna veftita leggiermente, alata in atto di fuggire; con le treccie fparfe, & che volti la fchiena.

Dipingefi alata, perche la Fuga non è Fuga fe non con prontezza.

Li capelli fparfi dinotano la poca cura, che fi tiene di fe fteffo in cafo di fubita Fuga.

Si vefte d'habito leggiero, perche non deue hauere cofa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fa con la fchiena riuolta, perche in latina locutione, voltar la fchiena non vuol dir altro che fuggire.

FVGA POPOLARE.

DOnna che fimilmente fugga, ma tenga con ambe le mani vno fciamo d'api, fotto il quale vi fia vn grandiffimo fumo.

Quefto l'habbiamo per tal fignificato da gl'Egittij, & fi vede per efperiēza, che l'api da neffun'altra cofa, più che dal fumo s'allontanano, & confufamente fi mettono in fuga, come alle volte fi vede vn popolo folleuarfi per leggieriffima, & piccioliffima cagione.

FVRIE.

DANTE nell'Inferno dipinge le Furie donne di bruttiffimo afpetto, con vefti di color negro, macchiate di fangue, cinte cō ferpi, con capelli ferpentini, con vn ramo di cipreffo in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale efce fiamma, & fumo nero; & fon finte dagli antichi Poeti, donne deftinate à tormentare nell'Inferno, l'anime de' malfattori.

FVRIE.

Statio cofi le dipinge.

Cadendo giù fan ombra all'empio vifo
I minor ferpi del vipereo crine
E gl'occhi fon fotto la trifta fronte
Cacciati in duo gran caue, onde vna luce
Spauenteuole vien, fimile à quella
Che tal'hor vinta da cantati verfi
Quafi piena di fdegno, e di vergogna
Moftra la vaga Luna; di veleno
La pelle è fparfa, & vn color di foco
Tinge la fcura faccia, dalla quale
L'arida fete, la vorace fame,
I trifti mali, e la fpietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle fpalle
Scende vn'horrido panno, che nel petto
Si ftringe alla crudel furia rinoua.
Speffo la terza delle tre forelle,
Che la vita mortal con cui li ftami
Mifurano, e Proferpina con lei,
Et ella, ambe le man fcotendo in quefta
La face porta con funeree fiamme,
In quella hà vn fiero ferpe, onde percote
L'aria attriftando ouunque volge il piede.

FVRORE.

HVOMO che moftri rabbia nel vifo, & à gli occhi tenga legata vna fafcia, ftia in gagliardo mouimento, & in atto di volere gittare da lōtano vn grā fafcio di varie forte di armi in hafta, le quali habbia fra le braccia riftrette, & fia veftito d'habito corto.

La fafcia legata à gl'occhi moftra, che priuo refta l'intelletto quando il furore prende il dominio nell'anima, non effendo altro il furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à far ogni cofa fuor di ragione.

L'armi che tien frà le braccia fon inditio, che'l Furore da fe fteffo porta inftrumenti da vendicarfi, & da fomentar fe medefimo.

E' veftito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore

FVRORE.

Furore.

HVomo d'aspetto horribile, ilquale sedendo sopra varij arnesi di guerra, mostri di freniere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Futore è ministro della guerra, come accena Virgilio in quel verso.

Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Et perciò il medesimo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra le somministri à coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta.

Si lega per dimostrare, che il Furore è vna specie di pazzia, laquale deue esser legata, e vinta dalla raggione.

E' horribile nell'aspetto, perche vn'huomo vscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabbuffati, porti nella man destra vna gran torcia accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viso rosso, cō la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minaccieuole, nel braccio sinistro hauerà vno scudo, in mezo del quale vi sia vn leone, così la descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada nella destra mano, e nella sinistra vno scudo, nel qual vi sia dipinto, ò scolpito vn leone, che per ira, & rabbia, vccida, squarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi sia vn serpēte viuace, & auuolto in molti giri.

Il leone nel modo sopradetto secondo gl' Egittij, è il vero, & il proprio Ieroglifico del

Furore indomito, il ferpente che vibra le tre lingue dalle facre lettere è tenuto per implacabile nel furore, la ragione è che il ferpente fubito che fi fente in qualche modo offefo fale in tanta rabbia, & furore, che non refta mai fin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiuditio di quello, che l'hà offefo, e molte volte riferifcono efferfi veduto morire di rabbia folo per non potere vendicarfi nel fuo furore.

FVROR POETICO.

Giouane viuace, & rubicondo con l'ali alla tefta, coronato di lauro, & cinto d'hedera, ftando in atto di fcriuere: ma con la faccia riuolta verfo il Cielo.

L'ali fignificano la preftezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: ma fi fublima, portando feco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi fi mãtiene verde, e bella per molti fecoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera fi mantengono.

Si fà viuace, & rubicondo, perche è il furor poetico vna foprabondanza di viuacità di fpiriti, che arricchifce l'anima de numeri, & de' concetti merauigliofi, i quali parendo im poffibile, che fi poffino hauere folo per dono della natura, fono ftimati doni particolari, & fingolar gratia del Cielo, & Platone diffe, che fi muoue la mente de' Poeti per diuin furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cofe fopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena fono intefe, e conofciute, però fi dimandano i Poeti preffo a' Gentili, per antico coftume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Mufe & facerdoti d'Apollo. Per lo fcriuere fi moftra ancora che quefto furore fi genera col molto effercitio, & che la natura non bafta fe non viene dall'arte aiutata, però diffe Horatio.

Cur ego fi nequeo, ignoroq́; poeta falutor.

Accen-

Accennando l'opera dell'arte col non potere,& quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVRORE IMPLACABILE.

HVOMO armato di più sorte d'arme, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante furore, & rabbia, sarà cinto con rotte catene,che dalle braccia,& dalle gambe gli pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto Aspido, piegato in molti giri,cō la bocca aperta ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedendosi per la persona infinito veleno, mostri, & stia in atto d'offendere altrui,& alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo, che mostri di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della persona, con la dimostratione del furore,& rabbia,essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso; Dio, Natura, huomini,& cose,& luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, dinotano che il furore è indomito,& poche sono quelle cose che à lui faccino resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa,che habbiamo detto, perciò che le sacre lettere hanno espresso il furore implacabile, per vn serpe piegato in molti giri, & che hà la lingua fuori al vedere tripartita, & dicesi, che nessun furore si può comparare à quello dell'aspido,il quale subito che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si satia fin che non habbia auuelenato col morso, chi l'ha offeso, ouero di rabbia non si muoia come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egittij con tale animale nella guisa che s'è detto, significare il furore, per ciò che questo animale quando è rimasto gabbato della preda, contra se stesso s'accende di furore,& sdegno.

F V R T O.

Giouane

GIouane pallido, veftito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte, nella man finiftra tenga vna borfa, & nella deftra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie faranno fimili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane fi dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & proprijffima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti fpettacoli di fucceffi infelici di chi toglie con infidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più tofto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, fignificano il continuo fofpetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo fempre di non effer fcoperto, e però fugge, & odia la luce, amico della notte, fauoreuo le compagna delle fue dishonorate attioni.

E' veftito di pelle di lupo, perche il lupo viue folo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con quefto medefimo penfiero di fouuenire a' fuoi bifogni.

Il grimaldello, & il coltello non hanno bifogno di molta efplicatione.

Le braccia, & gambe ignude dimoftrano la deftrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande induftria fi procura dal ladro, per timore de' meritati fupplicij.

FVRTO.

GIOVANE veftito d'habito fpedito, con vn capuccio in tefta, & con le fcarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna ferrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna fcala di corda, l'habito farà pieno di pecchie: così fi vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie fopra il veftimento fi fanno, forfe, perche effe vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto infieme nella propria cafa, ouero per accennare vna falfa forte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fà fe non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che confumano la robba acquiftata con fudore, & con le miferie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide dicendo:

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præfepibus arcent.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo afpetto, ma vago, di vifta proportionata, e fuelta, farà di leggiadro habito veftita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li fuoi frutti, & fopra à detto ramo vi farà vn fauo di mele con alcune api.

L'amaranto è vna fpica perpetua, laquale fuor dell'vfo de gl'altri fiori, fignifica ftabilità, gagliardezza, e conferuatione, per la particolare qualità fua di non inmarcire giamai, & di ftar fempre bella, & di verno quando fono mancati gl'altri fiori, folo tenuta nell'acqua fi rinuerdifce, però li popoli di Teffaglia aftretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'efpiationi al fepolcro di Achille, come fi fcriue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori quefto, che prefto fi rinuerdifce, fuffe in difefa della loro diligenza, coronandofi con effo la tefta nel fare l'oblationi. Per quefto è il detto fiore immortale, & fi dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella rifpofta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo fi poteffe allungare il filo della vita humana. Dicendo, che le parti interiori fi doueuano irrigar di mele, & l'efteriori vngerle con l'oglio, & voleua intendere coftui fotto ofcurità, come era il folito fuo, che per viuere fano, & gagliardo bifogna ftare con il core allegro, & pieno di dolci, & fuaui penfieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità neceffaria tenendolo in effercitio, accioche non fia confumato, e guaftato dall'otio: mà aiutato, & confolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vfa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vfano li cibi compofti di cofe forti. Et in quefto propofito adduce l'effempio di alcuni popoli detti Cirnei, nell'Ifola di Corfica, li quali viueuano lunghiffimo tempo, perche fi pafceuano di cibi dolci, e compofti di mele. Et Diefane, il quale fcriffe dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vfato di continuo, non folo fà giouamento grandifsimo alla viuacità dell'intelletto: ma conferua ancora li fenfi fani, & interi.

GELOSIA.

DONNA con vna vefte di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle fpalle, con vn gallo nel braccio finiftro, & nella deftra mano con vn mazzo di fpine.

Gelofia è vna pafsione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de'meriti altrui, fuperando le qualità virtuofe di chi ama, non le

GELOSIA.

le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio, perche quest'animale è gelosissimo, vigilante, desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipite nella vesta significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn sonetto.

Geloso amante, apro mill'occhi, e miro,
E mill'orecchi, ad ogni suono intento.

Il mazzo delle spine, dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

Gelosia.

DOnna vestita nel modo sopradetto, nella destra mano terrà vna pianta di helitropio.

Il color del vestimẽto è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, ilquale mai non si mostra così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così trà li scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell'altrui fede non passa mai senza timore, & fastidio.

Si fà ancora quest'imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, ilquale si gira sempre intorno, e incontro al Sole, seguitando il suo moto, come geloso, co'passi, con le parole, & col pensiero, sempre stà volto alla contemplatione delle bellezze da lui per souerchio amore stimate rare, & vniche al mondo.

GENIO BVONO
Secondo i Gentilli.

VN fanciullo con bellissimi capelli, sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO

GENIO CATTIVO.

Secondo i Gentili.

HVomo grande nero, di volto ſpauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Scriue Plutarco, ch'apparue à Marco Bruto occiſor di Ceſare il genio cattiuo in queſta forma, e il gufo come ſtimauano gl'antichi, è vccello di triſt'augurio: però Virgilio nel 4. dell'Eneide.

Solaque culminibus ferali carmine Bubo
Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces.

Molti ſono (ſi racconta) i Genij, ſecondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali ſi prendono, ma à noi ſarebbe diligenza ſouerchia di pingere alcuno oltre à queſti, che ſono gli vniuerſali per acconciar tutto il reſto, che ſe ne potrebbe dire à i luoghi conuenienti, ſecondo l'ordine, che habbiamo preſo.

GENIO

Come figurato da gl' Antichi.

MOlte imagini antiche del Genio rappreſenta Vincentio Cartari, preſe da Lilio Giraldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura ſcolpita in marmo di baſſo rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fanciullo di volto allegro: & ridente, incoronato di papaueri, nella man deſtra teneua ſpighe di grano, nella ſiniſtra pampani d'vua con queſto epigramma a' piedi, il quale fù verſo Prati in vna vigna nel tempo di Pio IV. diligentemente raccolto da Antonio Caſtellini, perſona non tanto nella ſcienza delle leggi litterata, quanto in varie diſcipline erudita, commendato da Girolamo Catena ne gli ſuoi monumenti latini: lo ponemo per coſa ſingolare, non eſſendoſi mai ſtampato in niun libro d'inſcrittioni antiche.

QVIS TV LAETE PVER? GENIVS.
CVR DEXTERA ARISTAM
LAEVA VVAS. VERTEX QVIDVE

PA-

PAPAVER HABET?
HAEC TRIA DONA DEUM CERERIS BACCHI ATQUE SOPORIS NAMQUE HIS MORTALES VIVITIS, ET GENIO.

Con la spiga, & col papauero nella man sinistra, & con la patera nella destra, fù anco espresso il Bono euento in vna medaglia di Traiano, come riferisce Occone, il quale descriue il Genio pur con le spighe in altre medaglie, che più abasso specificaremo. Pigliauasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conseruatione delle cose, però l'assegnauano alle Città, à i luoghi, alle piante. & ad ogni cosa, in fine à i libri, che da gli Auttori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accetti con applauso commune, perciò Martiale, disse.

Victurus Genium debet habere liber.

Nelle inscrittioni antiche più volte si troua Genio Coloniæ, Centuriæ, Decuriæ, Fontis, Loci, e dell'vltimo n'era figura la serpe, nello Smetio à carte 28. num. 4. leggesi Genio Horreorum Seianorum per la conseruatione del Granaro di Seiano, così anco Genio Conseruatori Horreorum Gaianorum, Genio Thesaurorum, vedesi in quest'altra inscrittione non più stampata, che al presente stà in vn'orticello dietro il Monasterio di Santa Susanna nel colle Quirinale. E' vna base, che dal canto destro hà il vaso detto Vrceo, & dal sinistro la patera, sotto la quale è posto il Consolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbato, come scorrettamente stampasi in tutti i Fasti senza prenome, & nome di tal Consolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVL. AVG. LIB. SATYRVS D. D. DEDIC. XIII. K. FEBR. M. CIVICA. BARBARO. M. METILIO REGVLO COS.

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il gusto, e naturale inclinatione, che hà vno ad vna cosa, & essercitio: si può figurare Fanciullo alato, simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si ha gusto, e fantasia: tenga in mano stromenti atti à dichiarare quello, di che si diletta; se vno ha Genio alle lettere, gli si ponga in mano libri; se à suoni e canti, intauolature di musica, lire, liuti, & altri stromenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuto da gli antichi Arbore geniale, perche è grato, e gusta à tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scriue Plinio lib. 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghì di questa pianta generosa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guisa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronare di fiori, come l'incorona Tibullo lib. 2. eleg 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, e trionfare, in vna medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro, ò d'oliua nella destra e nella sinistra vn'hasta, in vn'altra il Cornucopia, per la soprabondante ricchezza del Mondo, che posse deua, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abbondanza, che hà communemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene vna Patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abbondanza, e nella loro religione, di cui n'è simbolo la patera: in vna medaglia di Nerone la Patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, laquale senza dubbio fù battuta per adulatione, poiche il Genio di Nerone, cioè l humor suo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione: alla destrutione, non all'abbondanza: molti simili, ma senz'ara veggonsi nelle medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nella destrà tiene vna Patera con vna stella sopra, nella sinistra il cornucopia. In più modi anco appresso il sudetto Occone si figura in altre medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo passauano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarcho nel trattato della tranquillità non lungi dal fine in quelli versi, ne' quali sono inserti dieci nomi inuentati da Empedocle, per esprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

Hic inerant Chthonia, & cernens procul Heliopea,
Et vario Harmonis vultu, Derisq; cruenta,
Aeschre, Callisteque, Thoosaque, Dynaeque
Nemertes, & amoena, nigro fructuque Asapheia.

Quorum Geniorum nominibus varia animi perturbationes exprimuntur, dice Plutarco, oue chiama nomi di Genij le perturbationi istesse, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, no-

minati in detti verſi, che ſono terreſtre, & ſolare per la viltà, & ſublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e conteſa per la diſturbatione, e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce, e graue per la leggierezza, e grauità dell'animo. Nemertes per l'amabile, & amena verità. Aſapheia per l'oſcurità dell'animo, che produce frutti negri di tenebroſe operationi, contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accade ſtenderſi più oltre, potendoſi vedere eſſo Plutarcho in diuerſi trattati delli ſuoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi, la Mithologia di Natal de' Conti, il Tiraquello ſopra i Geniali d'Aleſſandro lib. 6. cap. 4. E Adrian Turnebo negli ſuoi Auuerſarij in più luoghi, ſpetialmente lib. xiii. cap. xii. laſſo infiniti marmi, ne' quali ſono ſcolpiti Genij alati, nudi, che tengono auuelletti, ſerte, ceſtarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono, altri veſtiti con veſte ſuccinta ſimilmente alati, con palme, trofei, corone, facelle, ed altre varie coſe in mano.

GEOMETRIA.

DONNA, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compaſſo: nel perpendicolo ſi rappreſenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compaſſo la linea, la ſuperficie, & la profondità, nelle quali conſiſte il general ſuggetto della Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la deſtra mano tiene vn compaſſo, & con la ſiniſtra vn triangolo.

GIORNO NATVRALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano ſopra vn carro, ſopra le nuuole con vn torchio acceſo in mano, eſſendo tirato il detto carro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero ſcuro, gl'altri due di color baio, & ſignificano le quattro ſue parti, cioè il naſcere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutte quattro giunti inſieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che conſuma il Sole in girare vna volta ſola tutto'l cielo, il che ſi nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

GIouane di bello aſpetto alato, per eſſer parte del tempo, tirato da due caualli roſſi, è guidato dall'Aurora, nel reſto è come quello di ſopra.

I due caualli roſſi ſono i due crepuſcoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che ſi vede lume ſopra la terra, & ſi dice l'Aurora guidare il giorno, perche ſempre preuiene al ſuo apparire.

Giorno artificiale.

GIouane veſtito di bianco, & riſplendente, alato, & coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirſi quando il Sole ſi ſcuopre, & ſi chiude quando eſſo ſi naſconde, ſi come il giorno ſi dice da' Poeti aprirſi ancor eſſo al leuar del Sole, e chiuderſi al tramontare.

Terrà in mano vn pauone con la coda baſſa, & chiuſa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne, percioche di giorno ſi naſcondono tutte le ſtelle, le quali vengono ſignificate negli occhi della coda del pauone, per eſſempio degli Antichi, liquali finſero Giunone ſignificando, l'aria più pura, & più perfetta, eſſere nel ſuo Carro tirata dalli pauoni medeſimamente.

Giorno artificiale.

GIouane alato, che nella deſtra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella ſiniſtra mano vna torcia acceſa.

GIOVENTV'.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & veſtita riccamente, ſecondo il detto d'Heſiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per moſtrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 51. de' ſuoi Ieroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia ſperanza dell'abbondanza de gl'altri frutti: così i giouani danno ſaggio di che perfettione debba eſſere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, moſtra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in ſe ſteſſo.

Il veſtimento ricco, dimoſtra, che l'oſtentatione de' beni è propria di queſta età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che ſi prendeuano per la mano; auuertendo, che l'huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella deſtra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è precioſa, come la coppa dell'oro, & coſi fù dipinta Hebe Dea della giouentù.

GIO-

GIOVENTV.

VN giouane altiero, veſtito di varij colori, con ghirlanda di ſemplici fiori, da vna parte vi ſarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la deſtra ſtia in atto di ſparger denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, ſecondo Ariſtotile, nellaquale l'huomo intende, e può operare, ſecondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del ſangue è tutto intento all'attioni ſenſibili, ne opera la ragione nel giouane ſenza gran contraſto, ò della concupiſcenza, ò del deſio dell'honore, & queſto ancora ſi chiama augumento, altri dicono ſtato.

Si dipinge altiero, e che gli ſiano à lato i ſopradetti animali con la dimoſtratione del ſpargere i denari, per denotare la particolare inclinatione del giouane, che è d'eſſere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimoſtra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq; & aprici gramine campi:
Cereus in vitium flecti, monitoribus aſper,
Vtilium tardus prouiſor, prodigus aris
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori ſignifica la frequente mutatione dei i penſieri, & proponimenti giouenili, & ſi corona di fiori ſenza frutti, per dimoſtrare, che li giouani ſono più vaghi del bello, & apparente, che dello vtile, e reale.

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento Amoroſo.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.

HVOMO ignudo, attempato à ſedere ſopra l'Iride, ouero arco celeſte, tenendo in mano la ſquadra, il regolo, il compaſſo, & l'archipendolo.

Non eſſendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per diſcorſo della debita miſura, sì nell'attioni, come in qualunque altra opera, che naſce dell'intelletto, & eſſendoſi tali iſtromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere ſimil notitia nell'opere di Geometria, meritamente adunque per quelli ſi dimoſtra il diſcorſo, & ancora l'elettione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per conoſcere, & giudicare ogni ſorte di coſe, percioche non dirittamente giudica colui, che nel medeſimo modo vuol miſurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciaſcuno, che ſale à gradi dell'attioni humane, ſiano di qual ſorte ſi vogliano, biſogna, che da molte eſperienze apprenda il giuditio, il quale quindi riſulti, come l'Iride riſulta dell'apparenza di molti diuerſi colori auuicinati inſieme in virtù de' raggi Solari.

Giuditio, ouero inditio d'Amore.

HVOMO nobilmente veſtito, con il capo pieno di papaueri, che ſignificano indicio d'Amore preſſo à quelli antichi, i quali cō il gettar delle ſorti prediceuano le coſe d'auuenire, perche volendo far'eſperienza, ſe l'amante foſſe riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & ſe le poneuano ſul pugno, poi con la palma della deſtra mano percotendo con ogni forza le dette foglie, dallo ſtrepito, che eſſe faceuano ſotto la percoſſa, giudicauano l'amore da eſſi deſiderato.

Queſto racconta il Pierio Valeriano col teſtimonio di Taurſio nel lib. 58. de' ſuoi Ieroglifici, ſe bene è coſa ſuperſtitioſa, & ridicola.

Giuditio giuſto.

HVomo veſtito d'habito longo; & graue, habbia in guiſa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nelquale ſia ſcolpita.

pita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti; il che denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si uoglia accidẽte rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVOMO vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & esseguire la Giustiria, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Principi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, nõ essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella man destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge, denota la Prudenza, che si richiede negli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra Scrittura: *Estote prudentes, sicut serpentes.*

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto ben perito, circõspetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'horologio, acciòche non mai per qualsivoglia accidente non rimuoua gli occhi dall'equità, e dal giusto; e come l'aquila posta da gl'antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto, laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIVOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi si possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda insino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. IOCVS.

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIVRISDITTIONE.

HVOMO vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIVSTITIA.

DOnna vestita di bianco, habbia gli occhi bendati; nella destra mano tenga vn fascio di verghe, con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di giustitia, che essercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli essecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformar la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè non guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzi a' Consoli, & al Tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, oue richiede la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: ma dar tempo à maturare il giuditio nel lo sciorre delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo,

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare à fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano sinistra suffoghi vna vecchia brutta, percotendola con vn bastone.

E questa vecchia dice Pausania esser l'ingiuria, la quale dà giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa, accioche non s'occulti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

GIV-

GIVSTITIA
Secondo che riferifce Aulio Gellio.

DONNA in forma di bella vergine, coronata, & veftita d'oro, che con honefta feuerità, fi moftri degna di riuerenza con gl'occhi di acutisfima vifta con vn monile al collo, nel quale fia vn'occhio fcolpito.

Dice Platone, che la Giuftitia vede il tutto, & che da gl'antichi facerdoti fu chiamata veditrice di tutte le cofe. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giuftitia infieme, quafi che nõ vegga quefto meu di quello, le quali cofe habbiamo noi ad intendere, che deuono effere ne miniftri della Giuftitia, perche bifogna, che quefti con acutiffimo vedere penetrino fino alla nafcofta, & occulta verità & fieno come le cafte vergini puri d'ogni paffione, fiche nè pretiofi doni, nè falfe lufinghe, nè altra cofa li poffa corrompere: ma fiano faldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, che auanza gl'altri metalli in doppio pefo, & valore.

E perciò potiamo dire, che la Giuftitia fia quell'habito, fecondo il quale l'huomo giufto per propria elettione, è operatore, e difpenfatore, così del bene, come del male fra fe, & altri, ò fra altri, & altri fecondo le qualità, ò di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per moftrare la Giuftitia, & l'integrità della mente gli antichi foleuano rapprefentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colonna, come fe ne vede efpreffa teftimonianza in molte fepolture di marmo, & altre antichità, che fi trouano tutta via, però diffe l'Alciato.

Ius hac forma monet dictum fine fordibus effe,
Defunctum puris atq; habuiffe manus.

Giuftitia Diuina.

DOnna di fingolar bellezza: veftita d'oro con vna corona d'oro in tefta, fopra alla qual

qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhi miri, come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello, che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come sanno benissimo i sacri Theologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare, ch'ell'ha potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la giustita diuina da regola à tutte le attioni, e la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito santo terza persona della santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale spirito la Diuina giustitia si communica à tutti i Prencipi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste fra le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del Cielo senza offensione della Diuina giustitia, anzi sono proprij effetti di essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei, non essendo niuna cosa à lei superiore.

Si comprende anco per la spada, e per le bilancie (toccando l'vno instromento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleua, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudicij di Dio.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, ne per odio,

DOnna con la spada alta, coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia da vna banda le sarà vn cane significatiuo dell'amicitia, & dell'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota, che la Giustitia non si deue piegare da alcuna banda, nè per amicitia, nè per odio di qual si voglia persona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VNo Scheletro, come quelli che si dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra, che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano allegerir la pena, come la morte, che nè ad età, nè à sesso nè à qualità di persone ha riguardo per dare essecutione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' popoli questa sorte di Giustitia, che non sa in qualche occasione interpretare leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

DOnna à sedere con vn bracciolare, e scettro in mano, con l'altra tiene vna Patena.

Siede significando la grauità conueniente à i sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiare sedendo.

Lo scettro se le da per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la giustitia cosa diuina.

GLORIA DE' PRENCIPI.

Nella Medaglia d'Adriano.

DONNA bellissima che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro, contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significando i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali sommamente risplēde la gloria loro. Terrà cō la sinistra mano vna piramide, laquale significa la chiara, & alta gloria de' Prencipi, che cō magnificenza fanno fabriche sontuose, e grandi, con lequali si mostra essa gloria. E Martiale, benche ad altro proposito parlando, disse.

Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis.

Et à sua imitatione il diuino Ariosto.

Taccia qualunque le mirabil sette
Moli del mondo in tanta fama mette.

Et similmente gli antichi metteuano le piramidi per simbolo della gloria; che però s'alzarono le grandi, & magnifiche piramidi dell'Egitto, delle quali scriue Plinio nel lib. 36. cap.

GLORIA DE' PRENCIPI,
Nella Medaglia d'Adriano.

cap. 12. che per farne vna ſola ſtettero trecento ſeſſanta milla perſone vent'anni. Coſe veramente degne: ma di più ſtima, & di maggior gloria ſono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per inſtruttione de'giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifeſto eſſempio nelle Fabriche della buona memoria dell'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il belliſſimo Tempio di S. Iacomo de gl'incurabili, & nel medeſimo luogo ampli, & nobiliſſimi edifitij per commodo de gl'Infermi, e loro miniſtri. Et per non eſſere ſtato in ſua Signoria Illuſtriſſima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuoſe, eſſendo egli ſtato Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani inſtituito vn nobil Collegio dal ſuo nome detto Saluiato, & con grandiſſima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'inſtruiſcono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chieſa di S. Gregorio di Roma ampliando le ſcale del Tempio, & fattogli auanti vna ſpatioſa piazza per commodità del Popolo, che à grandiſſimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri tempi in detta Chieſa, oltre altri edifitii da ſua Signoria Illuſtriſſima fatti per ornamento della Città, & habitatione della ſua famiglia, come il nuouo palazzo, che ſi vede nella piazza dell'Arco di Camigliano, & l'altro nel ſuo Caſtello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di queſto Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & reſala ſicura dall'incurſioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora

dalla

dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisognosi. Hà non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà nõ solo si faccia da' fondamẽti vn'Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: ma hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogn'anno maritate alcune pouere Citelle, hauendo assegnato per ciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: ma quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato à miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hà disposto di finire à sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta si sant'opera. Ma con questa occasione nõ deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Quæ mulier fulgens Cæsaris are nitet?
Gloria quæ Regum commendat nomina fama,
Qui moles cæsis has statuere iugis.
Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humanæ non hæc æquat vis pondera laudis,
Diuina in Cœlo gloria sola manet

Pyramidis Phariæ moles operosa Puella
Cur se sublimem tollit ad astra manu?
Gloria sic pingi voluit, quæ vertice Cœlum
Contingens magno parta labore venit.

Quadrato latere & tenuatam cuspide acutā
Pyramidem Virgo fert generosa manu
Sic se Cæsareo celari iussit in are
Gloria, quæ Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Quæ decorant ripas vndiq; Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulciret dextera verè
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas?
Seu quas in Campo castæ das Virginis Aedes;
Seu quod Flaminiæ stat regione viæ
Siue lares media surgentes Vrbe superbos
Siue procul muris oppida cincta nouis
Adde etiam hospitijs sedes magnā Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.

Pone manu Phariā gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati qualibet acta Patris,
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cernis quod regione Viæ,
Aut ægra turba laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Siue vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis æthareæ nobilis Ara placet
Ponderibus nimium stantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu.
Quicquid Saluiati sumes, illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cæsar, erit.

GLORIA.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, à gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano, perche con essa si publicano à popoli i desiderij de' Prencipi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefitij, rimanendo essi con obligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

DOnna vestita d'oro, tutta risplendente, nella finistra con vn Cornucopia, & nella destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

DOnna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn' Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

G L O R I A.

DOnna, che monstra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, laquale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma, nella sinistra poi della gloria sarà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

GOLA

G O L A.

DONNA vestita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S Tomaso 2. 2. quest. 148. Artic. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauere il collo simile alle grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all'effetto d'essa gola, & goloso si dice chi ha posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo col fine della giottornia, & del piacere del mangiare.

L'habito del color sopradetto, all'ignobilità dell'animo vinto, & soggiogato da questo brutto vitio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sostanze, & ricchezze, per mezzo delle quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

DOnna à sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta Pierio Valeriano lib. 9. dei suoi Ieroglifici, sono infinitamente golosi.

Nella sinistra mano tiene vna Folica Vccello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo Struzzo sembra à quei che mai non tace,
Ne con la gola in alcun tempo hà pace.

GOVERNO DELLA REPVBLICA.

DONNA simile à Mineruà; nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile à quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del

buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue essere fortificata,& sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo,& il dardo significano, che la guerra,& la pace sono beni della Republica, l'vna, perche da esperienza, valore,& ardire; l'altra, perche somministra l'otio, per mezzo del quale acquistiamo scientia,& prudenza nel gouernare,& si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine,& è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DONNA che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, lequali dicono: *Vox litterata,& articulata, debito modo pronunciata*, & nella sinistra vna sferza,& dalle mammelle verserà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara,& definisce l'essere della Grammatica.

La sferza dimostra, che come prīcipio s'insegna a' fāciulli le più volte adoprādosi il castigo, che li dispone,& li rēde capaci di disciplina.

Il latte, che gl'esce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto,& dalle viscere della grammatica.

Grammatica.

DOnna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro,& con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali,& chiamasi regola,& ragione del parlare aperto,& corretto.

La raspa dimostra, che la grammatica desta,& assottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle degl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina,& di sapere, come l'acqua fà crescere le piante stesse.

GRANDEZZA, E ROBVSTEZZA d'animo.

VN giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone, il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in questa guisa, percioche gli Egitij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauer maggior animo del Leone:& per niuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia, che per la grandezza dell'animo suo, nel laquale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, e generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo, e robusto.

GRATIA.

GIOVANETTA ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspri, pietre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme à quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine,& le perle, lequali risplendono,& piacciono, per singolare,& occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venusta particolare, che muoue, e rapisce gl'animi all'amore,& genera occultamente obligo, e beneuolenza.

GRATIA DIVINA.

DONNA bella,& ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spiritosanto in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro,& con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la gratia non vien se non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser in Cielo, la qual gratia per conseguire douiamo conuertirci à lui,& dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me,& ego conuertar ad vos.*

Si dipinge lo Spiritosanto per attribuirsi meritamente da i Sacri Theologi à lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri,& però dicesi, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio,& senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta, *Calix meus inebrians quàm praeclarus est.*

Vi si potranno scriuere quelle parole, *Bibite, et inebriamini.* Perche chi è in gratia di Dio sempre sta ebrio delle dolcezze dell'amor suo, perciò che questa imbriachezza è si gagliarda,& potente, che fa scordar la sete delle cose mondane,& senza alcun disturbo da perfetta,& compita satietà.

GRATIA.

GRATIA DI DIO.

VNA bellissima, e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli cuoprirà d'auanti, acciò che non mostri le parti meno honeste, e con esso verserà diuerse cose per l'vso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo sia vn raggio, il qual risponda fino à terra.

GRATIE.

TRE fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale apparischano ignude, così le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, & la purità; Però gl'Antichi figurauano in esse l'amicitia vera; come si vede al suo luogo. Et appresso Seneca de beneficijs lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratie.

ALtre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Giraldi Sintammate xiiij. & da lui Vincenzo Cartaro, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna hà la faccia volta in là da banda sinistra; l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue vna gratia, ò benefitio deue procurare di rendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa; che colui, che la fà, deue scordarsene subito, & non poner mente al benefitio fatto: Onde l'Orator Greco in suo lenguaggio, disse nell'oratione, *De Corona*, *Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, eum autem, qui dedit, continuo obliuisci*

uifci, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem col latum est beneficium, non commemorare qui contulit*: perche in vero brutta cosa è rinfaccia re il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus officia exprobrantium.

Sono Vergini, e nude, perche la gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di rimuneratione, Sono abbracciate, & connesse tra loro, perche vn beneficio partorisce l'altro, & perche gli amici deuono continuare in farsi le gratie: & perciò Crisippo assimigliaua quelli, che danno, & riceuono il benefitio, à quelli, che giuocano alla palla, che fanno à gara, à chi se la può più volte mandare, & rimandare l'vno all'altro.

Sono giouani perche non deue mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della gratia, ma perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il benefitio. Quindi è, che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

GRATITVDINE.

DONNA che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, o di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogni altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiare fino, che siano nate le buone, & che da se stessi possano trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrassano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la megliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn'Elefante, il quale dal Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la gratitudine, & cortesia: Et Eliano scriue d'vn'Elefante, che hebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA'.

DONNA vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo insino al petto pendẽte, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna piccola statuetta sopra, & la veste tutta aspersa d'occhi di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'honore, come à qualità regali, & nobilissime.

Il breue è autentico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità, d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcierà in capo per le mascherate à piedi, ò à cauallo; ma per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto; & che col braccio sinistro si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pauone sono per segno, che la grauità somministra pompa, e nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gli huomini graui sono la lucerna della plebe, & del Volgo.

Grauità nell'huomo.

DOnna in habito di Matrona, tenga con ambe le mani vn gran sasso legato, & sospeso ad vna corda.

L'habito di Matrona mostra, che allo stato dell'età matura si conuiene più la grauità, che à gli altri, perche più si conosce in esso l'honore, e con maggiore ansietà si procura con la grauità, e temperanza de'costumi.

Il sasso mostra, che la grauità ne'costumi dell'huomo si dice similitudine della grauità ne'corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle sue attioni senza piegare à leggierezza, vanità, buffonarie, ò cose simili, lequali non sono atte à rimuouere la seuerità dalla fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinatione, che le fà andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi à Fermezza, e grauità dell'Oratione.

GRASSEZZA.

DONNA corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, ilquale è soggetto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, ò per parti-

GRASSEZZA.

particolar. dispositione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa, gli dà commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'oliuo è il vero Ieroglifico della grassezza, non solo trà i Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto proprio dell'oliuo, è l'esser grasso.

G V E R R A.

DONNA armata di corazza, elmo, & spada, con le chiome sparse, & insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà la detta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn'hasta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna auttorità di Virgilio, che dice

Bello armantur equi, bellum hac armenta minantur.

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempio di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, laquale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de' Consoli dapoi, che haueua aperto il Tempio di Giano, & quindi lanciaua vn'hasta, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi che all'hora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hasta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Onde sopra di ciò Ouidio ne i Fasti disse,

Prospicit à tergo summum breuis area circum
Est vbi non parua parua columna notę.
Hinc solet hasta manu belli pranuntia mitti

In Regem, & gẽtem cum placet arma capi.

Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa; secondo il detto di Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparso di molto sangue, e và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gli Antichi, prima che fussero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare innanzi à gl'esserciti alcuni con faci accese in mano, le quali si gittauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dipoi la battaglia col ferro.

GVERRA.

DONNA armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezo d'essa.

Guerra.

DOnna spauenteuole in vista, & armata cõ vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso di se molti vasi d'oro, e d'argento, e gemme gittate confusamente per terra, fra le quali sia vn'imagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la guerra dissipa, ruina, & consuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, ma doue camina, & trascorre.

GVARDIA.

DONNA armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn paparo, ouero vn'ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, ꝑ le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sueglia in tutta la notte, dalche credono alcuni, che si prendesse la misura del l'hore, con lequali misuriamo il tempo, nello suegliarsi questo animale fà molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Campidoglio furono suegliati per benefitio solo d'vn papero, & così prohibirono a' Francesi l'entrata: Questi dui animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessarijssime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

GVIDA SICVRA
de veri honori.

DONNA nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tẽpij di M. Marcello, l'vno dell'Honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata mostri alcune corone militari, con scettri, insegne Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn breue con il motto: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'imagine vi sarà vn'altro motto, che dica, *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Gioue datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, ò per dir bene dall'istesso Dio si potranno hauere tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, ilche c'insegnano i due Tempij misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

HIPPOCRESIA.

DONNA con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna Cãna verde in mano, laquale habbia le sue foglie, & pennacchio. I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello, che disse Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 25. basta per l'intelligenza di questa imagine, perche volendo improuerare à gli Scribi, & Farisei la loro Hippocresia disse che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fuori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia nõ sarà altra, che vna fintione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre dal peccato, che stà radicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Hettore Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Profeta) dell'Hippocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie dritta, & bella, non fà poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso ancora dice il medesimo Auttore, date inditio il Cigno, il quale hà le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.

DONNA magra, & pallida, vestita d'habito di mezza lana, di color beretino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn' offitiuolo, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi simile al lupo.

Hippocresia appresso S. Thomaso secunda secundæ, quæst. 3. art. 2. è vitio, che induce l'huomo di simulare, & fingere quel, che, non è in atti, parole, & opere esteriori, con ambitione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra, e pallida si dipinge, perciò che come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi morali, gl' Hippocriti non si curano di estenuare il corpo, per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocritæ tristes; extermin ant enim facies suas, vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento, come dicemo essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrogio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione d'hippocrisia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, la corona, & l'offitiuolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e riuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guisa, che si è detto, dimostra la vanagloria degli hippocriti, i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamente, come ne fà fede S. Matteo al 16 così dicendo. *Cum ergo facis elemosinam noli tuba canere ante te, sicut Hypocritę faciunt, in synago-*

gis, & in vicis, vt honorificentur, ab hominibus, &c.

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice S. Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO, bruttissimo armato, col manto di color rosso per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda, insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'homicidio percioche non solo è abomineuole alle persone; ma quello, che molto più importa, al sommo Dio, ilquale tra gli altri comandamenti, che ci ha dati, ci prohibisce l homicidio come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che non si lasci accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicido genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà, lequali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'homicidio, & del timore, che chiama à penitenza; Però si dice nel Genesi, che Caim hauendo vcciso il fratello, andò fuggendo, temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA.

DONNA con gli occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che non si conoscono per lo modo del vestire: essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirando la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti; Abbassati verso terra danno segno, che nè spirti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è inditio d'honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gli occhi.

HONORE.

GIOVANE bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, e fronde: Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, e certata col fine dell'honesto; & S. Tomaso 2. 2. q. 129. ar. 4. dice, che *honor est cuiuslibet virtutis præmium*.

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sillogismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro, significano le tre cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero hà le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, così la scienza, se bene fà immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vno scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

HVomo d'aspetto venerando, & coronato di palma, cō vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'hasta, et nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus heret*, alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso anchor che graue, non solo non cede, ne si piega, ma s'inalza, & essendo l'honore figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, conuien che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna degli antichi Rè, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Rè di Alba disse.

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si

poteua

potena entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra con vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

GIouane con vn'hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, lequali facilmente trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere: ma l'vna mena l'honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna e guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

A dextra læuaq; dies, & mensis, & annus,
Sæculaq; & positæ spatijs æqualibus horæ.

Et il medesimo, più à basso.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Deæ celeres peragunt, ignemque vomentes
Ambrosiæ succo saturos præsepibus altis
Quadrupedes ducũt, adduntq; sonãtia frena.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Crono, & questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarsi, & successiuamente l'vna doppo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esse, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale offitio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον ὀυρανοῦ ἂς ἔχον
ὧραι
δὲ ἐπιτέτραπτυ μέγας ὀυρανὸς ὄλυμπός τε.
Sponte fores patuerunt Cœli, quas seruabant
horæ
Quibus cura est magnum Cœlum, & Olympus.

Il qual luogo di Homero imitando Ouidio, dice che l'hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Præsideo foribus cœli cum mitibus horis.

Volendo noi dunque dar principio à questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA bella, ridente, con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri, stando però in atto gratioso, e bello di volare.

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo proprio) il segno del Sole, dritto, & eminente: ma che sia grande, e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarsi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guisa che dicemo, percioche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisce, ridono i prati, s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descriue Seneca nel primo choro, in Hercole furente con questi versi.

Iam cæruleis euectus equis
Titan, summum prospicit Oetan;
Iam Cadmæis inclyta baccis
Aspersa die, dumeta rubent

Phœbiq; fugit reditura foror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperitq; domos.
Paftor gelida cana pruina
Grege dimiffo pabula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum rupta fronte iuuencus.
Vacua reparant vbera matres.
Errat curfu leuis incerto
Molli petulans hædus in herba.
Pendet fummo ftridula ramo
Pinnasq; nouo tradere foli
Geftit, querulos inter nidos
Thracia pellex, turbaq; circum
Confufa fonat murmure mixto
Teftata diem.

I capelli biondi fparfi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro ftefi, & canuti, fignificano, che l'hore in breue fpatio di tempo principiano, & finifcono ritornando però al folito corfo.

Il color incarnato del veftimento dinota il roffeggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriẽte quando cominciano à fpuntare fopra il noftro emifpero, come dimoftra Virgilio nel fettimo dell'Eneide.

Iamque rubefcèbat radiis mare, & æthere ab alto
Aurora in rofeis fulgebàt lutea bigis.

Et Ouidio nel 4. de' Fafti.

Nox vbi tranfierit cœlumq; rubefcere primo
Cæperit

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu
Purpureas Aurora fores, & plena rofarum
Atria. Et nel 6. delle Metam.
Vt folet aer
Purpureus fieri, cum primũ Aurora mouetur

Boetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phœbus rofeis quadrigis
Lucem fpargere cœperit.

L'ifteffo nel metro 8.

Quod Phœbus rofeum diem
Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto
Rorantes excuffa comas, multumq; fequenti,
Impulerat cælo gelidas Aurora tenebras
Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atque vbi nox depulfa polo primaque rubefcit
Lampade Neptunus.

L'habito fuccinto, & l'ali à gl'homeri in atto di volare, fignificano la velocità dell'hore, come nel luogo di fopra citato dice Ouidio 2. Metamorfofi.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iuffa Dea celere peragunt.

Le fi da il fegno del Sole, perche foleuano gl' antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, le quali fi dicono planetali, & fi chiamano cofi, perche ciafcuna di effe vien fignoreggiata da vno de' fegni de' Pianeti, come fi vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis & menfibus, con quefte parole *Preterea quoniam finguli Planetæ, fingulis horis dominari, & præeffe ab Aftrologis dicuntur, & mortalia vt aiunt, difponere; ideo planetarum, hoc eft errantium ftellarum horæ, quæ ab eis planetariæ vocantur, conftitutæ funt.* Oltre à quefto chi voleffe maggiore efplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi verfi d' Ouidio fi raccoglie il medefimo,

Non Venus affulfit, non illa Iuppiter hora
Lunaq; &c.

Giouanni del Sacrobofco intorno à quefto, così dice nel computo Ecclefiaftico: *Notandum etiam quod dies feptimanæ, fecundum diuerfos diuerfas habent appellationes; Philofophi enim gentiles quemlibet diem feptimanæ, ab illo planeta, qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas fucceffiue dominari per horas diei.*

Et fe bene in ogni giorno della fettimana ciafchedun'hora hà particolar fegno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo affolutamente rapprefentare dodici hore del giorno, & altretante della notte fenza hauer riguardo a' particolari giorni, & à loro fucceffione, nel circolo della fettimana, fiche per dimoftratione fi darà principio alla prima hora del giorno con il Sole: come quello, che diftingue l'hore, & è mifura del tempo, e quefto bafterà per dichiaratione de i fegni, fi per quefta prima hora, che habbiamo defcritta, come anco per il reftante.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA ancor'ella con l'ale aperte in atto di volare; hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: ma quelli dauanti non faranno tanto biondi, l'habito farà fuccinto, di color d'oro, ma circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, effendo che in queft'hora il Sole, tira à fe i vapori della terra, più, ò meno, fecondo l'humidità del tempo paffato, & à queft'hora volfe alludere Lucano

no nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata
Laesum nube diem iubar extulit.

Et Sil. Ital lib 5.

Donec flammiferum tollentes aequore currum
Solis equi sparsere diem, iamque orbe renato
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat.
Caligo in terras nitido resoluta sereno.

Claud. 2 de rap. Pros.

Nondũ pura dies tremulis vibratur in vndis
Ardor, & errantes ludunt per caerula flammae

Dum matutinis praesudat solibus aer.
Dum meus humectat flauentes lucifer agros
Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achill.

Iã premit astra dies humilisq, ex aequore Titan
Rorantes euoluit equos, & athere magno
Sublatum curru pelagus cadit.

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica osseruanza, si sà, & si vede, che cõtinuamente seguitano il giro, che fa il Sole, & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir'altro, anzi la detta dichiaratione, seruirà anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

HORA TERZA.

FANCIVLLA anch'ella, con la forma dei capelli già detti: ma quelli d'auanti saranno trà il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratioso di volare; con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di rosso, percioche quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest'hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

vt solet aer
Purpureus fieri, cum primũ Aurora mouetur;
Et breue post tempus candescere Solis ab ortu.

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e con la sinistra vn'horiolo solare, l'ombra del qual deue mostrar l'hora 3. l'inuẽtore per quãto scriue Plinio nel lib. secondo, fu Anaximene Milesio discepolo di Talete: di questo horologio riferisce Gellio, che tratta Plauto nella fauola detta Beotia:

Vt illum Dij perdãt, qui primus horas repperit,
Quique adeo primus statuit hic solarium,
Qui mihi cõminuit misero articulatim diem.

HORA QVARTA.

FANCIVLLA come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & il color bianco, percioche dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouidio dice nel 4. delle Metamorfosi.

cum puro nitidissimus orbe
Opposita speculi referitur imagine Phoebus.

Et Sil. Ital. lib 12.

Redditur ex templo flagrantior athere lampas
Et tremula infuso resplendent caerula Phoebo.

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratioso, e bello, vn Giacinto fiore ilquale per quãto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgratia vcciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole la mattina va purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest'hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbi di per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

HORA QVINTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giorno, più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plinio nel lib. 2. cap 41. così dice.

Miretur hoc, qui non obseruat quotidiano experimento, herbam vnam quae vocatur Heliotropium abeuntem solem intueri semper omnibus horis cum ea verti vel nubilo obumbrante;

Et Varrone.

Nec minus admirandum quod fit in floribus quos vocant Heliotropia, ab eo quod solis ortũ mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent.

Et Ouidio nel quarto delle sue Metamorf. dice di quest'herba che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si ramaricò talmente, che si voltò in quest'herba, le parole del Poeta son queste.

At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
Indiciumque dolor poterat, non amplius auctor
Lucis adit, Venerisq; modum sibi fecit in illa.
Tacuit ex illo dementer amoribus vsa,
Nynpharum impatiens; & sub Ioue nocte, dieque.
Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
Perq; nouem luces expers vndaq; cibique,
Rore mero, lacrimisque suis ieiunia pauit.
Nec se mouit humo, tantum spectabat euntis
Ora Dei, vultusq; suos, flectebat ad illum.
Membra ferunt hæsisse solo; partemq; coloris
Luridus ex angues pallor conuertit in herbas.
Est in parte rubor violaque simillimus ora
Flos tegit, illa suum quamuis radice tenetur,
Vertitur ad solem, mutataq; seruat amorem.

HORA SESTA.

FANCIVLLA; sarà quest'hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne'piedi stiualetti gratiosi, e belli il color del vestimento sarà rosso infiammato, perche dice il Boccac. lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo, molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gambe nude, ilche significa anco Virgilio nel libro ottauo dell'Eneide.

Sol medium Cæli conscenderat igneus orbem.

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phaetonte sudat Aethon
Exarsitq; dies, & hora lassos
Interiungit equos meridiana.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaq; dies medius flagrantibus æstuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, e con la sinistra vn mazzo d'herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l'effetto della quale, secondo che narra Plinio nel lib. 13. al cap. 17. & 18. & Theofrasto; è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và inalzando, così fa quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poiche il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'occidente, và calando, così il Loto, à imitatione del hore va seguitando sino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & sino alla mezza notte si va profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & è folta di gambe, & di foglie: ma più corte, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

HORA SETTIMA.

VESTITA di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuolo sia, dimostra l'hore à i Contadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vllius quæ feruntur natura assensu terræ mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horásque agricolis etiam nubilo demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Solare: ma con gesto differente dell'hora terza, non per significato: mà per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottaua hora essendo che anche la prima, ha il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distintione dell'hore del giorno dà quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno và declinando, e va perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiaratione de i colori de vestimenti, che mancano all'hore seguenti.

HORA NONA.

FANCIVLLA alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osseruatione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita di color giallo: ma che tiri alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato dell'vliuo, laonde per questa causa il Pontano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phae-

Phaetontias arbor.
Fundit rore nouo, &c.
Intendendo la pioppa.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tenga come habbiam detto con bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra horiolo d'acqua, del quale fa mention Cicerone nel 2. de Natur. Deor. *Quid igitur, inquit, conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris,* & nel fine della settima Tusculana: *Cras ergo ad Clepsydram*; perciò che cō queste clepsidre, cioè horioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo à gli Oratori, come bene acenna Cicerone nel 3. de orat.

At hunc nō declamator aliquis ad Clepsydram,
latrare docuerat.

Et Martiale nel lib. sesto.

Septem Clepsydras magna tibi voce petenti
Arbiter inuitus, Cæciliane dedit.

Et ancorche questo horiolo non sia solare, nondimeno Scipione Nasica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'horiolo solare, quando era nuuolo, non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'horiolo, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fu Ctesibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell'altre.

Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2.

Iamq. diem ad metas defessis Phœbus olympo
Impellebat equis, fuscabat, et hesperus vmbra.
Paulatim infusa properantem ad littera currum.

Et nel libro decimo sesto.

Obscuro iam vesper olympo.
Fundere non aquam trepidanti cœperat vmbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di salce essendo che la pioppa, l'oliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solstitio, come scriue Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA alata, & parimente con i capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, perciò che essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra, per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus Olympo.
Phœbus, & Oceani penetrabile litus anhelis
Promittebat equis.

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamennone così dicendo,

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilione, così detto *à vespertino tempore*, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descriue Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo.

Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu, nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confinia noctis.
Tecta repente quati pinguesq. ardere videtur
Lampades, & rutilis collucent ignibus ædes
Falsaque sæuarum simulacra vlulare ferarum,
Fumida iamdudum latitant per tecta sorores
Diuersæque locis ignes ac lumina vitant
Dumq; petunt tenebras paruos membrana per artus;
Porrigitur tenuesque includunt brachia pēne
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebræ, non illas pluma leuauit
Sustinuere tamen se perlucentibus alis
Conatæque loqui minimam pro corpore vocē
Emittunt, peraguntque leui stridore querelas.
Tectaq; non syluas celebrant, lucemque perosæ
Nocte volant, seroque trahunt à Vespere nomen.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA alata, & vestita di color berretino, perciòche quanto più il Sole s'allontana dal nostro emisfero, e passa per l'Occidente tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Vertitur interea cœlum, & ruit Oceano nox
Inuoluens vmbra magna terramq; polumque
Et nel terzo.
Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci.
E questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciuetta per esser signo ra della notte, come dice Pierio Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa, essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

FANCIULLA alata, & vestita di beretino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, ma però che tẽga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto à Cerere, che rimenasse Proserpina sua figliuola dall'Inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafo disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

Repetet Proserpina Cœlum
Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Ore cibos, nam sic Parcarum fœdere cautũ est.
Dixerat, at Cereri certum est educere natam.
Non ita fata sinunt; quoniam ieiunia Virgo,
Soluerat, & cultis dũ simplex errat in hortis
Puniceum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaq; pallenti septem de cortice grana
Presserat ore suo, solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas
Ex Acheronte suo furuis peperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingemuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auem, sparsumque caput Phlegetontide lympha
In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit,
Ille sibi ablatus fuluis amicitur ab alis,
Inque caput crescit, longosque reflectitur vngues,
Vixq; mouet natas per inertia brachia pennas
Fœdaq; fit volucris venturi nuncia luctus
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 12.

Bubo funebris, & maximè abominatus publicis præcipue auspiciis deserta incolit, nec tãtum desolata, sed dura etiam & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.

HORA QVARTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn'horiuolo da poluere.

FANCIVLLA alata, come l'altre: il color del vestimento sarà di lionato, che titi al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Et hà proprietà di far dormire, come operatione notturna, laonde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell'Eneide.

Spargens humida mella, soporiferumque papauer

Et Ouidio ancora nel 5. de Trist.

Quotque soporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratum Cereri plenumque sopore papauer.

HORA SESTA.

FANCIVLLA alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. fasti.

Iam color vnus inest rebus tenebrisq; teguntur
Omnia.

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & cõ il braccio sinistro vna gatta, perciò che significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicuri, se non prendeuano forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phœbi, niuea Saturnia vacca
Pisce Venus latuit.

Perciò che la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce de i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna.

Statio lib. 12. Theb. di quest'hora disse.

modo nox magis ipsa tacebat
Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast, vbi prona dies longos super equora fines
Exigit: atque ingens medio natat vmbra profundo.

HORA SETTIMA.

FANCIVLLA alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro, Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest'animale, il che dotamente descriuono i poeti. Virg. 4. Eneid.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora, per terras syluaq; & saua qui erant
Aequora cum medio voluuntur sydera lapsu
Cum tacet omnis ager, pecudes, pictaque volucres.

Sil. Ital. lib. 8.

tacito nox atra sopore
Cuncta per & terras, & lati stagna profundi
Condiderat.

Ouid. 5. fast.

Nox vbi iam media est, somnusque silentia prabet;
Et canis, & varia conticuistis aues.

Stat. 1. Theb.

Iamque per emeriti surgens confinia Phabi
Titanis late mundo subuecta silenti.
Rorifera gelidum tenuauerat aera biga
Iam pecudes volucresque tacent, iam somnus auaris
Inserpit curis, pronusque per aera nutat
Grata laborata referens obliuia vita.

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA alata, in atto di volare, il colore del vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & perche questa è tra l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib 13. parlando il Ghiro.

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo
Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

HORA NONA.

FANCIVLLA vestita di pauonazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Gufo, come vccello proprio della notte.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell'hora sopradetta.

Terrà il segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera, che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo esercitio, come dice Beroaldo Commentatore d'Apuleio, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn'horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, perciòche auuicinandosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

vbi Oceani perfusus lucifer vnda
Extutit os sacrum cœlo, tenebrasq; resoluit
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.

Sil. lib. 5.

Et iam curriculo nigram nox roscida metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris
Longa repercusso niuere crepuscula Phabo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, e partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

HVMILTA'.

DOnna veftita di colore berettino, con le braccia in croce al petto, tenẽdo cõ l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al collo, la tefta china, & fotto il piè deftro hauerà vna corona d'oro.

Tutti fegni dell'interior cognitione della baffezza de i proprij meriti, nel che confifte principalmente quefta virtù, dellaquale tratta Sant'Agoft. così dicendo *Humilitas eft ex intuitu proprię cognitionis, & fuæ conditionis uolũtaria mentis inclinatio, fuo imo ordinabili ad fuum conditorem.*

La palla fi può dire, che fia fimbolo dell'humiltà, perciò che quanto più è percoffa in terra, tanto più s'inalza, e però S. Luca nel 14. & etiam 18. diffe così:

Qui fe humiliat, exaltabitur.

Il tener la corona d'oro fotto il piede dimoftra, che l'humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi è difpregio d'effe, come S. Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'humiltà, & per dimoftratione di quefta rara virtù Baldouino primo Rè di Hierufalem fi refe humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di fpine. E Dante nel fettimo del Paradifo così diffe.

E tutti gl'altri modi erano fcarfi
A la giuftitia, fe'l figliuol di Dio.
Non foffe humiliato ad incarnarfi.

HVMILTA.

DONNA con veftimento bianco, con gli occhi baffi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini fi ftimano inferiori à gli altri, con pronta, & difpofta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nafcondere i doni di Dio, che poffiedono, per non hauer cagione d'infuperbire.

Si dipinge donna veftita di bianco, perche fi conofca, che la candidezza, & purità della mente

mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella humiltà che è basteuole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che dalla gratia sua à gl'humili, & fà resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile: per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dello Euangelio, & de' Profeti.

Humiltà.

DOnna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'humiltà deue essere vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto sẽza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna dei commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggraua, è la memoria de' peccati, ch'abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuiticchiata intorno à vno specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di leone ferito, pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell'humiltà.

La destra aperta è segno, che l'humiltà deue essere reale, & patiente, e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l'amor di se stesso, e p'il leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti, che tolgon le forze, e la superbia l'estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa risolutione.

HVMANITA'.

VNA bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il quale con molti vezzi le và lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'Elefante.

L'humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, il che ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'auttor loro.

L'elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dalquale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fù per inditio d'humanità dimostrato.

HERESIA.

VNA vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamente sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro serrato chiuso, donde appariscono vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di sparger ne varie sorti.

L'Heresia, secondo San Tomaso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori, è errore dell'Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adherisce intorno à quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'vltimo grado di peruersità inueterata dell'Heretico.

E' di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

I crini sparsi, & irti sono i rei pensieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemo, ne dimostra, che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza ilquale non

H E R E S I A.

si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiuso con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.

H I S T O R I A.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuolrate, tenga vna penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, liquali si chiamano semprenini, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

H I S T O R I A.

DONNA alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fà alata, essendo ella vna memoria di cose seguite, degne di sapersi, laquale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata

per

HISTORIA.

per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, percioche l'Historie scritte sono memorie de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest'opere son frali
A lungo andar: ma il nostro studio è quello
Che fà per fama gl'huomini immortali.

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, ne lassarsi corrompere, ò soggiogare da alcuna banda con la bugia perinteresse, che perciò si veste di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perche l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza dei tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

IATTANZA.

DONNA di fuperba apparenza, veftita di penne di pauone, nella finiftra mano tenga vna tromba, & la deftra farà alzata in aria.

La Iattanza, fecondo S. Tomafo, è vitio di coloro, che troppo più di quel, che fono inalzandofi, ouero che gl'huomini fteffi credono, con le parole fi gloriano, & però fi finge donna con le penne di pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale fi dimoftra per lo pauone, perche, come effo fi reputa affai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono fenza vtile, così i fuperbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che poffiedono fenza merito proprio, & come il pauone fpiega la fua fuperbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali fono fignificate nella tromba, che apprende fiato, & fuono dalla bocca medefima. La mano alzata ancora dimoftra affertiua teftimonianza.

IDOLOLATRIA.

DONNA cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con vn turribulo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tommasso 2. 2. quæst. 94. art. *est cultus Deo debitus creaturæ exhibitus.*

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intentione, di dar gl'honori conuenientemente, et questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi ferventi, e accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrifitio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità dei popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che à Dio solo era obligata di conseruare, dalche è nato il nome d'idololatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

IGNORANZA.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, ma il vitio dell'ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose, che l'huomo è tenuto d'imparare;

& però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via,& tra le spine;si fa senza occhi; perche l'ignoranza è vno stupore,& vna cecità di mente,nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso,& crede essere quello,che non è, in ogni cosa,ouero per le molte difficultà,che l'ignorante,trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto,truoua nel viuere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello, ouero Nottola,perche, come dice Pierio Valeriano lib.25.alla luce simiglia la sapienza,& alle tenebre,dalle quali non esce mai la Nottola, l'ignoranza.

L'ignoranza si fa poi brutta di faccia, perche,quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire,forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA
in vn ricco senza lettere.

HVOMO à cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto,che l'Alciato hebbe da gl'Antichi,& in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso
Coll'ignoranza sua si fà portare.

Ignoranza.

DOnna,come di sopra si è detto,alla quale si potrà aggiungere,che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib.31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido,& lontano da ogni capacità,eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia,& come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci,così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra,perche al sole della virtù non s'alza mai l'occhio degli ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gl'altri,come questo animale più teneramente degli altri ama i suoi parti, come dice Plinio nel lib.11.cap.35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'vn'asino,hà bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo,& nudo si dipinge per dimostrare,che l'ignorante è semplice,& di puerile ingegno,& nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino,per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pierio Valeriano nel lib.12.delli Ieroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto,& non sa,che si fare, & però disse Isiodoro *Soliloquiorum* lib.2.cap.17.

Summa miseria est nescire quò tendas.

Le si da la Canna in mano per essere cosa fragile,& vana,& molto degna di lui,si come dice Pierio Val.lib.57.delli Ieroglifici.

IGNORANZA.
come dipinta dall'Alciati nelli suoi Emblemi.

Che mostro è questo? Sfinge perche serba
Faccia di donna;e le sue membra veste
Piuma d'Augello,e di lione hà i piedi?
Dinota l'ignoranza,che procede,
Da tre cagioni, ò da intelletto lieue.
O' da vaghezza de' piacer mondani
O' da superbia,che virtù corrompe
Ma l'huom, che sà perch'egli è nato, à questa
S'oppone,e vincitor felice viue.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli,nella sinistra vna maschera,& a'piedi vna scimia.

L'imitatione si vede in qualsiuoglia attione,ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante,& però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano,come istromenti dell'arte,imitatrice de'colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

IMITATIONE

La maſchera, & la ſcimia ci dimoſtrano l'imitatione dell'attioni humane; queſta per eſſere animale atto per imitare l'huomo co'ſuoi geſti; e quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuerſi perſonaggi.

IMMORTALITA'.

DOnna con l'ali alle ſpalle, & nella man deſtra vn cerchio d'oro.

L'ali ſignificano la ſolleuatione da terra, la quale non ſoſtiene ſe non coſe mortali.

Il cerchio dell'oro rappreſenta l'immortalità, per eſſere tra tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, laquale non hà termine doue finiſca.

Immortalità.

DOnna veſtita d'oro, la quale terrà con la deſtra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, e nella ſiniſtra vna Fenice.

Già ſi è data la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto ſignifica immortalità, percio che ella non muta mai il colore, ne ſi corrompe, ne ſi marciſce mai.

La Fenice; per ritrouarſi dalle ſue proprie ceneri abbrucciate perpetuamente, come è commune opinione, è inditio dell'immortalità medeſima, la quale è vna eternità col riſpetto ſolo del tempo da venire,

IMMVTATIONE.

DONNA armata, veſtita di cangiante, al fianco ſiniſtro porta vna ſpada, & con ambedue le mani ſquarcia vn panno di lino.

L'intelligenza di queſta figura hà biſogno di lungo diſcorſo, ilquale laſciando in gran parte alla ſottigliezza de'belli ingegni, dirò ſolo, che ſi dipinge donna armata, per dimoſtrare, che la mutatione, alla quale ſono ſoggette tutte le coſe create, per ſe ſteſſa è forte, & ſi conſerua ſotto all'armature, cioè ſotto al moumento de'Cieli, che eſſendo di diuerſa, & più ſalda materia di eſſa ſono cagione del ſuo moto, poi del calore, poi della generatione, & cor

ruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotile, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo vi si corrompe, così l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA.

QVESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i sacri Theologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottibili.

IMPERFETTIONE.

DONNA vestita di color giallolino; in ambedue le mani tenga delle Rane, con vn'Orsa à canto, laquale con la lingua dia perfettione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l'imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, con ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compie.

IMPIETA.

DONNA vestita del colore del verde rame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbruccia vn Pellicano co' suoi figli: che saranno in terra.

L'impietà e vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si esercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresenta vestita di colore di verde rame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritruoua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungersi con la madre, vccide il proprio genitore, che gli fa resistenza, così l'empio per secondare i suoi sfrenati appetiti, condescente scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbruciando il Pellicano, perche l'operationi dell'empio non sono volte altroue, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

DOnna bruta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d'asino, tenga con il braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto humano, & bestiale dell'animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficij alle cose sacre, à parenti, a' prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l'orecchie dell'asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze, & compendio delle cose, dice, che l'impietà nasce talhora da ignoranza non soccorsa, & solleuata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, e honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egitij per segno d'impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propria madre, & taluolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'impietà, conuiene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fu posto da gli Egittij per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & furor del suo modo di viuere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia.

VNO Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostrato in terra, sottoposto ad vno scettro sopra il quale sia vna Cicogna.

L'Hipopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. hà la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, ma hà l'vnghie sfese in due parti, come il bo-

ue

ue,e'l muso eleuato; & hà la coda, e li denti ritorti come il Cigniale, è di natura impio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contrario è di giusta mente, perche hà pietà verso i suoi genitori, sollevandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. x. & 23. con queste istesse parole, *Genitricum senectam inuicem educant*. La natura diuersa di questi due animali à questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fa, se gli animali terrestri, ò gli aquatili siano più callidi, dice egli: *Si cum Ciconijs compares fluuiales equos, illæ patres suos alunt, hi vt cum matribus coire possint, eos necant*. Dalche Suida volendo mostrare l'impietà, e violenza esser soggetta alla Giustitia, dice, che soleuano figurare sopra vno scettro la Cicogna, & da basso l'Hippopotamo: & per sodisfattione de studiosi addurrò il testo istesso di Suida nella parola greca ἀντιπελαργεῖν. *Aristoteles ea, quæ de Ciconijs ferantur, vera esse affirmat, ideq. facere ēt Aeropodas. itaque in sceptris superne Ciconiam effingunt, inferne Hippopotamum: vt significent impietatem, & violentiam subiectam esse iustitiæ. Nam Ciconiæ quidem iuste agunt, & parentes senio confectos in alis gestant. Hippopotamus autem animal est iniustissimum.*

IMPETO.

Vn giouane di aspetto feroce, & ardito, che sia quasi nudo, e che stia in atto di affrontare impetuosamēte l'inimico, e con la spada nuda mostri di tirare vna stoccata; hauerà bendati gli occhi, e con l'ali à gli homeri, à canto vi sarà vn Cignale, che stia parimente rabbuffato, con la baua alla bocca, ed in atto di operarsi vnitamente con la figura à chiunque gli si metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quasi nudo, di aspetto feroce, e ardito si dipinge, per non essere nella giouentù alcun timore, ma prontezza, e audacia ad esporsi con impeto ad ogni incontro, che perciò stà nell'atto sopradetto, e con la spada, come dicemo.

Gli si bendano gli occhi, perche chi mette in essecutione l'opere sue con impeto, e furore, dimostra d'essere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e misura delle operationi humane.

L'ale denotano la velocità, e la prestezza, della quale si serue con poco giuditio l'impetuoso giouane, e dall'impeto si lassa trasportare.

Se li mette à canto l'impetuoso Cignale, nella guisa, che si è detto, perroche per comun consenso di tutti i poeti il porco Saluatico è posto per l'impeto, come si può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. & in Aristofane nella commedia detta Lisistrata, il coro delle donne dice, per le Dee, se tu hoggi mi stuzzichi, scioglierò io il mio porco, e nella istessa commedia il coro delle donne Lacedemonie minaccia Leonida di andargli adosso, come Cignale, percioche l'inclinatione, & amor del combattere è così naturale al Cignale, che prouocato dal cacciatore, non si fugge, ma spontaneamente prende la pugna; e di niente dubitando, corre con impeto sopra gli spiedi, e altre armi mostrategli, onde se n'e fatto prouerbio, quando parliamo, che gli audaci, ò troppo pronti, che vengono alla volta nostra contra l'hasta, come porco saluatico.

INCOSTANZA.

Donna, che posi con vn piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi, & in dietro, con eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la contemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace; hor la scienza, hor l'ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, accioche non resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo Nostro Signore, con l'essempio di quel, che pone le mani all'aratro, & si pente.

Il vestimento turchino è posto per la similitudine dell'onde marine, lequali sono incostantissime, & di tempo in tempo patono alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhi nostri; però si dice, che lo stolto si cangia, come la Luna, che non sta mai vn'hora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Nottola, laquale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dal l'altra, come dice Basilio *de const. monast.*

INCOSTANZA.

Vedi instabilità.

INCOSTANZA.

INDVLGENTIA.

Nella medaglia d'Antonino Pio.

VNA donna à sedere, con vn bastone nella sinistra mano, il quale tiene lōtano vn poco da se, & nella destra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo distesa, per porgere con essa qualche cosa.

Tiene il bastone lontano, perche l'indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con possanza quasi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn leone, con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vn folgore, il quale mostri di non lanciarlo: ma di gittarlo via con lettere, che dicono INDVLGENTIA AVGVSTORVM.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNA donna in mezzo di vn leone, & d'vn toro, perche l'indulgentia addomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero, perche l'indulgentia addolcisse il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDOCILITA.

DONNA di aspetto rozzo, che stia à giacere in terra, & con la sinistra mano tenga per la briglia vn'asino, che habbia vn freno in bocca, si appoggierà con il gomito del braccio destro sopra d'vn porco anch'egli prostrato in terra, hauerà in capo vn velo di color nero.

Se dipinge in terra, per che l'indocilità non è atta à caminare per la via della virtù, ma à

star

INDOCILITÀ.

ſtar ſempre vilmente con l'ignoranza moſtrate per l'aſino, come anco per far mentione, oltr à ciò, che gli Egittij metteuano l'aſino con il freno in bocca per l'indocilità, come animale intutto diſadatto all'imparare, e per queſta cagione i Matematici dicono, che quando alcuno naſce ſotto al 16. grado del Leone, come preſaghi della coſtui inattitudine all'imparare, fingono, che all'hora naſca vn'aſino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, percioche, come narra Pierio Valeriano lib. 9. queſto animale è più d'ogni altro inſenſato, & indocile, & non come l'altre beſtie, che mentre viuono, hanno qualche particolare induſtria.

Il velo nero, che le cuopre la teſta, dimoſtra, che ſi come queſto colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, non è atto, ne capace à riceuere diſciplina, & dottrina alcuna, ne qual ſi voglia ammaeſttamento, che lo potrebbe ſolleuare dalle coſe vili, & baſſe.

INDVSTRIA.

DONNA giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio ſiniſtro riuolto vn manto bianco, dipinto di verdi frondi, vi ſia ſcritto per motto nel lembo: PROPRIO MARTE; nella mano deſtra terrà vna ſpada ignuda, dimoſtrandoſi ardita, & pronta à combattere.

L'induſtria è parte del valore; & però l'imagine ſua alla imagine di eſſo ſi aſſomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimoſtrare, che ella per lo più naſce da' biſogni, & dalle ſcommodità.

Tien l'elmo in capo, perciò che la principal parte ſua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; ſtà con la ſpada ignuda prontamente per combattere; perche induſtria è ſtar deſto, ſaperſi difendere con auantaggio ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto à verdi frondi è la ſperanza fondata nella candidezza de' coſtumi,

mi,

mi,& della dritta intentione,non potendo essere industria lodeuole,se non doue il fine dell'efficacia,& della sagacità humana sia reale, honesto,& virtuoso: si conosce ancora per questa figura, che l'industria consiste in prouedersi del bene co' commodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro,che per propria virtù,con la cappa,e con la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

DOnna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artifitio; nella destra tenga vn sciame d'Api,l'altra mano sia posata sopra vn argano,di quelli, che s'adoperano per muouere i pesi;sia scalza,hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento,lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' Gentili Dio delle ricchezze,dimostra,che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo: I piedi nudi sono segno, che l'industria non discerne, se non quanto abbraccia l'vtile; nè si alza à fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

DOnna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta,& in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano,& dello scettro vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza,& di prontezza;la mano d'industria, & d'artifitio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio,che i Principi,& quei, che dominano à gli altri,alzano da terra l'industria humana,quando piace loro.

E' opinione di Artemidoro, che le mani significhino artifitio,conforme all'vso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotile chiamò la mano strumento degli strumenti.

L'occhio dimostra,la Prudenza,per laquale l'Industria si deue reggere;& l'ali,che significano velocità accrescono in parte i meriti dell'industria.

Industria.

NEll'imagine di Mercurio,che nella destra tiene il Caduceo, et cō la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due cagioni, che generano l'industria,cioè l'vtile per se, & il diletto per altrui,quello si mostra nel Caduceo, colquale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti,questo col Flauto istrumento atto per addolcire gli animi,& sminuire le molestie.

INFAMIA.

DONNA brutta, e mal vestita: tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambe due le mani disteso,& con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, percioche buttissima e veramente l Infamia,& accostandosi ella alla pouertà la rende brutta & mendica,come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

Quamquam res nostra sunt pater paupercula
Modica, & modesta, melius est tamen ita viuere
Nam vbi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit, fides sublestior.

INFAMIA.

DONNA brutta cō l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino fregiata del colore del verderame; ma stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'infamia è il concetto cattiuo, che si hà delle persone di mala vita; però si dipinge con l'ali nere; notandoci, che il suo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello sudetto mostrano, che l'infamia nasce in gran parte dall'incostanza; perche questa è inditio di pazzia; & si vede in questo vccello, che è incostantissimo, Però Martiale dimandò Ardiolo vno, che andaua da vna all'altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo,& il verderame si adoperano per l'inganno,& per l'infamia vniuersalmente & ancora l'vccello Ibis, il quale è sordidissimo,come scriuono alcuni, & si adopera in simil proposito; e come la veste stracciata infama gli huomini appresso il volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito appresso à sapienti,& rendono l'huomo dispiaceuole à Dio,doue principalmente si sostenta la nostra buona fama.

Infamia.

DOnna ignuda,& leprosa per tutta la vita, con l'ali nere,con capelli sparsi,in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola TVRPE, & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura del

del peccato, il quale genera principalmente l'infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è notitia infelice presso à gli huomini, come questo è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliẽdo il freno a' vitij senza vedere, ò pensare il dannoso successo della propria riputatione.

INFERMITA'.

DONNA pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egitio ne' suoi Ieroglifici, che gl'Antichi per quest'herba significauano la malattia, & è quella, nella quale fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fà il fior purpureo, & bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & forse per questo significa l'infermità.

INFELICITA'.

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio finistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de i beni della Natura, & della Fortuna, dà i quali la quiete, & la tranquillità nostra dipende.

INFORTVNIO.

HVOMO con vna veste di tanè scuro, & dipinta di rouine di case, le giunga fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la ter-

INGEGNO.

tà

ra, che fia voto, & nella finiftra vn Coruo.

L'Infortunio, come fi raccoglie d'Ariftotele, è vn euento contrario al bene, & d'ogni contento: & il Coruo non per effer vccello di male augurio, ma per effere celebrato per tale da' Poeti, ci può feruire per fegno dell'infortunio: fi come fpeffe volte, vn trifto auuenimento è prefagio di qualche maggior male foprastante, & fi deue credere, che vengano gl'infelici fucceffi, & le ruine per Diuina permiffione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fuffero inditio della volontà di Gioue. Quindi fiamo ammoniti à riuolgerci dal torto fentiero dell'attioni cattiue, al ficuro della virtù, con la quale fi placa l'ira di Dio, & ceffano gl'infortunij.

INGEGNO.

VN giouane d'afpetto feroce, & ardito, farà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimero vn'Aquila, à gl'homeri l'ali di diuerfi colori.

Terrà con la finiftra mano vn'arco, & con la deftra vna frezza, ftando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di fpirito, che per natura rēde l'huomo prōto, capace di tutte q̄lle fcienze, ou'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane fi dipinge, per dimoftrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresēta cō la tefta armata, & in vifta fiero, & ardito, p dimoftrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generofità, e fublimità fua; perciò che Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à quefto vccello, hauendo egli la vifta acutiffima, & il volo di grā lunga fuperiore à gl'altri animali volatili.

Si dipinge nudo, e con l'ali di diuerfi colori, per fignificare la fua velocità, la prontezza nel fuo difcorfo, e la varietà dell'inuentioni.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, moftra l'inueftigatione, e l'acutezza.

E gli Egitij, & Greci, per Ieroglifico dell'Ingegno, è della forza dell'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano, & nel l'altra vna frezza con tre punte, per dimoftrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell'ingegno va inueftigando le cofe celefti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, e mattematiche, come riferifce Pierio Valeriano nell'aggiunta de' Ieroglifici.

INGANNO.

HVOMO vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: à canto hauerà vna Pantera, con la testa fra le gambe. Ingannare e far cosa spiaceuole ad alcuno sotto contraria apparenza: però hà imagine di sembiante humano, & vestito d'oro ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuilupparli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, & mostrando il dorso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, lequali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

DOnna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che mesce dell'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta à maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra, in modo, che à pena gli si veda in viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore,
Che ci comprende, la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore
Conuien che preso alle sue insidie reste:
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

HVuomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vna serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore, tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fà incautamente precipitare: Onde Horat. de Cœnipeta così dice.

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

DONNA giouane, d'aspetto terribile, con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca la quale sarà simile à quella della serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia. Aristotile nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abbondanza del sãgue, & per lo calor naturale esser arditi, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta, col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella della serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole; le quali pungono, non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si sanno.

INGIVSTITIA.

DOnna difforme, vestita di bianco, sparsa di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi riuolti, & nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre ciuili souente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitarra significa il giuditio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste biãca macchiata di sangue significa la purità corrotta della giustitia, alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhi, cioè la volontà, & il pensiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia riuolti alla vaghezza del l'oro solamente; perche non potendo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono, onde vengono calpestrate, come se cosa fossero di minor prezzo.

INGIVSTITIA.

DONNA vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra; per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro,

INGIVSTITIA.

sarà cieca dall'occhio destro, & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge, la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce megliore di tutto l'huomo.

Il rospo, il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'ingiustitia hà l'origine sua fondata ne gl'interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo, & particolare nella parte del vitio, ma vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

INGORDIGIA.

DONNA vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vitioso di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto; al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

DOnna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto

ſcaro, & nella ſiniſtra mano vna lampreda, da Latini detta Muſtela marina, ouero Hebrias.

Il peſce Scato à noi è incognito; perche dicono, che non ſi troua ſe non nel mare Carpathio, & non eſce quaſi mai dal promõtorio di Troade; dalli Scrittori è tenuto peſce ingordiſſimo, perche ſolo (ſecondo che riferiſce Ariſtotile) tra' peſci oſſerua l'vſo di caminare come gli animali quadrupedi, & ſi paſce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i peſci piccoli, che ſe gli fanno incontro per ingordigia, & poi li vomitá per la ſatietà, & ſomiglia il ſuo corpo in gran parte à quello dell'Orata.

La Lampreda, come dice Oro Egittio, partoriſce per bocca, & ſubbito partorito, diuora quell'iſteſſi ſuoi figliuoli, ſe non ſono preſti à fuggire.

Ingordigia.

DOnna col ventre groſſo, il che ſignificá ingordigia paraſitica, & tenga in mano vn vaſo di traſparen te vetro, dentro alquale ſiano molte ſãguiſughe, ouero ſanguattole, perche come la ſanguiſugha, poſta à ſorbire il ſangue altrui non ſi ſtacca mai per ſua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non ceſſano mai, finche l'ingordigia iſteſſa non gli affoga.

INGORDIGIA, OVERO AVIDITA`.

VNa donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la deſtra moſtri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che ſi vegga, e ſtia con la teſta alta, e con gli occhi fiſſi verſo la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangi vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, deſidera di pigliare l'altra. ingordo coſtume ſcoperto da Alceo Poeta Greco quando diſſe.

Αὖς τὰν βάλανον. τὰν μὲν ἔχει, τὰν δ' ἔραται λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'ingordigia, come animale, ilquale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auiso ad Albio Tibullo, ch'egli attendeua à far buona vita, & ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

Me pinguè, & nitidum bene curata cute vises
Cum ridere voles Epicuri de grege porcum.

Doue si chiama porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia, perche erano molto dediti alla ingordigia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano si brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, e indocili simili à gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spetialmente l'ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, impercioche, si come il porco spento dall'ingordigia, và sempre scauando la terra col grugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sotterra; cacciano il capo etiandio in luoghi, che à loro non appartengono, per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'ingordigia, Alceo suddetto l'applicò all'ingorda auidità, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle,

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DONNA vestita del color della ruggine, tenga in seno vna serpe, in modo di accarezzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingratitudine.

DONNA vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimente cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'imagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi, l'ingratitudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edant.*

Ingratitudine.

DOnna vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altra femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscēte de'benefitij verso Dio, e'l prossimo, siche scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro che gli è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fà seccare, & cadere à terra.

Significa questo medesimo la vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poi che mi souiene vn sonetto à questo proposito di M. Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo, per sodisfattione de' Lettori.

O' di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, a la Natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.
O' di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O' di promesse, e beneficij oblio,
Che non curi amistà, ne serui fede,
Tu Lupo, Aspia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtu, tu d'animo honorato
Feccia, schiuma, fetor, macchia e difetto.
Tu sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior l'essere ingrato.

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vna anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno

fanno l'inimicitia durabile, la quale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radice con appettito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addimandata da medici Atra bilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ricordeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano il medesimo effetto, essendo quella solita d'andar lontana dà gli altri pesci, per inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.

DONNA armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso che con la destra mano tenga due saette vgualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambieuolmente le penne dell'altra, & con la sinistra vna canna con le foglie, & delle felci.

Si dipinge armata, & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l'inimicitia stà preparata sempre con l'arme, & con la prontezza dell'animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del vestimento ne significa l'effetto proprio dell'inimicitia, laquale genera nell'huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le saette nella guisa ch'habbiamo detto, percioche gli Egittij voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij nõ può essere vnione, ma continuamente inimicitia mortale.

La canna, e la felci, ne denota la peruersa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgrediscono à sì alto precetto, dicendo in S. Matteo. ***Ego autem dico***

co vobis; diligite inimicos vestros; benefacite iis, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos. In oltre il medesimo Euangelista à 18. dice, Se perdonaremo à i nostri inimici, ch'egli perdonarà à noi le nostre colpe. *Sic pater meus cælestis faciet vobis, si nõ remiseritis vnusquisq; fratri suo de cordibus vestris*, queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis Ioan.* 16. Però conuiene per salute dell'anima nostra non esser intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto fra di loro contrarij, che vna amazza l'altra, ilche dice Dioscoride libr. 4. cap. 85. *Peribit filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euanescet harundo, quam obsepiens multa filix in orbem cinxerit.* Et Pierio Valeriano lib cinquantesimo ottauo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero scarandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimente à voler tor via le canne metterui le felci, fà il medesimo effetto, che fà la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede essempio, che si deua perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauẽdo Besso Prefetto di Battria, doppo hauer tre volte rotto Dario, com'anco fattolo prigione, così legato l'vccise, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse commesso il detto Besso ridotto in sua potestà lo castigò della sua ostinata persecutione, & inimicitia, che legati, & raggiunti per forza insieme due rami d'arbore, & à ciascun legata vna gãba di Besso, fece sciorli d'insieme, e precipitosamente aprendosi lo sbranò per mezzo per memoria, & essempio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

INIQVITA'.

DONNA vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non e sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fà ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, ilquale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E vestita di fuoco, perche l'iniquità abbruccia l'anime peruerse, come il fuoco abbrucia i legni più secchi.

INQVIETVDINE.

DONNA giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

DOnna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola, come dicemo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non ha riposo, & gli conuiene esporsi à tutti i contrarij, che lo molestano.

INNOCENZA.

VERGINELLA, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immaculata: Però dicesi, che l'Innocenza e vna libera, e puramente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di coscienza.

L'Agnello significa l'innocenza perche non hà nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende à desiderio di vendetta, ma tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fare chi desidera d'assimigliarsi à Christo. *Qui coram tondente se obmutuit.* come si dice nelle sacre lettere per essere nobilissima in lui l'idea dell'innocenza.

Innocenza, ò purità.

GIouanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn'Agnello, ouero vna pecora.

L'innocenza, ouero Purità nell'anima humana, e come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuo fiume E con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di Purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'essere innocenti di qualche sceleratezza, dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimosttare, che non erano macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua

la

la mondezza, e la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Ieroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gli antichi, come racconta Pierio Valeriano nel lib. trentacinquesimo, & S. Cipriano nel libro de Liuore, ci esorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auuertire, che l'innocenza, & la purità Christiana, si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di palma da S. Ambrogio in quel luogo, *Statura tua similis facta est palma*, è interpretata per l'innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito, che siamo rigenerati pel santissimo battesimo.

INVBIDIENZA.

DONNA vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra vi sia vn'Aspide, ilquale con vn'orecchio prema la terra, & l'altro lo serri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, ò degl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla pertinacia, la quale è cagione d'inubidienza: il freno dimostra, che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi, & de' comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Hà il capo adorno di penne di pauone, perche l'inubidienza nasce dalla troppa presontione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'inubidienza, perche si attura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l'incantatore, che per forza de' suoi incanti lo chiama come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surda, & obturantis aures suas, qua non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

INSIDIA.

DONNA armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnal nudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra fra l'herbe verde, che porga infuori alquanto la testa.

L'insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrando l'animo apparecchiato à nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie sono i suoi principali pensieri, la nebbia e la secretezza, & gli occulti andamenti, ch'assicurano il passo all'Insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in tal proposito.

Insidia.

DOnna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gl'antichi fu tenuta per significato dell'insidia.

E Pittaco vno de' sette saui j della Grecia, douendo venir à battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Atheniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò adosso al detto Frinone, & lo vinse.

INSTABILITA', OVERO INCOSTANZA d'amore, c'hor s'attaca, hor si stacca.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d'oliuo, & nella sinistra vna pianta d'origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salace, che incita à cose Veneree, come dice Atheneo lib. 8 & 7. *ad Venerem conferunt pracipue Polypodes*, per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Ieroglifico di fermezza, & costanza d'Amore, secondo Pierio, perche questo pesce s'attacca tanto tenacemente a' sassi, ò scogli, che più tosto si lassa leuare à pezzi, che staccarsi. L'istesso pesce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per instabilità d'Amore, poiche se sente l'odore dell'origano, per quanto riferisce Pierio lib. 27. & 57 l'abhorrisce tanto, che si stacca, per lo contrario l'odor dell'oliuo gliè tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo libr. 7. si scorge quando mettendosi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, doue stanno i Polipi, in breue senza niuna fatica se ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti se ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documentum est, quod eius ramum si quis in mare dimittat vbi Polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet.* Ciò auuiene, perche sono d'odorato leggiero, & amano odore soaue, come quello dell'oliuo, & odiano l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & à quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l'acuto origano della gelosia, & se mossa da qualche rispetto mostra sdegno, et asprezza,

afprezza, non potendo effi comportare così fatto rigore fubito fi ftaccano dall'amore, & giurano di non tornarui più: ma fe poi l'amata riuolga verfo loro ciglio fereno, e moftri grata piaceuolezza fubbito ritornano, & di nuouo s'attaccano al ramo dell'oliuo fimbolo della foaue pace. Maggiormente fi dimoftra quefta inftabilità con la figura del Polipo, ilquale è pefce mutabile, perche varie forti di colori piglia, così gli amanti fi mutano di colore, hor s'impallidifcono, hor s'arroffifcono, variano propofito, & pigliano diuerfi affetti, et paffioni, per il che l'animo loro ftà fempre inftabile.

Inftabilità.

DOnna veftita di molti colori, con la man deftra s'appoggi à vna canna con le foglie, e fotto i piedi tenga vna palla.

Veftefi di varij colori l'inftabilità, per la frequente mutation di penfieri dell'huomo inftabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, fopra alla palla, perciò che non è ftato di conditione alcuna, doue la volubilmente fermandofi fi affi-curi, e doue non fi appigli conforme alle cofe più mobili, e meno certe.

Inftabilità, ouero incoftanza.

DOnna veftita di varij colori, per la ragione già detta, ftia à cauallo fopra l'Hiena ferpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà à chi lo vuole rappresentare.

Inftabili fi dimandano quei'ch'in poco tempo fi cangiano d'opinione fenza cagione, e fenza fondamento, & però fi dipinge con l'Hiena appreffo, animale, che non mai fta fermo, e ftabile nel medefimo effere: ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte fi manifefta per mafchio, e talhora per femina, talche fi può ragioneuolmente dire, che in effo fi truoui la verà inftabilità, come dice Oro Apolline.

INTELLETTO.

GIO-

GIOVANETTO ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'vscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & simplicità dell'esser suo, essendo l'oro purissimo fra gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona, e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non appetisce cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'aquila co'l dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, laquale supera tutti gli altri vccelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pierio lib. 57.

INTELLETTO.

HVOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'hasta.

Quest'huomo di questa maniera descritto

INTELLIGENZA.

 dimo-

dimoſtra la perfettione dell'intelletto, il quale armato di ſaggi conſigli facilmente ſi difende da ciò che ſia per fargli male, e così riſplende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è neceſſa rijſſimo.

Hà l'elmo dorato in teſta, per moſtrare, che l'intelletto rende l'huomo ſodo, e ſauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gli altri, che lo conoſcono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e ſaldo, com'è ſaldo l'acciaio; l'haſta ſi pone, perche dal l'Intelletto naſce tutta la virtù, che può venir in difeſa dell'huomo, il quale come Rè ſiede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di paſſioni, che in noi ſenza eſſo farebbe tumulto, e continoui ſolleuamenti.

INTELLIGENZA.

DONNA veſtita d'oro, che nella deſtra mano tenga vna sfera, e con la ſiniſtra vna ſerpe, ſarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fà la mente noſtra con la coſa inteſa da lei, & ſi veſte d'oro, perche vuol'eſſere lucida, chiara, & riſplendente, non triuiale, ma nobile, & lontana dal ſapere dal volgo, e delle perſone plebee, che tutto diſtingue nelle qualità ſingolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuerſamente ancora moſtrare la figura di quella intelligēza, che muoue le sfere celeſti, ſecondo i Filoſofi: ma perche principal intento noſtro è di quelle coſe, che dipendono dall'opere, e dal ſapere humano, parliamo di queſta ſola, la qual con la sfera, e con la ſerpe, moſtra, che per intendere le coſe alte, e ſublimi, biſogna prima andar per terra come fà la ſerpe, e nell'intender noſtro andare con principij delle coſe terrene, che ſono meno perfette delle celeſti, però ſi fà nella mano ſiniſtra la ſerpe, & nella deſtra, ch'è più nobile, la sfera.

INTREPIDITA' ET COSTANZA.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e dà buon odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

Intelligenza.

DOnna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna tauola scritta.

Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si comprende per le cose già dette.

INTREPIDITA', E COSTANZA.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, e rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & allhora si dice vn' huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore; e combatte col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INVENTIONE,

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ale, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo à perfettione della sua forma.

INVESTIGATIONE.

DONNA con l'ali alla testa, il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, vn Cane, il quale stia con la testa bassa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ale, che porta in capo, significano l'eleuatione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo à questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egittij per esse significauano l'inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fà bisogno al viuer loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. dicessettesimo) voleuano, che ciò fosse dimostratione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte, e sublimi. e di quelle, che sono remote della terra, percioche questo vccello vola molto in alto con velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane, Sesto Pirhonese Filosofo nel primo lib. cap. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemo, denota inuestigatione, percioche quando seguita vna fiera, & arriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e non hauendo veduto per qual via sia andata; esso odorata, ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, ma risoluto corre argomentando, che necessariamente sia andata per essa.

INVERNO.

SI dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane, in habito di cacciatore, la statua del quale, già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta, tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura del Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVIDIA.

DONNA vecchia, magra, brutta, di color liuido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, laqual sia rauuolta in molti giri sopra della detra mammella, & à canto vi sarà vn'Hidra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di charità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramarico ch'ha sempre al cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nell'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Le si dipinge appresso l'Hidra, percioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & vccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'inuidia altro non procaccia se non la rouina de gli altrui beni, sì dell'anima, come del corpo, et essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo àll'Hidra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce, contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn sonetto.

O inuidia nemica di virtute
Ch'à bei principij volentier contrasti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

E tutto fele amaro il core, e'l petto.
La lingua è infusa, d'vn venen, ch'vccide
Ciò, che gli esce di bocca è tutto infetto,
Auenena col fiato, e mai non ride
Allhor si strugge, si consuma, e pena
Che felice qualch'vn viuer comprende
E questo è il suo supplicio, e la sua pena
Che se non nuoce à lui, se stesso offende;
Se non tal'hor, che prende in gran diletto
S'vn per troppo dolor languisce, e stride,
L'occhio non dorme mai: ma sempre geme
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.
Sempre cerca por mal, sempre auenena
Qualch' emul suo fin ch'infelice il rende
Tiene per non veder la fronte bassa
Minerua, e tosto la risolue, e lassa.

Inuidia.

DOnna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhi biechi, vestirà del colore della ruggine, sarà scapigliata, & fra i capelli vi saranno mescolati alcune serpi, stia mangiando il proprio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuta lunga, & antica inimicitia con la virtù.

Hà pieno il capo di serpe in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in continua riuolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre à spargere il veleno ne gli animi di coloro, con i quali senza

mai

mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propria pena dell'Inuidia. E però disse Iacomo Sannazzaro.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera
E si dilegua come agnel per fascino
Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.

Inuidia.

PAllido hà'l volto il corpo magro, e asciutto
L'occhi son biechi, e ruginoso, è'l dente
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun; se non dell'altrui lutto
Allor ride l'inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogn'hor adolorata, e mesta,
E sempre all'altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

DOnna vecchia, mal vestita, del color di ruggine, si tenga vna mano alla bocca, nel modo, che sogliono le donne sfaccendate in bassa fortuna guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe in se solo, anzi racconta Plinio nel lib 25. cap. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E' mal vestita, perche questo vitio hà luogo particolarmente frà gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella non nuoce ad altrui: ma à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, e l'inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira freme, e come leon rugge
Mostrando c'hà la misera alma piena
D'odio crudel che'l mena
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fà ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde e biasma sempre ciò che guata,
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual da del duol interno certo segno
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con eguale
Dispiacer schifa il cibo, anoia il bere
Vnqua non dorme: mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quell'inuida rabbia, qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

DOnna squallida, e brutta.
Che di carne di vipera si pasce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore.
Magra, pallida, e asciutta.
E douunque ella va, presso, ò lontano
Porta dardi spinosi nella mano.
Che nel suo sangue tinge
In questo habito strano,
E in tal forma l'inuidia si dipinge.

INVOCATIONE.

DONNA vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fà chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna della bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

HVOMO vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, & dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende a molti, e diuersi obietti secondo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & conseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotile nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesse volte à far benefitio altrui: ma con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori porgono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo affetto di propria affettione

tione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che si come esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato stà sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza, così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette à canto il lupo, percioche l'interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è auido, & ingordo.

Interesse.

HVomo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenti il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

I R A.

DONNA giouane, di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotile nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte; si potrà osseruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero portarà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira, percioche (come narra Aristotile nel secondo libro della Rethorica

thorica) i giouani ſono iracondi, & pronti ad adirarſi, & atti ad eſeguire l'impeto dell'iracondia, & da eſſa ſono vinti il più delle volte, & queſto interuiene, perche eſſendo ambitioſi, eſſi non poſſono patire di eſſer diſpregiati, anzi ſi dolgono acerbamente quando par loro di eſſere ingiuriati.

La teſta dell'orſo ſi fà, perche queſto è animale all'Ira inclinatiſſimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vrſi naſum ne tetigeris*, quaſi che il fumo, e'l fuoco, che ſi dipinge appreſſo, ſignifichino Ira, e contarbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La ſpada ignuda ſignifica, che l'ira ſubito porge la mano al ferro, & ſi fà ſtrada alla vendetta.

La facella acceſa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e conſuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira ſpeſſo ſi muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del ſangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

DOnna veſtita di roſſo ricamato di nero, ſarà cieca, con la ſchiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna teſta di Rhinoceronte, e appreſſo vi ſarà vn cinocephalo Sta. 7. Theb. deſcriuendo la caſa di Marte nel paeſe de' Traci dice, che v'era fra molti l'Ira, & la chiama roſſa dicendo.

E foribus cæcumque nefas iraque rubentes.

Perche naſce dal moto del ſangue, e procura ſempre la vendetta col danno e con la morte altrui, però và ricamato il veſtimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale, che tardi s'adira, e biſogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuiene ferociſſimo; però Martiale nel 1. lib. de ſuoi Epigrammi diſſe:

Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magiſtri
Seque diu magnæ colligit ira feræ.

Gli Egittij quando voleuano rappreſentar l'ira dipingeuano vn cinocefalo per eſſer più

IRRESOLVTIONE.

d'ogni

d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib. 6.

Cieca con le schiuma alla bocca si rappresenta, percioche essendo l'huomo vinto dall'ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dicesi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Ch'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir acciecca,
E ogni diuina ispiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce à morte
Priua di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor longo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

IRRESOLVTIONE.

DONNA vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficultà delle cose, non si risoluono à deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fãno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gli huomini irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre Cras, Cras,

INSTITVTIONE.

così gli huomini irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quādo venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosq́ latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti dic, mihi posset emi?
Cras viues, hodie iam viuere Posthume serum est.
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

Il panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

ISTITVTIONE.

DONNA, che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, iquali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia il Ieroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumento da' benefitij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riceuuti, e le leggi del ben viuere, & i precetti di ben lauorare i campi; imperò che i Poeti chiamano Cerere leggifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre, Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istitutione, ò alla agguaglianza, tutte quadraranno benissimo, & saranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito & Antonino.

VNA belliſſima donna veſtita d'habito ſontuoſo, e ricco con vn manto ſopra, e ſieda ſopra vn globo, ha coronata la teſta di torri, e di muraglie, con la deſtra mano tien vn ſcettro, ouero vn'haſta, che con l'vno, e con l'altra vien dimoſtrata nelle ſopradette Medaglie, e con la ſiniſtra mano vn cornucopia pieno di diuerſi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia ſopra la teſta vna belliſſima ſtella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fu chiamata prima Heſperia da Heſpero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Heſperia (ſecondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dalla ſtella di Venere, che la ſera è chiamata Heſpero, per eſſer l'Italia ſottopoſta all'occaſo di queſta ſtella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi naſce, perche ὄινον, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio, che fu Rè de' Sabini. Vltimamente fu detta Italia da Italo Rè di Sicilia, il quale inſegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli venne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal ſuo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Eſt locus, Heſperiam Graij cognomine dicunt.
Terra antiqua potens armis, atq; vbere glebæ,
Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixere, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che ſia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente ſi chiamauano Itali, per eſſeruene quantità, e belli.

E per non eſſere io tedioſo ſopra i nomi, che habbia hauuto queſta nobiliſſima parte di tutto il mondo, ſopra di ciò non dirò altro: ma ſolo con breuità attenderò alla dichiaratione di quello, che appartiene all'habito, e all'altre coſe che ſono nell'imagine ſopradetta. Dico dunque, che bella ſi dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle coſe, le quali in eſſa per addietro continuamente ritrouate ſi ſono, & alli tempi noſtri ancora ſi truouano, onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatoſi all'Italia, & vedendola, con grandiſſima allegrezza diſſe.

Salue cara Deo tellus ſanctiſſima, ſalue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda ſuperbis
Tellus nobilibus multum generoſior oris.

E Vergilio nel 2. della Georgica, anch'egli marauigliato della ſua gran bellezza dice.

Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum

E Strabone nel ſeſto libro della ſua Geografia, & Dioniſio Alicarnaſſeo nel principio dell'hiſtoria di Roma, ragionando d'Italia, moſtrano, quanto ſia degna di lode, percioche in queſta feliciſſima Prouincia ſi ritruoua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne ſeguita eſſerui adagiato viuere, e con aſſai differentie di animali, di augelli sì domeſtici, come anco ſeluaggi per vſo de gli huomini, nō tanto per la lor neceſſità, quanto anco per i piaceri, e traſtulli loro.

Se le mette la bella ſtella ſopra il capo per la ragione detta di ſopra.

Si veſte d'habito ricco, & ſontuoſo, eſſendo che in queſta nobiliſſima Prouincia ſi veggono molti fiumi, cupi, e laghi, diletteuoli fontane, vene di ſaluberrime acque tanto calde, quanto freſche, piene di diuerſe virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il riſtoro, e conſeruatione della ſanità dell'huomo, come anche per i piaceri di eſſo. Il medeſimo Virgilio nel 2. della Georgica così dice.

An mare, quod ſupra, memorem, quodque
alluit infra
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctib. & fremitu aſſurgens Benace marino?
An memorē portus; Lucrinoque addita clauſtra
Atque indignatum magnis ſtridoribus æquor,
Iulia qua Ponto longè ſonat vnda refuſo,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æſtus auernis?

Vi ſono ancora non ſolo per maggior ricchezza, & ſontuoſità diuerſe miniere di metalli: ma etiandio varij, & diuerſi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Vergilio al luogo nominato narra, così ſeguendo,

Hæc eadem argenti riuos, æriſq; metalla
Oſtendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimoſtra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Caſtella, & Ville, che ſono in queſta riſplendente, & ſingolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congeſta manu præruptis oppida ſaxis:
Fluminaque antiquos ſubter labentia muros.

Lo ſcettro, ouero l'haſta, che tiene con la deſtra mano l'vno, & l'altra ſignificano l'imperio, & il dominio, che hà ſopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle ſue rare virtù non ſolo dell'armi: ma ancora delle lettere. Laſciarò molt'altre coſe digniſſime di tal lode per non eſſer lungo: ma ſolo metterò in conſideratione

ratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hac genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam
Assuetumq; malo Ligurem Volscosq; verutos
Extulit:hac Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Qui nunc externis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che hà i suoi terreni atti à produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum sylua, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus
Laudibus Italiæ certēt:non Bactra, neq; Indi.
Totaq; thuriferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi.

Sed grauidæ fruges, & Bacchi Massicus humor
Impleuere: tenent oleæq; armentaq; læta
Hinc bellator equus campo se se arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges:et maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus æstas,
Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore à qualsiuoglia Personaggio.

Italia.

NEl terzo consolato di Adriano fù in vna Medaglia d'argento espressa in piedi, con vn'hasta nella destra, & con il cornucopia nella sinistra, si come riferisce Adolfo Occone ab Vrbe condita 876. Se bene il terzo consolato di Adriano, secondo il conto del Panuino fù dell'872. dalla edificatione di Roma. Si può esponere, che l'Hasta, come simbolo della guerra significhi l'Italia bellicosa, il cornucopia la sua fertilità, e ricchezza: Alcuni forse desiderebbono quì la figura di Roma, come capo d'Italia, & del mondo. Però dipingesi vna Donna à sedere sopra le spoglie, trofei, e arme di nemici, dall'vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di lauro: Roma felice in vna medaglia di Adriano.

Donna à sedere nella destra mano tiene vn ramo d'alloro, come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta, come bellicosa: Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone, per segno del dominio di tutto il mondo, con le parole ROMA FELIX. Fù anco rappresentata Roma eterna nella Medaglia di Marco Giulio Filippo Imperadore, sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della vittoria, nella sinistra il bastone: Lo scudo essendo rotōdo, e sferico pigliasi per simbolo della Eternità: Nella medaglia di Mutio Cordo stampata da Fuluio Orsini, vedesi in vn medesimo riuerso Italia, & Roma insieme, Italia dal canto destro col Caduceo dietro, & col cornucopia nel sinistro braccio.

Roma tonicata in habito succinto, tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia: Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vi è posta in piedi la statua di Roma armata, con la Croce in mano, Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile & misteriosa di tutti gli altri, per la quale ella è base, fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa, che Romana s'appella.

LIGVRIA.

DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, ò sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro in dosso, vn corsaletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apennino sino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, & Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso, si dipinge per esse-

L I G V R I A.

re la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouesato esser posto fra i monti Apennini, & che conuiene a'paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassosi, & aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo, dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro dinota la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, li quali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistare, e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale suppliscono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaq. corda
Viribus inuictis peperit durosque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, percioche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i

Liguri

Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero lor gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi fra quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio, & altri grauissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da quali han riportata gloria, & honore; fra quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Rè di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fu preso Giouanni Rè di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compendio di esse del Collenuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco il maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Principuale Fiesco Generale Vicario dell'Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitilene.

Che dirò di Giouan Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fu General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Rè di Spagna, & vltimamente Giouan' Andrea Doria per il detto Rè di Spagna. Ma doue ho lasciato Heluio Pertinace, ilquale (mercè delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imp. Romano? Ma quello, che maggior gloria porta à questa prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNA bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna, della quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn leone, & dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il fuoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Lituo verga augurale, in mezzo siano varij, e diuersi instromenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno de' quali fu Tirennia, come narra Beroso Caldeo nel libro 1. dell'antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per

quanto

TOSCANA.

quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, percioche Atio vno difcendente di Hercole, & di Omfale, effendo dalla fame, & careftia sforzato mandar fuori parte del fuo Popolo, tratte le forti, & dando à Tirreno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in quefto paefe lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, fecondo Dionifio Alicarnaffeo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & efperienza del miniftrare il culto diuino, nelquale vinceuano tutte l'altre nationi; onde quefti popoli erano perciò in tanta ftima appreffo li Romani, che (come dice Dionifio infieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in quefta prouincia ad imparare non folo lettere: ma anco li coftumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tufcia, o di Tofcana, (fecondo Fefto Pompeo) da Tofco lor primo Rè, figliuolo d'Hercole & d'Araffa, che venne quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Cofito dalli Gianigeni, & poi Rè, fu pofcia confirmato quefto nome per l'eccellenza del modo di facrificare, che vfauano quefti popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella fi dipinge, percioche quefta nobiliffima Prouincia, gioia d'Italia; e lucidiffima, & vaghiffima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che fi può defiderare, come di Cielo benigniffimo, di falubrità d'aere di fertilità di terre per effer abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di fontuofiffimi edifitij, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per effer feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni ftudio, e fcienza, così di guerra, come di pace famofi.

L'habito, e corona del Gran Ducato, e per denotare quefta celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Sereniffima Cafa de' Medici non meno con opere gloriofe, che con famofi titoli, & infieme oltre

modo

modo illuſtrata la Toſcana, percioche à chi non ſono noti li nomi,& attioni egregie, & heroiche dei Lorenzi,de i Coſimi, e de' loro digniſſimi Succeſſori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illuſtri, e Regali caſe del mondo hanno voluto hauer con eſſi conſanguinità,& affinità.

Il giglio roſſo, ſe gli fa tenere in mano per meglio denotare queſta Prouincia, con l'inſegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quaſi di tutta la Toſcana.

Il libro ne denota, che queſta nobiliſſima Prouincia è molto feconda d'huomini letterati,& in tutte le ſcienze, tenendo ella ſola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Piſa.

L'habito bianco, che detta figura tiene ſotto, ſignifica la lealtà de' coſtumi, purità di mente, fiede ſincera conforme à quanto d'abaſſo ſi dirà della Religione.

Gli ſi mette à canto l'Arno, come fiume principale, che paſſa per mezzo Toſcana, e da eſſo ne riceue molti commodi,& vtili, come ſi potrà vedere nella deſcrittione al ſuo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli ſono à lato, dimoſtrano, che nella Toſcana vi ſono,& ſono ſtati ſempre huomini nella profeſſione dell'armi illuſtri, e famoſi, tra' quali non laſciarò di dire in particolare de i Lucheſi, come huomini valoroſiſſimi,& inuitti in tal profeſſione. Onde in particolare,& in vniuerſale in tutta la Prouincia di maggior lode ſon degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco,& gli ſopradetti inſtrumenti è ſegno di quella falſa Religione verſo gli antichi Dei, tanto celebri nella Toſcana, che ſola ne teneua cathedra,& ſcola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie,& i riti, & i dottori di eſſa erano in tanto credito,& veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' publici maneggi, nell'euenti,& accidenti delle coſe richiedeua il lor conſiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde ſi fa chiaro, che à tutti i tempi è ſtata grande la pietà, et Religione di queſto popolo

Veggiaſi anco nel tempo del vero culto di Chriſto Noſtro Signore, che è ſtata queſta Prouincia famoſa, & celebre per molti Santi, che vi ſono ſtati; trentaſei corpi de' quali nella famoſa, & antica Città di Lucca viſibilmente hoggi ſi vedono ſenza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia ſi potrebbono raccontare, è ſimilmente famoſa per molti gran Prelati di Santa Chieſa, li quali non la falſa: ma la vera Religione ſeguendo ſono ſtati ſpecchio, & eſsempio di carità, bontà,& di tutte l'altre virtù morali, e Chriſtiane: & pure hoggi ve ne ſono tali, che di molto maggior lode ſon degni, che non può dar loro la mia lingua, percioche chi potrà mai dire à baſtanza le lodi,& heroiche virtù dell'Illuſtriſſimo Franceſco Maria Cardinal del Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la maeſtà del Cardinalato, che per le qualità Regie della ſua perſona, che ben lo dimoſtrano diſceſo, come egli è, da vna delle più nobili ſtirpi del mondo. Ma non ſolo queſta nobil Prouincia hà in S. Chieſa hauuti membri principali, ma vi ſon ſtati i capi ſteſſi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di ſuccedere immediatamente al Principe delli Apoſtoli nel gouerno di S. Chieſa, il quale fù huomo Toſcano, e di ſanta vita, che diede grandiſſimo nome à queſta Regione.

Sono più, ſecondo i ſeguenti tempi ſtati altri,& per ſantità, e dottrina,& eccellenti attioni molto ſegnalati, iquali per breuità ſi tralaſciano: ma non ſi può già pretermettere il grā Leone Primo, percioche chi di queſto nome non ammirerà la ſantità, & la profonda dottrina, pure ne gli ſcritti ſuoi laſciatici,& come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corriſpoſe, percioche con la preſenza, & ſemplice parola ſpauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guaſtatore d'Italia, detto à ſua confuſione flagello di Dio.

Del preſente Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vede chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giuſto gouerno & ognun ſtima, che per la ſantiſſima mente di Sua Beatitudine,& per l'orationi ſparſe di lagrime, che molto frequentemente fà,& per quelle, che di continuo fà fare al ſantiſſimo Sacramento dal ſuo popolo, oltre infinite altre attioni di ſingolar Carità, e di raro eſſempio della Santità ſua, ogni impreſa gli ſia ſotto il ſuo feliciſſimo Pontificato! ſucceſſa proſperamente,& fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuerſale del popolo Chriſtiano, ad augumento del culto diuino,& dello ſtato Eccleſiaſtico; onde rimarranno di tanto Pontefice (che piaccia al Signore Dio di conſeruarlo lunghiſſimo tempo) memorie glorioſiſſime.

VMBRIA

V M B R I A.

VNA vecchia veſtita all'antica,con elmo in teſta,ſtarà in mezzo alle radici di più monti altiſſimi, che adombrino parte del ſuo corpo,con la deſtra mano eleuata ſoſterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando,& con la ſiniſtra ſtarà appoggiata ad vna rupe,dalla quale precipitoſamente cada gran copia d'acque; & ſopra di eſſa rupe ſarà vn'arco celeſte, da vna banda poi ſaranno i Gemini, che tengano vn cornucopia pieno di fiori,& frutti,e dall'altra vn grande, & bianco toro,con varij colli, & ſpatioſe pianure intorno.

Queſta Prouincia fu chiamata Vmbria (ſecondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, percioche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'eſſa rimaneſſero ſalui dalle pioggie del diluuio vniuerſale,il che è mera fauola, percioche la Sacra Geneſi è in contrario. Onde meglio dicono coloro,che Vmbria foſſe detta dall'ombra,& che quella Regione ſia ombroſa,per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di eſſa è ſtata chiamata Ducato di Spoleto,il qual nome hebbe (ſecondo che narra il Biondo) da Longino primo Eſarco di Italia. Hò detto, parte, perche intendo il deſcriuere l'Vmbria,ſecondo la deſcrittione de gli auttori antichi,nella quale ſono compreſi anco gli Vmbri Sabini.

Vecchia,& veſtita all'antica ſi dipinge, percioche gli Vmbri ſono popoli antichiſſimi d'Italia,come atteſta Plinio lib. 3. cap. 14. intanto,che per moſtrare l'antichità grande di eſſa alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che credeuano i Greci fauoloſamente, come ſi è detto di ſopra. Bene è vero,che l'Vmbria è antichiſſima,come dice Plinio nel luogo di ſopra citato,& altri autori. E Propertio ſuo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit

Et il Mantuano Poeta ſimilmente.

O me-

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantũ Iactat.

Si fa con l'elmo in testa, percioche gli Vmbri furono molti potenti, & formidabili nell'armi, intanto che, come dice Tito Liuio nel lib. 9. minacciauano Roma, ancorche trionfanti, di sposti di volerla prẽdere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicẽdo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia, di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantouano, mentre dice.

priscis oriundus ab Vmbris
Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, non men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'historie, come sa chi si dilotta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quel le parti, alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo le si fà adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apenni ni, sta in mezzo à tali monti, percioche l'Vmbria si chiama l'vmbilico d'Italia, come dicono M. Varrone, Plinio, & altri. Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata *Franciscia dos*, oue descriue la vita del Serafico S. Francesco mentre dice.

Nonne idem Italiæ monstrabas sæpius oram
In medio glebæ lætam vbere, Tybris amœno
Amne secat quà pingue solum. lenisq; sub Asi,
Quæ latera excelsi læuo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regnis narrare solebas
Venturum Heroem.

Sostiene con la destra mano vn tempio risplendente, percioche nell'Vmbria son due grã capi di Religioni delle maggiori, che sian'al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S. Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Rè, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà, dottrina, e santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati minori, cioè de' Capuccini, de gli Osseruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigeri, e molt'altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protettione di San Francesco, i quali il Signore Dio, pe' meriti di questo gran Santo à sua imitatione fà sempre nuouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas, &c.* Lascio da parte S. Chiara capo d'infinite Vergini, che nelli claustri seruono all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione, lo accennò Propertio nel lib. 4.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa, non solo in questa prouincia notabile: ma anco in tutta Italia, perche è tale la quantita dell'acqua, & il precipitio, nel qual impetuosamente casca, che lo strepito, & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti marauiglia, e spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflettendosi i raggi del Sole, vien à formarsi vn'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib. 2. cap. 62. così dice.

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla, non può esser preso in tal senso, perche questo è particolare, e non si fa se non di giorno, quando il Cielo è più sereno; onde possa il sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque, e non per tanto è notabile questo per la cagione detta di sopra, quanto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7. dell'Eneide.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Ansancti valles, densis hũc frondibus atrum
Vrget vtrinque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sæui spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte vorago.
Pestiferas aperit fauces, queis condita Erinnys,
Inuisum numen terras cœlumq; leuabat.

N Non

Non fenza ragione fe le conuiene il cornucopia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. della fua geografia, *Vniuerfa regis fertiliffima eft*, della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de patria fua dice.

Proxima fuppofito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus.

Et è di maniera fertile quefta prouincia, che vi fono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rofea Reatina, che da Cefare Vopifco, & da M. Varrone fono chiamati il graffo d'Italia.

Il medefimo conferma anco il Botero, & gli altri fcrittori fi antichi, come moderni, & perche Stefano de Vrbibus dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partorifcono, & bene fpeffo gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come fi vede anco ne' tempi noftri. Però mi pare, che le conuenga, che il cornucopia fia foftenuto da' Gemini, e che di lei meritamente fi poffa dire quel verfo di Vergilio dell'Italia.

Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato alla detta figura: perche in quefta prouincia nafcono belliffimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appreffo de' Romani erano in grande ftima, percioche di quelli fi feruiuano i trionfanti nelli trionfi, & facrifitij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella feconda georgica dice.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima Taurus
Victima, fæpè tuo perfufi flumine facro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

E Silio Italico ancora nel lib. de Bello Punico, di quefto parlando, dice.

Meuanas Varrenus erat cui diuitis vber
Campis Fulginia, & patulis Clitumnus in aruis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.

E nel lib. 8.

Et lauat ingentem perfundens flumine facro
Clitumnus Taurum.

E Francefco Mauro nel 3. lib. Francifciados.

Et latos vicina tuos Meuania campos
Profpectu petit admirans, quos litore facro
Clitumni pafcis candenti corpore Tauros.

E deue hauer intorno colli, & pianure, per dimoftrare la Natura del luogo, effendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani belliffimi. Onde Silio Italico nel lib. 6. de bel. pun. diffe.

Colles vmbros, atq; arua petebat:
Annibal excelfo fummum qua vertice montis
Deuexum lateri pendet Tuder, atq; vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et fedet ingentem pafcens Meuania Taurum
Dona Ioui.

LATIO.

VEDRASSI per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, fedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e fopra la detta grotta fi rappresenta vna donna à federe fopra d'vn mucchio di diuerfe armi, & armadure. Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne, & nella finiftra mano vna corona, ouero vn ramo di lauro, & nella deftra il parazonio, il quale è fpada corta, larga, e fpuntata.

Il Latio per la fede, che tiene il Romano Imperio, non folo è la più famofa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta fi difegna quefta prouincia, hauendo acquiftato il nome di Latio dall'efferuifi Saturno nafcofto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'haueua priuato del fuo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue dice.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, ac difperfum montibus altis
Compofuit, legefque dedit, Latiumq; vocari
Maluit: his quoniam latuiffet tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de' Fafti.

Caufa ratis fupereft: Tufcum rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Cœlitibus regnis à Ioue pulfus erat.
Inde diu genti manfit Saturnia nomen:
Dicta quoque eft Latium terra latente Deo.
At bona pofteritas puppim formauit in ære
Hofpitis aduentum teftificata Dei.
Ipfe folum coluit, cuius placidiffima lauum
Radit arenofi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio inftrumento, ouero infegna, con che da Poeti vien defcritto, da effa denominato, fe gli attribuifce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fù l'inuentore, che la trouò mentre infegnò à gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che queft'arme li fù data dalla madre, quando fu contro del padre, & fi moffe à liberare i fratelli di prigionia, & che con effa

LATIO.

castrò Cielo, come racconta Apollonio nel quarto lib. delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, laquale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, ma li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, percioche Roma anticamente hebbe nome Saturnia, ilche dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hæc illi à cœlo proxima terra fuit.
Si thorus in pretio est, dicor Matrona Tonantis,
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica negl'horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib 25. al cap. 30. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di lauro carco di bacche, la lasciò cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero, che si douessero conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa di Cesare presso il Teuere, ne crebbe di questa sorte di alberi vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Ne fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & sin'hora si vede, che in questa ragione vi è maggior copia di lauri, che in qualsiuoglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE,
Ouero Terra di Lauoro.

DIPINGESI questa felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa campagna fosse lo steccato, doue di continuo combattano Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de' Greci insino hora stanno combattendo

tendo, non essendo ancora nessun di essi strachi, ne che voglia cedere per honor del lor frutto per vtilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentaremo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto vi sia vna spelonca, dalla quale esca, fumo e acqua.

Fu da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna felice, dalla felice produttione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente si cauano.

Al fine fù detta terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia à riceuere la semente, & però anco fù chiamata campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, laquale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi à ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & data occasione à gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime à Pozzoli, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Oratio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Rè di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vrbi ritus, atq; hospita Musis
Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili degli huomini, essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

Hic est pampineis, viridis Vesuuius vmbris.
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quàm Nisæ colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacent flammis: & tristi mersa fauilla:
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti, se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intender il tutto.

CALABRIA.

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn cornucopia pieno d'vue di diuerse spetie bianche, e nere, con la sinistra mano tenga vn ramo di ginestra carico di boccinoli di seta, & vn ramo di bambagio con le foglie, e frutto, e per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Greca, il quale habbia riceuuto questo paese da Greci, che l'hanno habitato, percioche essendo nome composto da Calos, & Brijo (delle quali voci l'vna significa buono, & l'altra scaturire) si viene à lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti i beni, il che conferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia, nelli suoi versi, che così dicono.

Calabria è detta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce
Le cose buone, con copioso corno.

Et in vero questo paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di amenissime valli: ma quel, che più importa, vi è aria perfettissima, che rende gratissimi quei beni, che la Natura produce.

CALABRIA.

Il color foſcó della carnagione, & l'hábito roſſo dinot ano l'operationi del color del Sole, che lei è molto amico, il che ſignifica Oratio nell'Ode 31. del 1 libro dandogli l'epiteto di eſtuoſo.

La ghirlanda di ornello carico di manna, che tiene in capo, è per dinotare, che il Cielo in queſto luogo è boniſſimo, & vi pioue largamente gioconda, & ſalutifera rugiada della manna, & perche quella, che ſi ricoglie ſopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di queſto albero le facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerſe vue ſi dimoſtra la copia de i generoſi vini, che ſi fanno in queſta Prouincia, li quali portandoſi in diuerſe parti d'Italia fanno memorabile il paeſe, & il ſuo nome.

Il ramo di gineſtra co' boccioli di ſeta, la bambace, & le canne mele ſono gli altri frutti più ſpeciali, per li quali ſi rappreſenta maggiormente la Prouincia, facendouiſi, come ogni vn sà, grandiſſima quantità di ſeta, di bambagia, & di zuccaro.

PVGLIA.

DONNA di carnagione adusta, ch'essendo vestita d'vn sottil velo, habbia sopra d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grossi rigati di diuersi colori, starà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di vliuo con il suo frutto, & con la destra mano terrà con bella gratia vn mazzo di spighe di grano, e vn ramo di mandolo con foglie, e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna serpe in bocca, & dall'altra diuersi instromenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Rè di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità, che nella Puglia per lo più si truoua, per la qual cosa fu costretto Oratio à dire nell'Ode 3, epodon: *Siticulosa Apulia*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella 1. Satira.

Nec lingua, quantum sitiat canis Apula, tanta:

Le tarantole sopra il vestimento, e macchiate di diuersi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi à questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib 2.) la diuersità del lor veneno; percioche mordendo esse alcuno ne succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piãgono, chi grida, chi dorme chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro nõ procede, se non dalle diuerse nature sì di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi morsicati, & anco secondo i giorni, e l'hore.

La diuersità degli instromenti da sonare, dimostra, che il veleno di questi animali (come nar-

narra il Mattiolo nel luogo fopradetto) vniuerfalmente fi mitiga, & fi vince con la mufica de' fuoni, & però fi coftuma di far fempre fonare, dì, & notte, finche l'offefo fia fanato, imperoche il lungo fuono, & il lungo ballare (che perciò fi rapprefenta quefta figura, ftia in atto di ballare) prouocando il fudore gagliardamente vince affine la malignità del veleno, & ancorche li detti inftrumenti per ogni parte fi coftumino volontariamente per gufto, & dilettatione, nondimeno in quefta Prouincia fi adoprano, non folo à quefto fine, ma per neceffità, come fi è detto.

Le fi dipinge à canto la Cicogna con la ferpe in bocca, perche quefto animale in niun'altra parte dell'Italia fà il nido, che in quefta, onde fi dice efferui pena della vita à chi ammazza le Cicogne, per il beneficio, che effe apportano con il tenere netto il paefe dalle ferpi.

Le fpighe del grano, la ghirlanda dell'vliuo, & il ramo del mandorlo ne dimoftrano, come in quefta Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di effa prouincia al refto d'Italia, fi può dire, che effa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non folamente quefta regione ne ha quantità per fe, ma ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

A B R V Z Z O.

DONNA di afpetto virile, & robufto veftita di color verde, che ftando in luogo erto, & montuofo con la deftra mano tenga vn hafta, & con la finiftra porga con bella gratia vna ceftella piena di zaffarano, & appreffo lei da vn de i lati fia vn belliffimo cauallo.

I Popoli di quefta Prouincia anticamente fi chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Veftini, Irpini, & altri nomi, fecondo i luoghi, & le Città di effa Regione: ma in generale traffe il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato

tato il nome tutta questa Prouincia, come quel la che di tutti questi popoli fù capo, come nar ra Strabone lib. 5.

Fu poscia chiamata Aprutio, in vece di Pre cutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora hà acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabulo di maniera, che questa denominatione scambieuolmente è successa à quella de' Sanniti, e fatta vniuersale, come ella à tutto il paese.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fà vestita di color verde, & di aspetto vi rile, & robusto, percioche, come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini habitanti ne' mon ti sono vigorosi, robusti, & più forti di quegli, che habitano luoghi piani, essercitãdo più quelli il corpo, che non fanno questi.

E perche produce questa Regione, grandissima quantità di zefferano, del quale non solo ne participa tutta l'Italia, ma molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porga la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cauallo, che le stà appresso, denota i generosi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de' più forti sono in questo paese, per già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria, e in Puglia di molta stima, massime quelli della razza del Re, del Prencipe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cauallo à questa Prouincia percioche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'essercito de' Romani.

L'hasta, che tien con la destra mano, è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca σαυνὶα hasta.

Oltre di ciò l'hasta le si conuiene in segno

M A R C A.

della virtù, & del grande valore. Percioche i Sanniti cominciãdo à fare conto della virtù,& fra di loro delle persone virtuose,in tutti gli atti ciuili come di pace,così di guerra honorauano quelli, & diuennero tanto cõraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli,scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani,a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fu quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con esso loro. La terza quando cercarono d'essere liberi, & Cittadini Romani, e non lo potendo ottenere mancarono dell'amicitia de' Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica,la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desiderauano.

MARCA.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d'arme d'hasta,con l'elmo in capo,& per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano,in atto di porgerle,& appresso à lei vi sarà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli,colli,piani,riui,et fiumi,che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa,& altre armi,per mostrare li buoni soldati,che d'essa Prouincia escono.

Li si mette per cimiero il pico arme di questa regione, essendo che il pico vccello di Marte fusse guidato,& andassi auanti le legioni de' Sabini,e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, Ager Picenus, come assai ben descriue in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberti nella bellissima,& marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Papa Gregorio XIII. di felicissima memoria,nella qual fu di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri,che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine,& l'elogio fù questo.

Ager Picenus,ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martis,vt Straboni placet, nam annona, & militibus abundat,quibus saepè Romam, caeterasque Italiae, Europaeque partes iuuit.

Et certamente gli huomini di questa prouincia non solo hanno souuenuta continuamente di grano Roma,e l'altre prouincie: ma ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggior bisogni loro,& della Christianità, contro i Turchi,e gli Eretici;& à tempo de' Romani antichi spetialmente fecero,quando congiurando contro di essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali i Fermani restorno in fede,& combatterono in lor seruigio; onde questa prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragioneuolmente se li è messo à canto il cane, per dimostrare,la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa prouincia vi sono cani di gran stima,e bontà,e di essi ne vanno per tutta l'Italia,e ritornando al valore,e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Paterculo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente: ma che,

In Cohorte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello Sant'Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quasi popularmente s'inuiorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti,si ritrouarono à cauarlo di Castello,quando si andò à saluare ad Oruieto.

ROMAGNA.

DONNA con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: cõ la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto,& con la sinistra panocchie di miglio, di panico,di bacelli,di faue,e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia,& dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel libro 5.&T. Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni,dicendo,che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittoriosi soldati fossero otiosi,vi fece silicare,e rassettare

R O M A G N A.

ſettare la via da Roma per Toſcana, & per l'-Vmbria ſino à Rimino. Fu poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, ilqual fece vna ſtrada, che veniua da Piacenza à congiungerſi con la Flaminia. Fu poſcia chiamata Gallia Ciſalpina, per eſſere ſtata habitata lungo tempo da Galli Boij, Inſubri, Cenomani, & da altre ſimili generationi (come dimoſtra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapaſſate l'Alpi, & ſcendendo in queſto paeſe, ſcacciati i Toſcani, che quiui haueuano edificate dodici Città, quiui ſi fermarono, & da eſſi Galli fu poi nominato tutto queſto paeſe Gallia Ciſalpina. Fù poſcia detta Gallia Ciſpadana, & Traſpadana, per eſſere da gli antichi partita la Ciſalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fu poſcia nominata Gallia Togata, come ſi raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compoſe.

Hoc tibi, quicquid id eſt, longinquis mittit ab oris
Gallia, Romanæ nomine dicta togæ.

E più à baſſo dice ſpecificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam vade liber: ſi veneris vnde, requiret:
Aemiliæ dices, de regione viæ.
Si quibus in Terris, qua ſimus in Vrbe, rogabit.
Cornelij referas me licet eſſe foro.

Fu detta Gallia, eſſendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij paſſati nell'Italia, & quiui hauendone ſcacciati i Toſcani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili coſtumi de Romani non ſolamente del modo del viuere, ma altreſi del conuerſare, & veſtire, percioche vedendo quelli eſſer togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano veſtimenti de' Romani.

Vltimamente fu (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per eſſer ſtata Rauenna con alquante

altre Città, & Terre vicine fempre per tutto il tempo de' Longobardi fedeliffimi al popolo Romano.

Si fà à quefta prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta ftima il lino di Faenza nel lib 19. ponendolo nel terzo grado di fottigliezza,& denfità,& nel fecondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Diofcoride, come cofa notabile. Le pannocchie di miglio,& di panico denotano la fertilità del paefe,quanto à tutte le forti di biade,& legumi,& fpecialmente migli,panichi,faue,& fagiuoli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la deftra mano,è per dimoftrare la nobiliffima felua di pini intorno à Rauenna, & Ceruia, che è cofa tanto propria di quefta prouincia in Italia, che niuna cofa la fà tanto differente dall'altre;quanto effa. Onde Sifto V. di felice memoria in vna fua Bolla circa la conferuatione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Ma per non laffar di dire cofa, che notabil fia,& per dar occafione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di quefta figura. Io trouo appreffo Plinio lodati i Rombi,e gli Afparagi di Rauenna, onde Martiale di effi così dice nel 13.lib.

Mollis in æquorea quæ creuit fpina Rauenna
Non erit incultis gratior Afparagis.

Racconta anco l'abbondanza delle rane,che fi trouano quiui,& di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat Crocodilus angufta,
Meliufque Ranæ garriant Rauennates.

Vi fono ancora le viti fertili di Faenza,delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib.1.ca.2.de re ruftica.

Et gli ottimi, e generofi vini di Cefena, fe bene poffono effere fuperati in altri luoghi prodotti,ma gli antichi gli ripofero tra vini generofi, come fi legge appreffo Plinio nel lib. 3.al cap.6.& Mecenate ne faceua gran ftima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potraffi anco dipingere il Sale,che da Platone nel Timeo fu detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fu da Homero chiamato diuino.& di cui Plinio fcriffe quell'antico prouerbio,*Sale nihil vtilius*, il quale fi fà à Ceruia in tanta copia,che fi partecipa ad altre prouincie,& mi parrebbe non difdiceuole, che ne teneffe in mano,o in altro luogo in vn vafo,che rappresentaffe la maiolica,che fi fà in fingolar lode in Faenza.

E finalmente, oltre le fopradette cofe, potrebbefi anco fare armata per attribuirle virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo paffato,& al prefente brauiffimi huomini, & famofi Capitanij,come Alberico Barbiano reftitutore dell'antica difciplina militare in Italia,lo Sforza da Cotignola, tanti Malatefti da Cefena,e Rimino,i Polentani,i Lonardi,& Rafponi da Rauenna i Caluoli,Ordelaffi,gli Hafti,de' quali il Capitan Cofmo Luogotenente Generale nella Imprefa di Famagofta;oue per la Santa Fede fù dal Turco decapitato, infieme con Haftor Baglione fuo Generale.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio,& Dionifio Naldi da Brefichella Generale della Inuittiffima Rep. di Venetia ambedui Guerrieri famofi nominati dal Giouio,& dal Bembo de Re Veneta:& molti generofi Capitani di quefta bellicofa Famiglia, dalla quale anco fono difcefi i Signori della Bordigiera,gli Alidoffi da Imola, i Contiguidi hora Marchefi di Bagno, difcefi da Guido Nipote d'Othone Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grã de ftima,e valore,& altri,che laffo per non effer tediofo.

LOMBARDIA.

VNA donna bella,graffa,& allegra,il fuo veftimento fia di color verde tutto fregiato d'oro,& argento, con ricami, & altri ricchiffimi,e vaghi adornamenti; nella deftra mano tenga con bella gratia l'Imperial Corona d'argento,& con la finiftra vn bacile,oue fiano molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, e appreffo i piedi dal deftro lato fia il Pò fiume, cioè vn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e ftefi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar quefta figura fia la tefta di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, o braccio deftro fopra vn'Vrna,della quale efca copia d'acqua, & che fi diuida in fette rami, & con la finiftra mano tenga con bella attitudine vn cornucopia.

Hà hauuto quefta nobile, & belliffima Prouincia diuerfi nomi fecondo la diuerfità de' tempi,& il primo fù Bianora Gallia Cifalpina,& anco effa per vna parte Gallia Togata, Felfina,Aurelia,& Emilia,come riferifce Catone

LOMBARDIA.

tone in libro Originum, poscia fù detta Luogobardia, & hora Lombardia.

Io non mi estenderò à dichiarare per qual cagione habbia hauuto li sopradetti nomi per non esser tedioso, ma solo dirò, perche si chiamasse Bianora, che fù il primo nome, che ella hauesse, come anco, perche sia stata nominata Lombardia, che è stato l'vltimo nome.

Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Bianora da Ocno Bianoro valoroso Capitano de' Toscani, il quale passando l'Apennino s'insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'Origini, doue dice.

Gallia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi, che longo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa Prouincia amoreuoli, conuersceuoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese quanto possa essere ameno, fertile, abbōdante di viuere, di delitie, & di tutte le cose, che si richiedono al felice viuere de gli habitatori, oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de popoli di questa Prouincia, liquali abbondano di ricchezze, & artifitij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Prouincia

cia, riceuendo il Rè de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarsi, percioche, come riferiscono i dottori nel c. venerab. de elect. & la glosa nella Clementina prima, super verbo vestigijs de iureiurando; di tre diuerse corone la Maestà del l'Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni, che deuono essere in tutti i Principi: l'vltima d'oro significa la sua premineenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Rè, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando, ch'ella abbraccia, & in se cõtiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia, veramente Prencipe meriteuole di maggiore, & qualsiuoglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origin sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quello di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: ma di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa prouincia, il qual passando per mezo di essa, gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso cadde, & si sommerse, come diuinamente lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phaeton rutilos flamma populãte capillos,
Voluitur in praeceps, longoque per aera tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à Patria diuerso maximus Orbe
Excipit Eridanus, fumantiaque abluit ora.

Si fà anche coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Rè de gli altri superbo, altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, ma per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractasq; euoluit in æquora siluas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum
Populea fluuium ripas vmbrasse corona:
Cumq; diem pronum transuerso limite duces,
Succendit Phaeton flagrantibus æthera loris,
Gurgitibus raptis, penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus vndas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas.
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem
Ister, casuros in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scyticas exit non solus in vndas &c.

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, percioche (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fà il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruati à guisa di corna.

Il cornucopia nella guisa, che dicemo, significa l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi da torno, lascia poi quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la prouincia in due parti, con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fà sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato à guisa di Berecintia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezo vna più eminente dell'altre, sarà vestita

MARCA TRIVISANA.

ſtita ſotto di color azurro, hauerà vna ſopraueſte, ò manto di oro ricamato di ſpighe, & fregiato di verdeggianti,& fruttifere viti.

Starà à ſedere ſopra il dorſo di vn'alato leone, terrà la deſtra mano appoggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn roſtro di naue, ò di galea,& con la ſiniſtra mano tenga con bella gratia vn libro,& anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuiſana fù detta, per hauer eglino poſto il ſeggio del Marcheſato nella Città di Treuigi; è Prouincia nobiliſſima al pari d'ogni altra, che ſia nell'Italia, habitata già da gli Euganei, poſcia da gli Eneti,& da Troiani che doppo la rouina di Troia con Antenore in Italia paſſorno.

Ella di preſente contiene in ſe noue Città principali, le quali tutte hanno il loro Veſcouato, oltre le molte Terre murate, & Caſtella, che vi ſono, & oltre il gran numero di villaggi, non ſolamente per la graſſezza del terreno, il quale è fertiliſſimo: ma in gran parte per lo ſito ameniſſimo, ſi che ſi può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia ſi vede per la delitioſa coltura de gli habitatori, in queſta ſolamente ſi vegga per l'opera della gran maeſtra Natura, che coſi l'hà voluta fabricare.

Le Città ſono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è poſto alli confini di Germania nell'Alpi, delle quali Città in ogni tempo, & in ogni età riuſciti ſono molti huomini illuſtri in lettere,& in arme, che longo ſarebbe il farne quì mentione, poſcia che nelle Hiſtorie, che ſi veggono in luce delle coſe ſeguite in Italia coſi ne gli Antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouanſi in più luoghi deſcritti i loro fatti illuſtri, & copioſamente raccontati, tra' quali ſi può valoroſo nominare Ezzeli o da Romano, il quale ſe ben fù tiranno, fù però

huomo

huomo valoroſo nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi paſſati furono Signori di Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuori di queſta Prouincia; i Carrareſi Signori di Padoua, i Camineſi Signori di Treuiſo, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valoroſi Capitani di militia, vſciti di queſte Città: ma per non parere, che ſi faccia emulatione con l'altre prouincie, quì gli tralaſcierò, ſi come anco i più moderni, che nelle guerre fatte, & ſoſtenute dalla Signoria de' Venetiani in queſta, & in altre prouincie hanno dato manifeſti ſegni del lor valore, & del loro nome hanno laſciato immortal memoria.

Quanto al ſito, poſcia che ella è rinchiuſa tra la Lombardia, la Romagna, il mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'alpi Treuiſane, che dalla Germania la ſeparano, eſſa è dalle parti del Settentrione montuoſa: ma nel rimanente piana, ſe bene ripiena di vaghi, & ben colti colli, da quali ſi cauano delicatiſſimi vini, & ſaporitiſſimi frutti. Dal piano poi, che ampliſſimo ſi ſcuopre nel Padouano, nel Treuiſano, & nel Cenodeſe aſſai più, che nel Veroneſe, & nel Vicentino, che per la maggior parte ſono territorij montuoſi, & nel Belluneſe, Feltrino, & Tridentino, che ſono poſti tra monti aſſai anguſti, & riſtretti, & però ſono più feraci di vino, che di grano.

Si rappreſenta bella, & leggiadra con tre faccie, percioche veramente è belliſſima queſta prouincia, come anco per alludere al nome di Treuiſi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale ſimilitudine ſia ſomigliante all'imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La Corona Turrita nel modo, che dicemo, dimoſtra per le otto torri le otto Città ſoggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappreſenta la Città dominante.

Il colore azzurro del veſtimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medeſimi Signori è dominato.

La ſopraueſte, ò manto d'oro ricamato di ſpighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimoſtra, che nel grano, & nel vino, che eſſa produce, ci ſono accumulate gran ricchezze.

Siede ſopra il dorſo dell'alato leone per alludere all'inſegna della Republica di Venegia.

Il tener la deſtra mano appoggiata alla quercia, dalla quale penda il roſtro di naue, ouero di galea dimoſtra, che queſta prouincia è forte, & potentiſſima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in ſe quella grandezza, che da tutti i Prencipi del Chriſtianeſimo vien molto ſtimata, & inſieme temuta, & riſpettata per il dominio, che ella hà di queſta prouincia, percioche nell'armate di mare, con le quali eſſa hà ottenuto vittorie ſegnalatiſſime in ogni tempo per il numero grande de' nauilij, & galee, che può fare: & ſi è ſempre ſeruita di prouincia così d'huomini di battaglia per armarle, traendone ſempre di eſſa quanti gli ſono ſtati à baſtanza per ogni grand'armata; come anco per ogni ſorte di materia neceſſaria per il fabricare, & armeggiare i legni, eſſendo in eſſa prouincia molti boſchi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & ſpecialmente nel Treuiſano, doue ſi vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoſo boſco, dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altiſſime, groſſe, & dure quercie, lungo dieci miglia, & ſei largo, da Treuiſi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Venegia venti, ſi come nel Belluneſe altri boſchi di altiſſimi abeti, larici, & faggi per fabricare antenne, arbori, e remi; & nel Veroneſe, Vicentino, & nel Padouano grandiſſima copia di canapi per far le vele, le gomeni, & ogni altro neceſſario arnngio.

Oltre che in queſta iſteſſa regione ne i monti di ſopra, che ſono nel Veroneſe, nel Trentino, & nel Belluneſe ſe ne caua il ferro in tanta quantità quanto può baſtare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinareſco, il quale nell'Arſenale di Vinegia con grandiſſima copia di eccellentiſſimi Maeſtri del continuo ſi tratta.

Il libro che tiene con la ſiniſtra mano, ſignifica, non ſolo gli huomini celebri nelle lettere: ma ancora il nobiliſſimo ſtudio di Padoua, fecondiſſimo Seminario di ogni virtù, che quiui fioriſce, dal quale ſono in ogni tempo riuſciti ſapientiſſimi Theologi, Filoſofi, Medici, Iuriſconſulti, Oratori, & infiniti profeſſori delle Arti Liberali, che hanno apportato ſempre ſplendore non pure alla Prouincia, ma à tutta l'Italia inſieme.

Il ramo dell'oliuo che tiene inſieme con il libro, ſignifica la pace, che gli conſerua il ſuo Principe, & Signore.

FRIV-

F R I V L I.

DONNA vestita d'habito sontuoso,& vario,con vn castello turrito in testa,si come si figura Berecintia, hauerà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij co'sigilli pendenti.

Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia incrocicchiati, l'vno da vna banda pieno di ogni sorte di spighe, grani,risi migli,& simili;l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne' piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi saranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante,& si diuerse le qualità, & conditioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbono con longo discorso dire:ma con vna piccola figura in disegno non mai bastenolmente esplicare, percioche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si trouano prima altissime balze,& dirupate; poi monti men'aspri, & più vtili per grã copia di legni, & per pastura d'animali; indi fertili,& ameni colli, & finalmente grandissima,& ampijssima pianura, che si stende sin'al mar Adriatico. In questo spatio sono,& torrenti,& fiumi,& laghi,& paludi, & porti di mare,& di fiumi,altri sono rapidi,e veloci,come il Tagliamento,il Turro,e'l Natisone, altri quieti,& nauigabili, come il Timauo, la Natissa,il Lisonzo,& altri: ne'fiumi,& ne'laghi,& altre acque si pescano varie spetie di pesci,de'quali ve ne hà molti, & bonissimi, come lamprede,marsioni,temoli,& anco trute, & di queste pur'anco più d'vna sorte, poiche di bianche,& rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono,& oltre il pesce marittimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & altroue per l'vso de gli habitatori; ne minor diuersità si

troua anco nella terra istessa, essendouene di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota la diuersità delle qualità de Signori, di che questa prouincia è habitata, come si dirà.

Se le mette la corona di torri in capo, perche in questa prouincia vi sono molti castelli, & alcune torri situate d'ogn'intorno sopra i mõti, e' colli del paese, come ne fa fede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & lapidis arua Timaui.

Le quali posseggono giurisditioni separate con nobilissimi priuilegij, & di Imperatori auichi, & di Patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, ch'hora possiede quasi tutta la prouincia, e certo questa qualità è molto singolar in lei, poiche si numerano fin'à settanta due giurisdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, ilquale si fa ogn'anno, vna, e più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Vdine, oltre à molt'altre, che non v'interuengono, oue per tal'effetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torri in capo, come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell'Eneide, volendo somigliare questa prouincia à Roma, & non per altro ciò fece, se non per i sette colli, che in essa Città si rinchiudono, onde disse.

Qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più conuiensi, perche così si viene leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine, ch'hora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenendo in mezzo di sè vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuole castello, onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e' priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisdittioni sono in obligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruigio del Prencipe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori, & altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e feconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: ma per gran parte ancora dell'Alemagna, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel lib. decimo quarto al capitolo sesto disse. *Augusta lxxxij annos vita Pucino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Graci celebrantes miris laudibus Pictanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de' luoghi in particolare: ma solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il prouerbio. Vipocher chender mocher.

Siede in mezzo a' due Cornucopij, come dicemo, percioche è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno, quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede à molt'altre: ma questo è marauiglioso in essa, e se le può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi, oue le vigne porgono le loro vue, si semina il formento, e doppo quello il miglio, ouero formentone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera, che, se in altre regioni la terra produce più grano, ha bisogno poi di riposarsi, ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: ma questa con tutto che rade volte le si dia tregua, non suole (essendo debitamente lauorata) defraudare la speranza dell'agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de' frutti d'alberi, & si ad ogni artifitio, che in questo genere vsar si può, si ancora alle piante peregrine si proua essere molto arrendeuole, intanto, che e per copia, & per bontà si può agguagliare à qualunque altra, & pur di sopra à molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice. *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, quæ Romæ venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus, quę ex pago quodam in Alpibus Aquileiæ constituto asportari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa prouincia è feconda di belli ingegni, li quali, & in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, i Diaconi, gli Alberti, i Moroni, gli Amasei,

sei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Susani, i Luisini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valuasoni, i Frangipani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciagioni, le si mettono per sue dimostrationi i coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Australe termina in acque, e paludi, se le fingono a' piedi le cannuccie, & i giunchi.

CORSICA.

DONNA di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corsesca, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: ma che sia grande, & in vista feroce, secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fù primieramente nominata da Greci Cyrnus, come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrnæas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia à questo luogo, e quiui fermatosi volse, che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo che prima era detta Terapne, come narra Nicolò Perotto.

Poscia fù dimandata Corsica da vna donna così chiamata, la quale era passata in quest'Isola à cercare vn suo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo, vi si fermò, e tanto piacquero gli suoi costumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono, che ella fusse così nominata da Corso, quiui fatto da Corso valentissimo huomo, il quale lungo tempo tenne la signoria di quel paese, & fra molti, che scriuono di quest'Isola, Dionisio dice, che ella acqui-

staſſe il nome di Corſica dalla gran moltitudine delle cime de' monti; percioche queſto nome Corſo in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come ſe diceſſe l'Iſola delle tempie de' monti.

Dipingeſi ſopra l'eminente ſaſſo, perche queſta Iſola è molto mal diſpoſta à coltiuare, sì per i ſaſſi, come anco per eſſerui altiſſimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del ſuo Itinerario così,

Incipit obſcuros oſtendere Corſica montes,
Nubiferumque caput concolor vmbra leuat.

Si rappreſenta di aſpetto rozzo, percioche gli habitatori di queſta Iſola per lo più ſono di coſtumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

La ghirlanda di vite dimoſtra, che queſta Iſola produce delicati vini, i quali in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia ſono di molta ſtima.

Si dipinge, che ſia armata, e che con la deſtra mano tenga vna corſeſca, per eſſer tali armi molto vſate dalli Corſi, liquali ſono ſtimati buoni, e valoroſi ſoldati.

Le ſi dipinge à canto il cane nella forma, che dicemo, percioche dell'Italia, quiui ſono li maggiori, & più feroci contra gli animali, liquali ne vanno in molti luoghi ſtimati aſſai per la bontà, & ferocità, e bellezza loro.

S A R D E G N A.

DONNA di corpo robuſto, & di color giallicio ſopra d'vn ſaſſo in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua. Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sarà veſtita di color verde. Hauerà à canto vn'animale chiamato Muſalo, ilquale, come dice fra. Leandro Alberti nella deſcrittione, che fà di queſt'Iſola hà la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna ſimili à quelle del montone, ma riuolte à dietro circonfleſſe, e di grandez-

za d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia, o Ranuncolo, che è simile all'Apio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardegna Sandaliotin dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostratione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

DIcesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni, si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipĩge, per cagione nõ solo dell'ardor del Sole, ma, come dice Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fà cattiua aria, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grossa, ma più doue si caua il grano, & altri frutti, che sono luoghi più bassi.

Se le da la ghirlanda di oliuo, percioche viuono tra loro molto pacificamente. Non vsano armi, percioche fra di loro non fanno guerra, ne anco niuno artefice è nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, ò in Italia.

Il color verde del vestito, denota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che supperarebbe quest'Isola la Sicilia.

Se le da l'herba Sardonia, ò Ranuncolo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia muore, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il prouerbio del riso Sardonio.

Le si mette à canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in un'altro luogo di Europa si troua eccetto, che in Corsica, & in quest'Isola. E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani l'vccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in qua; & in la per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'vtile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi à mangiare.

SICILIA.

VNA bellissima donna vestita di habito sontuoso, et ricco che sieda sopra d'vn luoco in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adornato il capo di vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & fra essi vi saranno mescolati alcuni papaueri.

Le siano à canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta cãna mele, di cui si fa il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte Etna, dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel libro sesto) fu chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da'tre promontorij, che mirano à tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice.

Sicaniam tribus hæc excurrit in æquora linguis,
E quibus imbriferos versa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybæon; ad Arctos
Aequoris expertes spectat Boreamque Pelorus.

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib della forma triangolare, che per ciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'auttorità di Timeo, dicendo, che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa liquali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi,

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Poli-

S I C I L I A.

bio, & Dionisio dalli Siculi antichiſsimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella ſi dipinge con habito ſontuoſo, & ricco, per moſtrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Iſola nella quale vi ſono ricche, & nobili Città, Terre, Ville, Caſtella, & altri luoghi di marauiglia, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea poſſidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme ſignificano, come li Siciliani ſiano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la deſtra mano il caduceo, per moſtrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno foſſero inuentori dell'arte oratoria, de' verſi buccolici, paſtorali, & di molte altre coſe degne di memoria, & Silio Italico nel 14 lib. ſopra di ciò così dice.

Hic Phœbo dignum, & Muſis venerabile Vatum
Ora excellentum, ſacras qui carmine ſyluas,
Quiq; Syracoſia reſonant Helicona Camœna.
Prompta gens lingua, aſt eadem cum bella cieret
Portus æquoreis ſueta inſignire tropheis.

Il faſcio delle canne mele, che le ſono à lato, & i papaueri co' varij fiori, che tiene con la ſiniſtra mano, dimoſtra la grandiſſima fertilità, che è in queſta feliciſsima Iſola, ilche afferma Strabone nel ſeſto libro, dicendo, che non è punto inferiore à qualſiuoglia altra Iſola, & prouincia d'Italia, producendo copioſiſsimamente tutto quello, che ſi conuiene al viuere humano. Et Homero diſſe, che ogni coſa vi naſceua da ſe ſteſſa, & Claudiano l'afferma à queſto propoſito così dicendo.

ſalue gratiſſima Tellus
Quam nos prætulimus Cęlo, tibi gaudia noſtri

San-

Sanguinis, & caros vteri commendo labores.
Præmia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatas mirabitur incola messes.

Le si mettono li due gran fasci di grano à canto, come dicemo, percioche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Ciccrone à questo fine chiamò quest'Isola granaro de' Romani.

Le si mette à canto il monte Etna, come cosa notabile di quest'Isola, e degna di farne mentione, poiche molti illustri poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Alta iacet vasti super ora Typhoeos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc queque tæda datur.
Est specus exesi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda feræ.

E Lucano nel 2.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna.

E Silio nel 14.

At non æquus amat Trinacria Mulciber antra.
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum.
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes.
Inclusi gemitus, pelagiq; imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores.
Nocte dieq; simul, fonte è Phlegetontis vt atro
Flammarum exundat torrens piceaque procella.
Semiambusta rotat liquefactis saxa Cauernis.
Sed quamquam largo flammarum exæstuat intus
Turbine, & assidue sub nascens profluit Ignis
Summo cana Iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoq; rigore
Ardentes horrent scopuli, stat vertice celsi
Collis hiems calidamq; niuem tegit atra fauilla.

Nella medaglia di Gneo lentulo Marcellino si rappresenta vna testa di donna con chioma sparsa fra tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba. le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Prouincia, laquale era tutta dedicata à Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelia: vn simile riuerso descriue Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di lucio Allieno, ilquale nel secondo Consolato di Cesare. 46. anni auanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sinistra dietro al fianco vn pānicello. la figura nuda è Nettuno per denotar l'imperio del Mare che haueua in quel tēpo alieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino con l'auttorità d'Hirtio lib. v. *Alienus (inquit) interim Proconsul e lilybeo in naues onerarias imponit legiones xij. & xiv.* di che Cic. à Cassio, Strabone, Appiano, e Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco impresse nella prima medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descriue vn'altra medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo d'alloro, nella sinistra vn'altra cosa che non si conosce.

Il Fine della Prima Parte.

DELL'ICONOLOGIA DEL CAVALIER CESARE RIPA

Parte Seconda.

LASCIVIA.

DONNA giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchj, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, à canto vi saranno alcuni passeri vccelli lascini, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

Dinota l'armellin candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.

Lasciuia.

DOnna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'antichi, come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE.
ò languidezza estiua.

DONNA magra, sarà d'habito sottile assai leggiermente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s'apoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare non la languidezza, ò lassitudine cagionata di malatia, ò d'altra cosa: ma quella causata da stagione naturalmente calda, che è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente à dimagrarsi.

L'habito, & il petto nudo sono segni così della stagione, vsando gl'huomini in quella vestimenti assai leggieri per sentire men caldo, che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso, il che è proprijssimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouẽdo l'aria prossima già riscaldata fà luogo all'altra più frescha, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

LEALTA'.

DONNA vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fideltà, e lealtà.

L E A L T A'.

DOnna veſtita di ſottiliſſima veſte; in vna mano tenga vna lanterna acceſa nellaquale ammiri attentamente, & nell'altra vna maſchera ſpezzata in più luoghi, & ſia in atto di sbatterla in qualche muro, ò ſaſſo.

La veſte ſottile moſtra che nelle parole dell'huomo reale ſi deue ſcoprire l'animo ſincero, & ſenza impedimento eſſendo le parole à concetti dell'animo noſtro, come la veſte ad vn corpo ignudo.

La lanterna medeſimamente ſi pone per l'anima, & per lo cor noſtro, & lo ſplendore, che penetra di fuori col vetro, ſono le parole, & l'attioni eſteriori, & come la lanterna manda fuori quel medeſimo lume, che naſce dentro di lei, coſi l'huomo leale deue eſſer dètto, e fuori della medeſima qualità. A' queſto propoſito diſſe Chriſto Noſtro Signore, ſia tale la voſtra luce preſſo à gli huomini che eſſi ne rendano gloria à Dio, che alla fama de meriti voſtri corriſpondano l'opre.

La maſchera che getta per terra, e ſpezza, moſtra medeſimamente il diſpregio della fintione, e della doppiezza dell'animo, come ſi è moſtrato in altri propoſiti.

Lealtà.

DOnna veſtita di bianco, che aprendoſi il petto, moſtri il proprio core per eſſer'ella vna corriſpondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le ſia intieramente preſtata fede.

L E G G E.

MATRONA attempata di venerando aſpetto, ſegga in tribunale con maeſtà, habbia in teſta vna Diadema, tenga nella deſtra mano vno ſcettro, intorno al quale ſia vna cartella col motto. *Iubet, & prohibet.* Sopra il ginocchio ſiniſtro pongaſi vn libro dritto, & aperto, nel quale ſia ſcritto. *In legibus Salus.* Sopra il libro appoggi la man ſiniſtra, con la quale tenga il Regno papale, e la corona Imperiale.

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definitione presa dal Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: si come la Matrona gouerna, e conserua la famiglia, così la legge gouerna, e conserua la Republica.

E' Matrona attempata per esser la legge antichissima fatta nel bel principio del Mondo alli primi nostri parenti, a' quali subito creati, Iddio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguitò poi la legge Mosaica data pur da Dio, e l'Euangelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Huomo. Tralasso l'antichità della legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dragone, e da Solone à gli Atheniesi, da Ligurgo a' Lacedemoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue xij. Tauole prese dalla regolata Repub. Atheniese.

Siede in Tribunale, perche nelli Tribunali sedendo, secondo le leggi da' dotti legisti giudicar si deue.

Ha la diadema in testa, per esser ella santa determinatione; e con ragione santa dir si può la legge, perche è cagione, che si esserciti il bene, & si fugga il male; laonde tiene Demostene, che la legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbediscano. *Lex est, cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuentum quidem, ac Dei munus est.* Però l'Orator Romano chiamò le leggi. *Sanctiones sacratæ, & sacratæ leges*; Le quali leggi, come sante, & sacre non si possono violare senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comanda cose giuste, & honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuerita fin dalli Rè, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuerire, & osseruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la legge scritta, laquale trasgredire non si deue, essendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Ciuitatis salus*, disse il Principe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo sarebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'inganni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per li quali si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Republica dice, *Legem praeesse Ciuitati est optabile.*

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro, sono simbolo dell'vna, e dell'altra legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si comprende la scienza della legge diuina, & humana.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

DOnna à sedere, che con la mano destra dà la benedittione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritosanto, la detta donna siede sopra vn gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Euangelisti, oltra ciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, *In principio erat verbum &c.*

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

DOnna col viso eleuato, e tiene con la man destra le tauole dell'antica legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuile, nel sopradetto luogo.

VNa donna, che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, & vna spada, e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn de' fasci de' littori vsati da gli antichi; e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna corona Imperiale, & in esso è scritto *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus armatam esse oportet.*

LEGGE CANONICA,
come dipinta nella libreria Vaticana.

DONNA, che stà à sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale son poste da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte vn calice similmente circondato di splendore, dentro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna mitra da Vescouo, & hà dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritosanto.

L E G A.

DVE donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna cornacchia, sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fu inuentore della Lega detta da' Latini, fœdus, che più anticamente per autorità d'Ennio si diceua,

L E G A.

ua, fidus; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati fetiales, perche alla fede publica tra' popoli erano proposti, come piace à Varrone, & essi haueuano cura, che giusta guerra si pigliasse, e quella cessata, con la Lega, e confederanza si constituisce la fede della pace, di che pienamente tratta il Panuinio: *De Ciuitate Romana*.

Menalippo legato del Re Antiocho assegna tre sorti di lega in Tito Liuio, Vna quando si fà pace co' nemici vinti, imponendosi oro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vencitori; l'altra, quando i nemici restando in guerra dal pari con patti eguali di rendere cose tolte, e mal posſedute, fanno pace; terzo, quando si fà amicitia & amistà con nationi, che non siano state mai nemiche. Ma la più antica confederanza nominata da Liuio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade sotto niuna delle tre sudette sorti, poi che si stabilì la lega con patto, che si combattesse prima tra li tre Horatij, e Curiatij, e che quella patria con bona pace signoreggiasse l'altra, i cui Cittadini rimanessero vincitori: e pur questo accordo chiamasi da Liuio Fœdus, dicẽdo egli. *Prius quã dimicarent fœdus ictum inter Romanos, & Albanos est his legibus, vt cuius populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret*.

La forma vsata da' Romani di giurare sopra l'osseruanza di tali patti d'amistà, e confederanza vedesi in Titoliuio nella medesima lega tra gli Albani e' Romani, & è riportata dal Biondo lib. 4 de Roma trionfante, dal Sigonio lib. primo cap. primo de antiquo iure Italiæ, e dal Brissonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti fetiali, che vinti erano, dopo molte cerimonie diceua. Se il popolo Romano per publico consiglio sarà il primo à mancare da questi patti, e leggi. Tu Gioue così questo Popolo, come io ferisco hoggi questo Porco, e tanto più feriscilo, quanto più puoi,

detto questo,percoteua vn Porco con vn felce; la qual forma è da Claudio Paradino ristretta in questo distticho.

Vt scrofa vobis præsentibus accidit isti ,
Sic mihi contingat, fallere si hic cupiam.

Leggesi altra forma vsata da Greci,appresso Homero nell'a Terza Iliade , oue si pattuisce ; lega & amicitia rimettendo prima la somma della guerra nel singular duello tra Alessandro , e Menelao per amor d'Helena in questa maniera,e conditione;che il Vincitore ottenga le ricchezze,e le bellezze d'Helena , e gli altri restino in ferma confederata pace.

Alexander,& bellicosus Menelaus ,
Longis hastis pugnabunt pro muliere :
Victorem autem mulier, & opes sequentur,
Cæteri vero amicitiam , & fœdera firma ferientes .

Tutto ciò stabilito in cotal guisa , pigliaua l'Imperatore lauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello,e sradicaua dal capo d'alcuni Agnelli i peli,i quali si distribuiuano a' Principi dell'vna,e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo,scannaua gli Agnelli posti in terra,e vi spargeua sopra del vino,dicendo. O Gioue,à quelli,che prima romperanno i patti,cosi scorra per terra il lor ceruello, come questo vino .

Iupiter augustissimè, maximè & immortales Dij cæteri
Vtri priores fœdera violauerint ,
Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum .

Ma noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette sorti di Lega,perche cadono sotto la figura della pace & amicitia : poiche non significa altro più propriamente la voce latina , *Fœdus* , che la pace , e l'amicitia, la quale stabilita,si formaua con questo principio di parole AMICITIA ESTO. di che n'è particolare Osseruatore il Brissonio nel li.4 delle sue Formole,dicendo *Liuius lib.38. comprobat Fœdus cũ Antiocho in hac verba conscriptum fuisse. Amicitia Regi Antiocho cum P.R. his legibus,& conditionibus esto* . Si che noi esprimeremo vn'altra sorte di Lega,& è quella,quando due, ò più parti fanno Lega,& accordo di vnirsi contro vn loro commune nemico : tale fù la Lega di Pio Quinto col Rè Cattolico, e con la Republica Venetiana contro il Turco,la quale fù detta *Sacrum fœdus* , & il monte eretto in sussidio per tale impresa chiamasi tuttauia *Mons sacri fœderis*, e vedesi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate,vna delle quali rappresenta la Santa Chiesa,la seconda Spagna, la terza Venetia, distinte con le loro solite imprese,& armi .

Noi habbiamo figurate due donne armate, & abbracciate, per denotare l'vnione & accordo di aiutarsi con l'armi contro il nemico .

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo della Lega contro vno commune nemico, perche questi due augelli sono nemici alla Volpe, la quale è ad'ambedue auuersaria, onde essi accordansi d'assaltare vnitamente insieme la Volpe,e di lacerarla,e spelarla col becco più, che possono, però habbiamo posta la Volpe stesa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del commune nemico, che da collegati atterrar si cerca mediante la guerra,della quale è Ieroglifico l'hasta, che ciascuna delle due donne tiene in mano. Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'haste sieno amici, il dice Arist.lib.9.cap.1.de gl'animali, *Amicæ Cornix,& Ardeola* ; che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. 10.cap.74. *Cornix, & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicitiis , &c.*

LEGGIEREZZA.

DONNA, che habbia l'ali alle mani,a piedi à gli homeri,& alla testa,sarà vestita di piuma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza .

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato .

DONNA vestita d'honesto, e gentil'habito,che con la destra mano tiene vn libro,e con la sinistra de flauti, per significare concetti,e parole , queste come dilet teuoli , quelle come honorabili.

LIBERALITA.

DONNA con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso,& vn cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie,danari,collane, & altre cose di prezzo, e nella sinistra hauerà vn'altro cornucopia pieno di frutti,e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso,& moderato.

Si dipinge con occhi concaui,e fronte quadra , per similitudine del leone liberalissimo fra

LIBERALITA.

fra gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine dell'Aquila liberalissima tra tutti gl'vccelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare che essa liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila, se fà preda di qualche animale per propria industria, non attende tanto à satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte à gl'altri vccelli, godendo, e riputandosi d'assai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante à mantenerne la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delle ricchezze è conueneuol mezzo di far venir à luce la Liberalità, quando è accompagnato con la Nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestesi di bianco la liberalità, perche, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artifitio, così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la liberalità douersi misurare con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'essercita questa virtù, nel che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluiati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facoltà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilità in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

Donna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e con la sinistra sparge gioie, e danari,

Il dado

Il dado infegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco; & chi dona affai hauendo molto, purche fi refti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

GIouanetta di faccia allegra, & riccamente veftita con la finiftra mano tenga appoggiato al finiftro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia prefo vn gran pugno, & le fparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da fe fteffi fe ne adornano, & le portano in moftra per la gratitudine, & per l'obbligo, che fi deue alla liberalità del benefattore, ouero per moftrare, che ancora il riceuere fauori, & ricchezze con debito modo è parte di liberalità, fecondo l'opinione de' Morali; fe bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cofe fue.

Il Pierio Valeriano affegna per antico Ieroglifico di liberalità, il bacile folo il quale noi accompagniamo con l'altre cofe per compimento della figura, & per dichiaratione della liberalità figurata.

LIBERO ARBITRIO.

HVOMO d'età giouenile con habito Regio in diuerfi colori, in capo habbia vna corona d'oro con la deftra mano tenga vno fcettro, in cima del quale fia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, fecondo S. Tomafo, è libera poteftà attribuita alla natura intelligente per maggiore gloria d'Iddio di eleggere tra più cofe, lequali conferifcono al fine noftro vna più tofto che vn'altra, ouero data vna fola cofa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Ariftotele nel 3. dell'Ethica non è da tale definitione difcordante, dicendo effere vna facultà di poterfi eleggere diuerfe cofe per arriuare al fine, percioche non hà dubbio alcuno; che da ciafcuno è voluto, e defiderato

il

il ſommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'vltimo fine di tutte l'attioni humane: ma ſono gli huomini molto perpleſſi, & varij, e diuerſi trà di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendoſi al libero arbitrio l'vſo della diſcretione, la quale toſto che è venuta all'huomo, fa ch'egli ſi diſponga à conſeguirne il ſuo fine co'mezzi, li quali ſi conuēgono allo ſtato, & alla conditione ſua.

L'habito Regio, lo ſcettro, & la corona ſono per ſignificare la ſua poteſtà di voler aſſolutamente quello, che più aſſolutamente gli piace.

Li diuerſi colori nell'habito ſono per dimoſtrare l'indeterminatione ſua, potendo come s'è detto, per diuerſi mezzi operare.

La lettera Greca Y ſi aggiugne allo ſcettro, per dinotare quella ſententia di Pitagora Filoſofo famoſo, che con eſſa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la ſopradetta lettera è diuiſa in due rami, del quale il deſtro è come la via della virtù, che da principio è anguſta, & erta: ma nella ſommità è ſpatioſa, & agiata, & il ramo ſiniſtro è come la ſtrada del vitio, la quale è larga, & commoda; ma finiſce in anguſtia, & precipitij, ſi come molto bene ſpiegano i verſi, i quali ſi attribuiſcono à Virgilio,

Per la qual coſa attribuendo noi al Libero Arbitrio queſta lettera, ragioneuolmente ſignificano eſſere in mano ſua eleggere la buona, la rea, la ſicura, ò men ſicura via da potere peruenire alla felicità propoſtaci.

Littera Pythagoræ diſcrimine ſecta bicorni,
Humanæ vitæ ſpeciem præferre videtur.
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemq; aditum primum ſpectātibus offert,
Sed requiem præbet feſſis in vertice ſummo.
Molle oſtentat iter via lata, ſed vltima meta
Præcipitat captos voluitq; per ardua ſaxa.
Quiſquis enim duros calles virtutis amore
Vicerit ille ſibi laudemq; decuſq; parabit.
At qui deſidiam luxumque ſequetur inertem
Dum fugit oppoſitos incauta mente labores
Turpis, inopsq; ſimul miſerabile tranſiget æuū.

L I B E R T A`.

DONNA

DONNA veftita di bianco, nella deftra mano tiene vno fcettro, nella finiftra vn cappello, & in terra vi fi vede vn gatto.

Lo fcettro fignifica l'auttorità della Libertà, & l'imperio, che tiene di fe medefima, effendo la Libertà vna poffeffione affoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diuerfi mezzi fi muouono al bene; l'animo con la gratia di Dio; il corpo con la virtù; la robba con la prudenza.

Se le dà il cappello come dicemo, percioche quando voleuano i Romani dare libertà ad vn feruo dopò d'hauergli rafo i capelli gli faceuano portare il cappello, & fi faceua quefta cerimonia nel tempio di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquiftauano la libertà, & la dimandauano Feronia però fi dipinge ragioneuolmente col cappello.

Il gatto ama molto la Libertà, & perciò gli antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueui, fecondo che fcriue Metodico lo portauono nelle loro infegne dimoftrando, che come il detto animale non può comportare di effere riferrato nell'altrui forza, così effi erano impatientiffimi di feruitù.

Libertà.

DOnna, che nella finiftra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole & nella deftra mano tiene vn cappello con lettere.

LIBERTAS AVGVSTI EX S. C.

Il che fignifica libertade acquiftata per proprio valore, & virtù conforme à quello, che fi è detto di fopra, & fi vede cosi fcolpita nella medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

DOnna che nella mano deftra tenga vn cappello, & per terra vi farà vn giogo rotto.

L I B I D I N E.

DONNA

DONNA bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri, ribuffati all'insù, & folti nelle tempie, cō occhi grassi, lucēti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in sù, è segno di questo istesso per segno del becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele dè fisonomia al capitolo sessantanoue, hauerà in capo vna ghirlanda di hedera, sarà lasciuamente ornata, porterà à trauerso vna pelle di pardo, e per terra à canto vi sarà vna pantera tenendo la detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'hedera da'Greci è chiamato cisso, & cissare (tirandole loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustatio dice, che fù data l'hedera à Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta à trauerso à guisa di benda, come dice ancora Christoforo Landino, parimente significa Libidine, essendo à ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua spetie: ma ancora (come riferisce Plinio) col leone, e come la pelle del pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattiui, & di voglie, lequali tutte sono illecite.

E ancora proprio di questo animale sfuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggersi il proprio sangue, il che è proprijssimo della libidine, perche più d'ogni altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che niuno il veda, & di satiarsi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiaratione della pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal pardo solamente nel colore, percioche questo hà più bianco, & vogliono anco che sia la femina del pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere, che la libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maschi, (come si crede communemente) in ciascuna spetie d'animali.

Afferma Plinio esser la pantera tanto bella, che tutte le fiere la desiderano: ma temono della fierezza che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alletta, e di poi con subito empito le prende, e diuora.

Il che è molto simile alla libidine, la quale cō la bellezza ci lusingha, ci tira, e poi ci diuora, perche ci consuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci auuilisce facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

DOnna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terrà vno scorpione, à canto vi sarà vn becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vue.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser, perche le pudende parti del corpo humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il becco per la libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito à tale inclinatione souerchiamente, come si vede nel luogo citato nell'altra figura à questo proposito.

Sta à sedere, & appoggiata su'l braccio per mostrar l'otio, del quale si fomenta in gran parte la libidine, secondo il detto.

Otia si tollas periere cupidines arcus,

La vite è chiaro inditio di libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le viti, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

LICENZA.

DONNA ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che conuiene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gl'altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche può esser questa licenza nel parlare, però si fà con la bocca aperta, & perche può essere anco nella libertà di far palese le parti, che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la qual cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fà fare molte cose inconuenienti, e disdiceuoli: & come li capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamente, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da se medesimi.

LITE.

DONNA vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di lite, e d'inimicitia, il qual effetto imitano gl'animi discordi, & litigiosi, che non quietano per se stessi, nè danno riposo à gl'altri.

LOGICA.

DONNA giouane viuace, & pronta, vestita di bianco, tiene vno stocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chiaui con Elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intelletto, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che considera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, ilquale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura syllogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestesi di bianco per la similitudine, che ha la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto: così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue esser il fin d'ogn'uno, che voglia esser vero logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

DOnna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori, mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terra della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa, credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non sanno la definitione d'essa. Per notar'il primo aspetto si dimostra il viso perche il viso è la prima cosa, che si guardi nell'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità, come s'è detto, laquale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo, di grado in grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione, laquale è come vna cassa, oue sia riposta la verità, & si apre per mezzo delle chiaue già dette de' sillogismi probabili, liquali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che la conclusione certa è quella che sta principalmente nell'intentione del logico, & dalla similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che sì dire in cōtrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili, ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, la ruuidezza della corda, mostra la difficultà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è offitio della logica fare il nodo delle corde fatte, ma quelle medesime corde ancora prouedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo, vero, & reale istromento.

Logica.

GIouane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole longhezza: nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra, che dichi *Verum & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna è pallida perche il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, è ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricoprono.

Il serpente c'insegna la prudentia necessarijssima à professione, come à tutte l'altre non s-

affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scuopre ancora il serpente, che la logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non hà grande ingegno, & è amara à chi la gusta, & morde, & uccide quelli, che con temerità le si oppongono.

LONGANIMITA.

VNA matrona assai attempata, à sedere sopra d'vn sasso, con gl'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 5. de'Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S. Tomaso nella 2.2.q.136. art. 5. è vna virtù, mediãte laquale la persona hà ĩ animo d'arriuare à qualche cosa assai ben discosta, ancorche ci andasse ogni longo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto c. 5. à Galati, dice la longanimità essere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare, che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttauia sono differenti trà loro, per che come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5 à Galati la longanimità, è accompagnata dalla speranza, che fa che stiamo aspettando fino alla fine li beni promessici da Dio Nostro Signore, & però questa virtù pare che guardi più la speranza, e'l bene, che la paura, ò l'audacia, ò la malinconia, ma la patienza sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auuersità presenti à fine d'hauer poi bene: ma perche non basta soffrire al presente solamẽte si hà da sopportare per qualsiuoglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però si dipinge matrona attempata, & à sedere sopra d'vn sasso.

Si dipinge cõ gl'occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria, come costa nel Salmo: *Deus longanimis, & multũ misericors*, p il fine, che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fa parer breue l'aspettare in questo mondo.

LVSSVRIA.

VNA giouine, che habbia i capelli ricciuti,& artifitiosamẽte acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori, e renda vaghezza all'occhio,& che sedendo sopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano.

Lussuria è vn'ardente, e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale senza osseruanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, ò di sesso.

Si dipinge con li capelli ricciuti,& artifitiosamente acconci, e col drappo sudetto, perche la lussuria incita,& è via dell'Inferno, e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è proprio della lussuria il dissipare, e distruggere non solo i beni dell'animo che sono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, e sanità, ma anco i beni di fortuna, che sono danari, gioie, possessioni, e giumenti.

Siede sopra il Cocodrillo, percioche gli Egittij diceuano, che il Cocodrillo era segno della lussuria, perche egli è fecondissimo, e genera molti figliuoli, e come narra Pierio Valeriano nel lib. 29. è di così contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la lussuria.

Leggesi ancora ne gli scrittori di Magia, & ancora appresso Dioscoride, e Plinio, che se il rostro del Cocodrillo terrestre, il quale animale è da alcuni detto Scinco,& i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente alla lasciuia.

Tiene, e fa carezze alla pernice, percioche niuna cosa è più conueniente, e più commoda per dimostrare vna intemperatissima libidine,& vna sfrenatissima lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, & è accesa da tanta intempeperanza di libidine, che alle volte il maschio, rompe l'voua, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, & impedita dal congiungersi seco.

Lussuria.

DIpingeuano per la lussuria ancora gli antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingersi il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare,& spronare assai gl'atti di Venere.

Et propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono souerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda,& da molte altre lasciue commodità.

Lussuria.

GLI antichi vsauano dipingere Venere sopra vn montone, per la lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso, & alle concupiscenze illecite.

MACHINA DEL MONDO.

DONNA ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti,& in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti,& di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'à piedi sarà verde con monti, città,& castella, terrà in vna mano la serpe riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso;& per se stesso si nutrisce, & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato,& ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che hà in cima del capo,& il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima machina vniuersale.

MAESTA REGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNA donna coronata, & sedente mostri nell'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo dalla sinistra mano vn'aquila.

Lo scettro, la corona,& lo stare à sedere, significa la maestà Regia,& per l'aquila gl'Egitij Sacerdoti dinotauano la potenza Regia, percioche Gioue à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vccelli, essendo fra tutti di fortezza,& di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà,

MAGNANIMITA'

DONNA bella, con fronte quadrata, & naso rotondo, vestita di oro con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone, nella man destra terrà vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & si troua solo in quelli, che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditiosi, e stimando

mandoi giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, nè per prospera troppo fortuna s'inalzano, nè per contraria si lasciano sottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con egual'animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo à somiglianza del leone, secondo il detto d'Aristotele de fison. al cap. 9.

Vestesi d'oro, perche questa è la materia atta per mandar à effetto molti nobili pensieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potenza d'esseguirli, per notar che senza queste due cose è impossibile essercitare magnanimità, essendo ogni habito effetto di molte attioni particolari: si dimostra la magnanimità esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice delle facoltà per altrui benefitio, e non per vanità. & popolare applauso. Al leone da' Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme quest'animale le forze de gl'animali grandi, non degna esso i piccioli, è impatiente, de' benefitij altrui largo rimuneratore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auuede d'esser scoperto, ch'altrimenti si ritira, quasi non volendo correr pericolo senza necessità. Questa figura versa le monete senza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui si deue osseruare senza pensare ad alcuna sorte di rimuneratione, e di quì nacque quel detto. Dalle cose tue con occhi serrati, e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente, dicendo douersi fare donna bella, e coronata all'Imperiale, riccamente vestita con lo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, et loggie di bella prospettiua, sedendo sopra vn leone con doi fanciulli à piedi abbracciati insieme, vno di queste sparge molte medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, e le fabriche di grandi spese molto più conuengono alla magnificenza, ch'altra virtù heroica, laquale s'esercita in spese grandi, & opre di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice degli affetti, & in questo non sò se per auuentura habbia errato il Doni, se non si dice, che senza la magnanimità la Magnificenza non nascerebbe.

Il leone, oltre quello ch'habbiamo detto, si scriue, che combattendo non guarda il nimico per non lo spauentare, & acciò che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi, poi con lento passo, ò con salto allegro si rinselua, con fermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano, che con giusta misura si deuon abbracciar tutte le difficoltà per amor dell'honesto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per gl'amici magnanimamente spendendo il denaro in tutte l'imprese honorate.

Magnanimità.

DOnna, che per elmo portarà vna testa di leone, sopra alla qual si vi sieno doi piccoli corni di douitia, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habito di guerriera, & la veste sarà di color torchino, & ne' piedi hauerà stiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

DONNA vestita, & coronata d'oro, hauerà la fisonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra di vn'ouato, in mezo al quale vi sarà dipinta vna pianta di sontuosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, laquale consiste intorno all'operar cose grandi, e d'importanza, come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci da d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempij, palazzi, & altre cose di marauiglia, e che riguardano ò l'vtile publico, ò l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non hà luogo quest'habito se non ne Principi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriaua Augusto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DOnna vestita d'incarnato, portarà li stiualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'imagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio & se si rappresenterà à cauallo, hauerà detta seggia à canto.

Gli stiualetti erano vsati da gl'antichi Rè, & per segno di suggetto Reale, l'adoperarono per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest'imagine di che sorte d'huomini sia propria la Magnificenza, che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'imagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amore di ope-

rare virtuofamente,& fecondo il decoro,altrimenti farebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le ftatue ancora,che con fpefa,& con poco vtile fi riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'induftria de' fudditi, fon effetti della Magnificenza de' Prencipi,& tutte quefte cofe le fanno folo con cenni,comandando fenza molto fatica, però appreffo fi dipinge la feggia,che già fu il Ieroglifico dell'Imperio.

MALEDICENZA.

DONNA con gl'occhi concaui,veftita del color del verderame, con ciafcuna mano tenga vna facella accefa, vibrando fuori la lingua fimile alla lingua di vna ferpe,& à trauerfo del veftimento terrà vna pelle d'iftrice.

Il colore del veftimento,& gli occhi concaui,fignificano malignità,come fi legge nella Fifonomia di Ariftotele,& il dir male delle buone attioni altrui non nafce fe non da malignità, la quale fà defiderare l'altrui dishonore fenza alcun profitto per fe medefimo,dando à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accefe,dimoftrano che la maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte inftromento d'accendere quefti fuochi ineftinguibili bene fpeffo.

La pungente pelle dell'iftrice, ci dinota,che è proprio della Maledicenza il pungere non la vita come quella:ma l'honore, & la riputatione,acquiftata con fatiche,& ftenti.

MALEVOLENZA.

VECCHIA con occhi concaui, brutta, fcapigliata, e magra,con vn mazzo d'ortiche in mano,& vn bafilifco appreffo.

Quefta è della medefima natura dell'affettione,dalla quale nafce,che è l'odio:ma per effer meno principale,& molto riftretta, è dipinta in quefto luogo donna vecchia, perche l'età fenile la partorifce,effendo che'l li giouani nuoui al mondo, ftimano parimente nuoue tutte le cofe,& però le amano:ma i vecchi come ftanchi di veder gran copia di cofe hanno à noia facilmente il tutto.

E fcapigliata per dimoftrare che li maleuoli non allettano gli animi à beneuolenza, anzi fi fanno abhorrire come pefte,che infetti le dolci conuerfationi,il che dichiara il bafilifco,che folo con lo fguardo gl'huomini auuelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conofciuto in perfona del proffimo.

L'ortiche come à quefta figura, così anco conuengono alla maledicenza perche come l'ortica punge lafciando dolore fenza ferita,così il maledicente non pregiudica nella vita,ò nella robba,ma nell'honore,che à pena fi fa quelche fia fecondo alcuni Filofofi, & pur nuoce, & difpiace à tutti fentirfi offefo doue fi fcuopra pur vn poco quefto particolar intereffe.

MALIGNITA'.

DONNA brutta,pallida,veftita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la tefta alta verfo il Cielo, & con l'ali aperte.

Brutta fi dipinge,percioche l'operationi del maligno fono bruttiffime, & fuggite da ogni conuerfatione politica,& ciuile.

La pallidezza fignifica, che quando fon'infette d'humor maligno le parti interiori fi manifeftano ne gli efteriori del corpo.

I colori del veftimento, dimoftra che fi come la ruggine continuamente confuma ogni metallo,oue ella fi pone, così il maligno non ceffa mai con la peffima fua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole,& virtuofa.

La coturnice nella guifa che dicemo, fignifica malignità,perche come narra Pierio Valeriano nel lib.24.de'fuoi Ieroglifici,volendo gl'Egittij moftrare la malignità, dipingeuano vna coturnice,percioche è di così pefsima, & maligna natura,ch'hauendo beuuto, con le zampe,& con il becco intorbida il refto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne pofsi bere, & à quefto fine Ezechiele Profeta nel cap.34. rimprouerando la malignità degli Hebrei dice: *Et cum puriffimam aquam biberitis reliquam pedibus veftris turbatis.*

MALINCONIA.

DONNA vecchia, mefta, & dogliofa, di brutti panni veftita, fenza alcun'ornamento, ftarà à federe fopra vn faffo, con gomiti pofati fopra i ginocchi, & ambe le mani fotto il mento, & vi farà à canto vn'albero fenza fronde,& frà i fafsi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti iftefsi che fà la forza del verno ne gl'alberi,& nelle piante,liquali agitati da diuerfi venti, tormentati dal freddo,& ricoperti dalle neui, apparifcono fecchi, fterili,nudi, & di vilifsimo prezzo, però non è alcuno,che non fugga, come cofa difpiaceuole la conuerfatione de gl'huomini malinconici,vanno efsi fempre col penfiero nelle cofe difficili,le quali fe gli fingono prefenti,& reali,il che moftrano i fegni della meftitia, è del dolore.

Vecchia

MALINCONIA.

Vecchia si dipinge, perciòche gl'è ordinario de'giouani stare allegri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò proueder à mali, che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produce herba, ne lascia, che la produca la terra, che gli sta sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primauera, che si scuopre nelle necessità de gl'huomini sapienti, i malenconiosi sono tronati, & esperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MANSVETVDINE.

DONNA coronata d'oliuo, con vn Elefante à canto, sopra del quale posi la man destra.

La mansuetudine secondo Aristotele nell' Ethica lib. 4. è vna mediocrità determinata con vna ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egittij, perche hà per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, dà gran de inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezzo d'vn armẽto di Pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza à così debili animali, che per la presenza loro, quando è adirato torna.

torna piaceuole, & trattabile oltre à ciò riferi sce Plutarco, che se qualche Peregrino caminando per deserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i simulachri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando, che à Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a' mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonare loro i commessi peccati, & dargli abbondanza di tutti i beni à questo bel Hieroglico parue che i Dei acconsentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedauricensi à torre la sterilità del paese loro, alche fu risposto, che la gratia sarebbe seguita quando hauessero fabricato i simulachri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue, che da indi in poi fin'à certo tempo presso à Milisij ardesse senz'opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si che oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fa cessare la tempesta, e lo fa tornar quieto, e tranquillo.

MARAVIGLIA.

VNA giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso à basso con la mano parimente aperta: ma che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con gl'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua à sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratiuo, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta, percioche il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MARTIRIO.

GIOVANE bello, & ridente, vestito di rosado, con gli occhi riuolti al cielo, & le carni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali à guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplicio, che si pate per amor di Dio, & à difesa della fede cattolica, & della Religione, per gratia dello Spirito santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, insegno di questo amore, & con le cicatrici, che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

Matrimonio.

VN giouane di prima barba il quale tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fà nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, il quale appresso à noi Christiani è Sacramento; vedi San Mattheo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretentione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani, dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osseruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'altrui profitteuoli.

MATRIMONIO.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi à i piedi, con vn'anello, ouero vna fede d'oro in dito, tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua. con tutto ciò è caro, & desiderabile per molti rispetti, & particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facultà, le quali siano veri heredi della robba, & della fama, per l'honore, & credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode, però si fà con l'anello, il quale è segno di preminenza, & di grado honorato.

MATRIMONIO.

Il totogno, per commandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambieuole; come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, & dall'altra parte, ò più tosto, perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene à quel fine, che si conseguisce lecitamente per mezzo del matrimonio, essendo altrimenti peccato graue, & che ci fà alieni dal regno di Dio.

La vipera sotto i piedi, dimostra che si deue calpestare, come cosa vile ogni pensiero, che sia con danno della compagnia, à chi è cōgiunto in matrimonio, fuggendo il costume della vipera, che per diletto amoroso ammazza il marito, come s'è detto altroue.

MATHEMATICA.

DONNA di mezz'età, vestita di velo bianco, e trasparente, con l'ali alla testa, le treccie siano distese giù per le spalle, con vn compasso nella destra mano, mostri di misurare vna tauola segnata d'alcune figure, & numeri, & sostentata da vn fanciullo, alquale ella mostri di parlare insegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col disegno dell'hore, & circoli celesti, & nel lembo della veste sia vn fregio intessuto di figure Mathematiche siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra, che ella sia di aperte, & chiare dimostrationi, nelche auanza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle cose astratte.

La faccia di giouane lasciua, conuiene alla

MATHEMATICA.

Poeſia, & all'altre profeſſioni che nell'età giouanili operano la forza loro, & ſomminiſtrano allegrezza, che è proprietà della giouentù. Ma alla Mathematica conuiene l'aſpetto di donna graue, & di matrona nobile, talche ne molte grinze la guaſtino, nè molta ſplendidezza l'adorni, perche quelle diſdicono oue ſia piaceuole nobiltà, queſta perche arguiſce pochi anni, ouero poca prudenza, & molta laſciuia, il che non è in queſta ſcienza amata da tutti gli huomini dotti, che non ſi fondano nella vanità delle parole, ò de' concetti plebei, de' quali prendono ſolo materia di nudrirſi l'orecchi degl'huomini più delicati, & meno ſapienti; Queſto iſteſſo moſtrano le treccie ſparſe ſenza arte per le ſpalle, che da ſe ſole danno ornamento à ſe medeſime.

Il compaſſo è l'iſtromento proprio, & proportionato di queſta profeſſione, & moſtra che ella di tutte le coſe dà la proportione, la regola, e la miſura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche ſe bene la Mathematica è ſpeculatiua ſcienza, denominandola dal ſuo più vero, & nobil fine, nondimeno ancora l'vſo è fine, ſe non della ſcienza, almeno di chi la poſſiede, eſſendo neceſſario doppo l'acquiſto dell'habito d'eſſa per giouamento d'altrui manifeſtarla in qualche modo, e di quì ſono nate l'inuentioni di muſiche, di proſpettiua, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre profeſſioni, che tutte date alle Stampe, & cauate da' principij di queſta ſcienza continuamente recano guſto alli ſtudioſi con ſodisfattione de gl'autori, i quali per queſti mezzi, come per ampia ſcala ſagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non pochi, che viuono à gloria dell'età noſtra, fra i quali hanno luogo Chriſtoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battiſta Raimondo, Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Ceſare Ruida, Camillo Agrippa, & molti

molti altri che con eſquiſita ſcienza, & con fondamento, che viuamente poſſiedono in premio delle fatiche loro in dono in queſta profeſſione al noſtro ſecolo fama ſmarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauſo della fortuna inſuperbiti vogliono eſſer tenuti huomini di gran ſapere in queſti ſtudij, ſtando frà la calce, & i ſaſſi, non ſapendo eſſi, che la virtù i tributarij ama, non ſerua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal noſtro propoſito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compaſſo alla mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veſte, moſtra, che come ſono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, coſì nelle proue Mathematiche queſte iſteſſe ſono principij, & fondamenti.

La palla con la deſcrittione della terra, & con le zone Celeſti, danno inditio, che la terra, nel miſurar delle quali ſi va ſcambieuolmente, non hauerebbono proue, ſe non di poco momento, quando non ſi ſoſtentaſſero, & difendeſſero con le ragioni Matematiche.

Il fanciullo, che ſoſtien la tauola, & attende per capir le dimoſtratiue ragioni, c'inſegna, che non ſi deue differire la cognitione di queſti principij à altra età, che nella puerile, perche oltre che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con queſta s'apre come vna porta di bel palazzo, ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni ſeguenti dell'età, fan anche vn'iſtromento da ſegnare nell'intelletto noſtro, ch'è come carta bianca, ò tauola raſa, quaſi tutte le coſe, che ò da valent'huomini, ò da libri ci verranno meſſe auanti per l'auuenire, e per queſto forſe principalmente i Greci quel tempo che noi conſumamo à apprender lingue ſtraniere, nell'età puerile ſeruendoſi eſſi della propria, e naturale l'adoperauano nella Mathematica; onde difficili ſi ſtimano hoggi molti di quelli eſempij ch'eſſi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & ſtabili in terra, ſono per dimoſtratione della ſua euidenza, e ſtabilità à confermatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.

DONNA d'età matura, d'aſpetto graue, & modeſto, la quale poſta à ſedere ſopra vn monte di libri, ſopra la mano del ſiniſtro braccio, piegato sù la coſſa del lato detto ripoſi la gota in atto di ſtare penſoſa. & ſopra il deſtro ginocchio con l'altra mano vn libro ſucchiuſo, hauendoui fra mezzo qualche dito.

Eſſendo la Meditatione vna ferma conſideratione riguardante la ſemplice virtù delle coſe, par che conuengono le ſudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto à diſcernere il vero.

La grauità, e modeſtia non ſi diſcoſta dal conueneuole dell'età, & dello ſtudio.

L'atto di ſoſtentare il volto, ne ſignifica la grauità de i penſieri, che occupano la mente in quelle coſe, che ſi hanno ad eſſeguire per operare perfettamente, & non à caſo, come ben diſſe Auſonio de ludo ſeptem ſapientum con queſti verſi.

Nihil eſt, quod ampliorem curam poſtulet, quam cogitare, quid gerendum ſit; dehinc incogitantes ſors non conſilium regit.

Lo ſtare ſedendo ſopra i libri, ne può dinotare l'aſſiduità della ſua propria operatione fondata nelle ſcritture, le quali contengono i primi principij naturali, con li quali principalmente ſi procede alla inueſtigatione del vero.

Il tener il libro ſucchiuſo è per accennare, ch'ella fà le reflesſioni ſopra la cognitione delle coſe, per fermar l'opinioni buone, & perfette, dalle quali vien'honore, & anco bene, come ſi dimoſtra per il ſeguente Epigramma il qual dice.

Felix, qui vita curas exutus inanes,
Exercet meditans nobile mentis opus.
Hic potuit certas venturus linquere ſedes
Vnde homines verum diſcere rite queant.
Hunc ergo merito æterno dignatur honore,
Et celebri cantu fama per aſtra vehit.

MEDITATIONE SPIRITVALE.

DONNA poſta con le ginocchia in terra, con le man gionte, haurà gli occhi chiuſi, & vn velo la cuopra tutta, in modo che traſpariſca la forma di eſſa donna.

La Meditatione Spirituale, non è altro ch'vn'attione interna, che l'anima congiunta per carità con Dio fà conſiderando le coſe, che fanno à propoſito per la perfettione, & ſalute, perciò lo ſtar con le ginocchia in terra, & con le mani gionte, inſieme, ſignifica l'effetto di deuotione, & humiltà, che hà la perſona, la qual continoua, & vſa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiuſi gli occhi, dimoſtra l'operatione interna, aſtratta dalle coſe viſibili, il che ſi nota col manto, che la cuopre.

Il detto coprimento può ſignificar come chi medita, ſi naſconde in luogo ritirato, & ſtaſſi ſolitario, fuggendo l'occaſioni della diſtrattion della mente.

Meditatione della Morte.

DONNA ſcapigliata, con veſti lugubri, appoggiata col braccio à qualche ſepoltura, tenendo ambi gl'occhi fiſſi in vna teſta di morto, che ſia ſopra la detta ſepoltura, & che alli piedi ſia vna pecorella con la teſta alzata, tenendo in bocca herba in ſegno di ruminare.

MEDICINA.

DONNA attempata, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, nella man deſtra terrà vn gallo, & con la ſiniſtra vn baſton nodoſo auoltoui vna ſerpe.

Medicina è ſcientia per la quale l'affetti vitali, & nutritiui del corpo, per mettere, & cauare ſi conoſcono.

Donna di tempo ſi dipinge, percioche gli Antichi tennero, che foſſe vergogna all'huomo che haueſſe paſſato quaranta anni chiamar il medico, preſupponendo alla ſua compleſſione, & con il fuggire l'vno, & ſeguir l'altro poteſſe curar ſe ſteſſo, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'eſperienza, conſerua la ſanità preſente, & ricupera la perduta.

Gli ſi cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche queſto albero gioua à molte infermità, & ſoleuaſi alle Kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magiſtrati alcune foglie di lauro, in ſegno che haueſſero da conſeruarſi ſani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferire aſſai alla Sanità.

La ſerpe, & il gallo, come racconta Feſto Pompeo, ſono animali vigilantiſſimi, & tali conuiene, che ſiano quei, che miniſtrano la Medicina, furono anco le ſerpi appreſſo à gl'antichi ſegno di ſanità, perche ſi come la ſerpe poſta giù la vecchia ſpoglia ſi rinoua, così paiono gli huomini riſanando eſſer rinouati.

Il baſtone tutto nodoſo, ſignifica la difficultà della Medicina, & la ſerpe fu inſegna di Eſculapio, Dio della Medicina, come credettero falſamente i Gentili.

Medicina.

DOnna che ſtia in atto di ſcendere vn grado di ſcala, ſarà veſtita di verde à foggia di Sibilla, portarà nelle mani alcuni ſemplici Medicinali, hauerà appreſſo vn Sole, & vna

MEDICINA.

vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, lequali sono osseruate diligentemente da'Medici per la sanità dell'huomo, si fà che scende lo scalino, perche dalla contẽplatione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all'attione della cura per mezzo di ose particulari.

E' vestita di verde per la speranza, che porta seco all'infermi, & per lo vigore che rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la Cicogna aiuta la debolezza del proprio stomaco, e però fù da gl'Egittij adoperata nel modo detto, per Ieroglifico di medicina. A' questo proposito vsorno ancora l'vccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che hà vcciso il Camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, il che fà ancora la colomba per risanarsi nell'infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è fauorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre acciò molte virtù, & proprietà all'herbe infonde per mezo delle quali la medicina s'essercita.

MEDIOCRITA'.

DONNA con la destra mano tenga vn leone ligato con vna catena, & con la sinistra vn'agnello ligato con vn debole, & sottil laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogho di mezo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn'altro estremo in ciascun'habito dell'animo, ci può esser vero Ieroglifico di mediocrità, la quale si deue hauere in tutte l'attioni, acciòche meritino il nome, & la lode di virtù.

Medio-

Mediotrità.

DOnna bella, & risplendente, con l'ali alle spalle, con le quali si solleua da terra, additando con vna mano la terra & con l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica *Medio tutissimus ibis*.

MEMORIA.

DONNA di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tiri la punta dell'orecchia destra, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più memoria nell'età perfetta, che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra, che la memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & della fantasia, però è addimandata l'arca delle scienze, e de'Tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuamo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Istoria naturale con queste parole: *Est in aure ima memoriæ locus quem tangentes attestamur.*

Et Virgilio nell'Egloga 6. dice

Cum canerem Reges, & prælia Cynthius aurem
Vellit, & admonit.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran memoria, il che si vede per esperienza continua, che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro haueua imparato à mente tutta l'oratione che Lisia haueua composta.

Memoria.

DOnna con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di Prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fa con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la memoria con l'vso si perfettiona, il quale vso principalmente consiste, ò nel leggere, ò nello scriuere.

MEMORIA GRATA de' benefitij riceuuti, del Signor Giouanni Zarattino Castellini.

VNA gratiosa giouane incoronata con ramo di Ginepro folto di granelle; tenga in mano vn gran chiodo, stia in mezzo d'vn leone, & vn'aquila. Incoronasi con ginepro, per tre cagioni, l'vna, perche non si tarla, ne s'inuecchia mai. Plinio lib. 6. cap. 40. *Cariem, & vetustatem non sentit iuniperus*, così la grata memoria per tempo alcuno non sente il tarlo dell'obliuione, ne mai s'inuecchia, però la figuramo giouane. La seconda perche al ginepro non cascano mai le foglie, come narra Plinio lib. 16. cap. 21. così vna persona non deue lasciarsi cadere di mente il benefitio riceuuto. La terza perche le granella del ginepro stillate con altri ingredienti, giouano alla memoria, & vna lauanda bollita con cenere di ginepro, parimente conferisce molto alla memoria, come tra gli altri Fisici insegna il Gualthero nel trattato latino della memoria artifitiale.

Castore Durante medesimamente conferma, che le bacche del ginepro confortano il ceruello, e fanno buona memoria, la quale conseruar si deue circa li benefitij riceuuti, & esser sempiterna, epitheto dato dall'Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficij sempiterna*, di cui legitimamente può essere simbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel prouerbio, *Clauo traballi figere beneficium*, conficcare il benefitio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del benefitio riceuuto ch'hauer si deue.

Ponesi in mezzo al Leone, & all'aquila perche questi animali, ancor che priui di ragione, hanno mostrato di tener grata memoria de benefici

MEMORIA GRATA DE'BENEFITII RICEVVTI.
Del Sig. Giouanni Zarattino Castellini.

neficij riceuuti, In quanto al Leone Aulo Gellio nel 5. lib. cap. 24. riferisce, che Appione historico Greco lasciò scritto di hauere, non vdito, ma con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi publici delle caccie, essere stato esposto vno schiauo detto per nome d'Androdo da Eliano lib. 7. c. 48. de Animali, chiamato Androcle alle fiere, è bestie, che vi erano, tra lequali vno horribile, e feroce leone subito, che vidde Androdo stette quasi marauigliato, e dapoi s'accostò à lui, facendogli festa con la coda, come è costume d'amoreuoli cani, e leggiermente gli leccaua le gambe, è le mani. Androdo, che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò à ripigliare lo smarrito spirito, fissando gl'occhi verso il leone, allhora, come fosse fatta scambieuole ricognitione, l'huomo, è la fiera allegri, pareua, che l'vno si congratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuora voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fù condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel leone così atroce fusse verso di lui mansueto, Androdo rispose, che già l haueua conosciuto in Africa, quando vi era Proconsole il suo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e campi deserti, è che si ricouerò nella sferza del gran calor del Sole in vna spelonca, ne stette molto che vi arriuò quel leone assai addolorato, è pieno di lamenti, al cui aspetto Androdo temè, ma il leone con atto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo porse verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinato, comprese, che vi hauesse male, si che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuora vno acuto stecco, e gli nettò la piaga, il Leone consolato del medicamento, gli fece carezze, è li riposò in seno à lui, e da

e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medeſima ſpelonca col leone, è viſſe delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, ſoleua cuocere, è di quelle coſi cotte ſi nutriua: ma col tempo eſſendogli venuta in faſtidio coſi fiera, e ſilueſtre vita, andato il Leone à procacciare il ſolito vitto, Androdo laſsò la ſpelonca, & vſcì di quel deſerto, hauendo caminato per tre giorni continui, s'abbatè in vna ſquadra di ſoldati, da' quali riconoſciuto, fu mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era tornato, il quale il giudicò reo della morte, come ſeruo fuggitiuo, & ordinò che foſſe condennato alle beſtie, tra le quali era il ſudetto leone, che ancor eſſo fu preſo, e condotto à Roma, il quale ricordeuole del benefitio per lo riceuuto medicamento, non volſe altrimente offendere il riconoſciuto benefattore, ma più toſto l'accarezzò: per il che Androdo fù dalla pena aſſoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, è corteſe leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua à ſpaſſo per tutta Roma, è le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic eſt leo hoſpes hominis, hic eſt homo mediens leonis*.

In quanto all'Aquila, Crate Pergameno di paeſe vicino al fiume Caico nell'Aſia, narra, che ſedici mietitori aſſetati mandarono vno de' loro compagni à pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte trouò vn'aquila, che era ſoffocata da vn lungo ſerpente, che intornò il collo con varij giri le s'era auuinchiato, hauendo egli ſeco la ſua falce tagliò à pezzi il detto ſerpente, e laſciò volare libera l'aquila; Eſſendo poi ritornato co'l vaſo pieno d'acqua, diede bere à tutti li compagni, e volendo anch'eſſo beuere in vn tratto l'aquila ſopragionſe e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaſo in terra, il mietitore mentre attribuiſce ciò ad ingratitudine dell'aquila da lui liberata, vede li ſuoi compagni, che beuuto haueuano, cadere immantenente morti: onde ſubito pensò, che l'acqua foſſe auuelenata, e conobbe eſſere in vita rimaſto per grata ricompenſa del benefitio fatto all'aquila.

Degno è anco, che ſi racconti il caſo, che Plinio nel cap. 5. del 10. lib. eſpone, doue leggeſi, che in Seſto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn'aquila, la quale per rendere gratia degli alimenti, gli augelli, ch ella pigliaua, li portaua alla donzella, laquale morta che fu, nella medeſima Pira di fuoco, doue ella ardeua, l'Aquila ſpontaneamente volò, & inſieme con la donzella s'abbrugiò. Hora ſe conſideriamo che il Leone è Rè de gli animali terreſtri, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna perſona è nobile, magnanima, e generoſa; tanto più conſerua grata memoria de' beneficij riceuuti.

MERITO.

HVOMO ſopra d'vn luogo erto, & aſpero il veſtimento ſarà ſontuoſo, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la deſtra mano, & braccio armato vn ſcettro, & con la man ſiniſtra nuda vn libro.

Il Merito ſecondo San Tomaſo nella 3. parte della ſomma queſtione 45. artic. 6. è attione virtuoſa, alla quale ſi deue qualche coſa pregiata in recognitione.

Si dipinge ſopra il detto luogo aſpro, per la difficoltà, per mezo della quale l'huomo perviene à meritare qualche coſa, perciò ſi dice, che Hercole figurato, per l'huomo ſtudioſo di fama, & di gloria laſciata la via piana, & dilettevole inteſa per quella de' piaceri, ſi elegeſſe l'altra difficile, & alpeſtre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & cosi celebri ſue fatiche meritò d'eſſer numerato frà più degni Heroi.

Il ricco veſtimento, ſignifica la diſpoſitione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione à qualche coſa, gli s'è dato la corona, e lo ſcettro, per farlo il più che ſi può ſpettabile, eſſendo quelli premij ſegnalari donuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice:

Non coronabitur niſi qui legitimè certauerit.

La deſtra mano, & braccio armato, & la ſiniſtra con il libro, dimoſtrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'attione di guerre, & l'altro dello ſtudio, & opere delle lettere, per ciaſcuno de' quali l'huomo ſi può far meriteuole dello ſcettro, ſignificante la poteſtà di comandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani, la quale ſignifica vero honore, & perpetua gloria.

MERITO

MERITO.

Merito come dipinto nella Sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scettro.

Ma perche il merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.

MESI.

MARZO.

GIOVANE di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'homeri l'ali, con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnuoli, sparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Mesi, percioche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano nella pueritia, il giorno nell'Adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'essere questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo, dimostra esser stato dedicato da Romolo à Marte suo genitore, e da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il color tanè composto di due parti nero, & rosso,

Per le due parti nero ci viene à significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza d'essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciaro à germogliar

gliar le piante, & la natura di tutti gl'animali à risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso, che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primauera, onde l'Ariosto sopra di ciò, così dice.

Ma poi che il Sol nell'animal discreto
Che portò Phrisso illuminò la sfera,
E Zeffiro tornò suaue, e lieto
A' rimenar la dolce Primauera.

Mostra anco, che come l'Ariete, è vn'animale debole di dietro, ma hà qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno hà le forze sue debili per causa del freddo, che sminuisce la sua gagliardezza, ma più auanti verso l'estate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupopoli, ci da segno quali siano i frutti di detto mese, ma si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

APRILE.

GIOVANE con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauerà à gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale sarà con bell'artifitio adorno di più sorte di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouino, & con la sinistra vna bella cistella piena di carciofi, baccelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Varrone, quasi Aperile, perciòche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa ragione i Greci chiamorno l'istesso mese ἀνθεσηριῶνα, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero, come dice Ouid. dalla chiarezza, e serenità del Cielo, dicendo:

Aprilem memorant ab aperto tẽpore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata secondo gl'Antichi à Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si ri consiglia.

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & così varie sorti di vaghi colori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'appottano. Onde il Petrarcha nel Sonetto 42. così dice.

Zephiro torna, e'l bel tempo rimena
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia;
E gioir Progne, e pianger Filomena,
E primauera candida, e vermiglia
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena
Gioue s'allegra di mirar sua figlia.

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole va caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Mõtone, dicono ancora, che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

GIOVANE vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano i Gemini, i quali saranno circondati di rose bianche, rosse, & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerase, piselli, fragole, vua spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero si ritrouano.

E chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi, che quelli con l'armi, & questi con il consiglio gouernassero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouidio.

Hinc sua Maiores tribuere vocabula Maio
Iunius à Iuuenum nomine dictus adest.

Gli si dà il verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa di varij fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, lequali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare soauemente, e tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazzaro.

Vn bel fiorito, & dilettoso Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per due gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano, perciò che gl'animali partoriscono.

GIVGNO.

GIOVANE, & alato come gl'altri mesi, & vestito di verde chiaro, ouero come dicono verde gallo, hauerà in capo vna ghirlãda di spighe di grano non mature, con la destra mano portarà per insegna il Cancer, ouero Granchio, il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouerò vna bella cesta, dentro allaquale vi saranno visciole, scafe, briccocole, pere moscarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detta di sopra nel mese di Maggio, benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium*, leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di questo fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro, perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Granchio denota, che arriuando il Sole à questo segno, incomincia à tornare in dietro, scostandosi da noi à guisa di detto animale, il quale camina all'indietro.

LVGLIO.

GIOVANE, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella con meloni, fichi primaticci, pere di più sorte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque, se ben prima fu chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone è animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

GIOVANE alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più sorti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fu consegrato, perche in questo mese fù la prima volta fatto Console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del Popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando, come s'è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci da ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offende, chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

SETTEMBRE.

GIOVANE alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue biãche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Rè, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Thesori, & grandezze. Così questo mese, come Rè, & Principe di tutti gli altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrare

che in questo tempo viene il Sole in questo,& fassi l'Equinotio agguagliandosi la notte, col giorno,come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique pares vbi fecerit horas.

OTTOBRE.

GIOVANE con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi; porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di sorbe, nespole, fonghi di più sorte, castagne con ricci, & senza.

Fu chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperatore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Ottobre, per esser l'ottauo in ordine.

Gli si da il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solstitio hiemale comincia à ristringersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura dalle stelle, e dall'effetti, che produce in queste parti, imperoche, come lo scorpione col suo veleno pungendo dà la morte, se presto non si soccorre à quelli, che son punti, cosi mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, il che spesso auuiene nell'autunno.

La cestella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

NOVEMBRE.

GIOVANE vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo col suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che l Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, il quale è detto Sagittario, si dalla figura delle stelle, come anco dà gli affetti che produce, poiche in questo tempo saettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco spauento, come anco in questo mese più s'esercita la caccia, la quale si fà per li saettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

DECEMBRE.

GIOVANE di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per detto segno: è detto capricorno, perche, si come il capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in altissimo grado verso'l mezzo giorno.

Se gli da i tartufi, perche questi nel mese di Decembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

GIOVANE alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fa con due faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che hà da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingeuano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra è coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual'è detto acquario, perche abbondano le neui, e pioggie in questo tempo.

FEBBRARO.

GIOVANE il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berrettino, portando con

bella

bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro, ò dalle febri, lequali all'hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l'essequie de' morti.

Si veste di berrettino, perche in questo mese regnano molto le pioggie onde per il più il Cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tempo per le molte pioggie è assai humido, ouero perche essendosi risolute l'acque, è tempo di pescagione.

Mesi secondo l'Agricoltura.

GENNARO.

HVOMO di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo,

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, percioche questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne, come ronci, ò falcetti, i quali seruono per potare.

Si mostra, che stia à canto ad vna ruota, perche conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice Columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendũ.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fà arte di Campo deue mettere in ordine le gomere con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauersene poi à seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias, nam res rustica sic est, si vnam rem sero feceris, omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque, che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo à canto, & à questo proposito sarà bene, che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quando sia vtile all'Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che egli era, fatto franco, ricogliẽdo in vn campo molto piccolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato, come se per incanti egli hauesse tirate à se le biade de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albinio Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato perciò che bisognaua, che le Tribu mettessero il partito, comparue in giuditio, & portò quiui tutti i suoi ferramenti, con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non piccoli vomeri, & boui ben pasciuti, & disse. O' Cittadini Romani, questi sono i miei incantesmi, ma non vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

FEBRARO.

HVOMO d'età virile, che stando in vna vigna mostri potar quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, ne resiste al coltello.

MARZO.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane, per esser l'opera della vanga di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, percioche in questo mese, come ci narra Plinio libro 8. cap. 42. vanno in amore nello Equinottio della Primauera.

APRILE

APRILE.

PER auuertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mefe d'Aprile fi potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi fia vna vacca, che pafcoli con vn vitello, che latti detta vacca; percioche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli fogliono nafcere in quefto mefe, & per l'abbondanza de' pafcoli le vacche refiftono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente quefta pittura con accompagnarla infieme con altri animali.

Il medefimo Palladio nel libro 5. dice, che in quefto mefe fi tofano le pecore: onde in luoco della vacca fi potrà mettere vn'huomo, che tofi le pecore. Dicefi anco, che in quefto tempo è la prima, & più potente apritura de i montoni, & di effi fi hanno d'Inuerno gli Agnelli, che già fi fono maturati, e fatti.

MAGGIO.

IN quefto mefe (fecondo che narra Palladio nel libro fefto de re ruftica) fi fegano i fieni: onde ragioneuolmente fi potrà dipingere per il mefe di Maggio.

Vn contadino giouane, che ftia in mezzo d'vn campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce fenara, & con bella difpofitione moftri di fegare il fieno.

Tagliafi il fieno il mefe di Maggio, percioche Columella 7. de re ruftica, dice, che fi debba fegare prima che fi fecchi; perche non folo fe ne ha maggior copia: ma anco à gl'animali è più grato il cibo, effendo che non è al tutto fecco, ne verde, doue ftia nella fua perfettione.

GIVGNO.

NArra Palladio lib. 7. che in quefto mefe fi comincia à mietere l'orzo, e poi il grano, onde fi potrà dipingere.

Vn contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la deftra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle fpighe di grano; le quali raccoglie con la finiftra mano: ouero che moftri d'hauer mietuto, & che di effo grano faccia vna meta.

Deuefi, come racconta Columella libro fecondo de Agricoltura, che in quefto mefe, oue faranno mature le biade mieterle, prima che fi abbruccino dai vapori della ftate, che fono nell'apparir della Canicula grandiffimi. Però fi deuono mietere in fretta, percioche è noiofo ogni tardare, effendo che gl'vccelli, & altri animali fanno danno, come anco effendo fecche le gufcie, i grani, & le fpighe cadono, però, come hò detto, fi deue mietere quando egualmente le biade ingiallifcono.

LVGLIO.

PErche il più notabile effetto di quefto mefe è la ricolta de i grani dipingeremo per effo.

Vn contadino robufto in vn'aia, mezzo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è iftromento da battere il grano, & ftando con bella attitudine moftri di battere il grano, il quale farà ftefo nell'aia, à canto alla quale vi farà vna pala, vn raftello, & altri iftrumenti per fimile effercitio.

AGOSTO.

VN huomo, che ftia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e barili, hauendo appreffo di fe tutti quelli inftromenti neceffarij à fimile vffitio, che cofi narra Palladio lib. 9. de re ruftica.

Si potrà anco dipingerfi à canto vna chioccia con i pulcini, attefo che i polli, che nafcono di quefto mefe, fanno più voua affai de gli altri, i quali nafcono in altri mefi.

SETTEMBRE.

HVomo che tenghi vn cefto pieno d'vue, con le cofcie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'effercitij di cauar il mofto dall'vue, & à canto vi farà vn tino pieno d'vue, lequali moftrando d'effer pefte, da effo tino efchi il mofto, & entri in vn'altro vafo.

E per effer anco che in quefto mefe fi fa il mele non farà fuor di propofito di metterui à canto due, ò tre copelle d'Api.

OTTOBRE.

HVomo che tenghi con la man finiftra vn cefto pieno di grano, & con la deftra pigliando effo grano moftri di fpargerlo in terra, & che venghi coperto da vno che ftimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, fecondo Hefiodo, il qual fù il primo che fcriueffe dell'Agricoltura, (come narra Plinio libro 18.) fi deue feminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, fette giorni dipoi fogliono per lo più feguir le pioggie, & effer fauoreuoli alle biade feminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi fi femina più prefto, ò più tardi

Ma per non confondere le noftre pitture,

&

& terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano, come cosa principale al viuere humano.

NOVEMBRE.

ET perche l'olio è molto necessario all'huomo, non solo per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio lib. 12. de re rustica si faccia l'olio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario, come si vede in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in condire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo, che tenghi con la destra mano vna sferza, & vadi dietro à vn cauallo, il quale sia attacato ad vna ruota da molino, oue si macina l'oliue, & al lato di essa vi sia vn monte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno à tal'officio.

DECEMBRE.

HVomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio lib. 13. de re rustica, essendo Decembre principio dell'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si taglieno non solo le selue per far legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si taglieno ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

Mesi come dipinti da Eustachio Filosofo.

MARZO PRINCIPIO DELL'ANNO, Secondo gl'Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernamenti della Militia, & si ritorna à gli essercitij della guerra vigorosamente.

APRILE.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna zampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

MAGGIO.

SI dipinge giouanetto, con faccia bella, e lasciua, hà i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria, hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette.

Il che dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno dell'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuenienti à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

GIVGNO.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, sta in mezzo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così, perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

LVGLIO.

HVomo mezo nudo chinato, che con la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, & ch'essendo i grani maturi si soglion tagliar quãdo il Sole hà più vigore.

AGOSTO.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, è essersi lauato, & postosi alla riua di quello à sedere, si cuopre

con

con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo sospirare, & metersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura, che nel bagno si laua, & che beua, altro non dinota, ch'il nascimento della canicula, da cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per humettare il il corpo, e bere per spegner la sete.

SETTEMBRE.

HVomo anch'esso in habito di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vua con le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello essercitio di cauare il mosto dall'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

OTTOBRE.

VN giouane in vn prato; & in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, acciochegl'vccelli non pur non s'auuedano dell'inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cantano. & non molto lontano stà il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridente mostra di ammazzare vn preso vccello, il quale sarà con l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò significa, che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli vccelli.

NOVEMBRE.

HVOMO, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezzo di vn campo.

Costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion della pliade, lequali, come dice Eustachio, è molto atto à l'essercitio dell'arare.

DECEMBRE.

HVOMO, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, laquale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semente, le quali si sogliono con l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

GENNARO.

VN giouane, il quale mostra d'andare à caccia con diuersi cani, tiene con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Con questo si mostra il tempo d'andar à caccia, percioche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana, l'huomo se ne va questo mese di Gennaro à caccia,

FEBRARO.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin'a i piedi, sta à sedere appresso vn gran fuoco, & mostra scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'Inuerno, ma il freddo dell'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

La stagion fredda, e' piaceri amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Condotto l'hanno star vicin al fuoco.

MESE IN GENERALE.

GIOVANE vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

Et il mese da Orfeo domandato Vitello di vn corno, solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fà la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri, che parte del tempo cresca, & parte scemi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fà essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese, bue come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la Luna ha vent'otto giorni, ella hà l'vltima parte di fuori illuminata, in modo che, l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù, & de' suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più simili alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria, la quale si scriue essere di tal natura, che

ogni

ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba vn'altra foglia, talche in vn sol mese tutte le perde, e racquista.

METAFISICA.

DONNA con vn globo, & vn horologio sotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & con la sinistra tenga vn scettro, per che essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza del l'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

DOnna, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accennare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corrutibili, che soggiacciono, come vili à questa scienza, la quale s'inalza solo alle cose celesti, & diuine.

MINACCIE.

DONNA con la bocca aperta, con acconciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestita di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vna spada, & nell'altra vn bastone in atto minaccieuole. Minaccie son le dimostrationi, che si fanno per spauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascere lo spauento, però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fà con la bocca aperta, per dimostrare, che l'impeto delle minaccie fà la voce, il quale poi accresce spauento à quelli, perche si grida, & perche nel gridare si commuoue il sangue, si porta sempre vn non so che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commuoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaceuole, come ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quando è oscurissima: ma quando hà solo tanta luce, che serua per veder le forme spauenteuoli, che si ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse.

Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in syluis, vbi cœlum condidit vmbra
Iuppiter, &c.

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoperare con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco sanno, & conoscono delle cose d'honore.

MISERIA.

Vedi Calamità.

Miseria Mondana.

DONNA che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa nella palla di vetro facilmente per la continua esperienza delle vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel peregrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sa quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che sono, stimando gran cosa gl'honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi, che tuttauia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo infelice continuo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facolta, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere à ciascuno.

Misericordia.

Vedi le Beatitudini.

MISERICORDIA.

DONNA di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, ma tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto

MISERICORDIA.

vi sarà l'vccello pola, ouero cornacchia.

Misericordia è vn affetto dell'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S. Giouanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisonomia, significano inclinatione alla Misericordia.

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deue l'obligo della cognitione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è à guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prõtezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souuenir alle miserie nostre, & Dante nel canto 3. del Purgat. sopra di ciò così dice.

Horribil furon li peccati miei
Ma la bonta infinita hà sì gran braccia,
Che prende ciò che si riuolge à lei.

Gli si dipinge à canto l'vccello pola, percio, che appresso gl'Egittij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

MISVRA

Del Sig. Giouanni Zarattini Castellini.

PIERIO Valeriano, tiene, che la misura figurata fusse in quella medaglia d'argento di Caio Mamilio, che hà per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi essercita sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurare. Ma è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso: poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, si come più abbasso si esporrà

rà. Niuno Autore fa mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento, nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempenda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib. 8. pertica; Budeo ne tratta diffusamente nelle pandette *ex l. vlt. si Mensor falsum modum dixer.* & l'Autore de gli Adagij in quel prouerbio. Vna pertica, oue la pertica ponesi in vece di Decempeda, si come hoggidì volgarmẽte pertica si chiama, la cagione dell'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stã no abbreuiate per trauerso nella medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMETAN. le quali Pierio diuise in due parole. LI.METAN. interpretandole egli *limitibus metandis*, credendosi, che quella abbreuiatura TA. che è pur latina, posta in vece di TA. fusse figura di lettera greca, & che C. Mamilio fosse misuratore. Ma con rispetto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, attesoche quella parola. LIMETAN. non vuol dir, *limitibus metandis*, ma è il cognome di Caio Mamilio, che fù cognominato. LIMETANVS. ilqual Caio Mamilio Limetano, non fù altrimenti misuratore, ma vno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console con Caio Caluisio Sabino l'anno della Edificatione di Roma. 714 nel qual fiorì anco C. Mamilio Limetano, si come osserua il Sig. Fuluio Orsino De *familiis Romanorum* nella Gente Crepusia, doue mette vna medaglia, nel cui diritto leggesi dietro vna testa. L. CENSOR. nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. C. LIMETA. P. CREPVSI. che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuerso apparisce, che C. LIMETA non può significare altro, che *Caius Limetanus*, attesoche saria vno sproposito à mettere *C. Limitibus metandis*. sotto due caualli. la medaglia di Caio Mamilio Limetano da Piero non conosciuta vedesi rappresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per auttorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simolacro con habito palliato, corto, & soccinto, col cappelletto in testa, con il bastone in mano, & con il cane à piedi, che hà la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che doppo xx anni se ne ritornò à casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, riconosciuto per patrone da Argo suo cane, la quale imagine fece imprimere Caio Mamilio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeua da Mamilia figlia di Telegono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & è quello, che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Porfirio Interprete d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani, il primo che si troui è Ottauio Mamilio Tusculano: Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum *Apud Regillum bello latinorum, cum Aul. Posthumius Dictator cum Octauio Mamilio Tusculano prælio dimicaret, in nostra acie Castor & Pollux ex equis pugnare visi sunt*. Ilquale Ottauio Mamilio fù Genero di Tarquinio superbo, come attesta Liuio nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de Principali Latini con gli alloggi, e parentele. Ottauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps latini nominis erat, si famæ credimus, ab Vlisse Deâq; Circe oriundus*) *ei Mamiliò filiam nuptam dat*: scacciato dal Regno Tarquinio Superbo doppo 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Carbeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuio Decade prima lib. 3 *L. Mamilio Tusculano approbantibus cunctis Ciuitas data est*. 400. anni doppo in circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimer la sudetta medaglia.

Il cappelletto, che porta in testa senza falda, è di quelli fatti à guisa di mezz'ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, & Polluce guerrieri laconici, di che Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia Lacones fuerunt, quibus pileatis pugnare mos est*. l'vsauano in guerra i laconi, fuor di guerra per habito consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle medaglie, e statue; i Persiani anco per auttorità di Celio Rodigino lib. xvi. cap. x. portarono il cappello: i Romani nol teneuano per habito loro, fù ben loro permesso, & conceduto da Caligola Imperatore di tenere il cappello fatto all'vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per riparar l'ardor del Sole, come riferisce Dione,

fegno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie folo per fimbolo della Libertà l'hanno pofto, perloche quando voleuano dare la libertà ad vno fchiauo, lo radeuano, & gli poneuano in tefta vn capello : dalla nobiltà non fi portaua in Roma, ancorche Martiale lib. xi. epig. 7. chiami Roma pileata.

Vnctis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat fritillus,
Verfu ludere non laboriofo
Permittis puto pileata Roma.

Pileata diffe, perche nelli giorni, & conuiti faturnali, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il cappello, e laffauano la toga, mettendofi la Sinthefe vefte di minor reputatione, più vile fecondo Baifio. l'ifteffo Poeta nel primo de gli Apoforeti.

Synthefibus dum gaudet eques, Dominusque fenatus,
Dumq; decent noftrum Pilea fumpta Iouem.

Ciò era lecito p cinque dì, che p tanti dì al tempo di Martiale doueuan durare i faturnali, contro Macrobio, che non vuol, che duraffero più d'vn giorno folo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel 141. apoforeto.

Dum toga per quinas gaudet requiefcere luces,
Hos poteris cultus fumere iure tuo.

Altretanti dì fenza dubbio portauano il cappello, ne gli altri dì nõ lo portauano il cappello, ma, ò andauano con la tefta fcoperta, ò fi copriuano con vna parte della toga, fi come nell'vno, & l'altro modo infinite ftatue de Senatori fi vedono, col cappello niuna fe ne vede; di quefto parere è Adriano Turnebo nel fuo giornale lib. ottauo, cap. 4. citando l'auttorità d'Euftachio fopra il primo dell'Odiffea, il quale fà giuditio, che i latini pigliaffero à confuetudine d'andare fcoperti da gli antichi Greci, attefoche Homero non fa mentione alcuna de Cappelli: non hauendone Homero fatta mentione maffimamente nell'Odiffea compofta fopra Vliffe, non sò come il Pierio poffi nel quarantefimo libro affermare di certo che il cappello era da Greci tenuto per inditio di nobiltà, & però che fi daua ad Vliffe nobile d'ogni canto paterno, & materno : fe ciò fuffe vederebbonfi ancora col cappello Achille, Aiace, & altri nobiliffimi Greci: ma in quefto non fi deue parimente preftar fede al Pierio, fi perche non ne ragiona Homero, fi perche non arreca teftimonio alcuno d'Autore Antico: Habbiamo ben noi in fauor noftro Plinio lib. 35. cap. X. *Nicomachus primus Vlyffi addidit pileum*. Se Nicomaco Pittore, che dipinfe Silla fù il primo, che aggiungeffe il cappello ad Vliffe, è fegno che Vliffe à fuoi dì non lo portaffe, & fe nella medaglia lo porta, è da confiderare, che non è fuo habito, ma finto è traueftito da mendico, cofa che non fi conuerria col cappello, fe fuffe da nobile; & ciò tanto più manifefta la verità, poiche fe Vliffe fuffe ftato folito à portarlo, & fe il cappello foffe ftato inditio di Nobile, non l'haueria portato all'hora, per non darfi à conofcere : ma nella medaglia vi ftà impreffo, ouero per aggiunto, nella guifa, che lo aggiunfe in quelli tempi Nicomacho, tanto più che nelli verfi d'Homero (che per tal conto più abaffo poneremo) non fi nomina; ouero perche Vliffe fta figurato per viaggio, penfando Caio Mamilio, che la fece battere all'vfo di Roma, attefo che i Romani per viaggio portauano il cappello. Tarquinio Prifco auanti fuffe Rè andando à Roma vn'Aquila gli tolfe il cappello, & vn'altra Aquila fece il fimile à Diadumeno figlio di Macrino Imperatore mentre andaua à fpaffo in campagna: in Città non l'vfauano i Romani: Giufto Lipfio lib. primo *electorum* cap. 23. afferma che i Romani andauano fcoperti, & non portauano all'vfanza noftra i cappelli, diche promette trattarne à pieno nelli fuoi Saturnali, à quali rimetto il lettore, non hauendoli io veduti; in quãto al dubbio, che iui muoue fopra auttori, che fanno mentione di fcoprirfi la tefta per honorar altri, tra quali Seneca, Saluftio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell'honore, che faceua Silla à Pompeo, dice che auanti di lui ancorche giouane fi leuaua in piedi, e fi fcopriua la tefta: fi può rifpõdere, che fe vn Cittadino Romano era in Città fi fcopriua la tefta con quella parte di toga, che in tefta rauuolgeua ogni Cittadino, s'era per viaggio fi leuaua il cappello. il medemo cappello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullio ne portauafi anco di notte, fi come riferifce nella vita di Vero Imperatore, il quale ad imitatione de' vitij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn cappello in tefta per le tauerne, & luoghi publici di Donne infami, oue incognito fi mefchiaua con tagliacantoni, e sgherri per attaccar riffe, dalle quali bene fpeffo fe ne partiua con la faccia ammaccata, & liuida, tornandofene à Palazzo tutto afflitto *In tantum vitiorum Caianorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum fuiffe amulum, vt vagaretur nocte per tabernas, ac lupanaria*

naria obtecto capite Cucullione vulgari viatorio, & commisceretur cum triconibus, & committeret rixas; dissimulans quis esset, sapeque afflictum liuida facie redijsse, & in tabernis agnitum, cum se se absconderet. Cucullo Santonico da Giouuenale nella Satira ottaua chiamasi il cappello alla Francese, che i vagabondi adulteri di notte portauano. *Nocturnus adulter*

Tempora Santonico velas adoperta cucullo?
Nella terza Satira disse.

Veneto duroque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperatore, laquale addormentato il marito se n'andaua fora la notte con vn cappello in testa.

dormire virum cum senserat Vxor
Sumere nocturnos Meretrix augusta cucullos,
Et nigrum flauo crinem abscondente galero.
Et nigro flauum crinem abscondente galero,
Ausa Palatino tegetem praeferre cubili
Linquebat comite ancilla non amplius vna,

Se ben forse legger si porrebbe più verisimilmēte, che il biōdo in questo luogo sia epitheto della chioma, che del cappello, Virgilio nel 4. dell'Eneide al crine da pure l'epitheto di biondo.

Et crines flauos, & membra decora iuuentae.
Ouidio nel lib. 2. de' Fasti.

Forma placet, niueusq; color, flauiq; capilli.

Il negro poi sia epitheto del cappello, perche se Messalina fusse stata solita à ponersi in testa vn cappello giallo di notte, saria stata più conosciuta. Da Suetonio dicesi capillamento in vece di cappello, come piace al Sabellico cap. xi. nella vita di Caligola Imperatore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Ganeas, atq; adulteria capillamento celatus, & veste longa noctibus ambiret*; & se il capillamento s'hà da pigliare per vna capillatura posticia portata da Caligola per trasformarsi di notte, e coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il cappello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio non lo specifica, si come lo specifica in Nerone cap. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, uel galero popinas inibat:* questo luogo fà palese, che di giorno in Roma non si port ua il cappello, attesoche Nerone dopo il crepusculo subito pigliaua il cappello per andare alle tauerne: à dir. *post crepusculum statim* inferisce, che innanzi il crepuscolo non si portaua il cappello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuiene à Caio Mamilio nobile Romano.

L'habito poi soccinto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sà, che andauano togati anzi come detto habbiamo il riuerso di tal medaglia rappresenta vn pouero mendico vestito di tristi, & vili panni cō la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odissea 17. da Homero, Vlisse quando parla ad Eumeo suo porcano, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tai sentimento di parole.

Hunc autem respondens allocutus est prudens Vlysses
Cognosco, mente teneo, haec iam intelligenti iubes.
Sed eamus, tu autem postea assidue duc,
Da autem mihi sicubi baculum incisum est,
Vt innitar, quoniam dicitis valde lubricam esse viam.
Dixit, & circum humeros deturpem imposuit peram
Densis scrutis rimosam, tortilis uero erat funis.
Eumaeus autem ei baculum gratum dedit.
Hi iuerūt, stabulū autē canes, & pastores viri,
Cust odiebant à tergo manentes, hic autē in ciuitatem duxit Regem
Pauperi tristissimilem, & Seni.
Baculo innitentem, haec autem tristia circum corpus vestimenta indutus erat. Più abasso riferisce Homero, quando il cane Argo lo riconobbe doppo xx. anni

Canis autem, caputque & aures iaciens eleuauit.
Argus Vlyssis laboriosi, quem iam quondā ipse Nutriuit.

& dopo altri sei versi.

Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum,
Iam tunc statim agnouit Vlyssem prope euntē
Cauda quidem hic adulatus est, & aures deiecit ambas.

E poco più sotto.

Argum autem rursus Parca accepit nigra mortis.
Cum primū vidisset Vlyssem vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa medaglia non è altramente simbolo della fedeltà, come dice Pierio, ma figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simolacro non è Caio Mamilio misuratore, ma Vlisse in habito da ponerello. Terzo non tiene in mano vna canna distinta in più nodi per misurare, ma vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio

curio, fcolpito nel dirito di detta medaglia per fimbolo della Concordia, che ne deue feguire doppo la limitatione della mifura; nel che parimenti erra, effendo in quefto impronto, Mercurio figura dell'eloquenza, & fapienza d'Vliffe, al quale Mercurio fuo protettore diede (come canta Homero nella X. Odiffea) contro gli incanti di Circe, l'herba Moli difficile à fcauarfi, della cui difficultà Plin. lib. 25. cap. 4. la quale Herba è Ierolifico della fapienza, & eloquenza, che difficilmente da gli huomini s'acquifta, con la quale Vliffe potè far refiftenza à gl'incanti di Circe cioè alli piaceri, & alle fenfualità mediante il dono di Mercurio, dono di eloquenza, e fapienza; per quefto rifpetto è Mercurio impreffo in detta medaglia, non per fegno della Concordia, che fegue doppo la mifura: effendo dunque tale errore in detta figura di Pierio, ne formaremo noi queft'altra.

M I S V R A.

DOnna di graue afpetto, nella man deftra tenga la mifura del piede Romano, nella finiftra la Quadra con il compaffo, fotto li pie di la decempeda, cioè la pertica, che contiene x. piedi, vicino alla pedana della vefta il niuel lo diritto col perpendicolo, piombo ftefo, che pende.

La Mifura è ciò che col pefo, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo fi termina, & finifce; cofi definita da Ifidoro, & da altri autori. *Menfura eft quidquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoq; finitur.*

Varij inuentori di mifurare da varij Auttori nominati fi trouano, ciò auuiene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche diuerfi in diuerfi paefi, ne fono ftati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Gefti de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fu inuentore delli pefi & delle mifure, mentre Procace tra gli Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in

Gieru-

Gierusalemme regnauano; ma è facil cosa, che intenda di misure di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure à Pallamede, & Plinio à Fidone Argiuo, che fù il decimo Principe de gli Elei, doppo Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto riferisce Strabone libro ottauo, doue nomina la misura Fidonia, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute, se ponemo mente à quel passo di Theofrasto nel li Carateri Ethici, nel titolo dell'impurità de' costumi; quando tocca quelle sozze, è spilorce persone, che con la misura Fidonia fatta di stagno, di ferro, ò d'altra materia, che col martello si possa ammaccare, e piegare in dentro sotto'l fondo, acciò tenga manco, misurano à quelli di casa il vino, ò altro liquore. *Phidonia mensura si quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsus adactum: domesticis suis demensum ipse per quam studiose radens metitur*, dal qual testo apparisce che Fidone fusse inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distintione ci è parso conueniente ragionarne, attesoche gli stromenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latine dicitur terræ dimensio*, dice Cassiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fù l'Egittio. *Primum Aegyptius dominis proprijs fertur esse partitus, cuius disciplinæ magistri mensores ante dicebantur*: qual fusse questo Egittio, trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Sesostre, da alcuni Sesose, disceso dall'Arabia, primo Rè di Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo vna egual portione di terra, & v'impose vn datio da pagarsi ogni anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminuito il terreno dalle innondationi, il Rè mandaua à misurare il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, è sminuisse il datio, di quì la Geometria, & la Misura hebbe origine, la quale passò poi nella Grecia. *Ab hoc Rege in omnes Aegyptios dispartita soli quadrati æquæ portione viritim per sortem data: atq; hinc prouentus instituti imposita certa pensione quam illi quotannis soluerēt: quod si cuius portionem alluuione flumen decurtasset is adiens Regem, rei quæ contigerat certiorem faciebat: Rex ad prædium inspiciendum mittebat, qui metirentur quanto deterius factum esset: vt ex residuo proportione taxatum vectigal penderetur, atque hinc Geometria orta videtur in Græciam transcendisse.* Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciādo d'inuestigare il suo inuentore, dice, che solo Thalete Milesio portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale secondo l'istesso Cardano, piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen suum à terra mensura suscepit*, la qual misura, secondo Gioseppe Historico nel primo dell'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorisse diuise la terra, pose i termini, & edificò Enoch Città, nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificar non si debbe, perciò alcuni applicano à lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cautus humum longo signauit limite Mensor

E la misura figurata da noi con istromenti, che scolpiti si veggiono nelle antiche inscrittioni de' Romani, & primieramente se le dà nella man destra il piede Romano principal misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempeda, Vlna, cubitum, Orgya misura di sei piedi, & plethrum misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & con queste misure de piedi si misurauano le miglia, li iugeri, & lo stadio, che era di sei cento piedi, l'ottaua parte d'vn miglio, che à 125. passi, & il passo contiene cinque piedi; il piede poi, si come riferisce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*, Hermolao Barbaro in Plinio lib. 35. cap. 14. & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidì nel palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscrittione di Caio Giulio Hermes misuratore, nella quale apparisce vna linea concaua alta apunto xvi. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata leuata via, ma vedesi in istampa ben distinta nelle inscrittioni dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici dita, la quadra da latini detta norma, è di tal forma. Tvi è vn'altra norma emendata inuentione di Pithagora, di che Vitruuio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso à tutti noto, non accade far dimora, la decempeda, ouero pertica è posta dallo Smetio à carte 95. num 12. in forma longa, & rotonda, sotto l'inscrittione, che comincia,

T. STATILIO. VOL APRO. MENSORI AEDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII. M. VIII. D. XV.

Era

Era ftromento di Mifuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor effi con le mifure fi regulano Cicerone nella Oratione pro Milone *cum Architectis, & decēpedis villas multorum, hortosq; peragrabat*. Acrone fopra quelli verfi di Horatio lib. 2. de Ode 15.

nulla Decempedis
Metata priuatis: opacam
Porticus excipiebat Arcton.

La defcriue in quefto modo. *Decempeda regula est decempedum, ad quos ab Artificibus fabricæ menfura colligitur*. Con tutto ciò non folo raccoglieuafi la mifura delle fabriche, & edificij con la decempeda, ma anco d'altre cofe, di terreni, di foffi, di campi militari; portauafi con altre mifure ne gli efferciti per ordinare il campo, & diffegnare i luoghi per piantare i padiglioni; à quefto effetto andauano vn pezzo auanti alla foldatefca i Mifuratori, che affegnauano gli allogiamenti, fopra i quali foleuano mettere diftintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, contumace, & reo fi teneua colui, che leuato, ò mutato haueffe alcuno di quei nomi pofti dalli Mifuratori fecondo la conftitutione Imperiale l. prima C. de *metatis* lib. 12. Adriano Turnebo lib. 24. cap. 16. nel fuo giornale riporta vn tefto di Mauritio autore di militia Romana, che fà mentione di tali Mifuratori. *Anteceffores, qui ante agmen eunt, locaq; caftris metādis idonea deligunt, & vias quà duci exercitus commodè poffit, vident. Menfores qui loca caftris metandis metiuntur*. Et Vegetio *lib. 2. cap. 7. Metatores qui præcedentes locum eligunt caftris*. l'ifteffo à baffo. *Menfores, qui in caftris ad podismum dimetiuntur loca, quibus milites tentoria figant, vel hofpitia in ciuitatibus præftant*. oue la parola *Podifmum* è mifura di piedi fatta con la decempeda. Augufto la fece portare à foldati, che haueffero commeffo qualche errore, come narra Suetonio cap. 24. non perche la decempeda fuffe ftromento d'ignominia, ma per dare ad intendere, che quel foldato, come indegno di portar picche, armi, & afte nella militia, appena era atto à portar la pertica dietro alli mifuratori. Marco Antonio Sabellico nel detto paffo di Suetonio fuor di ragione auuilifce la mifura decempeda, riputandola folamente da artefice, non da Capitano, & Centurione, quafi che non fia cofa da Capitano il faper d'Architettura, per fortificare, & di Geometria per mifurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria peritiffimo, come attefta Spartiano; & anco fi reputò buono Architettore, tāto che fece morire Apollodoro profeffore d'Architettura, perche auanti fuffe Imperatore interponendo il fuo parere in prefenza di Traiano, gli diffe l'Architetto in difprezzo del fuo giuditio: fta cheto, & và à dipingere delle zucche, fi come più à lungo narra Dione: Anzi trouanfi nelle Hiftorie i maggiori, & principali Capitani d'efferciti Mifuratori intelligentiffimi. Appreffo Liuio nella Decade quarta, libro quinto, Annibale giuditiofo giudice nella militare difciplina doppo Aleffandro ftima più d'ogni altro Imperatore Pirro, perche fù il primo, che infegnaffe à mifurare i cāpi de' Soldati, & niuno meglio di lui feppe fciegliere i luoghi, e difponere i prefidii. Similmente Procle Cartaginefe in Paufania lib. 4. vuole che Pirro di fortuna fuffe inferiore ad Aleffandro ma in mettere in ordinanza vn'effercito più efperto di lui. della intelligenza di Pirro in mifurare, & ordinare i campi militari ne tocca Plutarco nella fua vita. Habbiamo poi in Vegetio lib. 3. cap. 8. che li Capitani, & Centurioni con le proprie mani pigliauano la pertica, & mifurauano le foffe fatte da foldati intorno al campo per vedere s'erano larghe à baftanza, perche haueuano ad effere, ò di noue, ò di vndici, ò di tredici, ò dicifette piedi, fecondo che vedeuano far bifogno contro le forze de' nemici. *Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus foderit, aut errauerit alicuius ignauia*. Il Liuello con il perpendicolo è intagliato nella infcrittione di Gneo Coffutio in forma d'vn. A. grande dalla cui fōmità cala per lo mezzo, fine à baffo egualmēte il piombo attaccato ad vn filo, da latini detto libella, quafi nome deriuato da bilancetta, fimbolo di giuftitia, per la giuftezza, che deue offeruare il mifuratore, non tanto in mifurare manualmente gli edificij, quanto mifticamēte parlādo in diftribuire vgualmēte il fuo ad ogn'vno nel mifurare i cāpi, & altre cofe, fi come giuftamente fi portò Lucio Antonio lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cauebat etiam L. Antonio, qui fuerat æquiffimus agri priuati, & publici Decempedator*: laqual giuftezza con equità mantener fi deue in ogni mifura di terreni, di campi, d'edificij, & in altre mifure, & pefi attinenti alla grafcia, altrimenti il comertio non và retto, & tutte le cofe fi conturbano, fe nelle mifure la fraude corrompe l'integrità. Caffiodoro lib. 1. cap x. *Conftet populis pondus, ac menfura probabilis, quia cuncta turbantur, fi integritas*

gritas cum fraudibus misceatur. Accioche fussero note à Popoli le misure, & i pesi per la legge di Gratiano Imperatore registrata nel Codice Theodosiano libro 12. titolo 6. si posero in publico le misure, & i pesi, perche ciascuno saper potesse il conto suo & non si potesse commetter fraude. *In singulis stationibus, & mensura, & pondera publicè collocentur, vt fraudare cupientibus, fraudãdi adimãt potestatẽ:* & nel medesimo libro, titolo secondo, la cura de' pesi, & delle misure, accioche il Publico non patisca danno fù commessa al Prefetto della Città. San Tomaso nel secondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice che li pesi, & le misure sono necessarij alla conseruatione della Republica, percioche con quelli si conserua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo diecinoue, ordinando à Mosè, che essortasse il Popolo à mantenere la giustitia, propose regole della natural giustitia; non farete, disse, cosa alcuna iniqua nel peso, & nel la misura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & mensura, statera iusta, & aequa sint pondera; iustus modius, aequusque sextarius.* Soggiunse il Simanca Vescouo conforme à S. Tomaso. *Ergo Reges pondera, & mensuras tradere debent populis sibi subiectis vt rectè se in commercijs habeant.*

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de siti, campi, & edificij, ma anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è sapersi misurare, *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lyndius in re*, & Hesiodo, *Mensuram serua, modus in re est optimus omni*: al qual proposito si possono simbologicamente applicare i medesimi istromenti, e spetialmente il piede, si come l'applicò Sotade antichissimo Poeta Greco.

Es modestus: hoc Dei munus puta.
Moderatio autem vera, tunc erit tibi
Si metiare te Pede, ac modulo tuo.

L'istesso poi fù da Horatio nell'vltimo della settima Epistola, libro primo, trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conuiene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia à fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fà lo scandaglio di quanto vaglia; come apparisce in quella Commedia dell'Ariosto, nella quale Torbido perticatore, dice.

Poiche io l'haurò misurata, la Pertica
Mi dirà quanto ella val, fino à vn picciolo,

E molto proportionata à denotar la misura del proprio viuere, & à far lo scã daglio delle sue facultà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significarà in questo luogo il saper misurare le spese, astenendosi dalle superfluità, & gouernandosi conforme l'entrata sua, & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

Ond'è quel detto di Persio poeta passato in prouerbio. *Messe tenus propria viue.* fà le spese secondo la tua raccolta, & le tue facoltà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrate, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno. Horatio lib. 2. satira 3. *Desine cultũ maiorem censu.* lassa la spesa maggiore dell'entrata, non ti mettere à far quel che non puoi; ma datti misura, & norma da te stesso; dalla qual norma sarà figura la quadra, da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo aguagliare l'angolo della spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'vno, & l'altro cantone con la propria misura, conforme à quel detto di Luciano, *Dijudices dimetiarisq; propria vtrumq; mensura.* si che deuesi stare in ceruello, & viuere à sesto, che è il compasso, col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giouenale satira xi. *Buccae*

Noscenda est mensura suae spectandaq; rebus.
In summis, minimisque etiam, cum Piscis emetur:
Ne cupias Mullum, cum sit tibi Gobio tantũ
In loculis: Quis enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus aere paterno?

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parasiti, in pasti, in banchetti, e conuiti; ma che ciascuno deue conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quando si compra il Pesce, se hai solamẽte modo da comperare il Gò, pesce da bon mercato, non desiderare il Mullo secondo alcuni la Triglia, che

val più; impercioche fcemando la borfa, & crefcendo la gola, non fi può fperare fe non efito cattiuo, & infelice dell'heredità paterna: riducendofi poi in eftrema miferia il diffipatore, e fpregatore, che fenza mifura è viffuto. Il Liuello col perpendicolo da' Latini detto Libella, tiene anco il fuo mistico fentimento, attefo che col Liuello fi bilancia, per dir cofi, l'opera, facendofi proua fe ella è retta, giufta, & vguale: cofi noi parimente dobbiamo ponere il Liuello fopra le noftre opere, & con giufta mira bilanciare, & mifurare la noftra conditione, e lo ftato noftro.

Oportet autem iuxta fuam quemq; conditionē,
Vniuscuiusq; rei fpectare modum.

Diffe Pindaro.

Et perche col perpendicolo, pefo di piombo fi mifura l'altezza, dobbiamo anco noi mifurare l'altezza de' noftri penfieri col perpendicolo dell'intelletto & del giuditio, acciò nõ facciamo caftelli in aria.

Quicquid excessit modum
Pendet inftabili loco.

Dice Seneca nell'Edipo. Ciòche eccede il modo, & è fuor di mifura depende da loco inftabile: ma la mifura rende il luogo ftabile, & fermo, & li penfieri d'attioni graui, mifurati con debita mifura, fi poffono comportare,

Qui fua metitur pondera ferre poteft,

Verfo degno di Valerio Martiale. Deue dunque ciafcuno portar feco la mifura della ragione per mifurare le fue operationi, & regolarfi in quelle con debiti modi, acciò poffa caminare in quefta vita per la via diritta, giufta, & eguale fenza intoppo alcuno.

MODESTIA.

VNA giouanetta, che tenga nella deftra mano vno fcettro, in cima del quale vi fia vn'occhio, veftafi di bianco, & cingafi con vna cinta d'oro. ftia con il capo chino, fenza

ciuffo,

ciuffo,& senz'altro ornamento di testa.

Santo Agostino dice,che la modestia è detta dal modo, & il modo è padre dell'ordine : di modo,che la modestia consiste,in ordinare, & moderare le operationi humane,& per far ciò, bisogna collocare lo scopo della nostra intentione fuor d'ogni termine estremo del mancamento,& dell'eccesso, tal che nelle nostre attioni non ci teniamo al poco,ne al troppo,ma nella via di mezzo regolata dalla moderatione, della quale n'è simbolo l'occhio in cima dello scettro, percioche gl'antichi sacerdoti volendo con Ieroglifico significare il moderatore,soleuano fare vn'occhio,& vno scettro, cose molto conuenienti alla modestia, perche chi hà modestia, hà occhio di non cascare in qualche mancamento, & chi si lassa reggere dallo scettro della modestia, sà raffrenare li suoi pensieri, acciò non incorrino nel souerchio. *Modestia enim* (secondo scriue Vgone auttore essemplare) *est cultum,& motum,& omnem nostram occupationem vltra defectum, & citra excessum sistere.*

La Modestia dunque richiede,che l'huomo sappia moderare se stesso, dono particulare di Dio, come Sotade antichissimo poeta greco lassò scritto.

Es modestus? hoc Dei manus puta,
Modestia prompta tunc aderit tibi, si moderaberis te ipsum.

Il vestimento bianco,è segno di modestia, & d'animo,il qual contento delle cose presenti,par che niente tenti più auanti,ciò narra Pierio Valeriano lib.4.

Si cinge la modestia con cinta d'oro,perciò che anco le diuine lettere mediante la sudetta cinta dimostrano la temperanza, & la modestia,per la quale i larghi,& lasciui desiderij,& sfrenate cupidità,si ristrigono, & si raffrenano, informandosi dentro l'animo vna pura modestia, come si può comprendere dal Salmo Eructauit in quel terzetto, *Omnis gloria eius filia Regis ab intus in imbrijs aureis: Circum amicta varietatibus*. Et l'Apostolo disse habbiate i lombi vostri cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la modestia,& sincerità di cuore,con la quale si raffienano le parte concupiscibili dell'animo secondo Euthimio.

Stà con il capo chino per segno di modestia come fanno le honeste donzelle, & li Religiosi amatori della modestia,che con tal segno etiandio nel caminare, & nelle ricreationi la dimostrano per obedire interamente al precetto di San Paolo.

Gaudete; modestia vestra sit nota omnibus hominibus,

Essendo che chi è dotato di questa virtù, non và con la testa altiera, và bene senza ciuffo, perche la modestia non ammette cose superflue, come habbiamo detto il ciuffo certamente è superfluo,& è segno di vna vana superbia,percioche con tal palese altezza, si viene à manifestare l'altezza, che nella mente occulta risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa,i quali sono di natura immodesti,& però Plauto in *Captiuis* cō ragione piglia l'Vpupa, che è sfacciata,& porta il ciuffo per vna meretrice così anco il gallo in luogo di ciuffo porta la cresta,è sempre ardito,perduta la cresta diuiene humile,& modesto,onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiat nunc aurem gallus,& cristam insolentia dimittat*. Motto imitato da Pio Secondo nelli suoi comentarij lib.xi. ragionando d'vn Filosofo,Theologo altiero,che restò mortificato disputando,di cui disse,*Crista cecidere superbo*. Veggasi l'adagio, *Tollere cristas*,oue l'autore dice,*translatum ab auibus cristatis, in quibus crista erectioris alacritatis,atq; animorum indicia sunt*. Si che il ciuffo è inditio d'animo fumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogn'altro ornamento di testa.

MONDO.

Come dipinta dal Boccacio nel primo libro della Geneologia, delli Dei, con le quattro sue Parti.

PER il Mondo dipinse il Boccacio nel luogo citato, & nei commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato con le corna nella fronte,che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & hà in luogo di veste vna pelle di pantera,che li cinge il petto, & le spalle,tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale,& con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa così dicendo.

Lieto delle sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono

MONDO

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro ſue parti.

L'hiſpida barba ſcende ſopra il petto
Dal duro mento, e porta queſto Dio
Sempre vna verga paſtorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculoſa pelle il petto, e il dorſo.

Pan è voce Greca, & in noſtra lingua ſignifica l'vniuerſo, onde gl'antichi volendo ſignificare il Mondo per queſta figura intendeuauano per li corni nella guiſa che dicemo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel ſopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo, moſtrino i corpi celeſti, & gl'effetti loro nelle coſe di quà giù.

La faccia roſſa, & infocata, ſignifica quel fuoco puro, che ſtà ſopra gli altri Elementi, in confine delle celeſti ſfere.

La barba lunga, che và giù per lo petto, moſtra che i due Elementi ſuperiori, cioè l'aria, e'l fuoco ſono di natura, e forza maſchile, & mandano le loro impreſſioni di natura feminile.

Ci rappreſenta la maculoſa pelle, che gli cuopre il petto, & le ſpalle, l'ottaua sfera, tutta dipinta di chiariſſime ſtelle, laquale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle coſe: Euſebio lib. 3. cap. 3. nella preparatione, dal quale tutti gli altri hannoi leuato, piglia la pelle varia di pantera per la varietà delle coſe celeſti, tiene ſimile figura de Pan ſimbolo dell'Vniuerſo eſſere inuentione de Greci à cui diedero le corna per cauſa del Sole, & della Luna.

La verga dimoſtra il gouerno della natura, per la quale tutte le coſe (maſſime quelle che mancano di ragione) ſono gouernare, & nelle ſue operationi ſono anco à determinato fine.

Si

Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso, nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor re più canne insieme con cera, & il primo che la sonasse ancora, come dice Virgilio nell'egloga seconda.

Si rappresenta dal mezzo in giù in forma di capra peloso, & ispido, intendendosi per ciò la terra, la qual'è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Ieroglifici di Pierio Valeriano.

HVOMO, che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de'quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare. Vero è che Eusebio per auttorità di Porfirio descriue tal simolacro egittio con li piedi intorciati, perche non muta loco, con veste lunga, e varia per la natura varia delle stelle, & con palla d'oro, perche il Mondo stesso è rotondo: d'oro diremo noi, come simbolo della perfettione, per la perfetta architettura che, è nella mirabil fabrica dell'Vniuerso fatta da perfetto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Voleudo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingeuano vn serpe, che diuorasse la sua coda, e'l detto serpe era figurato di varie squame per lequali intendeuano, le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra: è parimente sdrucciolosо, per

EVROPA. Vna delle parti principali del Mondo.

ilche differo ch'è fimile all'acqua; muta ogn' anno infieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cofa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo, diuien giouane.

Si rapprefenta ch'adopri il fuo corpo per cibo, quefto fignifica tutte le cofe, le quali per diuina prouidenza fono gouernate nel Mōdo.

E V R O P A.

Vna delle parti principali del Mondo.

DONNA ricchiffimamente veftita di habito Regale di più colori, con vna corona in tefta, & che fieda in mezzo di due cornucopia incrociati, l'vno pieno di ogni forte di frutti, grani, migli, panichi, rifi, & fimili, e l'altro d'vue bianche, & negre, con la deftra mano tiene vn belliffimo tempio, & con il dito indice della finiftra mano, moftri Regni, Corone diuerfe, Scettri, ghirlande, & fimili cofe, che gli ftaranno da vna parte, & dall'altra vi farà vn cauallo con trofei, fcudi, & più forte d'armi, vi farà ancora vn libro, & fopra di effo vna ciuetta, & à canto diuerfi inftromenti mufical i, vna fquadra, alcuni fcarpelli, & vna tauoletta, la quale fogliono adoperare i pittori con diuerfi colori fopra, & vi faranno anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mō do, come riferifce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolfe quefto nome da Europa figliuola di Agenoro Rè de'Phenici, rubbata & condotta nell'Ifola di Candia da Gioue.

Si vefte riccamēte d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza, che è in effa, & per effere (come dice Strabone nel fecondo libro) di forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in tefta è per moftrare, che l'Europa è ftata fempre fuperiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che fieda in mezzo di due corni di douitia, pieni d'ogni forte di frutti peiò che come dimoftra Strabone nel luogo citato di fopra, è quefta parte fopra tutte l'altre feconda, & abondante di tutti quei beni, che la natura hà faputo produrre, come fi potrà vedere da alcune fue parti da noi defcritte.

Si rapprefenta che tenghi con la deftra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al prefente ci è la perfetta, & veriffima Religione, & fuperiore à tutte l'altre.

Moftra col dito indice della finiftra mano Regni, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre fimili cofe, effendo che nell'Europa vi fono i maggiori, e più potenti Prencipi del Mondo; come la Maeftà Cefarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui auttorità fi ftende per tutto, doue hà luogo la Santiffima, & Cattolica Fede Chriftiana, laquale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nuouo mōdo.

Il cauallo, le più forti d'armi, la ciuetta fopra il libro, & li diuerfi ftrumenti muficali, dimoftrano che è ftata fempre fuperiore à l'altre parti del mondo, nell'armi, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le fquadre, i pennelli, & i fcarpelli, fignificano hauer hauuti, & hauere huomini illuftri, & d'ingegni preftantiffimi, sì de Greci, Latini, & altri eccellentiffimi nella pittura, fcoltura, & architettura.

Nell'Ifola di Candia da Gioue in forma di Toro, come fingono i poeti: onde Europa nella Medaglia di Lucio Volteo Strabone, & altroue è figurata Donzella, fopra vn Toro, che la porta via.

A S I A.

DONNA coronata di vna belliffima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuerfi frutti contefta, farà veftita di habito ricchiffimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di ftima; nella mano deftra hauerà ramufcelli con foglie, & frutti di caffia, di pepe, & garofani, le cui forme fi potranno vedere nel Mattiolo, nella finiftra terrà vn belliffimo, & attifitiofo incēfiero dal qual fi veggia efalare affai fumo.

Appreffo la detta donna vi ftarà vn camelo à giacere fu le ginocchia, ò in altro modo, come meglio parerà all'accorto, & difcreto pittore.

L'Afia è la metà del Mondo, quanto all'eftenfione del paefe, ch'ella comprende: ma quanto alla diuifione della Cofmografia è folo la terza parte di effo Mondo.

E detta Afia da Afia Ninfa figlia di Thetis, & dell'Oceano, la qual vogliono che teneffe l'Imperio, sì dell'Afia maggiore, come della minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per fignificare che l'Afia (come riferifce Gio. Boemo) hà il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non folo tutto quel che fà meftie-

ro,

A S I A.

ro al viuere humano: ma ancora ogni ſorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, e lucid'Oriente
Là ſotto il vago, e temperato Cielo,
Viue vna lieta, e riposata gente,
Che non l' offende mai caldo, nè gielo.

L'habito ricco d'oro, & di gioie conteſto, dimoſtra non ſolo la copia grande, che hà di eſſe queſta feliciſſima parte del mondo, ma anco il coſtume delle genti di quel paeſe, perciò che come narra il ſopradetto Gio. Boemo non ſolo gl'huomini: ma le donne ancora portano pretioſi ornamenti, collane, maniglie, pendenti, & vſano altri diuerſi abbigliamenti.

Tien con la deſtra mano i rami di diuerſi aromati, perciò è l'Aſia di eſſi così feconda, che liberamente gli diſtribuiſce à tutte l'alte regioni.

Il fumigante incenſiero, dimoſtra li ſoaui, & odoriferi liquori, gomme, & ſpetie, che producono diuerſe Prouincie dell'Aſia: laonde Luigi Tanſillo doctamente cantò.

Et ſpirauan ſoaui Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenſo ve n'è in tanta copia, che baſta abbondantemente per i ſacrificij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Aſia, & di eſſi ſi ſeruono più, che di ogn'altro animale.

A S I A.

DONNA in piedi, che nella ſiniſtra tiene tre dardi in vna medaglia di Adriano diſegnata da Occone ab Vrbe condita 876. vien anco diſegnata nell'iſteſſo luogo.

Donna in piedi, nella deſtra vn ſerpente, nella ſiniſtra vn Timone, ſotto i piedi vna Prora con la parola Aſia.

A F R I C A

VNA donna mora, quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi, tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi all'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo leone, & dall'altro vi saran no alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica, cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Giosefo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa sottoposta al mezo dì, & parte di essa anco alla zona torrida; onde gli Africani vengono ad essere naturalmente bruni, & mori.

Si fà nuda, perche non abbonda molto di ricchezze questo paese.

La testa dell'Elefante si pone, perche così stà fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, essendo questi animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo merauiglia: ma da principio spauento à Romani loro nemici.

Li capelli neri, crespi, coralli al collo, & orecchie, sono ornamenti loro proprij moreschi.

Il ferocissimo leone, il scorpione, & gli altri venenosi serpenti, dimostrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosi, onde sopra di ciò, così disse Claudiano

Namq; feras alijs tellus Maurusia donum
Prabuit, huic soli debet ceu victa tributum.

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, dellaquale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis verritur areis.

Et Gio. Boemo anch'egli nella detta descrittione, che fà de costumi, leggi, & vsanze di tutte le

te le genti. dice che due volte l'anno gl'Africani mietono le biade, hauendo medesimamente due volte nell'anno l'estate. Et Ouidio nel quarto libro delle Metamorfosi anch'egli.

Cumque super Libycas victor penderet arenas
Gorgonei capitis gutta cecidere cruentæ
Quas humus exceptas varios animauit in angues;
Vnde, frequens illa est, infestaque terra colubris.

AFRICA.

DONNA che con la sinistra tiene vn leone legato con vna fune, medaglia di Seuero descritta da Occone ab Vrbe condita. 948. & 960. In medaglia di Adriano tiene vno scorpione nella destra, assisa in terra, nella sinistra vn cornucopia. L'Africa con la proboscide in testa de elefante vedasi in Fuluio Orsini nella gente, Cestia, Eppia, Norbana, et nella medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

AMERICA.

DONNA ignuda, di carnagione fosca, di giallo color misto, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vna spalla à trauerso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome saranno sparse, & à torno al corpo sia vn vago, & artificioso ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la sinistra mano vn'arco, con la destra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, sotto vn piede vna testa humana passata da vna frezza, & per terra da vna parte sarà vna lucertola, ouero vn liguro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamente scoperta questa parte del Mondo gli Antichi Scrittori non possono hauerne scritto cosa alcuna, però mi è stato mestieri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Gigli, Ferrante Gonzales, il Bote-

ro, i Padri Giesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la viua voce del Signor Fausto Rughese da Montepulciano, alquale per sua benignità, & cortesia è piaciuto darmi di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente hà mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi à ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli d'andar ignudi, è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bambace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono vsare; anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti auttori.

L'arco, & le frezze sono proprie armi, che adoperano continuamente, sì gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte vsata pascersi di carne humana; percioche gli huomini da loro vinti in guerra li mangiano, così li schiaui da loro comprati, & altri per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali fra gli altri molto notabili in quei paesi, percioche sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: ma gli huomini ancora.

M O R T E.

DONNA pallida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, liquali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, et secondo lib. dell'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.

Et Lucretio nel 3. libro.

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ.

Ouero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

M O R T E.

Camillo

CAmillo da Ferrara pittore intelligente dipinse la morte con l'ossatura musculi,& nerui tutti scolpiti,la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio,perche spoglia i potenti,& altri delle ricchezze,come i miseri,& poueri dello stento,& dolore; su la testa gli fece vna delicata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche non à tutti si mostra medesima:ma con mille faccie continuamente trasmutandosi,ad altri spiace,ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono , & è il fine di vna prigione oscura à gl'animi gentili,à gl'altri è noia , & così l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

E perche molto ci preme nel viuer politico la Religione,la Patria,la fama, & la conseruatione delli stati, giudichiamo esser bello il morire per queste cagioni ce la fà desiderare il persuaderci,che vn bello morire tutta la vita honora , il che potrà ancora alludere il vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro , per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali , & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello auuolto con vn ramo d'oliuo,per che non si può auuicinar la pace , & il commodo mondano , che non s'auuicini ancor la morte,& la morte per se stessa apporta pace, & quiete,& che la sua è ferita di pace, & non di guerra,non hauendo chi gli resista.

Le fà tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla,carico di corone,di mitre, di cappelli,di libri , strumenti musicali , collane da Caualieri, anella da maritaggio, & gioie,tutti istromenti dell'allegrezze mondane,lequali fabricano la Natura,& l'altre,& ella emula ambedue,va per tutto inquieta peregrinando,per furare, & ritornare tutto quello,di che all'industria,& al sapere humano fecero donatione.

Morte.

SI può anco figurare con vna spada in mano in atto minacciuole,& nell'altra con vna fiamma di fuoco,significando,che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbruccia tutte le potentie sensitiue,togliendo il vigore a' sensi,& col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

Morte.

COn gran consideratione sarebbe fondato all'autorità della scrittura Sacra chi volesse dipingere la morte, secondo fù mostrato in spirito ad'Amos Profeta,si come è registrato nelle sue Profetie, al cap. ottauo,doue dice, *Vncinum pomorum ego video*,cioè,che vedeua la morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra,perche sì come con la falce si sega il fieno,& l'herbe basse,che stanno à terra per le quali vengono significate le persone basse,e pouerelle,così con l'vncino, che si adopera per tirare abbasso dall'albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti , & che pare,che sieno sicuri da ogni danno , vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità,& che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la morte , si verrà à significare benissimo l'vfficio suo, che è di non perdonare nè a' grandi,nè a' piccoli , nè a' ricchi,nè a' poueri,nè à posti in degnità , etiam supreme,nè a' vili,e persone abiette,è di niun valore,ma questi con la falce segando per essere di maggior numero,& quelli con l'vncino piegando tutti alla fine vgualmente manda à terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumq; turres:nè la sparagna ad'alcuno,sì come nell Ode 28.dell'istesso libro dice.
Nullum saua caput Proserpina fugit.

MORMORATIONE.

Vedi à Detrattione.

MOSTRI.

PERCHE molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri,sì terrestri,come acquatici,& aerei,ho trouato alcuni Poeti,che ne fanno mentione ; onde mi pare à proposito di mescolarli insieme,per chi ne hauerà bisogno.

SCILLA.

Secondo Homero nell Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelonca marina,con dodici piedi, & sei colli, con altretanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti , dai quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de'Nauiganti, come già si fece de'compagni di Vlisse, che tanti ne furono deuorati,quante erano le voraci bocche del crudel mostro,ilquale abbaia come cane . Et Ouidio lib. 14. le; dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice .

Ella meglio vi guarda, e ancor no'l crede
E'l pel tocca , e la pelle irsuta, e dura:
Ma quando chiaro alfin conosce, e vede

Che tutto è can di sotto alla cintura,
Si straccia il crine,e'l volto, e'l petto fiede
E tale hà di se steßo onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira
Ma fugg'ouunque vuol seco se'l gira.

Et Virg. nel 3. dell'Eneide disse.

Scilla si stringe nell'aguati oscuri
D'vna spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trahe dentro à gl'ascosi scogli
Human hà il volto,e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra,e le postreme parti
Di marin mostro spauentoso,e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta alfin l'altere code.

Scilla,e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia,& sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti,però i Poeti antichi li dièdero figura di mostri marini oppressori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

S C I L L A.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNA donna nuda sino al bellico, laquale con ambe le mani tiene vn timone di naue,& par che con esso vogli menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce,& si diuide in due code attorcigliate,& sotto al bellico escono come tre cani,& tengono mezzo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole,& nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grãde, che fa il mar tempestoso,quando batte in quei scogli,che s'assomiglia al latrare de cani,& il danno,che riceuono dalla fierezza di Scilla quelli, che danno à trauerso,onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexasse rates,& gurgite in alto?
Ah, timidos Nautas canib. lacerasse marinis.

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua 'intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le naui,e tal'hora s'inalza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti.

Però fu detto dai Poeti,che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Cariddi son vicini l'vn l'altro,& oue son posti è pericoloso di nauigare per l onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio
Intra Scilla e Cariddi,&c.

Chimera.

LVcretio,& Homero dicono,che la Chimera hà il capo di Leone,il ventre di capra, & la coda di drago,& che getta fiamme per la bocca,come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondata nell'historia d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di leoni, essendo poi più à basso verso il mezzo della sua altezza molt'abbondanza d'arbori,e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa,con l'ali,e con l'artigli all'aquila somiglianti,& con il resto del corpo,e co' piedi posteriori, & con la coda al leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia, è il Griffo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni,li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti,& piacendoli infinitamente il sito,essendo dotato dalla natura di tutti i beni,che sono necessarij all'vso humano lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile, inuitta,& generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge,come racconta Eliano ha la faccia sino alle mammelle di vna giouane,& il resto del corpo di leone, & Ausonio Gallo oltre à ciò dice, ch'ella hà due grand'ali.

La Sfinge,secondo la fauola, che si racconta,staua vicino à Thebe sopra d'vna certa rupe,& à qualunque persona, che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale,c'hà due piedi, & il medesimo hà tre piedi,& quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre questo detto,da lei restauano miseramente vccisi,& diuorati; lo sciolse Edipo,dicendo,ch'era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani,& à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi ma in vecchiezza seruendosi del bastone, di tre piedi,Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma,precipitosamente giù del monte oue staua,si lanciò.

Arpie.

FInsero li poeti l'arpie in forma di vccelli sporchi,

ſporchi, & fetidi, & diſſero, che furono mandate al Mondo per caſtigo di Fineo Rè d'Arcadia, al quale perche haueua accecati due ſuoi figliuoli, per condeſcendere la voglia della moglie madregna di eſſi queſti vccelli, eſſendo acciecato l'imbrattauano, & toglieuano le viuande mentre mangiaua. & che poi furono queſt'Arpie ſcacciati da gl'Argonauti in ſeruitio di detto Re nel mare Ionio nell'Iſole dette Strofadi, come racconta Apollonio diffuſamente, racconta Virgilio nel 3. dell'Eneide, che vna di queſte prediceſſe à i Troiani la venuta infelice, & i faſtidij che doueuano ſopportare in pena d hauer prouato d'vcciderle & aſſimiglianza di Vergilio le deſcriue l Arioſto così.

Erano ſet te in vna ſchiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e ſmorte
Per lunga fame attenuate, e aſciutte,
Horribil à veder più che la morte
L'alaccie grandi hauean difform'e brutte
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
Grand'e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di ſerpe, che s'aggira, e ſnoda.

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue, perche ſono l'iſteſſe, che le furie pinte nell'inferno con faccia di cane; come diſſe Virgilio nel ſeſto dell'Eneide.

Viſaque canes vlulare per vmbram.

Diceſi, che queſti vccelli hanno perpetua fame à ſimilitudine de gl'auari.

Hidra.

DIpingeſi l'hidra per vn ſpauenteuole ſerpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Hercole così diſſe quando combattè con Acheloo trasformato in ſerpente.

Tu con vn capo ſol qui meco gioſtri
L'hidra cento n'hauea, nè la ſtimai
E per ogn'vn, ch'io ne troncai, di cento
Ne viddi naſcer due di più ſpauento.

Ci ſono alcuni, che la pingono con ſette capi rappreſentati per i ſette peccati mortali.

Cerbero.

SEneca lo deſcriue in queſto modo.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce riſonare
Porgendo graue tema à le triſt'ombre,
Il capo, el collo hà cinto di ſerpenti,
Et è la coda vn fiero drago, ilquale
Fiſchia, s'aggira, e tutto ſi dibatte.

Appollodoro medeſimamente lo deſcriue, ma di più dice, che i peli del dorſo ſon tutti ſerpentelli.

Et anco Dante così dice.

Cerbero fera crudel e diuerſa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è ſommerſa
Gl'occhi vermigli, la barba vnta, & atra
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffia gli ſpirti gl'ingoia, & li ſquatra.

Alcuni dicono, che Cerbero ſi intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

M V S I C A.

DONNA giouane à ſedere ſopra vna palla di color celeſte, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fiſſi in vna carta di muſica, ſteſa ſopra vna incudine, con bilance a' piedi, dentro alle quali ſiano alcuni martelli di ferro.

Il ſedere dimoſtra eſſer la muſica vn ſingolar ripoſo dell'animo trauagliato.

La palla ſcuopre, che tutta l'armonia della Muſica ſenſibile ſi ripoſa, & fonda nell'armonia dei Cieli conoſciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'eſſi participiamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle conſonanze armoniache, & muſicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che ſenza conſonanze muſicali non ſi poteſſe hauere la perfettione del lume da ritrouare le conſonanze dell'anima, & la ſimmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per queſto ſi ſcriue da poeti, liquali furono autentici ſecretarij della vera Filoſofia, che hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo, della crudeltà di Saturno ſuo Padre, lo conduſſero in Candia, acciò ſi nudriſſe, & alleuaſſe, & per la ſtrada andorno ſonando ſempre cimbali, & altri inſtromenti di rame, interpretandoſi Gioue moralmente per la bontà, & ſapienza acquiſtata, la quale non ſi può alleuare, ne creſcere in noi ſenza l'aiuto dell'armonia muſicale di tutte le coſe, la quale occupando d'intorno l'anima, non poſſono penetrare ad hauer noſtra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che ſono padri, per eſſer prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali ſono virtuoſi, & lodeuoli.

E Gioue ſcampato ſano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale nõ può eſſercitare le ſue forze il tempo diuoratore di tutti gli Elementi, & conſumator di tutte le compoſitioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che diſſero i Dei eſſer

effer compofti di numeri,& armonie come gl'huomini d'anima,e corpo,e che però ne i loro facrificij fentiuano volentieri la mufica, & la dolcezza de' fuoni, & di quefto tutto dà cenno,& inditio la figura,che fiede, & fi foftenta fopra il Cielo.

Il libro di mufica moftra la regola vera da far participar altrui l'armonie in quel modo, che fi può per mezzo de gl'occhi.

Le bilancie moftrano la giuftezza ricercarfi nelle voci per giudicio dell'orecchij, non meno che nel pefo per giuditio de gl'altri fenfi.

L'incudine fi pone,perche fi fcriue, & crede quindi hauere hauuto origine queft'arte, & fi dice che Auicenna con quefto mezzo venne in cognitione,& diede à fcriuere della conuenienza,& mifura de' tuoni muficali,& delle voci,& così vn leggiadro ornamento accrebbe al confortio, & alla conuerfatione degl'huomini.

Mufica.

DOnna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline,& a' piedi hà varij ftromenti muficali.

Gli Egittij per la Mufica fingeuano vna lingua con quattro denti,come ha raccolto Pierio Valeriano diligente offeruatore dell'antichità.

Mufica.

DOnna con vna vefte piena di diuerfi ftromenti,& diuerfe cartelle, nelle quali fiano fegnate le note,e tutti i tempi di effe. In capo terrà vna mano muficale,acconciata fra capelli,& in mano vna viola da gamba,ò altro inftromento muficale.

Mufica.

SI dipingono alla riua d'vn chiaro fonte quafi in circolo molti cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle fpalle, con faccia molle,& delicata,tenendo in capo vna ghirlanda di fiori, il quale rapprefenta Zefiro in atto di gonfiare le gotte,& fpiegar vn leggiero vento verfo i detti cigni,per la ripercuffion di quefto vento parerà che le piume di effi dolcemente fi muouono perche,come dice Eliano, quefti vccelli non cantano mai,fenon quando fpira Zefiro,come i Mufici,che non fogliono volontieri cantare, fe non fpira qualche vento delle loro lodi, & appreffo perfone, che guftino la loro armonia.

Mufica.

DOnna,che fuoni la cetra, laquale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi fia vna cicala. In capo habbia vn rufignuolo vccello notiffimo, a' piedi vn gran vafo di vino,& vna Lira col fuo arco.

La cicala pofta fopra la cetra, fignifica la Mufica,per vn cafo auuenuto di vn certo Eunomio, al quale fonando vn giorno à concorrenza con Ariftoffeno Mufico, nel più dolce del fonarefi ruppe vna corda, & fubito fopra quella cetra andò volando vna cicala, la quale col fuo canto fuppliua al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza muficale. Onde per benefitio della cicala,di tal fatto li Greci,drizzorno vna ftatua al detto Eunomio con vna cetra con la cicala fopra, & la pofero per Ieroglifico della Mufica.

Il Rofignuolo era fimbolo della mufica per la varia,fuaue,& dilettabile; melodia della voce; perche auuertirono gli antichi nella voce di quefto vccello tutta la perfetta fcienza della mufica,cioè la voce hor graue,& hora acuta, con tutte le altre, che s'offeruano per dilettare.

Il vino fi pone,perche la mufica fù ritrouata p tener gli huomini allegri,come fa il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce il vino buono,& delicato,però differo gli antichi fcrittori vadino in compagnia di Baccho.

M V S E.

FVRONO rapprefentate le Mufe da gl' antichi giouani,gratiofe, & Vergini, quali fi dichiarano nell'epigramma di Platone referto da Diogene Laertio in quefta fentenza.

Hæc Venus ad Mufas, Venerem exhorrefcite Nymphæ
Armatus vobis aut amor infiliet,
Tunc Mufæ ad Venerem. Lepida hæc ioca tolle precamur.
Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eufebio nel lib. della preparatione Euangelica dice effer chiamate le Mufe dalla voce Greca μυέω, che fignifica inftruire di honefta,& buona difciplina; onde Orfeo nelli fuoi hinni canta come le Mufe han dimoftrata la Religione,& il ben viuer'a gli huomini. Li nomi di dette Mufe fono quefti. Clio, Euterpe, Talia,Melpomene,Polimnia, Erato, Terficore,Vrania,& Calliope.

C L I O.

RAPPRESENTAREMO Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la deftra mano tenghi vna tromba, & con la finiftra vn libro che di fuora fia fcritto THVCYDIDES.

Quefta

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλέα, che significa lodare, ò dall'altra κλέως, significãte gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge cõ il libro *Thucydides*, percioche attribuendosi à questa Musa l'historia, dicendo Virg. in opusc. de Musis.

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere di famoso Historico, qual fù il detto Tucidide.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, è longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

EVTERPE.

GIOVANETTA bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori; terrà con ambe le mani diuersi stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans.*

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instromenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Se le da ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

TALIA.

GIOVANE di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i socchi.

A' questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virgilio in opusc. de Musis.

Comica lasciuo gaudet sermone Thalia.

Perciò le sta bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del suggetto rideuole per proprio della Comedia.

Li socchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

DONZELLA d'aspetto, & vestito graue, con ricca, & vaga acconciatura di capo, terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone auanti lei gittate per terra. & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce à questa Musa l'opera della Tragedia con questo verso.

Melpomene tragico proclamat mæsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome, però che vien detta dal nome Greco μολπὴ, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di quì dice Horatio ode 24. lib. 1.

Cui liquidam pater vocem cum cithara dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il suggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'historie, laqual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragœdia vincit,

Le corone, & scettri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni, che tiene nei piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali instrumenti.

Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Aeschylus, & modicis instrauit pulpita tignis:
Et docuit, magnumque loqui, nitiq; cothurno.

POLINNIA.

STARA' in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra del quale sia scritto SVADERE.

Il ftate in atto di orare, & il tenere in alto l'indice della deftra mano dimoftra, che quefta mufa fopraftà (fecondo l'opinione d'alcuni) à Rettorici dicendo Virg. in Opufc. de Mufis.

Signat cuncta manu, loquitur Polymnia gestu.

Et Ouid nel 5. de' Fasti l'indice, che parli in quefta guifa.

Dissensere Deæ quarum Polymnia cœpit.

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome denotano le doti, & virtù fue Seruendofi la Rettorica dell'inuentione della difpofitione della memoria, & della pronuntiatione, maffime effendo il nome di Polimnia composto delle voci, πολυ et μνεια, che fignificano molta memoria

L'habito bianco denota la purità, & fincerità, cofe che fanno all'Oratore ficura fede intorno à quello, che dice più d'ogn'altra cofa.

Il volume, col motto Suadere è per dichiarare compitamente la fomma della Rettorica, hauendo per vltimo fine il perfuadere.

ERATO.

DONZELLA gratiofa, & feſteuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rofe, con la finiftra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appreffo à lei farà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & faretra.

Erato, è detta dalla voce Greca ἔρος fignificante amore, il che moftra Ouidio nel 2. de Arte amandi cofi dicendo.

Nunc mihi si quando Puer, & Citherea fauere
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Le fi dà corona di mirto, & di rofe perciò che trattando quefta mufa di cofe amorofe, fe le conuien à canto il Cupido. il mirto, & la rofa. Effendo che fiano in tutela di Venere madre delli amori onde Ouidio 4. Faft. cofi dice.

Leuiter mea tempora myrto

Pontano.

Beauit Veneris sapora mirtus.

Et Anacreonte nell'ode della rofa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plettro le fi da per l'auttorità del Poeta, che così dice nell'opufc. de Mufis.

Plectra gerens Erato saltat pede, carmine, vultu.

TERPSICORE.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago afpetto, terrà la cetra moftrando di fonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali faranno quelli di Gazza, & ftarà in atto gratiofo di ballare.

Se le da la cetra per l'auttorità del Poeta, che nel detto opufcolo, dice

Terpsicore affectus citharis mouet, imperat, auget.

Le fi da la ghirlanda, come fi è detto, fi perche foleuano gli antichi tall'hora coronare le Mufe con penne di diuerfi colori, moftrando con effe il trofeo della vittoria, che hebbero le Mufe per hauer vinto le Sirene à cantare, come fcriue Paufania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformationi.

Significano anco le dette penne l'agilità, & moto di detta mufa, effendo Terpficore fopra i balli.

VRANIA.

HAVERA vna ghirlanda di lucenti ftelle, farà veftita di azzurro, & hauerà in mano vn globo rapprefentante le sfere celefti.

La prefente Mufa è detta da Latini celefte, fignificando Οὐρανὸς, che è l'ifteffo, che il Cielo. Vogliono alcuni che ella fia cofi detta, perche inalza al Cielo gl'huomini dotti.

Se le da la corona di ftelle, & il veftimento azurro in conformità del fuo fignificato, & globo sferico dicendo così Virg. in opufc. de Mufis.

Vrania cæli motus scrutatur, & astra.

CALLIOPE.

GIOVANE ancor ella, & hauera cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio finiftro terrà molte ghirlande di lauro, & con la deftra mano tre libri, in ciafcun de' quali apparirà il proprio titolo cioè in vn Odiffea, nell'altro Iliade, & nel terzo Eneide.

Calliope è detta dalla bella voce, quafi ἀπό τῆς καλῆς ὄπος donde anco Homero la chiama Deam clamantem.

Se le cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche fecondo Hefiodo è la più degna, & la prima tra le fue compagne, come anco dimoftra Ouidio lib. 5 Faft.

Prima sui cœpit Calliopæa chori.

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumque voluptas.

Le corone d'alloro dimoftrano, che ella fà i Poeti effendo quefte premio loro, & fimbolo della Poefia.

I li-

I libri sono l'opere de' più Illustri Poeti in verso heroico, il qual verso si attribuisce à questa musa per il verso di Vergilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch'habbiamo citati si confanno li simulacri delle muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fuluio Orsino de' *Familiis Romanorum* nelle medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che fà Plutarco nel nono Simposiaco questione xiij.

M V S E.

Cauate da certe Medaglie antiche dal Sig. Vincentio della Porta eccellentissimo nell'Antichità.

C L I O.

TIENE vna tromba, per mostrare le lodi, che ella fà risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, percioche à detta Musa vogliono, che fosse la Comedia dedicata, hà ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn mascherone, in segno della Tragedia, hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice del l'Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & la penna dall'altra.

Vrania.

Con la sesta facendo vn cerchio: ma molto meglio, che tenghi vna sfera poiche à lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de gl'huomini illustri.

M V S E.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le hà il Signor Francesco Bonauentura, Gentilhuomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

Clio.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti, de' quali si serue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

M V S E.

Come dipinte dall'Illustrissimo Cardinal di Ferrara à Monte Cauallo nel suo Giardino.

Clio.

COn la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

COn ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

COn la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: ma verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

COn la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

COn la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plettro.

Erato.

TIene con la destra mano vn corno di douitie pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschera, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

TIen con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'aratro.

Calliope.

COn la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffaro, & per terra vna maschera.

Vrania.

TIen con la deſtra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coſcia, & con la ſiniſtra vno ſpecchio.

NATVRA.

DONNA ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auuoltore in mano, come ſi vede in vna Medaglia d'Adriano Imperatore; eſſendo la Natura, come diffiniſce Ariſtotele nel 2. della Fiſica, principio in quela coſa, oue ella ſi ritroua del moto, & della mutatione, per la quale ſi genera ogni coſa corruttibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendoſi queſto principio in attiuo, & paſſiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con nome di materia di paſſiuo.

L'attiuo ſi nota con le mammelle piene di latte, perche la forma è quella, che nutriſce, & ſoſtenta tutte le coſe create, come con le mammelle la donna nutriſce, & ſoſtenta li fanciulli.

L'auoltore vccello auidiſſimo di preda, dimoſtra particolarmente l'altro principio dimandato materia, la quale per l'appetito della forma mouendoſi & alterandoſi, ſtrugge à poco à poco tutte le coſe corruttibili.

NAVIGATIONE.

DONNA, la qual con gratioſa attitudine tenga vna vela, donde pendano le ſarte ſopra vn timone da naue, & ſtia in atto di riguardare con attentione vn nibbio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare ſi veda vna naue che ſcorra à piena vela.

La vela, le ſarte, il timone, & la naue ſono coſe note per ſe ſteſſe, & danno cognitione della figura ſenza molta difficoltà.

Il nibbio vccello rapace, & ingordo ſi pone con l'autorità di Plinio nella naturale hiſtoria, oue dice, che gl'antichi imparorno d'acconciare il timone alla naue dal volare del nibbio, oſſeruando, che come queſto vccello per lo ſpatioſo

tioſo campo dell'aria, va hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar à ſe ſteſſo aiuto nel volgere, & aggirar il corpo, accompagnando il volo con l'ali, così medeſimamente ſi poteua col timone poſto dietro alla naue, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'vccello, con l'aiuto della vela ſolcar il mare, ancorche fuſſe turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice ſucceſſo, volſero, che queſto vccello fuſſe il Ieroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano ſi legge al ſuo luogo.

Nauigatione.

VNA donna ignuda proſtrata in terra, che habbia li capelli lunghiſſimi, che ſpargendoli per terra venghino fare onde, ſimili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, e'l boſſolo da nauigare.

NECESSITÀ.

DONNA, che nella mano deſtra tiene vn martello, & nella ſiniſtra vn mazzo di chiodi.

Neceſſità è vn eſſere della coſa in modo, che non poſſa ſtare altrimenti, & pone ouunque ſi ritroua vn laccio indiſſolubile; & perciò ſi raſſomiglia ad vno, che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi; dicendoſi volgarmente quando non è più tempo da terminare vna coſa con conſiglio, eſſer fitto il chiodo: intendendo la neceſſità dell'operationi.

Neceſſità.

DOnna ſopra d'vno alto piedeſtallo, che tenga vn gran fuſo di Diamante, come ſi legge nelli ſcritti di Platone.

NEGLIGENZA.

DONNA veftita di habito tutto fquarciato, & rotto, farà fcapigliata, ftando à giacere con vn horologgio da poluere di trauerfo in mano, ò terra.

Dipingefi la Negligenza fcapigliata, & mal veftita, per fegno, che il negligente non è compito nelle fue attioni, & fpiace generalmente à tutti.

Il ftare à giacere fignifica defiderio di ripofo, d'ond'è cagionato quefto vitio.

L'horologgio pofto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perfo, & è quefto vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con effa; però fi potrà dipingere con vna teftuggine, che le camini fu per la vefte, per effer lenta, & negligente nelle fue operationi per il pefo della viltà dell'animo, che non la lafcia vfcire dalla fua natural fordidezza.

NINFE IN COMMVNE.

DALLE fintioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerfe vtilità fi poffono raccorre, dimoftrando la potenza, & prouidenza di Dio; perche altri ne infegnano precetti di Religione, moralità, & altri fimili beneficij, fi come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe fi dinota l'opera della Natura, fignificandofi per effe Ninfe la virtù vegetatiua confiftente nell'humor preparato, per la quale fi fà la generatione, nutritione, & aumento delle cofe; onde fi dice le Ninfe effere figliuole dell'Oceano, madre del fiume, nutrice di Bacco, fi dicono fruttifere, et vaghe di fiori, che pafcono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, le valli, i prati, i bofchi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per effer la detta virtù dell'humore fparfa in tutte le fudette cofe, & operare fimili effetti naturali, fi come intefe Orfeo celebrando in vn fuo hinno le dette Ninfe, in quefta fentenza,

Nutrices Bacchi, quibus eft occulta domus
Quæ fructiferæ, & lætæ pratorum floribus eftis,
Pafcitis,

Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipsa
Cum Cerere, & Baccho vitam portastis alumna.

Le quali co'e siano dette qui in commune delle Ninfe, per non hauere à replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi & Napee.

SAranno donzelle gratiose, il lor habito sue cinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'acconciatura della testa adornaranno varie sorte di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là con bell'atto sparso.

Il Boccaccio nel libro dalla Geneologia delli Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: ma Natale Conte lib. 5. della mithologia al cap. 12. delle Ninfe, dice tali Ninfe chiamansi Napee voce deriuata dal la Greca, napos, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere her bette, & fiori dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

SI dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco arboreo, ò languine, che si vede pender intorno à i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, li stiualetti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terrano vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cedro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme con le quercie son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fintioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

TVtte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. libr delle laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetratarum comitum inuiolabile cogis
Concilium veniunt humeros, et brachia nuda.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbesi anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

NAIADI.

Ninfe de' fiumi.

SIANO donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, con capelli lucidi, e chiari, come d'argēto, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vrna, dalla qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quel la ragione, per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande à i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fà souuenire vna fonte boscareccia figurata dal Sig. Gio. Zarattino Castellini, al cui mormorio dormendo alcune Ninfe da vna parte vn Cupido discaccia dal bosco con vna face accesa li fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silentio à certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per essere leggiadro, e bello, ne voglio far parte à curiosi.

Raptores Driadum procul hinc discedite fauni,
Syluani turpes, Pan, Satyriq; rudes
Hic Nymphæ dulci deuictæ lumina somno
Claudere ne timeant ad leue murmur aquæ,
Raucæ venator clangorem comprime Buccæ,
Quæ vigiles cupiunt somnia ne rapias,
Quod si de somno surgent, resonante fragore
Tu fies oculis præda odiosa suis.

MARE.

MARE.

VN vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & horrido, ma à torno si vedrà cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri vascelli da solcar il mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fà horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fà vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fà il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

THETHI.

Ninfa del Mare.

DONNA di carnagion fosca, hauerà i capegli sparsi attorno al capo, le faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò vogliamo dire humore apparecchiato, & consparente alla generatione, & nutritione, percioche è detta Thethis, quasi tithyj, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Vergilio nel suo Polione, con questi versi.

Pauca tamē suberunt prisca vestigia fraudis,
Quæ tentare Tethin ratibus, quæ cingere muris
Oppida &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'anticha famiglia honorata hoggi nella persona Signor Girolamo Thetij gentil'huomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acque marine.

Le gongole, le chiocciole, & la pianta de corali sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

DOnna giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte à torno il corpo rauuolto, & al l'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, & con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. della geneologia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma, che dall'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la quale è bianchissima, dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

VNA fanciulla con l'ali spiegate in forma d'vn mezzo cerchio, lequali sieno di diuersi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, & che le chiome sieno sparse auanti il volto, il petto in forma di nebbia, & gocciole minute d'acqua, che cadono per la persona, fra le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuuole, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride è l'arco, che volgarmēte chiamano arco baleno.

Si fà fanciulla alata, per essere secondo che riferisce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei, chiamata da' Poeti veloce & messaggiera delli Dei; & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, percioche Virgilio nel quinto libro dell'Eneide fà, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irim de cœlo misit Saturnia Iunio
Iliacam ad classem: ventosque aspirat eunti
Multa mouens, nec dum antiquum ex saturata dolorem.
Illa viam celerans per mille coloribus arcum
Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è messaggiera per esser prenuncia della futura pioggia, ò serenità. Le fascie di colori nell'ali sono per rappresentar quelle, che si vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & giocciole minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco. Non si vede detta figura dalle ginocchia à basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le con-

cõuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride apparifcono belliffime defcrittioni ne gli opufculi di Vergilio, vna delle quali è quefta.

Thaumantis proles varianti vefte figuras,
Multi color pitto per nubila deuolat arcu:

Et più à baffo.

Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phębus radios in nubem iecit aquofam.

SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longhe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, fopra alla chioma fi poferà vn Sole chiaro, & belliffimo, à piè del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà fopra le fpalle di detta figura.

Il colore del veftimento farà turchino, & ne i piedi hauerà li ftiualetti d'oro.

Così hò offeruato effer dipinta la ferenità del giorno in molti luoghi; onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti di quefta figura, fignificano quanto fia vago, & bello il giorno chiaro, et fereno, il che dimoftra anco il color del veftimento, et il rifplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'effa con habito alla Ninfale di color azzurro, tutto conteft o di chiariffime ftelle d'oro, farà di carnagione fofca, i capelli faranno alquanto ofcuretti, & le treccie faranno adorne di perle, & di veli paonazzi, fopra liquali fi poferà vna luna d'argento con vn uelo di argento, & di feta azzurra, che le cali fopra le fpalle con bella gratia.

P I O G G I A.

Ninfa dell'aria.

VNa fanciulla veftita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di fette ftelle, delle quali farà vna fcura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali fette faranno ofcure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le fette ftelle, che porta in capo, fono le Pleiade. le quali fpeffe volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide dice così.

Inache. Perfca neque enim violentior exit
Amnis humo, cum Taurum, aut Pliadas haufit aquofas.

Et per le dicifette ftelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fà pioggie, e tempefte affai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

Cum fubito affurgens fluctu nimbofus Orion.

Et Propertio nel 2. lib. delle fue Elegie.

Non hæc Pleiades faciunt, neq; aquofus Orion.

Le fi dà il ragno, come dicemo, perche quando è tempo da piouere, fà la tela fua con più fretta, & affiduità, che quãdo è fereno, feruendofi del beneficio del tempo, effendo all'hora più opportuno per cagione dell'humido à far quell'opera, che nel tempo fereno, & afciutto; onde Plinio nel lib. 11. dell'hiftoria naturale parlandone così dice. *Aedem fereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multæ Araneæ imbrium figna.*

Il color bigio del veftimento, come dicemo, è color proprio, & fegno del Cielo difpofto à piouere; onde fopra di ciò Tibullo nel 1. lib. dice.

Quamuis præfens picta ferrugine cælum
Venturam admittat, imbrifer arcus aquam.

R V G I A D A.

Ninfa dell'Aria.

DONNA veftita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cefpugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il reftante di fua figura; Hauerà parimente fopra tutti i cefpugli vna luna piena, fi fà il veftimento di color verde, per fignificare gli herbofi prati, & verdeggianti campagne, doue la rugiada fi ripofa, & fi mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla fua generatione, fcriuendo Ariftotele nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli fofpefi in quefta terza regione dell'Aria, i quali poi non effendo da forza bafteuole tirati più sù alla feconda Regione, ricadendo à baffo fanno molta rugiada fecondo la moltitudine di detti vapori.

C O M E T A.

Ninfa dell'Aria.

VNA giouanetta d'afpetto fiero, di carnagione, & veftimento roffo con chioma fparfa, & parimente accefa, hauerà in fronte vna ftella con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di folfo.

Si dipinge di afpetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col veftimento roffo, & la ftella in fronte; percioche la Cometa è per fe fteffa fpauenteuole, minacciando fempre qualche

qualche finistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineum spargens ignem, vomit atra, rubentes
Fax cœlo radios, & sæua luce coruscum
Scintillat sidus, terrisq; extrema minatur.

Le si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib. delle Meteore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. lib. dell'historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec diri toties arsere Cometæ.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli antichi faceuano le purgationi de portenti cattiui, che loro appariuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & anchora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

NOBILTA.

DONNA in habito graue, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'hasta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de'Poeti de gl'vni, e dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che è il discorso, & l'intelletto, per mezzo del quale questi hanno il valore, & la fama.

NOBILTÀ.

DONNA togata riccamente con vna stella in capo, & con vn scettro in mano.

La veste lunga presso a' Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à se gli splendori dell'animo, significati per la stella; poi à commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conserua facilmente per mezzo delle ricchezze mondane.

NOBILTÀ.

DOnna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fà di età matura; per dimostrare, che ne li principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile, cioè quell'antichità de' Casati, che non ritiene altro, che il nome si possono dire vera nobiltà, come nota l'Arnigio nel'e sue veglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare, che senza splendore de' vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme ne fanno la nobiltà.

NOCVMENTO.

HVOMO brutto, che tenghi posata la destra mano sopra d'vn porco; che stia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la sinistra vn mazzo d'Ortiche.

Brutto si dipinge il Nocumento, perciòche non vi è cosa più abomineuole, & brutta, che quella, che è in nocumẽto della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porco dimostra quello, che gli Egittij con tale animale significauano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lepra, & puzzolente rogna si contaminano, anzi di più l'vso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale nocenole, perche fà non picciol danno à i campi seminati, & alla pouertà, mentre le tenere biade non sol mangia, ma bruttamente ancora calpesta, & con il grugno le spianta.

L'hortiche, che tiene con la sinistra mano significa il danno, che si riceue da quest'herba, perciòche à pena, che si tocchi, punge, & si sente da lei nocumento grandissimo.

Nocumento d'ogni cosa.

HVomo brutto, vestito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi sia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come cosa che consuma tutto quello, oue ella si posa.

Si dipinge con la Salamandra, per dimostrare con essa vn'huomo reo, & à ciascuno con chi prattica dannoso facendogli ingiuria, ò qualche male, & che con chiunque si ritroui, gli aporti qualche calamità, & dicesi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tanta forza, che col suo veleno infetta tutti i frutti di qualsiuoglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la sua fredda virtù si muoiono di veleno, non altrimente che sia quello dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che distrugge, quasi tutti gli altri animali, lassando però in disparte Leoni, orsi, tigri, simili, & pur à questi nocerebbe se hauesse forza da poterlo fare.

NOTTE.

DONNA vestita d'vn manto azzurro tutto pieno di stelle, & habbia alle spalle due grande ali in atto di volare, sarà di carnagione fosca, & hauerà in capo vna ghirlanda di papauero, & nel braccio destro terrà vn fanciullo bianco, & nel sinistro vn'altro fanciullo nero, & hauerà i piedi storti, & ambidue i detti fanciulli dormiranno. Quasi tutto questo scriue Hesiodo, & il vestimento del color del Cielo con l'ornamento delle stelle si dipinge, perche apparisce solo la notte.

La ghirlanda di papauero per la sua singolare proprietà di fare dormire significa il sonno figliuolo, & effetto della notte; il quale è notato più particolarmente nel fanciullo tenuto dalla sinistra mano dormendo, come l'altro mal fatto, è distorto è posto per la morte, così racconta Pausania Scrittor Greco ne gli Eliaci, essersi à tempo loro trouata vna statua dentro ad vn tempio nella prouincia de gli Elei.

Le quattro parti della Notte.

Parte prima.

MAcrobio nel primo libro de' Saturnali al cap. 3. diuide la notte in sette tempi, altri nondimeno sono stati, che'l han diuisa in quattro, fingendo la notte hauer vn carro con quattro ruote, intendendo per esse le quattro parti della notte, & questa diuisione, come di-

ce il Boccaccio nel primo libro della geneologia delli Dei, è stata osseruata da' Soldati, & da nocchieri nelle guardie loro.

Per tanto anco à noi è piaciuto diuider la notte similmente in quattro tempi, non per rappresentar le vigilie de' soldati, ò le guardie de nocchieri, ma per descriuer in genere queste parti mediante i segni, e gli effetti loro più noti, & conuenienti. Dico dunque, che la prima parte della notte la rappresentiamo in vna donna vestita di color berrettino, vedendosi sopra la sua testa alcune stelle, & per l'aria vna nottola volante.

Terrà con la sinistra mano vna pietra da far fuoco, sopra la quale sia vn pezzo di esca, & cō la sinistra tenga vn'accialino, col quale mostri hauer percosso detta pietra, & si vedano per aria molte fauille, & l'esca accesa.

Appresso alla detta figura vi sarà vn candeliere con vna candela per accenderla.

Il color del vestimento berrettino mostra la declinatione della luce, alle tenebre della notte.

Le stelle, come detto habbiamo, significano, come riferisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia, la prima parte, essendo che in questo tempo le stelle cominciano ad apparire.

La nottola volante denota similmente questo tempo, perche questo animal nemico della luce, subito che comincia à imbrunir l'aria, esce fuora del suo albergo, & va volando à torno.

Si dipinge, che con la destra mano habbia percossa la pietra focaia con l'accialino per segno di voler accendere la candela, che gli stà à lato, percioche come narra il Boccaccio, essendo la luce del giorno, si cominciano ad accendere lumi, per vincere con quelli le tenebre della notte, per poter attendere à quell'opere, che in questo tempo si conuengono.

Seconda parte.

VNa donna vestita di color lionato in vna notte, che con la destra mano, tenghi con bellissima gratia vna sfera celeste, stando in atto di contemplare quella, da vn canto vn fanciullino che dorma, & dall'altro lato vn pauone, che con la coda faccia vna bellissima ruota. Si dipinge vestita di lionato, perche come si va più vers'il profondo della notte, così la qualità del colore deue approssimarsi allo scuro delle tenebre.

Tiene la sfera celeste contemplando quella, perche le stelle in questo tempo si rendono più visibili, & più atte à potersi contemplare.

Il medesimo si può dire, che significa il pauone nella guisa, che dicemo; percioche come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 24. gl'Egittij per esso significano la notte chiara, & stellata, vedendosi nella sua coda tanti occhi, come tante stelle nel Cielo.

Questa parte della notte si chiama Concubia, di ciò ne fà fede il Boccaccio più volte citato; percioche in questo tempo doppo l'essersi alquanto vegliato, si va à riposare, che per tal significato si mette à lato alla sopradetta imagine il fanciullino che dorma.

Terza parte della notte.

VNa donna vestita di nero in vna notte oscura, starà giacendo in terra in atto di dormire, terrà con la destra mano vn ghiro, & accanto diuersi animali dormendo.

Si veste di color negro, essendo che in questo tempo la notte è più oscura, & più densa, & chiamasi intempesta; percioche, come narra il Boccaccio, & come habbiamo detto altre volte à questo proposito, non pare commoda à veruna operatione, che perciò si rappresenta à giacere per terra, dormendo con diuersi animali, & che tenghi con la destra mano vn ghiro addormentato, come animale, che la maggior parte del tempo quasi perduto nel sonno, è priuo d'ogni operatione, & sentimento essendo à lui tutto quel tempo vna perpetua notte, qual hora descriuendo Vergilio nel 8. dell'Eneide così disse.

Nox erat, & terras animalia fessa per omnes
Alituum, pecudumque genus sopor altus habebat:

Quarta parte della notte.

DOnna vestita di cangiante bianco, e turchino, & che dalla cinta in giù del detto vestimento siano alcune stelle, ma picciole, & poco rilucenti.

Come anco sopra il capo della parte del viso vna bellissima, & rilucente stella grande, & che stando detta figura à sedere mostri con bellissima gratia cusciendo di far vn vaghissimo ricamo d'oro, & di seta di varij colori, ouero tenghi vn libro aperto, & mostri di studiare.

Le sarà à canto vn gallo con l'ali aperte, & il capo alto in atto di cantare.

Si veste di cangiante bianco, e turchino, & con le stelle picciole, & poco rilucenti dalla cinta in giù, per mostrare, che in questo tempo comincia à cangiarsi la notte, declinando le stelle, come mostra Virg. lib. 8. dell'Eneide.

Sarge,

Surge, age, Nate Dea, primisq; cadentibus astris
Iunonifer rite preces, &c.

Le si dipinge, la bella, & chiara stella, come dicemo; percioche in questo tempo ella ci porta la luce, & da i Poeti, & altri Scrittori vien chiamata Fosforo, ò lucifero, che tanto vuol dir Fosforo in lingua greca quanto lucifero nella latina, & portatore di luce nell'Italiana. Onde Ouidio facendo mentione di questa stella nel primo libro de Tristibus eleg. 3. così dice.

Dum loquor, & flemus, cœlo nitidissimus alto
Stella grauis nobis lucifer ortus erat.

Le si mette auanti il gallo nella guisa, che habbiamo detto, percioche questa vltima parte della notte vien detta gallicinio, conciosia cosa che venendola notte verso il giorno, i Galli cantano, come dice Lucretio.

Explaudentibus alis
Auroram clara consuetus voce vocare.

Et Plinio nel lib. 10. al cap. 21. narra, che i galli sono le nostre guardie notturne, prodotti dalla natura, per destare gli huomini all'opere, & per rompere il sonno, essendo che alla quarta vigilia con il canto chiamano alla cura, & alle fatiche.

Onde si può dire, che il gallo significhi la vigilanza, che deuono vsar gli huomini; perche è brutto fuor di modo dormendo consumare tutta la notte, & star longamente sepolti nel sonno; ma si bene rifrancati, che siano gli spiriti, ritornare alle usate opere, che ciò rappresenta questa pittura con fare il bellissimo ricamo d'oro, ouero come habbiamo detto, mostri di studiare, come attione più nobile, & più degna.

O B E D I E N Z A.

DONNA di faccia nobile, & modesta, uestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano un Crocefisso, & con la destra un giogo, col motto, che dica SVAVE

L'obedienza è di sua natura uirtù, perche consiste nel soggiogare i proprij appetiti della uolontà de gli altri spontaneamente p cagione di bene, ilche non si fà di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà: Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto, & più amici della ragione, dalla quale deriua principalmente l'obedienza.

Il Crocifisso, & l'habito religioso sono segni, che per amore della Religione è comendabile sommamente l'obedienza, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in uirtù d'essa si fà facilmente la Diuina bontà condescendere alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desideri nostri.

Il giogo col motto SVAVE, è per dimostrare la facilità dell'obedienza, quando è spontaneamente, fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, laqual poi ritenne ancor nel Pontificato; adornandone tutte l'opere di magnificenza, lequali pur sono molte, che fece & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo S N. che disse *Iugum meum suaue est*, intendendo dell'obedienza, che doueuano hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obedienza.

DOnna modesta, & humile, starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prenderlo. Et oltre à ciò gli Egittij, quando voleuano rappresentare l'obedienza, dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schena; percioche nissun'animal si troua più obediente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno; Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obedienza.

DOnna vestita di bianco, che caminando miri vers'il cielo, nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna vna croce in spalla.

Quì si nota, che l'obedienza deu'esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la via, & patiente à pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano:

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro nel guardar lo splendor del Cielo & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obedienza verso Dio.

DOnna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione à guardar vn sacrifitio, che arda sopra vn'altare, e con vna mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'obedienza, & per la prontezza d'udire, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obedienza.

DOnna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, il qual si giri dall'una, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deue muouer l'obediente a' cenni di chi comanda legitimamente.

OBLIGO.

HVOMO armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostien due persone, l'una per attender à se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste, significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerse.

OBLIVIONE

Di Gio. Zarattino Castellini.

DOnna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib 3. cap. 1. c. 3. che l'obliuione veniua significata da Latona: ma come sia figurata da gli Antichi l'Obliuione, non l'habbiamo appresso niuno Auttore fin qui trouato, & nondimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiche si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Nettuno vinto da Minerua, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'hebbe vn tempio commune con lei, nel quale vi era dedicata l'Ara della Obliuione, figlia secondo Higinio dell'Ethere, & della Terra, secondo Hesiodo nella Theogonia della contentione. Ma Plutarco nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell'Obliuione, contra.

O B L I G O.

contra l'opinione de' più antichi, che riputauano l'obliuione madre di Bacco, alquale era dedicata l'obliuione, & la ferza, per inditio, che non si debbia ricordare, et far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouero che con leggier pena, & puerile castigo si deue correggere: ragioni esposte da Plutarco nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritorcere vorrei, & dire, che la ferza, & l'Obliuione à Bacco dedicata, significa, che il vino partorisce l'Obliuione dell'honestà, & della temperanza, & che però gran castigo merita colui, che si scorda dell'honesto, & si sommerge intemperantemente nell'vbbriachezza madre dell'Obliuione, figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2 cap. 2. della Preparatione che poneuano la ferza in mano à Bacco, perche beuendo gl'huomini il vino senz'acqua, venuti in furore si batteuano con pali di tal sorte, che spesso ne moriuano, & però persuase loro, che in luogo de pali vsassero la ferza, temperato castigo dell'intemperanza loro. L'Obliuione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Herode Attico, che non poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che non seppero numerare più auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordandosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio libro primo, capitolo ottauo, & Plinio libro settimo, cap. trentaquattro. Per infirmità Messala Coruino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponesse, per la quale molti di quelli che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli Parenti, ne di loro medesimi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obliuione sopragionge. Al tempo di M. Tullio Orbilio Pupillo

pillo da Beneuento Illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Ma trouasi essere occorsa in altri l'Obliuione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene sofista Rethorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde vide poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, etiandio da Marco Antonino Imperatore, che lo andaua à vdire Caracalla figliuolo di Seuero Imperatore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come se mai posseduta non l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in Cathedra, fù all'improuiso da vna obliuione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum differentem.* Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come patre, di essa generar la suole; nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. leggesi, ch'è gran benefitio non hauer difetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quædam similitudo vere calestium est, tempore decursa semper habere præsentia.* Il tempo fà bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio imparate habbiamo. Il tempo fà scordare tanto le allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in absenza con la prattica delle lettere, come n'auuertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariamente fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oracolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Beotia, di cui dicon Plinio, & Pausania, che vi sono due fonti, vno de' quali arreca memoria, & l'altro obliuione, & volessero gustare più tosto di quella, che arreca obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandezze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, sì come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdire, così non si troua il peggiore smemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati, che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij, de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione Putti, Vecchi, & Donne, e si suol dire, che non si deue far seruitio nè à putti, nè à vecchi, nè à donne, perche presto si scordano del benefitio, vero è che altri secondo il prouerbio Diogeniano, dicono che à cinque non si deue far seruitio. *Quinq; non est bene faciendum, nec Puero, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno,* se bene in vece di stulto legge *il Tiraquello, ne connubiali: garrulo remigi.*

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia si sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliuiosa, quanto che è di mente men salda, & più leggiera.

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius vnda?
Flamma, fumo, vnda, fœmina, sed leuior.

Ella vuol essere à bella posta obliuiosa, & vsaci industria, & arte massimamente nelle promesse, & pergiuri che fà à gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat,
Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento, & rapida scibere oportet aqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua ma nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris iusiurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato stima la donna di tenace memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendum est mulieri male, atque malitiose
Ea sibi immortalis memoria est, meminisse & sempiterna:
Sin bene, aut quid fideliter faciendum sit, eadem veniunt
Obliuiosa extemplo vt fiant, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pithagora antropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, came asseriscono Theofrasto, Dioscoride, Plinio, Atheneo lib. xi. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordaggine, & sonno: sì che quelli, i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralasciano di fare qualche cominciata impresa, pare ch'habbino beuuto la man-

mandragora, Giuliano nell'Epist. a Callixena, *An non videtur multum hausisse Mandragoram*? veggasi l'Adagio, *Bibe Mandragoram*. N'incoronamo l'obliuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decotto con dimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & lethargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dall'obliuione vien corrotta. *Memoriam enim corrumpit obliuio.* dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'obliuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, hà egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affamato che sia, se alza la testa, & guarda altroue, si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte à cercarne vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pierio per quanto egli pensa dice, che à Baccho era dedicata L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: attesoche Baccho era tirato in vn carro coperto di Pampani, hor da Pantere, hor da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammate ottauo.

Il ginepero è di sopra consegnato per corona alla memoria de' benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa contrarietà non impedisce, che non si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che hà, può essere simbolo di più cose, & di cose contrarie, come il Leone Ieroglifico della clemenza, & del furore, così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurar più cose, ancorche contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & della perpetuità, l'Amandorlo, della giouentù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è gioueuole nella scorza, che nella radica sarà nociua, così nel frutto, nelle foglie, & nelli rami partorirà diuerso effetto, & così diuerso simbolo potrà formare: le bacche del Ginepero conferiscono al ceruello, & alla memoria, ma l'ombra è graue, & nociua alla testa, si come nel fine prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Ginepero, per ramo d'obliuione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethi, che significa obliuione, onde il fiume Lethe, fiume d'obliuione, con questo ramo Medea arrecò sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

Hunc postquam sparsit lethai gramine succi,
Verbaq; ter dixit placidos facientia somnos.

Qual fusse questa pianta di sugo obliuioso, da niuno Espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, ma errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mescolato col mele.

Hinc mihi Massila gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasq; Draconi
Qua dabat, et sacros seruabat in arbore ramos,
Spargēs humida mella, soporiferumq; papauer

Oue non è da marauigliarsi si desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere, soporifero à noi, ma non al Dragone, perche vna pianta non hà l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta à gli huomini è pasto cattiuo, che buono sarà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera à noi, è vitale alle capre, & le ingrassa; ouero l'oleastro secondo Lucretio libro 6. dolce alle capre come ambrosia, e nettare, amarissimo all'huomo. Ma Eliano lib. 2. cap. 23. de animali dice che la cicuta noce mortalmente all'huomo, se ne beue; al porco se ben ne mangia tanto che resti satollo, non fà male alcuno: così il papauere se arreca sonnolenza alle persone non l'arreca al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, atteso che il Drago è calidissimo, col suo calore infiamma l'aria, in modo che pare dalle sue fauci esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura frigido, & cerca dargli morte per rinfrescarsi col suo frigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro à i venti, de' quali è tanto auido, che se vede vna vela gonfia dal vēto, vola verso lei cō tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, ma li Marinari quando lo scorgeno per non pericolare ritirano le vele, veggasi San Girolamo sopra quelle parole in Gieremia cap. 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones*: Di modo che saggiamente Virgilio gli dà il papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescatiuo, & humetta, però Virgilio disse *spargens humida mella*: & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi

lo

lo poneuano à tauola nel principio, & nel mezzo de conuiti. Varrone de re rustica lib. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiuij, & in secundam mensam administratur:* non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, si come attesta Plutarco nel 2. Simposio questione 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbriachezza danno à gli vbriachi auanti vadino à dormire nel pane tinto nel mele, ilqual mele appresso i Poeti è solito cibo del calido Dragone, Valerio nel primo dell'Arg.

Et dabat hesterno liuentia mella veneno

Et nell'ottauo.

—— nec talis hianti
Mella dabam.

Il papauero poi è frigido in quarto grado, si come affermano i Fisici, e simplicisti dato al Dragone per alleggierirgli l'ardore, & rinfrescarlo, non per fargli venire vn breue, & leggier sonno, acciò si riposasse dalla continua vigilia, & risuegliato poi ritornasse con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel suo giornale lib. 29. cap. 6. il che non approuo, non essendo necessario per tal conto darglielo, per che la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, nè può debilitarlo, ne essergli nociua, ma più tosto gli nocerebbe il prouocato, & violente sonno contro la sua natura; di più dato, che il papauere hauesse forza di addormentare il Dragone, ch'è vigilantissimo, non è verisimile, che gli desse tampoco per breue sonno, poiche si sarebbe presentata commodità di rapire i pomi d'oro in quella breuità, & leggierezza di sonno, & si sarebbe anco potuto vccidere, & legare il Dragone, mentr'era sonnacchioso, che di continuo veggiar doueua, & à Medea non sarebbe stato bisogno di adoperare i suoi magici incanti, per addormentarlo, perche saria solamente bastato appostare l'hora, nella quale si riposaua il Dragone, e Giasone senza l'aiuto di Medea hauerebbe possuto inuolare li pomi Hesperidi in quel breue sonno del Dragone. Dandosi dalla Sacerdotessa giornalmente per cibo ordenario il papauere misto col mele al Dragone, chiaramente si viene in cognitione, che Ouidio in quelle parole, *lethæi gramine succi*, non intende che la pianta del sugo letheo d'obliuione, con la quale Medea addormentaua il Drago sia il papauero, ma altra cosa straordinaria, quale è il ramo di Ginepero, chiamato da' poeti come per antonomasia senza nominarlo, ramo letheo, dedicato all'infernale obliuione, si come asserisce Gio. Battista Pio nelli seguenti versi di Valerio Flacco.

Contraq; lethæi quassare silentia rami
Perstat, & aduerso luctantia lumina cantu
Obruit; atque omnem linguaque manuque fatigat
Vim stygiam, ardentes donec sopor occupat iras.

Ne' quali versi sono da Valerio nell'ottauo dell'Argonautica cantati similmente sopra Medea, che alletta il Dragone al sonno col ramo dell'obliuione detto Letheo; di questo medesimo ramo volse inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il sonno stesso tocca le tempie à Palinuro come il ramo dell'obliuione.

Ecce Deus ramum lethæo rore madentem
Vique soporatum stygia, super vtraq; quassat.

Hora che la pianta di sugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco, bagnato di rugiada lethea, come dice Vergilio, aggrauato da sopore di forza stigia infernale, sia il ramo di ginepero, apertamente si raccoglie da Apollonio Rhodio Greco poeta più antico delli sudetti latini nel 4. dell'Argonautica, il quale nell'incanto, che fà Medea al Dragone per addormentarlo nell'obliuione specifica il ramo di ginepero tenuto in mano da Medea.

Ἡ δέ μιν ἀρκεύθοιο νέον τετμηότι, θαλλῷ
Βάπτουσ', ἐκ κυκεῶνος ἀκήρατα φάρμακ' ἀοιδαῖς
Ῥαῖνε κατ' ὀφθαλμῶν περί τ' ἀμφί τε νήριτος ὀδμὴ
Φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε.

Hæc autem (scilicet Medea) ipsum scilicet Draconem, Iuniperi recens secto ramo,
Intingens ex potione Cyceone, efficacia pharmaca carminibus
Rorabat in oculos, circumq; plurimus odor
Pharmaci somnum creauit.

Conuenientemente contro il velenoso Dragone si serue del ramo di ginepero, si perche il frutto del ginepero vale contro il veleno, il seme suo purga il corpo dal timore de serpenti, i quali temeno essi di questa pianta accesa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione, à sonnolenza, l'ombra del ginepero è graue, & offusca la mente di chi sotto si posa, non senza balordaggine, & doglia di testa, si come fanno gl'arbori d'ombra greue, de' quali nel 6. lib. Lucretio genericamente così ne parla.

Arboribus primum certis grauis vmbra tributa est
Vsq; adeo capitis, faciant, vt sæpe doleres,

Si

Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.
Specificamente poi nomina Virgilio nel penultimo verso dell'vltima egloga il ginepro d'ombra graue.
Iuniperi grauis vmbra.
A questo si tenne Castore Durante nel suo Erbario.
Iuniperi grauis vmbra tamen, capitique molesta est.
Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta à cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepero è da poeti reputato ramo d'obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE.

FANCIVLLO alato, seda, & dorma, incoronato di papaueri, appresso d'una fonte nella cui base ui sia scritto. FONS CYZICI. tenga un mazzetto d'origano nella sinistra mano, dallaquale penda un pesce Polipo: la destra sostentarà il uolto col cubito appoggato sopra qualche sterpo, ò sasso.

Il fanciullo alato lo porremo per simbolo dell'obliuione d'Amore suanito, e dalla mente uolato. Non piacque ad Eubolo, ouero ad Araro (si come riferisce Atheneo lib. 13.) ch'Amore fusse dipinto alato riputandolo ritrouato da inesperto, & poco giuditioso pittore, ignorante della conditione d'amore; ilquale non è altrimenti leggiero, & uolatile, ma sopramodo graue, atteso che non facilmente uola dal petto, doue una uolta è ritratto, ond'è, che non in un subito si liberano le persone dalla incurabile malattia d'Amore.

Quis mortalium primus quaeso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?
Nihil praeter testudines ille pingere didiceret:
Quin, & ingenium prorsus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est, aut ita facilis
Vt qui eius telis male habet, eo morbo statim liberetur.
Immo grauis supra modum quorsum ergo illi pennae?
Ea res plana nugae tam etsi quispiam ita esse autumet.

Alesside pur dice, che tra persone, che sanno ui è spesso ragionamento ch'Amore non uola, ma quelli che amano uolano col pensiero per l'incostanza, & uarij moti dell'Animo, & che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Creber sermo est.
Apud sophistas, non volare Deum Amorem, sed illos qui amant: alia vero de causa alas affingi.
Pictores autem ignaros pennatum eum delineasse.

Se à detti Poeti Greci non pareua ragioneuole, che si rapresentasse Amore alato tenendo lo essi per saldo, & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiero, & mutabile alato si figurarà, tanto più che partisi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto ò tardi basta, che alla fine vola, & se gli Amanti volano col pensiero per l'incostanza loro, senza dubbio danno il volo ad Amore, ilquale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedeno molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto degl'Amanti, però figuramo l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gli Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno, e notte, ilche non possono fare quando si ritruouano sbattuti dalla tempesta d'Amore & assaliti da gl impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militiae species Amor est, discedite segnes,
Non sunt haec timidis signa tuenda viris.
Nox, & hiems, longaeque viae, saeuique dolores,
Mollibus his castris, & labor omnis inest.
Saepe feres imbrem caelesti nube solutum,
Frigidus in nuda saepe iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il medesimo nel primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido
Attice (crede mihi) militat omnis Amans.
Quis nisi vel miles, vel amans, & frigora noctis
Et denso mixtas perferret imbre niues?

Il Petrarca trauagliato nella militia amorosa, esclamò.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena.

Mostra altroue di non hauer cagione di rallegrarsi non conoscendo riposo, rinunciando ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol si rallegri adhora, adhora,
Ch'i opur non hebbi ancor non dirò lieta
Ma riposata vn'hora.

Sopra che duolsi appieno in quel suo lacrimoso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali
Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amorosa

impreſa ſtanno ſenza riposo in continua guerra, finita l'impreſa nell'Obliuione d'amore prendono riposo, non penſando più alla coſa amata cagion del lor diſturbo.

Il Papauere, che porta in teſta, è inditio del riposo, che nell'Obliuione d'amore ſi gode, poi che il papauere genera ſonno, & anco obliuione ſe in gran copia s'adoperi, maſſimamente del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio de Natura ſtirpium: ſe il lethargo fà l'Obliuione, la quale è ſimiliſſima al ſonno, non ſenza cagione l'Arioſto nel 14. Canto, deſcriuendo la caſa, & la ſpelonca del ſonno, mette nell'ingreſſo l'Obliuione.

Sotto la nera ſelua vna capace,
E ſpatioſa grotta entra nel ſaſſo;
Di cui la fronte l'Edera ſeguace
Tutta aggirando và con ſtorto paſſo,
Lo ſmemorato oblio ſtà sù la porta,
Non laſſa entrar nè riconoſce alcuno.

Dalla conforme ſimiglianza, che hà il ſopore, e'l ſonno con l'obliuione, Euripide fà, che Oreſte riposatoſi alquanto dal furore renda gratie ad ambedue al Sonno, & à Lethe, ouero Obliuione, che dir vogliamo.

O dulce ſomni leuamen, remedium morbi,
Quam ſuauiter mihi aduenisti in tempore
O veneranda oblinio malorum, quam es ſapiens,
Et miſeris optabilis Dea.

Il cui ſentimento quaſi à parola coſi volgiamo.

O dolce ſonno,
Che'l graue della vita fai leggiero
Quanto ſoaue à me giungeſti à tempo,
O veneranda obliuion de mali.
O quanto ſaggia ſei,
Et al meſchin deſiderabil Dea.

Oue è d'auuertire ch'Euripide chiama l'Obliuione de mali, veneranda, & ſapiente, perche ſono degne d'eſſere riuerite, & iſtimate ſaggie quelle perſone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli ſtimoli dell'amoroſi affetti, all'oppoſito di coloro, che ſi danno in preda al dolore, & alla nociua ſenſualità d'amore.

La fontana Cizica è figura dell'Obliuion d'Amore, atteſoche in Cizico Città dell'Aſia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta faceua ſcordargl'amori. Plinio lib. 31. cap. 1. *Cyzici fons cupidinis vocatur: ex quo potantes (Amore deponere) Mutianus credit*: ſi potrà dunque dire ad vno amante, che ſia appaſſionato per dargli la burla, và à beue al fonte Cizico, che guarirai, & d'vno che ſi ſia ſcordato dell'amore, per parlar figurato, ſi dirà, coſtui hà beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato. nell'Achaica riferiſce Pauſania, che quelli huomini, & quelle Donne che ſi lauano nel fiume ſelenno ſi ſcordano de i loro Amori: ſe ciò fuſſe vero, ſi potrebbe pagare l'acqua del fiume ſelenno, & della fonte Cizica aſſai più d'vna libra d'oro l'oncia.

Il Peſce Polipo con l'Origano ſecondo Pierio lib. 57. pigliauaſi per Ieroglifico d'vno, che haueſſe abbandonato la coſa amata: Ancorche il Polipo ſtrettamente s'attacchi, nondimeno ſe ſente l'odor dell'Origano, ſubito ſi ſtacca dal loco, doue attaccato ſtaua: di modo che pigliar ſi può per ſimbolo d'vn amore laſſato, e ſcordato: perche non ſi dirà, ch'vno veramente ſia ſtacca o dell'amore, ogni volta che ſe ne ricorda, & l'hà radicato nella mente, ancorche ſfugga la coſa amata: ma quello veramente è ſtaccato, e diſtolto dall'amore, che in tutto, è per tutto l'hà mandato in obliuione.

Obliuion d'amore verſo i figliuoli.

Donna, che porti al collo vn vezzo di galattite, nella deſtra tenga vn'ouo di Struzzo, dal ſiniſtro canto habbia preſſo lo ſtruzzo iſteſſo.

La galattite gemma bianca, come il latte, ſe ben qualch'vna trouaſi con vene roſſe, mandaſi dal fiume Acheloo, accreſce latte alle donne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la medeſima induce obliuione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib. 37. cap. x. le madri, che ſono traſcurate in alleuar bene i loro figliuoli, ſotto figurato parlare, diremo, che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de' figliuoli.

L'ouo che tiene in mano, con lo Struzzo appreſſo, ſignifica, che quelli Padri, e Madri, che non ſi pigliano penſiero d'alleuare i loro figliuoli, ſono apunto, come gli ſtruzzi, iquali venuto il tempo loro di partorire, che ſuol eſſere di Giugno, quando veggono apparire le Stelle Pleiadi, ò Virgilie, che dir vogliamo, cuoprino nell'arena l'oua loro, e ſubito ſi ſcordano doue l'habbiano poſte, nè ſi curano di quelle. *Indurant ad filios ſuos, quaſi non ſint ſui.* onde eſclama Iob. *Strutio in terra relinquit oua ſua, & obliuiſcitur, quòd per ea ſit conculcaturus.*

OCCASIONE.

Fidia antico, & nobiliſſimo ſcultore, diſegnò l'occaſione; Donna ignuda, con vn

vn velo à trauerso, che le copriua le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati, posandosi sopra vna ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fanno conoscere, che l'occasione si deue preuenire, aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hà volte le spalle; perche passa velocemente, con piedi alati posassi sopra la ruota, che perpetuamente si gira.

Tiene il rasoio in mano, perche deue essere subito à troncare ogni sorte d'impedimento. Onde Ausonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpì anco quella della penitenza, come che spesse volte ci pentiamo della perduta occasione, à dichiaratione dell'vna, & l'altra statua fece questo bell'epigramma.

Cuius opus; Phidiæ qui signum Palladis? eius,
Quique Iouem fecit, tertia palma ego sum,
Sum Dea, quæ raræ & paucis Occasio nota.
Quid rotulæ insistis? stare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris sum, Mercurius quæ
Fortunare solet tradeo ego: cum volui.
Crine tegis faciem? cognosci nolo. sed heus tu
Occipiti caluo es? ne tenear, fugiens.
Quæ tibi iuncta comes? dicã tibi, dic rogo quæ sis
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, quæ facti, non factiq; exigo pœnas:
Nempe vt pœniteat, sic Metanœa vocor.
Tu modo dic, quid agat tecum? si quando volaui
Hæc manet, hanc retinent, quos ego præterij.
Tu quoque dum rogitas, dum percunctando moraris,
Elapsam dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVOMO vecchio armato, che per cimiero porti due vccelli, cioè vn Cardellino, & vn Egitale ambedue con l'ali aperte, stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda, & nel braccio sinistro vn scudo, in mezzo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, secondo S. Tomaso, è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello, che si stima cosa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio, perche negli anni inuecchiati suole star radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender se, & offender altrui.

Gli vccelli del cimiero si fanno per l'odio, che fra loro essercitano, perche, come riferisce Plutarcho negli opuscoli, trattando della differenza, che è fra l'odio, e l'inuidia; il sangue di questi animaletti non si può mescolare insieme, & mescolato tutto, si separa l'vno dall'altro, essercitãdo l'odio ancora doppo morte.

La canna, & la felce dipinte nello scudo parimente significano odio capitale; perche se sono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna necessariamente si secca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difenderſi, & da offendere, stia in mezzo fra vn scorpione marino, & vn coccodrillo, che siano in atto di azzuffarsi à battaglia: Così dipingeuano l'odio gli Egittij, perche di questi due animali subito, che l'vno vede l'altro spontaneamente s'incontrano insieme per ammazzarsi.

OPERA VANA.

DONNA, che stia con sembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta; come l'opere vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, ilquale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, & se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine non posso no hauer esito lodeuole, per non esserui ne debiti mezzi, nè debita dispositione.

Opera vana.

DOnna, laquale con la spada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in prouerbio, pesti l'acqua nel mortaio, se però con vero simile si potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.

DONNA che moſtri ambe le mani aperte, ciaſcuna delle quali habbia vn'occhio nel mezzo della palma.

Queſta fù belliſſima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero iſtromento dell'operationi noſtre più principali, & neceſſarie.

Per l'occhio ſi moſtra la qualità dell'opera, che deue eſſer manifeſta, & chiara, ne propriamente ſimile alla lucerna, che fa lume altrui, & per ſe ſteſſa non vede. ma all'occhio, che con la ſua luce adorna, & arricchiſce ſe ſteſſo, con che ſi moſtra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico ſi deuono eſſercitare, ma ſolo per beneficare ſe, & altrui.

OPERATIONE PERFETTA.

DONNA che tiene con la destra mano vno specchio, & con la sinistra vno squadro,& vn compasso.

Lo specchio,doue si vedono l'imagini, che non son reali,ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue faciamo à piacer nostro aiutati dalla dispositione naturale nascere molte idee di cose,che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezzo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre à compimento,bisogna sapere le qualità esquisitamente,che à ciò far sono necessarie,il che si nota col compasso, & con lo squadro,che aguagliamo le forze con la spesa, l'opra con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale,senza questi si cominciaro l'opere,ma non si riducono à fine lodeuole.& sono poi cagione,che molti si ridono del poco giuditio di chi le cominciò,secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

DONNA honestamente ornata,di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si mostri audace,& presta ad appigliarsi à ciò, che se le rappresenta,& per questo deue tener l'ali nelle mani,& alle spalle, come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello,che hà luogo nella mente, & nell'imaginatione dell'huomo,ò almeno quello solo,che non è per dimostratione apparente,& perche varij sono l'ingegni,& l'inclinationi, varie ancora,anzi infinite sono l'opinioni, & di quì hà origine il detto triuiale,come dice, *Quot capita tot sententia.*

Quì anco si può conoscer essere infiniti i concetti delle menti humane,come infinite sono l'inclinationi,& dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttore della presente figura volle,che fusse di faccia,nè bella,nè dispiaceuole,

le, perche non è opinione alcuna così irragione uo e, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragio ne conuenientemente fondata, nè alcuna se nè troua così ferma, che in mille modi dagl'ingegni di qualche consideratione non venga facil mente biasimata, & abbattuta.

L'ali alle mani & alle spalle mostrano la ve locità, con che si prendono, & lasciano l opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesse volte i panni dell'ignoranza.

OPVLENZA.

DONNA riccamente vestita, che stia à sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vno scettro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie i vasi d'oro, le casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per commodità, & nobiltà dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze; però come effetto di esse, saranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fà nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza; perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari. & ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fà crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassà i campi, & li fà fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gli huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino del l'Hesperide, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

ORATIONE.

DONNA vestita di verde, stando inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, le vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, con la destra batte ad vna porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione, per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda Dio, il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenendosi le ginocchia in terra; il quale costume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, ò più tosto, perche l'inuentore di questa cerimonia sapesse, che i fanciulli, come racconta Gio. Goropio, mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome, che hà gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & oratione del cuore, fanno insieme tale Armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplitij, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell'oratione deuono esser appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell'oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'oratione si deue far prima col cuore, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quærite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur*, come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habito bianco Pontificale inginocchione auanti ad vn'altare con vn'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra, che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezzo dell'oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nel l'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si da ordinariamente feruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signore nostro.

Si fà inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, mostrandosi il conoscimento di se stesso, che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnandoci, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testamento l'incēso, sono nella nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore, che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

O R A T I O N E.

DOnna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice, & di color bianco, starà inginocchioni con le braccia aperte, ma che con la destra mano tenga vn incensiero fumigante, le catene del quale siano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, percioche, come riferisce S. Ambrogio nel lib. de offic l'oratione deue esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signore Dio, & in particolare quando si stà in oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, dènota, come dice San Tomaso quest. 83. artic. 1. che l'oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi à Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'oratione, & sopra di ciò il Profeta, così disse nel Salmo. 140.

Diri-

Dirigatur Domine oratio mea ficuti incenfum in conſpectu tuo.

Le Corone, che fono come catene all'incenfiere, vi fi mettono perche con effe fi fà oratione, & in effe confifte il Pater nofter, & l Aue Maria. Il Pater nofter fù compoſto da Chriſto Noſtro Signore, & infegnato à gli Apoſtoli quando gli dimandarono, che infegnaſſe loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da S. Eliſabetta, & da S. Chieſa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età ſi frequenta più l'oratione, per eſſer più vicino ciaſcuno alla partenza di queſto Mondo.

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

HVOMO, che con la deſtra mano tenghi l'archipendolo, & con la ſiniſtra la ſquadra.

Volendo gli Egittij (come narra Pierio Valeriano lib. 49.) dimoſtrare qualche coſa drittamente, & ordinatamente eſſere ſtata fatta, & ritrouare il giuſto, & il dritto di eſſa, lo ſignificauano per lo archipendolo, & per la ſquadra. Eſſendo che l'archipendolo ſerue à quelle coſe, che ſi debbono drizzare, & la ſquadra alle coſe alte, e piane, ma torte, & in vltimo à tutti i canti di ciaſcun corpo, per il quale ſia da tirarſi la linea dritta.

ORIGINE D'AMORE
Del Signor Giouanni Zarattino Castellini.

DONNA che tenga vno specchio traspa- rente rotondo, grosso, & corpulento, incontro all'occhio del Sole, ilquale con i suoi raggi trapassando per mezzo dello specchio accenda vna facella posta nella mano sinistra, dal manico dello specchio penda vna cartella, nella quale sia scritto questo motto.

SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIVM.

L'Origine d'Amore deriua dall'occhio, dal vedere, & mirare vn bello oggetto. Potriano alcuni prouare, che anco dall'vdire può generarsi Amore fondati sopra quella ragione, che gli occhi, & le orecchie nostre sono come fenestre dell'anima, per lequali ella riceuendo le spetie, che cadono sotto i sentimenti, fà di quelle giuditio, s'elle siano belle, ò brutte; quelle che ella per belle approua, ordinariamente le piaceno, & le altre le dispiaceno: & si come ella naturalmente le brutte abhorisce, così le belle appetisce: di modo che se Amore per le fenestre de gl'occhi entra nel petto nostro, così taluolta può entrare per le fenestre delle orecchie, vdendosi descriuere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual descritione allettato dal piacer di lei, si può concepir nell'animo desiderio di quella; ilqual desiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale assai l'Auttorità de'due principali Amorosi Toscani, il Boccaccio, & il Petrarca, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino, che s'innamororno in voce, & quando l'altro apertamente, disse in quella canzone, nella quale lodò il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel qual verso con tutto che in esso intenda l'Auttore dell'Amor della virtù in quello stesso sentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della virtù, & bontà quelli ancora,

cora,che mai veduti non l'hauemo in vn certo modo amiamo:nondimeno applicar si può genericamente ad ogni amore di virtù, & di bellezza, addurremo di più in fauor di questa opinione Atheneo, che nel 13. libro dice.

Mirandum non est auditione tantum quosdā amore captos fuisse; oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Rè, ambedui di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & dalle fattezze conte da altri restò impressa nell'Idea di ciascuno di loro l'imagine descritta, & per tale impressione l'imagine di Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la imagine di lei à Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico conuito, & diede à sua figlia in mano vn vaso d'oro pieno di vino, dicendogli guarda bene chi ti piace, & presentala à chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'insogno vidde, trattenutasi nel pianto, non molto stette à comparire Zariadre, che per lettere di lei auisato corse, & subito comparso disse; Odate son quì, si come mi hai commandato, onde ella riconosciutolo tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei frà tanti eletto, la condusse nel suo Regno.

Gianfrè Rudel, ch'vsò la vela, e'l remo.
A cercar la sua morte.

Innamoratosi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto à Tripoli, fù dato auiso alla Cōtessa dell'infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimirato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua renduta le gratia della pietosa accoglienza nell'Amato seno spirò.

Ma è d'auuertire, che se bene dall'vdito pare ch'habbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno non si può l'ascoltāte innaghir solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'imagine della narrata bellezza in modo che paia innanzi à gli occhi hauerla; testimonio ne sia Odate, che vide in sogno Zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare, se non hauesse conceputa nella mente sua l'imagine di lui figurata le da altri: Così Gianfrè Rudel Signor di Balia; il quale debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mistamente dal parer di vedere auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamororno, però assolutamente dir non si può, che per le finestre de gli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche deriua mediatamente dall'imaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza nō s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore, ma si bene prende le radici, quando vede che la presenza corrisponde alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme alle relationi. *Minuit præsentia famam*.

L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi ma non per questo riceueranno quelle spetie, che appartengono à gli occhi, come la proportione de colori, et lineamenti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica. Per le finestre dell'orecchie si generarà Amore dall'vdire vna voce soaue, & angelica semplicemente, ma per vdir narrare vna bellezza da vn terzo, si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemente à fatto s'innamorerà si che l'vdito porge si ben occasione d'amare, ma non però è cagione d'Amore, perche l'Amor di bellezza vdita si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettualmente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdita bellezza, non hà forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differēte comprendesi da Marsilio Ficino sopra il conuito di Platone nella oratione settima cap. x. oue proua, che l'occhio è tutta la cagione della malattia amorosa, quando i mortali spesso, & fisso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri congiungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre à gli occhi, dice che non è propria cagione, ma occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lungi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tale aspetto, & mentre ch'egli bada, e guardi solo il riscontro de gli occhi è quello, che dà la ferita: così diremo.

remo noi che per sentir descriuere vna bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouersi ad amare, attesoche per tal descritione ci si figurarà nella idea l'imagine della descritta bellezza, & ci s'indurrà desiderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rincontro de gli occhi è cagione, che inueschiati restiamo nell'amorosa pania.

Il riscontro de gli occhi, dal qual procede l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro all'occhio del sole. lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Oronzio Fineo nel suo trattato de speculis vstorijs. con simili specchij riferisce Plutarcho nella vita di Numa Pompilio secondo Re de Romani, che le Vergini vestali da lui instituite, se mai il lor perpetuo foco si estingueua di nouo l'accendeuano, come che pigliassero vn puro foco da Cielo, con questi narra Gio: zonara che Proculo Mathematico sotto Costantinopoli abbrugio le naui dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperatore de quali Archimede nè fu prima inuentore contra Romani, che assediauano Siragusa Patria sua.

La presente figura è vna similitudine; si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del sole, passando i raggi solari s'accende la facella; così per gli occhi nostri specchi della natura postoincontro all'occhio d'vn bel sole passando i raggi della sua luce, la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dechiarata dal motto. SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIVM. Così l'amore fà Incendio nel core preso in parte da Plauto in quello epifonema, & essageratione.

Ita mihi in pectore, atq. in corde facit Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap 4. dicendo, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son, tali qual'è l'humor del sangue. Ma si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascendo dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuora raggi simili à se per gli occhi, come finestre di vetro. E' il Sole cuore del Mondo, per quanto anco afferma Celio Rodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cuor del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimento agitando il sangue à se prossimo, da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i membri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo leuissimo, ageuolmente sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi, poi che gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, vapori, e scintille, si che non è marauiglia, che l'occhio aperto, & con attentione diretto in verso alcuno, saetti à gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi à loro opposti penetrano al cuore de' miserelli amanti, & con ragione al cuore, perche sono saettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amore siano certi raggi sottilissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo, à cui aperta la via per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonico, così disse.

Et aperta la via per gli occhi al core.

Questa dottrina Platonica deriua dall'Antichissimo Amoroso Poeta Museo, il quale primiero di tutti fà, che l'occhio sia la cagione, & l'Origine d'Amore, quando narra il principio dell'Amor d'Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat FAX AMORVM
Et COR feruebat inuicti ignis impetu
Pulchritudo enim celebris immaculatæ femina
Auctior hominibus est veloce sagitta:
OCVLVS vero via est: ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in præcordia viri manat.

Da questo tutte le schiere de' poeti hanno preso à dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d'Amore. Propertio.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

L'istesso Poeta.

Cinthia prima suis miserum me cepit ocellis,
Contactum nullis ante cupidinibus.
Assidue crescit spectando cura puellæ,
Ipse alimenta sibi maxima præbet Amor,

Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cepi scire quis esset
Illa fuit mentis prima ruina meæ,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlando all'innamorata.

Perque tuos oculos, magni mihi numinis instar

Perq; tuos oculos,qui rapuere meos.

Noto più d'ogni altro,è quello di Vergilio.

Vt vidi,vt perij,vt me malus abſtulit error.

Vengono di mano in mano à dir il medeſimo i Poeti volgari, Cino da Piſtoia più ſpeſſo d'ogni altro maſſimamente nel ſonetto 45.

Amore è vno ſpirito ch'ancide ,
Che naſce di piacer,e vien per guardo,
E fere il cor, ſi come face dardo,
Che l'altre membra diſtrugge,e conquide.

Nel primo terzetto.

Quando s'aſſicurar gli occhi miei tanto
Che guardarò vna Donna, ch'io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canto.

L'iſteſſo nella deſcrittione d'Amore.

Quando gli occhi rimiran la beltate,
E trouan quel piacer deſtan la mente
L'anima,e'l cor lo ſente,
E miran dentro la proprietate
Stando à veder ſenz' altra volontate
Se lo ſguardo s'aggiunge immantinente .
Paſſa nel core ardente . Amor .

Più dolcemente il Petrarca .

Da gli occhi voſtri vſcio'l colpo mortale ,
Contro cui non mi val tempo,ne loco:
Da voi ſola procede (e parui vn giuoco)
Il ſole,e'l fuoco,e'l vento;ond'io ſon tale.
I penſier ſon ſaette,e'l viſo vn ſole,
E'l deſir foco,e'nſieme con queſt'arme
Mi punge Amor,m'abbaglia,e mi diſtrugge,

Lungo ſarei à riportare autorità d'ogni Poeta eſſendone piene tutte le carte per fine de moderni: ci contentaremo ſolo di preſentare vn ſonetto d'vn nobile ingegno mandato ad vna Dama,che fuggì dalla fineſtra quando paſsò il ſuo amante,& ſi ritirò dietro all'impannata à rimirarlo per vna feſſura.

Trafitto hai Donna queſto core amico,
Della tua luce altera,e fuggitiua ,
Con celata percoſſa in fiamma viua
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.
Qual crudo Arciere traditor nemico,
In vn cogliendo ſua virtù viſiua
Colpi auentar,ch'altri di vita priua
Suol per feßure occulte in poggio aprico.
Ben ferir mi poteui à campo aperto,
Che'l mio cor trema, e l'alma più non oſa ,
All'apparir del tuo ſuperbo aſpetto .
Ma perche dolce morte haurei ſofferto.
Non voleſti crudele, e diſdegnoſa
Ferirmi à faccia à faccia,à petto à petto.

Nè ſolamente i poeti, ma leggiadri Proſatori inſieme hanno attribuite l'origine d'Amore all'occhio, Achille Statio ne gli Amori di Leucippe & Clithofonte lib. 1. *Dum ſeſe oculi mei tuas reſpectant imagines corporum, ſpeculorum inſtar ſuſcipiunt;pulchritudinis autem ſimulacra ipſis à corporibus miſſa, & oculorum miniſterio in animam illabentia,neſcio quam ſei unctis,etiam corporibus ipſis,permixtionem ſortiuntur corporum congreſſu,qui certe inanis eſt:longe iucundiorem.* più à baſſo. *Conciliatores enim Amoris oculi ſunt.* Heliodoro nel 4. dell'Hiſtoria Ethiopica. *Amantium enim mutuus aſpectus,affectus recordatio,ac redintegratio eſt, & inflammat mentem conſpectus perinde atque ignis materia admotus.* Diciamo noi di più, che l'incendio, che ſi manda fuori da gli occhi è di efficacia maggiore del fuoco materiale, poiche queſto non arde ſe non è poſto appreſſo la materia,ma l'Amoroſo fuoco, che da gli occhi sfauilla,infiamma la mente , e'l cuore anco da lungi : Si come il fuoco s'attacca , & s'auenta nella Babilonica Naftha fior di bitume,ancorche diſcoſto ſia,così la fiamma di due begli occhi ardenti,ancorche lontano s'accende, ſi diffonde , e ſparge ne gli animi de riſguardanti : Onde Plutarcho nel quinto Simpoſio,queſtione ſettima aſſeriſce, che gli Amori, de' quali niuno più vehemente moto ne gli huomini,caſca, pigliano origine, & principio dall'aſpetto, tanto che l'amante ſi liqueſà quando la coſa amata riſguarda,& in quella paſſa,& traſmuta, percioche,lo ſcambieuole ſguardo dè belli, & ciò che eſce per gli occhi, ò ſia lume , ò ſia vn certo fluſſo diſtrugge gli amanti,& li conſuma con vn dolore miſto col piacere,da Orfeo chiamato Glicipicro , cioè dolce amaro , guſtato dal Petrarca nel ſonetto.

Mirando il ſol nel bell'occhio ſereno
Dal cor l'anima ſtanca ſi ſcompagna
Per gir nel Paradiſo ſuo terreno:
Poi trouandol di dolce,e d'amar pieno,
Per queſti eſtremi duo contrarij, e miſti,
Hor con voglie gelate,hor con acceſe
Staſſi coſi fra miſera, & felice .

Piene ſono le dolcezze d'Amore, d'amaro aſſentio,anzi di fele, & le ſue contentezze, ſono le doglie , e i pianti de miſerelli Amanti . è amaro l'Amore perche qualũque ama muore amando, eſſendo l'Amore volontaria morte,in quanto è morte è coſa amara , in quanto volontaria è dolce . Muore amando qualunque ama, perche il ſuo penſiero dimenticando ſe ſteſſo nella perſona amata ſi riuolge ſecondo la ragione di Marſilio Ficino . Agiungino quelli, che nell'amoroſa palleſtra eſſercitati ſono, che Amore è amaro tanto lontano dall'

amato

amato oggetto, quanto presente è amaro di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramarico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la rimembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amaro amore; perche auanti lei l'Amante s'abbruccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, attesoche si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma à lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire: & è più dolce pche riuolgẽdosi nella persona amata in quella passa: è doppiamente amaro perche more non potendo trapassare, e trasformarsi, totalmente in lei, & con ella internamente vnirsi: essendo impossibile che da se stesso totalmente si diuida, & si disunisca affatto, si come vorrebbe per lo grande amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggirarsi intorno all'amato lume.

Come tal'hor al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza:
Volar ne gli occhi altrui per sua vaghezza:
Onde auuien ch'ella more, altri si duole.
Così sempre io corro al fatal mio sole
De gli, occhi, onde mi vien tanta dolcezza,
Che'l fren della ragion amor non prezza.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente,
Ch'io piango l'altrui noia, e no'l mio danno,
E cieca al suo morir l'alma consente,

Per esser amor dolce amaro, gli amanti in vn medesimo punto, in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

Per far lume al pensier torbido, & fosco
Cerco il mio sole:
Nel qual prouo dolcezze tante, e tali
Ch'Amor per forza à lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l Ciel per questa luce,
Che da lungi mi struggo, & da press'ardo.

Ma che? à gli Amanti tanto è il dolce quanto l'amaro: l'amato gli è dolce, & il dolce amaro.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
Stato del mio non è sotto la Luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

Di questo misto, dolce amaro, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di quà sol nacque l'alma luce altera
Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,
Che mi cuocono il cuore in ghiaccio, e'n fuoco.

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio del decimo libro veramente d'oro d'Apuleio così ragiona, la cagione, & l'origine di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all'intimo del mio cuore nelle mie dolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio. L'origine dunque d'Amore dall'occhio nasce conforme à quel detto deriuato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mortalibus.

Non sarà vano questo discorso, ma profitteuole ogni volta, che considerando l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal riscontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti vna splendida bellezza, ci fà incorrere nella malatia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altroue, ci liberarà da quella, *Auerte oculos tuos ne videant vanitatem*; saggio è quel consiglio dato in questo gratioso distico.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn bel volto ma fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altrui che belli siano, per non cadere in detta noiosa infermità d'Amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Marsilio Ficino nel conuiuio, quanto dal maestro d'Amore nel remedio d'Amore.

Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tangas
Viuit, & ex minimo maximus ignis erit:
Sic nisi vitaris quicquid reuocabit Amorem,
Flammare dardescet, quæ modo nulla fuit.

Pericoloso è il proposto fine dell'Amor Platonico, qual'è di fruir la bellezza cõ l'occhio, attesoche Amore hà composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neque enim satis est aspicere eum, quem amas, neque ex aduerso sedentem, atque loquentem audire: sed perinde atque scalis quibusdam voluptatis compactis, Amor primum gradum visus habet, vt aspiciat videlicet amatum. Deinde vbi aspexerit, cupit adductum ad se propius, etiam contingere.* Il primo scalino si è il vedere, & rimirar la cosa amata, doppo questo il deside-

rio di toccare quel che fi vede, il terzo baccio, il quarto l'atto Venereo. posto che s'è il piede nel primo fcalino del vedere, difficil cofa è ritenerfi di non falire al tatto, & paffare all'vltimo è poiche dal vedere fi commouono gli affetti. Et ciò Socrate ifteffo oracolo de'Platonici negar nō puotè, veduta ch'hebbe la bel la Theodata nominata da Senofonte nel 3. libro de i fatti, e detti di Socrate, dicendo. *Nos autem, & ea que vidimus tangere cupimus, & abibimus amore dolentes, & abfentes defiderabimus, è quibus omnibus fiet, vt nos quidem ferviamus, huic vero feruiatur.* Ecco che Socrate anima di Platone, confeffa che dallo fguardo fi defidera paffare al tatto, & che per tal defiderio ancorche lungi dalla cofa amata, fi patifca dolori, & fi cade in feruitù d'Amore. Arafpade Cauallier dei Rè Ciro hauendo det to al fuo Signore che fi poteua mirare, & ferui re vna Dama fenza farfi foggetto alle paffioni amorofe; Nò, rifpofe il Rè, è cofa peri colofa; auuenga che il fuoco non di fubito abbrucci chi lo tocca, & nō di fubito le legna ar dino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cofe belle; & à te Arafpade dò per configlio, che non fiffi gli occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbrucia quelli che lo toccano, ma i belli accendono anco quelli chi di lontan li guardano, tanto che per amor fi ftruggono. *Neq; pulcros intueor, nec etiam tibi confulo Arafpas finas in pulcris oculos verfari, quod ignis quidem vrit homines tangentes, ac formofi eos etiam accēdant, qui fe procul fpectant, vt prepter amorem æftuent.* Non fi tenne Arafpade al buon configlio, afficurandoffi di poter far refiftenza ad Amore, & di non paffar più oltre, che il primo fcalino dello fguardo; ma à poco à poco fi concepirono dentro il fuo petto cofi eccelfiue fiamme per le bellezze di Panthea da lui amata, che dal dolor piange ua, & dalla vergogna fi confondeua, e temeua l'afpetto del fuo Rè per le ingiuriofe minaccie, ch'egli fece à quella Honefta Dama, che non volle compiacere à fuoi Amori; fi che l'incauto Arafpade non penfando alla forza dello fguardo, pofto ch'hebbe il piede nel primo gradile del vedere, fpento dall'infoportabile defiderio, tentò di giugnere al tatto, & falire oue gli perfuadeua l'Amorofo affetto: O quanti dal rimirare, e veder cofa à loro grata, moffi dallo ftimolo della concupifcenza, come ingordi vogliono battere le mani in quello, che appetifcano; in quello, da che effi guardar fi douerriano, come dal fuoco. Megabizo gran Capitano di Dario, mandò fette Perfiani, che doppo lui erano nell'effercito i più principali, per Ambafciadori ad Aminta Rè di Macedonia, i quali effendo ftati riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fecero inftanza di veder le belle Dame di Macedonia, nè furono fatte venire, vedute, che l'hebbero i Perfiani s'accefero d'Amore, e pregarono Aminta, che le faceffe federe auanti gli occhi loro (fi come racconta Erodotto) li compiacque il Rè, & effi cominciarono fubito fenza modeftia à ftendere le mani fopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciataggine, & non meno ad Aleffandro fuo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù, diffe alli Perfiani, poiche fete ftati in regalato conuito, auuicinan dofi l'hora d'andarfi à ripofare, voglio anco vi s'apparecchi delitiofo letto in compagnia di quefte Dame, acciò poffiate riferire al voftro Rè, come fete ftati bene accolti, & accarezzati dal Principe di Macedonia: però laffate prima che le Dame fi vadino à pulire, & lauare nel ferraglio loro: Fece poi Aleffandro venire Giouani sbarbati adorni d'habiti feminili con pugnali fotto le uefti, i quali entrati nelle camere affegnate alli Perfiani, credendofi effi fuffero Donne, corfero ad abbracciarli, ma li mefchini furono à furia di pugnalate vccifi: Miferia cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d'infiniti mali, Auttori di precipitij, & di finiftri cafi. Da chi hebbe principio la perditione, & la com mune calamità del Genere humano? dall'occhio dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum effet lignum ad vefcendum, & pulcrum oculis afpectuq; delectabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acque à fommerger l'Vniuerfo? per la lafciuia dell'occhio. *Videntes Filij Dei filias hominum quod effent pulcræ.* Sanfone Capitano cofi forte, da chi fu vinto? dal rifguardar le bellezze prima di Thamnatha Filiftea, di cui diffe al Padre chiedendola per conforte. *Placuit oculis meis.* Et poi di Dalida meretrice, nel cui feno gli fù recifo il crine della fua fortezza, & cauati quegli occhi miniftri del fuo Amore, della fua cecità, & morte. Il Rè ch'era cofi giufto conforme al voler di Dio, come fece à diuentar adultero, ingiufto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Berfabea. *Vidit mulierem fe lauantem, erat autem mulier pulcra valde.* Se l'occhio hà fatto preuaricare Dauid cofi giufto, Sanfone cofi forte, ch'altro potremo dire, che la vifta dell'humana bellezza corrom

pa

pa la Giustitia, & sottometta la fortezza: & chi sarà, che s'assicuri fissar lo sguardo in cose belle? Non guardò mai con buon occhio Augusto verso Cleopatra, la quale doppo la morte del suo Marco Antonio, pensò (come riferisce Suida) con artificio della bellezza sua di poter allettare l'Animo d'Augusto, ma egli tanto più nel cuor suo l'odiaua, & ordinò à Proculeio, che vedesse di pigliarla, & custodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo presentito Cleopatra Regina, che con la sua bellezza vinse tanti Principi, & valorosi Imperadori d'esserciti, desperatasi di nõ poter vincere anco Augusto, per non restar viua prigioniera nelle sue mani, si fece dar morte dalle ponture d'vn aspe, per lo che Augusto non hauendo potuto conseguir il suo intento, fece portar in trionfo l'imagine di lei: Et che moueua vn così grande Imperadore à bramare, che si conducesse in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna, certo la vittoria, che riportò di lei atteso che egli solo non si lasciò vincere da quella che con gl'acuti dardi de gli occhi suoi vinse Cesare, M. Antonio, et molti Rè stranieri; quella che si vantaua di non hauer ad essere trionfata, dicendo, *non triumphabor*. in memoria di che Augusto fece battere vna medaglia posta nelli symboli di Claudio Paradino da lui esplicata, nella quale era impresso vn Crocodilo legato ad vna Palma, figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui superata con questo motto. *Colligauit nemo*: gloriandosi che niun altro potè far resistenza alla bellezza di Cleopatra da lui disprezzata, & vinta. Nessuno dunque sicuramente drizzi lo sguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, nè ritardi auanti il lor conspetto: perche chi ardirà mirare, vn bel sembiante aspro tormento de gli occhi, & del cuore, anch'egli al fine si dorrà, & lamentarà, in così querule, & dolorose note.

O mondo, o pensier vani,
O mia forte ventura à che m'adduce:
O di che vaga luce
Al cuor mi nacque la tenace speme;
Onde l'annoda, e preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena
La colpa è vostra, e mio'l danno, e la pena.
Così di ben amar porto tormento,
E del peccato altrui chieggo perdono:
Anzi del mio: che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume.

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'vn risplendente Sole, sfugghi il riscontro di due begli occhi, & ponga mente al costume del Caradrio vccello grande maritimo, il quale (per quanto narra Eliano, & Plutarcho nel sudetto simposio) ammaestrato dal la natura, sà che s'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di coloro, ond'egli voltasi con gli occhi serrati, altrimenti resta dentro di se, come da graue colpo ferito: così noi chiudere mo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, ilquale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saett'vsciuan d'inuisibil fuoco.

OSSEQVIO.

HVOMO d'età virile, che sta con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, ò capello che sia con la destra mano, mostri con tal gesto Ossequio, & riuerenza grandissima, & con la sinistra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, percioche in essa vi si ritruoua i mezzi, & il conueneuole, & non come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad'altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici, onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Obsequium amicos parit*.

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre, per significare, che l'ossequio con li suoi mezzi hà forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben dimostra Ouidio lib. 2. d'Arte amandi.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus
Franges si vires experiere tuas.
Obsequio tranantur aquæ: nec vincere possit
Flumina si contra quam rapit vnda rates.
Obsequium tigresq; domat, tumidosq; leones
Rustica paulatim taurus aratra subit.

OSTI-

OSSEQVIO.

OSTINATIONE.

DONNA veſtita di nero con la teſta circondata dalla nebbia, ſoſtenendo con ambedue le mani vna teſta d'Aſino.

Il veſtimento di nero, è conueniente all'oſtinatione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, coſi vn'huomo oſtinato in vna opinione non sà volgerſi per alcuna ragione alla luce della verità dimoſtratagli.

Hauerà la teſta circondata di nebbia, perche gli oſtinati ſogliono vedere poco lontano; & però ſi fermano ſaldi nella loro opinione; perche non è dubio eſſer coſa da ſauio leuarſi di opinione per eſſer talmente ordinato il noſtro ſapere che ò per perfettione, & numero grãde di coſe perfette, ò per la poca luce, & oſcurità del noſtro intelletto non ſiamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di paſſar innanzi, & da tor la palma del ſapere noſtro à noi medeſimi, con la ſucceſſione, che ſi fà delle coſe di tempo in tempo.

La teſta dell'Aſino moſtra la medeſima ignoranza, già detta eſſer madre dell'oſtinatione, & ſi figura l'ignoranza nella teſta dell'Aſino, per eſſer queſto animale ſtolidiſſimo equalmente d'ogni coſa, ſodisfacendoſi, e del bene, & del male, moſtrandoſi ſenſibile alle forze, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

OTIO.

GIOVANE graſſo, in vna cauerna oſcura, ſedendoſi appoggiato col gomito ſiniſtro ſopra d'vn Porco, che ſtia diſteſo in terra, & con la medeſima mano ſi gratti il capo; ſarà ſonnacchioſo.

Giouane ſi dipinge, come quello, che non hà eſperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Graſſo, per li pochi penſieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del penſiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del ſangue per le membra.

Siede

Siede in vn'oscura cauerna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose attioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, è simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisonomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che non cura alcun lodeuole essercitio, si rende inhabile ad apprendere qual si uoglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attende, che à sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto à contentare se stesso, sodisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si gratta il capo à guisa di coloro, che mal sanno prender consiglio, non hauendo imparato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni; le quali se sono buone non le mandano à fine se ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

Giouane grasso, & corpolento, sarà à giacere per terra, per vestimento portarà vna pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomero instrumento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimento della pelle di porco, di questa figura seruirà la dechiaratione fatta della figura di sopra: solo diremo, che è significatiuo dell'otio il vomere arrugginito, come de negotij, & dell'attioni queste medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprandosi il vomere viene rugginoso, così l'huomo, che tralascia il ben'operare, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di vitij, che lo rendono poi dispiaceuole à Dio, & à gli huomini e questo otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non mostrando la strada di operare virtuosamente a' sensi anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via conueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà insegnati l'otio, Ne si prende in questo luogo l'otio per contemplatione: come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di sè stesso, che allhora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abondanza; per dir che quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intento al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantengono senza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il consortio de gli huomini, & in somma quanto è bene fra le miserie di questa vita mortale.

Otio.

Huomo vecchio, vestito di giallo dipinto à Maschare, & à trauerso hauerà vna banda berrettina con vn Fagiano per cimiero, nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'oro, nel quale sia dipinto vn ghiro col motto. *In quiete voluptas.*

Otio.

Huomo grasso, corpolento, à sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di strali, & frezze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitij. Grasso lo dipingiamo per la cagione detta di sopra, & così lo fà l'Ariosto dicendo.

In questo albergo; il graue sonno giace
L'Otio da vn canto corpolent', e grasso.

Lo scudo ripieno di frezze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pensi à volersi leuare dalla poltronaria nel perdere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, ò cõ honore, ò cõ vergogna ò con dãno, ò con vtile poco cura il tutto. Et perche il mal suo infistolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna: fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

Vn Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambi le mani in seno.

P A C E.

Nella medaglia d'Augusto si vede scolpita.

DONNA, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'vliuo, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Arme.

Il Cornucopia significa l'abbondanza, madre, & figliuola della pace; non si mantenendo la carestia senza la guerra, ne l'abondanza del vitto sẽza l'abõdãza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'vliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella, che abrucci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & cambieuole fra i Popoli, che abbrugia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere doppo la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abondanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'vliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'vliuo, & le spighe di grano, sono segno di pace, essendo questi frutti in abondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini commodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infeconda, & disutile.

Questo volle esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Mineruа vien lodata da Gioue nelle fauole come vero Parto della sua testa, per esser stata ella inuentrice del l'vliuo, come Nettuno inuentor del Cauallo, essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace, con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

DOnna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, & la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, & con detta mano sostenga vn ramo d'vliuo.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo, dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano Popoli, & l'vnioni si aggagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; il che si mostra col Calice.

L'vliuo per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete; & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, fra le altri cagioni, si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, acciò che si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi, secondo il detto; *Rex pacificus magnificatus est.*

Pace.

DOnna, che nella destra mano tiene vna face accesa riuolta in giù, & sotto à quella vi è vn monte di arme di più sorte, & appresso vn Leone, & vn Agnello giacendo insieme.

Pace si dice con agguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, ilche si mostra nello stare insieme il Leone, & la Pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, & si prende da Vergilio, il quale volendo augurare pace al tempo di Pollione, disse che gli Agnelli, & i Leoni haurebbono insieme habitato.

Pace.

DOnna, la quale tenga in grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi sarà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fà il nido alla riua del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene, cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è indicio di tranquillità, & di pace; onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandauano da gli Antichi, ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è indicio di gran desiderio di pace, & ammonitione à serrar gl'occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta à Costantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale irragioneuole, il quale per priuarsi di sospetto, si taglia quel membro, che lo fà stare inquieto.

Pace.

DOnna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello

gnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'vliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Prencipi, che sanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili, & meno potenti, per mostrare che è sola, e propria virtù de' Prencipi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesse volte perturbata dall'alterezza de' superbi, & però Ilioneo orando à Didone presso Virgilio nel primo lib. dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo con le potenze dell'anima, rendendo egualmente obedienza alla ragione chi domina, & da leggi ad vne, & à gl'altri. Et per significare l'Imperio del Prencipe si fà la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezzo del sedere, è della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

DOnna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

DOnna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo & in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella medaglia di Tito.

DOnna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hasta.

La palma promette premio à meriteuoli, l'hasta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita stà.

VNa donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'vliuo, nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. & S.C.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigor del corpo, l'animo si scopre nella bellezza, & nel sedere della donna Il Corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fà solo.

DOnna, che con la destra tiene vn ramo di vliuo, & con la sinistra vn Corno di diuitia.

Pace.

Et in vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna, che con la destra mano alza vn ramo d'vliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta con lettere *Pax fundata cum Persis*, & di tutte queste potrà il diligente Pittore eleggere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strauolgimenti, mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe, con queste lettere.

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamorno gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù per ciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gl occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello pacem te poscimus omnes.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

PARSIMONIA.

DONNA di età virile, vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi IN MELIVS SERVAT.

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono conformi alla ragione, & trasgrediscono il mezzo. *Maiorem censu desine cultum*, dice Horatio Stat 3.1.2. cioè lassa andare

PARSIMONIA.

dare le ſpeſe ſuperflue maggiori dell'entrata; il che ſi fà con la Parſimonia, laquale delle quattro parti della prudenza, che conſiſteno intorno li beni di fortuna tre ne poſſiede. *Nam circa bonum prudentia quadruplicit er ſe gerit cum aut adipiſcitur bona, aut tuetur, aut adauget, aut prudenter vtitur, hi prudentiæ aliarumque virtutum ſunt canones*, talmente che ſe li canoni della prudenza circa la facoltà, ſono di quattro ſorti; ſecondo Plutarcho ad'Apollonio, ouero quando s'acquiſta la robba, ò ſi conſerua, ò ſi accreſce, ò ſi adopera prudentemente; Certo che la Parſimonia prudentemente adopra la robba, l'accreſce, & la conſerua; Eſchine Filoſofo Socratico ſoleua auuertire, che da ſe ſteſſo pigliaua ad'vſura con lo ſminuire la ſpeſa circa il vitto, conforme à quel detto, *Magnum vectigal parſimonia*, gran tributo è la parſimonia, poiche ottima riſolutione è per accreſcere l'entrata il reformar le ſpeſe: & però Ariſtotile dà per conſiglio alle comunità, che s'vſi la parſimonia, in queſta maniera ſecondo la traduttione del Mureto. *Primum quidem noſſe oportet quantum ex quaque res ciuitas capiat. Noti eſſe debent ſumptus, quos facit ciuitas, vt ſi quis ſuperuacaneus extollatur, ſi quis iuſto maior minuatur. Opulentiores enim fiunt non ij modo, qui ad opes aliquid addunt, ſed ij quoque qui de ſumptibus detrahunt*. Coſi li capi di famiglia deuono primieramente conſiderare l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardo alle ſpeſe, che ſi fanno per caſa per tor via le ſuperflue, & ſminuire quelle che ſono maggiori del douere, impercioche diuentano più ricchi non ſolo coloro, che aggiungono alla robba qualche coſa, ma quelli ancora che ſi leuano dalle ſpeſe, E in Seneca de Tranquillitate cap. 9. à propoſito della Parſimonia queſt'altra belliſſima ſentenza; che coſi dice, *Placebit autem hæc nobis menſura ſi prius parſimonia placuerit ſine qua nec vllæ opes ſufficiunt: nec vllæ ſatis patent.*

Si fà di età virile, percioche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione, & opera se condo l'vtile, & honore.

L'habito semplice, & senza artificio, denota che la parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercellen così dice. *Nihil tam necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose; percioche si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza così la parsimonia non eccede il modo dell'honesto, & del ragioneuole.

La borsa col motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria, & honore il con seruar quello, che si hà, che acquistare quello, che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. In Stilicon.

---Plus est seruasse repertum.
Quam quæsisse decus nouum----

Et Ouidio lib. 2. de Arte Amandi.

Non minor est virtus, quam quærere parta tueri.
Casus inest illic, hic erit artis opus.

PARTIALITA'.

DONNA brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn motto, che dica EADEM NON OMNIBVS. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte sinistra, & sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustitia, essendo che non dà à tutti quello, che gli si conuiene, come benissimo lo dimostra il motto sopra detto; & S. Tomaso sopra di ciò in secunda secundæ q. 63. art. 4. così dice: *Acceptio personarum est inequalitas iustitiæ distributiuæ, inquantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem.*

Brutta si dipinge, percioche in essa si comprendono molti vitij; onde Origene sopra il salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamente commesso, & essendo la partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia, gli si conuiene l'essere bruttissima, & abomineuole ad ogn'vno, & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est*

Il tenere la destra mano serrata, & raccolta, & la sinistra stesa, & aperta significa, che la partialità opera non secondo la giustitia, che con somma perfettione dà con ambe le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi, ma guidata dall'interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. *De vtilitate conditionis humanæ Vos non attenditis merita causarum, sed personarum non iura, sed munera, non quod ratio dictet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il partiale non hà l'animo retto, nè di volgere la mente al vero, ma più à vno, che all'altro, come partiale, & nemico del bene operare; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito, così dice. *Amor, & odium & proprium commodum sæpe faciunt iudicem non cognoscere verum.*

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltra il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porgessi qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciasi con vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito dell'vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata partialità.

PASSIONE D'AMORE.

DONNA, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vna tazza, & appresso di se da vn lato vi saranno Leoni Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel libro x. dell'Odiss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Vlisse, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza è per dinotare quei sughi d'herbe, & beuande, co i quali si dice, che faceua vscire gli huomini fuori di sè, rendendoli à guisa di sassi, & brutti animali: sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf con questi versi.

Nec mora, misceri tosti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula presso,
Quiq; sub hac lateāt furtim dulcedine succos,
Adijcit, accipimus sacra data pocula dextra.

Et Vergilio nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum
Setigeriq; sues, atq; in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac formæ magnorum vlulare Luporū:
Quos hominum ex facie Dea sæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuersi animali, & la moltitudine de sassi; si che si deue considerare, che la sopradetta figura è vna espressione della passione d'Amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamente pigliare col gusto di cose diletteuoli, & piaceuoli al senso, che offusca l'intelletto, & lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quasi brutti animali di spetie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell'altra sorte di animali, cosi gl'iracondi si dicono diuentar Orsi, & Leoni; i carnali Porci; gl'inuidiosi Cani; i golosi Lupi, & altri.

PATIENZA.

DONNA d'età matura, à sedere sopra vn sasso, con vn giogo in spalla, & con le mani in modo, che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni; nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua

ua il danno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso, dimostra esser dura cosa saper reggere la patienza con animo tranquillo, mà che facilmente si supera.

PATIENZA.

DONNA vestita di berrettino accompagnato col taneto, con vn giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La patienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse, & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, per che volse vccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimẽto del colore sudetto, significa patienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù fra le auuersità non si smorza à fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quel la poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna fra le miserie, & è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il premio, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale volontieri sottomette il collo ogni Christiano, che habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la patienza, per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole finche viene il tempo à proposito d'vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi sarà vno scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sa aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di patienza, & dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempij nella Corte di Roma, essendo solo per la patienza d'vn assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gli occhi di tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la degnità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse che alla patienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede cosi spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine, & non al l'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci per la bocca di Christo Nostro Signore che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama, e desidera premiare nell'altra.

PAVRA.

DONNA con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole, si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, ò simili ssimi, ò gli stessi con la differenza solo del più, & del meno.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cauallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & trastullo de fanciulli, liquali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fà conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del commune vso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, ò stimolo di Religione. Quindi è, che si dice communemente esser meglio essercitare la pazzia con molti, che esser sauio

con.

P A Z Z I A.

con pochi; perche misurandosi la nostra sauiezza dalla nostra cognitione, & conoscendosi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguitare: per ciò che il più degli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue, approuarà quei costumi, che à suoi si assomigliano; onde è necessario per acquistare questo buon concetto all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori vno si stima felice: perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità, nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tale si vede reputato; Et di questa pazzia, & di questa sauiezza, si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, à conoscere quella, che è netta di questi accidenti & di queste intentioni. Onde reputandosi sauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura, trattare de i reggimenti della famiglia, & della Republica; Pazzia si dirà ragioneuolmente alienarsi da queste attioni, per essercitare giuochi puerili, & di nessun momento, tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira. 3. lib. 2.

Ædificare casas plostello adiungere mures
Ludere par impar, equitare in arundine longa
Si quem delectat barbatum, amentia verset.

Ma in quanto alla commune opinione degli huomini, ci dobbiamo guardare di non lasciarsi ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera virtù, quantunque il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba dell'i sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secondo il detto di Salamone; però si vede, che gli huomini riputati sauij, poco ridono, & Christo N. Sig. che fù la vera sauiezza, & sapienza, non si legge, che ridesse giamai.

PAZZIA.

Come rappresentata nell'Incoronatione del Petrarca.

VNA giouane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano teneua vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malenconia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene d'imperfettione naturale.

Giouane, scapigliata & scalza si dipinge; percioche il pazzo non stima se medesimo, nè altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispregio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, ch'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano à vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; percioche si veggono quasi continuamente far diuerse strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole, che sì mirabilmente risplende.

PECCATO.

GIOVANE cieco, ignudo, & nero il quale mostri di caminare per vie precipitose, & storte; cinto à trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso al-

tro,che vna traſgreſſione delle leggi,& vno de uiar dal bene,com'anco diceſi.

Peccato è quell error,che'l voler vuole,
E la ragion non regola,ò reprime,
Ma conſente co'l ſenſo all'atto, e l'vſo.

Si fà ignudo,& nero,perche il peccato ſpoglia della gratia, & priua à fatto del candore della virtù, ſtando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'Inferno,ſe non ſi aiuta con la penitentia,& col dolore.

E' circondato dal ſerpente, che il peccato è vna ſignoria del Diauolo noſtro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene,ſperandone ſempre il ſucceſſo,che ne hebbe con la prima noſtra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della conſcienza,ò la conſcienza ſteſſa, che dicono i Theologi,la quale ſtimola,& rode l'anima peccatrice, & ſempre ſtà viuace,& gagliardo, fin che nel peccato ſente il polſo,& il ſangue,onde prende il vigore,& ſi nodriſce.

P E C V N I A.

DONNA veſtita di giallo, di bianco, & di tanè ſcuro,in capo hauerà vna bella acconciatura,ſopra la quale vi ſarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torſegli,& pile.

I colori del veſtimento ſignificano le ſorte delle monete,le quali ſi fanno d'oro,d'argento,& di metallo;con li torſelli, & le pile, che ſono ſtromenti da battere monete.

La Ciuetta preſſo a'Greci ſignificaua danari,perche per gratificare gli Atheniesi, che per inſegna portauano queſt'animale, quaſi tutti i Greci lo ſtampauano nelle monete loro, come ſcriue Plutarco nella vita di Liſandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole,le quali in Athene ſi ſtampauano nelle monete per vna memorabile aſtutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene; raccontata dal medeſimo Plutarco nell'iſteſſo luogo:Perche hauendo carico queſto Gilippo di traſportare vna pecunia in Lacedemonia,buona parte ne occultò ſotto le tegole del tetto di caſa, ilche hauendo veduto il detto ſuo Seruidore, & eſſendo legge appreſſo di coloro, che non ſi doueſſe credere al Seruidore, che teſtificaua in pregiuditio del ſuo proprio Padrone, diſſe loro in giuditio, che ſotto le tegole della Caſa del ſuo Padrone vi era grandiſſima quantità di Nottole. Il che eſſendo inteſo da gl'accorti Giudici,reintegrorno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occaſioni il danaro col nome di Nottole.

PELLEGRINAGGIO.

HVOMO in habito di Pellegrino, ma che habbia raſa la metà della teſta,& ſimilmente della barba, & dalla deſtra habbia i capelli longhiſſimi,che gli pendano ſopra le ſpalle,& ſimilmente la metà della barba longa, & hirſuta per imitare gli Egittij,i quali in queſto modo dipingeuano il Pellegrinaggio; & la cagione fù, che eſſendo Oriuide partito per l'eſpeditione contro li Giganti, in dieci anni che ſtette lontano ſempre con gran ſtudio, coltiuò la barba,& la teſta; poi ritornato in Egitto adoprò il raſoio. Gli Egittij volendo denotare poi il ſuo Pellegrinaggio col felice ſucceſſo del ritorno,lo dipingeuano nel modo detto;il che poi ancora fecero per eſprimere ogni ſorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella deſtra mano vn Bordone,ſopra del quale vi ſarà vna rondine;perche queſto vccello, ſecondo, che hanno oſſeruato gli Antichi,ſubito ch'hà incominciato à volare ſi parte,& và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

P E N A.

DONNA di brutto aſpetto, con bocca aperta in atto di gridare,con habito meſto,e melanconico,& in diuerſe parti ſtracciato,con una sferza in mano, ſarà zoppa da vn piè,con vna gamba di legno,moſtri diſcendere vna gran cauerna, & ſi ſuſtenti con fatica tutte le crocciole.

Fra la penitentia,e la pena vi è queſta differenza particolare, che la penitentia ſi genera con la volontà, & conſenſo dell'huomo, che già ſi duole de gl'errori commeſſi;ma la pena è quella che il giuditio,ò de gl'huomini, ò di Dio, dà à peccatori ſenza ſtimolo di pentimento, ò deſiderio di ſodisfare con le buone opere.

Per moſtrare adunque queſta circoſtanza coſi importante,che ſi ritroua nella pena:ſi dipinge la ſua figura brutta d'aſpetto, in atto di gridare, per moſtrare il deſiderio di far reſiſtenza, ò per vendicarſi per la violenza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno,conoſcendoſi coſi che non può caminare di ſua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino, ſpeſſe volte conducono l'huomo al precipitio,& al merito degno dell'attioni ſcelerate,al quale ſe ben mal volentieri ſi camina,& con guai, non ſi perde affatto

to nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENTIA.

DOnna con la veste di color berrettino, la quale sarà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ramarico.

Penitenza.

DONNA estenuata, & macilente in viso, con habito malenconico, e pouero, risguardi con molta attione verso il Cielo, e tenga con ambi le mani vna Craticola; la quale si pone per segno della vera penitentia da sacri Theologi; perche come essa è mezzo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, ilquale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono, contrittione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contrittione s'accenni con l'aspetto malenconico, e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però a' Sacerdoti approuati; & la sodifattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza.

DOnna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, ma tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nelquale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stesso, &

fo,& la bruttura delle fue attioni paffate, è però fi rapprefenta quefta Donna che mirandofi nel fonte,& vedendofi già confumata dalla vecchiaia, piange il tempo paffato male fpefo, & fignificato per le fozzure nella candida vefte, che è l'innocentia donateci per mezzo del facro Battefimo, & contaminata per la noftra colpa.

La pietra oue fiede, & fi pofa, non è altro che Chrifto Noftro Saluatore, fopra il quale il peccator fedendo, cioè fermandofi col penfiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, laquale da lui fcaturifce, come dice egli alla Samaritana; fi fpoglia della vefte imbrattata per lauarla nel fonte; lauandofi, e facendofi candida l'anima per mezzo della penitenza, la quale è facramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però diffe Dauid à Dio. Signore tu mi lauerai, e mi farò più bianco della neue.

Il luogo folitario, fignifica il fecreto del cuore, nel quale ritirandofi, & dalle vanità mondane allontanandofi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

DOnna macilente,& veftita di cilicio, terrà nella man deftra vna sferza, & nella finiftra vna croce, nella quale riguardi fiffamente.

Il cilicio fignifica che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La difciplina è la correttione di sè fteffo, & la croce la patienza, per la conformità, che il penitente acquifta con l'ifteffo Chrifto, & per lo difpreggio del mondo, conforme alle fue parole, che dicono. *Qui non tollit crucem fuam, & fequitur me, non poteft meus effe difcipulus.*

PENITENZA
defcritta da Aufonio Gallo, in quefti verfi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipfe dedit.
Sum Dea, quę facti non factiq; exigo pœnas,
Nempe vt pœniteat fic Metanœa vocor.

PENSIERO.

HVOMO veftito di nero, con l'acconciatura di capo piena di noccicle di perfico, hauerà per la vefte molte fpine voltate con le punte verfo la carne.

I noccioli di perfico, moftrano, che come effi fono diuifi da molti,& varij canaletti, ancor che fiano di materia foda, e dura, e cofi è l'anima noftra, la quale ancorche fia immortale, è diuifa nondimeno da penfieri in varie parti, come bene auuerte il Pierio.

Le fpine ci manifeftano, che non altramente pungono, e tormentano i penfieri l'animo; che le fpine tormentino, & affliggano il corpo dell'huomo, dandogli occafione di malinconia, che fi nota nel color nero della vefte.

Penfiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico veftito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle fpalle, hauerà appoggiato la guancia fopra la finiftra mano, e con la deftra terrà vn vilupo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appreffo.

Vecchio fi rapprefenta, per effer i penfieri più fcolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E' pallido, magro, & malenconico, perche i pẽfieri & maffime quelli, che nafcono da qual che difpiacere, fono cagioni, che l'huomo fe n'affligge, macera, e confuma.

Il veftimento di cangiante, fignifica, che i penfieri fono diuerfi,& da vn'hora all'altra ne forgono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. xvij.

A ciafcun paffo nafce vn penfier nouo.

Alato fi finge dal medefimo nel Sonetto 83. dicendo.

Volo con l'ali de' penfieri al Cielo.

Et il Signor Bernardo Taffo, fopra di ciò così dice.

Se di penne giamai candide, & belle
V'ornafte penfier miei le fpalle, e'l petto,
Per inalzarui al regno delle ftelle,
Col fauor di felice, & chiaro oggetto?
Ornateu' hor, che fian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vfate à ricercar il mondo intorno
Et mirar oue nafce, & more il giorno.

Però Dante nel nono dell'Inferno, dice che il penfiero è vn velociffimo moto della mente, il quale vola fubito doue lo volge l'intentione,& è capace di tutte l'imagini paffate, prefenti, e future.

I capelli riuolti in sù, e la finiftra mano alla guancia, fono fegni dell'eleuatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è fimile al penfiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica,& fi fà maggiore,& alle volte s'intriga di modo, che fà perdere la fperanza di ftrigarfi, e crefce per nuocer à fe fteffo con le proprie forze; & è vero, che alle volte il penfiero dà rifolutione a' negotij, & troua ftrada da fuilupparfi de faftidij; il che ancora dimoftra il filo

il filo, il quale fù guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gl'huomini prudenti per vscire da' laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si dipinge l'Aquila, vccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN'huomo, che stia con ambi le mani ad vn'aratto, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor Nostro, nel Vangelo.

Pentimento de' Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà inginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pellicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla conscienza; onde il Profeta nel salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie dalla faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percoterst il petto, significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchioni mirando il Cielo è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano, dice S. Girolamo, che doppo hauer col becco vccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell'impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito. Delle lagrime parla Ouidio nel lib 9. delle Metamorf nell'Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essempio, che quando ci vediamo giunti à penitentia di qualche nostro errore, debbiamo risolnerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERICOLO.

VN giouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiero calpesti vn serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morsicargli la gamba, gli sia vicino dalla parte destra vn percipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'vna debol canna. & dal cielo si veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa, dicendo il Signor Dio generalmente à tutti, *Estote parati quia nescitis, neque diem, neque horam*, tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale lo fà, che precipitosamente si esponghi ad infiniti pericoli.

Il caminare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpestato serpente inauedutamente aspra pontura, ne dimostra, che l'huomo caminãdo per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mondo, quando meno ci pensa, viene oppresso in vn momento all'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che significhi mentre si fà il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra, e che caminando noi senza consideratione nobile, e virtuosa, ò che si casca nel mare delle miserie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna nè dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche & frali, & non à quelle di vera lode, & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicemo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad'infiniti pericoli, come habbiamo detto; ma in altre all'inclinatione de i Cieli, i quali influiscono i loro effetti per quanto possono inclinare, & si può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi siamo castigati per i nostri demeriti con gl'accidenti, & disgratie, che ci auuengono, dicendo San Paolo. *Peccatum autem cum fuerit consumatum generat mortem*; nè la potenza humana può far resistenza alla grandezza, & potestà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad'Eschilo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per ischifare il pericolo della morte predettali, poiche vn'Aquila portando trà gli artigli per aria vna testuggine, la lassò cadere sopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendo si fosse vna pietra, & in tal guisa incorse nella morte in quel medesimo giorno, nel quale temeua di morire; come riferisce Plinio lib. x. cap. 3.

PERDONO.

HVOMO, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada, significa, che nel pdono si depone, & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare à Dio nostro Signore, il quale ci dice *Dimittite, & dimittetur vobis*, & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam*.

PERFETTIONE.

Di Pier Lione Casella.

DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella finistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfettione, che hà fra tutti i metalli.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto à communicare i proprij beni, essendo cosa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij; laonde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descriue il cerchio, è perfetta figura fra le Matematiche, & gli Antichi osseruauano (come narra Pierio Valeriano libro 39.) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'altare col sangue delle vittime, raccolto in vn vaso con molta Religione, & questo era quella parola sacrata, che soleuano proferire in Greco Teleiesthæ, cioè hauer finito, laqual diceuano essere inditio di perfettione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conueneuole misura dell'attioni perfette.

PER-

PERFETTIONE
Di Pier Lione Casella.

PERFIDIA.

DONNA vestita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente significatiuo, secondo che si caua d'Aristotile, d'estrema perfidia.

PERPETVITA.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DONNA vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arco, stando in atto di voler colpire & hauerà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della persecutione, che è di consumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, significano, che la persecutione è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiandio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le si dipinge appresso, perche perseguita, e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, così la persecutione non si può dimandare con questo modo, se non è forza essercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però persecutione fù quella de' Santi Martiri, che si lasciauano dar la morte, senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella de gl'inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'vtile proprio.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di palma alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non sapere star soggetta a' pesi, come si è detto altre volte, ma s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra; come

la

la virtù, che si conosce quando il vitio gli da occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale stà pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lasci ancora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e gouernata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

DOnna vestita di bianco, & nero, che significano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di velluto, altrimenti detto amaranto, il qual fiore si conserua colto, & dapoi, che tutti gl'altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna viuo, & fà le ghirlande per l'inuerno, & questa sua perfetta natura gli hà trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai, così la Perseueranza si conserua, & mantiene nel lo stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Alloro, Albore il quale è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni per la perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso.

PERSEVERANZA.

Come dipinta nel Palazzo del Card. b. in Orsino, à Pasquino.

DOnna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accesa.

PERSVASIONE.

VNA

VNA Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambi le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceua da gli Egittij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, & da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, ond'è veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita, dimostrano, che la persuasione non è altro, che vn'esser cattiuato ad altrui, e legato con la destrezza, e soauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie, mostra la necessità di tre cose, che deue hauere colui, che dà luogo in se stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, il che si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che frà tutti gl'altri animali pare che capisca meglio i concetti degl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto, che nelle sue attioni è diligentissimo & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.

PERTINACIA.

DONNA vestita di nero, con molta hedera, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terra vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouersi, & il piombo è inditio dell'ignoranza, come habbiamo detto al suo luogo; & si ramenta come madre, e nudrice della pertinacia.

L'Hedera abbarbicata le addosso, si fa per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl' animi loro, fanno l'effetto, che fa l'Hedera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fa diligenza, pur molte volte fa cadere in terra il luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.

PERTVRBATIONE.

DONNA vestita di varij colori, con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima, nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro il disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende, & oue non sono motiui contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

PESTE
Ouero Pestilentia.

DONNA vestita di color tanè oscuro, hauerà la faccia smorta, & spauenteuole, la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude, la veste sarà aperta da fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca; parimente si vedranno le mammelle anch'esse sozze, & ricoperte da vn velo trasparente, & a' piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per sè stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che non ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo, che dice Filostrato, vedendo Palamede scorrere alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souuenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà à tempo di peste vedersi per le compagne più Lupi dell'ordenario.

Peste, ò Pestilentia.

DOnna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color giallaccio, starà à sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & in altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole à vedere, così la peste per la brutta, e malenconica apparenza vniuersale è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infettioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pochi sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal conditionata; Il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestilentia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, ma anchor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno, non perdonando ne ad età, ne à sesso, ne à gradi, ne à dignità, ne à qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

PHISICA.

DONNA che stia con la destra mano in atto di girare vn globo con la terra in mezzo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

PIA-

PIACERE.

GIOVANE, con la chioma di color d'oro,& inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, ha da esse re nudo, e non vestito,& alato: le ali saranno di diuersi colori,& in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe portarà stiualetti d'oro.

La chioma profumata,& ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuia, e d'effemi nati costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrare d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli; ma lasciargli andar negletti,& senza arte; però al piacere si faranno cõ artificio inanellati

Le Gemme,& i fiori, sono ministri,& incitamenti al piacere.

La Corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato à Venere, & si dice, che quando ella s'espose al giuditio di Paride, era coronata di quest a pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto và à fine,& vola, e fugge; e però fu da gl'Antichi Latini dimandato, *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie, che come questo, così quella diletta gl'animi, e ricrea li spiriti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Mei autem penè moti sunt pedes*, si scuopre, che volontieri s'impiega à nouità,& non mai stima molto vna cosa medesima.

P I A C E R E.

VN Giouane di sedici anni in circa, di bello aspetto,& ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso legati, e

 nella

nella finiftra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di quefta età è più di tutte l'altre dedita à piaceri, per effer come vn nuouo, & mondo criftallo, per lo quale trafparifcono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente fi dimoftra, che dalla bellezza deriua il piacere.

Le rofe furono dedicate à Venere, come fopraftante de' piaceri, perche quefte hanno foaue odore, & rappresentano le foauità de' piaceri amorofi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il veftimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche effendo il color verde il più temperato frà il bianco, & il negro, ò frà l'opaco, & il lucido de gl'altri, fia in sè la perfetta mifura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vifta, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'eftremo.

Gl'hami fono i varij allettamenti, che nelle cofe piaceuoli del mondo fi ritrouano appefi al verde filo della debole fperanza; fentendofi al fine le ponture della confcientia, fenza che l'huomo fi fappia torre dal dolce inganno.

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle cofe mortali, le quali quafi nell'apparire fpărifcono, e fi disfanno.

Piacere.

GIouanetto di fedici anni, veftito di drappo verde, la vefte farà tutta fiorita, con vn Corfaletto dipinto di varij colori, per cimiero portarà vna Sirena, nella mano deftra tenendo molti hami legati in feta verde, e nella finiftra hauerà vn fcudo ouato, e dorato, dentro al quale farà dipinta vna meta di marmo mifchio, col motto *Huc omnia,* col numero di xvj. notauano gl'Egittij il piacere; perche in tal Anno cominciano i Giouani à guftarlo, come racconta il Pierio, doue ragiona de' numeri.

Il corfaletto dipinto, moftra, che vn'huomo dedito a' piaceri, ogni cofa impiega à tal fine, come chi porta il corfaletto, il quale folo douerebbe feruire per difender la vita, & cofi dipinto ferue per vaghezza, & lafciuia; & cofi l'huomo di folazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminaffe ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, moftra, che come ella inganna col canto i Marinari, cofi il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i fuoi feguaci.

L'imprefa dipinta nello fcudo, moftra quel lo, che habbiamo detto, cioè il piacer effer il fine degli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

VENERE veftita di nero, honeftamente, cinta con vn cingolo d'oro, ornato di gioie, tenendo nella deftra mano vn freno, e nella finiftra vn braciolare da mifurare.

Per fignificare il piacer honefto, Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per altra cagione, fecondo che fcriue Paufania nell'Arcadia, fe non perche alcuni piaceri da gl'huomini fi fogliono pigliar copertamente, & honeftamente di notte, à differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo fi fanno lecito il tutto.

Dipingefi col cingolo, come è defcritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per moftrare, che Venere all'hora è honefta, e lodeuole, quando fta riftretta dentro à gl'ordini delle legge, fignificate da gli Antichi, per quel cingolo; e dipoi fi dipinge il freno in mano, e la mifura perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri deuono effere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente veftito, il quale porti fopra la tefta vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, dimoftrar il cuor fuo, e tutti i fatti fuoi ad ogn'vno, e chi cerca i piacer fuor di Dio, bifogna che neceffariamente à gl'altri manifefti il cuore; però fi dice volgarmente, che nè il fuoco, nè l'amore, fi può tener fecreto, perche il cuore è fonte donde neceffariamente fcaturifcono, & oue fi formano tutti i caduchi piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIETA'.

GIOVANE, di carnagione bianca, di bello afpetto, con gl'occhi graffi, e con il nafo aquilino, hauerà l'ali alle fpalle, farà veftita di roffo, con vna fiamma in cima del capo, fi tenga la mano finiftra fopra il cuore, e con la deftra verfi vn cornucopia, pieno di diuerfe cofe vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnagione bianca, di bello afpetto, occhi graffi, & col nafo aquilino, perche in quefto modo la defcriuono i Fifognomici.

Veftefi di roffo, perche è compagna, e forella della Carità, allaquale conuiene quefto colore, per le ragioni dette al fuo luogo.

porta

PIETA.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare, perche vola da Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti à noi stessi continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, significa la mente accendersi dall'amor di Dio, all'essercitio della pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, con opere viue, e nobili, e fatte con intentione salda, & perfetta, senza ostentatione, ò desiderio di vanagloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi essercitata fra l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo; il che ha mostrato come si faccia, con singolar essempio fra gl'altri, nelle molte penurie de' nostri tempi di Roma, il Sig Patritio Patritij, alquale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere dalla mia penna.

Pietà.

DOnna, la quale con la sinistra mano tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, de' figliuoli, & di padre, & di madre; però si dipinge con il fanciullo.

La Cicogna, insegna la pietà verso il padre, & la madre col suo essempio detto altre volte.

Il tenere il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare, dimostra quella pietà, che si deue vsare verso la santa Religione, esponendosi à tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo

esso adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo ripose in terra, senza fargli male; hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

PIETA'.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNA Donna à sedere, con vna tazza nella destra mano, & col gomito manco posato sopra vn fanciullo.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano significar la pietà, dipingeuano due Giouane insieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bitonide, & Cleobe fratelli, che per atto di pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

PIETA'.

Come fu dipinta da Antonino Pio.

VNA Matrona, con la veste lunga, con vn Turibolo in mano, chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra laquale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei, che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo hauer'à Dio; à i nostri Maggiori, à Parenti, à gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

DOnna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

PIETA DE FIGLIVOLI VERSO IL PADRE.

GIOVANE modesta, tenga la tetta sinistra scoperta con la mano destra sopra in atto di spremerla, & a' piedi vi sia vna Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura della pietà, volendo esprimere la pietà di Antonino Pio, fecero

cero ſtampare in medaglia Enea, che tiene per mano Aſcanio fanciullo ſuo figliuolo, e porta ſu le ſpalle il padre Anchiſe della cui pietà cantò Virgilio nel ſecondo dell'Eneide, e l'Alciato l'eſpreſſe nell'Emblema 194.

In vn'altra medaglia Greca pur d'Antonino ſtamporno il ſimulacro della Dea Pietà à ſedere, che tiene in braccio vn putto ignudo, à cui ella moſtra le poppe, Ma non però da queſta habbiamo la preſente imagine formata, atteſo che quella è generica, & la noſtra in ſpecie figura la Pietà de' figliuoli verſo il padre, & l'habbiamo in tal guiſa rappreſentata per memoria di quella pietoſa figlia, laquale di naſcoſto allatò il padre in prigione, oue era condannato à morire, à cui fu interdetto, che non ſe gli portaſſe da mangiare da niuna perſona, ma eſſendo ſcoperto dal cuſtode delle carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tanto queſto pietoſo offitio, che Caio Quintio, & M. Attilio Conſoli Romani, oltre l'impunità rimeſſa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte iſteſſa di prigione, oue occorſe il caſo vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adeſſo è caſa degli Illuſtriſſimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione hebbe à eſſere tra queſto Theatro, e Santo Nicola in carcere. Narraſi tal caſo da Seſto Pompeo, & Solino in perſona, d'vna figliuola di baſſa conditione verſo il padre, che verſo la madre, dice che ſucceſſe Plinio lib. 7. cap. 36. & Valerio Maſſimo lib. 5. cap. 4. ò padre, ò madre, queſto poco c'importa, che è il medeſimo atto di Pietà.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Ieroglifico della pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci ſerue hora per ſimbolo della Pietà verſo il padre, & la madre: imperciochecaſcando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li coprono con le proprie penne, e portano loro il cibo da paſcerli, & li ſolleuano con le ale nel volare in fede di che adurrò qui le parole da Bartholomeo Anglico de proprietatibus rerũ lib. 12. cap. 9. *Admiranda eſt huius auis clementia, nam cum parentes per longæuam ſenectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eos fouent, & collecto cibo paſcũt quando etiam parentes earum ſeneſcunt, eos fulcro alarum ſuarum ſubleuant, & ad volandum excitant, vt in priſtinos vſus membra diſſueta reuocent, & reducant.* Laquale auttorità è preſa da S. Ambrogio nell'Heſſamerone, lib. 5. cap. 16. oue della cornacchia parla, & le attribuiſce pietoſa natura verſo di chi l'ha prodotta, & alleuata.

Confondanſi li figliuoli ingrati, & diſamoreuoli, che ingiuriano, & battono il padre, & la madre, da che vna cornacchia priua d'intelletto, hà più diſcretione di loro, & maggior pietà verſo li ſuoi genitori.

PIETA'.

De' figliuoli verſo i Padri.

VN Giouane, che porti ſopra le ſpalle vn vecchio, fugendo l'incendio, per la ricordanza della pietà d'Enea.

PIGRITIA.

DONNA, con faccia, e fronte grande, e naſo groſſo, con le gambe ſottili, ſtarà à ſedere in terra. L'Arioſto.

Dall'altro la pigritia in terra ſiede,
Che non può andar, e mal ſi regge in piede.

Pigritia.

DOnna ſcapigliata, terà il capo chino, ſarà veſtita d'habito vile, e rotto, tenendo ambi le mani in ſeno coperte, & i piedi vn ſopra l'altro, & à canto ſtarà vn'Aſino à giacere, ouero vna Tartaruga.

Eſſendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuerno, ragioneuolmente ſi fa queſta figura della pigritia ſua collaterale figlia; percioche come il calor nelli corpi humani è cagione del moto, e delle preſte attioni, coſi all'incontro il freddo fà immobilità, ſtupidezza, tardità, e ſomiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e ſiede, tenendo le mani, & i piedi nella guiſa, che s'è detto; perche gl'Egittij (come riferiſce Pierio Valeriano lib. xxxv. delli ſuoi Ieroglifici) in queſta forma rappreſentorno, volendo ſignificar che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni ſorte di buona operatione.

Atteſo che la mano ſciolta, & in aperto paleſata; gli Egittij ſignificauano l opera, l'auttorità, & la poteſtà, ma per contrario volendo denotare vna perſona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurauano le mani ſue inſieme meſſe in ſeno, & à ſedere, il qual geſto è veramente di huomo dapochiſſimo, & viliſſimo: onde è negli adagij *manum ſub pallio habere* prouerbio, che ſi dice di quelli, che marciſcono nell'otio, & che ſono perſone fredde, & pigre. E però Anaſſagora diſſe, che l'huomo pare molto più ſufficiente di tutti gl'altri animali, perche è dotato delle mani, qual detto replica Plutarco, ne Ariſt. lo tace.

Il capo ſcapigliato, la veſte vile, e rotta, denotano

norano l'infelice conditione della pigritia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di nun prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, nè ricchezze, nè honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sane opus auget
Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge à canto l'Asino à giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxviij.

PITTVRA.

DONNA bella, con capelli negri, & grossi, sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopre la bocca con vna fascia legata dietro à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio* Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a' piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della pittura, per mostrare che la pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, dalla quale applicatione sono cagionate, & misurare appresso di noi, tutte le professioni di qualsiuoglia sorte, non facendo l'opre fatte à caso quantunque perfettissime alla lode dell'Autore, altrimente, che se non fussero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra, è degna d'imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano muouono, & innamorano, ma l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, ma l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiua, & è oggetto dell'occhio, et per questo bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione à prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che apparischano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & i fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioui quanto il silentio, & la solitudine; però si riserrano i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è cógionta con la pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Retthorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congionte; & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la pittura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel di scorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' poeti, à quali mancaua quella parte, non fossero poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno, essendo vero quel detto triuiale, che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona: vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta con l'arte sua fà quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezzo delli quali fà, poi che la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Ha bisogno

gno dunque la pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà particolarmente diletta, come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della pittura, & che vanno notate nel disegno; auanti che dia mano a' colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compita; & come è grand'arte presso à gl'Oratori saper fingere di parlar senz'arte; cosi presso à i pittori saper dipingere in modo, che non apparisca l'arte, se non à più intelligenti, e quella lode, che sol attende il pittore curioso di fama, nasca dalla virtù.

LA PITTVRA.

Sonetto del Signor Martio Milesio.

Emula di Natura, opra diuina,
Ch'i volti nostri, i nostri affetti esprimi
Sol da colori, e con lo stile imprimi
Ouunque opri man dotta, e pelegrina.
Ogn'arte à te con gran ragion s'inchina,
E senza te non è chi quelle stimi.
O' di loro maestra, che sublimi
L'ingegno human, che à loro s'auuicina.
Dolci fai merauiglie, e dolci inganni
Apporti à chi ti vede, onde à la mente
Rendi stupore sopra ogn'altro oprare
Che nata, alhor perfetta, immantenente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Fatte dal tempo viè più illustri, e chiare.

P O E S I A.

GIOVANE bella, vestita d'azurro celeste, sopra il qual vestimento vi saranno molte stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mammelle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volandole intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, l'altro la Fistola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli, per

li per non ingombrare troppo il luogo, i detti iftromenti fi pofaranno appreffo di effa.

Poefia, fecondo Platone, non è altro, ch'efpreffione di cofe diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celefte.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo, ancorche rozzo è alterato dalla fua dolcezza, & tirato dalla fua forza.

Si corona di lauro, il quale ftà fempre verde, & non teme forza di fulmine celefte, perche la poefia fà gl'huomini immortali, & gli afficura da colpi del tempo, il quale fuol tutte le cofe ridurre all'obliuione.

La vefte con le ftelle, fignifica la diuinità, per conformità di quello, che differo i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, moftrano la fecondità de' concetti, & dell'inuentioni, che fono l'anima della poefia.

E' penfofa, & infiammata nell'afpetto, perche il poeta hà fempre l'anima piena di velociffimi moti fomiglianti al furore.

I tre fanciulli, fono le tre maniere principali di poetare, cioè Paftorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre; dicendofi per commune opinione, che gli poeti nafcono, & gli Oratori fi fanno.

Infinite cofe fi potrebbono dire della Poefia fenza variar dal noftro propofito; ma hora mai ogni bello fpirito tanto ne sà, per lo molto effercitio delle Academie, & Scuole d'Italia, che farebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne fcriuere in quefto luogo: Del che mi faranno teftimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl' Infenfati illuftre già molti anni, la quale rende merauiglia non pure à fe fteffa, ma all'Italia, & à tutto il Mōdo, per le nobili parti de gl'ingegni, che effa nodrifce, i quali tutti infieme lei rendono nobile, come ella poi ciafcuno feparatamēte rende famofo, & in particolare il Signore Cefare Crifpoldo Gētilhuomo di rara Dottrina, & varia difciplina, nella nobil Cafa, del quale come già i Platonici nella Villa d'Academo, gli Academici Infenfati fi radunano, & ben fi potrebbe alla fua cafa dare quell'Epiteto, che il Prencipe della Romana eloquenza, diede alla cafa d'Ifocrate Illuftre Orator d'Athene: *Domus Ifocratis quafi ludus quidam, atq; officina dicendi*; & vn'altra volta confermò l'ifteffo.

Domus Ifocratis officina habita eloquentia eft.

Si come dunque è ftata tenuta la cafa d'Ifocrate fucina dell'eloquenza, cofi hora la cafa del Crifpoldo, e tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno à lauorare fabri di gran Valore, & d'onde alla giornata n'efcono opere di tutta perfettione, & eccellenza.

Poefia.

DOnna veftita del color del cielo, nella finiftra mano tenga vna Lira, & con la deftra il Plettro, farà coronata d'Alloro, & a' piedi vi farà vn Cigno.

Si vefte del color del cielo, perche il cielo in greco fi dice Vranos, & la Mufa, che da fpirito di poefia, è Vrania, & per teftimonio di tutti i poeti non può vn'huomo effer valente in quefte arti, fe non è di particolar talento del cielo dotato; & però fi dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come fi è detto.

La Lira, fi dà in mano, perche molto gioua alla confonanza della poefia l'armonica confonanza del fuono, & in particolare fi feruiuano anticamente di quefto iftromento, quelli che cantauano cofe baffe, onde dall'ifteffa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimoftra, che l'intento di tutti i poeti non è altro, che di acquiftare fama, oue tutte le altre profeffioni hanno mefcolato feco qualche vtile, & l'Alloro nō hà cofa più mirabile in fe, che la viridità delle foglie perpetua, come effi la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per eftenuarfi la gola; & cofi i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come fi racconta di Edipo Coloneo, & di altri.

Poefia.

DOnna, con l'ali in tefta, coronata di lauro, con la finiftra tenga vn libro, & con la deftra vno Scettro fimilmente di lauro.

Per l'ali fi conofce la velocità, & forza dell'intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, fi nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie fue vi è grandiffima amarezza, come è grandiffima fatica ridurre à perfettione vn'opera, che poffa portar lode, & gloria all'Autore.

Poefia.

SI potrà dipingere, fecondo l'vfo commune, vn'Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella deftra mano, con la quale faccia fembiante di volere incoronare qualch'vno, & & con la finiftra mano tenghi vna Lira, & il Plettro.

POEMA LIRICO.

DONNA Giouane, con la Lira nella finiftra mano, & la deftra tenghi il Plettro, farà

sarà vestita d'habito di varij colori, ma gratioso, attillato, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto, che dica. *Breui complector singula cantu.*

POEMA ERÓICO.

HVOMO di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue; in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica. *Non nisi grandia canto.*

POEMA PASTORALE.

GIOVANE di semplice, & natural bellezza, con vna siringa in mano, con stiualetti à staffa, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra. *Pastorum carmina ludo.*

POEMA SATIRICO.

HVOMO ignudo, con faccia allegra, lasciuia, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto. *Irridens cuspide figo.*

POLITICA.

DONNA che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si solleua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace fra queste miserie l'infirmità, & la debole natura nostra.

P O V E R T A`

In vno ch'habbia bell'ingegno.

DONNA mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate fra la mano, & il braccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acqui

sto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati à starsi nell'abiettioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

POVERTA'.

DONNA vestita come vna cingara col collo torto, in atto di domandare elemosina, in cima del capo terrà vn vccello, chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egittij significar vn'huomo di estrema pouertà, dipingeuano quest'vccello; perche, come dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo va facendo l'oua ne' nidi altrui.

Rappresentasi la pouertà, in forma di Cingara, per non si trouare la più meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba; nè nobiltà, nè gusto, ne speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

Pouertà.

DOnna ignuda, & macilente, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Quì si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastante alla necessità del vitto senza soprabbondanza ma la pouertà di quelli che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essere il pouero priuo del maneggio di molti negotij, che lo renderebbono famoso. Però disse San Gregorio Nazianzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni; & procura sciogliersi i nodi co' denti, perche come si dice triuialmente, la pouertà fa l'huomo industrioso, & sagace: onde disse Teocrito à Diofante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaletto, che noi chiamamo scauaraggio.

Pouertà.

DOnna pallida, & furiosa vestita di negro, come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche dou'è pouertà, è carestia delle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirito.

Si fà furiosa, ouero in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attion d'vn pouero, son riputate pazzia, ne piu si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intendere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA' DEL DONI.

DOnna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se non per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni à capriccio dell'industria altrui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita; & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Duris vrgens in rebus egestas.

POVERTA' DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

PRECEDENZA, & preminenza de titoli.

DONNA di graue aspetto tenga in testa il Rè de gl'vccelli, e con la mano destra s'opponghi ad vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Rè per toglierli il luogo. Il Rè degli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile *Osebbys* quasi *Rex; & Præses auium*; dice Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 8. cap. 25. come che sia Rè, & capo degl'Augelli, di che n'è simbolo, come si raccoglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. *Pridie autem easdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeianæ curiæ se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecutæ ibidem discerpserunt.* Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigij della Congiura di Cesare occorse che vn Rè d'vccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di Fiore.

PRECEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.

Fiore, oue addesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino, molte sorti d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitorno, & lo sbranorno in più parti, nel qual Teatro fù appunto vcciso Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'vn capo d'Imperio, & d'vn Rè, perche è chiamato Rè, & vien preposto à tutti gli altri, & dicesi, che l'Aquila spesse volte contende con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali lib. 9 cap 11. nel fine *Trochilus vocatur idem & Senator, & Rex quamobrē Aquilam pugnare cum eo referunt*. Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, *Trochilus Rex Auium, vt scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuam illi cū Aquila discordiam tanquam id ægre ferat*. Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, hà per male che il Trochilo si preponghi à lei dandosi gli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser proposti à più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, ma la Precedenza non si deue togliere à chi tocca, ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Rè d'vccelli (ancorche picciolo) in testa della precedenza, la quale fa stare à basso l'Aquila, che pretende la maggioranza.

PREGHIERE.

DVE Vecchie grinze, meste, zoppe, guercie, malinconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingeno forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si và à pregare, non hauendo certezza alcuna di ottenere quello, che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, ò timore di non perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione

nelle

nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio di mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilente, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione, quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimẽto del color turchino, dimostra le preghiere douer esser del color del Cielo, cioè nõ mascherate, & allisciate, nõ cõ finte ragioni abbellite, ma pure, chiare, & reali; accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERE A' DIO.

DONNA inginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il Cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura è molto all'inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & similissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & cuore.

P R E M I O.

HVOMO vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio pricipali, cioè honore, & l'vtile; però si dipĩge ĩ mano à questa figura il ramo della quercia, & della palma significando quella l'vtile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù, perche non è premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

PRE-

PREVIDENZA.

DONNA con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vno Schiratto, & nella sinistra vn compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la preuidenza.

Lo Schiratto da Plinio nel lib. 8 al cap. 38 è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gl' altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, hà la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle pioggie, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, gioua assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudente è facilissimo à preuedere; essendo il preuedere, & il prouedere effetti proprij della Prudenza, onde si dice vtile al la vita humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine sarebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti co discorso di sauio giuditio, & di discreto pensiero.

PRODIGALITÀ.

DONNA con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale sparge oro, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione le facoltà, & danari; però hà bendati gl'occhi questa figura dispensando i beni senza giuditio à chi non li merita

merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

DOnna lasciua vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la descriue Dante, portando à canto due gran borse di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari nascostamente, per mostrare, che quelli, che stanno presso all'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà gli mostrano buona cera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia feminile dell'Arpia; ma nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilisce se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROFETIA.

Come dipinta in vna facciata della Libraria di N. S. nel Vaticano.

DONNA con il viso velato, con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, laquale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dalla parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

PROMISSIONE.

DONNA, che stia col braccio, & con la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indicio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento, per la conseruatione di sè stesso, laquale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

PRONTEZZA.

DONNA ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & nella sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & de gli huomini tanto, è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. E lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROSPERITA'.

Della vita.

VNA donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercule colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda, acciò meglio si conosca. In testa porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, ma che fin dalla radice sono piene di foglie.

Sò che alcuni per simbolo della prosperità della vita figurano vna cornacchia, non per altra ragione se non perche campa assai, ma vaglia à dire il vero, che più tosto doueriasi pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauere prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, trauagliati chi da paralisia, chi da podagra, & chi da deliramenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, & ne gli vltimi tre anni della vita sua, non poteua dormire pur vn'hora; che prospera vita fu quella di Heracleto Filosofo, che patiua d'hidropisia; quella d'Ennio Poeta tormentato da morbo arterico? & che però ad Antipatre Sidonio poeta di campare molto vecchio, se ogn'anno hauea nel dì che nacque la febre? dalla quale al fine fu estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno, Marcello nipote, & figlio adottiuo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità sono morti: ma non sono stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti non solo alli beni del corpo, ma anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che hà tanto, che gli basta.

Pauper enim non est, cui rerum suppetit vsus.

Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facoltà nella nostra figura la rappresentamo nell'habito ricco, & nel sudetto corno d'Hercole communemente detto della douitia, ò d'Amalthea, non l'habbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per partirci dall'ordinario, si perche Palefato narra, che Hercule in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato

PROSPERITA' DELLA VITA.

loggiato da vna garbata donna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorno à dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dal quale ne riceueua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo vso, il che non poteua comportare Iola nipote d'Amalthea vedendo, che il corno si votaua per souuenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vna vecchia ricca, che raduuasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggi dì fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi viuendo egli splendidamente, vscì fuora vn detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeua ogni bene: Quindi è, che Filemone Comico per ischerzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douitia non è altro, che hauere buoni danari.

Tune illud esse cornu Amaltheæ putas
Cuius modi pingit pictor cornu bouis?
Argentea est moneta, quam qui possidet.
Huic copiose pro votis cuncta affluunt.

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facoltà, e douitia necessaria à mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non hà robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com'anco prosperità di vita non hà colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: ma la buona facultà in q̄sta ꝓsperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perche la sanità è il maggior Thesoro, che si possa desiderare. Pirrò Rè de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezze: ma solamente per la sanità. *Hac bene constituta prosperius cessura viderentur omnia*, dice Celio Rodigino lib. 4. cap. 24. & Horatio ad Iccio così scrisse.

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis nil Diuitiæ poterunt regales addere maius. Che gusto si hà delle ricchezze, se non si stà bene? *Valeat possessor oportet,* disse il medesimo Poeta à Lollio, & à Torquato.

Quò mihi fortuna, si non conceditur vti?

A che mi serue la fortuna, la ricchezza se non mi è concesso di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lassi perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qual si uoglia affetto, moto, & passione d'animo, come soggionge Horatio al sudetto Lollio.

Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus, aut res:

Vt lippum picta tabula, fomenta podagram.

Et questo è quello, che volse inferire Giuuenale nella Satira X.

Orandum est, vt sit mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente sana in corpo sano, perche ben spesso dalle perturbationi della mente, e dall'infirmità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità, che ci tolgono la prosperità della vita.

Il tronco di quercia, come di sopra habbiamo detto, vien dimostrata la prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perche la quercia, come arbore, che hà il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo si conserua, è simbolo della robustezza, & gl'huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere, come dice Festo. *Robum dicitur a rubro, & rufo colore, vnde, & materia, quæ plurimas venas eius coloris habet, dicta est robur, hinc & homines valentes, & boni coloris robusti dicuntur:* & però Hercole, ch'era robusto, & forte portaua la sua mazza fatta di quercia, è anco simbolo della diuturnità, & della vita lunga, perche tal arbore di quercia viue assai, & negli vltimi anni, se gli prolonga la vita, se si sotterra, & macera con l'acqua, per qualche tempo, e però gli auguri all'Auo di Galba, à cui di mano gli intestini della vittima furno tolti da vn'Aquila, che li portò sopra vna quercia, augurorno, che il sommo imperio, ma tardi per lungo tempo d'auuenire, si come successe, alla sua famiglia toccar doueua.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vita, lunga e prospera di sanità, perche tal viola nera perpetuamente verdeggia, e sempre può produrre il fiore, come dice Theofrasto nell'historie delle piante lib. 6. c. 6. *Viola nigra, hac enim ramulis caret, ab radice foliata constat, & perpetuo viret: vtique aliqui ferunt etiam florem semper promere posse, si modo quodam colatur.* Cosi anco vno, che hà prospe rità di vita, à posta sua può vscir fuora per ogni tempo, & produrre non dirò fiori, ma frutti di honorate operationi. *Si modo quodam colatur;* pur che si conserui, & mantenga come si deue, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

PROSPETTIVA.

DONNA di bellissimo, e gratioso aspetto; hauerà al collo vna collana d'oro, ch'habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano, Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vno Specchio, & la sinistra due Libri con l'inscrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellionis*; nel vestimento da piedi sarà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospettiua è detta da Greci Ὀπτική, dal vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fisiche dimostrationi fõdata, tratta della natura & proprietà della luce, & potenza visiua, della quale nella vita humana, & nell'vniuersità delle cose non hà più eccellente, ne più marauigliosa. E la Prospettiua, come si è detto, diletteuole, & giocondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratioso aspetto. Hà il pendente con l'occhio, pcioche dal vedere hà la sua denominatione, si come quella, che sù le spetie visibili, & attione visoria è tutta posta.

Per gl'instromenti si dimostra la conditione, & l'operationi sue.

Nello Specchio le figure rette si riflettono, & perche questa scienza di luce retta, & di riflessa seruendosi, fà vedere di belle merauiglie, per tanto in segno si è posto lo Specchio. E risedendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono dati à questa figura l'opere di due Auttori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl'Auttori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operationi della Prospettiua si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa graduatione, secondo le distantie, & reflessi. Et in vero si deuono render gratie à Dio, che, &

nel.

nel passato secolo, & nel presente non siano mãcati, ne mãchino huomini in ogni sorte di sciẽze, & arti celebri, come ne anco in professione di Prospettiua, fra' quali è stato M. Giouanni Alberti dal Borgo, il quale in che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospettiua.

DOnna, che con ambe le mani tiene vna prospettiua, & alli piedi hà squadre, cõ passi, & altri stromenti conueneuoli à quest'arte, & come per rappresentare simil figura non si può allontanare dalle cose istesse, così non bisogna molto studio per dichiararle; atteso che elle medesime fanno noto quanto sopra ciò fa mestiero.

PROVIDENZA.

DOnna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono instromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficoltà del viuere humano.

Il timone, ci mostra ancora nel Mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuer nostro, il quale quasi naue in alto Mare è solleuato, & scosso da tutte le bande da venti della fortuna.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Dõna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, PROVIDENTIA DEORVM: laquale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo.

Fra gl'huomini plebei; la prouidenza, pare, che immediatamente nasca dal Prencipe, come fra i Prencipi nasce immediatamente da Dio, il quale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di caminare, che presto cade; se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di douitia, & nella destra vna claua, col Mõdo a'piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM, & S. C.

PROVIDENZA.

Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vno Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a'piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appartenere à Magistrati.

Prouidenza.

Nella Medaglia di Massimino.

DONNA, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn'hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

PROVIDENZA DELL'ANNONA

Nella Medaglia d'Alessandro Seuero.

DONNA che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionarne; basta sapere che è virtù, che deriua dalla prudenza, & si ristringe a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di sè stesso, ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello, che irreprensibilmente prouede à tutte le necessità nostre.

P R V D E N Z A.

DOnna con l'elmo dorato in capo, circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro; hauerà due faccie, come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Echeide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue, hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La prudenza secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguire il bene & fuggire il male per fine della vita felice; & per la vita felice si deue intendere quella, che si aspetta dopò il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi, & secondo vna parte di Filosofi, quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambidue fini, si può, & si deue adoperare la prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius saculi filijs lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diuersità de fini, quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiaratione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si defende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplende nelle belle, & degne opere che fà.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo sauio, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, ma ordi-

ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l freddo non è mancato, e spento
Ne'l sauio fà le cose innanzi tempo,
Ma l'ordina con modo e con decoro.

Il Pesce auuolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce, che non si deue esser troppo tardo nell applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato, non mi par fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell oprar intento,
Il pesce il mostra alla saetta auuolto,
Che suol naue fermar nel maggior vento,
Vola dall'arco, e dalla mano sciolto
Il dardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i proprij suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeua Socrate quando essortaua i suoi Scolari à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo, nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunge, & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con esse fra le selue, e gli sterpi. È à proposito ancora, il ruminare di questo animale al discorso, che precede la risolutione de buoni pensieri; Ne m'increscera à questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sig. Giouanni Buondelmonte, che dice così.

Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi.
Tù luogo e tempo accortamente prendi,
E distingui risolui, e tocchi il segno
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E bisogno, e danno sai schiuar souente.
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra alla mia mente,

Et per fare alquanto differente questa figura, potrasi in cambio di tener la frezza nella guisa che dicemo, appoggiare la mano ad'vn'anchora intorno allaquale vi sia auolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato del la frezza auuoltoui intorno il pesce detto Remora, & detta anchora col delfino fu impresa d'Augusto per significare la prudenza, vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fa delle medaglie.

Prudenza.

Donna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia, la quale è secondo i migliori Filosofi vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dechiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

DONNA. con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolta ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò, che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future īsieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rāmentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza, non sà racquistare quello, che hà perduto, ne sà conseruare quello che possiede, ne cercare quello, che aspetta.

Lo Specchiarsi, significa la cognitione di sè medesimo, non potendo alcuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quando è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che quasi il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut Serpẽtes.*

PVDICITIA.

DONNA vestita di bianco, nell'a destra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Poll[illegible] colui, che in simili piaceri è immerso. Et chi.

in:

in questo erraua souerchiamente nella vecchia legge, era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio, bisognò, che s'astenesse ancora dalle proprie mogli per tre giorni intieri, secondo il suo detto: Siate mondi voi come io son mondo, & netto; Per questa cagione si fà il vestito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo serrato in qualche luogo dell'immondezza, tal che non possa vscir senza imbrattarsi, elegge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'vso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, laquale essendo pregata dal padre à starsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Vlisse suo marito à seguitarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato.

PVDICITIA.

Si potrà ancora questa Fanciulla far vestita di verde, con vn Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la lor vittoriosa Insegna
In campo verde vn candido Armellino.

E la veste verde significarà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promessole in premio da Christo N. Sig.

P V D I C I T I A.

Vna giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopra la faccia sino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di bianco, perche sotto di tal colore si

si figura la purità, & integrità della vita, dallaquale deriua la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il Candore, & sincerità dell'animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fà velata nella guisa, ch'habbiamo detto, percioche la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l'occasione à gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di contaminare la pudicitia, & à questo proposito Tertulliano chiama tal velo, armatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso feminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altrui; il medesimo Auttore determina il modo, al quale si deue distendere la forma del sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere, & occupare il nominato velo, talche arriui per fino alla cintura, ad imitatione de' Romani Gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperatore, & in quella di Herennia, & di Martia Otacilla Seuera con tal titolo. PVDICITIA AVG.

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiandio nello stesso giorno, che andaua à marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, *obnubit caput operit, & nuptiæ dictæ à capitis opertione*; sopra che diffusamente discorre il Brissonio de ritu nuptiarum: costume osseruato medesimamente da Matrone Romane, Poppea Sebina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per parer pudica, compariua in publico velata. Caio Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche vscì fuora con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descriue Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade.

Protinus autem candidis operta velis ferebatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de Coron. Milit. che le donne vsauano di velarsi. *Apud Iudæos* dice egli, *Tam solemne est fœminis eorum velamen capitis, vt inde dignoscantur*; alle donne poi Christiane, S. Paulo à Corinthi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xi. specialmente dice. *Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum, vnum enim est ac si decalueatur, nam si non velatur mulier tondeatur, si vero turpe est mulieri tonderi, aut decaluari, velet caput suum.*

S. Pietro ancora ordinò, che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece mettere in essecutione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita. Chi desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano *de velandis Virginibus*; che à noi assai è quello che habbiamo detto per confermatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, percioche interpreta S. Girolamo scriuendo contro à Giouiniano, che il giglio è il fiore della pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico de Cantici quella sposa celeste canta *Pascitur inter lilia*, cioè tra persone caste, & pudiche.

Sotto al destro piede tiene la testuggine, per dimostrare, che le donne pudiche deuono stare assidue nelle case loro come fà la tartaruca nella sua casa dàtale dalla natura, pensiero di Fidia in quella sua statua, perciò che'l nome, & la persona d'vna donna da bene non bisogna, che esca delle mura di casa. Sentenza di Tucidide presso Plutarco, *de Curis Muliebribus, probæ mulieris nomen itidem ac corpus domesticis parietibus contineri oportet.*

PVERITIA.

VN puttino vestito di varij colori, à cauallo sopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nellaquale non potendo l'huomo essercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, e questo si chiama principio.

La varietà de'colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà, & leggierezza.

Pueritia.

VN fanciullo, che con la destra mano tenghi vna girella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn vccello, alla cintola la taccoccia con libri, & vn calamaio, poserà il piede destro sopra vn'oriuolo da poluere, il quale mostri che la poluere cominci à calare à basso, & dalla sinistra banda vi sia vna scimia.

PVNITIONE.

DOnna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali

L'ali dimoſtrano la velocità, & la preſtezza, che ſi deue adoprare, in punire i maluagi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il paſſo da miſurare, ſignifica, che ella raffrena le lingue, & l'opre cattiue, miſurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda ſouerchiamente, ma che ſerbino inſieme conueniente miſura, & proportione, il che ſi oſſerua nell'antica legge, pagando ciaſcuno in pena l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita, per la vita.

PVNITIONE.

DONNA riſplendente, che ſtà ſopra vna ruota in piedi, con vn Timone à canto, nella mano deſtra tenendo vn braccio da miſurare, & nella ſiniſtra vn freno.

PVRGATIONE.

Dell'aria fatta da Mercurio.

PER la ſalubrità ricuperata appreſſo i Tanagrei ſi ſoleua dipingere Mercurio nel la guiſa, che ſi ſuole rappreſentare da tutti li poeti, ma che oltre ciò portaſſe vn montone ſopra le ſpalle, e dice Pauſania, che ſi chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & queſto era Ierolifico della ſalubrità racquiſtata; percioche ſi dice, che Mercurio riſanò il paeſe dalla peſtilenza, che s'era diſteſa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli haueua portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era vſanza nel giorno della ſua feſta, che vno dei più bei giouani di Tanagra portaſſe ſopra gl'homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà dei Cittadini pompoſamente l'accompagnauano in proceſſione.

PVRGATIONE DE' PECCATI.

DONNA magra, che da gl'occhi verſi copioſe lacrime; con la deſtra mano tenghi

PVRGATIONE DE'PECCATI.

ghi vna diſciplina, con la ſiniſtra vn ramo di Hiſopo,& della medeſima pianta vna ghirlanda in capo.

Si dipinge magra,& che verſi da gl'occhi copioſe lacrime, tenendo con la deſtra mano la diſciplina, per moſtrare la conſcienza non ſimulata,ma chiara per molti ſegni veri di purgare i peccati,i quali con gemiti, con lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle coſe triſtamente,& bruttamente commeſſe,onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto ſi maceri la carne, i digiuni la indeboliſcano, & l'aſtinenza la ſtenui, & conſumi per ottenere con queſti mezzi perdono dal Signor Dio de i commeſſi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hiſopo dimoſtra, che di queſta ſi ſeruiuano gli Hebrei per ſpargere il ſangue de gli animali ſopra il popolo, per la remiſſione de' peccati, & ſignifica quel grado diuino,& quel vincolo,per il quale ſiamo congionti con Dio,& auuicinati à lui, & da peccati ſiamo purgati.& perciò diſſe Dauid. *Asperges me domine Hyſopo, & mũdabor, lauabis me,& ſuper niuem dealbabor.*

P V R I T A`.

Vedi Innocenza.

Purità.

GIOVANETTA, veſtita di bianco, con vna Colomba in mano.

Giouanetta ſi dipinge la purità, perche ſtà ne' cuori teneri,doue non hà ancora fatte le radici la malitia;& il veſtimento bianco,e tal diſpoſitione di mente conueneuole,come la bianchezza più d'alcun'altro colore partecipe della luce,dellaquale neſſun'accidente ſenſibile,è più puro, & perfetto moſtrandoſi ancora in queſto modo la purità eſſere più di tutte le altre virtù alla diuinità ſomigliante.

La Colomba bianca,ci dimoſtra la ſimplicità,& purità della vita,& col colore, ch'eſſa con ogni delicatezza mantiene,& col coſtume naturale,che è di godere con ſingolar purità

il suo compagno, senz'altro desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

PVRITA'.

Et sincerità d'animo.

DONNA vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, & che tenghi con bella gratia vn Gallo.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib 24. appresso gli Antichi, significaua la purità & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à suoi Scolari che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità de gli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire, lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'ànima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così disse.

Ma à te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuncio del giorno.

QVERELA.

DONNA vestita di tanè percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuersità loro, si vestiuano di tal colore, hauerà in capo vn Passaro solitario vccello, che ha il canto malenconico, & mesto.

QVERELA A' DIO.

DONNA vestita d'vn candido velo, che hauendo il viso mesto, & lagrimeuole riuolto al cielo, & la mano destra al petto, mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & velenosi serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come si è detto s'indrizza la querela à Dio *Qui habitat in cælis.*

Con la mano morsicata da serpenti, si vuol denotare la querela hauere per ragioni l'offese, &

le,& l'ingiurie significate per li serpenti.

Il vestimento bianco,& la mano su'l petto, dimostrano l'innocenza, & l'integrità, per la quale hà efficacia detta querela.

QVIETE.

DONNA, che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn Perpendicolo.

La figura Cubica,come riferisce Platone,secondo il parere di Timeo Locrense discepolo di Pittagora,il quale imparò la dottrina sua in gran parte da gli Egittij,significa la terra,che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente,& immediatamente mostrata,à ragione si potrà dire,che il Cubo significhi quiete, & riposo,stando egualmente posato in tutti i modi,& mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la quiete, & il riposo di tutte le cose,è il fine,& la perfettione di esse;ma perche non possono mantenersi in quiete,ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione,anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de composti,li quali medesimamente si compongono, & risoluono di continuo,& ne' cieli che sono incorrottibili,vediamo chiaramente vn perpetuo moto, quindi è, che non conoscendo noi realmente la quiete,diciamo essere il cessare del moto,il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo,diremo allhora esso quietarsi,quando i suoi moti del pensiero, e dell'attioni,sono regolati, e retti,in modo, che distintamente vadino à ferire al luogo della quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati,per quietarsi eternamente,come il Perpendicolo; che è graue,& fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizzonte, oue è la sua quiete.

Quiete.

DOnna,di aspetto graue,& venerabile;sarà vestita di nero,che porti seco qualche segno di Religione,sopra all'acconciatura della testa,vi starà vn nido, dentro del quale si veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza,la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quiete,è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritroua compita in questo mondo;Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menare vita senza pensieri,che mantengono con ansietà la mente,si domanda volgarmente Quiete, & è solo vn lasciar altrui per attendere à se stesso, e però è molto riprensibile nel consortio degli huomini,& nel viuere politico,priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti,& gl'Amici dall'opra d'vn Cittadino, vtile alla sua Patria, se non si fà per cagione di Religione,la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse;& però si dipinge detta figura in habito Religioso, & graue,& venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguitar con lode tal sorte di vita,ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso,& nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. di Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de' pensieri,& la quiete della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra,che l'huomo, che attende alla propria quiete,è oscuro appresso il Mondo,non rendendo si famoso nel superar le difficoltà della vita con vtile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente,si deue procurare quella poca quiete,che si può trouare,quando stanchi, & satij delle cose terrene,& caduche; con più ardore,& maggior fede aspiriamo alle celesti, & perpetue.

RABBIA.

Vedi Furore.

RAGIONE.

DONNA vestita del color celeste,starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostruosi,li quali terrà legati con vn freno.

La ragione è virtù dell'Anima,con la quale si reggono,& gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite,sono in noi corrotte,& mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimento,perche la ragione deue sempre conformarsi col Cielo,& hauere splendore,& chiarezza.

Il freno è indicio del discorso, & della ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti; perche mordono l'anima,incitandola al peccare;& tirando speranza della nostra ruina dall'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo,sono tenuti à freno,& domati.

R A G I O N E.

VNA Giouane,armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella destra mano tenga vna ſpada,& con la ſiniſtra vn freno,col quale affrena vn Leone, ſarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Queſta virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima,per eſſere la Regina, che dà le vere,& legittime leggi à tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata,perche è difeſa, & mantenuta dal vigore della ſapienza, ſi piglia molte volte preſſo gli Antichi, l'armatura eſteriore,come nel ſignificato di Pallade, & in altri propoſiti.

La corona dell'oro, che tiene in teſta, moſtra,che la ragione è ſola baſtante à far ſcoprire gli huomini di valore,& dar loro ſplendore,fama,prezzo, & chiarezza, ne è coſi ſingolare l'oro fra metalli, ancorche ſia il più pregiato,che è più ſingolare non ſia frà le potenze dell'anima noſtra queſta, che dimandiamo Ragione, la quale hà la ſede ſua nella più nobil parte del corpo,& oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quando hanno principio dalla vera ragione,non hanno macchia,ò ſoſpetto alcuno,che le veli,ò le adombri; talche non ſi veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La ſpada è il rigore, che biſogna adoprare alla ragione,per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & à queſto propoſito diſſe Chriſto Signor noſtro, *Non veni pacem mittere in terram ſed gladium*; perche tutta la ſua dottrina, non fù ad altro diretta,che à fare la diſunione de vitij già inuecchiati nell'anima,dalla virtù, per mezzo della ragione illuminata dalla ſua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il ſenſo ſoggiogato,& ſottomeſſo ad eſſa, il quale per sè ſteſſo,è ferociſſimo,& indomito.

Le

Le note di Arithmetica sono poste, perche con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la ragione, che stà nell'anima, si proua, et si conosce tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNa Giouane vestita di color celeste, con Clamidetta d'oro, nella destra mano tiene vn'hasta, abbracciando vn'alloro con la sinistra; dal quale penda vno Scudo con la testa di Medusa depinta nel mezzo d'esso; hauerà l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'hasta significa l'imperio, ci dà ad intendere la ragione esser la Regina, che comã da ĩ tutto il regno della cõpostura dell'huomo

L'Arbore dell'alloro con la testa di Medusa pendente da esso, dimostra la vittoria, che hà la ragione de gli inimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimanere medesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperatore la portaua sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, à fine di mostrarsi vittorioso.

L'Elmo nota la fortezza, & la sapiẽza della ragione, essẽdo ella quella prudẽza nell'anima ĩtellettuale, che discorre i fini delle cose, & q̃lli che giudica buoni, segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra che è proprietà della ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile à Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà.

Ragione.

DOnna Matrona di bellissimo aspetto, che cõ la destra mano tẽghi vna sferza, & cõ la sinistra vn freno, si come il cauallo si doma col freno, & li putti cõ la sferza, così la ragione gouerna, e doma le cattiue affettioni dell'huomo.

RAGIONE DI STATO.

DONNA

DONNA armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauerſina di colore turchino ricamata tutta di occhi, e di orecchie, con la deſtra mano terrà vna bacchetta, con la quale moſtri di dare vn rouerſcio dal lato deſtro, oue ſiano alcuni papaueri, i maggiori de' quali ſi moſtrarà con l'atto ſopradetto della bacchetta, che ſiano da eſſa rotti, & gettati i capi per terra, vedendoſi rimaſto ſolo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri.

Terrà la ſiniſtra mano appoggiata ſopra la teſta d'vn Leone, & a' piedi ſia vn libro poſto dall'altra parte, con l'inſcrittione IVS.

Si dipinge armata, per dimoſtrare che l'huomo che ſi ſerue di tal ragione, vuole quando vi fuſſero le forze il tutto dominare con l'arme, ò altro mezzo.

Si rappreſenta con la veſte di colore turchino conteſta d'occhi, e d'orecchie, per ſignificare la geloſia, che tiene del ſuo dominio, che per tutto vuol hauer occhi, & orecchie di ſpie, per poter meglio guidare i ſuoi diſegni, & gl'altrui troncare.

Se le dà la bacchetta per moſtrare queſta Ragione di ſtato eſſere propria di chi hà dominio, & ſignoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioſo, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non ſia, poſſa hauere vna certa ragione di ſtato impropria, con la quale vogli gouernare il dominio delle ſue coſe, & drizzarle al propoſto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo, ſignificano, che chi ſi ſerue della ragione di ſtato, non laſſa mai ſorger perſone, che poſſa moleſtarlo: à ſomiglianza della tacita riſpoſta data da Tarquinio al meſſo del ſuo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum ædium transit, ſequente nuncio filij, ibi inambulans tacitus ſumma papauerum capita dicitur baculo decuſſiſſe*; parole di T. Liuio nel primo lib. Decade prima. Ma cento anni auanti che Tarquinio regnaſſe, Traſibolo percotendo col baſtone le più eminenti ſpighe, diede per conſiglio à Periandro Tiranno che leuaſſe via i principali della Città. Il che vien oſſeruato da molti per rigore di ragion di ſtato, & per moſtrarſi ſeueri: ma di equità il principe deue più toſto farſi amare, che temere, & ciò per vtil ſuo, per che il timore genera l'odio & l'odio le ribellioni, & però deue più toſto conforme all'equità amare, & hauer à piacere Vaſſalli ch'habbino polſo di ricchezze; nel modo ch'è conſigliato Veſpaſiano Imper. da Apollonio in Filoſtrato lib. 5. cap. 13. *Diuitibus autem permittes, vt facultatibus tuto frui poſſint. eminentiores ſpicas, quæcunque ſupra cæteras ſe attollunt non amputato; iniuſta enim eſt in hoc Ariſtotelis ratio* cioè permetterai che i ricchi poſſino godere le ricchezze loro, non tagliare le ſpighe più alte, cioè quelli che ſono in grandezza de gli altri. Conſiglia sì ben poi che ſi ſpiantino quelli, che ſono ſeditioſi, & che vanno machinando delle nouità, in queſto modo. *Difficiles homines, moleſtosq; potius tanquam ſpinas è ſegetibus aufer, & res nouas molientibus terribilem te oſtende, minitando tamen magis, quam puniendo.*

Le ſi mette à canto il Leone, per eſſer di natura ſimile à quelli, che per ragion di ſtato cercano eſſer di continuo ſuperiori à tutti gl'altri, come anco per dinotare la vigilante cuſtodia, che ſi deue hauere con fortezza, per conſeruatione del ſuo Stato.

Il libro propoſto col motto IVS, dimoſtra, che taluolta ſi poſpone la ragione ciuile, per cauſa di regnare quanto per la publica vtilità, come per eſſempio può condonare taluolta il Principe à molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per ſeruirſi di eſſi in guerra giuſta, eſſendo che riſulta molto hauer huomini di virtù, e di valore. Ma più d'ogni altra coſa detto libro col motto, IVS, inferiſce quel detto che hauer ſolena in bocca Ceſare Dittatore, di Euripide Tragico nelle Feniſſe citato da Cic. nel 3. de gli Offitij, & riportato da Suetonio in Ceſare al cap. 30.

Nam ſi violandum eſt IVS, regnandi gratia
Violandum eſt: alijs rebus pietatem colas.

I quali verſi coſi habbiamo tradotti mal conditi, ma in modo che intender ſi poſſino ſeguitando più che ſi può l'ordine del teſto latino.

Se la ragione violar ſi deue
Solo ſi deue per ragion di ſtato
Nell'altre coſe la Pietade honora:

Il qual detto quanto ſia impio ogni perſona più giudicar lo può, atteſoche ogni Prencipe maſſimamente Chriſtiano deue anteponere all'intereſſe proprio, & à ſimile deteſtabile ragion di ſtato la giuſta ragione giuridica, la quale chi calpeſtra vien poi al fine punito dalla giuſtitia di Dio.

RAMMARICO.

Vedi Affanno.

RAM-

RAMMARICO DEL BEN'ALTRVI.

DONNA macilente, vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

E' vestita di nero, perche i pensieri, che piegano à danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima, e trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra la Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'vccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio hà tanto dolore del bene altrui, che si stende fino all'odio de proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Vedi Affanno.

RAPINA.

DONNA armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo in mezzo del quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & à canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la rapina, secondo S. Tomaso 2. 2. quæst. 66. artic. 8 che vn torre à forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando dice.

Raptas sine more Sabinas.

Il Nibbio è rapacissimo vccello, come è noto à ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui, rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.

At vos, exiguo pecori, furesq; Lupique
Parcite, de magno est præda petenda grege.

REALTA'.

DONNA, che aprendosi il petto, mostri il cuore; perche all'hora si dice vn'huomo reale, quando hà quelle medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel cuore, & nell'intentione.

REFVGIO.

VN'huomo auanti vn'altare, che stia inginocchione, con le braccia aperte.

E cosa chiarissima, che gl'altari appresso gl'antichi, come anche hoggidì sono ꝑ santo, & inuiolabile Asilo, ò rifugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggì all'altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist dice,

Vnica fortunis ara reperta meis. Cioè.
Vn sol rifugio alle disgratie mie.

REGALITA'.

DONNA giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & à canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la cappa d'oro nella guisa, che diciamo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grande, & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per esser fra gli vccelli magnanimo, & liberale.

RELIGIONE.

MAtrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino bianco; terrà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in vso di sacrificio presso à molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, non col sangue de Tori, ò degl'Agnelli, ma con sè stesso, & con la sua propria carne, & col proprio sangue, il quale miracolosamente si cela per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & con l'altare in vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ricerca in materia di religione, & però gl'Egittij non voleuano, che ne' loro Tempij si portassero panni di lana, anzi ancora i morti sepeliuano con panni di lino, mostrando così la religione, & purità di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride, dice, che à Dio non si conuiene cosa alcuna, che non sia pura candida, & perche il panno lino bianco si purga, e netta più degl'altri, giudicorno gli Egittij, che fosse più conueneuole à Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascun'altra sorte di panno, ò di drappo.

RELIGIONE.

DONNA allaquale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2 della 2. parte, alla quæst. 72. & art. 7. & alla quest. 84. art. 2. & degl'altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E anco negli huomini talmente inserta da natura la religione, che come dice Aristotile per quella più, che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Se le fà velato il viso, perche la religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice S. Paolo *per speculum in ænigmate*, essendo eglino legati à questi sensi corporei; & perche la religione è stata sempre segreta, conseruandosi in misterij, che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce, ò ne significhi Christo N. S. Crocifisso, ò cosa d'esso Christo, è gloriosa insegna della Religione Christiana, à quale i Christiani portono somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro, ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è proprio della religione.

Le si dipinge à lato l'Elefante, per essere più d'ogn'altro animale, religioso come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al c. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amator dell'equità, e humano, percioche incontrando l'huomo

à caso

à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discreto, perche come dice l'istesso Plinio, occorrendoli di passare fra armenti si scanza tanto destramente, per non far lor male, che eglino medesimi non se ne auuedono.

Ma quel che fà più à nostro proposito, è questo raro animale il Ieroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la nuoua Luna, spontanea mente va à lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il cielo dell'herbe, come mezze, per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confirmato da Pierio Valeriano, & altri Autori, & il Saunazaro nella sua Arcadia, così dice.

Dimmi qual fera, è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo in tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & sodisfattione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell'Illustrissimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che singolarmente conuengono in S. S. Illustrissima le sudette qualità di Religione Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che con rarissimo essempio risplendono nella persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

DONNA vestita d'vn Camiscio, Stole, & Piuiale, starà sopra d'vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia, vn bellissimo Tempio, & per terra vi sarà vna Cicogna con vna Serpe nel becco.

Religione.

DOnna di maestà, & di grauità, vestita con manto ricco fatto à vso di Piuiale hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito santo risplenda con la luce de suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che disse il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta poi nel principal cantone della sua santa Chiesa; non è alcuno, che possa porui altro fondamento, come disse S. Paolo.

Hà questa figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de sacrificij antichi, & dall'altra banda sarà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangelij, perche in Christo terminorono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aron, & nella destra le chiaui della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo à gli huomini conforme a' loro meriti Dunque da questo vero, & viuo ritratto è nata la nostra santa, & vera Religione model lo di salute fabricato da santi Dottori sopra le pietre riquadrate da quattro Euangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & carità.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

DONNA di bello aspetto, circondata intorno di risplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali, sarà vestita con vna veste stracciata, e vile, le starà vna Croce à lato, terrà nella man dritta alzata verso il cielo vn Libro aperto in modo, che paia ui si specchi, nel quale sia scritto.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile huic. Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Propheta.

Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione della detta figura, perche tanto bene, & così facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bell ingegno, nell'epigramma sequente, non occorre, che vi aggionga altra espositione.

Quænam tam lacero vestita incedis amictu?
Religio summi vera Patris soboles.
Cur vestes viles? pompas contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.
Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicum
Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo super astra volare
Cur radians? mentis discutio tenebras.
Quid docet hoc frenum? mentis cohibere furores
Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE FINTA.

DONNA con habito graue, e lungo, à ſedere in vna Sedia d'oro, ſopra vn'Hidra di ſette capi, hauendo detta Donna vna corona in teſta piena di gioie riſplendenti con molti ornamenti di veli, & d'oro, nella deſtra mano hà vna tazza d'oro con vna ſerpe dentro. Inanzi à lei ſono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne ſono morti per terra; perche i falſi ammaeſtramenti degl'eſſempij allettano con qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella preſente, che per ſecreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aſpettato.

REPVLSA
de penſieri cattiui.

VN'huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con diſpoſta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra vene ſieno morti di quelli, che già ſieno ſtati percoſſi in detta pietra.

Perche tutti i Theologi conſentono, che Chriſto è pietra, ſi deue attentamente auuertire nel Salmo 36. *Super flumina Babylonis*, L'vltimo verzetto, oue ſi parla de' piccioli fanciulli sbattuti ſopra la pietra, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram.* Coſi dal le Parafraſi eſpoſto. Beato è chi ſi terrà, ouero cōtenerà dalli vitij, & romperà i piccioli ſuoi, cioè primi moti alla pietra di Chriſto, che è ſtabile ſoſtentamento, & baſe dell'anima noſtra. Però noi tutti douemo rompere li noſtri penſieri di cattiui affetti mentre ſono piccioli auanti, che creſchino, & s'attacchino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Chriſto, cioè volgendo la mente noſtra e'l cor noſtro verſo Chriſto, collocando in lui ogni noſtro penſiero, & queſto è parere di Euthimio, coſa che prima di lui detta l'haueua Adamantio, Ouidio anch'egli ancorche

REPVLSA DE PENSIERI CATTIVI.

che poeta gentile ci dà consiglio da Ghristiano, quando nel primo libro de remedij ci auuertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal maniera.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus,
Si piget in primo limine siste pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala semina morbi,
Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit, vuas,
Et validas segetes, quæ fuit herba, facit.
Quæ præbet latas arbos spaciantibus vmbras,
Quo posita est primum tempore, virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli,
Nunc stat in immensum viribus aucta suis.
Quale sit id quod amas celeri circunspice mẽte
Et tua læsuro subtrahe colla iugo.
Principijs obsta, sero medicina paratur,
Cum mala per longas conualuere moras.

Restitutione.

DOnna, laquale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & à canto vi sarà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fà restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai si deue restituire a' proprij Padroni.

Resurrettione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RESSVRRETTIONE.

DONNA ignuda, che à trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Feni

ce, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al calor del Sole, e s'abbrugia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo, & da questo ella risorge giouane à viuere vn'altra volta, per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

RETTORICA.

DONNA bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra, & piaceuole, terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso sarà robicondo, & alli piedi vi sarà vna chimera; si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senta la dolcezza d'vn'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per vie larghe, & dimostrationi aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpretaua. Et Quintiliano riprende quelli, che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattassero le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli sperona, raffrena, piega in quel modo, che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in perfettione per dono di natura.

Le parole *Ornatus*, & *Persuasio*, insegnano l'offitio del Rettorica, che è di instruire altrui à parlare conuenientemente per persuadere.

La Chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositore d'Hesiodo intédono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà i rei, la dimostratiua per la capra, percioche in quel genere la fauella suole andare molto lasciuamente vagando: & vltimamente la Deliberatiua per lo Dragone per cagione della varietà degl'argomenti, & per li assai lunghi giri, & auuolgimenti, de quali fa di mestiere per il persuadere.

RICCHEZZA.

DONNA vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, per che per lo più se ne và in casa d'huomini poco meriteuoli, à quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fà gli huomini ciechi alla cognitione del bene, con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

DOnna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro, & vn vaso d'oro a' piedi.

Ricchezza è possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La corona in mano, lo Scettro, & il vaso a' piedi, mostrano, che la prima & principal ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE
del Sig. Giouanni Zarattini Castellini.

DONNA giouane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacampserote; porti al collo vn bel Zafiro, nella man dritta vna coppa, con la sinistra tenga per mano due pargoletti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'amore, che si fà col ritornare in gratia della cosa amata; Impercioche dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, à quali succedono lo sdegno, l'ira, & la guerra, come vagamente esprime Terentio, *In amore hæc omnia insunt vitia: iniuriæ, suspiciones, inimicitiæ, induciæ, Bellum, pax rursum.* Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib. 2.

In amore hæc sunt mala, bellum
Pax rursum.

Lequali differenze occorreno tãto più spesso, quanto più si ama, & quanto più vno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, riputandosi di non essere stimato dalla cosa amata conforme allo smisurato amor suo, & che si faccia torto à i meriti suoi, onde facilmente con-

RICONCILIATIONE D'AMORE
Del Sig. Gio. Zarratini Castellini.

concepisce l'amante dentro di se sdegno, & ira, in tal modo che non pensa di portare più amore, anzi s'incrudelisce nell'odio, ma sfoga l'ira con far dispetti alla cosa amata, si pente dell'odio, che le hà portato, non può più stare in ira, & in guerra, ma brama, & cerca la pace, laquale ottenuta gode nella Riconciliatione d'Amore, dalla quale è rinouato, noto è quello di Terentio, *Amantium iræ amoris redintegratio est*.

L'herba Anacampserote sarà figura della Riconciliatione, poiche gl'antichi tennero, che al tatto di essa ritornassero gli amori, ancorche con odio fossero deposti, si come riferisce Plinio lib. 24. cap. 17. nel fine.

Il Zaffiro di colore azurro, simile al Cielo sereno, seruirà per simbolo della Riconciliatione, che arreca all'animo sereno stato di tranquilità, perche hà virtù riconciliatiua, & molto vale à riformare la pace per quanto attesta Bartolomeo Anglico, lib. xvi. cap. 83. per auttorità di Dioscoride. *Saphirus itaq; secundum Dioscoridem habet virtutem discordiarũ reconciliatiuam, multum etiam valet, vt dicitur, ad pacem reformandam*: ma ciò sia posto per curiosità de' scrittori, non per efficaccia, ch'habbia l'herba Anacampserote, & la pietra del zaffiro. Se bene può essere che il zaffiro habbia virtù riconciliatiua donandosi vn bel zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto del dono facilmente si può disponere à restituire l'amante nella pristina gratia, perche li doni, & presenti hanno gran forza.

La coppa, l'habbiamo posta per figura del presente, poiche in essa si pongono i donatiui, che si mandano à presentare: I presenti vagliano molto nel conciliare, & riconciliare l'amore, & mitigare gli animi sdegnati, & placar l'ira delle persone, come dice Ouidio nel 2. dell'arte amatoria.

Mune-

Munera crede mihi, placant hominesq; Deosq;
Placatur donis Iuppiter ipse datis.

Detto preſo dal terzo della Repub.di Platone citato da Suida, & deriuato da vn verſo di Heſiodo,ſecondo l'opinione di molti, ma appreſſo Greci era voce corrente, Euripide nella Medea.

Perſuadere munera etiam Deos dicterium eſt.
Aurum vero potius eſt mille dictis hominibus.

Onde Seneca per motto d'vn Filoſofo dice, che non ci è la più dolce coſa che il riceuere.

Omnium eſſe dulciſſimum accipere.

E' tanto dolce che nella nona Iliade Neſtore ſommo Conſigliero, perſuade Agamennone, Imperatore, à prouar di placare Achille cõ doni,& con buone parole. *Videamus vt ipſum placantes flectamus donisq; placidis, verbisq; blandis.* diſſe Neſtore. Riſpoſe Agamennone che volontieri gli voleua dare infiniti doni, e li ſpecifica. *Inclita dona nominabo ſeptem tripodas, decemq; auri talenta, lebetes viginti, equos duodecim, item ſeptem mulieres pulcherrimas, inter quas filiam Briſei.*

I preſenti dunque hanno gran forza di indurre la coſa amata alla riconciliatione, tanto ſe è dama intereſſata, quanto nobile,& liberale d'animo, perche s'è intereſſata, ſi mouerà alla riconciliatione per l'intereſſe di quel preſente, ſe è nobile, & liberale d'animo ſi mouerà dalla gẽtil corteſia del donatore, eſſendo quel dono, come inditio, e tributo dell'amor ſuo.

Li due pargoletti Amori ſignificano il doppio amore, che doppo l'ira ſi genera, & ſi raddoppia nella riconciliatione con maggior godimento, & guſto degli amanti, il tutto vien deſcritto da Plauto nell'Anfitrione.

Nam in hominum ætate multa eueniunt huiuſmodi,
Capiunt voluptates, mox rurſum miſerias.
Iræ interueniunt, redeunt rurſum in gratiam,
Verum iræ: (ſi quæ forte eueniunt huiuſmodi
Inter eos) rurſum ſi reuentum in gratiam eſt
Bis tanto amici ſunt inter ſe, quam prius

Riforzandoſi l'amore nella riconciliatione, & creſcendo due volte più di prima, nõ mãcano amãti, & amici, che à bella poſta cercano occaſioni di ſdegni, e riſſe, p duplicare più volte la beneuolẽza,& l'amore,& prouar ſpeſſo i ſuaui frutti della ricõciliatione. *Diſcordia fit carior cõcordia*, diſſe ql Mimo Publio; e però Agathone poeta era vno di qlli, che daua occaſione à Pauſania ſuo cordialiſſimo amico di adirarſi, acciò che prouaſſe doppio contento nella riconciliatione; di che ne fà mentione Eliano lib 2. cap. 21. *Iucundiſſimum amantibus eſſe reperio, ſi ex contentione,& litibus cum amaſiis in gratiam redeant. Et ſanè mihi videtur nihil illis delectabilius accidere poſſe. Huius ergo voluptatis perſæpe eum participem facio, frequenter cum eo contendens. Gaudium enim capit, ſi contentionem, cum eo ſubinde diſſoluam, & reconciliem.*

RIFORMA.

MATRONA vecchia, veſtita d'habito graue, ma ſemplice ſenz'alcun ornamento, con la deſtra mano terrà vna sferza,& con la ſiniſtra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata,& *Obſecra*, nell'altra

Per la riforma intendiamo quelle ordinationi de' Superiori, con le quali a' buoni coſtumi tralaſciati per licentioſo abuſo de gli huomini ſi dà nuoua, e miglior forma, conforme alle leggi, e ſi tornano di nuouo ad introdurre tra i medeſimi, e queſto con quei due principali, e conuenienti mezzi, cioè con l'eſortare dimoſtrato per il libro aperto; e col ripiendere, e caſtigare dimoſtrato per la sferza, ambedue meglio ſignificati con le due parole del motto cauate da S.Paolo nel cap.4 della 2. à Timoteo, e del ſacro Concilio di Trento alla ſeſſ. 13. nel c.1. della Riforma, ricordato à detti Superiori, acciò che ſe ne ſeruano in queſta materia, cioè, che debbono eſſer Paſtori,& nõ percuſſori, che deuono ricercare di ritirare i ſudditi da gli abuſi più con l'eſortationi, che col caſtigo, operando più in verſo quelli l'amoreuolezza, che l'auſterità, più l'eſortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'Imperio. Ma non baſtando poi l'eſortatione, ſi potrà venire alla sferza, ſempre però mitigando il rigore con la manſuetudine, il giuditio con la miſericordia, e la ſeuerità con la piaceuolezza, che coſi s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli ſoggetti, e tanto più quanto il tutto ſi farà con maturo conſiglio, che però ſi dipinge in età di Matrona.

RIFORMA.

DONNA vecchia, veſtita d'habito ſemplice, corto, & ſenz'ornamento alcuno; con la deſtra mano terrà vn roncietto, ouero vn par di forbice,& con la ſiniſtra vn libro aperto, nel quale vi ſiano ſcritte le ſeguenti parole.

Pereunt diſcrimine nullo
Amiſſæ leges.

Vecchia ſi dipinge, percioche à queſta età più

RIFORMA.

più conuiene,& è più atta à riformare,& reggere altrui,secondo Platone nel V. della Rep. onde per la riforma intendiamo i buoni vſi conformi alle leggi,i quali ſiano tralaſciati per licentioſo abuſo de gli huomini,che poi ſi riducano alla lor forma, & conſiſte principalmente la riforma eſteriore,& interiore.

Si veſte d'habito ſemplice,& corto, perche gli habiti riccamenti guarniti , non ſolo ſono nota di ſuperfluità,ma ancora alle volte di licentioſi coſtumi, & ciò cauſano la morbidezza , & gli agi di tali habiti nelle perſone, che quelli vſano ſoprabondantemente.

Il roncietto ancora è chiara ſignificatione di riforma,percioche ſi come gl'arbori,i rami de' quali ſuperfluamente creſciuti ſono, con eſſo ſi riformano tagliando via quello,che ſoprabonda , & che toglie all'albero il vigore. Coſi la riforma leua via gl'abuſi di quegl'huomini in quelle coſe, nelle quali licentioſamente ſi ſono laſciati traſcorrere più oltre di quello,che comportano le leggi.Il ſimile ancora ſi può dire delle forbici, che tagliano le ſuperfluità,come è manifeſto à tutti.

Il libro dinota le leggi,& conſtitutioni,ſecondo le quali ſi deue viuere , & riformare i tra greſſori, che ſe bene quanto à eſſi le leggi ſono perdute, che non le oſſeruano, anzi fanno il contrario, non però quelle periſcono per caſo alcuno, come bene dimoſtrano quelle parole di Lucano nel libro 3. *De bello Ciuili*,che dicono.

Pereunt diſcrimine nullo
Ammiſſæ leges

Et coſi per eſſo libro ſi riducono all'vſo antico le leggi tralaſciate,tanto ne' coſtumi,come ne gli habiti, & di nuouo ſi riforma ne gli huomini la virtù dell'oſſeruanza,& lo ſtato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet,& lex,prauus abuſus
Deformat,longa diminuitq; die.

Hinc

Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt vitiorum germina, & alta
Virtus humano in pectore pressa iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt vita redeat splendida forma noua.

RIGORE.

HVOMO rigido, & spauentenole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & à canto vno Struzzo

Si deue dipingere quest'huomo rigido, & spauentenole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore negli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti, ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando à Colossensi, dimandò se voleuano, che egli andasse à loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo Struzzo, per dimostrare, che il Rigore è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qualsiuoglia contrasto.

RIPARO
da i tradimenti.

HVOMO che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramuscello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per corrompergli gl'oua couandole essa medesima, cosa molto nociua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuedendo la Cicogna quello, cioche interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal pianta, & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

RIPRENSIONE.

DONNA horrida, & armata con corazza, elmo, & spada à canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno, in atto di sonarlo.

La Riprensione è vn rimprouerare altrui i difetti, à fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla riprensione il timore, & si come l huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, cosi la riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole il rossore della vergogna.

Il corpo è per segno del dispiaceuol suono generato dalle voci di riprensione.

RIPRENSIONE
Gioueuole.

DONNA d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, percioche il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui, conuiene à persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella correttione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fa maggior effetto.

Vtendum est forte in obiurgationibus, & vocis contentione maiore, & verborum grauitate acriore, dice Cicer. lib. primo, *de offit.* & questo dice il Sannazaro nell'Arcadia nell'xi. prosa. I Priuilegij della vecchiezza figliuol mio sono si grandi, che vogliamo, ò no, siamo costretti ad'obedirli, essendo che per mezzo dell'esperienza sono atti à far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del primo lib. delle sue famil'iari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la riprensione conuiene di farla con grauità, e non fuor de termini, acciòche sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operatione si può dire, che sia segno di vero amore, & atto di carità: *Nunquam alieni peccati obiurgandi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiam liquido nobis coram Deo responderimus dilectione.* S. Agostino supra epist. ad Galat. essendo che quando si corregge, & riprende con animo appassionato, & con impeto, e furore, non è dilettione, e amore. quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige, & dic quid voles*, & fà à proposito quello, che dice Grisostomo in S. Matteo al cap 18. intorno alla tua vita sij austero, intorno à quella de gl'altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare, percioche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib. primo Cap. 4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla, quello, che hà da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua

gua prorumpat in verba,& Aulo Gellio lib. 8. Noct. Attic. *Sapiens sermones suos pracogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore*,& per ragione potiamo anco dire,che la lingua per non esserci ella stata concessa, acciò che l'vsiamo in ruina,danno, ò detrimento altrui,essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto giouenole in aiuto,& aiuto di quelli,i quali hanno necessità, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Assentio,che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano gl'Egittij per quest'herba (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantottesimo) significauano con essa vna riprensione giouenole, & che hauesse fatto vtile à vno,che fosse fuori della buona strada, & trascorso nei vitij, & che poi auuertito, & ripreso si rauuedesse viuendo per l'auuenire costumatissimamēte, percioche l'Assentio è amarissimo al gusto,si come ancora le riprēsioni paiono à ciascuno malageuoli, ma se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'accresce, il quale significa le dolci, & grate adulationi, percioche dicesi negli Aforismi de'Medici,che le cose dolci si conuertono in colere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

R I S O.

GIOVANE vago, vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegreza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile,& più tenera, più facilmente si comporta il riso, il qualenasce in gran parte

R I V A L I T A'.

dall'allegrezza; però si dipinge giouane, & bello.

I Prati, si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono à questa figura.

Riso.

GIouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn cappelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza, & instabilità, onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio.

Risus abundat in ore stultorum;

Riso.

VN Giouane allegro, & bello; terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, e senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di riso, & vi sarà vn motto. AMARA RISV TEMPERA.

RIVALITA'.

VNA giouanetta coronata di rose, pomposamente vestita, che con la destra mano porghi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & che auãti di essa vi sieno due mõtoni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge, perche il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li dilettevoli pensieri amorosi, che hà in testa vn riuale, non sono senza spine di Gelosia.

Vestesi pomposamente, & mostra di porgere la collana d'oro nella guisa, che si è detto, percioche l'huomo, che ama, & hà altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo riuale, ma con l'apparenza, & con l'opere cerca di essere superiore, & fà à gara di sporgere liberalmente più pretiosi doni al

RVMORE.

la cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si sfidano à combattere insieme, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 10.) la Riualità, poiche à simili combattimenti mostra, che cozzino per causa di Amore, come quei, che vengono à conoscere d'essere offesi, le pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate, onde il Bembo nelle sue stanze disse.

Pasce la Pecorella i verdi campi

E sente il suo monton cozzar vicino.

Ma di questi simili contese di Riualità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

RVMORE.

HVOMO armato, che mandi saette, così lo dipingeuano gl'Egittij vedi Oro Apolline.

SALVBRITA' O' PVRITA' DELL'ARIA.

DONNA di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna colomba, & con l'altra solleuato in alto il vento Zeffiro altrimente detto Fauonio trà le nubi con questo motto. SPIRAT LEVIS AVRA FAVONI, & à canto vi assista vn'Aquila.

Si fà di aspetto sereno, & bello, come principal segno di salubrità.

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto da l'ora, ouero aura, *Aurum enim ab aura est dictum*, secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende, quãto che è più pcosso dall'aria, la quale quanto è più pura, tanto più è dilettabile. & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogni altro puro, dilettabile, salubre, & confortatiuo, come dice Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. iiii. *Nihil inter metalla quoad virtutem inuenitur efficacius: aurum enim temperantius est omni*

metalli, & purius, & ideo virtutem habet confortatiuam; così l'aria temperata, & pura, & confortatiua vale tanto oro.

Tiene con vna mano la colomba, percioche (come narra Pierio Valeriano lib. 22.) è Ieroglifico dell'aria & nel tempo pestilente, & contagioso quelli, che altra carne non mangiano, che di colombe, non son mai da contagione alcuna offesi, & era in vso, che se la peste cominciaua à offendere gl'huomini, non si preparaua altro cibo a i Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, & l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Rè.

Il vento Zeffiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Auttori i venti nascono dall'aria, come attesta Isidoro *de natura rerũ* cap. 36. & l'aria vien purgata da'venti benigni, e temperati, si come da venti maligni & intemperati vien corrotta, come dall'Austro vẽto detto, ab hauriẽdo, da trahere l'acqua, che fa l'aria grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi Notho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione del l'aria per la distemperanza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro vien trasportata in varij paesi; ma soffiando Zeffiro, che significa portatore di vita discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima virtù hà il vento Borea altrimente detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto Zeffiro come vẽto più d'ogn'altro benigno, e grato à Poeti. Hom. padre di tutti gl'altri, volendo nella quarta Odissea descriuere l'aria salubre, pura, e tẽperata dal campo Elisio, così dice.

Sed te ad Elysium campum fines terræ
Immortales mittent, vbi flauus Radamanthus est.
Vbi vtique facillima viuendi ratio est hominibus.
Non nix, neque hyems longa, neque vnquam imber,
Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigerandum homines.

Cioè.

Ma te ne li confini de la Terra.
Al campo Elisio di celesti numi
Ti manderanno, doue è Radamantho,
Oue è tranquilla vita à li mortali,
Oue neue non è, ne lungo verno
Ne pioggia mai; ma sol Zefiro spira
Aura soaue, che da l'Oceano
Mandata fora refrigerio apporta.

Ne quali versi auuertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriua dall'humore, & che l'innato calore de gli animali hà di bisogno di refrigerio d'aura suaue. Onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, SPIRAT LEVIS AVRA FAVONI, cioè, che doue è salubrità d'aria, spira la suaue, & delicata aura di Fauonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento solleuato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conosce quando in vn paese vi è l'aria infetta, donde ne fugge, & và à far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente fanno tutti gli augelli, ma basti à dimostrar ciò con l'Aquila, come regina di tutti gl'altri augelli.

SALVTE.

DONNA à sedere sopra vn'alto seggio, con vna tazza in mano, & à canto vi sarà vn'Altare, sopra al quale sia vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia salute, & in che consista; la descriue Lilio Giraldi nel primo syntagma, & è presa in parte da vna medaglia di Nerone, & di Marco Cassio Latieno, e totalmente da vna di Probo Imperatore descritta da Adolfo Occone. *Salus sellæ insidens, cui sinistra innititur, dextra pateram serpenti ex ara prosilienti porrigit.*

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico, & se ad esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto prosontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio introducendo Priamo nell'vltima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fosse esortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruare la vita per mezzo della religione.

Adunque esser saluo, come di quì si raccoglie, non è altro che esser libero da graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il

Il seggio,& il sedere,dimostra,che la salute parturisce riposo, il quale è fine d'essa,ouero di quello,che la riceue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma,volse,che dappoi che il sacrifitio fosse compito,il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo,per ottenimento delle gratie dimandate nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte,con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute,perche ogn'anno si rinoua, & ringiouanisce è tenacissimo della vita,forte,& sano,& buono per moltissime medicine. Si scriue,che per sè stesso troua vn'herba da consolidar la vista,& vn'altra, che è molto più da suscitar se stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Signor Iddio fu ordinato da Mosè,che fabricasse vn Serpente di bronzo su'l legno, nel quale guardando ogn'vno che si trouaua ferito,riceueua sòlo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni,onde nasce la salute,quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene,& si dimostra con l'altare; Poi le medicine,& le cose necessarie alla vita per nutrimento,& si significano con la tazza, l'altra l'euacuatione de gli humori souerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidentale nato senz'opra, ò pensamento alcuno, ilche si mostra nel seder otioso, come auuenne à quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico,che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute de Sacri Theologi in salute d'anima,& di corpo, diremo quella dell'anima possedersi,quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni,& cerca in tutte le cose conformarsi con la volontà di Dio,& quella del corpo quando si hà commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza,& nella seggia.

Salute.

IN vn'altra del medesimo si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'hasta,& con la destra vna tazza dando da bere vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fermezza,& stabilità in luogo della seggia detta di sopra,perche non si può dimandare salute, quando non sia sicura,& stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'hasta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

SALVTE.

Nella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita.

FANCIVLLA, che nella destra mano tiene vna tazza,con la quale porge à beuere ad vna Serpe,& nella sinistra vna verga,col titolo, SALVS PVBLICA AVG.

SALVTE.

Del genere humano come dipinta nella libraria Vaticana.

VNA donna in piedi con vna gran Croce,& appresso detta figura vn fanciullo, che regge su le spalle l'arca di Noè.

SALVEZZA.

SE dipinge, come narra Pierio Valeriano, libr. 27. per la saluezza il Delfino co'l freno,il quale ci dà inditio, & segni di saluezza, il che senza dubbio pensiamo che sia stato fatto p esser stati molti dall'acque cō l'aiuto di quello saluati,poiche nel tempio di Nettunno, che era in Isthmo spesso s'andaua à vedere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & auorio fatto, il quale haueua consacrato Hercole Atheniese; percioche i nocchieri per hauere sicura nauigatione fan riuerenza à Palemone,dunque per la Saluezza si potrà dipingere Palemone sopra il Delfino.

SANITA'.

DONNA d'età matura,nella man destra haueà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso,al quale sarà auuiticchiata intorno vna serpe.

Il Gallo è consecrato ad Esculapio inuentore della medicina,per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon Medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione,che gli faceuano sacrificio,come à Dio. Socrate,come si legge presso à Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio,volendo significare,che come saggio Filosofo rendeua gratie alla diuina bontà,la quale medica facilmente tutte le nostre molestie; & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe nel modo detto è segno di sanità per esser sanissimo,& molto più de gli altri animali,che vanno per terra; & posti insieme il bastone,& la serpe,che lo circonda,significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo,& de gli spiriti.

Et così si dichiara ancora da alcuni, il serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.

SA-

S A N I T A'.

DONNA di aſpetto robuſto,& di età matura, che con la deſtra mano tenghi vna gallina,& con la ſiniſtra vna ſerpe.

Le ſi dà la gallina, perche appreſſo gl'antichi, ſi ſoleua ſacrificare à Eſculapio,& era ſegno di ſanità,imperò che quella ſorte di ſacrifitio dicono, che fù ordinato, perche la carne delle galline è di faciliſſima digeſtione, & per queſto à gli infermi è coſa giouevole. di queſta coſa ſi hà vn chiariſſimo teſtimonio appreſſo M. Angelo Colotio, & queſto fu vna gran copia di piedi di galline, la quale fu cauata di ſotto terra appreſſo à quel monte, nel quale in Roma era ſtata poſta la ſtatua di Eſculapio, in quel luogo,ch'hoggi è detto il Viuaio,però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato,ſe quiui non foſſe ſtato coſtume laſciare le reliquie de' ſacrificij?

Il Serpe anch'egli è ſegno di ſalute, & di ſanità,perche ogn'anno ſi rinnoua, ringiouaniſce,è tenaciſſimo della vita,forte,& ſano,& come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte medicine.

Sanità.

Vedi Gagliardezza.

SAPIENZA.

DONNA ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose, starà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impacio.

Quà si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispregio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inuenerit me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non hà bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragione chi la possiede d'hauer seco ogni bene, non con l'arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà di Christiano, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in sè stessa si troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispregio de gli honori del mondo, i quali tenuti in credito d'ambitione, fanno che l'huomo non può auuicinarsi alla sapienza, essendo proprio di questa illuminare, & di quella render la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA.

GIouane in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio sopra le stelle, che non l'inuecchiano, ne le tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La lampada accefa è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima noftra fenza mai confumarfi, ò fminuirfi; folo auuiene per noftro particolare mancamento, che venga fpeffo in gran parte offufcato, & ricoperto da vitij, che fono le tenebre, le quali fopr abondano nell'anima, & occupando la vifta del lume, fanno eftinguere la fapienza; & introducono in fuo luogo l'ignoranza, & i cattiui penfieri; Quindi è, che effendo pratichi poi per le vie del Cielo, le quali fono afpre, & difficili, infieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, reftiamo ferrati fuora della cafa nuttiale.

Il libro fi pone per la Bibia, che vuol dir libro de'libri, perche in effo s'impara tutta la fapienza, che è neceffaria per farci falui.

SAPIENZA HVMANA.

VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man deftra diftefa con la Tibia inftromento muficale confacrato ad Apollo, & con la faretra al fianco.

Quefta fu inuentione de Lacedemoni, iquali volfero dimoftrare, che non baftaua per effer fapiente la contemplatione, ma vi era neceffario il molto vfo, & la pratica de negotij, fignificata per le mani, & l'afcoltare i configli altrui, il che s'accenna per gli orecchi; cofi fortificandofi, & allettato dal fuono delle proprie lodi, come dimoftra l'inftromento muficale, con la faretra appreffo, s'acquifta, & ritiene il nome di fapiente.

SAPIENZA VERA.

DONNA quafi ignuda, la quale ftende le mani, & il vifo in alto, mirando vna luce, che gli fopraftà; hauerà i piedi eleuati da terra, moftrando effere afforta in Dio, & fpogliata delle cofe terrene.

Non è la fapienza numerata fra gli habiti virtuofi acquiftati con vfo, & efperienza; mà è par-

è particolar dono dello Spirito Santo, il quale spira doue gli piace, senza accettatione di persona. E gli Antichi che parlauano, & discorreuano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapiëtia del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di sapiente non si potesse dare ad alcun huomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero scieglie re per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero, essendo ella ab eterno generata, come dice Salamone, inanzi alla terra, & innanzi al Cielo, godendo nel seno dell'eterno Dio, & quindi secondo i giusti giuditij di lui, communicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che chi la ritruoua, senza confonderſi fra la finta sapienza de gli sciocchi, ritruoua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E Commune opinione, che gl'Antichi nell'imagine di Mineruа con l'oliuo appresso, volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Gioue, come conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che comporta la potenza dell'huomo, & fingeuano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & operare virtuosamente; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmente alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & gioua à chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo Scudo con la testa di Medusa, dimostra che il sapiente deue troncare tutti gli habiti cattiui da sè stesso, & dimostrarli, insegnando à gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che si emendino.

L'oliuo dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Elisij, non sia altro, che la sapienza, la qual con luce, & riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, p dimostrare, che è effetto di sapienza, sa per distinguere, & separar il grano da l'oglio, & la buona, dalla cattiua semenza ne' costumi, & nell'attioni dell'huomo.

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapientia. Nell'Ecclesiastico cap. 1.

Del Sig. Giouanni Zarattino Castellini.

PERCHE in altro luogo si è ragionato della Sapienza profana sotto la figura di Pallade, mi par quasi necessario, che si formi vna figura, che rappresenti la Sapienza Diuina, la quale sarà in cotal guisa.

VNA donna di bellissimo, & santissimo aspetto, sopra vn quadrato, vestita di tra uersa bianca; armata nel petto di corsaletto, & di cimiero in testa, sopra del quale stia vn gallo: dalle cui tempie trà l'orecchie, & l'elmetto n'eschino i raggi della Diuinità, nella man destra terrà vno scudo rotondo con lo Spirito Santo in mezzo, nella man sinistra il libro della Sapienza, dal quale pendano sette segnacoli con l'Agnello Pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per significare, che è fondata stabilmente sopra ferma sede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato. Pierio Valeriano lib. 39. de quadrato nel titolo della Sapienza. Si veste di bianco, perche tal colore puro, è grato à Dio, & l'hanno detto fino i Gentili. Cicerone lib 2. de legibus, *Color autem albus præcipue decorus Deo est.* Et i sauij della Persia diceuano. *Deum ipsum non delectari nisi in albis vestibus*, il che Pierio Valeriano lib. 4. credo, che l'habbino preso da Salamone. *In omni tempore, inquit, candida sint vestimenta tua.*

In quanto all'armature sudette, sono armature mistiche, delle quali l'istessa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in Sapienza cap. 5. *induet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certum sumet scutum inexpugnabile æquitatem.* Il corsaletto da latini detto Thorax, si poneua per segno di munitione, & sicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliasi per simbolo di virtù, che non si può rapire perche la spada, & il murione si ponno battere à terra, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapienza. *Nell'Ecclesiastico al cap. 1.*

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

quali vno sarà cinto, sono ferme, e stabili; impercioche si tiene, che il petto sia la stanza della sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullo. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè, non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo per cimiero in testa il pigliaremo per l'intelligenza, & lume rationale, che risiede nel capo, secondo Platone, che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa absurda. Da Pithagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo hà molta intelligenza, conosce le stelle, & come animale Solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto si comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & à Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse à Iob nel cap. 28. *Quis dedit Gallo intelligentiã*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & publica nella Chiesa Santa la Sapienza Diuina. Nella rocca d'Elide vi era vna statua d'oro, e d'auorio, di Minerua con vn gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellicoso, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligente, conueneuole à Minerua che per la sapienza si pigliaua.

Le corna di raggio trà l'elmetto, & l'orecchie nelle tempie piglinsi per simbolo della sacrosanta dignità, *Indè Moses cornibus insignibus effingitur*, dice Pierio lib. 7. & figura-

ſi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo ſcudo hauerà in mezzo lo Spirito Santo, poiche *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. cap. 32. e nell'Eccleſiaſtico parlandoſi della Sapienza, *ipſe creauit illam in iſpiritusanĉto*, perche ſi ricerchi lo ſcudo di forma rotonda leggaſi Pierio Valeriano lib. 42. volendoſi dimoſtrare il mondo, il quale ſotto la figura rotonda dello ſcudo ſi regge dalla Sapienza, la quale deuono procurare con tutte le forze di acquiſtarla coloro, à quali tocca il gouerno del mondo, conforme à quelle graui, & ſententioſe parole della Sapienza nel 6. cap. *Si ergo delectamini ſedibus, & ſceptris, ò Reges Populi diligite Sapientiam, vt in perpetuum regnetis. diligite lumen ſapientiæ omnes qui præeſtis populis*, & perciò ſi pone lo Spirito Santo in mezzo allo ſcudo rotondo figura d'orbe, ſi perche la ſomma ſapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col ſuo medeſimo ſpirito, ſi anco perche egli può infondere il perfetto lume, & perfetta ſapienza à i Prencipi per gouernare il Mondo conforme alla ſapienza, poiche ſi come detto habbiamo, *Spiritus Dei Sapientiam docet*. Il libro della Sapientia con ſette ſegnacoli, ſignifica li giuditij della Sapienza diuina eſſere occulti, il che i Gentili lo denotauano con ponere auanti i tempij le Sfingi, le quali anco al tempo noſtro habbiamo vedute auanti il Pantheon detto la rotonda, & per denotare, che i dogmati ſacri, & precetti, ſi deuono cuſtodire inuiolati lontani dalla profana multitudine.

Il libro ſimbolo della Sapienza ſerrato con i ſette ſignacoli ſignifica primieramente li giuditij della Sapienza diuina eſſere occulti. *Gloria Dei eſt celare verbum, gloria Regum inueſtigare ſermonem*: imperciochè appartiene all'honor del ſommo Giudice aſcondere le ragioni de i ſuoi giuditij. dice il Cardinal Caetano ſopra le parabole di Salamone cap. xxv. occultiſſime ci ſono le ragioni delli diuini giuditij, che ſpeſſo eſſercita. Tra Dio, & i Rè vi è diſparità; alli Rè è ignomia celare la ragione de ſuoi giuditii, perche deueno manifeſtare le ragioni per le quali giudicano, perche condannino vno al l'eſſilio, ouero alla morte; all'honor di Dio appartiene occultar le ragioni delli giudicij ſuoi. perche non hà ſuperiore, ne vguale, perche il ſuo dominio depende ſolamente dalla ſua volontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro ſigillato con ſette ſigilli denota l'occulta mente della diuina ſcienza reſpetto alle coſe future, che è per fare Dio finche le riueli, come eſpone il Pererio nell'Apocaliſſe cap. 5. diſput. 3. *Septenarius numerus ſigillorum denotat vniuerſitatem obſcuritatum, & difficultatum latentium in diuina præſcientia futurorum*. Nel medeſimo luogo dice, che quelli ſigilli non ſono altro, che la volontà di Dio. *Sigilla illa non eſſe aliud, niſi Dei voluntatem, quæ arcana ſua præſcientiæ claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, & quibus vult*.

Terzo ſignifica l'oſcurità, nella quale è inuolta la ſapienza, & per la quale difficile ſi rende ad acquiſtarſi, però Salomone l'aſſimigliò ad vn teſoro naſcoſto nel 2. cap. delle parabole. *Si quæſieris eam quaſi pecuniam, & ſicut Theſauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & ſcientiam Dei inuenies*. Stà naſcoſta appreſſo Dio, & ſigillata la Sapienza, non perche gli huomini ne reſtino priui, ma perche la dimandino à Dio, & cerchino acquiſtarla con induſtria, e fatica, acciò che non s'inſuperbiſchino di ſe ſteſſi, ma riconoſchino tanto dono dalla ſomma Sapienza Santo Agoſtino parlando dell'oſcurità della Scrittura nel Tom. 3 de doct. Chriſti. *Quod totum prorſum diuinitus eſſe non dubito ad edomandam labore ſuperbiam*. L'iſteſſo de Trinitate. *Vt autem nos exerceat ſermo diuinus non res in promptu ſitas, ſed in abdito ſcrutandas, & ex abdito eruendas maiore ſtudio fecit inquiri*, nella queſtione 53. coſi dice. *Deus noſter ſic ad ſalutem animarum diuinos libros Spiritusancto moderatus eſt, vt non ſolum manifeſtis paſcere, ſed etiam obſcuris exercere nos vellet*. Degna è da riportarſi quella ſua ſentenza, che è nelle ſentenze. Tom. 3. *bonæ ſunt in ſcripturis ſanctis myſteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vileſcãt, ob hoc quæruntur vt exerceant, ob hoc autem aperiuntur vt paſcant*. Molte cagioni di ciò raccoglie anco Franceſco Petrarca nel terzo libr. delle inuettiue cap. vj tra lequali è queſta pur di Santo Agoſtino nel Salmo 126 *ideo enim inquit obſcurius poſitum eſt, vt multos intellectus generet, & ditiores diſcedant homines, qui clauſum inuenerint, quod multis modis aperiretur, quam ſi vno modo apertum inuenirent*. L'oſcurità del parlar diuino è vtile, perche partoriſce più ſentenze di verità, & le produce in luce di notitia mentre che vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn'altro modo *Dum alius eum ſic, alius ſic intelligit*, diſſe nel vndecimo de Ciuitate Dei, per vltima pone quella di S. Gregorio ſopra Ezechiele *magna inquit*

vtilitatis eſt obſcuritas eloquiorum Dei, quia exercet ſenſum, vt fatigatione dilatetur, & exercitatus capiat quod capere non poſſet ocioſus, habet quoque adhuc aliquid, quia ſcriptura ſacra intelligentia ſi cunctis eſſet aperta vileſceret ſed in quibuſdam locis obſcurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore caſtigat animum quaſita. Et queſte ſono le cagioni, per le quali la ſapienza diuina habbia naſcoſto molti ſuoi miſterij, dentro oſcura nube di parole. Nube dico conforme à Santo Agoſtino, De Geneſi contra Manichæos, oue chiama l'oſcurità della ſcrittura nube. *De nubibus eas irrigat id eſt de ſcripturis Prophetarum, & Apoſtolorum: recte appellantur nubes, quia verba iſta, qua ſonant, ſciſſo, & percuſſo aere tranſeunt, addita obſcuritate allegoriarum, quaſi aliqua caligine obducta velut nubes fiant.* Tanta è l'oſcurità della ſcrittura in alcuni paſſi, che Santo Agoſtino, il quale ſenza maeſtro appreſe molte diſcipline, & ciò che trattano i Filoſofi ſopra li dieci categorie, confeſſa di non hauer potuto intendere il principio di Eſaia: ne marauiglia è che il Toſtato nella prefatione ſopra la Geneſi dica, *Scriptura ſacra adeo eſt difficilis, vt in quibuſdam locis, vſq; hodie non pateat intellectui.* Gli Egittij l'oſcurità della ſapienza, & vana dottrina loro di coſe ſacre la denotauano con ponere auanti i tempij le sfingi, lequali anco nel tempio noſtro habbiamo vedute con oſcure note Ieroglifiche, nelle baſe, auanti il Pantheon, detto la Rotonda, traſferite per ordine di Siſto V. alla fontana di Termine; delle quali sfingi Plutarco in Iſide, & Oſiride. *Ante templa Sphinges plerumque collocantes: quo innuunt ſuam rerum ſacrarum doctrinam conſtare perplexa, & ſub inuolucris latente ſapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oſcurità, & difficoltà della ſapienza diuina col libro ſerrato con ſette ſegnacoli preſi dalla ſacra Apocaliſſe, volendo inferire, che nella recondita ſapienza diuina vi ſono coſe tanto oſcure, quanto pretioſe, di certiſſima fede, & autorità: liquali ſette ſignacoli à quelli facilmente ſaranno aperti, che chiuderanno le feneſtre de i ſenſi alli ſette capitali vitij, con le ſette virtù à loro contrarie; & cercaranno di conſeguire con la pietà, e timor di Dio la ſapienza, & ſcienza doni dello Spiritoſanto.

L'Agnello Paſquale ſopra il libro ſi pone, perche *Dignus eſt Agnus qui occiſus eſt, accipere virtutem, & diuinitatem, & ſapientiam* Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi ſi può addurre, riſpetto l'humana conditione delle creature, lequali per ottenere la Sapienza, non deuono eſſere ſuperbe, e inique *in Animã enim maleuolã non introibit Sapientia*; ma deuono eſſere humili, & puri: & in queſta guiſa ſi piglierà l'agnello per la mãſuetudine, ouer timor di Dio, che tutti dobbiamo hauere, *Initium enim ſapientiæ eſt timor Domini* Eccl. 1. volẽdo inferire per l'agnello animal timoroſo, innocente, puro, e manſueto, che li mortali non ponno acquiſtare la ſapienza ſe non con il timor di Dio, e con la manſuetudine, con il cui mezzo ſiamo fatti partecipi de' teſori Celeſti, ſi come accenna l'Eccleſ. cap. 1. *Fili concupiſcens ſapientiam, conſerua iuſtitiã, & Deus præbebit illam tibi: ſapientia enim, & diſciplina timor Domini: & quod beneplacitum eſt illi, fides, & manſuetudo, & adimplebit theſauros illius*, i quali il Sig. Dio per ſua infinita bontà ce li conſerui nell'eterna gloria.

SCANDOLO.

VN vecchio, con bocca aperta con i capelli artifitioſamente ricciuti, & barba bianca, d'habito vago, & con ricamo di grande ſpeſa, terrà con la deſtra mano in atto publico vn mazzo di carte da giocare, con la ſiniſtra vn ſeuto, & alli piedi vi ſarà vn flauto, & vn libro di muſica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, percioche ſono di maggior conſiderationi gli errori commeſſi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben diſſe il Petrarca in vna ſua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea paſſar, &c.
Ch'n giouanil fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta ſignifica, che non ſolo con i fatti, ma con le parole fuor de i termini giuſti, & ragioneuoli, ſi da grandemente Scãdolo, & ſi fà con eſſe cadere altrui in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandiſſima, come ben dimoſtra S. Tomaſo in 2. 2. quæſt. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto, ò fatto meno dritto, che dà occaſione à gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba bianca artificioſamente acconcia, l'habito vago, & gli ſtromenti ſopradetti dimoſtrano, che nel vecchio è di molto Scandolo in diſparte le coſe graui, & attendere alle laſciuie, conuiti, giuochi, feſte, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe ſeni vultus nitidi, veſteſq; decoræ,
Atq; etiam eſt ipſum viuere turpe ſenem

Crimen.

S C A N D O L O.

Crimen amare iocos crimē conuiui a cantus,
O miseri, quorum gaudia crimen habent,

Perche, si come dice Seneca in Hippolito Atto. 2.

Al giouane l'allegrezza,
Al vecchio si conuien seuero il ciglio.
Lætitia iuuenem frons decet tristis senem.

Il tenere, ch'ogn'vn veda, le carte da giocare, è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma dà materia, che li giouani faccino il medesimo ad'imitatione del suo male essempio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnagio e bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hidra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male si domanda vitio & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male habituata.

Così si chiama vitio tutto quello, che nō è secondo la sua ꝓportione in vn corpo, che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fà per significar la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello, e bene operante; stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima; però Socrate fu anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate communemente vitiose, onde à questo proposito disse Martiale xvi de suoi epigrammi.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læsus,
Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hidra, laquale hà

ferre:

fette tefte, e vien meffa per i fette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'effe tefte fia tagliata, fi come in effa rinafcono dell'altre, & acquifta maggior forza, con chi gli s'oppone, così il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in effo per la volontà habituata nel male, tofto per effa riforge più rigorofo, & oftinato nelle peruerfe operationi, ma al fine conuiene che refti fuperato, & vinto con refifterli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbando il noftro primo Padre, è ftato, & è la rouina di noi miferi mortali, come fi dimoftra per il feguente Anagramma, che dice così.

VITIVM. MVTIVI.

Cœpifti primum fubmiffa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad aftra facis.
Heu fcelus? heu vtinam mutefcas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Miraris fceleris monftrum deforme nefandi,
Talia non dices, Stix & Auernus habent.
Afpice quam facie quam formidabile vultu
Quam turpes maculæ corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernæam amplectitur hidram,
Porrigit, & collo brachia nexa feræ.
Nil miram hæc fceleris funt argumenta probrofi
Quo nil afpectu fœdius effe poteft.
Tale igitur monftrum, dum fe mortalis iniquis
Obftringit vitijs criminibusq; refert.

SCIENZA.

DONNA con l'ali al capo, nella deftra mano tenghi vno fpecchio & con la finiftra vna palla, fopra della quale fia vn triãgolo Scienza, è habito dell'intelletto fpeculatiuo di conofcere, & confiderar le cofe per le fue caufe.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere apertas,
A dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistēti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causano la dimostratione, & scienza.

In scientiam ab eodem descriptam.

Cæsar scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera rectè continere speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens,
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest
Hæc scientiæ imago, at si aspicias
Cæsarem, scientiæ imaginem Cæsarem dixeris.

Scientia.

DOnna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro, difficilmente si può capire, e ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della scienza, e per la nobiltà del metallo, colquale adornandosi le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, à cui conuiene il nome del tutto, come la scienza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro, dubitandosi poi fra di loro di chi douesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione, che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio, e che da lui si aspettasse risolutione, ilquale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia; Onde di commun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIOCCHEZZA.

DONNA mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quelle, che fanno voltare i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stà di sua natura al basso, così ancora è lo sciocco che non alza mai l'ingegno, ò la mente à termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splēdore, e tosto lo perde, così lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, e effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca delli sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, così l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra laquale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago di colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conserua la verdezza nelle sue frondi, dimostra che la scoltura nell'opere sue, si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore sarà conforme alla scoltura istessa, laquale essercita p diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano ancora sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto degl'occhi, può esser medesimamente ancor del tatto, perche la quantità soda, circa la quale artificiosamente composta dalla natura si essercita quell'arte può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo,

mo,che Michel'Angelo Buonarrota,lume , e ſplendore di eſſa, eſſendogli in vecchiezza per lo continuo ſtudio mancata quaſi affatto la luce,ſoleua col tatto palpeggiando le ſtatue, ò antiche,o moderne che ſi foſſero,dar giuditio, & del prezzo,& del valore.

Il tapeto ſotto i piedi , dimoſtra come ſi è detto,che dalla magnificenza vien ſoſtenuta la ſcoltura , & che ſenza eſſa ſarebbe vile , è forſe nulla.

SCORNO.

HVOMO con vn Gufo in capo , e con la veſte mal compoſta , diſcinta.

Lo ſcorno è vna ſubita offeſa nell'honore, & ſi dipinge col Gufo,il quale è vccello di cattiuo augurio , ſecondo l'opinione ſciocca de' Gentili,& notturno,perche fà impiegar gli animi facilmente à cattiui penſieri.

SCIAGVRATAGGINE.

VNA donna bruttiſſima, mal veſtita, & ſcapigliata , e che i capelli ſieno diſordinatamente ſparſi,terrà in braccio vna Scimia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta,e mal veſtita ſi rappreſenta la Sciaguratagginc,percioche non ci è più brutta,& abomineuole coſa,quanto vn'huomo, che non opera virtuoſamente,& con quella ragione da tali dalla natura, che lo fà differente dagl'animali irrationali,i capelli nella guiſa,che dicemo,ſono i penſieri volti al male operare.

Tiene in braccio la Scimia,percioche è coſa volgatiſſima , & dal teſtimonio degli ſcrittori di tutte l'età approuata, che per la Scimia, ò Berta s'intenda vn'huomo da gli altri ſprezzatiſſimo,& tenuto per vn manigoldo,& ſciagurato;ſi come lo moſtrò Demoſtene nell'Oratione;che fece per Teſifonte,dicendo,che Eſchine era vna Bertuccia tragica,mentre ei s'andaua in certo modo con grauità di parole maſcherando , eſſendo egli tuttauia vn gran pezzo di triſto,e Dione hiſtorico,Io, dice,non fò de i miei maldicenti più ſtima , che ſi faccia, come ſi ſuol dire , delle berte. Trouarete ancora appreſſo Cicerone nelle Epiſtole,la berta non eſſere poſta ſe non per huomo da niente. Ne ſcioccamente è chiamata da Plauto la berta hora coſa da nulla,hora ſciaguratiſſima, come fà nella Comedia del Milite , & del Seudolo,& in quella del Rudente la mette per il ruffiano;che dietro à ſogni ſi và lambiccando. Concioſia coſa, che non ſi truoui generatione di perſone più ſcelerata,e più perduta de ruffi;eſſendo eſſi ſi come egli afferma , in diſgratia,& odio à Dio,& à gl'huomini.

SDEGNO.

HVOMO armato, e veſtito di roſſo,con alcune fiamme di fuoco,ſtarà con le braccia ignude , porterà ricoperte le gambe , con due pelli, di piedi di Leoni fatte à vſo di calza,tenendo in capo vna teſta d'Orſo,della quale eſca fiamma, e fumo.

Il ſuo viſo ſarà roſſo,e ſdegnoſo,e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il veſtimento roſſo,& le fiamme,moſtrano che lo ſdegno , è vn viuace ribollimento del ſangue.

Le gambe,& le braccia,nel modo detto,danno indicio , che lo ſdegno può eſſer sì potente nell'huomo per opra delle paſſioni meno nobili,che ſi renda ſimile à gli animali brutti, & alle fiere ſeluaggie . Et però ancora vi ſi dipinge la pelle dell'Orſo,il quale è incitatiſſimo allo ſdegno.

Le catene rotte moſtrano,che lo ſdegno ſuſcita la forza, & il vigore per ſuperar tutte le difficultà.

SECOLO.

HVOMO vecchio con vna Fenice in mano, che ſi arde, & ſtà dentro alla nona sfera.

Si fà vecchio , perche il ſecolo, è lo ſpatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni ,& lo ſpatio della vita della Fenice;ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SECRETEZZA.

DONNA , che non ſolo habbia cinta la bocca con vna benda,ma anco ſigillata, & il reſto della perſona ſia da vn gran manto nero tutta coperta.

Soleuano gl'Antichi con la bocca legata , e ſigillata rappreſentare Angerona Dea della ſecretezza, per denotare l'obligo di tacere i ſuoi, & gli altrui ſecreti.

Si dipinge con il manto nella guiſa ch'habbiam detto, percioche ſi com'egli ricuopre tutte le parti del corpo,coſi la ſecretezza cela, & tiene occulte tutte quelle coſe,che le vengono confidate.

SECRETEZZA.

ouero taciturnità.

DONNA graue in habito nero,che con la deſtra mano ſi ponga vn'anello ſopra la bocca in atto d'imprimerla , & alli piedi da vn canto vi ſia vna Ranocchia.

Vuol eſſer graue,perche il referir ſecreti è atto di leggierezza, il che non fanno le perſone

ſode,

SECRETEZZA, OVERO TACITVRNITA'.

ode, & graui. L'habito nero ſignifica la buona confidenza, e coſtanza, perche il nero non paſſa in altri colori: coſi vna perſona ſtabile, e coſtante non paſſa il ſecreto in altri, ma ſe lo ritiene in bona confidenza.

Tiene l'anello in atto di ſuggillarſi la bocca, per ſegno di ritenere i ſecreti.

Arcanum vt celet claudenda eſt lingua ſigillo.

Diſſe Luciano Greco, altri diſſero metaſoricamẽte la chiaue nella lingua, volẽdo inferire, che li ſecreti ſi deuono tenere chiuſi in bocca.

Sed eſt mihi in lingua clauis cuſtodiens.

Verſo d'Eſchilo Greco Poeta, coſi tradotto da Gentiano in Clemente Aleſſandrino Stromate V. Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico, parla il coro in queſta guiſa.

Vbi veneranda Sacerdotes
Fouent Sacra Cereris
Hominibus: & quorum aurea
Clauis linguam claudit
Miniſtri Eumolpidæ,

Et ciò dice per dimoſtrare, che quelli teneuano occulti i ſecreti miſteri di Cerere, come ſe haueſſero la lingua ſerrata in bocca à chiaue, nel che hanno mira i detti auttori à quelle picciole chiaui antiche fatte à guiſa d'anello atte à ſerrare, aprire, ſignare, & ſigillare le coſe, acciò ſi manteneſſero cuſtodite, & non fuſſero da ſerui tolte ſenza conoſcerſi, de' quali anelli da ſegnare ne tratta Giuſto Lipſio nel 2. lib. degl'Annali di Cornelio Tacito, dagl'Auttori citati da lui ſi raccoglie che quelle picciole chiaui erano anco chiamate anelli, maſſimamente da Plauto, quando fà dire à quella madre di famiglia. *Obſignate cellas, referte anulũ ad me*. De' quali anelli con chianete anneſſi; ſe ne vedono infiniti in Roma da ſtudioſi raccolti. Vſauaſi anco da gli antichi ſigillar, come hora, le lettere con anelli, che ſi portano in deto, acciò non ſi vedino, ò paleſino li negotij, onde occorſe vna volta che eſſendo preſentata

vna lettera ad Aleſſandro Magno di ſua madre contra Antipatro in preſenza di Efeſtione ſuo caro amico, ſenza ſcoſtarſi ne guardarſi da lui la leſſe: ma ſubito letta ſi leuò l'anello dal dito, colquale ſolea ſegnare le ſue lettere, e lo poſe in bocca ad Efeſtione, per ricordo di ſecretezza, acciò non riferiſſe il contenuto. Ne è marauiglia, che Auguſto come racconta Suetonio al cap. 5. vſaſſe ſigillare le lettere con vno anello, nel cui impronto era vna Sfinge; perche la Sfinge è Ieroglifico nell'occultare i ſecreti, ſecondo Pierio lib. 6. Altri vſarono per impronto l'imagine d'Harpocrate reputato dalla ſuperſtitioſa gentilità Dio del Silentio, per dare ad intendere con tali ſegni à chi ſcriueuano che ſteſſero cheti, & occultaſſero i ſecreti.

La Ranocchia fù impreſa di Mecenate per ſimbolo della taciturnità: trouaſi in Plinio lib. 32. c. 7. che vi è vna ſorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, ſenza voce, e ſimili ſono in Macedonia, nell'Africa in Cirene, in Teſſaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Iſola del Mare Egeo, 20 miglia diſcoſto da Delo, nel la quale Iſola vi naſcono le Rane mute, onde paſſa in prouerbio, Seriphia Rana, per vna perſona cheta e taciturna, vegganſi gl'Adagij, e Suida nella parola. *Batrachos Seriphios*, oue dice Rana Seriphia *dicitur de mutis. quod ranæ Seriaphæ in Scyrum perlatę, non vociferabantur*. La Rana Seriphia diceſi di perſone mute, e taciturne: perche le Rane Seriſie non gridauano, ancorche foſſero portate in Sciro, oue le natiue Rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandoſi delle Rane mute di Serifo ſoleano dire *Batrachos ech Seriphu*, cioè Rana Serifia, laqual voce paſſò poi in prouerbio. Si che non è fuor di propoſito penſare (ſi come anco giudica il Paradino nelli ſimboli heroici) che Mecenate vſaſſe nel ſuo anello la rana, per ſimbolo della Taciturnità, e Secretezza, mediante laquale era molto grato ad Auguſto Imperatore come narra Eutropio: ſe bene Suetonio al cap. 66. dice che Auguſto reſtò diſguſtato di lui, perche riferì vn ſecreto della congiura ſcoperta di Murena à Terentia ſua moglie; mancamento inuero grande, perche li ſecreti maſſimamente de Prencipi non ſi denono riuelare à niuno huomo, non che à Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, e ſe bene la ſecretezza, e taciturnità è femina, nondimeno li ſecreti, che ſono maſchi nõ poſſono ſtar rinchiuſi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Eſopo di por quel ricordo. *Mulieri nũquã comiſeris arcana*. ediceſi di Catone, ch'ogni volta che conferiua qualche ſecreto alla moglie ſempre ſe ne trouaua pentito: anco ſe ne trouò pentito Fuluio amico d'Auguſto, il quale hauendo vn giorno ſentito piangere l'Imperatore, e lamẽtarſi della ſolitudine di caſa, e di due nepoti da cãto di figlia tolti di vita, & di Poſtumio vnico rimaſto, che in eſſilio per calunnia di Liuia ſua moglie viueua, pche era sforzato laſſare il figliaſtro ſucceſſore dell'Imperio, con tutto che haueſſe compaſſione del nipote, e deſideraſſe di richiamarlo dall'eſſilio. Fuluio riferì queſti lamẽti a ſua moglie, la moglie à Liuia Imperatrice, di che ella acerbamente ſe ne lamentò con Auguſto: e Fuluio andatoſene la mattina, ſecondo il coſtume à ſalutare, e dare il buon giorno all'Imperatore gli riſpoſe Auguſto. *Sanam mentem Fului*. cioè, Dio ti dia buon ſenno, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello à ridir il ſecreto alla moglie, con laquale poi ſe ne dolſe fortemente dicendo, Auguſto s'è accorto, ch'io hò ſcoperto il ſuo animo: però da me ſteſſo mi voglio dar morte, e meritamente riſpoſe la moglie, eſſendo ſtato tanto tempo meco, non ti ſei accorto della mia leggierezza, dallaquale guardar ti doueui? ma laſſa ch'io muoia prima di te, e preſo vn coltello s'vcciſe auanti il marito. Onde molto ſi deue auuertir non conferir ſecreti con donne: ne meno laſſarſi cauar niente di bocca dalle loro aſſidue preghiere, potenti luſinghe, e carezze, che bene ſpeſſo, come curioſe d'intendere i fatti altrui, à bella poſta fanno: ma in tali caſi biſogna gabbarle per leuarſele dauanti con qualche artifitioſa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno tenne occulti i ſecreti del Senato, e alla Madre che con iſtanza grande da lui ricercaua che coſa s'era conſultato nel Senato, riſpoſe dopò lunga reſiſtenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'vn huomo ſolo haueſſe due mogli, ò vna donna due mariti. ciò ſubito inteſo, lo riferì all'altre matrone, le quali ſe n'andorno vnite inſieme piene d'anſietà al Senato, e lo pregorno con lacrime à gl'occhi, che ſi terminaſſe più toſto di dare per moglie vna donna ſola à due huomini, che vn huomo à due donne. Il Senato ſi ſtupì di ſimile domanda: inteſa la coſa, come era paſſata, fece gran feſta à Papirio abbracciandolo ogn'vno per la ſua fede, e ſecretezza, dandogli priuileggio, ch'egli ſolo de' putti per

l'auue-

l'auuenire potesse in conseglio interuenire, cōme riferisce Macrobio ne' Saturnali lib. 1. cap. 6. non è inferiore la burla; che narra Plutarco, nel trattato de Garrulitate. profiteuole in q̄sta materia, d'vn Senator Romano, ilquale stādo molto pensoso sopra vn cōsiglio occulto del Senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse consapeuole del secreto, dandoli giuramento di non douerlo ridir mai: il marito fingendo esser conuinto dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auuiso, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo con gl'Auguri à cōsultare se sia buono, ò cattiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire à niuno. la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò à piangere, e dar materia alla serua d'accorgesene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto, con la solita clausula, auuerti non lo dire à niuno, ma ella discostatasi dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn'altro, & in breue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Auttore della nuoua, ilche tornatosene à casa, disse alla moglie, tu m'hai rouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che t'hò detto, sò che'l Senato si lamenterà di me, bisogna ch'io muti paese per la tua incontinenza, & essa rispose, non è vero, non hò detto niente, non sei tù il trecentesimo Senatore del Senato? perche hà da esser data la colpa più à te ch'à gl'altri? come il trecentesimo? rispose il marito, questo non lo sà niuno del Senato se non io, che hò trouato simil fintione per prouare la tua secretezza. Ma per l'auuenire non accade far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano volentieri. Meglio anco sarà di andar cauto in ciò, e riseruato cō gl'huomini, e non confidare i suoi secreti con niuno, e chi li confida, se si diuolgano, non si lamenti d'altri, ma di se stesso, che è stato il primo à

SEDITIONE CIVILE.

dirli,perilche deuesi osseruare la continua taciturnità della Rana Serifia, la quale se bene è presa da gl'Adagij per vitiosa, e souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolare della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE.

DONNA armata con vn'hasta nella mano dritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, vno incontro l'altro.

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuili niuna altra cosa le commoue, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigia, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & anco procuriamo di satiare tutti gli appetiti nostri, & cacciarci tutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, ò per vtile di robba, ò per amor di Dame, ò per ambitione di dominare, & pretensione di magioranza, non volendo cedere à gli altri, ma superarli in ogni conto: per quali rispetti vengono i Cittadini à perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissensioni, & si pongono in arme per le Seditioni suscitate, & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la quiete publica, & deuono esterminarla à fatto, come dice Filostrato lib. 4. cap. 2. *Seditio, quæ ad arma, mutuasq; plagas ciues deducit, à ciuitatibus exterminãda penitus est:* imperciochè è cosa impia à cittadini machinare tra loro mali, & sciagure: per detestare questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell'Odissea.

Impia res meliori inter sese mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in vigor della quale riputaua infame vno, che non si aderiua ad vna parte, nata che fusse vna Seditione Ciuile, della qual legge ne fà mentione Plutarco ad Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: ne si deue colpare vno, che non si accompagna con vna parte in fare ingiuria, alienato da Cittadini, ma più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne se gli porterà inuidia, perche non sia diuentato partecipe della calamità, poiche apparisce, che vgualmẽte si duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuile opere la maggiore si deue riputare il procurare, che non nasca niuna seditione, come si comprende da Plutarco. *Est autem præclarissimum in id operam dare, nulla vt vnquam oriatur seditio: id que artis quasi ciuilis: opus maximum est, & pulcherrimum existimandum.* Et però deue vn'huomo ciuile interponersi alle differenze, ancorche priuate, ne i principij, acciò non sorghino seditioni trà cittadini; essendo che, di priuate; molte volte diuentano publiche, imperciochè non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, ma per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna particolare casa suole attaccare gran fiamma in danno publico. Et però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei restat, quod nulli alteri bono præstantia cedit, vt ciues suos concordia, mutuaq; amicitia inter sese vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicitias vsq; omnes aboleat.*

Tiene vn ramo d'Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Retthorica per auttorità di Pericle, che i Beotij erano simili à gli Elci, imperciochè si come quelli trà loro si rompono, così li Beotij trà loro combatteuano. *Pericles, inquit ille, Bœotios ilicibus esse similes dixit, vt enim ilices sese vicissim frangunt, ita Bœotios inter se præliari*; onde ne deriuò l'Alciati nell'Emblema. 205.

Duritie nimia quod se se rumperet ilex,
Symbola ciuilis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl'Elci piante grandi, gagliarde, salde, dense, & dure, difficili à spiantarsi, & tagliarsi da colpi di ferro, nondimeno vrtandosi trà loro facilmente si rompono, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, non dimeno se li cittadini trà loro s'vrtano, facilmente cadono, & rouinano à fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Ciuitates in vniuersum seditionibus conturbatæ, funditus perierunt.*

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima spetie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro venerei, & per irritarse trà loro, con l'abbaiare, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno all'altro, così anco gl'huomini, ancorche domestici.

ſtici d'vna medeſima Città per gli iſteſſi riſpetti di ſopra toccati vengono in conteſa, & partoriſcono alla patria, & Città loro perni tioſe turbulenze di ſeditioni ciuili, dimodo che ſono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & ſitibondi del ſangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiui, ſi come eſclama Cic. nell'Oratione pro Seſtio. *Hi, & audaces, & mali, & pernitioſi ciues putantur, qui incitant populi animos ad ſeditionem.*

SENTIMENTI.

VISO.

GIOVANETTO, che nella deſtra mano tenga vn'Auoltoio, coſi lo rappreſentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella ſiniſtra terrà vno ſpecchio, & ſotto al braccio, & à canto, ſi vedrà vno Scudo, oue ſia dipinta vn'Aquila con due, o tre Aquilette, che guardino il Sole, col motto che dica, COGNITIONIS VIA.

Lo ſpecchio dimoſtra, che queſta nobil qualità non è altro, che vn'apprenſione, che fà l'occhio noſtro, il quale è riſplendente, come lo ſpecchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali viſibili de' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo ſpecchio, porgendole al ſenſo commune, & quindi alla fantaſia, le quali fanno l'apprenſione, ſe bene molte volte falſa; & di quì naſce la difficoltà nelle ſcienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle coſe; da queſto Ariſtotile giudicò la nobiltà di queſto ſentimento, e che più ageuolmente de gli altri faccia ſtrada à gli occulti ſecreti della natura, ſepolti nelle ſoſtanze delle coſe iſteſſe; che ſi riducono poi alla luce conqueſti mezzi, dall'intelletto.

L'Aquila hà per coſtume, come raccontano i diligenti Oſſeruatori, di portare i ſuoi figliuoli vicino al Sole, per ſoſpetto che non gli ſiano ſtati cambiati, & ſe vede che ſtanno immobili, ſopportando lo ſplendore, li raccoglie, & li nutriſce, ma ſe troua il contrario come parto alieno li ſcaccia; da che s'impara queſta ſingolar potenza quando non ſerua per fin nobile, & per eſſercitio di operationi lodeuoli; torna in danno, & in vituperio di chi l'adopra; Et forſe à queſto fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le ſeditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali haueſſero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, ſi faceuano accecare, accioche viueſſero in quella miſeria.

Si può ancora vicino à queſta imagine dipingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del ſuo veder.

VDITO.

VOLENDO gli Egittij ſignificar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetiſce il coito (il che è ſolo per termine di tre hore) manda fuori grandiſſimi mugiti, nel qual tempo non ſopra uenendo il Toro (il che rare volte auuiene) non ſi ſuol piegare à tal atto ſino all'altro tempo determinato; però ſtà il Toro continuamente deſto à queſta voce, come racconta Oro Apolline, ſignificando forſe in tal modo, che ſi deue aſcoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra coſa, che è neceſſario alla duratione, & alla conſeruatione di noi ſteſſi, in quel miglior modo, che è poſſibile. Et perche meglio ſi conoſca queſta figura, ſi potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

DOnna che ſuoni vn Liuto, & à canto vi ſarà vna Cerua.

ODORATO.

GIOVANETTO, che nella mano ſiniſtra tenga vn vaſo, & nella deſtra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, e ſarà veſtito di color verde dipinto di roſe, & altri fiori.

Il vaſo ſignifica l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco ſi pone, perche la virtù di queſto ſentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, coſi è di grandiſſimo ne' Bracchi, che col ſolo odorato ritrouano le fiere aſcoſe molte volte in luoghi ſecretiſſimi, & all'odore ſi ſono veduti ſpeſſo fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non ſi vedeuano.

Si veſte di color verde, perche dalla verdura delle frondi, ſi tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

GVSTO.

DONNA, che con la deſtra tenga vn ceſto pieno di diuerſi frutti, & nella ſiniſtra vn frutto di perſico.

Il Guſto, è vno de cinque ſentimenti del corpo, ouero vno delle cinque parti, per le quali entrano l'idee, & l'apprenſioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro conſigli bene ſpeſſo in vtile, & ſpeſſiſſimo anche in ruina di eſſa, ingannati dalla falſa imagine delle coſe apparenti, che ſono gli eſploratori, & ſpie tali

volta falfe,& però cagionano gran male à lei, & ad essi; falfe fpie hebbero in particolare gli Epicurei,li quali gli riferiuano,che buona cofa foffe attendere alla crapula fenza molti pen fieri d'honore,ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti,perche questi fenza artifitio, diuerfamente dal gufto fi fanno fentire,& il frutto del perfico fi prende fpeffo à fimile propofito da gli Antichi.

T A T T O.

DONNA col braccio finiftro ignudo, fo pra del quale tiene vn Falcone, che con gl'artigli lo ftringe,& per terra vi farà vna teftugine.

S E N T I M E N T I

Del corpo.

VN'huomo,che tenga da vna mano legati con cinque cingoli alquanto larghi questi animali; vno Sparauiero,vna Lepre, vn Cane,vn Falcone,& vna Scimia,nel primo cingolo in mezzo fia figurato vn'occhio, nel fecondo vna orecchia,nel terzo vn nafo,nel quarto vna lingua,nel quinto vna mano.

Cinque fono i fentimenti, come ogn'vn sà, Vifta,Vdito,Odorato, Gufto,& Tatto:altrettanti fono gli inftromenti, & organi fenforij, per liquali fi riceuono i detti fenfi dall'anima,quali ftromenti figurati habbiamo per ogni cingolo.

Non faremo lunghi in difcorrere fopra ciò, potendofi ordinaramente vedere tal materia in Arift.in Galeno,in Auicena, & in altri Fifici,& Filofofi,come anco in Plin. lib x cap. 69. in Aulo Gelio lib.7. cap.6. *in Plutarco de placitis Philofophorum in Lattantio firmiano, in Santo Damafceno,& in Celio Rodigino*:bafti à noi reccare le ragioni, per le quali moffi ci fiamo à figurarli con li fudetti animali.

La vifta fi faria potuta rapprefentare con il lupo ceruiere, di cui diconfi gli occhi di acuta vifta e lincei:cõ tutto ciò la figuramo cõ lo fparauiere augello di potẽtiffima virtù,vifiua che fin nel fole fiffa lo fguardo, il cui fele rifchiara la vifta,& leua le macchie,& le caligini da gl'occhi,come l'Aquila ma noi habbiamo più tofto eletto quello, che quefta,perche egli è di più fimbolo dell'Ethere, dello fplendore,& della luce dedicati al fole, luce,fplendore, & lãpa del Mondo è chiamato da gli Egittij Ofiride,di cui n'era detto Augello figura per l'acutezza della fua vifta:Plutarcho nel trattato d'Ifide,& Ofiride. *Accipitre etiam pi cto Ofirin fæpe proponunt, auis enim ea pollet acumine vifus.* che la vifta habbia affinità con la luce,con lo fplendore, & con l'Ethere affermarfi da Plutarcho ne morali, oue dice che il Mondo fe bene è vn folo nondimeno è compo fto in vn certo modo di cinque corpi,del corpo della terra,dell'aqua,dell'aere, del foco,& del Cielo, chiamato da Ariftotele quinta foftanza,da altri luce,& da altri Ethere,ne mancano di quelli che applicano le facultà de i fenfi,eguali di numero alli fudetti cinque corpi, il tatto alla terra, perche refifte,il gufto all'aqua, perche piglianfi le qualità de fapori per l'humidità della lingua fpongofa & humida; l'vdito all'aria,la qual e ripercoffa,sì fa la voce e'l fono;l'odorato di natura ignea al fuoco; & l'ethere alla luce, pche l'occhio lucido ftromẽto della vifta hà puro humore chriftallino, & nel Timeo fi fà partecipe de i raggi & lumi Celefti. *Vifus, fulgore, ether, & lux res cognata contemperantur, fenfumque concordi motu per cellunt, dice plut.* nel difcorfo d'Ei, appreffo Delfi.

L'vdito hà per fimbolo il lepre,che da gli egittij per l'vdito figurauafi. Plutarcho nel quarto fimpofio queftione quarta, *Celeritate exaudiendi videtur alijs anteire, cuius admiratione ducti Ægiptij in fuis facris litteris picto lepore auditum fignificant.*

L'odorato fi dimoftraua da gli egittij col cane,il quale all'odore fcopre le cofe nafcofte, conofce la venuta di gente incognita,& del Patrone,ancorche lungo tempo fia ftato lontano, e fente nella caccia doue fieno paffate le fiere, & le perfeguita fin che le troua, onde fi fuol dire come in prouerbio,nafo da bracco, per vno che habbia bono odorato:della fagacità, & odorato de cani veggafi quel vago libretto della Caccia di Senofonte: Quefti tre fenfi che fin qui efplicati habbiamo,non fono communi à tutti gli animali, poiche alcuni nafcono ciechi fenz'occhi,altri fordi fenza orecchie,altri fenza narici,& odorato, fe bene i pefci ancorche non habbino membro,o forami di vdito,& odorato,nondimeno,& odeno, & odorano: delli due feguenti fenfi ne fono, partecipi tutti gli animali perfetti,come piace ad Arift. nel 3. lib. de Anima cap. 13. & nel lib. del fonno & della vigilia. *Omnia animalia tactum, & guftum habent præterque animalia imperfecta*:l'huomo auanza tutti gli altri animali nel gufto,& nel tatto,ne gli altri fenfi è auanzato egli da altri,l'aquila vede più chiaramente di lui, Plinio dice che l'Auoltore hà più fagace odorato,la talpa, ode più liquidamente fe bene è coperta dalla Terra elemento denfo. dice il me-

il medemo Plinio, che l'ostrica hà solamente il tatto priua d'ogni altro senso, ma potiamo dire che in vn certo modo habbia anco gusto, poiche di rugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrisce di qual che cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. *Existimauerim omnibus, sensum, & gustatus esse, cur enim alios alia sapores appetunt?* se bene appresso il medemo narrasi, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nasce certa gente detti Astomi senza bocca, che non mangiano, ne beueno, ma viueno d'halito, & di Odore che per le narici tirano, onde sempre portano in mano radiche, fiori & pomi siluestri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi da odorare: ma questi sono mostri di natura senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco hà gusto d'ogni cosa per fino del loto & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'habbiamo lassato da parte, si come anco lassiamo gli angelli di lungo collo come la grue, & l Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo della gola, attesoche Filoxne figlio d'Erixide si lamentaua della natura che non gli hauesse dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. *Melanthius voluptatis desiderio captus auis cuiuspiam longam ceruicem dari sibi postulabat, vt quam diutissime in voluptatis sensu moraretur.* Onde Martiale nell'xi. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.

Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Curculliono gruis tumida vir pingitur aluo,
Qui Laron, aut manibus gestat Onocrotalum.

Per fuggir noi vitioso Ierolifico, facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, non vuol mangiare mai carni putride, ma la comporta finche troui pasto degno del suo purgato gusto.

E necessario che ragioniamo alquanto sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura degli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quando dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risguardo al Cielo, il cui concauo, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat, Cœli palatum, vt ait Ennius, non suspexit. Et nel libro intitolato, de finibus, Voluptas quæ palato percipitur, quæ auribus*, intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. 1. cap. 2. lamentandosi che li putti s'instituiscono prima nelle diuitie, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuisce al palato. *Non dum prima verba exprimit, & iam coccum intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os instituimus.* Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati, che haueuano diuerso gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiuæ propi dissentire videntur
Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauorino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. dice che quelli non hanno palato, cioè gusto, che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. *Superiorem partē auium atque altilium, qui edunt, eos palatum non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quãto al palato, dicendo che il gusto sia vn senso, che piglia i sapori nella lingua, ouero nel palato: Plinio nell'vndecimo lib. cap. 37. l'attribuisce ad ambedue. *Intellectus saporum est cæteris in prima lingua, homini & in palato.*

Altri con li quali ci siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio firmiano, che nell'opifitio di Dio cap. x. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, ma alla lingua, nè à tutta la lingua, ma alle parti che sono d'ogni canto, le quali come più tennere tirano il sapore con sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato inesse arbitratur: lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quæ sunt ab vtroq; latere teneriores, saporem subtilissimis sensibus trahunt.* Aristotele nel 1. lib. dell'historia de gli animali cap. x1. dice che la forza di questo gusto l'ottiene spetialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in vna pelletta sotto la lingua & sotto carne spongosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche sanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è che si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato: onde Aristot. dice che certi pesci che non hanno lingua riceueno gusto dal palato loro carnoso; Anco la gola è partecipe del gusto, anzi Ca-

cer.dice, che il Gusto habita nelle fauci della gola. *Gustatus habitat in ea parte Oris, qua esculentis & poculentis iter natura patefecit*; ma non per questo si hà da far simbolo del gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella moue il senso de sapori; il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soauità del li cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. xi. delle parti de gli animali: *lingua sensum mouet saporum, esculentorum autem omnium voluptas in descendẽdo contingit*, & più à basso, *in deuorando gulę tactione suauitas existit, & gratia*: però dice il medemo nel terzo à Nicomacho, cap. x. che filoxeno erixio desideraua la gola più lunga del collo della grua, come che si compiacesse del tatto dentro la gola. si che la lingua desta il gusto, di cui fattone partecipe il palato, giù per la gola con gusto si consuma, onde habbiamo in Aristotele nel lib. 4. cap. 8. dell'Historia de gli animali, che la lingua è ministra de sapori, però noi con ragione attribuimo il gusto alla lingua, & la facemo nel cingolo simbolo del gusto.

Il tatto è senza dubbio commune à tutti gli animali ancorche priui d'ogn'altro senso. Aristot. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. 1. *Omnibus sensus vnus inest communis tactus*: & è diffuso per tutto il corpo, il quale per mezzo della potenza del tatto riceue, & sente le potentie delle cose che si toccano: l'oggetto del tatto sono le qualità prime, il freddo, l'humido, il caldo, e'l secco, per ciò disse Cic. nel 2. de Nat. Deorum: *Tactus toto corpore aquabiliter fusus est, vt omnes ictus omnesq; nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus*: sono anco le qualità seconde il molle, il duro, le cose graui, & leggeri, morbide, lisce, ruuide, & pungenti: se bene è diffuso in tutto il corpo nondimeno il tatto stà principalmente nelle mani, con le quali tocchamo, & pigliamo nelle nostre attioni ogni cosa, però l'habbiamo rappresentato con la figura della scimia, la quale s'accosta alla similitudine dell'huomo, principalmente alle mani, alle dita, all'vnghie, con le quali tocca, piglia, palpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le attioni humane, onde Minisco chiamò Callipide histrione scimia, & Demostene, Eschine, per i loro spessi mouimenti, & gesti, che faceuano con le mani, gli stessi atti con mano, fanno i Cinocefali, ò Gatti mammoni che dir vogliamo; ma noi lo figuramo con la scimia, essendo la sua simiglianza humana da Poeti celebrata; da Ennio primieramente.

Simia quam turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Siue homo, seu similis turpissima bestia nobis.
Vulnera dente dedit,

Claudiano Humano qualis simulator simius oris.

Et Ouidio nella trasformatione de cercopi in Simie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vt ijdem
Dissimiles homini, possent similesq; videri.

Se bene li Cercopitheci sono propriamente i sudetti Gatti mammoni, scimie con la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas eludere simius hastas,
Si mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del corpo legati tutti in vna imagine, perche è necessario, che si trouino annessi tutti in vn corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcertato, come vn'instrumẽto senza vna corda.

Si potria ad ogni occasione rappresentare anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il sugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiara la vista. Plinio nel penultimo capitolo del decimonono libro dice; che il finocchietto, è nobilitato dalli serpi, perche col sugo suo si ricuperano la vista, dalche si è poi compreso che gioui alla caligine de gli huomini. *Fœniculum nobilitauere serpentes gustatu, vt diximus, senectam exeundo, oculorumq; aciem succo eius reficiendo. Vnde intellectum est, hominum quoq; caliginem pracipua eo leuari*. All'vdito aggiongasi vn ramo di Pioppo bianco, ouero di Mirto, perche il sugo caldo delle foglie del Pioppo bianco leua il dolore dall'orecchie, di che Plinio lib. 24. cap. 8. il mirto, perche l'oglio tratto dalle sue foglie, & bacche stillato nelle orecchie le purga. All'odorato aggiongasi la rosa, dalla quale spira soauissimo odore, più che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocondi anco all'odorato. & alla vista, nondimeno l'vltimo fin loro è il gusto.

Al tatto si potrà aggiongere nella sinistra mano verso il petto vn Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; quello al tatto è ruuido, & pungente, per il contrario la pelle di questo è di liscio morbido, & delicato tatto.

SENSO

SENSO.

GIOVANE ignudo, & grasso, stando in vn Ruscello d'acqua à mezza gamba, & nelle riue vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra manò colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fà gl'huomini andar nudi de'beni, dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si preuedendo per le future calamità.

La grassezza, è indicio d'anima sensitiua, di pensieri bassi, & di poca speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come confermano i Fisiognomici.

Stà co'piedi nell'acqua corrente, per dimostrare, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, come pericoloso il caminar per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati; & l'huomo, che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aquæ vsq; ad animam meam*. Et in questo proposito si mostra, che seguitando l'huomo la vita del sẽso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezzo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne'frutti, scoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensi, come si possono rappresentare in vna figura sola.

GIouane, vestito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, con vn pennacchio, il quale mostri d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauerà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fistula, & la destra terrà nel guanto.

Giouane si dipinge, per dimostrare con quest'età la volubilezza dei sensi.

Li varij colori del vestimento, dinotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori l'odorato, & i frutti il gusto, dimostrano; & l'instromento da sonare significa quello dell'vdito; riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Ieroglifici gli Egittij hauer con alcuni de detti istromenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui vso è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & so-miglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il pennacchio in capo, perche i sensi facilmente si mutano, come si muoue il pennacchio à picciol vento.

SENSI.

PER rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giouane vestito di biãco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sienò appresso vna Scimia, vn Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiero; ciascuno di questi animali si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non hà l'huomo; però si dicono questi versi.

Nos aper auditu, linx visu, Simia gustu,
Vultur odoratu, superat Aranea tactu.

SERVITV'.

VNA Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, e spedito, di color bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante sasso: Hauerà i piedi nudi alati: & camini per luogo disastroso, & pieno di spine, essendole à canto vna Grue, che tenghi vn sasso con vn piede.

Le si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn motto, che dichi.

IO SERVO ALTRVI, E ME STESSO CONSVMO.

Seruitù non è altro (come si caua dal primo libro dell'Instituta ciuile, nel titolo de iure personarum) che vn stato della legge de gl'huomini, col quale viene qualch'vno à esser sottoposto all'altrui dominio non per natura.

Giouane si dipinge la seruitù, percioche resiste à gl'incommodi, à i disaggi, & alle fatiche.

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato alli seruitij del Padrone, non può attendere alli suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo lib. della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attiuo animato con ragione, tutto d'altri, & nulla di sè stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice San Matteo xxv.

Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, &c.

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 47. de suoi Ieroglifici, come anco

SERVITV.

fà mentione Seneca in Hercole Furente, doue dice.

Quot iste famulus tradidit Reges neci?
Cur ergo Regi seruit, & patitur iugum?

Et Plauto in milite.

Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tengi vn graue sasso; percioche veramente, è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù, come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incommodi, & difficultà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua. Onde Dante nel V. del Purgatorio così dice.

Tu prouerai sì come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle
Lo scendere, e'l salire per l'altrui scale.

La Grue con il sasso nel piede, come dicemo, significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de i lor Padroni, come il Signor Nostro Giesù Christo. *Beati serui illi, quos cum venerit dominus inuenerit vigilantes.*

SERVITV PER FORZA.

DONNA con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, e che sia legata con catene, e ferri alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano, & si faceuano serui, i quali si chiamauano serui sforzati.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano lib. 32. ne' suoi Ieroglifici) era manife-

sto

sto segno di Seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di seruitù la pouertà del vitto, gl'incommodi, e non hauere cosa alcuna, che la sollevi, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiauo.

Seruitù.

DOnna scapigliata, scalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorsi da' fastidij importantissimi delle catene, non attende à gl'ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E' scalza, perche nõ hà cosa alcuna, che solleui le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue bruttezze.

E' magra, per la pouertà del vitto, che segnita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, sono indicio di ammissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIVSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SFACCIATAGGINE.

DONNA con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà la lasciuamente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani, scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi sarà vna Scimia, che mostri le parti dishoneste.

La sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Ha gli occhi con segni sopradetti, perche notano sfacciataggine, come dice Aristotile nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciuamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celate parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Scimia significa sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano lib. 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto di esser pronto à tutti i bisogni per offendere il nimico con la forza significata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

SICVREZZA, E TRANQVILLITA'

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero vn Scettro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTA, O SICVREZZA.

DONNA, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

E sicurtà si dice, quella fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso; Però si fà appoggiata alla colonna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare à terra, come è virtù sapersi conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghirlanda di felce, dimostrando per essa la sicurezza, per tenere lei i serpi lontani, animali sopra ogni altra sorte molto pericolosi, e nociui, & questa essere la potissima cagione, che i contadini vsassero d'empirne i lor letti. si come hanno detto gli espositori di Teocrito.

Sicurtà.

STa nella Medaglia d'Otone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, con lettere, SECVRITAS P. R.

Sicurtà.

NElla Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, SECVRITAS TEMPORVM.

SICVRTA.

DOnna, che in capo tiene vna ghirlanda d'oliuo, ftà à federe dormendo, con la deftra tiene vn'hafta, nella finiftra mano pofa la guancia, e la tefta, tenendo il gomito del braccio della medefima mano fopra vna colonna.

SILENTIO. APPVLEIO.

HVOMO fenza faccia, con vn cappelletto in tefta, ignudo, con vna pelle di Lupo à trauerfo, e tutto il corpo fuo farà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Quefto huomo fenza faccia, dimoftra, che con tutto il vifo fi parla, & preftamente con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il filentio, Apuleio formò quefta imagine.

Il cappello fopra alla tefta, fignifica la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, ma fopra d'vna tefta fenza lingua dimoftra effer meglio il tacere, che il parlare, quando non fia neceffario, perche gli occhi, e gli orecchi per la vefte, auuertifcono, che molto fi deue vedere, & vdire, ma parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, fe vede alcuno auanti, che fia veduto da lui, gli fà perdere fubito la parola, in modo che con gran sforzo quello, che è veduto, à pena può mandar fuori vn deboliffimo fuono, e tacendo, à gran paffi quefto animale fe ne fugge con la preda rapida. Però giudicorno gl'antichi, che fi doueffe adoperare per memoria del filentio.

Silentio.

DOnna, con vna benda legata à trauerfo del vifo, che le ricuopra la bocca.

E fentenza di Macrobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & fuggellata infegni, che chi sà patire, & tacere, diffimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silentio.

VN Giouanetto, che fi tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che fi

taccia,

caccia,& che nella finiſtra mano tenghi vn per ſico con le foglie.

Fù il Perſico dedicato ad Arpocrate Dio del ſilentio, perche hà le foglie ſimili alla lingua humana, & il frutto raſſomiglia al cuore, volſero forſe ſignificare, che il tacere à ſuoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee conſumare il tempo in molte parole vane, & ſenza frutto, ma tacendo hà da conſiderare le coſe prima, che ne parli.

Si fà giouane, perche ne i giouani principalmente il ſilentio è ſegno di modeſtia, & effetto virtuoſo, ſeguitando l'vſo de gli Antichi, che dipingeuano Arpocrate giouane con l'ali, e col viſo di color nero, percioche il ſilentio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Ne mi pare di douer tralaſciare i verſi dell'Arioſto, che del ſilentio dicono coſi.

Il ſilentio và intorno, e fà la ſcorta.
Hà le ſcarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et à quanti n'incontra di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

Silentio.

HVOMO vecchio, il quale ſi tenga vn dito alle labbra della bocca, & appreſſo v ſarà vn'Oca con vn ſaſſo in bocca.

Perche l'età ſenile perſuade facilmente il ſilentio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquiſtata, che nelle parole, ſi fà il ſilentio da alcuni di queſta età.

L'Oca, è molta dedita al continuo ſtridere, & cingottire con molta garrulità, & ſenza conſonanza, ò armonia alcuna; però tenendo il ſaſſo in bocca, c'inſegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne poſſiamo acquiſtare lode, dobbiamo tacere più toſto; acciochè ſe non ſi creſce, almeno non ſi ſminuiſca l'opinione del noſtro ſapere; eſſendo che il ſilentio agguaglia più i più ignoranti, à più dotti, & però diceua vn ſauio, che l'huomo s'aſſomigliaua alle pentole, le quali non ſi conoſcano ſe ſiano ſane, ò rotte, ſe non ſi fanno ſonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nuouo Scolare della ſua ſcuola, diſſe di volerlo ſentire, per poterlo vedere. Scriue Ammiano dell'Oche, che partendoſi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & eſſendo loro neceſſità paſſare per lo monte Tauro, oue è grand'abbondanza d'Aquile, timide della forza loro, per non manifeſtarſi con lo ſtrepito naturale della bocca, prendono con eſſa vn ſaſſo, & lo ſoſtentano ſino che eſcono fuora del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come ſi è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle ſpalle di color nero; ſtà ſedendo, & moſtrando di non poterſi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di diuitia, & d'intorno alcuni vaſi pieni di lēticchie, & d'altri legumi, con le perſiche, che ſono le primitie, che al ſilentio per religione ſi offeriuano.

Gli ſi farà ancora appreſſo vn Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna ſorte di ſtrepito, à ragione ſi potrà dire Ieroglifico del ſilentio.

SIGNORIA.

Vedi Imperio.

SIMPLICITA'.

GIOVANETTA, veſtita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta ſi dipinge, per la proportione dell'età, la quale nel principio del ſapere, è ſimile ad vna carta bianca, oue non ſia ſcritto, non eſſendo altro la ſimplicità, che vn'ignorāza iſcuſabile del bene, & del male ſenza cattiua intentione. Et ſi prende in queſto luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo a' vitij, ſebene ancora ſi domandano ſemplici gl'huomini di poco partito.

Veſteſi di bianco, per eſſere queſto colore ſempliciſſimo, ouero ſenza compoſitione.

E la colomba ancora ſi pone per eſſe da Chriſto Sig. Noſtro data per inditio della vera, & lodeuole ſimplicità, con la quale ſi arriua al Cielo. Et per queſto egli medeſimo chiamaua i fanciulli, dicendo. *Sinite paruulos venire ad me.* Et in propoſito di ſimplicità biaſimeuole ſi dipinge il Fagiano, il quale crede non eſſer veduto da altrui, quando eſſo hà naſcoſta la teſta, e che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouidio nel 6. delle Metamorfoſi.

SIMVLATIONE.

DONNA con vna maſcara ſopra al viſo in modo, che moſtri due faccie, ſarà veſtita di cangiante, nella deſtra mano terrà vna pica, nella ſiniſtra vn pomo granato, & alli piedi vi ſarà vna Monna, ò Scimia, che dir vogliamo.

Simulatione, è il naſcondere con doppiezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor proprio, però tiene la maſcara ſopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falſo, il che ſi moſtra ancora per lo colore cangiante della veſte.

Tiene con la deſtra mano la pica, eſſendo, che detto vccello ſignifica ſimulatione, per-

ciò

ciòche hà vna parte della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la finiftra, Pierio Valeriano lib. 54. narra che la maggior parte de gl'huomini più dell'apparenza, che dell'effenza è ftudiofa; e perche la melagranata fopra tutti gl'altri pomi il compratore folennemente fchernifce, & al faggio non corrifponde, allettando coloro, che la guardano con porporino, roffegiante, e gradito colore, ma occorre il più delle volte à quelli, che l'aprono la muffa, con puzza, e marcia, quindi auuiene, che molti de gl'antichi fcriffero la fimulata bontà, per cotal pomo fignificarfi. Laonde quello fcolaftico maeftro della più feuera dottrina hebbe à dire, il fuperbo effere à guifa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di marauigliofa bellezza.

Quefta forte d'huomini da Horatio notata cō quefti verfi tradotti di latino in volgare

Chi del nome di buon fi rende degno?
Chi de Padri i decreti almi, e graditi
Offerua, e ftà de la ragione al fegno?
Per fentenza di cui molte, e gran liti
Si troncano, e la cui promeffa ò fede
Difende i piati con honefte liti:
Ma che? fe dentro poi ciafcuno il vede
Diforme, e rio di fuor veftito tutto,
Di bella vefte dalle fpalle al piede.

Luciano agguaglia quefti tali ad'alcuni libri di tragedie con coperta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora belliffima vifta, ma dentro non contengono altro, che incefti, ftupri, furori, patricidij, trauagli, pianti, ruine di famiglie, di Città, & ogni forte di atrociffime, & beftialiffime fceleratezze.

Le fi mette à canto la monna, percioche gli Egittij, per dimoftrare vna perfona diffimulatrice de i fuoi diffetti, & ricopritrice delle pro

SINCERITÀ.

pric

prie lordure, prendeuano la Monna, che piscia, per esser quella così schifa, & vergognosa di natura, che votata, ch'essa ha la vessica nella maniera, che vsa il gatto di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual sia altra cosa la ricuopre tutta.

SINCERITA'.

DONNA vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in atto gratioso, & bello vn cuore.

E' la sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba, & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volòtà, non cela l'intrinseco del cuor suo, ma lo fà palese ad ogn'vno.

Sincerità.

VNa bellissima giouanetta con capelli biõdi com'oro, sparsi giù per le spalle, senz'artifitio alcuno, sarà vestita d'vn sottilissimo, & candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna colomba bianca.

SOBRIETA'.

DONNA vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scaturisca acqua chiara.

SOCCORSO.

HVOMO armato, che nella deftra mano porti vna fpada ignuda, & nella finiftra vn ramo di Quercia col fuo frutto.

Il Soccorfo hà due parti principali, l'vna aiuta, & foccorre altrui con vettouaglia, per fcacciare il pericolo della fame, con l'altra refifte alla forza de gl'inimici per falute di quello che fi foccorre; però fi dipinge armato per aiutare i deboli, & bifognofi, contro alla potenza de gl'inimici, & col ramo di quercia carco di ghiande, per aiutare nelle neceffità della fame, hauendo anticamente foccorfo à sè ftefsi gli huomini in tempo di neceffità per mezzo di quefto frutto, che è dedicato à Gioue, il qual gioua, & foccorre tutto il mondo, effendo Gioue l'aria più pura & purgata, onde noi refpiriamo, e viuiamo.

SOLITVDINE.

DONNA veftita di biãco, cõ vn Paffaro folitario in cima del capo; terrà fotto il braccio deftro vn Lepre, & nella finiftra vn libro, ftando in luogo remoto, & folitario; & però dicefi, che la folitudine è habitatione de gl'huomini in luogo ruftico, & remoto lungi dalle conuerfationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, effercitando religione, dottrine, ò qualche virtuofa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo, e penfofo i più deferti campi
Vò mifurando à paffi tardi, e lenti.

Il color bianco del veftimento, fignifica l'intentionne di colui, che habita nella folitudine, che è di mantenerfi candido, & puro da ogni forte di macchia, che poffa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la colorifcono, ò da gl'amori mondani, che la rendono fofca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. fopra di ciò così dice.

Cercato hò fempre folitaria vita.
Le riue il fanno, le campagne, e i bofchi.
Per fuggir queft'ingegni fordi, e lofchi,
Che la ftrada del Cielo hanno fmarrita.

Il Paffaro, come dicemmo è per fua natura vccello folitario, come dice il Salmo 91.

Factus fum ficut paffer fatitarius in tecto.

Gli fi mette fotto il braccio deftro il Lepre, percioche volendo gl'Egittij, (come narra Pierio Valeriano nel lib. 13.) fignificare l'huomo folitario, fi dipingeuono vn Lepore nel fuo couile, attefo, che quefto animale ftà folo, & rare volte fe ne trouano nel medefimo couile, due ò quando ftanno vicino, ftanno lontano l'vno dall'altro p fpatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimoftra, che il fine dell'huomo folitario, deue effere lo ftudio di fapienza, & di dottrina, altrimente la folitudine è cofa degna d'infamia; però diffe Ariftotile nel primo lib. della Politica, che l'huomo folitario ò è Angelo, ò beftia, per Angelo intendendo quel, che fatio delle cofe mondane fi riuolta alle contemplationi, & gode in sè fteffo, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cofe, rendendo le lodi, che deue al fuo Creatore, per beftia dall'altra banda, quel che viue in folitudine per poltroneria, perche la vita folitaria à chi non hà dottrina, è piena d'infidie, e di paura, come diffe Cicerone nel primo lib. de fini: & à chi non hà religione è biafmeuole, & vituperofa.

SOLLECITVDINE.

DONNA veftita di roffo, & verde, nella deftra mano tenga vn ftimolo, ouero fperone, & nella finiftra vna facella.

Il veftimento roffo, & verde, fignifica la fperanza infieme col defiderio & l'amore, onde fi genera la follecitudine.

Il ftimolo fignifica il defiderio efficace di confeguire, ò di finire alcuna cofa; però Teocrito vfaua fpeffo di nominare la follecitudine, amorofa punta ouero ftimolo d'amore.

Per la facella; ancora fi dimoftra il defiderio, & la follecitudine intenta, che ardendo nel cuore non lafcia viuere in pace, fin che non fi è venuto à buon fine.

Et la fiamma fignifica la follecitudine, perche con caldezza, & preftezza fà l'opera fua, confumando, quel che bifogna, per mantenere nell'effer fuo il proprio fplendore.

SOLLECITVDINE.

DONNA Giouane, con l'ale nelle fpalle, & à piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trauerfina roffa con vn'arco tefo nella finiftra mano, cauando con la deftra vna faetta dalla faretra, & à piedi vi farà vn Gallo.

L'ali alle fpalle, & à piedi, moftrano velocità, & follecitudine, & però fi dice alcun hauere meffe l'ali, quando è follecito nelle fue attioni, così diffe Vergilio di Caco ladrone perfeguitato da Hercole.

Speluncamq; petit pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, fignificano deftrezza, & fpeditione.

Il color roffo, è per la fomiglianza del fuoco, il quale fignifica follecitudine, per la già detta ragione.

L'arco tefo; & lo ftrale apparecchiato per faettare, è la continua intentione della mente, che drizza i penfieri all'opera, come à fuo fine

Si

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all' hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.

BELLA Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani vn horologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perche la sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseuerante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggionge l'horologij, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanẽte

Sollecitudine.

DOnna con vn'Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & solleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

SOLSTITIO ESTIVO.

VN Giouane d'età di 25.anni,tutto nudo,eccetto le parti vergognose,quali saranno coperte con vn velo di colore purpurino; starà detta figura in atto di ritornare in dietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona, vn circolo turchino,largo quanto sarà la figura nelle spalle, nel qual circolo si scolpiranno noue stelle,& in mezzo d'esse il segno del granchio,o ver Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla,che dir vogliamo,della quale sarà oscura la quarta parte,che sarà la parte verso terra,& il restāte,cioè li tre quarti di sopra,saranno lumniosi:con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistro vna bianca,e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano,& si dimanda l'vno estiuo,& fassi alli 21.di Giugno,& l'altro Hiemale,e fassi à 21. di Decembre,& si domanda Solstitio, cioè stato del Sole,perche il Sole non passa più auanti,& in questo suo viaggio ne descriue due circoli, che terminano il suo corso; vno verso il polo Artico,& l'altro verso il polo Antartico, & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66.& dall'equinottiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fà il circolo detto nel moto del firmamento,& è l'vltimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è quello,che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auuicinaua à noi, per l'auuenire si discosta,& allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, & doue

doue prima sempre si allontanaua da noi, per l'auuenire si vien'accostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiuo nel primo punto del Cācro, perche essendo più vicino, che possa essere à noi, ne porta l'estate; & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte; & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possa essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fà nudo, & con il velo, come dicemmo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinotiale, nō si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle, per essere le più notabili nel detto segno; & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fà il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essere il Sole in quel tempo della parte di Settentrione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne dinota la cortezza della notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno hà proprietà del detto animale, essendo, che egli camina all'indietro, facendo in tal tempo il Sole similmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alete alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto circolare successiuamente; & ne porta le stagioni vna doppo l'altra. L'Estate doppo la Primauera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate, per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

SOLSTITIO HIEMALE.

HVOMO maturo quasi vecchio, vestito tutto di pelle, vn circolo alli piedi à vso di corona di color turchino, in mezzo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & à torno à detto circolo; vi saranno scolpite dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo, ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi hauerà quattro alette, al piede destro l'vna sarà bianca, & l'altra sarà negra, & al piè sinistro, saranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dell'Ariete, & auuicinato al Capricorno, hà fatte le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il segno di Capricorno, & le 12 stelle, attesoche il Sole sia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi, verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di Capricorno.

Tiene con la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tempo si ritruoua à man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropriato à detto segno, perche si come la capra si pasce nell'alte rupi, & ne gl'alti precipitij, così il Sole in questo tempo è nell'altissimo grado verso mezzo giorno, ouero, perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tempo comincia à salire verso noi.

L'alette alli piedi ne significano, come si è detto

SOLSTITIO HIEMALE.

detto, il moto del tempo, le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno ; & per dare ad intendere la disaguaglianza, che è da vn'altro, la bianca farà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

SONNO.

HVOMO corpolento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vite carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

SONNO.

Come dipinto da Filostrato Greco nell'imagine di Anfiarao.

HVOMO di faccia languida, e molle, che habbia vna veste bianca sopra vna nera, quasi che dinoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito, e netto, dalquale manda sogni veri, perche il corno assottigliato per la rarità traluce, ed i sogni, che son veri, latinamente cornea dicuntur, chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si da il corno. Silio Italico lib. x.

Curuoq; volucris
Per tenebras portat medicata papauera cornu.

E poco doppo.

Quatit inde soporas
Deuexo capiti pennas, oculisque quietem
Irrorat tangens letaa tempora virga.

Il medesimo fà Statio nella 6. Thebaide.

Et cornu fugiebat somnus inani.
Dal corno voto ne fuggiua il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatico dice. Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: impercioche cosi da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che paia infonda, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono, però si potrà dipingere, che dal detto corno n'esca, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano, & per mezzo di esso si risoluono.

Et oltre à quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negriali. dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo si passano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che hà il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. dell'Eneide descriuendo il sonno, che fece cadere Palinuro dalla naue in mare, dice, che porta vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stigie, e per non mi stendere più à longo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descrittione poetica, tirata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso; i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

S O R T E.

DONNA vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno che per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la sorte sia, o che cosa sia, è opra da trattare in altra occasione. Basta solo, che noi sorte dimandiamo i rari auuenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme à questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesauro inuento, qui limina mortis inibat

Liquit

Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At, qui, quod terra abdiderat, non repperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit, & perijt.
Sorte.

GIouanetta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà fra la sorte, & la fortuna. & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito de gli huomini, anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, ouero dall'aura populare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si essercita in far abbondare gl'huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora sorte ancora, il successo de gli auuenimenti cattiui.

SOSPIRI.

VARIE figure si possono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'animo, e le passioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflittioni, & percosse riceuute, dal pentimento de' falli commessi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbationi presenti per il dolore e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata. dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, chi cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone.

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fiero Achille e sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti & chi di te si alto scrisse.

Ne solamente da'casi passati, & presenti li sospiri deriuano, ma anco da'futuri, poiche dall'opinione, e timore de'mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre i sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'esser suole in quelli che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & à gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico, lib. 7. cap. 4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezzo à Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come Lippo patiua di lacrimatione d'occhi, fù addimandato da vn'amico, che cosa facena, rispole, seggo tra le lacrime, e' sospiri. Se bene quì li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'vniscono. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi mille sospiri
Piangendo sparsi

Il Petrarca istesso.

Quel viso lieto
Che piacer mi facea i sospiri, e l pianto.

Monsignor della Casa.

Et già non haue
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.

Il medesimo.

E non v'han loco.
Lacrime, & sospir, noui ò freschi affanni.

Si può ben sospirar senza piangere, ma non piangere senza sospirare, vengono à punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo.

Et nubiloso tempo
Sol l'ire e'l pianto pioggia, i sospir venti,
Che moue spesso in me l'amato lume.

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezzo le quali sia vn cuore, la ragione di ciò l'arrecaremo più à basso: nella sinistra poi pongasi cosa atta à dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro prender si può à suoi luoghi particolari, iquali però non accade ripetere.

Al sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egittio ne i suoi Ieroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malatia; fà il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'herba & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito da vna cõsuetudine, essendo egli spetie di malinconia hauerà in capo vna ghirlanda d'Assentio, alludendo quello, che à questo proposito disse il Petrarca.

Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

Si che quella persona, che pensando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando

do

do stà melanconico, per rimedio di esso si rap presentarà, che sia per la man sinistra congiunto con la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, percioche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto; Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo soaue, Amico à prudenti, & animosi, il quale escita l'animo de gli abietti, & vili, persuade li seueri à ridere, i poltroni à prendere ardire, & i timidi ad esser forti.

Prudentibus, ac cordatis omnibus amicissime
Bacche, atque sapientissime; quam suauis es.
Abiecti magnificè vt sentiant, de se tu solus efficis:
Superciliosis, & tetricis persuades vt rideant:
Ignauis vt audeant: vt fortes sint timidi.

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza la docilità, & il buō consiglio: non è marauiglia, che Homero nella nona Iliade induce persone di gran maneggio nella dieta Imperiale di Agamennone Imperatore, auanti si consigli, e tratti di negotij militari, farsi molti brindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito à persone di studij, specialmente à Poeti, de'quali è presidente Bacco; scriue Filocoro, che gli Antichi Poeti non sempre cantauano i Dithirambi: ma solo quando haueuano beuuto: all'hora inuocando Bacco, ouero Apollo ordinatamente cantauano odasi Archilocho.

Bacchi Regis canticum elegans Dityrambicum auspicari scio,
Vini fulmina percussa mente.

Però Demetrio Alicarnasseo sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Parnaso.

Vinum equus est lepido promptus veloxque Poetæ;
Si potantur aquæ nil paris egregium.

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con ottimi, e cordiali vini da amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malenconia, e sospiri.

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perche i sospiri loro finti, sono à punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo.

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.

Tal meretrice sospira, & fà la passionata in presenza dell'amante per coglierlo affatto nel la rete, e pelarlo ben bene; che in absenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane: ma se questo è finto, si conuiene anco figurato il vero sospiro d'Amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa; habbia vna corona di Mirto, & porti ancor esso nella destra verso il petto, il cuore in mezzo à due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero, che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subito si spicca à volo. Il Petrarca nella canzone.

Se il pensier che mi strugge
Viene ad assegnare il volo à sospiri,
Odi'l tù verde riua,
E presta à miei sospir si largo volo.

Il cuore, secondo Isidoro è detto dalla cura, perche ogni cura, e pensiero passa nel cuore, ilquale riceuendo lo spirito vitale dall'aere, tirato à se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidēte vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fà ogni sforzo di rompere quella oppressione con l'esaltatione de'sospiri, per riceuere refrigerio dall'aria temperata: Ma si come spesso occorrer suole, che dall'aria troppo calda, p accrescimento di caldo al natural calore s'aggraua il cuore, non potendo essere refrigerato; atteso che s'impediscono i meati del fiato: e si come dall'aria troppo fredda, p la frigidità che stringe insieme i nerui del petto, si distringe, & congela il cuore: così auuiene, che gl'amanti, o per troppa gelosia, che restringe loro lo spirito, o per troppo ardor d'Amore, che soffoca il cuore, concepiscono passioni tali, che souente sono sforzati à trar fuora dal petto loro sospiri à mille, à mille, de' quali pasconsi gl'Amanti. il Petrarca.

Pasce il cor di sospir, ch'altro non chiede.

Però gli suol chiamar hor dolci, hor soaui, & perche il sospiro è nutrimento, e refrigerio degl'Amorosi cuori, & dal cuore escono à volo i sospiri, però gli ponemo tra le ali nella destra il cuore verso il petto. Petrarca.

Sospir del petto, & degli occhi escon onde.

Il medesimo altroue.

Ma per me, lasso, tornano i più graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, che al Ciel sene portò le chiaui.

Ben disse graui, perche inuero ogni amoroso sospiro per dolce, & soaue che paia, è vn penoso

noso nutrimento, & cocente refrigerio all'amante. La Corona di acuto Mirto, che porta in testa, è simbolo dell'amoroso pensiero acuto, e fisso, che stringi à sospirar gli Amanti. Virgilio dà per pena à gl'Amanti nel sesto, oue figura l'Inferno, di star in boschi di mirto.

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
Lugentes Campi,
Sic illos nomine dicunt.
Hic quos durus Amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles, & myrthea circum
Sylua tegit: Curæ non ipsa in morte relinquũt

Ma che pena è questa? star in selua di verdeggianti, e vaghi mirti senza dubbio vuol inferire il Poeta l'Inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del continuo pensiero, della rimembranza, e desiderio de' loro Amori. Poiche con l'occasione di vedere il Mirto grato à Venere Madre d'Amore, si ricordano con acuta pena de' loro amorosi piaceri. Simili pena si consegna à Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Cinisco Filosofo, il quale consiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lethe d'Obliuione perche gra uissima, & molestissima pena è, à chi è caduto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl'Amanti priui delle delitie, & gusti loro, e degli amati oggetti, per il desiderio, che hanno quelli di, pensandoci di continuo piangono, e sospirano tra boschi di Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi* per conseguenza anco di sospiri cagionati dal pensiero, però dice da basso. *Curæ non in ipsa morte relinquunt*. Ne meno i lor pensier lassano in morte: alche risguarda in parte quello del Petrarca.

S'io credessi per morte essere scarco
Dal pensier amoroso, che m'atterra
Con le mie mani haurei già posto in terra
Queste membra noiose.

Ne' quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquieta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mirti, cioè de' pensieri amorosi, ne quali s'imboscano, e per quali piangendo, e sospirando, sempre vengono à prouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa, la rimembranza d'vn atto li fà consumare, & distruggere.

Ardomi, & struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volse, & son pur quel ch'io m'era:
Qui tutta humile, & qui la vidi altera;
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia.

Et quel che segue per fin l'vltimo terzetto.

Quì disse vna parola, & quì sorrise:
Quì cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & dì tiemmi il Signor nostro Amore.

Il veder luoghi, doue con diletto habbiano veduto vna volta la lor dama gli fà sospirare: Il Petrarca rimirando l'amenità di Sorga, e le acque, dentro lequali la sua donna ignuda vidde. sospirando, così cantò.

Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par Donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna.

Dopò morte dell'amata sua scorgendo da alti colli la casa di lei natiua piange, e sospira.

Io ho pien di sospir quest'aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano.
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.

Corone di Mirto, simbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli tessuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta, che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del cappello in testa, come trofei amorosi, la memoria de' quali trauaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero à riscaldare il freddo core della sua Dama.

Ite caldi sospiri al freddo core
Rompete il ghiaccio, che pietà contende:

Altre volte Fiamma li reputa.

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,

Il medesimo in morte dell'amata Laura.

Quel viuo lauro oue solean far nido
Gli alti sospiri, e i miei sospiri ardenti.

Et per fine concludiamo con quello dell'Ariosto.

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'Amore dalla quale sfauillano infocati sospiri.

SOSPITIONE.

DONNA vecchia, magra, armata, & per cimiero portarà vn Gallo, sarà vestita sotto

ſotto all'armatura d'vna trauerſina di color torchino,& giallo;nel ſiniſtro braccio porterà vn Scudo,nel quale ſia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia,& con la deſtra terrà vna ſpada ignuda in atto di ferire.

Vecchia ſi dipinge,per la lunga eſperienza, della quale ella è ſolita di naſcere, & però ſi veggono i giouani eſſere pochiſſimi,& i vecchi moltiſſimi ſoſpettoſi.

L'Elmo,& lo ſcudo con la ſpada in atto di ferire,ſignifica timore,con che il ſoſpettoſo,è ſolito di prouedere à ſe ſteſſo, onde ſopra di ciò l'Arioſto nel ſecondo degl'vltimi cinque Canti del ſopradetto,coſi dice.

Grida da merli, & tien le guardie deſte,
Ne mai riposa al Sol, ne al ciel oſcuro.
E ferro ſopra ferro, e ferro veſte,
Quanto più s'arma,è tanto men ſicuro,
Muta, & accreſce hor quelle coſe, hor queſte
Alle porte, al ſerraglio, al foſſo,al muro
Per darne altrui monition,gli auanza,
E non pare che mai ne habbia à baſtanza.

Il Gallo nel cimiero, dimoſtra la vigilanza de ſoſpettoſi,eſſendo il gallo come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & ſoſpettoſo.

La Tigre poſta nello Scudo, ſecondo Ariſtotile nell'hiſtoria degl'animali, ſignifica ſoſpettione; forſe perche il ſoſpettoſo prende in ſiniſtra parte le coſe,che ſi fanno, come la Tigre, che ſentendo l'armonia del ſuono, che è per sè ſteſſo piaceuole, prende faſtidio,& rammarico.

S O S T A N Z A.

DONNA veſtita d'oro, nella deſtra mano tiene vn mazzo di ſpiche di grano,& nella ſiniſtra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

SOTTILITA'.

LA Sottilità ha fomiglianza con la prudenza, perche come il prudente penetra tutte le cofe, cofi anco la fottilità: nel corpo de' Beati penetra tutti gli fpatij; Però fi dipinge Donna, che trapaffi vna muraglia da vna parte all'altra, & fi dicono per metafora, fottili i penfieri alti, & difficili de' belli ingegni.

SPAVENTO.

HVOMO di bruttiffimo afpetto, armato, che con la deftra mano tenghi vna fpada ignuda in atto minaccieuole, e con la finiftra mano la tefta di Medufa, & alli piedi vn ferociffimo, & fpauenteuole leone.

Si rapprefenta di bruttiffimo afpetto, & fi arma lo fpauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le fi fà tenere la tefta di Medufa à fimilitudine di Domitiano, che per imprefa folea portare vna Medufa, per il terrore, che cercaua metter di sè negl'animi de i populi: Gli fi mette à canto lo fpauenteuole, & ferociffimo Leone perciò che gli Egitij volendo dimoftrare vn'huomo fpauenteuole, il quale con lo fguardo folo faceffe tremare altrui, lo fignificauano con quefto animale, Onde Agamennone per moftrare d'effere fpauenteuole, & tiemendo, folea portare il Leone per infegna, effendo che la natura di quefto animale, quantunque egli fia pacifico, nondimeno fà paura à chi lo guarda: tanta è la forza, & la maeftà dei fuoi occhi, & i poeti cofi Greci, come Latini douendo fcriuere lo Spauento, hanno volentieri prefa la comparatione dalla fierezza di quefto animale.

SPAVENTO.

SI dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & fpauenteuole, & vna cofi fatta imagine dello fpauento dedicorno i Corinthi a' figliuoli di Medea da loro vccifi già, per lo dono, che haueuano portato alla figliuola

di

di Creonte, la quale ne perì con tutta la casa regale.

SPERANZA.

NELLA Medaglia di Claudio è dipinta donna vestita di verde, con vn giglio in mano, perche il fiore ci dimostra la speranza, laquale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, sogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso, qualche giorno ci dà la natura, per non ingannar le nostre speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la speranza, il giglio nondimeno, come fiore molto più suaue de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestesi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno speranza di buona raccolta.

SPERANZA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di fiori, tenendo Amore in braccio, alqual e dia a suggere le proprie mãmelle.

La ghirlanda de' fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, significa speranza, sperandosi i frutti all'apparire, che fanno i fiori.

Amore che prende il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la speranza esser vero fomento d'amore, & che doue manca la speranza, amore in vn subito sparisce, perche essendo vna passione alteratiua del desiderio, per possedere vna cosa amata, non è dubbio, che ne senza amore ella, ne amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, così sempre si spera il bene, da vn'huomo, che viue cõ la guida della natura, & dalla ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & à sperare d'essere posseduto, & go

duto. Però diſſe S. Agoſtino nel Salmo 104. che l'amore ſenza la ſperanza, non può venir' à fine de deſiderij.

Speranza.

DOnna veſtita di giallo, con vn'arboſcello fiorito in capo, la veſte ſarà tutta piena di varie piante, & nella ſiniſtra terrà vn' anchora.

Due ſono le qualità del bene, che ſi può deſiderare, vna è l'honeſtà, l'altra l'vtilità, quella ſi accenna con la pianta fiorita, che ſono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veſte di giallo la ſperanza, & di tal colore veſteſi l'Aurora & non ſenza ragione gl'Atheníeſi addimandorno Aurora ſperanza, perche nel naſcer di quella inſieme col giorno, ogni coſa ſi rinouella, & ſi incomincia nuouamente à ſperare alcuna coſa già perſa.

Speranza.

DOnna veſtita di verde, con la ſiniſtra mano alzi vn lembo della veſte, & nella deſtra tenga vna tazza, dentro alla quale ſia vn giglio, coſì ſi vede ſcolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperatore con queſte lettere. P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DONNA veſtita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo ſemina.

Queſta figura moſtra, che la ſperanza è vn deſiderio di coſa buona, con la cognitione del l'attitudine à poterſi conſeguire, & acquiſtare, perche ſeminando il grano con debito modo, ſi sà per eſperienza paſſata, che moltiplica, & volentieri ſi gitta via il poco preſente, con la ſperanza del molto da venire. Il che può ancora eſſere impedito da molti accidenti; Però diſſe Dante.

Speranza è vn certo mel miſto d'aſſentio,
Che hor dolce, hor aſpro il tempo al guſto porge
In cui noſtro deſio s'abbaſſa, & ſorge,
Fin che la morte al tutto pon ſilentio.

SPERANZA.

Come dipinta da gl'antichi.

VNA fanciulletta allegra, con vn veſtito longo, & traſparente, & ſenza cingerſi, tiene con due dita della mano vn'herba di tre foglio & con l'altra mano s'alza la veſte, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla ſi rappreſenta la ſperanza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche ſi come di loro ſi tiene ſperanza, che ſaranno buoni, coſì quello, che l'huomo ſpera, non lo gode ancora perfettamente.

Si dimoſtra allegra, perche ogni ſegnace di q̃llo, che l'huomo ſpera, gli cauſa allegrezza.

Il veſtimento longo, e traſparente dinota, che tutte le ſperanze ſono longhe, & per eſſe ſi ſtrauede il deſiderio.

Si dimoſtra eſſo veſtimento ſenza cingerſi, perche la ſperanza non piglia, ne ſtringe la verità, ma ſolamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglio, è quella prima herba, che naſce dal grano ſeminato, & queſto è quello, che ſi chiama il verde della ſperanza.

Il caminare in punta di piedi, perche la ſperanza non ſtà ferma, e non ſi raggiunge mai ſe non à caſo, & ſempre ci pare aſſai maggiore, quel che deſideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, E CERTA.

GIOVANETTA veſtita nel modo detto di ſopra, con le mani giunte verſo il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il mõdo, e gl'huomini, che ſono mortali, & incerti della duratione di ſe ſteſſi non poſſono partorire effetto di ben certo, & ſicuro, coſi Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle ſperanze humane li dona, & li poſſiede in ſe ſteſſo perfettamente, & però ſi dipinge queſta figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora il Profeta; è beato colui, che non hà fiſſi gli occhi alle vanità, & alle falſe pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita ſe ſteſſo, deſiderando, & ſperando coſe incorruttibili, non ſoggette alla mutatione de'tempi, ne ſottopoſte à gl'accidenti della vita mortale.

Si fà anco giouanetta, perche deue eſſere ſana, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, non ſi potẽdo ſperare quel, che nõ ſi ama, ne amar quel, che non hà ſperanza di bene, ò di bello, & queſta ſperanza non è altro, come dice San Girolamo nella quinta Epiſtola, che vna aſpettatione delle coſe, delle quali habbiamo fede.

SPERANZA FALLACE.

GIOVANETTA di grande ſtatura, con capelli diritti verſo il cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio ſolo in fronte, hauerà due grande ali à gl'homeri, nella deſtra mano tenendo vna nuuola, & con la ſiniſtra vna nottola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche ſi come quell'età è inſtabile, coſì queſta ſperanza vacilla, ſperando ſenza fondamento coſe fuor di ragione, & del douere.

Hà

Hà vn'occhio solo, perche l'huomo, à cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle speranze cascate, perde la luce à fatto, & si dispera.

Si fà con l'ali molto grandi, perche all'ombra d'esse corre assai gente, perche infinita è la turba delli sciocchi.

La nuuola ci mostra che questa speranza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subito, senza che l'huomo se n'aueda fugge, & sparisce.

Viene ancora assimigliata la speranza mondana alla nottola, la quale più parte del tempo vola nell'oscuro, non hauendo lo splendore della luce, che è Christo S.N. & il fauore della sua gratia. Però si dipinge con essa, e si dice esser seguaci della speranza, bugie, sogni atti allaci, & mentite coniettu re.

Dipingesi con le mammelle ignude, perche volentieri ciascuno nodrisce col suo latte.

La zucca, laquale in pochissimo tempo assai cresce, & s'inalza, ma poi in vn subito casca in terra, & si secca, dimostra che questa speranza, che è mal fondata, quanto più si vede in alto, tanto più stà in pericolo d'annichilarsi & d'andare in fumo.

S P I A.

HVOMO vestito nobilmente, tenghi coperto quasi tutto il viso col capello, & con la cappa, o ferraiolo che dir vogliamo, il quale sia tutto contesto d'occhi, orecchie, & lingue, terrà con la sinistra mano vna lanterna; i piedi saranno alati, vicino à quelli vi sarà vn bracco, che stia con il muso per terra, odorando in atto di cercar la fiera.

Il vestimento nobile dimostra, che alla spia conuiene hauer habito ricco, & nobile per poter pratticare non solo tra la Plebe, ma anco fragli Huomini di conditione, che altrimente

farebbe

farebbe fcacciato dal comertio loro,& non potrebbe dare alla corte relatione di momento: le conuiene anco il detto habito, perche vi fono anco de nobili, che fono tali,e fanno la fpia, che per non accrefcere l'obrobrio,l'infamia,& il vituperio loro grandiffimo,taccio,e laffo di nominarli: Dico bene che la republica Romana non permife mai,che vn fenatore poteffe fare la fpia,come auertifce Afconio Pediano nella Verrina detta diuinatione, oue dice. *Neque Senatoria persona potest indicium profiteri salua legibus* Vergogna de noftri tempi,che fi ammettono alla fpia più nobili, che plebei.

Tiene coperto il vifo; perche chi fà tale effercitio, fe ne va incognito, ne fi laffa conofcere da niuno, per poter meglio effercitar l'offitio fuo,& per dimoftrare anco quelli,che fono di maggior confideratione, i quali fe ne ftanno nelle corti,& altri luoghi fi publici,come anco priuati, che per acquiftar la gratia dei loro Patroni,fanno fecretamente la fpia,e non curano, ne ftimano l'honor loro, & non hanno riguardo di tradire,& affaffinare qualfiuoglia amico, quantunque caro gli fia; come anco potiamo dire,che il tener coperto il vifo, dinota che effendo la fpia huomo vituperofo, & infame, non può come gli huomini d'honore tenerlo fcoperto, & però fi fuol dire da quelli,i quali rifplendono d'honorata,& chiara fama, poffo andar con la fronte fcoperta. Il vifo coperto può di più fignificare,che gli fpioni nel conuerfare vanno fempre fcopertamente, non ifcopreno il lor core,& il lor penfiero,ma l'occultano,moftrano vn volto per vn'altro,copreno la malignità con cera placida,& benigna,& con modeftia difcorreno, per meglio fcalzare altri,efplorare l'intrinfico altrui, & leuar di bocca qualche fecreto per riferirlo fubito, à i loro fignori: ne ceffano mai da tale offitio ftimolati dall'ambitione per infinuarfi ogni di più nella familiarità loro,fperando d'ottenere per mezzo della fpia fauori, & gradi: fimili coftumi accortamente defcriue l'Intrepido Academico Filopono in quefto fuo Anagramma.

De S pa

Sipa docet Patriam post Pi, si iota locatur,
Italicè nobis indicat officium.
Solus SI. A sæpit, solus quamplurima cernit,
Plurima sipa notat plurima sipa refert.
Subter ouis specie mitis versatur in Aula
Sipa sed intuitus, extaque Vulpis habet.
Virtutem, & vitam alterius liuore mormordet,
Pallentiq; suo virus in ore terit.
Santonico pileo maciem per compita vultus
Celat, vt inuisus, quos videt inficiat.
Arte, astu petaso, ceu Nuncius ille susurro
Mercurius lucrio, subdolus ingenio.
Adde alas pileo non cur? quia callida sipa
Alas intus alit, non foris ambitio.

Gli occhi, & l'orecchie fignificano gli ftromenti,con quali le fpie effercitano tal arte per compiacere à fignori. & Patroni,conforme à quello Adagio. *Multa Regum aures, atque oculi*,il qual prouerbio pigliafi per le fpie perche i Principi col mezzo degli occhi, & orecchie d'altri vedeno, & odeno quello che fi fà, & che fi dice,& cotali fpie fi dimãdano da Greci Otacufte, che vuol dire huomini, che fempre vanno porgendo orecchie, per intendere quello che fi fà,& che fi dice,come habbiamo detto di fopra. Da Dionifio Siracufano fono chiamati Profagogidæ, *qui fingulorum dicta factaque referebant*,come dice Plutarco,& Aleffandro nelli Geniali lib. 4. cap. 22. à quali dalla legge Popia fù conftituito per premio la metà della pena,& per ingordigia di tal fozzo pagamento, fempre fe ne fono trouati fin'adeffo in gran numero,fomentati dà fuperiori,come da Tiberio Imperatore parimẽte p lo guadagno. *Qui sane Imperator causa præcipui quæstus, tantũ delatoribus tribuit, vt nemini fidẽ abrogaret, siue quid veri siue quid vani referrent*, & però crebbero in colmo grandiffimo per ilche il fenato,acciò fcemaffe il numero de fpioni,trattò di fminuire loro il falario; ma Tiberio non volfe,dicendo in fauor de gli fpioni,che le leggi fi fouerteriano,fe li cuftodi di effe fi leuaffero. *Iura subuerti, si custodes legum amouerentur*,& Domitiano Imperatore, che nel principio dell'Imperio cercaua dar buon faggio di fe, & di parer clemente per acquiftar la gratia del Popolo volfe opprimere le calunnie fifcali delle fpie,dicendo fpeffo. *Princeps, qui delatores non castigat, irritat.* Il Principe che non caftiga le fpie,le fomenta, & irrita à far l'offitio della fpia,e lo fanno più alla peggio querelando altri à torto con falfe accufe colorite col verifimile, per efcluderli dalla gratia de Principi,& fignori. In proceffo poi di poco tempo trafcorfo Domitiano in reprobo fenfo diede tant'oltre l'orecchie à gli fpioni per far rapina,& confifcar beni de viui, & de morti, che niuna cofa era ad alcun ficura, ne vno fpione dell'altro fi fidaua, ma ciafcuno temeua l'altro, & in tanto fauore appreffo l'Imperatore erano gli fpioni,che li Procuratori,& altri caufidici laffate le caufe fi dauano alla fpia: Vitupero di quelli Principi che tengono aperte le

orecchie

orecchie à gli accusatori,& danno loro subita credenza. Ammiano Marcellino vitupera Costanzo Imperatore, che tutte le relationi de spioni teneua per chiare,& vere,& bastaua solo,che vno fosse stato nominato, & imputato da Sarinicho spione. Quindi nasce, che difficil mente si può sfuggire dalle molestie della Corte per innocente,che sia vno, standosi à detto d'vna spia. Giuliano Imperatore prudentemente per raffrenare la lingua ad vno spione disse. *Quis innocens esse poteri' si accusasse sufficiet ?* Sono da essere escluse le viperine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de buoni cortegiani,& deueno essere abborriti più che peste, veleno, & morte, sicome diceua Annibale. Deue vn bon Principe imitare quelli dui Ottimi Imperatori Padre,& figlio, Vespasiano,e Tito, i quali odiorno gli spioni,come homini destinati al publico danno, e spesso ne fecero frustare per li Teatri,acciò si astenessero gli altri dal peruerso vffitio della spia. Antonino Imperatore, che meritamente Pio chiamossi,hebbe per costume di condannare à morte gli spioni, quãdo non si prouaua il delitto, & quando si prouaua li pagaua,scacciandoli da se come infami,& questo principalmente doueriasi osseruare di castigare le spie false,che à questa guisa molti galanti huomini non patirebbono persecutioni à torto. Pertinace Imperarore sè bene andò più piaceuolmente con gli spioni, nondimeno comandò che fussero legati & puniti, ponendo pena particolare à ciascheduna dignità incorsa nella spia. Settimio Seuero essendo Proconsole in Sicilia fù accusato d'hauer dimandato à Caldei & indouini,s'egli haueua da essere Imperatore veduta la causa,fù assoluto,& l'Accusatore posto in croce. Teodorico Gotho Rè d'Italia,ancorche barbaro come giusto Principe tenne gli spioni per essecrabili, & volse che si abbrugiassero gli accusatori che non prouauano il delitto. Odasi il suo editto registrato da Cassiodoro Senatore suo Secretario. *Is qui sub specie vtilitatis publica, vt sic necessariè faciat,delator existat,quem tamen nos execrari omnino profitemur, quamuis vel vera dicens legibus prohibeatur audiri,tamen si ea,qua ad aures publicas detulerit, inter acta constitutus non potuerit ad probare, flammis debet absumi.*

Le lingue dimostrano l'oggetto,e l'operationi delle spie, essendo che non si tosto vdito,& veduto ch'habbino ogni minima cosa, ancorche degna non sia di riprensione, per esser eglino di pessima natura,subito riferiscono, & danno relatione il più delle volte empie,& ingiuste. A questo non hauendo consideratione alcuni di qualche grado,pongono cura, che si spijno i ragionamenti de Popoli,& si gloriano di scoprirli. *Gloria Regum inuestigare sermonem.* Prouerbio nel cap. 25. di Salomone: ma spesse volte accade che danno orecchie alle bugie de calunniatori,in tal caso,come indiscreti à credere facilmente. Dipinse Apelle vn Rè con orecchie d'Asino:concetto de più antichi, i quali finsero Mida Rè di Frigia con orecchie d'Asino,per li molti spioni che haueua,à quali porgeua largamente l'orecchie d'Asino,perche questo animale le hà amplissime, & perche hà l'vdito più acuto di qualsiuoglia altro animale fuor che del sorce,come asserisce Suida,la cui traduttione non è da tralasciare *Mydas Phrygum Rex aures asini habere dictus est, quod multos haberet delatores Otacustas, Asinus enim excepto mure alijs animalibus acutius audit.* Auuiene poi,che nelle corti non si può con pace dimorare,perche quelli Principi, che volontieri danno orecchia alle false,& mendaci relationi,hanno tutti i loro ministri empij, & scelerati:ciò non è detto mio,ma d'vn Principe Salomone al cap. 29. de suoi prouerbij. *Princeps,qui libenter audit verba mendacij,omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fà la spia di giorno, ma anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di di per cercare vn'homo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Tiranno,la lanterna à far la spia à Radamanto giudice dell'inferno,delli misfatti & sceleratezze di Megapante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente & presta,altrimente non farebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato,il quale,secondo la fintione de Poeti, & di Luciano nel detto dialogo, conduceua l'anime dannate alle infernali pene,così gli spioni conducono li rei al supplitio mediante le parole. *Alata verba dicuntur ab Homero.* & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. *Significare volentes volucrem per aera ferri sermonem, ideoque & Nuncius dictus est Mercurius,quoniam per sermonem omnia enunciatur.* dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui offitio consiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li

fatti,

fatti & detti d'altri *Platone in Parmenide ceu Canes lacente bene insequeris, & vectigas dicta* atteso che il bracco va cercando di trouare la pastura, & va sempre indagando le fiere con l'odorato, che in latino per translatione Odorari pigliasi per presentire, & inuestigare le altrui cose con diligenza, & secreta sollicitudine, si come fanno le spie, dalle quali Dio ce ne guardi sempre.

SPLENDORE DEL NOME.

HVOMO proportionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vna ghirlanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggierà ad vna Claua, o dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Se dipinge proportionato, & di bellissimo aspetto, perciò che la bellezza corporale (secondo l'opinione Platonica) è argumento d'vn'animo virtuoso; & Aristotile, ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascoso dentro d'vn corpo bello, sia nella beltà simile à quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d'età virile, essendo ch'ella hà tutti quei beni, che nella giouentù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezzo, & il conueneuole, dice Aristotile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmente è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuano acquistato splendido nome in valorose imprese, quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Rè de Romani, che primo di tut-

di tutti entrò in Roma Trionfante, come dice Eutropio. *Primusque Triumphans Romam intrauit*, & Plinio lib. 33. cap. 3. *Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradit.* Lo facemo misto, ouero tessuto con la porpora percioche la veste trionfale fu anco di tal drappo. Plinio lib 9. cap. 36. ragionando della porpora, *Omne vestimentum illuminat in triumphali miscetur auro*, cioè, che la porpora illumina ogni veste, & si meschia con l'oro trionfale, le quali veste hanno origine dalla veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Plinio Historico lib. 8. cap. 48. dice, *Pictas vestes iam apud Homerum fuisse, vnde triumphales natæ*, che queste fossero le vesti trionfali l'afferma Alessandro nelli Geniali lib. 5. cap. 18. *Quæ quidem purpureæ auro intextæ erant, & nisi triumphalibus viris ex Capitolio, & Palatio haud aliter dari solitæ.* Ne solamente da Gentili dauasi la veste di porpora, & d'oro à persone Illustri di chiaro nome, ma anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al cap. 28. dell'exodo. *Accipientque aurum & hyacintum.* & poco doppo, *facient autem super humerale de auro, & hyacinto.* Faranno vna sopraueste d'oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perche il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragionando de' Giacinti nel X. delle Metamorf. *Purpureus color his*, & Virg. *Suaue rubens Hyacintus*, si che tal habito d'oro, & di porpora, essendoche è solito darsi à generosi personaggi, molto ben si conuiene à lo splendore del nome, Si corona de i sopradetti fiori, percioche Giacinto bellissimo giouane fù (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d'Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno, & delle lettere protettore, dicesi che detto fiore sia Simbolo della Prudenza, & Sapienza, dalla quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghirlanda à quelli, liquali risplendono, & operano virtuosamente dando buone odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio, così conclude nel caso di Giacinto ad'honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memoriq; harebis in ore
Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

La collana d'oro si daua per premio à valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano inscrittioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che à loro si dauano, come specialmente vedesi nella nobile memoria di L. Sicinio Dentato, delche ne fà mentione Aulo Gello lib. 2. c. xi. antichissimo Scrittore celebrato da Sant'Agostino de Ciuit. Dei li. 9. c. 4.

L. Sicinius Dentatus Trib. pl. Centies vicies præliatus octies ex prouocatione victor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia cœpit XXXIIII Donatus hastis puris IIXX. Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis. XIII Aureis. VIII. Mural. III. Obsidional I. Fisco ÆRIS. captiuis. XX. Imperatores VIIII. ipsius maxime opera triumphantes secutus.

S'appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perche gl'Antichi soleuano significare con essa l'idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i vitij di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicendo Cicerone nel 3. de gl'off. *Est ergo vlla res tanti, aut comodum vullum tam expetendum, vt viri boni, & splendorem, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum vtilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit? fidem, iustitiamque detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S. Matteo cap. v. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificēt patrem vestrum, qui in Cœlis est.* Et gl'Antichi sono stati soliti porre Ieroglificamente il lume per significare quell'huomo, ilquale nelle forze dell'ingegno, ò del corpo hauesse operato con fatti Illustri, & preclari; & gl'interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl'huomini giusti, e virtuosi, liquali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap 3. *Fulgebunt iusti, & tāquam Scintillæ in arundineto discurrent*, & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S. Mattheo nel 13. *Iusti fulgebunt sicut sol in Regno Patris eorum.* Ond'io considerando i chiari lumi, & lo Splendore grandissimo dell'immortal nome dell'Illustrissima Casa Saluiati, mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniuersale, come particolarmente nell'Eccellenza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; à cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell'Eneide.

Semper honos, nomenque tuum laudeque manebunt.

SOPRA LO SPLENDOR
Del nome.

NACQVE da Raggi, oue il sembiante eterno.
Colori di Virtù l'immenso Apelle
Si viuo ardor, ch'appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tentò del Mar l'aspro gouerno
Iasone, in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol resse, e le Stelle
Alcide inuitto, e soggiogò l'Inferno,
In mille specchi allor Fama ritenne
L'alto splendor dell'immortali imprese,
E del ver cantatrice alzò le penne.
Così per bell'oprar nome si stese
D'Olimpo in seno, e in tale ardor peruenne,
Che men lucidi il Sol suoi lampi accese.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.
Marchese Saluiati.

QVESTO, che'n uoi Signor viuace splende
Sublime honor d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacrato Alloro
Pompa degl'Aui, à gran Nipote scende
Ma nuouo Sol, ch'à serenarsi intende
Giungete i raggi Vostri à i lampi loro
Lucidi sì, ch'Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accende
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempio terreno,
E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d'alte vaghezze pieno
Oggi l'antico Onor sorge, e sospira,
Non ha pari il valor che gl'arde in seno.

STABILITÀ.

DONNA vestita di nero, con la man destra & col dito indice alto, starà in piedi sopra vna base quadrata, e con la sinistra si appoggiarà ad vn'hasta, laquale sarà posata sopra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vestesi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, conciosia cosa che ogni altro fuor che questo colore può essere commutato, & conuertito in qualunque altro colore si voglia, ma questo in altro non può essere trasferito, dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, ci dimostra essere la stabilità costante, & salda apparenza delle cose, laquale primieramente noi esperimentiamo, & conosciamo ne' corpi materiali, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose materiali, & diciamo stabilità essere nell'itelleto, nell'operationi del discorso, & in Dio istesso, il quale disse di propria bocca; *Ego Deus, & non mutor.*

La mano destra, & il dito alto si fà per similianza del gesto di coloro, che dimostrano di voler star fermi nel lor proponimento.

L'hasta di legno mostra stabilità, come la canna il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suol dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno, sopra laquale stà posata l'hasta, è inditio, che vera stabilità nō può essere, oue è il tempo, essendo tutte le cose, nellequali esso opra, sogggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità scrisse.

Quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai nō stette
Ma discorrendo &c.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opra da sapiente il sapersi mutare d'opinione, & di giuditio; onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar Natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù, sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auuertire molto bene di non cascare in qualche vitio, acciò poi non si dica: *Stultus, vt Luna mutatur.*

Stabilità.

DOnna che stia à sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto à i piedi vna palla di colonna in grembo molte medaglie.

STABILIMENTO.

VN'Huomo vestito con vna Ciamarra lōga da Filosofo, che st a à sedere in mezzo di due anchore incrocciate, che tenghi la destra mano posata sopra l'anello dell'vna dell'anchore, e il simile faccia con la sinistra dall'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si come viene descritto Socrate, e tal habito conuiensi appunto allo Stabilimento, il quale suole essere in tali persone togate, e Filosofiche; più che in altri d'habito succinto, & men graue del togato, il quale è graue, stabile, & di ceruello.

Soleuano gl'Egittij per significare lo stabilimento dimostrarlo con due anchore insieme, & faceuano di questo comparatione alla naue, laquale all'hora sprezza la furia de' venti, e dell'acque da essi commossa, che con due anchore è fermata, e di questa comparatione si

serue

ferue Aristide ne Panatenaici, & Pindaro nell'Isthmia vsa per denotare fermezza, & stabilimento, vn'anchora, dicendo l'anchora hà fermato per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tranquilla, & felice.

STAGIONI.

CAuasi la Pittura delle stagioni, da i quattro versi, che pone Gioseffo Scaligero in secondo libro Catalectorum.

Carpit blanda suis Ver almum dona rosetis.
Torrida collectis exultat frugibus Aestas.
Indicat Autumnum redimitus palmite vertex.
Frigore pallet hyems designans alite tempus.

Furno queste da Gentili allegate à particolari Dei loro. La Primauera à Venere, l'Estate à Cerere, l'Autunno à Bacco, l'Inuerno alli venti.

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis.
Flaua Ceres æstatis habet sua tempora regna:
Vinifero Autumno summa est tibi Bacche potestas.
Imperium seuis hyberno tempore ventis.

Vegganfi altri dodici tetrastici negli opusculi di Vergilio, doue in varij modi si descriuono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

VNA Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori, haurà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, percioche la Primauera si chiama l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gl'arbori, & nell'herbe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, percioche Horatio nel libro primo Ode 4. cosi dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedirè myrto,
Aut florè, terræ quem ferunt solutæ.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel libro primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis ætas,
Et noua de grauido palmite gemma tumet.
Et modo formatis operitur frondibus arbor,
Prodit, & in summum seminis herba solum.
Et tepidum volucres concentibus aera mulcēt,
Ludit, & in pratis, luxuriatq; pecus.
Tunc blandi soles, ignotaq; prodit hirundo,
Et luteum celsa sub trabe fingit opus
Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;
Hæc anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primauera Flora, coronata di fiori, de'quali hà anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primauera, dice nel 2. lib. delle Metamorfosi.

Gli stà dalla man destra vna donzella,
Nè mai stà, che non rida, giuochi, ò balli,
E la stagion che verde hà la gonnella
Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialli.
Di rose, e latte, è la sua faccia bella,
Son perle i denti, e le labra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.

ESTATE.

VNA Giouane d'aspetto robusto, coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla primauera, il qual tempo descriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metamorf. cosi dice.

Transit in æstatem post ver robustior annus,
Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla est,

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace à Manilio lib. 5. cosi dicendo.

Cum verò in vastos surgit Nemæus hiatus
Exoriturq; canis, latratq; canicula flammas
Et rapit igne suo, geminatq; incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.

Et Ouidio cosi la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è, che di varie spighe il capo hà cinto.
Con vn specchio, che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.
Tutto quel che percuote in modo offende,

E S T A T E.

Che resta secco, strutto, arso, & estinto.
Ouunque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe, arde i boschi, & secca i fiumi.

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera delle deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose à lei appartenenti.

A V T V N N O.

VNA Donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, hauerà in capo vna ghirlanda d'vue con le sue foglie, con la destra mano tenghi vn Cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, percioche la stagione dell'Autunno si chiama la virilità dell'anno per essere la terra disposta à rẽdere i frutti già maturi dal calore estinto, & diporre i semi, & le foglie quasi stanca del generare, come si legge in Ouidio lib. 15. Metam.

Excipit autumnus posito feruore iuuenta
Maturus mitisq; inter iuuenemq; senemq;
Temperie medius sparsus quoque tempora canis.

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, percioche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abondantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'vso de'mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'egli.

Staua vn'huom più maturo da man manca,
Duo de tre mesi à quai precede Agosto,
Che'l viso hà rosso, e già la barba imbianca,
E stà sordido, e grasso, e pien di mosto.
Hà il fiato infetto, e tardi si rinfranca,
Che vien dal suo venen nel letto posto.
Di vue mature son le sue ghirlande,
Di fichi, e ricci di castagne, e ghiande.

Si può ancora rappresentare per l'Autun-

no Bacco carico d'vue con la Tigre, che saltando, gli voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingerassi vna Baccante nella guisa che si suole rappresentare, come anco Pomona.

INVERNO.

HVOMO, ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso il fuoco, mostri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, per cioche l'Inuerno si chiama vecchiezza dell'anno, per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendesi fredda, malinconica, e priua di bellezza, ilqual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle Met. così disse.

Inde senilis hyems tremulo venit horrida passu,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano) perche il freddo, e la quiete doppo i molti trauagli d'Estate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuitino à viuere più lautamente di quello, che si è fatto delle stagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib. 1. così dice.

Vides, vt alta stet niue candidum
Soracte; nec iam sustineant onus
Syluæ laborantes, geluq;
Flumina constiterint acuto?
Dissolue frigus; ligna super foco
Large reponens: atq; benignius.
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum dyota.

Ouidio anco r'egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorf. così dice.

Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fa tremar ciascun, che à lui pon mente.
Sol per trauerso il Sol taluolta il vede,
Ei stà rigido, e freme, e batte il dente,
E ghiaccio ogni suo pel dal capo, al piede,
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardente,
Et nel fiatar tal nebbia spirar suole,
Che offusca quasi il suo splendore al Sole,

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequenti, che ne gl'altri tempi.

STAGIONI.

Le quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

SI rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pende vn'vccello morto, & con la sinistra mano parimente porta vn'altro vccello morto l'vn differente dall'altro.

Stagioni.

Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in vn bellissimo apparato.

PRIMAVERA.

TRE Fanciulle con bionde, & crespe treccie, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij, & vaghi fiori, si che esse treccie faceuano acconciatura, & basa à i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo. & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde, tutto ricamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TRE Giouane ghirlandate de spighe di grano.

La prima era Giugno, & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AVTVNNO.

TRE Donne d'età virile, che per acconciatura del capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso, & turchino, fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

IN-

INVERNO.

TRE vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauonazzi, & vedeuanfi fopra di effi la brina, e la neue, & chiariffimi criftalli fomiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre,& haueua il fegno di Capricorno.

La feconda Genaro, co'l fegno dell'Aquario.

La terza Febbraio,& per infegna portaua il Pefce; il color del veftimento era pauonazzo fcuro,ma pieno di neue,brina, & di ghiaccio, & del medefimo erano guarniti i ftiualetti.

STERILITA'.

DONNA incoronata d'Apio inuolto con l'herba Climene, fieda fopra vna muletta, tenga nella deftra mano infieme con la briglia vn ramo di Salice,con la finiftra vna tazza di vino,nella quale vi fia vna Triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arreca piacere,& allegrezza,così la fterilità,e infelicità,che arreca difpiacere, & meftitia, quale fi fcuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam,in Anna moglie di Elcana,& in Elifabetta moglie di zaccharia; & quanto più vna perfona è facultofa,& ricca tanto maggior dolore prende dalla fterilità della fua conforte, & di fe medefimo,non hauendo fucceffore del fangue, & della robba.

Dolorifica res eft fi quis homo diues
Nullum habet domi fua fucceſſorem.

Diffe Menandro:& fe bene Euripide mette in dubio qual fia meglio la prole,ò la Sterilità,& giudica che fia tanto miferia,& infelicità il non hauer figliuoli,quanto l'hauerne, perche fe fi hanno cattiui, arrecano eftrema calamità alla cafa,& dolore continuo ne gli animi del padre,& della madre loro: fe fi hanno buoni i loro Genitori gli amano tanto,che temeno fempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell'Enomao fono quefte tradotte in latino.

Dubius equidem fum,neq; dijudicare poſſim,
Vtrum melius fit progigni liberos
Mortalibus,aut Sterili vita frui.
Iſtos enim, quibus liberi nulli funt, miferos eſſe video.
Et contra illos,qui prolem genuerunt, nihilo feliciores.
Nam fi mali fuerint,extrema calamitas eft,
Rurfus fi probi euadant magnum pariunt malum:
Affligunt enim genitorem, dum ne quid patiantur metuit.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne,non è mai tanto cattiuo vn figliuolo,che non dia qualche confolatione al Padre,il quale naturalmente ama il figlio ancor che cattiuo fia, & fe fcorge qualche vitio in lui,fpera,che fi habbia col tempo à mutare,& fente gufto in alleuarlo,in dargli buoni configli,& documenti paterni,anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno,che accecati da quello non fcorgono i difetti del figlio tanto dell'animo,quanto del corpo, e fe gli fcorgono, li copreno appreffo le genti,ne poffono comportare fentirne dir male; fe vn Padre ha vn figliuolo guercio lo chiama però di guardo gratiofo alquanto veloce, come riferifcono i poeti che haueffe Venere: fe ha vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino,fe lo ha ftorto,fciancato lo chiama fcauro di piede groffo, come dice Horatio nella Satira 3. del primo lib.

At pater vt gnati,fic nos debemus amici
Si quod fit vitium, non faſtidire, Strabonem
Appellat Pætum Pater. & pullū,male paruus
Si cui filius eft,vt abortiuus fuit olim
Siſyphus,hunc varum, diſtortis cruribus illum
Balbutit fcaurum,prauis fultum male talis.

Et perche l'amore della prole è cieco gode il padre,& la madre del figlio ancorche imperfetto,& cattiuo,come l'amante dell'amata ancorche brutta fia. *Amatorem quod amicæ,turpia decipiunt cæcum vitia.* Così li vitij delli figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli,ancorche vitiofi, & i poltroni paiono virtuofi, & forti è nelli Prouerbij.

Me quoq; Pollucem meã Mater vincere dixit,

Dice mia madre,ch'io Vincere poffo Polluce. Si chè la cecità dell'amor paterno fa che fi goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauere i figliuoli buoni fupera il timore,che fi hà di loro,che non patifcono qualche male, dunque meglio è la prole, o buona, o cattiua che fia, che la fterilità; la quale non arrecca mai allegrezza,ma fempre dolore per lo continuo defiderio, che fi hà di hauerne.

L'Apio ha le foglie crefpe,onde è quel prouerbio detto ꝑ le vecchie Crifpiores Apio,della cui forma Plinio lib. 20. c. 11. n'habbiamo incoronata la fterilità,perche nel gãbo dell'Apio nafcono alcuni vermicelli,i quali mangiati fanno diuẽtare fterili coloro che li mangiano tãto mafchi,quanto femine. Plinio nel fudetto luogo. *Caule vermiculos gigni. Ideoq; eos qui ederint fterilefcere mares.feminasque.* L'habbiamo

inuolto

inuolto con l'herba Climene, laquale dissero i Greci esser simile alla piantagine, di questa Plinio lib. 25. cap. 7. dice che beuuta rimedia à molti mali, ma che cagiona sterilità anco negl'huomini; *dum medeatur, sterilitatem pota etiam in viris fieri.*

Siede sopra vna muletta, perche vna donna sterile ha la medesima conditione della mula, che di natura è sterile. Ogni sorte di muli è sterile, la cagione di che non fù bene intesa da Empedocle, & da Democrito, questo l'attribui à i meati corrotti nell'vtero delli muli; & quello alla mistura de semi densa dall'vna, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Empedocle si assegna da Plutarco de Placitis Philosophorum, in quanto che la mula habbia stretta natura nata nel ventre al contrario perloche non può riceuere la genitura. Ma Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap. 6. non accetta simili cagioni, ma attribuisce la sterilità de' muli alla frigidità delli suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin. lib. 8. c. 44 dice, che si è osseruato che gli animali nati da due diuerse sorti, diuentano d'vna terza sorte, & che nõ sono simili à niuno de' suoi genitori, & che quelli, che sono cosi nati, nõ i generano & ciò in qualsiuoglia sorte d'animali: e che perciò le mule non partoriscono: ma che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigio. *Est in annalibus nostris, Mulas peperisse sæpe, verum prodigij loco habitum.* Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigio, che vna Mula partorì nella Puglia. *In Apulia Mula peperit.* Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non sarà, dicesi; *cum Mula pepererit.* Quando la Mula partorirà. Il che fù detto à Dario Re di Persia da vno di Babilonia, quando i Persiani la stauano assediando, che cosa fate quì ò Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorse, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Dario partorì, perilche presero animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco vn detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperatore cap. 4. quando al suo Auo facendo sacrifitio vn'Aquila tolse di mano le interiora della vittima, che se ne fuggì sopra vna fruttifera quercia, perloche essendogli augurato, che la sua famiglia otterrebbe col tempo l'Imperio ma tardi: egli rispose, quando la mula partorirà. Theofrasto dice che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. de Nat. Animal. cap. 6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, ma sono d'vna sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra serue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro alla sterilità delle donne, malamente intendendo quel luogo di Plinio lib. 16. cap. 26. *Semen salicis mulieri sterilitatis medicamentum esse constat*, nel qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di farle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuuti assai figliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti à farle diuentare sterili, si come sogliono fare anco Zitelle, & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, ma anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. *Quamobrem Mulieribus ne abortum facerent interdixerunt, non obedientibus autem pœnam scripserunt: item ne medicamentis sterilitatem inducentibus, & conceptum adimentibus vterentur, prohibuerunt. Eandem ob causam multitudinis liberorum vtriq; sexui præmia, & sterilitatis pœnam statuerunt.* Che il Salice induca sterilità chiaramente l'afferma Dioscoride lib. 1. c. 16. dicẽdo, che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hãno virtù costrettiua, le frondi trite, & beuute sole con acqua non lasciano ingrauidar le donne; Ne solamenee le donne, ma anco gl' huomini rende sterili si come apertamente Santo Isidoro nel lib. 17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturã, vt si quis illud in poculo hauserit, liberis careat, sed & fœminas infecundas efficit.*

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino dà vgual segno della sterilità. Atheneo curiose cose riferisce della Triglia nel settimo libro, per auttorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce; & però consacrato à Diana in questi versi.

Dedignatur mullus, nec amat virilia
Est enim Dianæ sacer propterea; arrectum pudendum

dendum odit.

Se bene Egefandro Delfo nelle fefte di Diana dice, che fe le offeriffe, perche perfeguita, & vccide il venenofo & mortifero lepre marino: facendo ciò per falute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia fi dedicaua. Ma Apollodoro vuole, che per effere Diana ftata detta fotto nome di Hecate Dea Triforme, là Triglia per fimilitudine del nome à lei fi facrificaffe: onde in Athene vi era vn luogo detto Triglia, perche fi vi fi vedeua la ftatua di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena diffe,

O hera Reginaq; Hecate Triuiorum prafes,
Triformis, triplici facie spectabilis, qua Triglis propitiaris.

Il qual pefce è anco detto da poeti latini *Barbatus Mullus*, fi come fù chiamato da Sofrone greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pefce dedicato alla Cafta Diana, per la fua honefta continenza: ma perche fe vn'huomo beue il vino, nel quale fia ftata foffocata la Triglia, diuenta impotente alli piaceri venerei, & fe lo beue vna Donna, come fterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l'Auttorità di Terpficle nel libro delle cofe Veneree. *Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit; si vir bibat ad Venerem impotens erit, si Mulier non concipiet, vt refert Terpsicles libro de Venereis.*

STOLTITIA.

DONNA ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto fconcio, in modo però, che non fi moftrino le parti dishonefte, con vna pecora vicino, perche il pazzo palefa i fuoi difetti ad ogn'vno, & il fauio cela, & perciò fi dipinge ignuda, & fenza vergogna.

La pecora da gl'antichi, fecondo che fegna il Pierio Valeriano, fù pofta molte volte per la ftoltezza, però diffe Dante.

Huomini fiate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad effa ftanno molto foggetti i pazzi, & fentono facilmente le loro mutationi.

Stratagemma Militare, del Sig. Giouanni Zarattino Caftellini.

PINGASI

PINGASI vn'huomo armato, che porti in testa in cima dell'Elmo questo motto Greco ; ἠὲ δόλῳ, ἠὲ βίηφι , terrà lo stocco cinto al sinistro lato , e dal braccio sinistro vna rotella, nellaquale sia dipinto vna Ranocchia, che porti in bocca per trauerso vn pezzo di canna, incontro all'Hidro animale aquatile fatto à guisa di serpe ; ilquale con la bocca aperta cerchi diuorarla, appoggierà la man destra al fianco con brauura ; gli sederà presso li piedi da vn canto vn Leopardo ardito con la testa alta , & in cima del Cimiero pongasi vn Delfino .

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, ilquale abhorrì ol tramodo lo Stratagemma , & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'improuiso li nemici di notte, rispose, che era brutta cosa ad vn Capitano rubbare la vittoria, e che ad vn Aless. si conueniua vincere senza inganni. *Victoriam furari, inquit, turpe est: manifeste, ac sine dolo Alexandrum vincere oportet,* riferisce Arriano non ostante questo altiero detto considerando, che Alessandro Magno fù nelle attioni sue precipitoso , & hebbe per l'ordenario più temerità , & ardire, che virtù di fortezza , la quale vuole essere congiunta con la prudenza, & col consiglio. Habbiamo voluto formare la presente figura dello Stratagemma, come atto conueniente, anzi necessario ad vn Capitanio, al quale s'appartiene non tanto con forza, & brauura espugnare li nemici , quanto all'occorrenze per la salute propria della patria, & dell'esercito suo superarli col conseglio, & con l'ingegno, nel quale consiste lo stratagemma: perche lo stratagemma non è altro , che vn fatto egregio militare trattato più col conseglio, & ingegno, che con il valore, e forze, impercioche fortezza è se alcuno con valore combattendo, li nemici vince: Conseglio poscia oltre al combattere con arte, & con astutia conseguir la vittoria. *Fortitudo enim est , si quis robore pugnantes hostes deuincit: Consilium vero extra praelium arte, atque dolo victoriam adipisci*: Dice Polieno Macedonio nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore greco molto graue, & antico, che fiorì nel tempo di Antonino, & Vero Imperatori. Soggiunge il medesimo Autore, che la principal sapienza de' singulari Capitani, è certamente senza periglio acquistar la vittoria, ottima cosa è poi andare imaginando qualche cosa accioche col giuditio, e consiglio scorgendo auanti il fine della battaglia si riporti la vittoria. *Optimum vero est* (dice egli lassando il testo greco , per non arrecar tedio) *In ipsa acie quiddam machinari , vt consilio praeueniente finem praelij victoria paretur* . Ilche pare ancora ne persuada Homero. che spesse volte dice, ἠὲ δόλῳ ἠὲ βίηφι , seu dolo, seu vi, cioè , ò con inganno, ò con forza, e questo è il motto, che habbiamo posto sopra nel cimiero del nostro Stratagemma , che parimente si legge in Polieno, da. cui detto si deriua quello di Vergilio nel 2. delle Eneide in persona di Corebo, *Mutemus Clypeos : Danaumque insignia nobis Aptemus dolus, an virtus, quis in hoste requirat?* quasi dica procuriamo pur noi di conseguir vittoria con tal stratagemma , mutiamo gli scudi, accommodianci gli elmi, & l'insegne de' Greci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbiamo vinto con inganni, o con valore? oue l'interprete di Vergilio dice , che non è vergogna vincere l'inimico con insidie. *Turpe autem non esse insidijs hostem vincere , & periculum praesens docere debuit , & captum de Graecis exemplum* . Anzi non solamente non è vergogna , ma è più tosto somma lode, impercioche l'ingegno, & l'industria preuale alla forza , & vno stratagemma ordito prudentemente , supera gran copia di soldati, dice Euripide in Antiope. *Consilium sapienter initum multas manus vincit : imperitia vero cum multitudine deterius malum est* , & il medesimo in Eolo . *Exiguum est viri robur praeualeat autem animi industria, semper enim virum imperitum , & robustum corpore minus timeo, quam imbecillem, & versutum.*

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, doue ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni facesse molte cose indegne, rispose, che quando non bastaua la pelle del Leone, faceua di mestiero cucirla con la pelle della Volpe: *Vbi Leonina pellis non suffecit, ibi adsuenda est Vulpina*, dice Plutarco negli Apofteммi. volendo inferire, che doue non bastano le forze, deuono supplire l'astutie de lo stratagema: Il primo che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fù Sisifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo ; & il quarto Vlisse che Homero chiamò poylcretos, cioè vafer, astuto, & di più fa ch'egli stesso nella nona Odissea s'auanti d'essere astuto, & fraudolente.

Sum Vlysses, Laertiades, qui omnibus dolis
Hominibus curae sum, & mea gloria caelum attingit.

Vliſſe io ſon del gran Laerte figlio ,
Che per gl'inganni miei , de' quali abbondo
Di ſtima ſono à tutti gli mortali ,
E la mia gloria giunge inſino al Cielo.

Aſtutiſſimo Capitano fù anco Anibale Cartagineſe, e molto leſto in ritrouar nuoui ſtratagemmi, e come ſcriue Emilio Probo nella ſua vita, quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno, e con gl'inganni, e per venire all'eſplicatione della noſtra figura.

Rappreſentiamo lo ſtratagemma tutto armato con lo ſtocco al fianco: perche ſiaſi il Capitano inferiore, o ſuperiore di forze; ſiaſi egli per combattere con forza, o con inganni, fà meſtiere, ch'egli ſia ſempre prouiſto; onde è che da latini *cinctuti , accincti , & pracinti milites* ſono detti quelli valoroſi, & vigilanti ſoldati, che ſtanno cinti con le loro armi, eſſendoche ogn'accorto ſoldato deue ſempre tenere l'armi ſue con ſe, la ſpada alla cinta , e la mano pronta, & apparecchiata à combattere, per lo contrario *Diſcincti* ſono detti li poltroni, inabili alla militia, diche Seruio ſopra Verg. nel fine dell'Ottauo : onde Auguſto daua per pena ignominioſa a' ſoldati delinquenti , che ſteſſero diſcinti, ſenza cinta militare, diſarmati, come indegni di portare armi: ma caſtigati più ſeueramente erano quelli ſoldati , che volontariamente per pigritia, ò dapocaggine haueſſero laſſate le armi, maſſimamente la ſpada. Gorbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn ſoldato, che ſenza ſpada, & vn'altro che col pugnale ſolamente zappaua intorno ad vn Baſtione. Cornelio Tacito lib. xi. *Feruntmilitem qui a vallum non accinctus, & alium quia pugione tantum accinctus foderet , morte punitos.* E ſe bene l'iſteſſo Hiſtorico non lo può credere, parendogli troppa ſeuerità nondimeno tengo, che Corbulone, ilqual premeua in riformar la militia, pur troppo lo faceſſe ; ne lo fece per ſeuerità di ſuo capriccio, ma per rigore della diſciplina, e legge militare; atteſo che era debito de' ſoldati, quando eſſi zappauano, e faceuano foſſe per fortificare gli alloggiamēti del cāpo, tener la ſpada al fianco, depoſti giù gli ſcudi, e le bagaglie loro ſopra i proprij ſegni intorno alla miſura de' piedi aſſegnata à ciaſcuna Centuria per ſcouarla, nella guiſa che teſtifica Giulio Frontino , che ſcriſſe dell'arte militare, molti, e molti anni inuero doppo Tacito , ma conforme alli coſtumi de' maggiori tratti da diuerſi Hiſtorici più antichi: dice egli nel terzo lib. cap. 8. *Statiua autem caſtra æſtate, vel hyeme, hoſte vicino, maiore cura, ac labore firmantibus. Nam ſingula Centuria diuidentibus campiductoribus, & principibus, accipiūt pedaturas, & ſcutis , ac ſarcinis ſuis in orbem circa propria ſigna diſpoſitis , cincti gladio foſſam aperiunt :* oltreche coſta per leggi , che ſi puniuano capitalmente quelli, che haueſſero alienata, venduta, perduta, o laſſata la ſpada. Paolo Giuriſconſulto nel libro delle pene de ſoldati, l. Qui commeatus. ff. de re militari; e Modeſtino lib. 4. delle pene, lib. 3. ff. de re militari. Erano anco cinti d'arme per fine quando pranzauano, quando poi cenauano con l'Imperadore ſciolti, e diſarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Salonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono à cenare con l'Imperadore cinti con le ſol ite cinte ſoldateſche: poiche eſſendo puer to Salonino, mentre ſi ſtaua al conuito, andaua togliendo le cinte de' ſoldati conuitati ſtellate d'oro; & perche difficil coſa era nella Corte Palatina trouar chi l'haueſſe preſe , i ſoldati quieti ſi comportauano la perdita, ma di nuouo inuitati non voleuano più ſciolerſi le cinte. *Poſtea rogati ad conuiuium cincti accubuerunt. Cumque ab his quæreretur, cur non ſoluerent cingulum, reſpondiſſe dicuntur Salonio deferimus, atque hinc tractum morem, vt deinceps cum Imperatore cincti diſcumberent .*

In quanto à gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro eſpoſitione, metterò in conſideratione , che il Capitano per due effetti ſi ſerue dello ſtratagemma, alle volte per ſaluar ſe ſteſſo ſolamente, quando è pouero di forze, ſenza curarſi di ſuperare il nemico, riputando aſſai guadagno mantenerſi in vita inſieme col ſuo eſſercito. Altre volte poi, quando è più potente, ſe ne ſerue per sbaragliare l'eſſercito nemico con riſoluto penſiero di rimanere vincitore; e queſti due effetti ſono rappreſentati dalla natura degli animali propoſti; e per venire al primo, Racconta Eliano Hiſtorico nel primo lib. cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particular prudenza, impercioche ſe s'incontra nell'Hidro alunno del Nilo nemico ſuo, conoſcendoſi inferiore di forze , ſubito prende vn pezzo di canna in bocca , e la porta ſtretta per trauerſo, onde l'Hidro non la può inghiottire, perche non ha tanto larga la bocca, quanto ſi ſtende la Canna, & in queſta guiſa la ranocchia con la ſua aſtutia ſcampa dalla forza dell'Hidro, il quale è ſerpe di bella viſta, ma di atroce veneno, di cui Plinio lib. 29. cap. 4. dice. *In orbe terrarum pulcherrimum anguium genus eſt, quod in aqua viuit Hydri vocantur, nul*

lius

lius serpentium inferiores veneno: sotto questo effetto cade quello stratagemma de' Britanni, ò vogliamo dire Inglesi, i quali ritrouandosi inferiori di Cesare, tagliorno buona quantità d'arbori, e li attrauersono molti spessi in vna selua, per la quale passar doueua Cesare, e ciò fecero per impedirgli l'ingresso; Vn'altro stratagemma vsò Pompeo in Brundusio turbato dalla venuta, che intese di Cesare, donde tosto si partì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece murar le porte, e fece fare fossi à trauerso le vie, piantandoui legni aguzzi coperti di terra. Il suo figliuolo ancora Sesto Pompeo in Ispagna ad Ategua temendo la venuta di Cesare, fece attrauersare Carri per le strade per trattenere l'esercito nimico, & hauere più tempo di ritirarsi, e fortificarsi in Cordoua doue egli andò; Anibale similmente vedendosi con disauantaggio chiusi quasi tutti i passi da Q. Fabio Massimo; lo tenne abada tutto il giorno, venendo poi la notte accesi certi sarmenti in su le corna di molti boui, gli inuiò verso il monte, ilquale spettacolo sbigottì di sorte l'esercito Romano, che non fu alcuno, ch'hauesse ardire d'vscire de' ripari, e con tal stratagema trattenuto il Campo nemico, se ne fuggì senza detrimento del suo esercito. Il secondo effetto è, quando il Capitano ritrouandosi prouisto di forze, ma però con qualche disauantaggio pensa di suplire con l'ingegno, e con l'astutie indurre l'inimico à qualche passo non pensato, e di girarlo in modo, che con sua sicurezza venga à sottometterlo per inalzar se alla gloriosa vittoria: Di tal natura è il fiero Leopardo, il quale non fidandosi nelle sue forze contro il leone, cerca di mettersi al sicuro con sì fatta astutia: fà egli vna cauerna, ch'habbia due bocche, l'vna per entrare, l'altra per vscire larghe ambedue, ma strette nel mezzo, quando si vede perseguitato dal leone fugge nella cauerna, oue il leone dal desiderio di trionfar di lui sottentra con tanto impeto, che per la grossezza del suo corpo s'incalza in modo nella strettura di mezzo, che non può andare auanti, ilche sapendo il Leopardo, che per la sottigliezza del suo corpo passa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte opposita dentro la fossa, e con li denti, e'l vnghie lacera, e sbrana il leone dal canto di dietro. *Et sic sape arte potius, quam viribus de leone obtinet victoriam leopardus*, dice Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum lib. 18. cap. 65.*

Simili astutie sono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle sue imboscate le nemiche squadre, come fece Anibale à Tito Semprono Gracco, e Cesare à gli Heluetij, o dir vogliamo Suizzeri, iquali guereggiando con lui entrarono ne i confini dei Franzesi, e de' Romani con numero intorno à ottanta milia, de' quali 20. milia poteuano portar l'armi; Cesare sempre ritirandosi cedeua loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fidutia prendendo lo perseguitauano, ma volendo essi passar il fiume Rodano, Cesare non molto innanzi accampò, onde i Barbari hauendo passato con gran fatica l'impetuoso fiume, ma non tutti, volendone passare ancora il giorno seguente, 30. milia, quelli, che erano passati stanchi sopra la riua si riposauano, Cesare la notte assalendoli, gli vccise quasi tutti, essendo loro interrotta la facoltà di ritornarsene per lo fiume: altri stratagemmi à questo proposito recar si potriano, ma bastino questi, rimettendo il lettore curioso di saper varij stratagemmi al sudetto polieno, à Giulio Frontino, à quelli pochi di Valerio Massimo, e di Raffael Volaterrano, & alle copiose raccolte de' Moderni.

Il Delfino, sopra l'Elmo, fu impresa di Vlisse autore delli stratagemmi, e se bene lo portaua nello scudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco suo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, secondo la cagione espo sta da Plutarco per relatione delli zacinthei, & per autorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che stia bene ad Vlisse il Delfino animale astuto, e scaltro, come simbolo dello stratagēma, & astutia conueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Rè degl'aquatili, veloce, pronto, sagace, & accorto; come deue essere ogni Re, Generale, e Capitano d'esserciti; sagace, & accorto in saper pigliar partiti in ardue occasioni, veloce, e pronto in esseguirli: Ha l'astuto Delfino molto conoscimento, e considera quando è per combattere con il Crocodillo feroce, e pestifera bestia, à cui egli è inferior di forza, ferirlo nella parte più debile senza suo periglio: Vuol egli dal Mare entrar nel Nilo, il Crocodrillo non lo potendo comportare, come se gli occupasse il suo regno, cerca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'astutia; esso ha sul dosso penne taglienti come coltelli, e perche la natura ha dato ad ogni animale, che non solo conosca le cose à lui gioueuoli, ma anco le nociue al suo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle sue penne, e quanto sia tenera la panza del Cocodrillo; informato

del tutto,non và il Delfino incontro al Crocodrillo, perche hà grande apertura di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti,orditi à guisa di pettini,e perche anco è armato di vnghie spauenteuoli; ne l'assalta di sopra perche ha la schiena,e la pelle dura,che resiste ad ogni colpo,ma come accorto,e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e và con le sue acute penne à ferirlo sotto il ventre,perche comprende,che in tal parte tenera, e molle,e facile ad esser trapassato; Solino. *Crocodilos studio eliciunt ad natandum, demersiq; astu fraudolento tenera ventrium subternatantes secant, & interimunt*:in quella astutia fraudolente consiste lo stratagemma, adoperato per lo più da quelli,che sono disuguali di forze. Plinio lib.8 cap.25. *Delphini impares viribus astu interimunt, callent enim in hoc cuncta animalia sciuntq; non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, norunt sua tela,norunt occasiones,partesq; diffidentium imbelles: in ventre mollis est,tenuisq; cutis Crocodilo,ideo se vt territi immergunt Delphini, subeuntesq; aluum illa secant spina*: poiche chiaramente apparisce, che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astutia,totalmente per via di stratagemma;con ragione lo veniamo à figurare simbolo dell'istesso stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza,con la quale ne'casi vrgenti si deue col pensiero imaginare lo stratagemma, ed imaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in essecutione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, iquali informatisi del sito,& dell'ordinanza del campo nemico, l'assaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile,e facile à rompere, & metterlo in sbarraglio: essendo il Delfino minore di forza,e di statura del Crocodillo, che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo,e vincendolo,può seruire per simbolo à quelli,che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro:però quelli,che sono di più polso,e di maggior nerbo,stiano auuertiti di non andar tanto altieri, per le forze loro,che sprezzino li minori,e con brauure,& orgoglio facciano loro oltraggio, perche non vi è niuno,per grande,che sia,che con lo stratagemma giunger non si possa da qual si voglia infima persona.

A cane non magno sæpe tenetur aper.

Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia si vendica dell'Aquila, nella guisa,che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantotto, picciolo è l'Ichneumone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auuertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio lib.10.cap.74. da alcuni tenuto sorze d'India.& pure questa bestiola attuffandosi nella creta se ne fa corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi,finche cõ il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide; L'istesso quando vede il Crocodillo con la bocca aperta (allettato dal Rè d'vccelli detto Trochilo) che glie la fà tenere aperta, grattandogliela delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auuenta dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre, donde se n'esce fuora.

L'Egitho parimente è picciolo augello da Aristotile detto, Salo,da Achille, Bocchio nel l'Emblema 91. Acanthe, che da alcuni pigliasi per il cardello, della qual differenza Hermolao Barbaro sopra Plinio libro decimo capitolo 33. 52.& 74. nondimeno simile augelletto si sfoga contra l'Asino,che trà li spini doue l'Egitho coua,stregolandosi,gli guasta il nido,perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi,& le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien superato da vn picciol pesce,che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga X. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mare accoglie.

Che col Delfin combatte,& vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souuien bene che il Delfino è nemico del Pompilo chiamato anco da alcuni Nautilo pesce picciolo, del quale Atheneo nel settimo libro ne tratta difusamente luogo molto curioso,oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena; atteso che subito mangiato,rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco & infermo vien ributtato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda,e cibo d'altri;ma siasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è,che li maggiori possono essere superati dalli minori, qual si voglia per abietto,che sia,è da temersi,Publio ne i mimi.

Inimicum quamuis humilem, docte est metuere.

Quelli dunque,che nelle forze loro si confidano,nelle proue di crudeltà,e misfatti commessi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altrui,e credano pure,che quel

li

li stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri, possono esser fatti à loro, e si ricordino, che chi non può esser vinto con egual forza, è vinto con astutie, e stratagemmi; & chi non può essere superato da vno, è superato da più; motto che fù detto in Greco à Massimino Imperator feroce, che per la sua robustezza, & grande statura si teneua inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi, à multis occiditur;
Elephas grandis est, & occiditur,
Leo fortis, & occiditur,
Caue multos, si singulos non times.

Il senso de' quali versi posti da Giulio Capitolino fù da Ludouico Dolce acconciamente tradotto, ma noi lassato da parte ogni acconcio, e pompa, alle parole solamente ci teneremo.

Quel, che non può da vn sol essere vcciso,
Da molti ben s'uccide,
E grande l'Elefante, e pur s'vccide,
Fort'è il Leon, ed egli ancor s'vccide,
Guardati pur da più, s'vn sol non temi.

Ben lo prouò l'insolente Massimino, il quale riposandosi insieme col figlio sul mezzo giorno all'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, fu da' soldati ammazzato col medesimo figlio, mandatene le teste d'ambedue à Roma; ne solamente da moltitudine di persone, ma da vn minimo solo ogni alto personaggio può essere superato, come il Crocodillo dal Delfino per via di stratagemma. Aod, nel terzo de' Giudici, portando presenti ad Eglon Rè de Moabiti, finse d'hauergli à dir parola di secreto, entrato solo dal Rè lo percosse à morte nel ventre con vn coltello, che tagliaua d'ogni cãto: caso rinouato à tempi nostri nel 1589. da Frà Giacopo Clemente dell'Ordine de' Predicatori che sotto colore di presentare alcune lettere ad Henrico Terzo Rè di Francia, nel porgerle chinandosi à fargli riuerenza inginocchione, lo ferì parimente con vn simile coltello nel pettigione; se bene il suo esito fù dissimile à quello d'Aod, poiche Aod fuggì saluo, ed egli fù subito da circostanti vcciso, auanti che spirasse il Rè. Salua similmente l'animosa vedoua Giudith alla Patria sua tornò cõ la testa d'Holoferne Principe degli Assirij. Pausania giouane di niuno sospetto (come dice Giustino) essendosi più volte querelato à Filippo Rè di Macedonia de la violenza fattagli da Attalo, vedendo che il Rè non lo puniua, anzi se ne rideua, & honoraua l'auuersario, lassato il Reo prese vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in vno stretto passo lontano dalla sua guardia. Vna vecchiarella vedendo da alto sopra vn tetto, che suo figlio era alle strette col Rè Pirro, per liberare il figliuolo dal pericolo, buttò addosso à Pirro vna tegola, che l'vccise, per quanto narra Plutarco. Vn Persiano astutamente cõ vn'hasta trafisse Giuliano Apostata Imperatore Gio. Battista Egnatio. *Persis (adepto imperio) bellum indixit, vbi dum inconsultius agit, Persa viri dolo in deserta cũ exercitu ductus, conto traiectus perijt.* Stefano Procuratore, come se fusse infermo, comparue col braccio sinistro infasciato auanti Domitiano Imperatore, ilquale mentre staua intento à leggere certi memoriali, che gli diede, fù da lui ferito nell'inguinaglia con vn coltello: con tale astutia vn Procuratore domò vn mostro di crudeltà, formidabile à tutti per tanto sangue di nobili, ch'egli fece spargere: di maniera che li torti, e gl'ingiuriosi oltraggi publici, e priuati, fatti da' grandi, vengono vendicati etiandio da vn minimo solo per via di stratagemma.

STVDIO DELL' AGRICOLTVRA.
Vedi Agricoltura.

STVDIO.

VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà à sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scriuere, & gli sarà à canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, percioche il giouane è atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliono estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giouenale satira v.

At te nocturnis iuuat impallescere cartis.

Si veste d'habito modesto, percioche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia à sedere, dimostrando la quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L'attentione sopra il libro aperto, dimostra che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna, che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di sè stesso, come dimostra Persio, satira prima.

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter.

S T V D I O.

alter.

Il lume accefo, dimoftra, che gli ftudiofi confumano più olio, che vino.

Il Gallo fi pone da diuerfi per la follecitudine, & per la vigilanza, ambedue conuenienti, & neceffarie allo ftudio.

STVPIDITA', OVERO STOLIDITA'.

VNA Donna, che ponga la man dritta fopra la tefta d'vna capra, laquale tenga in bocca l'herba detta Eringion; nella man finiftra habbia vn fior di Narcifo, & del medefimo fia incoronata.

La ftupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cofa, cofi definita da Theofrafto nelli caratteri ettici, la cui diffinitione, non è diffimile alla defcrittione fatta da Arift. fuo maeftro fopra lo ftupido nelli morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus, feu attonitus, & cuncta, & cunctos veritus tam agendo, tam dicendo folertiæ expers, talis eft qui in cunctis obftupefcit*. Lo ftupido, ouero attonito impaurito d'ogni cofa, & d'ogn'vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'induftria, e tale che in ogni cofa refta ftupido; & altroue nell'Ethica dice, che lo ftolido fi trattiene anco doue non occorre: fecondo l'autorità del medefimo Filofofo lo ftupido da vn canto è contrario nel bene alla diligenza, & induftria, dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfacciato, è temerario, & ardito in ogni luogo contro ogni cofa, & contro ogn'vno nel parlare, & nell'operare, ma lo ftupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male, per la ftupidità del fuo animo, e tardanza della fua mente. La Stupidità nelle perfone, ò per natura, ò per accidente, per natura è tardo di mente quello, ch'è d'ingegno groffo, e d'animo timido; per accidente auuiene in varij modi, ò

per

STVPIDITA' OVERO STOLIDITA'.

per infermità, ò per marauiglia, e ſtupefattione d'vna coſa inſolita, che s'oda, ſi vegga in altri, ò ſi proui in ſe, ouero dalla contemplatione de ſtudij, ſtando quelli che ſtudiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono ſtupidi, inſenſati, aſtratti; & però meteoria in Greco tanto ſignifica ſpeculatione di coſe ſublimi, quanto ſtupidità, ouero ſtolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo eſprimere, che Claudio Imperadore era ſinemorato aſtratto ſtupido, & inconſiderato diſſe. *Inter cætera in eo mirati ſunt homines, & obliuionem, & inconſiderantiam, vel vt græcè dicam μετεωρίαν, κὶ ἀβλεψίαν, ideſt ſtupiditatem, & inconſiderantiam.* Superaſi la ſtolidità, ò ſtupidità naturale con l'eſercitio delle virtù, ſicome con l'otio ſi accreſce, poiche l'ingegno in quello ſi marciſce, e diuiene più obtuſo, & offuſcato dalla caligine dell'ignoranza Zopiro Fiſonomico eſſendoſegli preſentato auanti Socrate Filoſofo da lui non conoſciuto guardandolo in faccia diſſe, coſtui è di natura ſtupido, balordo; li circoſtanti, che ſapeuano la ſapienza di Socrate, e che diſcorreua con accorto giudicio, & ſolleuato intelletto, ſi miſero à ridere: ma Socrate riſpoſe, non ve ne ridete, che Zopiro dice il vero, & tale io ero, ſe non haueſſi ſuperata la mia vitioſa natura con lo ſtudio della Filoſofia, vi è vn detto preſo da Galeno. *Ne Mercurius ipſe quidem cum Muſis ſanarit.* Il quale ſi dice verſo vno, che ſia oltra modo ſtupido, & ignorante, volendo inferire, che è tanto ſtolido, e ſtupido, che non lo ſanarebbe Mercurio inuentore delle ſcienze con tutte le muſe: talche lo eſercitio delle ſcienze, e delle virtù è atto ad aſſottigliare l'intelletto, e toglierne via la ſtupidità, & ſtolidità.

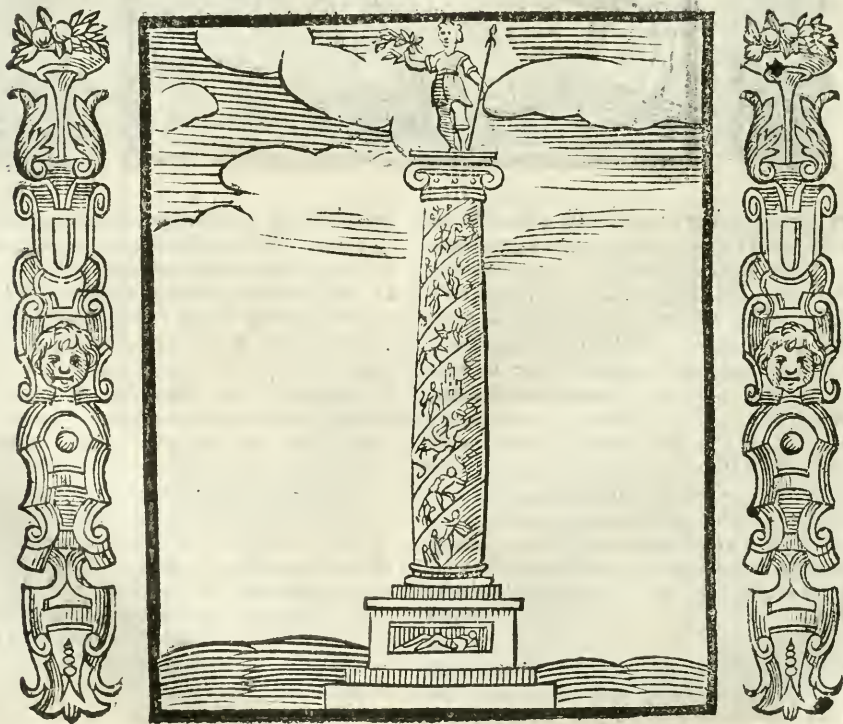
La capra tenuta dalla man dritta è ſimbolo della ſtolidità. Ariſtot. nel cap. x. della ſiſonomia dice che, chi ha gli occhi ſimili al color di vino, e ſtolido, perche tali occhi ſi riferiſcono alla capra. *Quibus autem vino colore ſimi-*

les funt, ftolidi funt referuntur ad capras. Il medefimo Ariftotile lib.9.cap.3.d'animali, dice che fe dalla greggia delle capre fe ne piglia vna per li peli che gli pendano dal mento, chiamato arunco, tutte le altre ftanno come ftupide con gli occhi fiffi verfo quella: veggafi parimente Plin.lib.8.c.50. L'erba Eringion, che tiene in bocca, hà il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie fpinofe, della cui forma veggafi più diftintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib.21. cap. 15. & lib.22. cap.7. Plutarco nel trattato, che fi debbia difputare con Principi da vn Filofofo riferifce che fe vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dapoi tutta la greggia ftupefatta fi ferma, fin che accoftandofi il Paftore gliela leui di bocca.

Il Narcifo, che porta nella finiftra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua, & balordifce la tefta, & però chiamafi Narcifo, non da Narcifo fauolofo giouanetto, come dice Plinio lib.21.cap.19. ma da Narce parola greca, che fignifica torpore, e ftupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandofi nella fonte, prefe tanto ftupore della fua imagine, che languì, & fi conuertì in fiore, che induce ftupore, & tofto languifce: mentre fi ftupiua pareua vn fimulacro di marmo, come canta Ouidio nel 3. delle Metamorf.

Ac ftupet ipfe fibi, vultuq; immotus eodem
Haret, vt è pario formatum marmore fignum.

Plutarco nel terzo fimpofio queftione prima conferma, che il Narcifo fiore, è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerui torpore, & grauezza ftupida: per il che Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narciffum dixerunt, quia torporem (qui narce gracis eft) neruis incutiat, grauedinemque torpidam: vnde, & Sophocles eum veterem magnorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

SVBLIMITA' DELLA GLORIA.

PONGASI vna statua sopra vna gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenga con la man destra vna corona d'alloro, con la sinistra vn'hasta.

Soleuano i Romani essaltare i loro più valorosi Cittadini alla sublimità della gloria drizzando statue sopra colonne ad honor loro; Onde Ennio parlando in lode di Scipione, così disse.

Quantam statuam faciet Populus Romanus.
Quantam Columnam, quæ res tuas gestas loquatur?

Volendo inferire, ch'era meriteuole d'essere inalzato sopra gli altri a suprema Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib. 34. cap. 6. *Columnarum ratio erat, attoli supra ceteros mortales.* Il primo, à cui fosse eretta vna colonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli antichi latini del 416. dall'edificatione di Roma secondo Plinio nel medesimo libro cap. 5. Se bene Liuio nell'ottauo libro non dice, che gli fusse eretta vna colonna, ma riferisce, che Menio trionfò insieme con Furio Camillo nel cõsolato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificatione di Roma, per hauer superato i Tiuolesi, i Velletrani, i Nettunesi, & altre nationi del Latio, & che il Senato pose nel foro ad amendue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio, fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale cõtro li Cartaginesi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Panuino nelli fasti, la qual colonna Rostrata, dice Plinio, & Quintiliano lib. 1. cap. 7. Hauer veduta nel foro Romano, oue appunto è stata trouata sotto terra, a'tempi nostri vn fragmento della base di detta colonna con l'inscrittione, ch'hoggidì si vede nel Palazzo de' Conseruatori in Campidoglio: in fauor di questa nostra figura due colonne al presente si veggono in Roma vna di Traiano Imperatore, con la scala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur à chiocciole, è di Antonino Imperatore alta piedi 175. nella cui sommità fù posto vna statua nuda, che tiene vna Corona nella man destra, nella sinistra vn'hasta, come si scorge nella sua Medaglia, che di lui si troua, lequali colonne sono di fuora ornate di Eccellente Scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di questi inuitti Imperatori.

Hora sopra questa di Antonino vi è vn San Paolo di bronzo indorato. Sopra quella di Traiano vn S. Pietro postoui per ordine di Papa Sisto V. à gloria delli due Santi Apostoli, per esser quelli due eccelse Colõnne, sopra lequali è fondata la Santa Romana Chiesa. Intorno à tal materia di Colonne, e statue drizzate dal Senato Romano à Gloria de'loro Cittadini, & anco Cittadine, veggasi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fuluio nel 4. lib. dal cap. 26. fino al 29. & nel cap. 36. veggasi anco le antiche Romane inscrittioni stampate da Aldo Manutio, dallo Smetio, da Giusto Lipsio, & dal Gruterio. A tempi nostri l'inclito Popolo Romano hà di nuouo posta in vso così gloriosa attione: & però nel Campidoglio si vedono statue drizzate sopra nobili basi con loro inscrittioni. A Papa Leone X. a Paolo III. a Gregorio XIII. a Sisto V. che stanno à sedere in Ponteficale. Vltimamente non solo à i loro Pontefici Massimi, ma anco à Cittadini di gloriosa virtù, & fama, hanno in vn'altra nobile Sala de Conseruatori erette in piedi statue, ad Alessandro Farnese Duca di Parma, à M. Antonio Colonna, & à Gio. Francesco Aldobrandini Generali di Eserciti cõtra nemici di S. Chiesa Romana con tali inscrittioni.

QVOD. ALEXANDER. FARNESIVS.
PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX
III. MAXIMO. IN. IMPERIO. RES.
PRO. REP CHRISTIANA. PRAECLARE. GESSERIT. MORTEM.
OBIERIT. ROMANIQ. NOMINIS.
GLORIAM. AVXERIT.

S. P. Q. R.
HONORIS. ERGO. MAIORVM.
MOREM. SAECVLIS. MVLTIS.
INTERMISSVM. REVOCANDVM.
CENSVIT. STATVAMQ. CIVI.
OPTIMO. IN. CAPITOLIO. EIVS.
VIRTVTIS. SVAE. IN. ILLVM.
VOLVNTATIS. TESTIMONIVM.

EX. S. C. P.
CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX. AN.
II. GABRIELE. CAESARINO. I. V.
C. IACOBO. RVBEO. PAPIRIO.
ALBERO COSS. CELSO. CELSO
CAP. REG. PRIORE.

M. ANTONIO. COLVMNAE. CIVI.
CLARISSIMO. TRIVMPHALI.
DEBITVM. VIRTVTIS. PRAEMIVM.

VTILE. POSTERITATI.
EXEMPLVM. GRATA. PATRIA. POSVIT.

EX. S. C. ANNO. M. D. XCV.
IO. FRANCISCO. ALDOBRANDINO. CIVI. ROMANO.
BELLI. AEQVE. AC. PACIS. ARTIBVS. INCLITO.
QVOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ. PRAECLARE. GESTIS. REBVS.
ITALICI. NOMINIS. GLORIAM. LONGE. LATEQ. PROTVLERIT.
S. P. Q. R.
VIRTVTIS. ERGO. MAIORVM. EXEMPLO. IN. CAPITOLIO. COLLOCAVIT.

ANNO. SALVTIS. M.DC.II.
CLEMENTIS. VIII. PONTIFICATVS. VNDECIMO.

E tuttto ciò ſi fà per date la debita gloria à chi ſi deue, e per eſcitare con tale ſtimolo di gloria gli animi de' poſteri à glorioſe impreſe: per eſſere eſſaltati ancor eſſi alla ſublimità della Gloria.

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'haſta dall'altra, perche tali coſe; s'applicano tanto à quelli ſublimi ſpiriti, che acquiſtano gloria per l'armi, quanto à quelli, che l'acquiſtano per le lettere: atteſo che con corone di lauro s'incoronauano li virtuoſi poeti, e li valoroſi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorfoſi fà, che Apollo capo delle Muſe coſi canti.

Arbor eris certe, dixit, mea ſemper habebunt
Te coma; te cithara, te noſtra laure pharetra
Tu Ducibus lętis aderis, cum, lęta triumphum
Vox canet, & longas viſent Capitolia pompas.

L'haſta poi è ſimbolo della guerra, e però poneſi in mano à Bellona, auanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (ſi come vn'altra volta habbiamo detto) lanciauano vn'haſta verſo quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra. è Simbolo anco della Sapienza, e però poneſi in mano à Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza della diſciplina militare, s'arriua alla ſublimità della Gloria.

SVPERBIA.

DONNA bella, & altera, veſtita nobilmente di roſſo, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella deſtra mano tiene vn pauone, & nella ſiniſtra vno ſpecchio, nel qual miri, & contempli ſe ſteſſa.

La Superbia, come dice S. Bernardo, è vn'appetito diſordinato della propria eccellenza, & però ſuol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno inſtabile, quindi è che ſi dipinge bella, & altera, & riccamente veſtita.

Lo ſpecchiarſi dimoſtra, che il ſuperbo ſi rappreſenta buono, & bello, à ſe ſteſſo vagheggiando in quel bene, che è in ſe, col quale fomenta l'ardire ſenza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo poſſono moleſtare, però ſi aſſomiglia al pauone, il quale compiacendoſi della ſua piuma eſteriore, non degna la cõpagnia de gli altri vccelli.

La corona nel modo detto, dimoſtra che il ſuperbo è deſideroſo di regnare, e dominare à gl'altri, & che la ſuperbia è regina, ouero radice, come dice Salomone, di tutti vitij, & che fra le corone, & nelle grãdezze s'acquiſta, & ſi conſerua principalmente la ſuperbia; di che porge manifeſto eſſempio Lucifero, che nel colmo delle ſue felicità cadde nelle miſerie della ſuperbia. Però diſſe Dante nel 29. del Paradiſo.

Principio del cader, fù il maledetto
Superbir di colui, che tu vedeſti
Da tutto i peſi del mondo coſtretto.

E però ſi dice per prouerbio.

A cader và chi troppo in alto ſale.

Il veſtimento roſſo, ci fà conoſcere, che la Superbia ſi troua particolarmente ne gli huomini colerici, & ſanguigni, li quali ſempre ſi moſtrano alteri, sforzandoſi mantenere queſta opinione di ſe ſteſſi con gli ornamenti eſteriori del corpo.

SVPERSTITIONE.

VNA vecchia, che tenga in teſta vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, dall'altra vna Cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nella man ſiniſtra vna candela acceſa, & ſotto il medeſimo braccio vna lepre, nella man dritta vn circolo di ſtelle con li pianeti, verſo le quali con aſpetto timido riguardi.

La Superſtitione è nata dalla Toſcana, la quale da Arnobio lib. 7. chiamaſi madre della ſuperſtitione. *Neque genitrix, & mater ſuperſtitionis Hetruria opinionem eius nouit aut famam*: è nominata ſuperſtitione dalla voce ſuperſtite

SVPERSTITIONE.

perstite latina, che significa sopraniuente, Onde Marco Tullio nel 2. lib. de nat. Deorum, dice, che li superstitiosi sono così chiamati, per che tutto il dì pregano Dio, che li suoi figliuo li sopravinano à loro; ma Lattantio firmiano lib. 4. cap. 28. dice, che questi non sono supersti tiosi, perche ciascuno desidera, che i suoi figli sopravinano, & quelli chiamana superstitiosi, i quali riveriuano la memoria, che soprastaua de morti, ouero quelli, che soprauissuti al padre, & alla madre teneuano, & celebrauano le imagini loro in casa, come Dei penati: Impercioche quelli, che pigliauano nuoui riti, o che in luogo de' Dei honorauano i morti, erano chiamati superstitiosi. Religiosi poi chiamauansi quelli, che honorauano i Publici, & antichi Dei, & proua ciò Lattantio da quel verso di Verg. lio nel lib. 8. dell'Eneide.

Vana superstitio, veterumque ignara Deorum.

Meglio di tutti Seruio, sopra il detto verso, dice che la superstitione è vn superfluo, & sciocco timore nominata superstitione dalle vecchie, e perche molte sopravissute, dall'età delirano, & stolte sono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo.

Et chiara cosa è, che le vecchie sono più superstitiose, perche sono più timide. Il Tiraquello nelle leggi Connubiali part. 9. dice che le vecchie sono spetialmente dedite alla superstitione, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile, riputandola cosa particulare da vecchia, quindi è che le donne sono dedite alle stregonarie; & alla magia, arti familiari alle dõne, come dice Apuleo nel 9. lib. del suo Asino d'oro.

Le ponemo vna Ciuetta in testa, perche è presa dalle timide, e superstitiose persone per animale di cattiuo augurio, & come notturno è fatto simbolo della morte nelli Ieroglifici di Pierio Valeriano, il quale dice, che col canto suo notturno sempre minaccia qualche infortunio; & narra l'infelice caso di Pirro Rè de

gli Epiroti, ilquale reputò per segno cattiuo della sua futura, e ignominiosa morte, quando andando à espugnare Argo, vidde per viaggio vna Ciuetta ponersi sopra l'asta sua, impercio che ne seguì, che giunto à dar l'assalto fù leggiermente ferito da vn figliuolo d'vna vecchia rella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitaua detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola con tutte due le mani, per ilqual colpo cade morto, & questa è superstitione à credere, che tal morte di Pirro fusse agurata da quella Ciuetta. Per il medesimo rispetto se le pone alli piedi il gufo, & cornacchia animali, che sogliono essere tenuti di male augurio da supe rstitiosi ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Eglola prima.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x.li.c.12. dice di lei.

Ipsa Ales est inauspicata garrullitatis.

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigio. *Bubo funebris, & maxime abominatus*, & più abasso. *Itaque in vrbibus aut omnino in luce visus, dirum ostentum est.* L'istesso riferisce Isidoro arrecando li seguenti versi d'Ouid. nel 5. delle Metamorf.

Fœdaque fit volucris venturi nuntia luctus,

Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. Calfornio, fù vdito cantare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhora appresso Nomantia le cose de Romani andauano male, & perche era così abomineuole concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleio istro, & di Lucio Pediano, perche vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con sacrifitio, pensieri tutti superstitiosi: poiche superstitione è quando si crede, che vna cosa habbia da essere da qualche segno, il quale naturalmente non paia denotare simil cosa, dico naturalmente, perche ci sono animali, da' quali natuarlmente si preuede vna cosa, come la sicura tranquillità del mare dal l'Alcione, il quale augello fà il nido d'Inuerno, & mentre coua per sette giorni, sicuramente, il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib. 12. cap. 7. *Alcyon pelagi volucris dicta quasi alcs Oceanea, eo quod Hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pullosque educit, qua excubante fertur extento æquore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, & eius fetibus educandis obsequium rerum natura præbere.* Et perciò Plutarco *de Solertia Animalium* dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo, *Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluuiarum vacuum, præbet, vt iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, acceptum referre debent, quod media Hyeme septem diebus totidemq; noctibus absque vllo periculo nauigant, iterque marinum, tum terrestre tutius habet.* Così anco quando apparisce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato à Marinari *Cygnus in augurijs nautis gratissimus ales, Hunc optant semper, quia nunquam mergitur vndis*. Versi addutti da Seruio nel primo dell'Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea; & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Eschine. Che auanti venga si cuopre con arena, & picco le pietre per stabilirsi nelle ondose procelle, il che vedendo li Marinari buttano l'anchore, & si preparano per la futura tempesta, la quale è anco presentita da gli animali nominati da Plinio lib. 18. cap. 34. & del Polipo Plutar. nelle quistioni naturali num. 18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è marauiglia, perche questi animali aquatili conoscono la natura dell'acqua, & si accorgono della mutatione del Mare, & però facendo essi li sudetti motiui, si può predire senza superstitione la tempesta, ma da Ciuetta, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza superstitione predire bene, o male alcuno, non hauendo essi naturalità alcuna col bene, o col male, che ci hà da venire, ma li superstitiosi timidi attendono à leggierezze simili, & mostrano d'hauere il ceruello di Ciuetta, che in testa alla superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & sciocchi, che li stanno intorno alli piedi, poiche pongono i loro studij, e' pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro così vane osseruationi. Onde Budeo nelle Pandette, dice *Propterea factum, vt superstitio pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim superstitione præceptorum contra naturam causa trahi.* Anzi Santo Isidoro non solo tiene tale superstitione insensata, & vana, ma anco reputa cosa nefanda à credere, che Dio faccia partecipi de' suoi disegni le Cornacchie, *Magnum nefas est credere ut Deus consilia sua cornicibus mandet.* Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone superstitiose, timide di male portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per

isfuggire pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Caracalla Imperatore ancorche gentile Odiò simile superstitione, & condannò à morte chi portaua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana. Ma piacesse à Dio, che simili superstitiose cose fussero estinte con la gentilità; poi che tuttauia ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della superstitione con seruirsi in cose, che nõ si conuiene delle parole della scrittura sacra, le quali si deueno portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. *Qui consulunt, fingunt, vel portant cum certa spe quadam nomina scripta ad aliquid habendum, vel fugiendum peccat mortaliter, quia talia nomina nullam vim habent, nisi simpliciter portent verba scripturæ ob deuotionem, similiter, & illi qui viuunt superstitiosæ in actionibus suis.*

Tiene la cãdela accesa per denotare l'ardente zelo, che pẽsano d'hauere i superstitiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come gli Hippocriti. *Superstitio etiam proxime accedit ad hypocrisim*, dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione, & che il lor timore, è timore vitioso, poiche la superstione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna, & sciocca religione, non punto vera, & santa, conciosiacosa che, come la religione adora, & honora Dio; così all'incontro l'offende la superstitione. La quale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ogni virtù è posta trà due vitij, tra la superstitione, e trà l'impietà l'vno de' quali vitij pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstitioso teme più del douere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *Est ergo religio, vt omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidã inter nimium, & paruum, nam superstitiosus dicitur, qui plus iusta metuens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imaginatur, quos veneretur, & colat, neglecto interim vnius veri Dei honore, & cultu, Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit.* Il che si conforma col detto di Seneca, citato dal Beroaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottone cap. 4. *Superstitio est error insanus, superstitio autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio colit Deum, ita superstitio violat.*

Tal cosa deuesi tanto più abborrire da ogni Christiano, quanto che è costume derivato da superstitiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia. *Et me lustrauit tedis.*

Ouidio nel 7. della Metamorfosi.

Multifidasq; faces in fossa sanguinis atra
Tingit, & infectas geminis accendit in aris.
Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure purgat.

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *Medio noctis silentio ad Tigridem me fluuium ducens, purgauit simulatq; abstersit, faceq; illustrauit.* Più à basso.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnes, Hecaten nocturnam, excelsamq; Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste, & salutifera luce del nostro Saluatore, spenganſi anco in tutto, & per tutto da noi la di lei perniciosa, & infernal face della superstitione.

La Religione honora, & osserua il culto diuino, la supeststitione viola il culto di Dio; il religioso dal superstitioso con questa distintione si discerne, il superstitioso hà paura di Dio, ma il Religioso lo teme con riuerenza come padre, non come nemico, bellissima distintione posta da Budeo sopra le Pandette, per auttorità di Varrone. *Quale autem illud est quod Varro religiosum a superstitioso ea distinctione discernit, vt à superstitioso dicat timeri Deos à religioso autem vereri vt parentes, non vt hostes timere. Greci superstitionem disidæmoniam appellant, & disidæmonas superstitiosos, ab inconsulta, & absurda diuinæ potentiæ formidine, huiusmodi meticulos. Scrupulos nunc appellant non inepto verbo, & inde superstitiosos scrupulosos, inest enim semper aliquid, quod male eos habeat, & tanquam lapillus, idest scrupulus in calceo identidem punctitet*; Si che li superstitiosi per tal spauento, ch'hanno della potenza diuina si pensano d'essere giustamente timorati di Dio, & ardenti nella buona religione, ma s'ingannano, perche totalmente sono aggiacciati, & freddi nel culto diuino, costretti dal gelido timore, che hanno, impercioche non basta adorare Iddio per timore, ma si deue temere, & amare insieme, & con ardente amore honorarlo, & riuerirlo. Ancora li tiranni, & huomini facinorosi si temeno, temendosi non s'amano, ma si odiano, & con tutto ciò per timore si fà loro honore, ne per questo quell'honore è volontario dato di buon cuo-

re,

re, perche non si porta à quelli amore, ma Iddio si deue ben temere, ma con amore, douendo noi conforme al principale precetto del l'ardente carità amare Dio sopra ogni cosa; Onde li superstitiosi temendo, & non amando Dio, ancorche per tal timore essercitino digiuni, & s'occupino in oratione, & altre religiose opere, non per questo sono ardenti nella religione, si come in apparenza mostrano d'essere, ma sono più tosto spenti, e morti, essendo priui del zelante amore verso Iddio, contro il quale per timore commettono sacrilegij bene spesso, seruendosi di cose sacre, & benedette in empio, & maladetto vso applicandole à loro superstitiose imaginationi per fuggire quel che temeno, ò per ottenere quel che desiderano per commodo, & vtil loro in questa vita mortale; Onde con molta ragione il Tiraquello dice, che s'accosta all'Hippocrisia, anzi Budeo asserisce nelle Pandette, che si piglia ancora per l'Heresia. *Ponaretur etiam a doctis superstitio pro eo quam hæresim vocamus.* Plutarco nel trattatò della superstitione proua, che per il dannoso, vitioso, & spauenteuole timore di Dio chiamato da Greci Disidemonia, li superstitiosi sieno nemici di Dio. *Necesse est superstitiosum, & odisse Deos, & metuere, quid ni enim, cum ab ijs maxima sibi illata esse, illatumq; iri mala existimet, iam qui Deum odit, & metuit eius est inimicus. Neque interim mirum est, quod eos timens adorat ac sacris veneratur, & ad templa assidet, Nam tyrannos quoque coli videmus, & salutari, ijsque aureas statuas poni ab ijs, qui tacitè eos oderunt, & exe crantur*, e nel medesimo trattato proua che li superstitiosi sono più empii degl'empii, e che la superstitione è origine dell'impietà: dimodo che non possono essere altrimenti ardenti di zelo, di religione ancorche mostrino d'essere infiammati nel culto di essa; essendo la superstitione separata dalla religione, come proua Santo Agostino de Ciu. Dei. lib. 4. cap. 30 & à lungo ne discorre per tutto il 6. lib. imperciò che la religione osserua il vero culto, & la superstitione il falso. dice Lattantio Firmiano *Nimirum religio veri Cultus est, superstitio falsi.* Habbiamo posto sotto il medesimo braccio sinistro, che tiene la Candela accesa, il lepre verso il seno, per mostrare che il zelo apparente di religione del superstitioso è congionto con il vitioso timore, & lo tiene celato dentro del suo seno, del qual timore n'è simbolo il lepre, che le stà nel lato manco del cuore, essendo che alli timidi superstitiosi palpita il cuore, come alli timidi lepri; Cornificio poeta, chiamar soleua i soldati paurosi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata. E Suida riferisse, che li Calabresi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri. *Timidum animal culum est lepus: vnde Regini lepores dicti sunt, tāquā timidi*, oltre di ciò i timidi superstitiosi, quando s'incōtrano per viaggio in vna lepre la sogliono pigliare p male augurio, & tenerlo per sinistro incontro, onde è quel verso greco riportato da Suida.

φανεὶς ὁ λαγὼς δυστυχεῖς ποιεῖ τρίβους
Conspectus lepus infelices facit calles.
L'incontro del lepre fa le strade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di stelle, e di pianeti, verso li quali risguarda con timore, perche, secondo Lucretio, la superstitione è vn superfluo, e vano timore delle cose, che stanno sopra di noi, cioè delle celesti, e delle diuine, Autorità allegata da Seruio nel luogo sopra citato: *Secundum Lucretium Superstito est superstantium rerum, id est Cælestium, & diuinarum, quæ super n s stant inanis, & superfluus timor*: è proprio costume de' superstitiosi di hauere timore delle Stelle, Costellationi, & segni del Cielo, & di regolarsi con li Pianeti, & fare vna cosa più tosto di Mercordi, e Giouedì, che di Venerdì, & Sabbato, & più d'vn giorno, che d'vn'altro, & farla allhora, che con ordine retrogrado si deputa al giorno del pianeta, che corre: del quale errore n'è cagione l'Astrologia, dallaquale è deriuata la superstitione, si come afferma Celio Rodigino lib. 5. cap. 39. per autorità di Varrone. *Ex Astrologiæ porrò sinu profluxisse superstitionum omnium vanitates, locupletissimus auctor Varrò testatur.*

Ma li timidi superstitiosi, lassino pure la vana superstitione, & il vano timore, che hanno delle stelle, costellationi, Pianeti, & delli segni, che nel Cielo apparìscono, poiche non possono à loro fare, ne bene, ne male, & diено più tosto credenza à Dio padre della verità, che à gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremia cap. x ci ammonisce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite discere, & à signis Cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt*, & poco più abasso. *Nolite ergò timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene*: & però San Gregorio nell'homilia X. disse *Neque enim propter stellas homo, sed stellæ propter hominem factæ sunt.* L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle Stelle, ma le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

SV-

SVPPLICATIONE.
Nelle Medaglie di Nerone.

VNA verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello pieno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn'Altare con gran sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi, & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vso per supplicare i Dij, i letti sternij, che erano alcuni letti, i quali stendeuano ne i tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli fossero propitij, e queste supplicationi, & lettisternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nelqual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano à i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, & soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace à quelli, e si stendeuano i lettisternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

TARDITA.

DONNA vestita di berrettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, starà à cauallo sopra vna gran Testuggine, laquale regga con la briglia, & sarà coronata di giuggiolo, arboro tardissimo à frutto.

TEMPERANZA.

DONNA vestita di porpora, nella destra mano tenga vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & dispiaceri del corpo, per conto del giusto, & del tatto, vsandosi come si conuiene per amor dell'honesto, & dell'vtile; che sia mediocrità si mostra col vestimento di porpora composto di due diuersissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole, & vaga compositione, come due estremi guardati da vn sagace, & accorto intelletto, ne nasce vn'idea, & vn concetto di molta perfettione, laquale poi manifestata nell'opere dimandiamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri, & dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano, simbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma nõ si piega, ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si solleua, come dicono li scrittori, così anco l'animo temperato, quanto più sono apparenti le passioni, che lo molestano, tanto è più anueduto, & accorto in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue essere la temperanza principalmente adoperata nel gusto, & nel tatto, l'vno de' quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeuano Nemesis figliuola della Giustitia, la quale con seuerità castigaua gli affetti intemperati de gli huomini, & alcuni dipingono la temperanza con duei vasi, che vno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fà di due liquori insieme, con quello, che si fà di due estremi diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco di tirar frezze, per mostrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa misura, manda fuori le saette con velocità, & non tirando la corda, o tirandola troppo, o non vale, o si spezza.

Temperanza.

DONNA, che nella destra mano tiene vna palma, & nella sinistra vn freno, & à canto vi sia vn leone abbracciato con vn toro.

Il freno si piglia pet la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che hà il temperante vincendo se medesimo, come si è detto.

Il Leone abbracciato col toro è simbolo del l'huomo dato alla temperanza.

TEMPERANZA.

DONNA, la quale con la destra mano tiene vn freno, con la sinistra vn tempo di horologio, & à canto vi tiene vn'Elefante.

Dipingesi col freno in vna mano, & col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di raffrenare e moderare gli appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto, & della quiete, perche con la temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da' quali vscendo la temperanza, si guasta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto, quanto è sua vsanza per cibarsi; Et à questo proposito

TEMPERANZA.

fito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn feruidore ordine dal fuo Signore di dare vna mifura di biada al giorno ad vno Elefante, che haueua, il feruidore per molti giorni fece ftare detto animale folo con mezza mifura, & eſſendoui vna volta il Padrone prefente gli diede il feruidore tutta la mifura infieme, di che l'Elefante auuedutofi diuife in due parti l'orzo con la probofcide, & lafciatane vna mangiò l'altra fecondo il fuo ordinario; dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo fdegno dell'ingordigia del feruidore poco fedele, e marauiglia della temperanza dell'Elefante molto continente.

Temperanza.

BElla giouane, veftita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: fopra la tefta per acconciatura portarà vna Teftudine; nella deftra mano vn freno d'argento, & nella finiftra vn'ouato, oue fia dipinto vn paio di cefte, con motto che dica, VIRTVS INSTRVMENTVM.

Temperanza.

DOnna di bello afpetto, con capelli lunghi, & biondi, nella deftra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella finiftra vn'vafo di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & farà veftita di velluto roſſo, con lacci d'oro.

TEMPERAMENTO.

Delle cofe terrene con le celefti.

HVOMO veftito con habito graue, che con la deftra mano tenga vna pianta di Soliſſequa, cioè helitropio, e con la finiftra vn'altra pianta detta, Luniſſequa, altrimente chiamata, Selinotropio.

Volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottefimo) dimoftrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hanno le cofe di quefta natura inferiore con le Celefti, come quelle, che fono collegate infieme per alcune forze occulte, non vfauano di efprimerlo con più manifefto fegno, e più pro-

proprio Ieroglifico, che figurare le sopradette due herbe, ò piante, che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, percioche quella si muoue, e gira secondo il Sole, e questa secondo la Luna. e dicesi, che ci sono de gl'altri fiori tanto d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egittij teneuano, che tutte le cose hauessero vno istesso ordine, e modo, talche hauessero dipendenza dalle Superiori, e con quelle fossero collegate, vna per forza dell'intelletto, vn'altra per forza della ragione, vn'altra della natura, vn'altra del senso, e così ciascuna seguisse la sua, con la quale benissimo si confacesse.

TEMPESTA NINFA DELL' ARIA.

Vedi à Grandine.

TEMPO.

HVOMO vecchio, vestito di cangiante color vario, & diuerso, sarà il detto vestimento riccamente fatto à stelle, perche di tempo, in tempo esse sono dominatrici alle cose corrottibili, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, e di tronchi secchi come Rè, e signore dell'anno, e delle stagioni; starà sopra il circolo del Zodiaco, perche la sua virtù è la sù nel Cielo altamente collocata, & misurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gli anni, & l'età; terrà vn specchio in mano, il quale ci fà conoscere, che del tempo solo il presente si vede, & hà l'essere, ilquale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falsa imagine dello specchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda; & dall'altro vn'altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & sono il tempo passato, che si va consumando nelle memorie degli huomini, & il futuro, che accresce le speranze tuttauia.

A' piedi sarà vn libro grande, nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'vno significato per lo giorno, il Sole in testa, & l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

VEcchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà vna serpe riuolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità, & lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, sopra alla chioma canuta, perche il freddo, & le neui significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con se stesso.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano: & stà in mezzo d'vna ruina, hà la bocca aperta, mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro.

Si fà alato, secondo il detto *Volat irreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per esperienza, che per non disacerbar le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno, che il tempo sempre gira, ne hà per sua natura principio, ne fine, ma è principio, e fine de sè solo alle cose terrene, & à gli elementi, che sono sferici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato, col piede destro sopra d'vna ruota: & con le bilancie, ouero col peso geometrico in mano.

Il piè destro sopra alla ruota, laquale con la sua circonferenza non tocca, se non in vn punto, che non stà mai fermo, ci fà comprendere, che il tempo non hà se non il preterito, & il futuro, essendo il presente vn momento indiuisibile.

Le bilancie, ouero peso Geometrico dimostrano, che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiusta tutte le cose.

TENACITA'.

VNA vecchia, che d'ogni intorno sia circondata di hellera, e de'rami della medesima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tenacità all'hellera, come significato di legare, e d'abbracciare, che già appresso i Romani al Sacerdote di Gioue non solo era tristo augurio toccarla, ma anche il nominarla, accioche indi non apparisse legato in alcun modo, ne in fatti ne pur col pensiero, e per questa cagione non gli era pur lecito di portarne vn'anello, volendo, che a'Sacerdoti fussero tutte le cose libere. Onde appresso Virgilio si legge, che volendo far sacrifitio Didone, leuò via i legami de i piedi, e discintesi d'ogni intorno la veste.

TENACITÀ.

TENTATIONE.

DONNA laquale con la deftra mano tiene vn vafo di fuoco, e con la finiftra tenendo vn baftone lo ftuzzica. & maneggia, per che tentare, non è altro, che fomẽtare quello, che per sè fteffo hà poca forza, fe bene è potẽte ad hauerne affai, & ad accelerar l'opera, ò di corpo, ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNA bella verginella, di poueri habiti veftita, la quale moftri di ftare ambigua, fe debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che ftanno per terra, & fi dipingerà in vna notte; dietro lei fi vedrà vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto fà l'importanza delle cofe, che fi promettono, ma molto più ftimola la neceffità, chel'huomo fente in fe fteffo delle cofe offerte. Però fi dipinge quefta giouanetta pouera, & mal veftita, con l'occafione d'aricchire in luogo, che col filentio, & con la fecretezza, par che inclini, & pieghi l'animo à farlo con le perfuafioni, che non ceffano ftimolare, ò l'orecchie, ò il cuore, vedendo, ò dalla concupifcenza, che per sè fteffa non ceffa, ò dalle parole di perfona habituata nel vitio, che continuamente fprona, & tanto più fe l'animo è feminile, che per sè fteffo concorre a' fomenti della natura, à quefte inclinationi principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri fi lafcia partecipare, & dalla verginità, che per la poca efperienza incauta facilmente fi lufinga, & tira.

La vecchia macilente, che vi ftà dietro, è figura della perfona habituata nel vitio, che perfuade à malitiofi amori, la conuerfatione de' quali deuefi fuggire, e ciafcuno deue procurare di non laffarle praticare in cafa, effendo bene fpeffo cagione della perditione delle famiglie, di che ne auuertifce Naumachio Poeta Greco, effortandoci à difcacciare gli efterni amori, prima che da altri fi conofca il difegno

della

della mente loro.

Externos amores reice; priusquam ab aliis
Reuera cognoſcas ſtudia, menteſq́ ipſorum
Nec Anum improbam tuis vnquam ædibus recipias
Multorum bene conditas familias peſſundederunt Anus.

TERREMOTO.

IL Terremoto ſi potrà rappreſentare in diſegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & ſtorcendo in ſtrana, & fiera attitudine il viſo, moſtri con gran forza di vſcire da vna ſpelonca, ò dalle fiſſure della terra, & già ſi veda con i crini longhi, & ſparſi.

La terra intorno ſi potrà fare rotta, & ſolleuata con arbori gettati à terra fracaſſati, con le radiche riuolte al cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell'eſſalationi riſtrette nelle viſcere di eſſa, che cercando l'eſito la ſcuotono, & ſi fanno ſtrada all'vſcire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio diſſe.

Quod niſi prorumpit tamen impetus ipſe animai,
Et fera vis venti per creba foramina terræ.
Diſpertitur vt horror, et incutit inde tremorem.

TERRORE.

HVOMO con la teſta di Leone, veſtito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par proprietà del Leone, atterire chi lo riguarda, però gl'antichi vſarono al terrore far la faccia di queſto animale.

Il flagello è indicio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida à modo ſuo, & i colori ancora ſignificano le varie paſſioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore ſi laſcia ſpauentare.

Sono ancora queſte le tre cagioni, che atteriſcono gli huomini, cioè gli aſpetti formidabili, i ſucceſſi nociui, & le ſubitanee mutationi delle coſe; l'vno è nel viſo, l'altro nella

sferza; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione di Gioue vada à suscitar guerra frà gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte descriue gli effetti, che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

Della plebe crudel, che hà intorno elegge
Il terror, e a i destrier lo manda innanzi
Al cui poter non è, che il suo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi.
Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
Se nel timido petto, auuien, che stanzi
Il mostro horrendo, che hà voci infinite,
Et mani sempre al mal poste, & ardite.
Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti.
Che si cangiano ogn'hor, pur che à lui piaccia
Di accordar quei co' spauentosi detti.
Quelli ne' cuori human sì forte caccia,
Che à dar loro ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedeua scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, ma che in molte altre occasioni si dipingeua donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauento à chi lo miraua.

THEOLOGIA.

DONNA con due faccie dissimili, guardando con l'vna più giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà à sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio Ieroglifico nelle sacre

lettere

lettere della scienza Theologica, perche come la ruota non tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Theologo si deue seruir del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti à caminare inanzi, e non per affondaruisi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimostrano, che come disse S. Agostino a Volusiano, tutta la Theologia è fődata nel riguardare cőtinuamente, & amare cő perseueräza Dio, & il prossimo, & p non si poter alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Theologo nő bisogna, che mai tătò s'inalzi cő l'ingegno, che nő si ricordi di essere huomo, & che facilmëte può ĩcorrere in molti errori, & però deue andare cauto, & prouedere con auuertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il Cielo perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuoli, come le cose terrene, & basse per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & rediose.

Stà à sedere sopra il Cielo stellato, perche la Theologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, ma và direttamente à ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sian con facilità ordinate, rendono marauiglia à gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo delle veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra, dimostra, che vna parte di Theologia si stende alle cose basse, ma necessarie, che sono il formare debitamente le attioni nostre, regolarsi nelle virtù, fuggire li vitij, honorar Dio esteriormente, & altre cose simili, lequali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITA', O' TIMORE.

HVOMO vecchio, vestito di giallolino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & bianchi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore; se bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non è però tanta, che non si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata ne gl'huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E vecchio, perche si genera doue non è abbondanza di sangue, nè viuacità di spiriti, ilche si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gl'infortunj.

Il giallolino, del qual colore è la veste, e imperfetto, come il timore mostra imperfettione dell'huomo non nascendo se non dalla cognitione della propria indegnità.

I segni sopradetti del corpo, sono ne' timorosi notati tutti i fisognomici, & da Aristotile in particolare al cap. 6. 9. 10.

Il lepre sotto al braccio sinistro, come dice il medesimo Auttore nel lib. dell'historia de gl'animali è timidissimo di sua natura, & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

TIMORE.

VECCHIO, pallido, vestito di pelle di ceruo, in modo che la testa del ceruio faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi saranno molte penne di color rosso.

Si dipinge pallido il timore, perche rende pallidi quelli, che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo, che spesse volte ne resta preso; ilche Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando flumine nactus.
Ceruum, aut punicea septum formidine penna.

TIRANNIDE.

DONNA armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata, & in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conseruare la grandezza dello stato violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

E' pallida, per lo timore cőtinuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra crudeltà, e superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, le fà la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fà essere per-

perfeuerante.

Si vefte di porpora, & fi corona di ferro, per dimoftratione di fignoria, ma barbara, & crudele.

In vece dello fcettro fegno di dominio, & di gouerno legittimo, tiene vna fpada ignuda, come quella, che fi procura l'obedienza de' fudditi, con terrore, pafcendoli, non per il ben loro, come fà il buon paftore, ma per foggiogarli all'aratro, & per fcorticarli, come fà il bifolco mercenario de buoi, hauendo per fine folo la propria vtilità; & però tiene il giogo in mano.

T O L E R A N Z A.

SI dipinge donna, veftita di berrettino, d'afpetto fenile, in atto di fopportare fopra alle fpalle vn faffo con molta fatica, con vn motto, che dica, REBVS ME SERVO SECVNDIS.

Tolerare, è quafi portare qualche pefo, diffimulando la grauezza di effo per qualche buon fine, & fon pefi dell'anima, alla quale appartiene il fopportare, & tollerare per cagione di virtù gli faftidij, & le afflittioni, le quali fi dimoftrano col faffo, che per la grauità fua, opprime quello, che gli fta fotto.

E' vecchia d'afpetto, perche la tolerãza nafce da maturità di configlio, laquale è dell'età fenile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adoperata.

Et il motto dà ad intendere il fine della toleranza, che è di quiete, & di ripofo, perche la fperanza fola di bene apparente fà tolerare, & fopportare volontieri tutti li faftidij.

TORMENTO D'AMORE.

HVOMO mefto, & malinconico, veftito di color bruno, & fofco, cinto di fpine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore paffato da vna frezza con due ferpi, che lo circondano, moftrerà effa figura il petto aperto, &

& lacerato da vno Auoltore, stando in atto di mostrare con le mani le sue passioni, & il suo tormento.

TRADIMENTO.

HVOMO vestito di giallolino, con due teste, l'vna di vaga giouane, & l'altra di vecchio orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio innanzi.

Il tradimento è vn vitio dell'animo di coloro, che macchinano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affettione, o con fatti, o con parole; & però la detta figura si veste di giallolino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostratione di due passioni distinte, l'vna, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla maleuolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggiore, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e per lo male, secondo il detto dell'Eccl. al 15. *Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod volueris porrige manum tuam.*

TRADIMENTO.

VN'huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro huomo bello, & senza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fà d'aspetto dispiaceuole, perche questo vitio è macchia enorme, e deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per vccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimostra l'innocenza, la quale fà scoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'esercitio dell'armi, non si curando perdere l'honore, per esser sicuri nel risico della vita.

Tradimento.

VNa furia infernale, acconciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faccia scoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricci, in capo porterà vn velo sottilissimo, dal quale traspariscano li capelli serpentini.

Fingono i Poeti, che le Furie, sieno alcune donne nell'Inferno destinate a' tormēti altrui; & che sieno sempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, dispiaceuoli, ferenti, con capelli serpentini, & occhi di fuoco, & per questo essendo essa ministro di grandissimo male, ricoperte con la maschera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoso ricoperto con apparenza di bene, & però hà la detta maschera i capelli biondi, e ricci, che sono i pensieri finti, per ricoprire la propria sceleraggine, & mantener celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i serpenti, che sono tutti veleno & tossico, & i capelli serpētini, che appariscono sotto al velo, dimostrano, che ogni tradimento alla fine si scuopre, & ogni mal pensiero si sà, secondo il detto di Christo N.S. *Nihil occultum quod non sciatur. Mat. 10.*

TRAGEDIA.

DONNA vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo insanguinato, con gli stiualetti ne' piedi, & in terra dietro alle spalle vi sarà vn vestimento d'oro, & di diuerse gemme pretiose.

Vestesi la Tragedia di color nero, per esser tal habito malinconico, & conueneuole in questa sorte di Poesia, non contenendo essa altro, che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimostra il pugnale insanguinato.

E fu questa Poesia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, ma principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' cittadini, li quali hauessero potuto pensare per confidenza de se stessi, di douer arriuare alla tirannide, & al reggimento de gli huomini, togliendo loro la speranza di buon successo, con l'esempio dell'infelicità de gli altri, che à queste arriuati ci sono fabbricate grandissime calamità.

Dal che si conchiude, esser bene contentarsi dell'honesta fortuna, & senza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de' semplici Cittadini.

Insegna ancora a' Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corso della loro grandezza col danno de' Cittadini, che non si ricordino, che la loro fortuna, & la vita stà spesse volte riposta nelle mani de' Vassalli.

Il pugnale insanguinato dimostra, che non le morti simplicemente, ma le morti violente de' Prencipi ingiusti sono il suggetto della Tragedia

TRAGEDIA.

gedia,& fe bene dice Ariftotile nell'arte Poetica,che poffono effere le Tragedie fenza auuenimento di morte, o fpargimento di fangue, con tutto ciò è tanto ben feguitare in quefto cafo l'vfo de' Poeti, che le hanno compofte di tempo,in tempo,quanto i precetti, che ne dia vn filofofo,ancorche dottiffimo.

Gli ftiualetti erano portati da' Prencipi per moftrare preminenza alla plebe, & à gli huomini ordinarij,&.però fi introduceuano i rappresentatori ad imitatione di quelli calzati, con quefta forte di fcarpe, & li dimandauano coturni. E dimoftra, che quefta forte di Poema ha bifogno di parole graui, & di concetti, che non fieno plebei, ne triuiali. Però diffe Horatio.

Effutire leues indigna Tragadia verfus.

TRANQVILLITA'.

DONNA con allegro volto,tenga con ambe le mani vn'Alcione, vccello,il quale ftià dentro al fuo nido, & vn'altro ne voli intorno alla tefta di effa.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artificio di officciuoli,& fpine di pefci affai picciol'i, & in tal modo inteffuto,& fortificato,che ficuro ancora da' colpi di fpada; hà forma fimile alla Zucca,& nõ ha fe non vn picciolo pertugio, per il quale à fatica entra,& efce l'Alcione ifteffo,il quale fù preffo à gl'antichi Egittij indicio di tranquillità, perche effo per naturale iftinto conofce i tempi, & fi pone à far il nido,quando vede,che fia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di quì la metafora, dimandauano i Romani giorni Alcionij, quei pochi dì, che non era lecito andare in giuditio, & attendere alle liti nel Foro.

Tranquillità.

DOnna bella d'afpetto, la quale ftando appoggiata ad vna Naue,con la deftra mano tenga vn Cornucopia, & con la finiftra le falde de' panni; per terra vi farà vn'anchora

arrug-

arrugginita, & in cima all'albero della naue si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra, che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercanzie, l'altra con natura delle influenze.

L'anchora è istromento da mantenere la naue salda, quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S. Ermo, dalla quale, quando apparisce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presagio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi à Sicurezza.

TRANQVILLITA'.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DONNA, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrando per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

T R E G V A.

VNA donna, che stia in vna isoletta, nel mezzo del mar tranquillo à sedere sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione tenga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno laquale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vniti insieme; con la sinistra tenga legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto, che pacifica-

mente sedano al paro.

Marco Varrone definisce la tregua in due modi. *Induciæ sunt pax castrensis paucorum dierum, vel Induciæ sunt belli feriæ*. La tregua è vna pace di pochi dì fatta nel campo, ouero la tregua è vna vacanza di guerra; lequali definitioni ad Aulo Gellio nel 1 lib. cap. 25 non piaceno,& gli paiono più tosto breui, & gioconde descrittioni, che perfette definitioni: inquanto alla seconda dice, ch'è più tosto gratiosa, che apertamente definita,& che più significantemente è da Greci detta Ecechiria, cioè, astinenza di menar le mani; perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.
In quanto alla prima dice, che non si può chiamar pace, perche stà anco in piedi la guerra, se ben l'atto di menar le mani cessa, ne pace castrense dir può, cioè fatta nel campo, o ne gli alloggiamenti de soldati, perche si fà anco altroue fuor del campo, e de gli alloggiamenti militari; ne anco è per pochi dì, perche si concede parimente à mesi; tre mesi di tregua diedero i Romani à Cartaginesi, come narra Liuio nel x. lib. & sei mesi à Nabide Tiranno de Lacedemoni: Quadrigario poi nel primo de gli Annali lasso scritto, che Caio Põtio Sannito, dimandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, si che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi anzi leggiamo in Tito Liuio, che à Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toscana chiedendo pace da Romani, fù conceduta tregua per trenta anni,& in Atheneo lib. 15. leggesi, *inducias tecum paciscor ad annos triginta*,& tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'hebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuio riferisce, che alli Veietani fù da Romani conceduta tregua di 20. & 40. anni,& di più nel primo libro di cento anni. *Subacti Veientes pacem petitum Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos induciæ datæ*. Nel settimo libro racconta vna tregua data a Ceri pur di cento anni, essendo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni, di lungo,& breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conuentione di sospendere le armi, per vn certo tempo determinato. Non è da tralasciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. 1. oue si comprende interamente la conditione della tregua, perche in essa si dà sicurezza alle cose, & alle persone, mentre che anco non è finita la discordia. *Tregua est securitas præstita rebus, & personis discordia nondum finita*, & questo in quanto alla definitione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Induciæ*, il sudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole inde, vti, iam. Cioè, che non si combatti per fine al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattare, come già si soleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudicò voce deriuata, *ab initu, & introitu*, perche nel tempo della tregua li nemici sogliono hauer commertio insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inuentore della Tregua secondo Plinio lib. 7. cap. 56. fù Licanore; *Inducias lycanor, fœdera Theseus*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche questi si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega, & Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. de legibus. *Fœderum, Pacis, belli, induciarum oratorum feciales iudices sunto*. Ma io son d'opinione, che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Rè de' Troiani, il quale doppo vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mandò Ideo per suo Ambasciatore ad Agamennone Imperadore de Greci à formar tregua, finche dessero condimento à i Cadaueri de suoi col fuoco, per quanto si canta da Homero nella 7. Iliade.

Nunc quidem cœnam sumite in Vrbe sicut prius.
Et solitas excubias agite, ac vigilate quisq;
Mane autem Idæus eat concauas ad naues,
Vt dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelao
Sententiam Alexandri, cuius gratia contentio orta est,
Illud etiam caute addant si velint,
Cessare à bello tristi, donec cadauera
Comburamus, postea iterum pugnabimus, donec fortuna
Nos dirimat, detq; alterutris victoriam.

Laqual tregua fù accettata da Agamennone Imperadore,& giurò di mantenerla alzando lo scettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo,
Neque enim vsus quisquam cadauerum mortuorum
Est; postquam occubuerint, igne cremandi sunt ocius;
Fœderis autem esto testis Iuppiter alti sonans, maritus Iunonis.
Sic fatus sceptrum sustulit omnibus Diis.

Ne quali versi affatto si rappresenta la forma

mà della tregua, ancorche vi sia la parola *fœdetis*, così posta in quanto che *fœdus* genericamente parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito con giuramento trà nemici, come è la tregua, tanto più, che nel testo Greco leggesi Horcia; che significa giuramento; ma in spetie la parola *fœdus* non significa altro più propriamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con auttorità prouato, & più certezza ne danno gl'Historici, che spesse volte pongon l'amicitia, & la pace sotto nome di *fœdus*, si che propria, & distintamente parlando la tregua non si può dir *fœdus*, attesoche vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta *inducia*, è pace temporale, per vn certo spatio di tempo, & *fœdus* è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è marauiglia che i Romani à parecchi oratori, che dimandarono loro lega, diedero più tosto tregua, si come ne auuertisce il Sigonio nel 1. lib. de Antiquo Iure Italiæ cap. 1. Et se la traduttione sudetta dice. *Fœderis autem estò testis Iuppiter.* Lo dice per isprimere, che Agamennone Imperadore, inuocò Gioue per testimonio del patto giurato nell'accettar la tregua: Dunque la proposta, che fa fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nuntio à Greci, essendo vna sospension d'arme, finche s'abbrucino i Cadaueri, viene ad essere tregua formata, poiche finito di abbruciare detti Cadaueri, dice di voler combattere di nuouo: ne più antica tregua di questa si legge, onde potemo dire, che l'inuentore della tregua sia stato Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isoletta nel mezzo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, ma non per sempre, perche al fine prorompe in turbolenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezzo del mare durante la la tranquillità. così cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua si può andare sicuramente nel mezzo dello stato nemico, & ciò cade sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. *Ab initu, & introitu:* Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in hastà legate; pche sebene il tempo della tregua si soprasede no le armi, & se ripongemo, nulladimeno finito il tempo della tregua si sciolgono le armi, & ritorna in piedi la guerra, come prima, e ciò cade sotto le definitioni di Varrone; & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole. *Inde, vti, iam.*

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua stà nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza dalle armi.

Tiene sedendo il murione su'l ginocchio, è non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la prontezza di ponersela in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimeno ad vn certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto il Filosofo nella Historia d'Animali lib. 9. cap. 2. così narra. *Lupus, & mugilis quanquam inimici sunt capitales, tamen stato tempore congregantur:* sono inuolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuentione della tregua astringe le parti à stare vnite senza offendersi, non essendo lecito col dar noia, & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua perche chi rompe la tregua, fà violenza alla legge delle genti, come si hà da Liuio lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli, che la rompeno. *Omnes portas concionabundus ipse Imperator circumijt; & quibuscunq; irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace petita, inducijs datis, per ipsum induciarum tempus, contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venissent.* Fraudolenti furono i Cartaginesi, che violorono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riferisce Liuio lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Mauritio più volte romperono la tregua in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Beotij alla palude Copaide se ne fuggirono in Helicona, & fecero tregua co i Beotij per cinque giorni, secondo che riferisce Suida; nel qual tempo i Beotij fatto consiglio si partirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che à Minerua Itonia, come dice Polieno antichissimo Auttore nell'ottauo lib. de gli strategemmi, sacrificauano, & conuiti celebrauano, furono di notte da Thraci assaltati, parte vccisi; & parte presi viui; I Beotij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti vengono meritamen

te vituperati da Cicerone nel primo de gli'offitij, perche ſotto vna malitioſa, & aſtuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua, di notte ſaccheggiaua i campi, volendo che la tregua pattuita fuſſe per li giorni, & non per le notti. *Vt ille qui cum triginta dierum eſſent cum hoſte pacta inducia, noctu populabatur agros, quod dierum eſſent pacta, non noctium inducia.*

Per meglio dimoſtrare l'obligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla noſtra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, & fattioni contrarie, che nel tempo della tregua riposano, e ſtanno in pace, finita la tregua tornano ad eſſere come cani, & gatti, i quali alle volte ſtanno pacificamente inſieme, ma in breue tempo poi ſi azzuffano.

TRIBVLATIONE.

DONNA veſtita di nero, ſarà ſcapigliata, nella deſtra mano terrà tre martelli, & nella ſiniſtra vn cuore.

E veſtita di nero, perche porta neri, & oſcuri li penſieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimente, che ſe fuſſero martelli, iquali con percoſſe continue lo tormentaſſero.

I capelli ſparſi ſignificano i penſieri, che diſſipano, & ſi intricano inſieme nel multiplicare delle tribulationi, & de trauagli.

Tribulatione.

DOnna meſta, & afflitta, con le mani, & i piedi legati, & che à canto vi ſia vn'affamato Lupo, in atto di volerlo diuorare.

TRISTITIA, OVERO

Rammarico del ben'altrui.

Vedi Rammarico.

VALORE.

Huomo

HVomo di età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vno Scettro, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per sè stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo vestesi d'oro, percioche, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfettione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, o dall'Inuidia, o dalla Fortuna.

Gli si fà lo scettro, perche al valore si deuono di ragione i gouerni, le signorie: & la corona dell'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirsi, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi, nulla palescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone, col quale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliãdogli con particolar garbo de' costumi maligni, & nelle maniere spiaceuoli.

VALORE.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercule con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, allaquale con le mani stenga la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'vccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercule fanciullo mentre staua in culla, vccise vna grandissima serpe, & per quella dell'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell'imagine d'Hercule, e lo dimandarono con nome di Virtù.

VANA GLORIA.

Dell'intrepido Academico Filopono.

DONNA di vano aspetto con vn par di corna in testa, trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti saranno due sanguisughe, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia ligata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, ma più grossa con ale maggiori.

La vana Gloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria inanis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, vt alios honore precellat.* La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, imperciochè se il corso delli caualli si escita col sono della trõba, se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, & prẽdeno animo à conseguir la preda; se con lo strepito delle mani si fà, che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si accendino, e destino gli spiriti rationali de gli huomini, i quali nati sono all'appetenza della lode, & della gloria? Quello che si commoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dir se non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno: bella cosa è conseguir bona fama per mezzo d'honorate imprese.

Quid autem pulcrius viro.
Quam gloriam bonam inter homines consequi.

Disse Theocrito tra tutti i premij della virtù amplissimo è quello della gloria, che ricompensa la breuità della vita con la memoria della posterità, & fà che lontani presenti siamo, & morti viuiamo. Mà dall'altro canto si deue ogn'vno guardar dalla cupidità della gloria, che secondo Tullio nel primo de gli offitij toglie la libertà, induce gli animi à cose ingiuste, per pretendenze di superiorità, d'honori, di precedenze, d'Imperij, & potenze; communemente gli huomini sono tanto accecati dal desiderio della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettatione, nel che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è d'occuparsi in opere bone, solo per fine d'operar bene, & per conseguir l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, al quale anco dispiaceno gli huomini vanagloriosi, con tutto che faccino per fine della gloria operatione degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno ancorche vittorioso Imperatore, perche gloriandosi di se stesso voleua esser tenuto per figlio di Gioue Hammone, & per vn Dio. dispiacque Silla à Mario che si mostrasse ambitioso, & troppo immerso nel gusto della gloria, quando che preso Giugurta Rè, scolpì l'imagine di lui nel suo anello, però lo priuò della questura, & lo scacciò da se, diche sdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceso per

certo

certo dalla vana gloria. Mario ftesso à cui dispiacque la vana gloria d'altri, hauendo fatto molte cose egregiamente; per vn sol vanto di se stesso datosi, perde la fama della gloria, & perche presume ascriuersi, quello che doueua riceuere dall'altrui bocca, non meritò i voti della publica commẽdatione; Dispiacque anco l'Orator Romano che si gloriasse tanto del suo Consolato, & della congiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso.

O fortunatam natam me consule Romam.

Chi vuol conseguir gloria ancò appresso il Mondo disprezzi la gloria, la quale ottenuta difficile è à custodirsi, perche chi opera bene solo per desio di gloria, al fin non sa celare il suo vanaglorioso affetto, per ilche fatto palese perde la conquistata gloria. *Gloria insequentem fugit, fugientem insequitur.* Vana sciocchezza dell'huomo, ch's'applica al bene per amor di fragil gloria, & non si accorge, che quel bene ch'essercità, è male non essendo fatto per amor del sommo bene Iddio, vnico nostro scopo, & vero fine, & per meritar l'eterna gloria. di che si gloria l'huomo? della sapienza? la gloria della sapienza è ignomia, sentasi la sapienza cap. 17 *Sapientia gloria, correptio cum contumelia*, chi si gloria di sapere, non sà, onde quel Sauio disse. *hoc vnum scio quod nihil scio*, col qual detto fù giudicato si venisse à gloriare, & attribuire di saper molto, però quell'altro più accorto volse più tosto dire. *Ne id quidem scio, an nihil sciam.* perche s'affatiga l'huomo in componere opere? per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, & perche si sparga il nome suo per lo Mondo? O come riesce vana questa vana gloria; poiche alli suoi medemi giorni da pochi vien conosciuto; quãti si conoscono à vista, le virtù de quali, & l'opere non si sanno, & quanti sono conosciuti à nome per l'opere, & virtù loro, che per vista non si conoscono, se dunque à tempi loro non conseguiscono la bramata gloria, ne meno secondo l'intento loro la conseguiranno, per tempi auuenire, poiche la lunghezza, & mutatione de tempi, opprime la fama delle cose passate; ma che gusto sentiranno essi d'esser dopo morte nominati? & in vita non si sente bene spesso disgusto in sentir lacerare l'opere sue da inuidi, da maligni, & dalla multitudine, & varietà de giuditij critici, trouandosi di quelli, che in vece di gloria danno biasimo? Oltre che diuerse sono le professioni I Professori d'vna scienza, & arte per lo più non si curano de trattati d'vn'altra; trouandomi vn giorno in vn circolo honorato di letterate persone fù citato ad vn'occorrenza Tito liuio, dimandò vn Theologo Spagnuolo eccellente nella sua disciplina chi era Tito liuio, & di che trattaua, tanto che appresso di lui la gloria di quel nobile Auttore, & de Romani de quali egli tratta era incognita; & pur Tito liuio (per quãto narra Plinio, nella sua dedicatoria à Vespasiano Imperatore) si gloriaua di hauer acquistato tanta gloria, che non haueua bisogno di scriuer più; nondimeno il suo vanto, & la sua gloria non è nota à tutti i letterati, tanto meno sarà nota quella d'altri di minore auttorità: difficil cosa è conseguir la gloria che si appetisce appresso ogn'vno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauere i primi gradi, & fauori in vna Corte, di vana gloria gonfii pensano, che non ci siano altri ch'essi al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, & noti dall'Indo al Mauro, ò quanto si aggabbano; che sapemo noi come si chiami i Cortigiani principali del Rè di Francia, di Spagna, & del l'Imperatore; ne tampoco quelli di là, sanno questi di quà, anzi ne in Roma medema, sono da tutta la Nobiltà conosciuti, e stimati; ma che dico io de Cortigiani? quanti Principi, Baroni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de quali non sappiamo? & se da vno si sà, da altri non si sà; quante statue, armi, de Principi, & insegne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri da noi non conosciute? ne solo de passati, ma ancò di quelli, ch'hoggi giorno viueno sono da tutti, & per tutto conosciute. La Maggior gloria che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno à tempi dell'Oratore la gloria loro, che pur haueuano riportate gloriose vittore d'Africa, de Parthi, & d'altre più remote Regioni del Mondo, non haueua passato il fiume Gange, & asceso il Monte Caucaso; laonde nel sogno di Scipione da M. Tullio imaginato, così parla Africano. *Ex his ipsis cultis notisq; terris num aut tuum, aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc; quem cernis transcendere potuit, vel illum Gangem transnare? quis in reliquis Orientis, aut obeuntis solis vltimis, aut Aquilonis; Austriue partibus tuum nomen audiet? quibus amputatis, cernis profecto, quantis in angustis vestra gloria se dilateri velit.* veggasi tutto il testo cominciando più sopra, che certo è degno d'esser veduto in tal materia di vana gloria, & con esso veggasi Macrobio cap. x. & Boetio de Consolatione lib. 2. prosa sesta, il quale nel verso essorta i desiderosi della vana gloria à rimirar

la

la gloria del Cielo immenso, in tal guisa, per vile terrà ciascuno la gloria del Mondo, & vergognerassi che il suo nome non possa impire il breue spatio della Terra.

Breuemq; replere non valentis ambitum
Pudebit aucti nominis.

Vergogninsi ben meglio quelle persone, che prendeno vana gloria da quel caduco, e fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondansi quelli ambitiosi, che per gloriarsi d'hauer amistà de Prencipi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicitia loro. Nascondansi quelli, che priuati Cittadini, che per esser tenuti magnanimi, & ricchi al par de Prencipi, pongono quanto hanno in fabriche, & edifitij smisurati, e tal volta in fondar nuoui Castelli, gloriandosi, che vi resti l'arme, il nome loro, & la fondatione col millesimo, vanità che dolcemente impouerir li fà, gloria, che cara lor costa; si come caro pagar volse Firne Meretrice, la vana gloria della sua memoria, che il guadagno di molti anni offerse d'impiegarlo in rifar le mura à Thebani, ogni volta ch'essi hauessero posto questa inscrittione intorno alle Mura, destrutte da Alessandro & ristorate da lei. *Alexander quidem subuertit, sed Phyrne restituit*; Meschini & infelici si reputino coloro che si gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder possono, ne veggono la morte che si approssima, sopra che da Christiano più che da Gentile parlò Sosifane Greco Poeta,

O infelices vt plurimum, minimum vero felices
Mortales, quid gloriamini propter potestates,
Quas vna lux vel dedit, vel abstulit?
Cum primum aliqua fortuna affulserit, homines
nihili illico
Ad cælos caput erigitis, interea dominum
Orcum, seu Plutonem astantem non videtis
proxime.

Ho voluto scoprire auanti li precedenti passi, acciò siamo più cauti à non ci lassar coprire dalla Vana Gloria sotto spetie d'honorata Gloria; veniamo hora all'espositione della figura.

Donna figurasi la Vana Gloria perche se bene quasi ogni sorte di persona è Vanagloriosa nulladimeno le donne come più vane & leggiere hanno dentro di se vn particolare affetto, e studio di Vana Gloria; ciò tiene il Tiraquello nelle leggi connubiali per autorità di San Chrisostomo. *Vane ait gloriosum omne genus hominum est vt ita dicam, maxime autem muliebre*, il medemo Santo nell'epistole ad Efesij Homilia. xiij. *Habent inquit mulier in se quoddam Vanæ Gloriæ studium.*

La Vana Gloria è vna grande spietata Bestia. Immanis Bestia Vana Gloria. disse Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran bestia porta in testa le corna, le quali presso altri sono simbolo della potenza, & dignità; appresso noi in questo luogo figurano la superbia, che dalla dignità, potenza, & facultà di qualche dote, & virtù ch'vno conosce in se per lo più si genera, & dà lei nasce la Vana Gloria, che del pari con la superbia sempre camina, poiche niun superbo è senza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioso è senza superbia. Lucifero vanamente gloriandosi della sua eccellenza, bellezza, & eminenza, insuperbitosi meritò d'esser incoronato dal Mondo con vn par di corna, le quali denotano l'alterezza della superbia & della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioso & superbo volse Iddio fusse rotto il corno della sua superbia, e'l braccio della sua potenza. Geremia c. 48. *Abscissum est cornu Moab, & brachium eius contritũ est. Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde: sublimitatẽ eius, & arrogantiam, & superbiã, et altitudinẽ cordis eius; Cessabit Moab esse Populus, quoniam contra Dominum gloriatus est.* Ad Israel che pigliò Vana Gloria, & superbia delle sue felicità, & delitie temporali, che niente sono, minaccia Dio in Amos. cap. 6. *Qui lætamini in nihili, qui dicitis, nunquid non in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua? ecce enim suscitabo super vos domus Israel gentem, & conterent vos ab introitu Emath, vsque ad torrentem deserti.* Onde il Regio Poeta Dauit nel Salmo. 74. apertamente ci ammonisce che non alziamo il corno della superbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornu vestrum, ego autem annuntiabo in sæculum: cantabo Deo Iacob. & omnia cornua peccatorum confringam.* dicesi romper le corna, per leuar la superbia, & l'orgoglio di capo ad altri, attesoche il toro con le corna è superbo, & feroce, se gli si rompeno le corna perde la superbia, & ferocità, à questo allude Horatio nella satira quinta lib. primo.

O, tua cornu
Ni foret execto frons, inquit, quid faceres? cum
Sic mutilus minitaris.

Et altroue le pone pur per l'alterezza, superbia, & ardire nell'ode. 21. lib. 3. oue canta le virtù del vino.

Tu spem reducis mentibus anxijs,
Viresq; & addis cornua Pauperi

Post

Poʃt te neq; iratos trementi
Regum apices, neq; militum arma.
Et nell'Epodo, Ode.6.
Caue, caue, namq; in malos aʃperrimus
Parata tollo cornua.

Alzar le corna, & erger il corno dicono i nostri Poeti, laonde anco da loro piglianʃi le corna per la ʃuperbia. Torquato Taʃʃo.

A ragion dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del ʃuperbo orgoglio.

Petrarcha.

Il ʃucceʃʃor di Carlo
Preʃe hà già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia.

Et nel trionfo del tempo.

Hor perch'humana gloria hà tante corna.

Ciò è, tanto è ʃuperba; per hauer l'humana Gloria tante corna, figuraʃi la Vana Gloria con le corna ʃimile ad vna beʃtia; Beʃtie apunto ʃono i Vanaglorioʃi, che moʃʃi dalla Vana Gloria commetteno bene ʃpeʃʃo beʃtialità grandiʃʃime, & incredibili. Beʃtia fù Empedocle Filoʃofo riputato à ʃuoi tempi di mente ʃaggia, & ʃincera, il quale per ambitione d'eʃʃer tenuto vn Dio, come ʃe fuʃʃe ʃparito, & aʃceʃo al Cielo, non ʃapendoʃi noua di lui, dà naʃcoʃto sì gettò nell'ardente voraggine del Monte Etna; ma la vehemenza del fuoco sbalzò in alto fuor della voraggine la ʃua ʃcarpa di ferro che portar ʃoleua, in tal guiʃa il fuoco palesò l'ardente fiamma della ʃua Vana Gloria. Beʃtie ʃono coloro, i quali non eʃʃendo nati à fatti egregij, cercano diuentar famoʃi n'i misfatti; tale fù Heroʃtrato che abbruggiò il tempio di Diana Efeʃia, ʃolo per farʃi nominare al Mondo, ʃicome egli confeʃsò, perilche prohibirono che non fuʃʃe nominato, ʃe ben il ʃuo nome non ʃi potè opprimere come incendiario d'vn ʃi ʃtupendo edifitio annouerato tra le ʃette merauiglie del Mondo. Beʃtie ʃono quelli che col ʃangue de Prencipi & loro inʃieme ʃi ʃcriueno nell'immortalità o per dir meglio mortalità della Vana Gloria con euidente perdita della vita. Girolamo Olgiati incitato all'ingordigia di Gloria dall'eloquenza di Cola Montano ʃuo Maeʃtro vccise in Chieʃa con altri congiurati Galeazzo Sforza, non tanto per liberar Milano patria ʃua dà tirannico dominio, quanto per Vana Gloria, ʃicome all'vltimo ʃupplitio nel far animo à ʃe ʃteʃʃo manifeʃtò coʃi dicendo. *Colligete Hieronyme, mors acerba, fama perpetua, ʃtabit vetus memoria facti.* A tempi noʃtri F. Iacomo Clemente anch'eʃʃo volʃe immortalare il ʃuo nome con la morte d'Henrico III. Rè di Fràcia, ʃe ben eʃʃo reʃtò morto prima del Rè. Gio. Schatel Scolaro Parigino del 1594. à 17. di Decembre moʃʃo anch'eʃʃo da perʃuaʃioni d'vn ʃuo Maeʃtro volʃe dare vn cortello nella gola ad Henrico quarto Rè ʃucceʃʃore del ʃudetto, ma fallò il colpo, mentre il Rè s'inchinò per render ʃaluto ad vn principal Monsù che ʃi partiua da lui, gli colʃe però in bocca, lo ferì nel labro, & gli buttò vn dente: Il conʃultore finì la vita col laccio, & il giouane per premio della ʃua Vana Gloria, eʃʃendogli prima tagliata la mano, fù da quattro caualli diuiʃo in quattro parti, & abbruggiato miʃeramente: viʃʃe l'inuitto Rè fulmine di guerra dopo lo ʃchifato pericolo. 15. anni & cinque meʃi, in capo à detto tempo del 1610. à 14. di Maggio dentro in Parigi ʃu le 21. hore eʃʃendo in Carrozza che fermar fece per rimirare vn Arco trionfale eretto ad honore della Regina Maria ʃua moglie fù con dolore vniuerʃale di tutta la Chriʃtianità pur con vn cortello aʃʃaltato, & in dui colpi di vita priuo da Franceʃco Raual lot Franzeʃe d'Angolemme, indutto ʃenza dubio dà beʃtialità di Vana Gloria, poiche n'i tormenti ʃi burlaua & rideua de Giudici gloriandoʃi di tanta enormità, volʃe morir oʃtinato & impenitente: il ʃuo Braccio ʃacrilego percuʃʃore fù ʃin al cubito arʃo & conʃumato dà feruido piombo gettatogli ʃopra à poco à poco, il reʃtante del corpo fù tenagliato con infocati ferri, & poʃto nelle piaghe piombo, & ʃolfaro liquefatto, gli furono ʃuelte le poppe medicate con l'iʃteʃʃo ardente liquore, finalmente fù da quattro caualli ʃpartito in più pezzi, i quali dà furor di Popolo prima che ʃi riduceʃʃero in cenere ʃecondo la ʃentenza data furono ʃtraʃcinati per la Città. Tutte queʃte ʃono beʃtialità dettate della gran beʃtia della Vana Gloria, per la quale i temerarij, ʃuperbi, e Vanaglorioʃi alzano le corna, ma rimangono ʃcherniti, e ʃcornati con vilipendio & ignominia loro. Tralaʃsò qui la Beʃtialità de gl'Hipocriti, i quali ʃicome ʃcriue Caʃtor Durante vʃano cambiar colore e faʃi pallidi col fumo di cimino, & eʃtenuano la faccia loro ʃolo per Vana Gloria, & commetteno anch'eʃʃi eccesʃi di beʃtialità.

Il fieno intorno alle corna, poʃto negli Adagij ʃotto quelle parole di Horatio lib. primo Sat. 4.

Fœnum habet in cornu, longe fuge.

Pigliaʃi da Pierio per ʃimbolo della ferocità non lontana della Vana Gloria, perche ʃicome

i Tori

Tori per l'abbondanza del pasto ingrassati diuengono più altieri, & insolenti, così le persone del Mondo per l'abbondanza della commodità, felicità, & potenza loro diuengono più superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per altro rispetto ponemo intorno alle corna della Vana Gloria il fieno; per dimostrare che le graui corna dell'alterezza si riducono in liggerezza di fieno, in vanità, in niente; & che li superbi, & alti pensieri, che hà in testa il Vanaglorioso, restano all'vltimo offuscati da vna viltà abietta, & minima: poiche il pensiero del Vanaglorioso è apunto come il fieno, gli fiorisce nella mente per vn poco, ma tosto si risolue in aridità di fieno, che in vn ameno prato baldanzoso verdeggia, ma in breue si secca, e'l fiore gli casca. Esaia cap. 40. *Omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fenum, & cecidit flos.* concetto, che si repete da San Pietro, & da S. Iacomo nella prima epistola. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, diues autem in humilitate sua, quoniam sicut flos feni transibit, exortus est enim sol cum ardore, & arescit fenum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperijt.*

Le sanguisughe che alle orecchie stanno attaccate, denotano la Vana Gloria esser come vna magnatta, che magna di continuo l'anima, & succhia la mente, che non si stacca se non alla morte, poiche gli huomini ancorche sapientissimi fin che viueno sono dentro di loro nel pensiero, tocchi dall'auidità della gloria, però disse Platone che la cupidigia della gloria, è l'vltima spoglia di che si spogli l'Anima. *Cupidinem gloriæ velut vltimam tunicam animæ solet deponere.* alche risguarda quello di Cornelio Tacito nell'Historie lib 4. *Erant quibus appetentior famæ videretur, quando etiam sapientibus cupido gloriæ nouissima exuitur.* nel qual luogo parla di Peto Trasea disprezzator di ricchezze, mantenitor del giusto intrepido e costante, se non che ad alcuni parue troppo auido di fama, poiche anco ne gli huomini sauij l'vltimo affetto che si lassi è il desiderio di gloria; la quale sottilmente entra, ma ingordamente deuora il bene che si fà, senza che ce ne sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria ingreditur, omnia quæ intus sunt insensibiliter aufert*, onde con proportionato nome S. Gio. Climaco chiama la Vana Gloria sanguisuga il qual Santo per quanto riferisce il Granata in vna predica del tomo 2. dice che egli espugnaua l'auaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farsi veder di rado, col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnità; rimedij veramente atti à schifar questa sanguisuga che si fortemente s'attacca, & con gran difficoltà da gli animi staccar si può, le cui forze dice Santo Agostino, che non le sà se non chi cerca fargli resistenza, perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode quando non si porge, difficil cosa è à non se ne pigliar diletto quando s'offerisce. *Quas vires nocendi habeat humanæ gloriæ amor non sentit, nisi qui ei bellum indixerit, quia etsi cuique facile est laudem non cupere dum negatur, difficile tamen est ea non delectari cum offertur.* Ma questa sanguisuga è tanto giotta, che non ci lassa aspettare ch'altri ci offerisca lode, ma fà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciascheduno hà dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmente si può in tutto staccar dal senso, ne men da quelli, che pensano disprezzar la Vana Gloria; quando se ne compiaceno, non la sprezzano altrimenti, gloriandosi dentro di loro della gloria ch'essi abbracciano inauedutamente; Grande ingordo di Vana Gloria è colui, secondo Valerio Massimo, che si gloria esser lontano dalla gloria, la quale da huomini chiari & illustri si chiede per fin da humili cose, quelli stessi che essortano il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando che nelli medemi volumi, ne quali trattano del disprezzo della gloria vi aggiongono auanti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur omnes laudis studio; & optimus, quisque maxime gloria ducitur, Ipsi il li Philosophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt, in quo prædicationem, & nobilitatem despiciunt, prædicari, & nominari volunt.* Quanto soauemente succhi questa sanguisuga, si può coniecturare, da quelli personaggi di suprema autorità, & virtù, che con honorate imprese, & attioni hanno ornato la vita loro, & dato materia à culti ingegni tesserne historie; ne hanno aspettato ch'altri le scriuano, come Cesare Dittatore che di suo pugno compose le sue generose fattioni. Adriano Imperatore fece libri della sua vita & li diede à liberti suoi litterati, che li publicassero sotto nome loro, tra quali i libri di Flegonte, dice Spartiano che fussero di Adriano. Settimio Seuero li fece publicare col proprio nome. Pio secondo scrisse di sua mano i Commentarij delle cose occorse nel suo Pontificato, ne quali à passo, à passo và disegnando sue lodi con la propria penna; veg-

gasi in questo particolare Fulgosio lib. 8. c. 15.

La Tromba che nella destra tiene, è ordinario stromento della Vana Gloria che fà l'officio da se stessa della fama, & significa quelli che nella Vana Gloria eccedeno, & che di propria bocca cantano di se medemi, & inalzano con magnificenza di parole le cose loro. & se fanno qualche opera bona, la fanno in modo che si sappia, & acciò si sappia beue la publicano essi. S. Chrisostomo sopra S. Mattheo cap. 6 in quel passo. *Cum facis eleemosynam noli tuba canere ante te*; dice, che la tromba è ogni attione, ouer parola per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba è desiderar la Pompa della Vana Gloria. *Tuba est omnis actus vel sermo, per quam ipsa operis iactantia designatur, Tuba ergo canere, est pompam vanæ laudis appetere.* Brutta cosa è il vantarsi, odiosa à gli huomini, & à Dio stesso, che odiaua Moab, perche era Vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua, nella virtù sua la quale non era vguale al vanto. *Ego scio ait Dominus iactantiam eius, & quod non sit iuxta eà virtus eius*. Aristide Orator Greco tiene che quando i fatti corrispondeno al vanto delle parole, che sia conueniente di lodar se stesso: per appoggiar la sua opinione arreca le parole d'Achille nel nono dell'Iliade.

Oppida ter quattuor cœpi naua lib[illegible] armis,
Terrenis vnum atque decem circum Vbera Troiæ,
Thesauros quibus è cunctis multosq; bonosq;
Eripui atq; omnes Atridæ munera feci.

Soggiunge Aristide. *Nemo Græcorum indignatur cur? quia congruunt facta verbis*, Ma dica pur quel che si voglia. Non ci è cosa che sminuisca più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere ancorche vere. *Laus in ore proprio sordescit.* Non è degna d'essere approuata la difesa, che fà Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Oratione sopra Minerua, perche fù ripreso della lode datasi da se medemo, nel Parastegmate: sostiene, che fece bene à gloriarsi con molti essempij, spetialmente d'Homero, che si attribuiua il Principato della Poesia, & che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes infert,
Quæ quondam Hesiodum docuerunt carmina pulcra.

Rispondo che all'essempio de Poeti in auantarsi è gloriarsi non si deue poner mente, perche è loro proprio vano costume, essendo che essi appetiscono più la Gloria Vana, che le sostanze, e se la danno bene spesso con apparato d'Hiperbole, & grande apertura di bocca, nel che i Poeti d'hoggidì auanzano quāti Poeti siano mai stati al Mōdo, pchè ho sentito dire ad alcuni di loro, che Virg. nō è tāto mirabile quāto si tiene dal Mondo, come che essi habbino più giuditio di tutto il Mondo; che il loro stile è più sonoro del suo: altri che habbino più culta, dolce, & soaue facondia di Catullo, Tibullo, e Propertio: altri nella poesia volgare dicono, che lo stile del Petrarcha, non è da imitare, perche non si vsa più, quasi che lo stile ottimo sia qualche braga alla Martingalla, ò calzone alla siuigliana, & che lo stile de capi principali non sia valido, per ogni tempo; ancorche si muti forma di lingua, si come sempre sarà degno d'esser imitato più d'ogn'altro, lo stile d'Homero, di Pindaro, di Virgilio & d'Horatio nel genere loro, così nel suo sarà quello del Petrarca; se non s'vsa; non s'usa da chi non vuole, da chi non può, & da chi non sà vsarlo: però taccino i nostri Poeti, nè dichino più, che se il Petrarcha ritornasse in vita mutarebbe maniera di dire, & componerebbe come essi compongono, talmente che il Petrarcha pigliarebbe essempio da loro, ma io credo più tosto che si riderebbe di loro, & chiamarebbe la lor Poesia, Poesia de spropositi, quando leggesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stalle del Mare, Animata notte, per vna vedoua, & altri mille ridiculosi spropositi, tenuti da loro spiriti di Poesia: dicono di più, che il Poema dell'Ariosto và terra, terra, & che quello del Tasso fà troppo alte coruette: Ma che essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; ma non che lo dicessero per più riputatione loro; il dire è facil cosa, difficoltà è fare di propria inuentione cose nuoue senza repetere cose diuolgate da altri, da quelli medemi, che essi biasimano, & arriuare i predetti Poeti, non che passarli: la verità è ch'essi cercano opprimere con parole la gloria d'altri, per inalzar se stessi; ma ci vuole altro che parole di vanto, con le quali moueno à riso le genti, & per le quali si rendeno odiosi, & abomineuoli, & quando ben anco hauessero i fatti, non per questo fariano bene à gloriarsi: la lode che vien data da altri è soaue da vdirsi (dice Senofonte) ma noiosa è da vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tanto più poi è noiosa quando, che deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa fuor d'ogni vrbanità, *Nequaquam ciuile est laudi, & gloriæ alienæ se ipsum opponere*, disse Plutarco. Mà

carmiamo ad Aristitide. Che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso, nel principio della Theogonia, à me non pare che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode della sua Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro, che nel toccar qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, ma riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro da Dio, & questa è la quinta maniera, & cagione ch'arrechi Plutarcho di poter lodar se stesso, quãdo, che le sue lodi si trasferiscono in altri, come principalmẽte riceuẽdole dalla Diuina mano. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia confesso di non hauer letto doue, però non posso giudicare la sua vana gloria, se l'hà fatto, non per questo piglia conueniente essempio da lui Aristide, al quale come Oratore non si conuiene la libertà Poetica, anzi al Poeta istesso è biasimeuole passar nelle sue lodi; si come Plutarco nel trattato di lodar se stesso biasima Pindaro, che si vanta, & non fà mai fine di magnificar la sua facoltà. Hò ben veduto in Homero, che le più principali, & saggie persone del suo Poema fuor di decoro si vantano, come Vlisse, nel l'Odissea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperatore, narra le sue imprese ordinatamente in quattro libri, dall'ottauo al duodecimo. Permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle cose auerse conforme al parer di Plutarco, ma non ametto l'essordio, & la forma delle parole, con le quali troppo s'innalza, massimamente ritrouandosi all'hora in basso stato, come bisognoso forastiere.

Sum Vlysses Laertiades qui omnibus dolis
Hominibus curæ sum, & mea gloria cælum attingit.

Se noi sentissimo dire ad vn sauio più d'Vlisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per fin al Ciel si spande, ci metteriamo à ridere, & lo giudicariamo non sauio ma stolto, & tanto più rideriamo se lo sentissimo dire ad vn meschino forastiere da noi non conosciuto: come arriua la sua fama, e gloria tanto alto, se si dà à conoscere ad Alcinoo che non sapeua chi si fusse? & che sia il vero nel fine dell'ottauo vedendo Alcinoo che Vlisse piangeua dirottamente, gli addimandò perche piangeua, chi era, come si chiamaua, & da che luoco fosse; Vlisse nel principio del nono gli risponde.

Sum Vlysses, &c. Alcinoo dopo hauerlo vdito molto à lungo mostra di non conoscerlo nè men per fama, quando che nel mezzo dell'vndecima Odissea, altro non replica in sostanza, che queste parole. Dall'aspetto non posso giudicare che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra, à piantar pastocchie, canzone, & menzogne dandosi vanto d'hauer fatto, e detto, perche hai bella maniera di dire, & boni pẽsieri. Ma dato che anco Alcinoo Imperatore l'hauesse conosciuto per fama non istaua bene che Vlisse di se stesso dicesse. *mea gloria Cælum attingit*; nè à sua imitatione l'Enea di Vergilio.

Sum pius Æneas fama super æthera notus.

Può ben vno darsi à conoscere ad vn'altro con riputatione, & honor suo, senza inalzar la fama sua con essagerationi di parole, & senza dare à se stesso epitheti di lode. Nestore parimente si gloria troppo; & parlando con Agamennone Imperatore, & con Achille Rè, & Capitano più de gli altri Greci valoroso, nel gloriarsi viene ad auuilirli dicendo à loro, io hò pratticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato.

Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui: & nunquam me ipsi parui penderunt.

Doueua aggrandir la grandezza di quelli, con chi conuersò in giouentù sua senza venire ad vna noiosa comparatione con poca stima de i Prencipi con quali parlaua. Achille hà dell'arrogante à dire ad Agamennone suo Imperatore in presenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendosi con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, & Atrides late dominans Agamemnon
Suam culpam; quod fortissimum Achiuorum non honorauit.

Haueua campo di mostrar le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone senza vantarsi d'essere il più forte de Greci; certo che simili parole lo fanno superbo & immodesto; conosciuto per tale da Cicerone, disse nelle Tusculane. *Quid Achille homerico fœdius?* Parla bene con giusta maniera, nel nono dell'Iliade, quãdo recusa di nõ tornare à seruire Agamẽnone, ad Vlisse, Aiace, & Fenice suoi Ambasciatori, dicendo loro, d'hauer sempre combattuto, & esposta la vita sua per seruitio d'Agamennone, d'hauer preso dodici Città per mare, per terra vndeci, & d'hauer fatto molti bottini de Thesori pretiosi, & datili tutti ad Agamennone; poiche tutto ciò non lo dice à fine

di vantarsi delle sue imprese, ma per far vedere i giusti meriti della sua seruitù, & l'ingiusto torto riceuuto in ricompensa dal suo Imperatore, attesoche il contar i suoi fatti, per difesa sua, e scolpar se stesso, è la prima cagione che permetta Plutarco in lodar se stesso. Però Aristide non piglia vgual essempio, perche ad Achille era necessario in tal caso narrar le sue prodezze veramente fatte, tanto più che le narra semplicemente senza essageratione di lode. Ma à lui non era necessario, ne conueniua lodare l'oratione sua: concedisi bene che si difendino l'opere sue, & mantenere d'hauerle fatte bene, quando da altri sono riprese: ma non essendo stata à lui da alcuno sbiasimata, non doueua egli prima lodarla, ne mantener poi ch'hauesse fatto bene ad essersi lodato da se stesso, quando fù ripreso ch'egli si gloriaua. Il maggior Oratore di tutti i Greci lo viene à conuincere, dicendo che niuna persona di sodezza, & dottrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stesso, ma s'arrossirà anco sentirne dire da altri. Quelli poi che sono lontani dalla vera dottrina, che si attribuiscono, & presumeno hauerla, per non sapere, parole noiosissime ad vdirsi, di se stessi proferiscono. *Tantum abest vllum illorum, qui solide docti sunt, quicquam de se gloriosius dicere, vt alio etiam dicente erubescant. Qui vero longius à vera, quam sibi vendicant, doctrina absunt, propter inscitiam verba molestissime audienda de se ipsis proferunt.* Si che niuno deue fare il trombetta delle sue lodi, ò vere, ò non vere che siano.

La Vespe che suolazza in alto, è di quella sorte simile all'Api ma più grossa, la quale perche manda fuora vn suono che ribomba, da latini chiamasi *Bombylius*, è inutile à produr mele, e si fabrica i faui di luto, dentro voti di sostanza, attissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per l'ordinario hà molte parole di vanto, e fà molto strepito del resto è inutile, & si forma nella mente Castelli in aria, pensieri voti di senno, & di sapere, fabricati apunto di luto, poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bombylius Homo.* Tali sono quelli huomini, che descriue Theofrasto nelli charatteri Ethici cap. 57. & 62. inetti, ambitiosi, ostentatori, à quali si assimigliano quelli che borriosamente compariscono sontuosi, & profumati con Paggi à liurea, & moretti appresso, per esser più risguardati, & ammirati, portando collane al collo, & gioielli in testa: quelli che ogni minima cosa, che fanno, cercano di farla con vano, & affettato apparecchio, tenendosene poi bono appresso le genti che incontrano, fermano ciascuno, danno conto dell'ordine tenuto, & vi fanno i commenti sopra. Quelli che con noiosa ostentatione celebrano la nobiltà degli aui loro, le ricchezze, & facoltà, conuitano altri à casa loro non per cortesia, ma per vanità, acciò si vegga il loro splendido addobbamento, & la loro superflua politia, à quali non si può far maggior dispetto, che non accettar l'inuito, & non risguardare ciò ch'essi reputano grandezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la banda dritta, e'l primo luogo. Quelli che si compiaceno d'esser veduti appresso vn Prencipe, e stanno più su'l graue che l'istesso Prencipe massimamente fuora in carrozza. Quelli che per parer d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si ritirano da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, come che ragionassero d'occulte imprese, ne dicono cosa che in palese dir non potessero. Quelli che fanno mostra d'vn soprascritto con titolo di Molto Illustre, e tal volta d'Illustrissimo, & dicono di riceuer continuamẽte lettere hora da vn Prencipe, hor dall'altro, & s'offeriscono di fauorirti appresso quelli non come offitiosi, ma come vanagloriosi, per darti ad intendere, ch'essi possono appresso Prencipi, di così fatte leggierezze si pascono, & sono inutili per se, non che vtili per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolue al fine in vn rimbombo, che in breue suanisce: si come ogni Pompa, & gloria de mortali in questo Mondo con sonoro rimbombo perisce, conforme à quel Dauidico terzetto.

Perijt memoria eorum cum sonitu.

VANITÀ.

GIOVANETTA, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pomposamente, & il lisciarsi la faccia si fa per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' Vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non

VANITA'.

non hà fine alcuno,& facilmente può nuocere ſenza ſperanza di giouamento,& però il cuore ſi dipinge apparente ſopra alla teſta.

VBRIACHEZZA.

DONNA vecchia, roſſa, & ridente, veſtita del color delle roſe ſecche, in mano terrà vn vaſo da benere pieno di vino, & à canto vi ſarà vna Pantera.

Rappreſentaſi vecchia, perche il troppo vino fà, che gli huomini preſto inuecchiano,& diuentano deboli.

La Pantera moſtra, che gli vbriachi ſono furioſi, di coſtumi crudeli, & feroci, come ſono le Pantere, lequali, come dice Ariſtotile nella hiſtoria de gli animali, non ſi dimeſticano mai.

Vecchiezza.

DOnna grinza, & canuta, veſtita di nero ſemplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiorì di queſta herba ſono di color pallido,& nella loro più alta parte diuentano come canuti,& cadono.

Vecchiezza.

DOnna con la teſta canuta, macileuta, & con molte creſpe per la faccia, veſtita di quel colore delle foglie, quando hanno perduto il vigore, ſenza ornamento, tenendo nella man ſiniſtra vn horologio da poluere, ilquale ſtia nel fine dell'hora,& vn paro d'occhiali con l'altra appoggiandoſi ad vn baſtone, inſegnerà col dito il detto horologio,& terrà vn piede alto,& ſoſpeſo ſopra vna foſſa, moſtrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da cinquanta fino à ſettanta anni, nella quale l'huomo, che và in declinatione per la freddezza del ſangue, diuiene inhabile alle fatighe corporali,& eſſercitij mentali, i quali per la debolezza de' ſenſi, non può fare ſenza difficoltà, e queſta età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza ſminuiſca la viſta, le forze, l'ambitione, le bellezze,& le ſperanze, ſi moſtra con gli occhiali, col baſtone, col veſtimen-

to, con la faccia, & con l'horologio, che ſtà in fine, ouero dal color della veſte ſomigliante à quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla foſſa, nella quale ſtà per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che tenga in mano le ſpine, ouero la pianta d'alcune roſe, le quali ſiano sfrondate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

VNa vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che ſi appoggi ad vna Crocciola, e con la ſiniſtra mano tenga vn ramo ſecchio ſenza foglie da vna parte vi ſia vna tartaruca, e dall'altra vn horologio da poluere, e che moſtri, che la detta poluere ſia al fine.

V E L O C I T A.

DONNA con l'ali alle ſpalle, in atto di correre, tenga vno Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue ſi eſprime vna gran velocità col volo dello Sparuiero.

Velocità.

DOnna con habito, con l'ali alle ſpalle, portando i Talari, ouero ſtiualetti ſimili à quelli di Mercurio, & nella deſtra mano vna ſaetta.

I talari ſono inditio di velocità, però diſſe Virg. di Mercurio.

Aurea, quæ ſublimem alij ſiue æquora ſupra
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

La ſaetta ancora nel ſuo moto velociſſimo merita, che ſe ne faccia memoria in queſto propoſito.

Appreſſo hauerà vn Delfino, & vna Vela, queſta perche fà andare veloce la naue: quello, perche muoue ſe ſteſſo velocemente.

VELOCITA' DELLA VITA HVMANA.

SE dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale ſino alle

parti

parti estreme del ventre hanno forma humana, & il resto del corpo si finge simile à vn Cauallo.

Racconta Pierio Valeriano, che il termine della nostra vita con veloce corso sopratuiene, & questo, percioche noi con vna marauigliosa lubricità cadendo, siamo dalla morte rapiti.

VENDETTA.

DONNA armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, à canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauenteuole.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre à vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle proprie forze facilmente può l'huomo vendicare l'offese.

E si morde il dito, perche chi è inclinato à vendicarsi per hauer memoria più stabile, si serue così del male spontaneo, che si fà da sè stesso, per memoria del male violento, che pruoua per lo sforzo degl'altri.

Il Leone essendo ferito osserua mirabilmente il percussore, & non lascia mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane compagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andaua con l'Essercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo, & l'anno dapoi ripassando il detto Re già spedito per quel medesimo luogo, comparue il detto Leone, & osseruando il giouane, che l'haueua ferito, andando con velocissimo corso fra la gran moltitudine de' Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun'altro, solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

DOnna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gli occhi fissi al tronco del braccio dimostri con l'aspetto turbato, malinconia, & rabbia; dall'altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & à canto hauerà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessario alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che inanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

Raptabat volucres captum pede Coruus in auras,
Scorpion, audaci præmia parta gulæ.
Astille infuso sensim per membra veneno,
Raptorem in stygias compulit vltor aquas.
O risu res digna, alijs qui fata parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitq; dolis.

VENVSTA.

Del Signor Giouanni Zarattino Castellino.

NINFA bella di gratioso aspetto vestita di cangiante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'angelletto chiamato da Greci Tinge.

La Venusta è vna certa gratia, che arreca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella ha venustà. Suetonio descriuendo le fatezze di Claudio Nerone, fece differenza nel cap. 51. dalla bellezza alla venustà, in quelle parole *Fuit vultu pulcro magis, quam venusto.* Fu di volto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quintia con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna venustà, ma proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni venustà.

Quintia formosa est multis mihi candida, lõga,
Recta est: hæc ego sic singula confiteor.
Totum illud formosa nego, nam nulla Venustas.
Nulla in tam magno est corpore mica salis.
Lesbia formosa est, quæ cum pulcherrima tota est,

Tum

V E N V S T A'.

Tum omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dalquale Epigramma si raccoglie, che oltre alle fatezze d'vn corpo grande, ben formato, e d'vn color candido, bisogna hauer anco Venustà, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce Venustas, quanto in quella. *Mica salis.* cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di venustà, e gratia, sopra di che Alessandro Guarino Atauo del Caualier Guarino autore del Pastor fido, dice. *Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoque, scilicet longa, & candida esset, sine venustate non videbatur formosa.*

Sicome il cibo senza sale non gusta, cosi anco Quintia, ancorche fusse bella, grande, e candida, nondimeno non pareua bella senza Venustà, la quale non è altro, che vna certa gratia, sicome nell'vltimo verso espone il sudetto Autore in quel mezzo pentametro, *Omnes surripuit Veneres. Videtur, inquit, ceteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat:* cioè pare, che Lesbia habbia rubbato tutte le venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia; à guisa del ritratto di Zeuxide Pittore, che per figurare à gli Agrigentini in Sicilia Giunone Lauinia, scielse le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzelle, ch'hauessero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia, mero sale.

Paruula Pumilio, Chariton iam tota, merum sal.

Volendo inferire, che à tal amante accecato dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta sapórita, e tutta gratiosa, imperciochè *Chariton ia* sono due parole in alcuni testi malamente congiote, che in Greco significano *gratiarum vna*, vna delle gratie, laquale gratia sotto nome di sale vien da molti Auttori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutar-

co nel quinto Simposio nella questione decima. *Factum est vt gratiarum nomen salibus imponeretur, a quibusdam*. Et più à basso. *Atque hac fortasse de causa pulchritudinem mulieris non ociosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam, salsam vocant*. Per questa cagione, dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, sciapita, & senza venustà, ma che sia gratiosa, & atta à cõmouere gli animi, è chiamata salsa, cioè saporita, & gratiosa; & però Venere riputata Dea della bellezza si finge nata dal Mare, che è salso: si che la Venustà, che dice Catullo, il Sale, & le Veneri, altro non sono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venustà, parola deriuata da Venere; *à Venere enim (vt inquit Cicero) dicitur Venustas*, perciò disse Catullo, che Lesbia rubbò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venere, come Dea della bellezza, & capo delle gratie, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano ad vna perfetta Venustà, la quale cõtiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel grato, & gratioso colore, nel gratioso moto, nel gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel quale spetialmente si ricerca il saporito sale delle saggie, soaui, angeliche parole, e però disse Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venustà è quella cosa, che si dice con vna certa gratia. *Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur*. Et nel decimo libro capitolo primo disse. *Isocrates omnes dicendi Veneres secutus est*. Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel dire ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette parti della Venustà vengono considerate più volte dal Petrarcha nel caro oggetto dell'amata Laura: considerò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadernale.

Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in sì nuouo colore,
Ch haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del cappello, la negrezza delle ciglia, lo splendore de gli occhi, la bianchezza delli denti, & la rossezza delle labra, colori che arrecano gratia, & Venustà, quando con proportione composti si ritrouano tutti in vn suggetto.

La testa or fino, & calda neue il volto,
Hebeno i cigli, e gl'occhi eran due stelle
Ond' Amor l'arco non tendeua in fallo.
Perle, & rose vermiglie.

Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, e gli occhi muoue.

Et nel sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e'l dolce riso

Per diuina bellezza indarno mira
Chi gli occhi di costei giamai non vidi
Come soauemente ella li gira.
Non sà com' Amor sana, & come ancide
Chi non sà come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

E nel seguente Sonetto.

Amor, & io sì pien di merauiglia,
Come chi mai cosa incredibil vide
Miriam costei, quando ella parla, o ride.

Nell'altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede, & il soaue parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat'herbe,
Che Madonna passando premer suole,
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

In queste parti dunque, nel colore, nel moto, nel riso, nello sguardo, e nel parlare consiste la Venusta, che rende gratia alla bellezza, perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per la varietà delle gratie, che si ricerca in vn bello oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonico Ficino, la bellezza è vna certa venustà, & gratia, la quale il più delle volte si deriua spetialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre sorti. Primieramente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia negli animi: secondariamente per la concordia, & proportione de colori, & linee nasce nelli corpi la venusta, e la gratia: terzo venusta, e gratia parimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, siche di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo si gode con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'istesso Ficino in Platone de Pulcro, dice, *Pulcrum esse gratiam quandam, quæ animum per mentem, visum, & auditum mouet, & allicit*, oue in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia, & Venustà, che commuoue, e tira l'animo mediante la mente l'occhio, e l'vdito, tutte queste tre sorti

di bellezza, nellequali vnite insieme apparisce la gratia, & la Venustà, sono dal Petrarca meditate specialmente la virtù, che forma la gratia, negl'animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtute honesta, e bella
Alma gentil.

Et in quello che comincia.

Chi vuol veder.

Vedrà s'arriua à tempo, ogni virtute
Ogni bellezza, ogni real costume,
Giunti in vn corpo con mirabil tempre.

Nel Sonetto,

Amor con la man destra.

Fama, honor, & virtute, & leggiadria
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi sprona*. Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venusta, & gratia.

Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole à i bei rami m'han giunto.
Oue soauemente il cuor m'inuesca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo, che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentil; Ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'han giunto.

Oue soauemente il cuor m'inuesca; ecco la possanza della gratia, che inuesca, commuoue, alletta, e tira l'animo per mezzo della mente, l'occhio, e l'vdito.

La gratiosa Venustà, dice Platone nelle leggi, che si conuiene più alle femine. *Venustum autem, modestumque magis feminis esse accommodatius*: quindi è, che M. Tullio per l'ordenario Platonico nel primo degli officij dice. *Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem.* Dobbiamo pensare, che la venustà sia cosa da femmina, la degnità, e grauità da huomo: ma è da credere, che vogliano intendere d'vna certa delicatezza, morbidezza, e modestia feminile, non che la Venustà, & gratia stia male in vn'huomo, perche vn'huomo senza Venustà, e gratia sarà disgratiato: anzi la Venustà, & gratia rende l'huomo grato, e giocondo, ancorche brutto sia. Vlisse era deforme, nondimeno con la sua Venustà, e dolce persuasione s'acquistaua gli animi di tutti i Greci, e con la sua gratiosa facondia puote anco fare innamorar di se le Dee, come di lui testifica Ouidio.

Non formosus erat, sed erat facundus Vlysses.
Et tamen æquoreas torsit amore Deas.

Quinto Roscio Comedo, era guercio, e brutto d'aspetto, ond'egli per coprire la deformità sua volse comparire in Scena con la maschera: ma il popolo voleua più tosto vederlo, & vdirlo smascherato, perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singolar venustà, & gratia nel moto, e nell'attione in esprimere con gratiosi gesti, & mutatione di viso diuersi affetti: hora se in brutto corpo cagiona la venustà cosi grato affetto, tanto maggiormente cagionerà più grato effetto in vn bello: & però niuno certo affermarà, che ad vn'huomo non si conuenghi la Venustà, purche non sia di quella effeminata: ma di quella virile, che habbiamo veduta essere in Monsig. Panicarola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta Venustà, e gratia nel dire, che sariamo stati ad vdirlo senza prendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Tasso starlo ad vdire auanti il Pergolo in piedi à bocca aperta senza muouersi mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tuttoche sozzo Filosofo, & brutto fusse: percioche solea dire Alcibiade, ch'egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla soaue melodia di Marsia, e Olimpio *eccell. musici*: tanto era vehemente, & efficace la sua gratia nelle parole, & gesti; la quale gratia è da tutti gli Oratori assai commendata: ne solamente la dolce gratia del dire, ma la bella Venustà del volto, & della persona è commendabile in vn huomo. Plutarco celebra il gratioso volto di Pompeo, che perueniua la gratia del suo parlare. *Vultu initio præditus fuit non mediocriter gratioso, qui præueniebat eius orationem*: seguita poi dire, che tutte le sue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congionte, & nel vigore, & fiore della giouentù senile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap 79. loda la bellezza, & la venustà della sua presenza. *Forma fuit eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima*; di tal venustà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che arreca dignità, & Venustà insieme. *Vultus multum affert tum dignitatem, tum Venustatem.* Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conueneuole: Nella donna non ne ragiono, poiche più tosto si amerà vna men bella, che sia virtuosa, gentile, gratiosa nel caminare, ragionare, & conuersare, che vna più bella di volto, senza Venu-

stà,

stà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura della venustà col sudetto cingolo da Greci chiamato cesto, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portar solea per comparire gratiosa, nel quale vi era tanta virtù, che negli amorosi sdegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuutolo impresto da Venere puotè placare l'Altitonante Gioue: scherzo gratiosamente sopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, à cui disse, ch'era tanto bella, & gratiosa, che da lei Giunone, e Venere istessa sarebbe venuta à dimandare impresto il gratioso cingolo.

Vt martis reuocetur amor: summiq; tonantis.
A te Iuno petat cestum, & ipsa Venus,

Questo pretioso cingolo è descritto, sicome l'habbiamo figurato da Homero nel xiij. della sua Iliade, oue à Giunone Venere l'impresta.

A pectoribus soluit acu pictum cingulum.
Varium: ibi autem in eo illecebræ omnes factæ erant,
Ibi inerat quidem Amor, & desiderium, & colloquium
Blandiloquentia, quæ decepit mentem valde etiam prudentium.
Hoc ei imposuit manibus, verbumq; dixit, & nominauit,
Accipe nunc hoc cingulum, tuoq; impone sinui.
Contextum varie, in quo omnia facta sunt, neque tibi puta
Inefficax futurum esse, quodcunq; mentibus tuis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che in detto cingolo vi erano ricamati à ponta d'aco Amore, i desiderij, e la soaue eloquenza del parlar dolce. Amore l'habbiamo presentato con la solita imagine di fanciullo alato, i desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che à guisa di facelle accese ardeno continuamente i cuori degli amanti. La soaue eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputato da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice il Giraldo nel Sintagmate xiij. *Mercurium insuper veteres gratiarum Ducem constituerunt.* E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo à Venere, dalla quale fù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Atheniesi posero (per quanto narra Pausania) nell'andito della rocca la statua di Mercurio insieme con le gratie. Siche il Caduceo, come strumento di Mercurio serue per simbolo della soaue eloquenza, e della gratiosa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza della gratia, senza la quale la bellezza non val niente: bella era Venere, ma senza il cingolo simbolo della gratia nō poteua addolcire, & allettare Marte; bella era Giunone, ma senza il cingolo di Venere, cioè senza la Venustà, & gratia non potè mitigar Gioue, mediante laquale pur lo mitigò, sicome Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congionta con la gratia può adescare ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Gioue; ma che la bellezza non hà questa virtù senza la gratia, laquale induce Amore, & desiderij con la soauità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allettandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cesto, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegnato da Angelo Politiano nella Centuria prima ca. xj. & narra che Pallade, & Giunone, essendo comparite auanti il pastore Giudice delle bellezze loro, dissero à Venere, che si leuasse il detto cingolo, perche le daua tanta gratia che incantaua le persone: rispose Venere, ch'era contenta di deponerlo, ma che era ben douere, che se vna di loro haueua il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'ella ancora si procacciasse qualch'altro adornamento gratioso; rimaser d'accordo Pallade, e Giunone. Venere discostatasi da loro se n'andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole, & altri fiori per addornarsene, ma passando auanti sentì l'odore della rosa, alla quale accostatasi, vedendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri, e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, ma Pallade, & Giunone vedendola oltra modo, con tal corona di rose gratiosa, non aspettorno il giuditio, ma ambidue si chiamarono vinte, & corsero ad abbracciar Venere, & baciar la corona di rose, & postasela ciascuna sopra il crine loro di nuouo la riposero in capo à Venere, da questo noi ci siamo mossi ad incoronare la Venustà con corona di rose, & con ragione inuero, perche la rosa per la Venustà sua è regina delli fiori, ornamento della terra, splendor delle piante, occhio de fiori, questa amor spira, & Venere concilia, & sopra tutti i fiori porta il vanto, sicome più gratiosamente di ciascun Poe

ta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori desinisce il Mirtola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gratie.

Rosa, flos, odorque diuum;
Hominum rosa est voluptas.
Decus illa gratiarum.

Conuiensi dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti à Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si deue ricercare, secondo i Platonici le tre sudette parti, che rendeno gratia, cioè la Virtù, il proportionato colore, & la soauità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste parti, vi è la virtù sua in confortare i corpi nostri con tante sorti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatino misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca: vi è la sua fragranza di odore simbolo della soauità della voce, attesoche tengono alcuni Filosofi, che l'odore, & il colore della rosa deriui dalla gratiosa stella di Venere: quindi è quel prouerbio, *Rosas loqui*, e poeticamente dicesi, che Venere parli con bocca di rose. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Roseoq; hac insuper addidit ore.

Cioè, con bocca gratiosa, per la soauità del parlare. Il Petrarca.

Perle, e rose vermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti voci, e belle.

Et vn'altra volta;

La bella bocca, angelica di perle
Piena, e di rose, e di dolci parole.

Oue in tal tenore esprime il Petrarca vna bocca al tutto gratiosa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rose per le vermiglie labbra, da' quali vsciuano pretiosi detti esposti con soaue eloquenza, & gratia di parlare. Torquato Tasso ancora.

E nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice è la rosa.

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore così nominato da Helicrisa Ninfa, che primiera lo colse, per quanto scrisse Themistagora Efesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo nome è composto da Helios, che significa Sole, e da Chrysos, che significa oro, attesoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno, quando è percossa da' raggi del Sole, risplende come fusse d'oro, la onde si constumaua da' Gentili incoronarne gli Dei, ilche con grandissima diligenza osseruò Tolomeo Re di Egitto, sicome narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice, che hà i fusti bianchi, e le frondi bianchiccie simili à quelle dell'abrotano: e più sopra nell'vndecimo capitolo, dice, che l'Helicriso hà il fiore simile all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile, ma so doue questo sia detto, perche si sappia, come s'habbia à figurare, e per mostrare la sua forma essere differente dal Chrisanthemo, e dall'Amaranto, percioche, se bene con tali nomi è stato anco chiamato l'Helicriso, come riferisce Dioscoride lib. 4. cap. 59. nondimeno la forma è differente, come si comprende dalle figure impresse dal Matthiolo suo Espositore: Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venustà, perche è fior gratioso, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro; nè più gratiosa vna cosa dir si può, che quando è risplendente, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno osseruato gli inuestigatori de' naturali secreti, che questo fiore rende la persona gratiosa, à tesserne ghirlande portate nella guisa, che dice Plinio, & Atheneo autore Greco antichissimo, il quale nel XV. libro così lasciò scritto. *Ad gratiam, & gloriam vitæ pertinere si quis se coronet Helichryso.* Vale alla gratia, e gloria della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicrisio. Tiene dunque in mano questa nostra figura della Venusta l'Helicriso, come simbolo della gratia, & della gloria popolare, perche chi hà in se venustà, & gratia, hà per l'ordinario ancora appresso gli altri applauso, fasto, gloria, fauore & gratia, & perche la Venustà concilia la gratia, mediante la quale si ottengono le cose, s'è detto da' Latini pieno di Venustà, & fortunato vno, che gli siano succedute bene le cose, secondo la sua intentione. Panfilo nell'atto quinto dell'Hecira essendogli successe fuor di speranza cose bramate circa la moglie disse.

Quis me est fortunatior? venustatisq; adeo plenior?

Per lo contrario inuenusto s'è detto vno, che sia disgratiato, al quale non succedono cose desiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta, Atto primo parlando delle nozze, che non desideraua, disse.

Adeon' hominem esse inuenustum, aut infelicem quemquam vt ego sum? Ecci niuno huomo così inuenusto, disgratiato, & infelice, come son io? onde chi hà in se gratia, chiamar si può felice, perche truoua anco facilmente presso altri fauori, & gratia, di che facciamo simbolo l'Helicrisio, il quale come fiore nobile, vago, & gratioso, può essere d'ornamẽto, vaghezza, & gratia à chi lo porta, non che veramente

questo

questo fiore possa, come dicono i sudetti Auttori, fare acquistar gratia, & fauore; Si come gli Indiani scioccamente teneuano, che la rosa potesse far conciliare gratia appresso i Prencipi, ciò è stolta vanità. Vanità similmente è di coloro, che pensano la lepre faccia gratiose quelle persone, che mangiano della sua carne, nè poco mi marauiglio mi di Pierio Auttore graue, che lo affermi, & s'affatighi di persuadere altri à crederlo, corrompendo il testo di Plinio nel 28.li.ca. 19. oue dice Plinio. *Somniosos fieri lepore sumpto in cibis Cato arbitratur*. & Pierio in vece di *somniosos*, vuol più tosto leggere *formosos*. Plinio vuol dir secondo Catone, che la carne del lepre fà le genti sonnacchiose. & Pierio vuole, che faccia le genti gratiose, & belle, & soggiunse;

Vulgo etiam persuasum conciliari ex eo corpori gratiam.

E' opinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, ma non l'arreca lealmente intiero, perche Plinio lo mette per disprezzo, rigittando in quanto à se, simile folle opinione.

Vulgus, & gratiam corpori in septem dies friuolo quidem ioco.

Cioè, il volgo crede, che à mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con ischerzo inuero friuolo: quasi dica, che sia vna baia; ma Pierio quasi, che tale opinione fusse vera, fà, che il lepre sia verace simbolo della venustà, & gratia, Laquale non si deue, per l'antica, & sciocca persuasione del volgo, che sopra niuna certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura del lepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel volgo sparsa, come da sauij schernita, non si truoua da niuno Auttore tenuto il lepre per simbolo della venustà, tanto meno adesso tener si deue, poiche il volgo d'hoggidì non hà simile diceria.

Si vale Pierio in fauor suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amori, che scherzauano con vn lepre, ma ciò non ha, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggiono in fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in Giardini di Roma, pargoletti Amori, e fanciulli, che scherzano con capre, martini, & altri animali di giuoco:

In quanto che i pargoletti Amori non volessero ferir la lepre con dardi, ò saette; ma pigliarla viua, come soauissima offerta à Venere; soauissima à Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, ma perche è animale fecondo, Venereo; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudica per sciocchi quelli amanti, che tengono nella lepre sia forza d'incitamento di Amore; *Inepti autem amatores, amatorium quoddam lenocinium in ipso esse existimauerunt:* però in darno anco cita Pierio, Martiale nell'Epigramma scritto à Gellia nel quarto libro.

Si quando leporem mittis, mihi Gellia dicis;
Formosus septem Marce diebus eris:
Si non derides: si verum Gellia narras
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò à donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e gratioso per sette giorni: à cui Martiale, tenendo ciò per sciocheria, rispose, Gellia, se tu non burli, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepre; perche sei sempre brutta. Fà mentione anco Pierio di Alessandro Seuero, ch'era gratioso Imperadore, e mangiaua spesso de' lepri, ma certo, che la gratia non procedeua dal cibarsi di lepre, ma dalla gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che mai non farà acquisto di gratia alcuna: la gratia è data gratis dalla Natura, ne si può comprare, ne acquistare con rimedij, e cibi conditi. Arreca oltraciò Pierio certi versi d'vn Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, pigliando materia dal suo gratioso lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell'Imperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulcrum quod vides esse nostrum Regem,
Quem Syrum sua detulit propago,
Venatus fecit, & lepus comesus,
Ex quo continuum capit leporem.

Ma Lampridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per disprezzo del Poeta con tal sentimento.

Pulcrum, quod putas esse vestrum Regem
Vulgari miserande de fabella,
Si verum putas esse, non irascor,
Tantum tu comedas velim lepusculos,
Vt fias animi malis repulsis,
Pulcher, ne inuideas liuore mentis.

Ne' quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse à credere, dalla volgar diceria, & opinione, ch'egli fusse bello, perche mangiasse lepri. Se tu credi questo, risponde l'Imperadore, io non me n'adiro, solamente

mente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, accioche scacciati i mali affetti dell'animo diuenti gratioso, e non m'habbi più inuidia. dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella volgata diceria, perloche chiama il poeta miserando, e meschino: Li Imperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratioso, che già era di natura, ma perche gli gustaua il lepre, ch'egli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettaua, come scriue Lampridio. Che i poeti habbiano scherzato sopra il lepre, & il lepore, lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. *Si non vis edere leporem, ede leporem*; disse vn'altro poeta ad vno, che staua à tauola, ne mangiaua del lepre, che viera, ne diceua niente: ma questa conformità di voce detta Annominatione, o Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia: perche il lepre non si forma dal lepore, ne il lepore dal lepre, ma si dice *lepus*, quasi sit leuipes, perche è leggiero di piede, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib. 3. de re rustica cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall'antica voce Greca Eolica, leporin, perche è simo di naso Liporis, ouero Liporrhis, significa simo, per quanto n'auuertisce Gioseppe Scaligero: ma il lepore della gratia, e Venustà non si deriua da simili voci, diuerse di significato: dunque per niuna via, ne per etimologia, ne per naturale intrinseca virtù, ne per vaga estrinseca sembianza, il lepre, che più tosto brutto è, può seruire per Ieroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spirano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione à gli antichi di pensare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono arrecare adornamento, e gratia à chi li porta, perche la gratia naturale viene accresciuta da gli artifitiosi adornamenti, però fingesi conforme al verisimile da Libanio, che il Murione d'oro desse gratia à Pallade, e il diadema à Giunone, per questo anco Venere di natura bella, e gratiosa portar volle il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artifitiosi adornamenti, iquali si conuengono à Dame, ma però seruati i termini dell'honestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honorate Dame lassarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbi, e lasciui abbellimenti. non piacque ad Augusto Imperadore, ancorche tacesse, di vedere vn giorno Giulia sua figlia con habito più licentioso, che non si conueniua: la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente, allhora egli abbracciandola dissele; o quanto è più lodeuole questo habito in vna figlia d'Augusto, che quello di hieri: e se bene essa rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhi di mio Padre, e hieri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuerria più alle Dame andare adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto à gli occhi de' padre, che à gli occhi de gli huomini. A Caualieri poi in nessun modo conuengonsi gli artifitiosi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità cauallaresca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata. Ouidio. *Fine coli modico forma virilis amat*. Nascondansi quelli Caualieri, che per parer gratiosi pongono cura, & arte particolare di spalleggiar fuora con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati, affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con istorcimenti di testa, e ghigni sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettatione odiosi, inuece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensano d'essere stimati, e lodati, ma sono sprezzati, e biasimati: Sicome il Caualiero Mecenate, se ben da' Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettatione vilipeso nella Epistola 114. oue dice, *Quomodo Mæcenas vixerit, notius est, quam vt narrari nunc debeat, quomodo ambulauerit, quam delicatus fuerit, quam cupierit videri, quam vitia sua latere noluerit. Quid ergo? non oratio eius æque soluta est, quam ipse discinctus? non tam insignita illius verba sunt, quam vultus, quam comitatus, quam domus quam vxor?* E più abasso. *Mæcenas in cultu suo quid purius amne, siluisq; ripa comantibus. vide vt alueum lintribus arent, versoque vado remittant hortos: quid si quis femina cirro crispat, & labris columbatur?* sono questi affettati Caualieri spiaceuoli à tutti, etiamdio a' loro affettionati. Dispiacque ad Augusto l'affettato parlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancorche per altro da lui fusse amato, per quanto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella vita d'Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserta nel primo libro de Saturnali cap. 4. nella quale facendosi beffe della sua affettatione dice. Sta sano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lasero Aretino, Diamante del Mar inferiore Tirrheno, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Cilnia, Diaspro de' figoli,

E Brillo di Porsenna, habbi il carbõchio, accioche possi congregare tutti i fomenti delle adultere. In questa maniera i Caualieri, che vogliono affettare la Venustà, e gratia, con artifitiosi componimenti di persona, d'habito, e di parole vengono scherniti, e burlati per fino dalli proprij amici, con gran perdita di riputatione, e gratia appresso ogni persona graue, e prudente.

L'augelletto, che nella sinistra mano nella nostra figura si tiene, da' Greci, e dal nostro Plinio chiamato Iinge non è altrimenti la codazinzola da' latini detta Motacilla, sicome malamente alcuni auttori hanno tradotto in Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceutria, errando insieme con loro molti altri principali scrittori, tra' quali Gregorio Giraldi Syntogmate 8. Natal de' Conti nella Mithologia lib. 8. cap. 18. E l'Alciato nell'Emblema 78. Erra parimenti Theodoro Gazza à dir, che la Iinge dal volgo sia chiamata torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertisce Gio Battista Pio ne gli annotamenti capit. 2. chiamasi rettamente da alcuni Torcicolo, perche l'Iinge è vn'augelletto, che torce il collo, stando fermo il restante del corpo, secondo Aristotile nel 2. lib. cap. 12. de natura d'Animali, doue ragiona delli spartimenti delle dita, dicendo, che tutti gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno dietro, pochi hanno due dita diuise per ogni banda, come hà l'augelletto Iinge, grande poco più del fringuello, di color vario, hà la lingua simile à quella delle serpi, la caua fuora quattro dita, e di nuouo la ritira dentro, torce il collo contro di se, tenendo il resto del corpo quieto. *Paucis quibusdam vtrinque bini vt auiculæ quam Iyngem vocant: hæc paulò maior frigilla est, colore vario habet sibi propriam digitorum, quam modo dixi, dispositionem; & linguam serpentibus similem; quippe quam in longitudinem mensura quatuor digitorum porrigat, rursumque contrahat intra rostrum; collum etiam circum agit in auersum, reliquo quiescente corpore modo serpentum:* E questo è il testo d'Aristotele, al quale aderisce Plinio lib. xi. cap. 47. oue scorrettamente alcuni scriuono Lynx, in vece di Iynx, e Lince in vece di Iinge *Iynx sola vtrinque binos habet: eadem linguam serpentum similem in magnam longitudinem porrigit: circum agit collum in aduersum se, vngues ei grandes ceu Grachulis.* Certo, che la Motacilla, ouero codazinzola non hà le dita distinte à due per ogni parte; ma tre dauanti, e vno dietro, ne distende la lingua fuora in lungo quattro dita; ne gira intorno il collo contro se, stando ferma nel resto, come fa l'Iinge; poiche quell'altra, come squassa coda muoue la coda; chiamasi volgarmente in alcuni luoghi l'Iinge Plico in Roma Picco, perche picca l'albero donde fa vscire le formiche, il cui canto pare ad Eliano che imiti l'aulo ritorto, il cornetto, nel libro 6. cap. 19. de Animali. τὸν πλαγιόν ἢ ἴυγξ αὐλόν. qual verso non è della codazinzola, ma dell'Iinge.

Fingesi da' fauolosi Auttori, che l'Iinge fusse vna Donna conuersa in augello da Giunone, perche con certi incanti fece innamorar Gioue suo marito della figlia d'Inacho chiamata Io come riferisce Zezze, & altri, se ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quell'incanto per tirar Gioue ad amore verso di lei stessa. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri figlia di Pitho riputata da' Gentili Dea della persuasione. Pindaro Poeta greco nella Pithia ode 4. oue canta la vittoria curule d'Arcesilao Cireneo, finge, che Venere portò dal cielo in terra questo gratioso augelletto, e che lo donò à Giasone, per far innamorar Medea. *Domina autem velocissimorum telorum versicolorem Motacillam e cœlo cum alligasset rotæ quatuor radiorum indissolubili furiosam auem Cypris attulit primum ad homines supplicatricesque incantationes docuit sapientem Aesoniden, vt Medeæ eximeret reuerentiam erga parentes, desiderabilisque Græcia ipsam in pectore ardentem versaret flagello persuasionis.* Per tal cagione fù da gli antichi Greci tenuta idonea à gl'incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutria Edillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, così cantando.

Sicut hanc ceram ego, Deo adiuuante, lique-
facio,
Ita præ amore statim liquescat Myndius Del-
phis,
Vtque voluitur hic æneus Orbis ope Veneris,
Sic ille voluatur ante nostras fores,
Iynx trahe tu illum meam ad domum Virum.

Ilquale vltimo verso è intercalare nella detta Egloga. E perche finsero li poeti Greci, che in questo augelletto fusse natiua forza d'amoroso incitamento, quindi è, che communemente appresso i Greci per metafora, si chiamano Iynges tutte le gratiose cose, che incitano ad amore, e che sono atte à persuadere, per vigore della gratia, e venustà: Zezze le parole gratiose le chiama, *Verborum Iynges*, perche

che le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficili à piegarfi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua cofi potente Iinge, cioè cofi potente gratia, e Venuftà, che alletaua Priamo iftefso, Re di Troia, ancorche conofceffe, ch'ella era la ruina del fuo Regno, ne fi poteua con effo lei adirare, ma con paterno amore la chiama tua figlia: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella penfaua di poter adefcare, e tirar all'amor fuo Augufto Imperadore con la medefima Iinge, cioè gratia, e venuftà efficace con la quale adefcò, e tirò Cefare, e M. Antonio. Hora, fe ripigliamo il miftico parlar di Pindaro, che Venere portaffe dal Cielo l'Inge, fotto adombrata figura, chiaramente vedremo efpreffo, che la Venuftà, e gratia è dono parcicolar del Cielo, e della Natura, donata poi à Giafone, che fù bello, e nobile Caualiere, acciochè poteffe commuouere ad amore Medea, e perfuaderla contro la voglia del Rè de'Colchi fuo padre, e della Reina madre à pigliarlo per fuo fpofo come fece; fi manifefta, che la nobiltà, e la bellezza non hà vigore di difponere gli animi fenza la gratia, però Suetonio moftra di sprezzare la bellezza di Nerone Imperatore, perche era fenza gratia, e come priuo di amabil gratia, e colmo di odiofi coftumi era da tutti odiato; ilche non auuiene in quelli, che hanno venuftà, e gratia, laquale è di migliore conditione, che la bellezza; perche la bellezza per fe fteffa non ha vehemenza di allettare gli animi fenza la gratia, ma la gratia, e venuftà hà anco efficacia grande fenza la bellezza, fi come habbiamo di fopra moftrato con l'effempio d'Vliffe, Socrate, e Quinto Rofcio, iquali ancorche brutti, mediante la gratia, e Venuftà loro tirauano à fe gli animi delle perfone, e faceuano acquifto dell'altrui gratia. Onde prouerbialmente dicefi. *Iyngem habet*. D'vno, che habbia tal gratia, e Venuftà, che pare, che incanti le perfone, e le sforzi ad amarlo; però preffo di noi la Iinge è fimbolo, e figura della forza, & efficacia della gratia, e Venuftà.

V E N T I.

Eolo Rè de' Venti.

HVOMO con vn manto regio, e veftito con l'ali à gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de' venti, e per quanto riferifce il Boccaccio lib. xiij. cofi.

Venne in Eolia alla Città de' Venti,
Oue con gran furor fon colmi i luoghi,
D'Auftri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticofi venti,
E la fonante Tempe, e come Rege
Per lor legami, e gli raffrena chiufi.
Ou'effi difdegnofi d'ogni intorno,
Fumano, & alto ne rimbomba il monte.

E Vergilio ancor defcriuendolo nel primo dell'Eneide cofi dice.

Talia flammanti, fecum Dea corde volutans
Nimborum in patriam, loca fœta furentibus auftris
Aeoliam venit, hic vafto Rex Aeolus antro
Luctantes ventos, tempeftatefq; fonorus.
Imperio prœmit ac vinclis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum clauftra fremũt; celfa fedet Aeolus arce
Sceptra tenens, mollitque animos, & temperat iras.

E O L O.

Come fi poffa dipingere d'altra maniera.

HVOMO in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scettro.

Si rapprefenta in quefta guifa, perche Diodoro Siculo nel 6 libro delle fue hiftorie dice, che Eolo regnò nelle Ifole chiamate da gli antichi dal fuo nome, Eolie, che fono nel mare di Sicilia, e fù Re giuftiffimo, humano, e pietofo, & infegnò alli Marinari l'vfo delle vele, e con la diligente offeruatione delle fiamme del fuoco conofceua i Venti, che doueuano tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de' venti.

V E N T I.

ANCORCHE di molti venti fi faccia mentione, nondimeno quattro fono li principali, e di quefti faremo pittura, i quali foffiano dalle quattro parti del mondo ciafcuno dalla fua parte; & Ouidio nelle Metamorfofi di loro cofi dice, mettendo ciafcuno al fuo luogo nel libro primo.

Euro verfo l'Aurora il regno tolfe.
Che al raggio mattutin fi fottopone.
Fauonio nell Occafo il feggio volfe
Oppofto al ricco albergo di Titone,
Ver la fredda, e crudel Scitia fi volfe
L'horribil Borea nel Settentrione.
Tenne l'Auftro la terra à lui contraria,
Che di nube, e di pioggie ingombra l'aria.

EVRO.

E V R O.

HVOMO con le gote gonfiate, con l'ali à gli homeri, di carnagione moresca, hauerà in capo vn Sole rosso.

Questo vento soffia dalle parti dell'Oriente.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & così è stato dipinto da gli antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, e circa l'ali questo basterà per dichiaratione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vento hà da soffiare il dì, che vien dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgica scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo.

Cæruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

FAVONIO, O ZEFFIRO che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come communemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ali aperte; & in atto di cantare.

Hauerà in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, così è dipinto da Philostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Geneologia delli Dei dice, che Zephiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zephiro da Zeps, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soauemente, e con piaceuolezza da mezzo giorno fino à notte, & dal principio di Primauera fino al fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVOMO horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene di neue, & i piedi come code di serpi; così viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui così dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio,
E'l mio poter, che ogni potenza sforza,
Perche vò vsar contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in vece della forza;
Io son pur quel tenuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far di giel la scorza;
Che quando per lo ciel batto le piume
Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume
Tutto, all'immensa terra imbianco il seno
Quando in giù verso il mio gelido lembo,
E come alla mia rabbia alento il freno
Apro il mar fino al suo più cupo grembo;
E per rendere al mondo il ciel sereno
Scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo,
E quando in giostra incontro, e che percuote,
Vinco, & abbatto il nero horrido Noto.
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.
Scaccia i nembi vers' Austro, e soffia, e freme,
E'l forte mio fratel dall'altro lato
Altre nubi ver me ributta e preme,
E che questo, e quel nuuolo è forzato
Nel mezzo del camin d'vrtarsi insieme.
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò vscir il fuoco, la setta e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,
Ma sia palazzo pur fondato, e forte,
E se tal'hor m'ascondo, e stò sotterra
Nel tetro carcer delle genti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,
Sè io trouo all vscir mio chiuse le porte,
E fin che io non esalo all'aria il vento
Di tremor empio il mondo, e di spauento.

A V S T R O.

Come descritto dà Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria poggia
Gl'ingombra il volto molle oscuro nembo
Dal dorso horrido suo scende tal pioggia,
Che par, che tutto il mar tenga nel grembo
Pionon spesse acque in spauentosa foggia
La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
Le nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande
Ouunque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo à noi, passa per la zona torrida, piglia calore; & dalla quantità dell'acque, che consiste nel mezzo giorno; riceue l'humidità, & così cangiata natura, peruiene à noi calido, & humido, & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auuezzo à moltiplicar l'humor, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio descriuendoli tutte quattro nel primo lib. Tristium eleg. 2. così dice.

Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortu.

Nunc Zephyrus ferò vefpere mißus adeft.
Nunc gelidus ficca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc Notus aduerfa prælia fronte gerit.

A V R A.

VNA fanciulla con i capelli biondi, fparfi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il vifo farà alquanto graffo, cioè con le gote gonfie fimili à quelle de' venti, ma che fieno tali che non difdicano à gli homeri, porterà l'ali, le quali faranno di più colori, ma per lo più del colore dell'aria, & fpargerà con ambe le mani diuerfi fiori.

L'Aure fono tre, la prima è all'apparire del giorno, la feconda à mezzo giorno, & la terza verfo la fera.

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, feminatrici di fiori con l'occafione di quei venticcioli, che al tempo della Primauera vanno dolcemente fpargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna feftina, doue dice.

Là ver l'Aurora, che fi dolce l'Aura
Al tempo nuouo fuol mouere i fiori.

E nel Sonetto 162.

L'Aura gentil, che rafferena i poggi
Deftando i fior per quefto ombrofo bofco,
Al fuaue fuo fpirto riconofco, &c.

Giouane, e con l'ali fi dipinge, per rapprefentare la velocità del fuo moto.

VERGOGNA HONESTA.

DONNA di gratiofo afpetto, col volto, e gli occhi baffi, con la fommità dell'orecchie, & guancie afperfe di roffore, veftafi di roffo, habbia in capo vna tefta d'Elefante, porti nella deftra mano vn Falcone, nella finiftra tenga vna cartella, nella quale vi fia fcritto quefto motto DYSORIA PROCVL.

La Vergogna, ancorche non fia virtù, è lodata da Ariftotile, dellaquale ne ragiona fuffeguentemente doppo le virtù, & à guifa di virtù

tù è da lui posta tra due estremi vitiosi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa: il vergognoso è in mezzo di questo, che si vergogna di quello, che vergognar si deue: sopra che veggasi nel 2. lib. cap. 7. dell'Ethica à Nicomacho, il medesimo nelli morali grandi pone la vergogna tra la sfacciatezza, e lo stupore, circa li fatti, e le parole. *Verecundia inter impudentiam, & stuporem medietas, in actionibus colloquijsque constituta.* Zenone disse, che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla difinitione d'Aristotele nell'Ethica lib 4. cap. vltimo, oue dice il Filosofo, *Verecundia timor quidam infamiæ definitur*; però da' Latini è detta verecundia à verendo, dal dubitare, & hauer paura di qualche fallo, e d'esser ripreso nelle attioni sue: perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che pare ci apportino disonore, o dalle cose presenti, o passate, o d'auuenire. così definita da Arist. nel 2. della Ret. secondo la traduttione del Mureto. *Pudor est molestia quædam, & perturbatio animi orta ex ijs malis, quæ ignominiam inurere videntur, aut præsentibus aut præteritis, aut futuris.* Alcuni hanno fatto differenza tra, Pudor, & Verecundia, dicendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si hà, & il timore di non commettere qualche errore, che poi gli dia infamia, & ignominia, & Pudor sia il rossore, che si riceue doppo qualche errore commesso: ma trouasi presso gli auttori indifferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicesi tanto auanti, quanto doppo l'errore commesso, & così Pudor *fari vellem, sed me prohibet pudor,* dice Alceo à Saffo, & questo è auanti il fatto prima che parli: ne più ne meno, come in Italiano Vergogna dicesi, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, & honestà lodabile, laquale suol'essere nelle donzelle, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano passare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honesta vergogna della sua modesta Dama, quando fù da lui veduta nuda.

Steti à mirarla: ond'ella hebbe vergogna,

E nel Trionfo della Castità celebra la di lei vergogna.

Honestate, e Vergogna à la fronte era
Nobile par delle virtù diuine,
Che fan costei sopra le donne altera.

Vergogna anco dicesi il rossore, dolor interno, e pentimento, ch'habbiamo di qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi de' suoi giouanili errori, così cantò tutto dolente.

Ma ben veggio hor, sicome al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al Mondo, e breue sogno.

Ma questa vltima sorte di Vergogna è di minor lode, che la prima, perche la prima fà, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo, e questa è dimostratione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta risolutione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni offitij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, & accetta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco vn grato, e fauorabile sembiante. S. Bernardo la chiama sorella della continenza, e Sant' Ambrogio, compagna della pudicitia per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra vergogna, che nasce dall'errore commesso, è certamente lodabile, ma meno commendabile della prima, perche molto meglio è non errare per la vergogna, che vergognarsi per l'errore, attesoche la vergogna se bene è segno di virtù, nondimeno quello, che induce la vergogna è vitio. Il sudetto Alceo quando disse à Saffo, vorrei parlare, ma vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergognaresti dirla.

Si quidquam honesti mens ferat, ac boni.
Nec lingua quidquam turpe paret tua
Nullo impedireris pudore.

E però molto più lodabile è il non far cosa, per la quale ci habbiamo à vergognare, che il vergognarsi: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintura di virtù, perche è bene vergognarsi, dolersi, pentirsi, & arrossirsi de gli errori commessi. Diogene in Laertio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col difendere le cose malfatte, & che si sminuisca col rossore, e con la vergogna. Ma vemamo all'espositione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la cantica sermone 33. oue tiene, che la Vergogna somministri Venustà, & aggiunga la gratia. *Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget.*

Porta gliocchi bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauẽdo à ragionare d'Amore, vergognandosene, come Filosofo attempato, si coprì gliocchi con vna benda: si ri

ferifce à questo proposito vn verso di Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominum pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini Atheneo nel lib. 13. per autorità d'Aristotile dice, che gli amanti non guardano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che negli occhi, oue risiede la Vergogna. Scribit Arist. *Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quos amant, quam oculos, vbi pudoris sedes est.* Plinio pone la sede della vergogna nelle guance, per lo rossore, che vi si sparge, e però la pingemo con le guance rosse. La facemo parimenti con la sommità dell'orecchie rosse, perche Aristotele ne' problemi dice, che la Vergogna adduce negli occhi insieme col timore certo freddo, onde il caldo abbandona gli occhi, e partendosene và nella sommità delle orecchie, luogo capace di sè, perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore proprio della vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per inditio della modestia loro Pithia figlia d'Aristotile, addimandata qual colore fusse il più bello, rispose quello, che si diffonde nelle gentili, e nobili zitelle dalla vergogna. Catone lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo, che s'arrosisce, mi pare buono, sichè il colore rosso molto conuiensi alla figura della vergogna.

Ha in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le persone deuono essere di mente vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio libro 8. capit. 5. Concepisce in se notabile vergogna, il perditore si vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non vsa per vergogna l'atto venereo in palese, come fanno le bestie sfacciate, ma in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali, deue non solo vergognarsi in palese, ma anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto *Turpe quippiam nunquam facies, nec cum alijs, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reuereare.*

Non commettere cosa dishonesta ne con altrui, ne da te stesso, ma principalmente rispetta, e riuerisci te stesso, sentenza molto conforme à quella di Democrito. Ancorche sij solo non fare ne dire cosa, che sia cattiua, impara à riuerire più te stesso, che gli altri. San Girolamo più breuemente disse: *Quicquid pudet dicere, pudeat, & cogitare,* ciò, che è vergogna à dire, sia anco vergogna à pensare. Bel consiglio è di Theofrasto, habbi vergogna di te stesso, se non ti voi arrossire fra gli altri. Ma passiamo à considerare l'honesta vergogna del Falcone.

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascersi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartholomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib. 12. cap. 20.* ilquale al legando San Gregorio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, o secondo impeto la preda, si vergogna di comparire, e tornare nel pugno di chi lo porta, e dalla vergogna va suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori: imperciocche gli pare di degenerare, à non riportar trionfo di chi hà cercato conquistare, dalla natura vergognosa all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'honore, che à gli altri, concepiscono maggior vergogna quando incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano, ma come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore adirossi fortemente, quando seppe gli stupri, e misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell'ira fece publicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei con animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer fatto publicare il processo, perche inuero ad vn Principe, come lui non conueniua tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perche la bruttezza, e macchia d'alcune cose, ritorna sopra di chi si vendica. *Quia quarundam rerum turpitudo etiã ad vendicantem redit*, dice Seneca nel Sesto de' benefitij c. 32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppresse col silentio le attioni dishoneste di sua figliuola, & dalla vergogna per molti giorni non si lasciò vedere. De filia absens, ac libello per *Quaestorem recitato notum senatui fecit, abstinuitque congressu hominum pra pudore,* dice Suetonio cap. 65 nella vita d'Augusto.

Ma con tutto ciò deuesi auuertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prendere souerchia vergogna, perciò habbiamo posto nella

la sinistra mano quel motto. DYSORIA PROCVL. cioè stia lontano la souerchia, e vitiosa vergogna, perche douemo si bene hauere in noi vergogna, ma senza Dysoria, così detta da' Greci la soprabbondante, & vitiosa vergogna, nella quale si eccede il termine del rossore, mettendo à terra gli occhi insieme con l'animo; impercioche, si come chiamasi Catesia vn mestitia e dolore, che butta à terra gli occhi, così la vergogna, per laquale non habbiamo ardire guardare in faccia à niuno, chiamasi Dysoria, alla quale chi facilmente si da in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, & effeminato; ne gli gioua di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di vergogna, per laquale sono forzati à cedere a' più animosi, ne si sanno risoluere à mettersi innanzi, e fare niuna attione honestà in publico. ma stanno sempre ritirati in vn cantone dalla vergogna ne se ne partono punto senza stimolo d'altrui. Isocrate Oratore Atheniese haueua due scolari Theopompo troppo ardito, & Esoro troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperaua il freno per ritenerlo, e con questo lo sprone per incitarlo, e rimouerlo della vitiosa vergogna, perniciosa à tutti, massimamente à poueri, che hanno bisogno dell'aiuto d'altrui. Vlisse, nella 17. Odissea, tornando à casa sua strauestito in habito di medico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardire d'entrare doue fanno il conuito li Proci, Telemacho, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica à quel pouer'huomo, che non si vergogni, ma si faccia auanti à dimandare il vitto a' Proci, attesoche la vergogna è nociua a' poueri bisognosi.

Da huic hospiti hæc ferens, ipsumque iube
Petere victum valde omnes adeuntem procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, vt adsit.

Perloche, si come la discreta, e moderata vergogna è lodabile, & vtile, così la indiscreta, & immoderata vergogna è biasimeuole, e nociua, e questo è quello che volse inferire Hesiodo, quando disse;

Verecundia quæ viros multum lædit & iuuat.

La vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo risguardo al debito modo: gioua l'honesta, e conueneuole vergogna, offende la disoria superflua, e vitiosa vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, ma saggio, & accorto discorso intitolato, *De vitioso pudore.*

VERITA'.

VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, ilquale rimira, & con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di palma, e sotto al destro piede il globo del mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto à non torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, e scriue, affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità le è naturale: onde Euripide in Phœnissis, dice esser semplice il parlare della verità, ne gli fà bisogno di vane interpretationi; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschillo, & Seneca nell'Epistola quinta, che la verità è semplice oratione, però si fà nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, p significare, che la verità è amica della luce, anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il sole, cioè Dio, senza la cui luce non è verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo N.S. *Ego sum Via, Veritas, & Vita.*

Il libro aperto accenna, che ne'libri si truoua la verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la verità non cede alle cose contrarie, & benche molti la impugnino, nondimeno si solleua, & cresce in alto.

Oltre à ciò significa la fortezza, & la vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bacchilide chiama la verità onnipotente sapienza nell'Esdra al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Ma che dico io delle sentenze? poiche li fatti de'nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di persone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana; onde riportando glorioso trionfo de'crudelissimi tiranni, d'infinite palme, & corona hanno la verità Christiana adornata.

V E R I T A`.

Il mondo fotto i piè, denota, che ella è fuperiore à tutte le cofe del mondo, & di loro più pretiofa anzi che è cofa diuina, onde Menandro in Nãnis dice, che la verità è cittadina del Cielo, & che gode folo ftare tra'Dei.

Verità.

DOnna rifplendente, & di nobile afpetto, veftita di color bianco pompofamente, con chioma d'oro, nella deftra mano tenendo vno fpecchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cofe intelligibili, fi domanda da Filofofi con quefto nome di verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però fi vefte di bianco la verità; aggiungendofi, che è fimile alla luce, & la bugia alle tenebre, & à quefto alludeuano le parole di Chrifto S.N. quando diffe, quel, che vi dico nelle tenebre, narrate nella luce, cioè, quel, che io dico innanzi alla pienezza del tempo, che fia fcoperta la verità delle profezie in me ditelo voi, quando farò falito al cielo, che farà riuelato, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato & luce, & verità: onde lo fplendore di quefta figura, & il veftito fi può dire, che fi conformino nel medefimo fignificato.

E lo fpecchio infegna, che la verità all'hora è in fua perfettione, quando, come fi è detto, l'intelletto fi conferma con le cofe intelligibili, come lo fpecchio è buono quando rende la vera forma della cofa, che vi rifplende, & è la bilancia indicio di quefta egualità.

Verità.

FAnciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimoftrare, che effa deue effer ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non fi leui l'apparenza del corpo fuo bello, & delicato, e di fe fteffo più, che d'ogn' altra s'adorna, & s'arrichifce.

Verità

IGnuda come fi è detto, nella deftra mano il Sole

Sole, & nella sinistra vn tempo d'horologgio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragione, che si è detta di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che a lungo andare la verità necessariamente si scuopre, & apparisce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il significato di cosa, che non stà occulta.

Verità.

GIouanetta ignuda, tiene nella destra mano vicino al cuore vna Persica, con vna sola foglia & nella sinistra vn'horologio da poluere.

La Persica è antico Ieroglifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è vsato sempre in molti simili propositi la similitudine, che hanno con l'vna, & con l'altra, & insegna, che deue esser cögiunto il cuore, & la lingua, come la Persica, & la foglia, accioche quello, che si dice habbia forma, & apparenza di verità.

E' l'horologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

VGVALITA'.

DONNA che con la destra mano tenga vn paro di bilancie, e con la sinistra vn nido, che vi sia vna Rondine con i suoi figliolini, à i quali porga il cibo.

Per le bilancie si denota la retta, e vera giustitia, che dà à ciascuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come sopra, li Egitij intendeuano vn'huomo quando a'suoi figliuoli vgualmente distribuisce l'heredità. E' parimente vn Principe, quando nel vitto, vestito, e commodi proprij non voglia superare, ma vguagliarsi à quei de' suoi Cittadini. A guisa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo à chi lo habbia vna volta dato, ma vgualmente pasce, e nutrisce con vgualità tutti i suoi rondinini.

Di questa vgualità talmente ne fù studioso Adriano Imperatore, che nel suo famigliar vitto volse osseruar quel costume d'Homero, che à niuno mancasse il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua Mensa fussero posti cibi communi, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione à quei, che seco mangiauano, di superbia, ò d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hauessero potuto arguire regnare in lui. Che sapeua molto bene, che per conciliarsi gl'animi de'Popoli niente più giouaua al Principe, che col decoro, e Maestà dello Scettro vnire, e far mostra con tutti di simil vgualità. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fà amabile, e benigna. Per questo Falea Cartaginese grandissimo amatore dell'vgualità ordinò, che nella Città le facultà, e le possessioni fussero vguali à ciascuno de'Cittadini, per leuar l'inuidia, & odio frà di loro, come riferisce Aristotile nel 2. della Politica al cap. 5. benche nel fine non l'approui interamente, non comportando i più pregiati, e nobili, di correre la medesima fortuna con i vili, e plebei, da nascere perciò ben spesso risse, e brighe frà loro. Ma se si considera rettamente oue si cerca l'vgualità per sommo bene della Città, ò Republica ne segue, che ciò, che eccede detta vgualità sia di danno alla detta Città, ò Republica. Onde fù stimato, che vn huomo di perfettissima Virtù fosse nociuo per la sua superiorità, e sopressistenza de gli altri. Che perciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile, e particolarmente gli Atheniesi sapendo, che per esser nociuo meritaua castigo, ma il castigare vn'huomo per sue troppe virtù, sarebbe stato vn cōmetter peccato; Perciò ritrouarono vna pena honoreuole conueniēte à reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto, che hauessero dell'Eccellenza di quel virtuoso, e la dimādarono Ostracismo Come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima cō plessione si scemasse del cibo, & hauesse per vso di cauarsi del sangue per non cadere in que'difetti, ne'quali sogliono cadere molti per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mentre parlando dell'Ostracismo dice, che di questo come medicamento soleua seruirsi il Popolo à certo tempo ordinato, confinando per X. Anni fuor della Città quel Cittadino, che auanzaua gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, ò di reputatione, per la quale era hauuto per sospetto nella Città. Puniendo di questa pena solo le persone Illustri. Anzi il medesimo Auttore soggiungendo dice, che Iperbolo huomo scelerato cercando di far punire di simil pena vno de'tre grandi Cittadini Atheniesi, Feace, Nicia, e Alcibiade, cadde contro sua natura la pena sopra il capo di detto Iperbolo insolente, simili genti ignobile, e basse ad esse punite di simil pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena nella detta persona leuarono poi via l'vsanza di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriueuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bando della Città, e la gettauano in vn luogo della piazza chiuso di cancelli, il numero delle quali doueua passare sei milla à vincere il partito. L'Auttore sopradetto nel 2. della Vita d'Alcibiade mostra detta pena d'Ostracismo non essere stata ordinata per punire i tristi. Ma per moderare la troppa grandezza altrui, e perciò con altro vocabolo detta Moderatione, fatta à petitione dell'inuidiosi, che per dieci anni non vedeuano presente quel tale, della cui lontanāza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li si accresceua, e s'internaua malignamēte ne gl'animi loro. Il medesimo Aristotile più largamente, e di proposito trattādo di q̄sta pena nel sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice. *Quapropter à Ciuitatibus, quæ populo reguntur Ostracismus repertus est, hæ siquidem ciuitates æqualitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum.* Doue si vede, che lo approua, ma nō si ristrenge al Tempo, e và scusando il Consiglio di Periandro dato à Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, alquale non fece altro, che farli intendere, che lo priuaua della sua Amicitia, per le quali parole, e saparatione d'amistà, intendendo Sillano esserli in vn certo modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit*, senza metter indugio in mezzo, se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fù restituito alla Patria. Molte cose si potrebbono dire, & molte auttorità si potrebbono addurre, ma per abbreuiare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede all'aperta esser da tutti amata, & abbraccia

ta

ta questa vgualità, talmente, che nella natura stessa, ciò benissimo si considera ancora nelle temperie de' corpi humani, che mentre stanno vniti, e non alterati da soprabondanza d'humori, o superiorità eccessiua di vno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nell'esser suo con la discreta distributione del sangue alle prossime, & alle più remote parti di essi.

V I G I L A N Z A.

DONNA con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi sarà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E' tanto in vso, che si dica vigilante, & suegliato vn'huomo di spirito viuace, che se bene hà preso questo nome della Vigilanza da gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata nella presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosi le scienze si fà l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della Fortuna, & l'agitatione della mente contemplando, & la verga sueglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti; però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della Cantica, *Ego dormio, & cor meum vigilat*.

E le Grue insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, & della propria vita; perche, come si racconta da molti, quando vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn sasso col piede raccolto, l'altre sin, che il sasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, & cadendo, che non auuiene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo, che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si di-

mandauano dagli antichi Vigilie alcune hore della notte, nellequali i Soldati erano obligati à ftar vigilanti per ficurezza dell'effercitio, e tutta la notte fi partiua in quattro vigilie, come dice Cefare nel primo de' fuoi commentarij.

Vigilanza.

DOnna veftita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gallo fi defta nell'hore della notte, all'effercitio del fuo canto, ne tralafcia mai di obbedire alli occulti ammaeftramenti della Natura, così infegna à gl'huomini la vigilanza.

E la Lucerna moftra quefto medefimo, vfandofi da noi, accioche le tenebre non fia impedimento all'attioni lodeuoli.

E però fi legge, che Demoftene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, rifpofe di hauere vfato più olio, che vino, intendendo con quello la vigilanza de gli ftudij, con quefto la fonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

DOnna, che ftia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è inftromento facro, & fi è ritrouato per deftar non meno gli animi dal fonno de gli errori con la penitenza, allaquale c'inuita, chiamandoci al tempio, che i corpi dalle piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fù preffo à gli Egittij inditio di vigilanza, perche, come racconta il Pierio, non apre mai intieramente bene gli occhi, fe non quando fi addormenta, & però lo figurauano alle porte de' tempij, moftrando, che in Chiefa fi deue vegliare con l'animo nell'orationi, fe bene il corpo par, che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza per difenderfi, & oppugnare altri.

DONNA, che nella deftra mano tiene vna ferpe, & con la finiftra vn dardo.

V I L T A'.

DONNA mal veftita, giacendo per terra in luogo fangofo, e brutto; tenendo in mano l'vccello Vpupa, & moftri non hauer ardire d'alzare gli occhi da terra, ftandole appreffo vn Coniglio.

Vile fi domanda l'huomo, che fi ftima meno di quel, che vale, & non ardifce quello, che potrebbe confeguire cõ fua lode, fenza muouerfi à tale opinione di fe fteffo dalla credenza, che egli habbia di operare con virtù, & però fi rappresenta la viltà in vna donna, che giace per terra, & mal veftita, effendo ordinariamente le donne più facili de gli huomini à mancar di animo nell'attioni d'importanza.

Il veftimento ftracciato nota, che in vn vile non vi fia penfiero di addobbare il corpo fuo, per dubbio di non poter foftentare quella grauità, e quei coftumi, che richiedono i panni, ouero per quel detto triuiale, che fi fuol dire.

Audaces fortuna iuuat, timidofque repellit.

E non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirfi ad imprefe grandi, fe ne fta fra il fango d'vna fordida vita, fenza venir mai à luce, & à cognitione de gli huomini, che lo poffono fouuenire delle cofe neceffarie.

L'vpupa fi defcriue da diuerfi auttori per vccello viliffimo, nutrendofi di fterco, & altre fporcitie, per non hauer'ardire metterfi à procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhi baffi dinota poco ardire, come per l'effetto fi vede.

Il coniglio è di fua natura viliffimo, come chiaro fi fa da molti, che hanno fcritta la natura de gli animali.

V I O L E N Z A.

DONNA armata, che al finiftro fianco porti vna fcimitarra, nella deftra vn baftone, e con la finiftra tenga vn fanciullo, e lo percuota.

Violenza è la forza, che fi adopera contro i meno potenti, e però fi dipinge armata all'offefa di vn fanciullo debole, e fenza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo effer violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datole dalla natura del fiume, che afcende, & anche altre cofe fimili, le quali in quefti moti poco durano, perche la natura, alla quale l'arte, e la forza finalmente vbidifce, le richiama, e le fà facilmente fecondare la propria inclinatione.

V E R G I N I T A'.

GIOVANE pallida, & alquanto magra, di bello, & gratiofo afpetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, veftita di bianco, & fuoni vna cetara, moftrandofi piena d'allegrezza, feguendo vn'Agnello in mezzo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla fua giouentù fi mifura il fuo trionfo, & il fuo prezzo, per la contraria inclinatione di quell'età.

La pallidezza, & allegrezza fono inditij di digiuno, e di penitenza, e fono due particolari cuftodi della verginità.

Hà il capo cinto di fiori, perche, come dicono i poeti, la verginità non è altro, che vn fiore, il quale fubito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la verginità, quanto fe ne va feguendo l'orme di Chrifto, che fù il vero effempio

pio della verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita lasciuia, la quale comincia, e finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, laquale è dalla verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetera.

Verginità.

GIouanetta, la quale accarezzi con le mani vn'Alicorno, perche, come alcuni scriuono questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

V I R G I N I T

VNA bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda di smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello, che narra Pierio Valeriano lib. 41. è segno di verginità, e fù consecrato à Venere celeste, creduta allhora Dea dell'Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; percioche da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiongimento de' corpi; e però lo smeraldo da molti, & in particolare dagli Astrologi è posto per segno della verginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che dicemo, percioche fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di verginità, la quale si solena sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle doueuano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo allude Catullo nell'epitalamio di Manlio, & di Giulia così dicendo.

Te suis tremulus parens
Inuocat, tibi Virgines
Zonula soluunt sinus.

Il bianco veſtimento ſignifica purità fondata ne' buoni penſieri verginali, & nelle ſante attioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

VIRILITA'.

DONNA di età di 50. anni, con habito d'oro, e nella deſtra mano con vno Scettro, nella ſiniſtra con vn libro, e ſiede ſopra vn Leone, con la ſpada al fianco, & alli piedi vn'orologgio da poluere, e che moſtri, che ſia calata la metà della poluere.

Virilità, è quella età dell'huomo, che tiene da 35. ſino à 50 anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & eſperto delle coſe, opera come huomo in tutte l'attioni ciuili, e mecaniche vniuerſali, e particolari, e queſta è la età, onde eſſo huomo fà l'habito, che lo conduce à fin di bene, o di male, ſecondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; queſta età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimoſtrare, che à queſta, che è l'età perfetta dell'huomo, ſi aſpetta di conſigliare, di riſoluere, e di determinare con grandezza d'animo le coſe, circa lequali poſſa hauer luogo in qualche modo la virtù.

VIRTV'.

DOnna veſtita d'oro, piena di maeſtà, con la deſtra mano tiene vn'haſta, & con la ſiniſtra vn cornucopia pieno di varij frutti, con vna teſtudine ſotto à i piedi.

Il veſtimento d'oro ſignifica il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'haſta in mano, perche ella impugna, & abbatte continuamente il vitio, e lo perſeguita.

Virtù.

GIouanetta alata, & modeſtamente veſtita, ſarà coronata di lauro, & in mano terrà

vn ramo di quercia, con vn motto nel lembo della veste, che dica. MEDIO. TVTISSIMA.

Disse Silio Italico nel 13. libr. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniente mercede à se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de' Stoici, che diceuano fuor di lei non esser cosa alcuna, che la possa premiare à bastanza, e fu da gli antichi dipinta così, perche come la quercia resiste alli insulti delle tempeste immobile, così la virtù rimane immobile, à tutte le oppositioni de' contrarij auuenimenti.

Per significato del lauro, ne seruirà quello, che diremo nella seguente figura, che nell'vna, e nell'altra si rappresenta la detta pianta.

Il motto dimostra, che queste attioni, solo sono dependenti dalla virtù, lequali hanno la loro estremità, che sono, come fosse oue l'huomo cade, e s'immerge cadendo dal suo dritto sentiero, però disse Oratio.

Est modus in rebus sunt certi denique fines
Quos vltra citraque nequit consistere rectum.

V I R T V.

VNa giouane bella, & gratiosi con l'ali alle spalle, nella destra mano tenga vn'hasta, & con la sinistra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn sole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuecchia, anzi più sempre vien vigorosa, & gagliarda, poiche gl'atti suoi constituiscono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella si rappresenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimostrano, che è proprio della virtù l'alzarsi à volo sopra il commune vso de gli huomini volgari, per gustare quei diletti, che solamente prouano gl'huomini più virtuosi, i quali, come disse Vergilio, sono alzati fino alle stelle dall'ardente virtù e diciamo, che s'inalza al cielo, che per mezzo della virtù si fà chiaro, perche diuenta simile à Dio, che è l'istessa uirtù.

virtù,e bontà.

Il ſole dimoſtra,che come dal cielo illumina eſſo la terra, coſi dal cuore la virtù difende le ſue potenze regolare à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo noſtro,che è mondo piccolo,come diſſero i Greci,e poi per la virtù s'illumina,ſcalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filoſofi antichi la ſtimorno baſtante à ſupplire alle ſodisfattioni, & a' giuſti, che nella vita humana poſſono deſiderarſi, & perche Chriſto N.S. ſi dimanda nelle ſacre lettere ſole di giuſtitia, intendendo quella giuſtitia vniuerſaliſſima, che abbraccia tutte le virtù,però ſi dice, che chi porta eſſo nel cuore, hà il principal ornamento della vera,e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne ſignifica, che ſi come il lauro è ſempre verde,& non è mai tocco dal fulmine, coſi la virtù moſtra ſempre vigore,e non è mai abbattuta da qualſiuoglia auuerſario, come anco ne per incendio, ne per naufragio ſi perde, ne per aduerſa fortuna, o ſorte contraria.

Le ſi da l'haſta per ſegno di maggioranza, la quale da gli antichi per quella era ſignificata.

Dimoſtra anco la forza,e la poteſtà, che hà ſopra il vitio,il quale ſempre dalla virtù è ſottopoſto,e vinto.

V I R T V.
Nella Medaglia di Lucio Vero.

PER Bellerofonte belliſſimo giouane à cauallo del Pegaſeo,che con vn dardo in mano vccide la Chimera,ſi rappreſenta la virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende vna certa moltiforme varietà de' vitij,laquale vccide Bellerofonte,il cui nome dall'Etimolo

gia

gia sua vuol dire occisione dei vitij,& l'Alciari nelli suoi Emblemi così dice.

Bellerophon vt fortis eques superare Chimaram,
Et Lycij potuit sternere monstra soli,
Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis,
Consilioq; animi mostra superba domas.

Mostrano i detti versi, che col consiglio, e con la virtù, si supera la chimera, cioè i superbi mostri de' vitij.

Giouane, e bello si dipinge, perciòche bellissima è veramente la virtù, & è proprio suo di attrahere à se gl'animi, & all'vso suo congiungerli.

VIRTV'.

Nella Medaglia d'Alessandro.

DONNA bella, armata, & d'aspetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata si dipinge, percioche continuamente combatte col vitio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perche il suo nome viene (secondo Tito Liuio nel lib. 27. & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) *à viro vel à viribus*, & mostra la fortezza, che conuiene al virtuoso.

VIRTV'.

Nella Medaglia di Domitiano Calieno & in quella di Galba.

SI rappresentaua vna donna in guisa d'vn' Amazzone, con la celata, e Parazonio, che è vna spada larga senza punta, & con la lancia, posando il piede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

VIRTV HEROICA.

SI troua in Roma, in Campidoglio una statua di metallo indorata d'Ercole, uestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati dagli horti Esperidi, i quali significano le tre uirtù heroiche ad Ercole attribuite.

La

La prima è la moderatione dell'Ira.

La feconda, la temperanza dell'Auaritia.

L'altra, è il generoso fprezzamento delle de litie, e de i piaceri, e però dicefi, che la uirtù he roica nell'huomo è, quando la ragione hà talmente fottopofti gli affetti fenfitiui, che fia giunta al punto indiuifibile de i mezzi uirtuofi, & fattafi pura, & illuftre, che trapaffi l'eccel lenza humana, & à gli Angeli fi accofti.

VIRTV' HEROICA.

Come dipinta dagli antichi, e come fi veda nella Medaglia di Gordiano Imperadore.

ERCOLE nudo, appoggiato fopra la fua Claua, con vna pelle di Leone auuiluppata intorno al braccio, come fi vede in due belliffime ftatue nel Palazzo dell'Illuftriffimo Signor Cardinale Odoardo Farnefe vero amatore del le virtù

Virtù è propria difpofitione, e facultà principale dell'animo in atto, e in penfiero volta al bene fotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione iftefla.

Le fi dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per effer ambidue fortiffimi, e la uirtù piantata con fortiffime radici, e con niffuna for za fi può eftirpare, ne muouere di luogo.

Si fà nuda la uirtù, come quella, che non cer ca ricchezze, ma immortalità, gloria, & honore, come fi è vifto in vn marmo antico, che dice. *Virtus nudo homine contenta eft.*

Virtù heroica.

Nella Medaglia d'oro di Maffimino.

VN' Ercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle fue dodici fatiche.

VIRTV' HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

PER la virtù heroica fi rapprefenta Ercole, che con la deftra mano tenga la claua al zata per ammazzare vn Dragone, che fi aggira intorno ad vn'arbore con i pomi, & al braccio finiftro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò fignifica hauer Hercole (intefo per la virtù) pofto moderatione alla concupifcenza, intendendofi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La fpoglia del Leone in Ercole ci dimoftra la generofità, & fortezza dell'animo.

La claua fignifica la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche quefta virtù è gran d'eccellenza di Ercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, il quale dà legno di fermezza, & di forza.

Fingefi la claua nodofa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & fi offerifcono à cò loro, che vanno feguitando, e cercando la virtù, e però Ercole effendo in giouenile età, dicefi, che fi trouaffe in vna folitudine, doue feco de liberando qual forte di via doueffe prendere, o quella della uirtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene fopra di ciò confiderato, fi eleffe la via della uirtù, quantunque ardua, & di grandiffima difficultà.

VIRTV' DELL'ANIMO, E del corpo.

Nella Medaglia di Traiano.

SI rapprefenterà Ercole nudo, che con la deftra mano tenga la Claua in fpalla con bella attitudine, & con la finiftra guidi vn Leone, & vn Cignale congionti infieme.

Per lo Ercole ignudo con la Claua in fpalla, & con la pelle Leonina, fi deue intendere l'Idea di tutte le virtù, & per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come teftifica Oro Apollo ne i fuoi Ieroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robufta fortezza d'effo: fcriuefi, che Admeto giunfe infieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato infieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che ren de teftimonio il Pierio, doue parla del fegno del Leone.

VIRTV' INSVPERABILE.

DONNA coperta di bella armatura, nella deftra mano terrà l'hafta, & nel braccio finiftro lo fcudo, dentro al quale farà dipinto vn'Elce, per cimiero portarà vna pianta d'alloro minacciata, ma non percoffa dal fulmine, con vn motto che dice: NEC SORTE, NEC FATO.

La virtù come guerriera, che di continuo col vitio fuo inimico combatte, fi dipinge armata, & col fulmine, il quale, come racconta Plinio, non può con tutta la fua violenza offendere il lauro, come la virtù non può effer offefa da qualfiuoglia accidente difordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo fcudo, altro non fignifica, che virtù ferma, e coftante, come quefto albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggiante, quanto più vien recifo, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è fcof fo, & trauagliato, tanto più crefce, & con maggior ampiezza fpande i rami, però fi affomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauagli principalmente fi fcuopre.

Le fi può dipingere à canto ancora vn'Iftri

ce,il quale non fà altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo,& difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidente,& forze,à ciò alludeua Horatio dicendo di nasconderſi nella propria virtù.

VITA ATTIVA.

SONO due le strade,che conducono alla felicità,& queste sono diuersamente seguitate secondo la diuersità,ò delle inclinationi,o delle ragioni persuasiue, & si significano con nome di vita attiua,& contemplatiua,& furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di Santa Marta, e di Maria,e se bene questa à quella,che staua occupata nelle attioni fù preferita, e con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suoi premij,

Si dipinge adunque la vita attiua con vn cappello grande in testa,& vna zappa in spalla,cō la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn'Aratro,& appresso con alcuni instromenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura la più necessaria attione, che si faccia per conseruatione dell'huomo con essercitio delle membra,e con distratione della mente, mantenendosi per ordinario fra gli huomini di villa con l'ingegno offuscato,potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto,che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose,alle quali l'industria stimolata dalla necessità,hà diligentemente aperta la via in tanti modi,in quanti si distinguono l'arti,e gl'esserciti j manuali.

Michel'Angelo Buonarrota rappresentò p la vita attiua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione, che si deue hauere per le attioni nostre,e nell' altra vna ghirlanda di fiori,per le virtù,che ornano la vita nostra in vita, & doppo la morte la fanno gloriosa.

Vita attiua.

DOnna con vn Bacino, e con la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo*. Questa da vn cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani lauate, cioè senza interesse, che imbrattano spesse volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

VITA BREVE.

DONNA d'aspetto giouanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Hemerobio picciolo animale volatile, o per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale nella man destra tenga vn ramo di rose con questo verso intorno. VNA DIES APERIT, CONFICIT VNA DIES. Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Vescouo di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Calamaro, o la Seppia.

E' tanto amico l'huomo della vita (sicome ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo,si lamentò della Natura,che hauesse data lunga vita a' Ceruij,& alle Cornacchie,a' quali non importa niente;à gli huomini,che sarebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere,potrebbe la vita dell'huomo apprendere perfettamente ogni arte,& ogni eruditione,ma che si muore quando si comincia à conoscerle; à queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A torto il genere humano si lamenta della sua natura,che sia debile,e breue,ma che più tosto alla natura humana manca l'industria,che la forza,e'l tempo: volendo inferire,che l'huomo hà pur troppo tempo à fare acquisto delle virtù ogni volta,che voglia applicar l'animo,e l'industria sua ad acquistarle; il che vien confermato da Seneca nel libr. della breuità della vita. *Quid de rerum natura querimur? illa se benigne gessit. Vita si scias vti, longa est.* Ma non resta per questo,che la vita humana breue non sia. Torto si bene habbiamo à lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che la vita nostra sia breue, & incerta vuole Iddio,che ne cauiamo profitto,accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo essercitio delle buone operationi,per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra,ilche considerando Zenone disse,Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo. *Nullius rei tanta nos penuria laboramus,quam temporis, Re vera*

VITA BREVE.

enim breuis est vita. Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoche à niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento, & ombra. *Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli crastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & vmbra sumus*. A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta mio compatriota, che lo scrisse ad vna sua parente, à cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologgio da poluere, che le mandò dentro vna cassa coperta di lutto.

Questi, che'l tedio, onde la vita piena,
Temprando và con dolce inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fadighe parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge à pena.
Con la vesta conforme à l'alta pena,
Che d'ognintorno hà pie lagrime sparte
Sen vien à voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'à lamentar vi mena.
Voi come in chiaro speglio, in lui tal'hora
Scorger potrete l'inuisibil volo
Di quel, che passa, e mai non torna in dietro.
E come sia la vita nostra vn'hora,
E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn fragil vetro.

Vn fragil vetro appunto sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fà accorti, e ci ammonisce, che non fabrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo; miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la breuità della vita, ne dicono insieme co'l Petrarca.

Ma'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga.

Longa nostra desideria increpat vita breuis, incassum multa portantur, cum iuxta est, quo pergitur. dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij, in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte. Non mi stenderò più oltre

in mostrare la breuità della vita, diche testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, ma i nostri parenti, & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla nostra figura, simbolo vero della breuità del la vita, poiche in breue tempo cademo di questa vita come foglia dall'arbore: e tosto il vigore della vita manca, sicome il color verde nelle foglie che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi.

,, *Vnã sententiam optime vir Chius protulit*
,, *Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum,*
,, *Hanc paucis homines perceptam auribus*
,, *In pectore condunt, nec intelligunt*
,, *Quam breue sit iuuentutis ac vitæ tempus datum*
,, *Mortalibus.*

L'Hemerobio è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca: hà le ali, e quattro piedi, nasce (sicome dice Plinio lib. xi. cap. 36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstitio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerobio, che può seruire per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno, che nasce; e noi cominciamo à morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiama, così lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnius diei, & totum vitæ spacium vni diei æquale propemodum dixerim, per quem intuiti lucem posteris deinde vitam tradémus.* Et il Petrarca nel trionfo del Tempo.

E quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando'l breue viuer mio, nel quale
Stamani era vn fanciullo, & hor son vecchio,
Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia
Che può bella parer, ma nulla vale?

E perche la vita è così breue, e corta li Greci la parragonano al dito al palmo, & al cubito: da Mimnermo Colofonio, e da Giunone dicesi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita palmus*, da Alceo Poeta greco, *Digitus est dies*, per significare la breuità della vita, laquale, quando anco à molti anni si distenda, nondimeno alfine vna breue hora l'annulla, ciò viene molto bene considerato in vna antica inscrittione, che si conserua nel Palazzo del Cardinale Cesis con tali versi.

D. M.
Cæsius æquidicus iam centum clauserat annos
Felices annos tot tulit hora breuis.
P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse.

,, *O mente vaga alfin sempre digiuna*
,, *A che tanti pensieri? vn'hora sgombra*
,, *Quel, che'n molt anni à pena si raguna.*

L'istesso nel Sonetto.

Rott'è l'alta colonna.
O nostra vita, ch'è sì bella in vista
Come perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni à grã pena s'acquista.

Di questa nostra fragile conditione, n'è Ieroglifico la rosa vltima à nascere doppo tutti gli altri fiori, & è prima à mancare; secondo Atheneo lib. 15. *Nouissima rosa post alios nascitur eademque prima deficit*, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che vaga, & gratiosa languisce tosto nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'habbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

,, *Tot species, tantosq; ortus, variosq; nouatus*
,, *Vna dies aperit, conficit vna dies.*
,, *Conquerimur, natura, breuis quod gratia florum est*
,, *Ostentata oculis illico dona rapis.*
,, *Quam longa vna dies, ætas tam longa rosarum*
,, *Quas pubescentes iuncta senecta premit.*

Ben fu la rosa alli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d'Alessandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI che per impresa portò sempre la rosa con questo motto. SIC FLORVI. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuiene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiorì colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, lassando al mondo soauissimo odore di se.

La Seppia, & il Calamaro detto da' Greci Theutis, e da' Latini, Loligo si pongono similmente per figura della vita breue, perche pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo li. 7. per auttorità del Filosofo. *Aristoteles lib. 5. cap. 18 de animalibus Theuti, ac Sepiæ vitam esse breuem asserit.*

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplatiua ſi dipingeua da gli antichi donna col viſo volto in Cielo cõ molta humiltà, & con vn raggio di ſplendore, che ſcendendo l'illumina, tenendo la deſtra mano alta, e ſteſa, la ſiniſtra baſſa, & ſerrata, con due piccole alette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoſcere Dio, imaginando la perfettione, dellaquale conſiſte in creder bene, cioè nella iſteſſa fede pura, & viua.

L'ali, che tiene in capo, ſignificano l'eleuatione dell'intelletto, la quale non laſcia abbaſſare i penſieri alle coſe corrottibili, oue s'imbratta bene ſpeſſo la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caſte, però ſi dipinge, che miri al Cielo donde eſce lo ſplendore che l'illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò Dauid, dicendo: *Domine adiuua me, & meditabor in iuſtificationibus tuis.*

Stà con humiltà, perche Iddio reſiſte a' ſuperbi, & fa gratia à gli humili.

L'vna mano ſteſa, & alta, e l'altra ſerrata, e baſſa dimoſtrano la rilaſſatione della mente ne gli alti penſieri del Cielo, & la parcità intorno alle baſſe voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DONNA ignuda, che ſtẽda vna mano aperta verſo il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale ſia ſcritto il motto tratto dal Salmo. *Mihi inhærere Deo bonum eſt.*

Michel'Angelo, come ſi è detto della attiua, fà vna ſtatua di Rachele, ſorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che ſtia leuata in ſpirito, & ambedue queſte ſtatue mettono in mezzo il Moiſe tanto famoſo del già detto ſepolcro.

VITA E L'ANIMO.

VNA

VNA giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde per dimostrare la speranza, che l'huomo hà di longa vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nellaquale l'olio infuso per far viuo il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, ilquale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di quì è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno à passare di questa vita, dicono quelle parole. Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguitò Plutarco, dicendo, la lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

VITA HVMANA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlãda in capo di sempreuiuo, sopra laquale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il plettro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da beuere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima proportione, che è fra le parole, è ancora fra le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, e quanto hà in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest'imagine, si dimanda sempreuiua, & l'età prospera nell'huomo si chiama viridità, & da Virere parola latina, si sono chiamati gli huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di questa herba,

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viridità, così nell'huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'historia, ò fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. 47. che per Ieroglifico della lira, per quello s'intenda l'ordine della vita humana, percioche essendosi ritrouato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; percioche la settima settimana il maschio è formato nel ventre; Sette hore doppo il parto dà manifesti segni della morte, ò della vita, Sette giorni di poi il bellico si stringe, e fassi sodo, Doppo due volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette hà la fermezza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare à mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare à formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare à dispiacergli il latte. Poscia doppo sett'anni discacciando i primi denti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settennario nascere i peli nelle parti vergognose, venire la virtù di generare, & incaminarsi alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuto le forze, quanto à ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accommodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conserua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della prouidenza. La settima hà diminutione delle forze, ma vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldati in questa età esser liberati dalla militia, con dar loro vna verga, che era detta Rude, & esser messi à consigli, e gouerni delle cose publiche, e di quì scriue Horatio à Mecenate; che già egli haueua riceuuta la Rude, percioche haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciaua già a caminare per la settima settimanã, nell'ottauo settennario si può vedere la perfettione dell'intelletto e della ragione, quale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutte elegantissimamente in versi Elegiaci raccolse Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel settantesimo anno pose il termine del concento, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno trapassato, pare che diuengano sciocchi, & hora lungi da questa, hora da quella corda vadano errando.

Il fanciullo, che beue, significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la dispositione, gli alimenti la nudriscano, e si prendono per la bocca, ouero per la parte superiore, e la dispositione la fà durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, e fà à questo proposito quel, che si è detto della salute.

VITA HVMANA.

DONNA, che si posi co' piedi nel mezzo di una Ruota di sei raggi, laquale stia in piano rotondo, sopra un piedestallo in modo formato, che non pieghi, ne dalla destra, ne dalla sinistra parte, terrà in una mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne gl'intelleti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare à tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di se stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo, che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & se bene la sorte, ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo credulo in quello oue si truoua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in sè stesso à questa imaginata deità di quelle cose, allequali non sà assegnar la cagione, ne dà alla fortuna o la colpa, o la lode, e diciamo, che la ruota significa gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipingea da gli antichi come colei, che riuolgesse à suo piacere li stati, e le grandezze.

VITA INQVIETA.

LA vita de' mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le fintioni di molti Poeti, mai cessà di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando à ricadere, nuoua, & perpetua fatica si aggionge al misero huomo, per ricõdurre di nuouo in cima al mõte vn sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. così dice.

Sisifo vn graue sasso ogn'hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, dinota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il sasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sisifo è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) significatore dell'anima, la quale mentre è qui giù, sempre à qualche quiete spira, & che à pena essequita, tosto l'altra desidera, perciochealtri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella sanità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritroui.

VITA LONGA.

VNA donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi cõ molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molt'anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Cerua, che hà le corna folte di molti rami, p mostrare cõ essa la lũghezza della vita essẽdo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secondo alcuni, questo è certo, che più che s'inuecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornette. Campa 300. anni, e più. Plinio lib. 8. cap. 32. così dice, *vita ceruis in confesso longa:* e soggiungiunge, che doppo cento anni ne sono stati presi alcuni con li collari d'oro, postiui da Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agathoclea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome DIOMEDE ARTEMIDE. Habbiamo in historia più fresca, che Carlo Sesto Rè di Francia prese in caccia nella selua Senliana vn ceruo, che haueua il collo cinto d'vn collare di metallo indorato con tale inscrittione. HOC CAESAR ME DONAVIT, da cui n'è deriuato quel detto come prouerbio, *Cesaris sũ, noli me tangere*; onde il Petrarca anch'egli disse nel sonetto.

Vna candida Cerua sopra l'herba
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di Diamanti, è di Topazi,
Libera farmi al mio Cesare parue.

Essempij, che dinotano la lunghezza della vita de' cerui; si come lunga è la vita della cornacchia

VITA LONGA.

nacchia, da molti auttori latini cognominata Annosa, perche cãpa molt'anni, & però l'habbiamo aggiunta alla mano sinistra di questa figura, la cui età insieme con quella del ceruo u'è fatta mentione in quelli essametri, che si credono di Virgilio, De ætatibus animalium.

Ter binos, deciesque nouem superexit in annos
Iusta senescentum, quos implet vita virorum
Hos nouies superat viuendo garrula Cornix,
Et quater egreditur Cornicis sæcula Ceruus.

Vedi à Sceleratezza.

VITTORIA.

DOnna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn'elmo, così la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per conseguire la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via, che le si nascõde, q̃l la per aprirla cõ animo corraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste à colpi, che vanno per offender la testa, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de suoi granelli, come gli huomini di valore, restringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA DEGL'ANTICHI.

DONNA di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a' piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli antichi vsati per segno di honore, il quale voleuano dimostrare douersi à coloro, che haueßero riportata vittoria de nemici in beneficio della Patria, e le ragioni sono dette da noi altroue, & sono tanto chiare per se steße, che non hanno bisogno di eßere replicate più d'vna volta.

Si fà in atto di valore, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli Antichi Imperadori nell'Insegne la spiegauano, & la portauano innanzi, per nudrire la speranza della vittoria ne gli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla vsare dapoi, che si sarà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

PER la vittoria si dipinge vna donna alata, che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E qui sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria, cioè la fama, ouero l'honore, & la ricchezza, e l'vna, e l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

SI dipinge donna, alata, che sta sopra vna base in piedi, con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'vna, & dall'altra parte, e con vn'altra serpe, che giacendo si auuolga intorno à gli altri due, con lettere ASIA RECEPTA, così si vede nel la Medaglia di Augusto.

VITTORIA NAVALE,

Nella Medaglia di Vespasiano.

DONNA alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, VICTORIA NAVALIS, ET S. C.

VITTORIA NAVALE,

come dipinta da Romani

QVANDO la vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà à canto à vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore delli loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamorno Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespesiano per la vittoria nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

DOnna senza ale, con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui, così la dipinsero anco gli Atheniesi, come raccõta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA.

Nella Medaglia d'Augusto.

DONNA sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna del l'Imperatore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi innanzi al Prencipe, quã do in persona si truoua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia IMPERATOR CESAR.

VITTORIA.

come dipinta da gli Antichi.

GL'ANTICHI dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere sopra le spoglie dei nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'hà descritta Claudiano, quando dice.

Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
Vulneribus: nullumq; doces sentire dolorem.

Et Plinio.

Laborem in victoria nemo sentit.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Seuero.

DONNA, che siede sopra di vn Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

HVOMO con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn'hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di Vittoria.

VITTORIA.

Come rappresenta nella Medaglia di Vespesiano.

VNA donna alata, in piedi che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma, con lettere, che dicono IVDEA CAPTA.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appe-

do appeso ad vn'arbore, & dall'altra parte dell'arboro ornato d'vn trofeo, vi è vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, mesta in vista.

Questa medaglia fu battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania.

VNIONE CIVILE.

DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliua, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pesce detto Scaro.

L'vnione è nutrice della Città, attesoche secondo S. Agostino nel 1. lib. della Città di Dio. cap. 15. La Città non è altro, che vna moltitudine d'huomini concordemente vnita: dato che questa moltitudine d'huomini si disunisca, n'esce dalla disunione l'esterminio delle Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostra Scilaro Re de gli Scithi, ilquale stando vicino à morte si fece venire intorno ottãta figli, che haueua, & à ciascuno fece prouare se poteuano rompere vn fascetto di verghe, e niuno potè, Egli solo moribondo ad vna, ad vna le rompe, auuertendoli con tal mezzo, che vniti insieme fariano stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze. *Docens eos,* (dice Plutarco ne gli Apostemmi) *Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disiungerentur, & discordiis agitarentur infirmos fore*: Questo consilio di Scilaro dato a i figli per mantenimento del Regno, che à loro lassaua, vale anco alli Cittadini per conseruatione della Republica, e Città loro. L'vnione de' Cittadini alle Città arreca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno, come vno instromento di molte corde vnisone, & vn concerto di molte voci ad vn tuono corrispondente, che rende soaue, e dolce armonia. Concetto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2 lib. della Città di Dio, Cap. 21. *Moderata ratione Ciuitatem consensu dissimillimorum concinere; & quæ armonia a musicis dicitur in cantu, eam esse in Ciuitate concordiam arctissimum, atq; optimum omni in republica*

vinculum incolumitatis.

L'oliuo auuolto con il Mirto, è ſimbolo del piacere, che ſi prende dall'vnione, & amica pace de' Cittadini, atteſoche ſono arbori di natura congiunti di ſcambieuole amore, le radici loro con ſcambieuoli abbracciamenti s'vniſcono, e li rami del Mirto per quelli dell'oliuo con grata vnione ſi ſpargono, e tengono protettione del frutto dell'oliua, poiche lo ripara dalla gagliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò conſeguiſca la ſua tenera, & dolce maturità, ſi come riferiſce Theofraſto nell'hiſtoria delle piante lib. 3. cap. 15. Coſi li Cittadini deueno con amicheuoli abbracciamenti d'amore, e fraterna carità vnirſi, & protegerſi tra loro; in tal maniera ſi conſeguiſce poi la dolce quiete, e proſperità non tanto priuata, quanto publica.

Lo Scaro peſce, ci eſſorta anch'eſſo all'vnione, allo ſcambieuole amore, & alla prontezza d'animo in porgere aiuto à gli altri; Notano i peſci Scari vniti inſieme, e ſe vno di loro deuora l'hamo, gl'altri Scari corrono ſubito à rompere con morſi la lenza, & à quelli, che ſono entrati nella rete, porgono loro la coda, alla quale eſſi co' denti s'appigliano, & ſcappano fuor della rete: de' quali ne tratta Plutarco; De Solertia Animalium in queſto modo. *Alia ſunt, quibus cum prudentia coniunctus mutuus amor, ſocietatisque ſtudium declarant. Scarus vbi hamum vorauit, reliqui Scari adſiliunt, & funiculum morſibus rumpunt, iiſdem ſuis in rete illapſis caudas tradunt, mordicusque tenentes alacriter extrahunt*. Con ſimile ſcambieuole amore, & affetto deueno eſſere gli animi ciuili tra loro vniti, & pronti non à ſommergere altri, ma a leuarli, & liberarli dalla tempeſta delle tribolationi, i quali pietoſi officij legano i cuori de gli huomini, & ſi vniſcono maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende accreſcimento, & vigore, mediante la Ciuile Vnione de' ſuoi Cittadini.

V O L O N T A'.

VNA

VNA giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l'ali alle spalle, & a'piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volersi appigliare ad alcuna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo gl'auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa, ò da quello vien malamente informata, s'inganna nel commandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto a cui volentieri si sottomette per fuggire il sospetto di contumace, e de'sentimenti, i quali và secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però fu dall'Auttore di questa, come credo, dipinta con vn vestito pouero, se bene Zenofonte, conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza, lume, e splendore dell'intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta se stessa per cercar la quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra, ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora à i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, e l'audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, và quasi tentone dietro al senso, se è debole, & ignobile, ò dietro alla ragione, se è gagliarda, e di prezzo.

Volontà.

DOnna vestita di cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con la quale s'appetiscono le cose conosciute buone, ò con verità, ò con apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

Volontà.

DOnna giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per cōformità di quello, che si è detto.

La vela gonfiata mostra, che i venti de' pensieri nostri, quando stimolano la volontà, fanno che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro del Sole, dà indicio, che l'atto della volontà nō può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, ilquale necessariamente tira la detta volontà à volere, & à commandare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella s'inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

VOLVTTA'.

DONNA bella, e lasciua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non sò si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, però si dipinge bella, & lasciua, & con la palla con l'ali, laquale vola, & si volge, & così con vn sol nome tiene doppia significatione d'vn sol'effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dechiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

VORACITA'.

DONNA vestita del colore della ruggine, con vna mano fà carezze ad vn Lupo, & l'altra tiene sopra d'vn Struzzo.

La voracità nasce dal souuerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere, che da lei si aspetta, perche attendendo sempre à nuouo gusto di saporite viuande, si affretta à dare ispeditione à quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo, consuma tutte le cose, & non ne gusta, pur vna, & fà come il Cane, che per troppa voglia di far caccia, fa caccia all'animali, & non l'vccide.

Però si veste del color della ruggine, la quale diuora il ferro, con Lupo appresso, & con lo Struzzo, perche l'vno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello, che hà, tutto consuma in vnà volta senza pensare per la necessità del tempo da venire.

VSANZA.

Vedi Consuetudine.

VSVRA.

DONNA vecchia, macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'argēto, & nella mano il boccale, con alcune catene

d'oro, & con l'altra mano fporgendola in fuori, moftri di contare alcune monete piccole, nel che fi accenna quello, in che confifte l'vfura, cioè il prefto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & fenza pericolo di perdita; però tiene gli argenti, che fono di molto prezzo ftretti fotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiuditio al proffimo dell'vtile, & à sè dell'honore, effendo quefta forte di gente, come infame condennata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

VTILITA'.

DONNA veftita di veftimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano ftarà pofata fopra la tefta d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di fpighe di grano.

Si dimandano vtili le cofe, che fono di molto vfo, per aiuto dell'humana neceffità, & quefte appartengono, ò al vitto, ò al veftito, che ci tengono fecuri dal freddo, & dalla fame, ne' quali bifogni, quello, che più ci rinefte, & ci nodrifce con la carne, & con latte proprio. Il medefimo fà l'oro, che fi tramuta per tutti gli vfi, & per ogni forte di vtilità, però fi manifefta nel veftimento.

Et perche il grano è la più vtil cofa, che creaffe Iddio per l'huomo, delle fue fpighe fi corona, & il ramo di quercia con i fuoi frutti denota quefto medefimo, per hauer fcampati dalla fame gli huomini ne'primi tempi fecondo l'opinione de'Poeti, & piaceffe al Cielo, che non fi poteffe dire, che gli fcampi negl'vltimi noftri; a tante calamità fiamo ridotti per colpa de' noftri errori.

Z E L O.

HVOMO in habito di Sacerdote, che nella deſtra mano tenga vna sferza, & nella ſiniſtra vna lucerna acceſa.

Il Zelo è vn certo amore della religione col quale ſi deſidera, che le coſe appartenenti al culto diuino ſiano eſſequite con ogni ſincerità, prontezza, e diligenza.

A che fare due coſe accennate in queſt'imagine ſono neceſſarijſſime, cioè inſegnare à gl'ignoranti, & correggere, & caſtigare gl'errori; amendue queſte parti adempì Chriſto Saluatore, ſcacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gieruſalemme, & inſegnando per tutto quel giorno in eſſo la ſua dottrina, aſſimigliandoſi queſta, & quello conuenientemente con la lucerna, & co'l flagello, perche doue ci percuote non è chi ſani, & oue fa lume non è chi oſcuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che ſiano tutte le noſtre fatiche cominciate, & finite felicemente. Laus DEO, & Beatæ Virgini MARIAE.

Il Fine della Seconda Parte.

DELL'ICONOLOGIA DEL CAVALIER CESARE RIPA.

PARTE TERZA.

ADOTTIONE.

MATRONA ch'habbia nella sinistra vna Folica, ouero Offifraga, & la destra al collo d'vn Giouane.

L'Adottione secondo alcuni è vn'atto legale per consolatione di coloro che non hanno figlioli, che quasi imita la natura: ma perche si fà l'adottione anco da quelli, che hanno figlioli, semplicemente cosi potrassi definire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno si fa figliolo, che non è, & quasi imita la natura.

Marco Emilio Lepido padre di Lepido Triumuiro, viuente il figlio addottò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido si nominò. Claudio Imperatore lasò Britannico suo figliolo legitimo naturale in età florida dice Dione, & vigoroso: se ben patiua di mal caduco per quanto scriue Suetonio al quale per ragion naturale toccaua l'Imperio, & lasò vn figlio Adottiuo, che fu Nerone il qual per ragion ciuile concorreua a parte dell'Imperio, ma egli per imperar sicuramente solo fece con vn boccone preparato da locusta donna venefica venire d'improuiso a Britannico il mal caduco della morte.

All'adottione tribuirono i Romani maggior forza che non ha; come che l'Adottato lassasse la naturale sua consanguinità, & che gli adottati hauessero consanguinità con i figli di quello che Adottaua. Claudio Imperadore nel giorno che si fece figlio Adottiuo Nerone, se lo fece anco genero, como narra Dione, ma fece prima adottare Claudia sua figliola in vn'altra famiglia della Gente Ottauia, per non parere che desse per moglie al fratello la sorella. Cornelio spinthere Console Romano desideraua che Cornelio spinthere suo figliolo fusse messo nel Collegio de Pontefici loro gentili, ma perche in detto Collegio vi era Fausto figliolo di Silla, ch'era della medema Gente Cornelia, & la legge prohibiua che non potessero essere dui d'vna stessa casata in detto Collegio, fece adottare il suo figliolo nella Gente di Manlio Torquato, & in quel modo osseruate le parole della legge, fù in effetti dissoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura non può vn minore adottare vno che sia maggior d'età.

Euripide in Menalippe tiene per pazzo vno che non ha figlioli à riceuere in casa sua esterna prole, e gli pare che douerebbe sopportare con pacienza, se Dio non gli ha conceduto figlioli proprij, senza andare à pigliar figli d'altri. *Hic se stultum fateatur, qui cum liberis antea careret, externam prolem ædibus suis accersiuit, nam cum liberos procreare Dij, non concesserunt, id pati debet, non incusare numen.* Democrito per lo contrario è di parere, che vn homo douitioso si douerebbe adottare vn figliolo di qualche amico, perche lo può hauere tale, quale lo desidera. Vno che ha generato figlioli bisogna che se li tenghi nella maniera che nati gli sono, ancorche cattiui e scelerati, ma vno che adotta, da più buoni si può capar per figlio, il miglior di costumi, & virtù. Onde il Petrarca nelli suoi dialoghi disse. *Adoptio pedissequa est natura, illa nobilior, hæc cautior, illa sine consilio gignentis casu quodam, hæc adoptantis*

optantis certo iudicio operatur. Seuero Imperadore si vantaua di lassare dui figlioli Antonini, Bassiano e Geta generati da lui, & che in questo era di miglior conditione di Antonino Pio, che lasciò dui figlioli adottiui Vero, & Marco Antonini. Ma l'amor paterno lo accecaua, & la speranza lo gabbò, poiche morto lui Bassiano detto Caracalla, fù crudelissimo spargitor di sangue, ammazzò Geta suo fratello con molti Senatori, & volse far vccidere Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di suo figliolo, vinto poi dalla di lei bellezza, la prese per moglie, ancorche madregna gli fusse senza rispetto della memoria paterna. Geta anco nel tēpo che visse fù d'aspri costumi, libidinoso, golosо, & emolo delli vitij del fratello, come in Dione si vede; lib. 6, *Filij Seueri Antoninus, & Geta Plantiano pedagogo liberati, cœpere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, inique colligere pecuniam, gladiatores, atq; aurigas, sibi societate deuincere, seque inuicem æmulari.* Quindi è che Spartiano si mosse à dire, che quasi nessun grand'huomo ha lasciato dopo se ottimi, & vtili figli simili à se, & che sarebbe stato meglio che alcuni fussero morti senza figlioli: ne ciò solo dice per li padri di natura, ma anco di Adottione, come Augusto che lasciò Tiberio, e Traiano che lasciò Adriano; meglio hauerebbe detto dopo Tiberio di Claudio, che Adottò Nerone dui pessimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, rispetto à quali Adriano fù Ottimo, e generoso Guerriero, che molte vittorie riportò. L'Adottione, che fece Augusto di Tiberio, fù sforzata, si per morte de suoi, si per importunità di Liuia sua moglie madre di Tiberio, i cui mali costumi ben conobbe Augusto prima che lo riceuesse in Adottione. I fieri costumi di Nerone vogliono alcuni, che nel principio conosciuti non fussero; diede nell'indole sua bon saggio di se, & fece gran profitto nelle atti liberali, si mostrò misericordioso, & clemente quando si sottoscrisse alla condannatione d'vno sospirando, e dicendo, *vtinam nescirem litteras*, & quanto ciò dicesse di core lo testifica Seneca suo Maestro nel trattato de clementia, se ben prouò nella propria vita, che riuscì in Clemente dopo cinque anni del suo Imperio, de quali cinque anni disse Traiano lodatissimo Imperatore che niuno meglio di lui gouerno l'Imperio, stante ciò sarebbe rimasto ciascuno aggabbato, & ogn'vno l'hauerebbe più che volontieri adottato, ma Claudio non hebbe cura di rimaner aggabbato perche l'adottò ad instanza d'Agrippina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca vno, essendo difficile il conoscere altri, tanto quanto il conoscer se stesso, nulladimeno si è veduto, che per l'ordinario gl'Imperatori nelle adottioni hanno fatto bona elettione: bona fù l'elettione di Cesare, che adottò Augusto, bona fù quella di Nerua, che adottò Traiano, bona fù quella di Traiano, se ben non piace à Spartiano, che adottò Adriano, bona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio commodo vero, che fù di bello aspetto & regia presenza, ornato di bone lettere, & d'alta eloquenza, im perfettione d'animo non hebbe, ma debile complessione di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

Ostendent terris hunc tantum fata, neq; vltra Esse sinent. Et quando morì si dolse dicendo, ci semo appoggiati ad vn muro caduco, & habbiamo perduto quattro milla sestertij dati al Popolo, & à Soldati nell'allegrezza dell'adottione; tre altre adottioni che seguitano fatte dall'istesso Adriano, & d'ordine suo furono parimenti bone. Marco Antonino Pio, & M. Aurelio Imperatori dignissimi, & vero figlio del sudetto Ceionio, che trionfò nel medemo carro con M. Aurelio suo fratello adottiuo. Altre adottioni successe dopo, recar potriamo di felice elettione, ma perche niuna auanza l'adottione fatta in persona d'Antonino Pio, & di M. Aurelio non passaremo più oltre, & verremo d'esplicare il sentimento che resta nella figura.

La Folica alcuni dicono sia di color fosco di fuligine, altri che biancheggi, altri sia l'istessa che l'Erodio, & à questo contribuiscono cose naturali di quella; ma se la folica ha vn ciuffo ricciuto in testa come vole Plinio lib. xi. cap. 37. & se l'Erodio è quello che dal volgo si chiama Falcone, come dice Bartolomeo Anglico, non possono essere i medesimi Augelli, perche il Falcone non ha ciuffo ricciuto in testa, e tanto manco se la folica è aquatica, è stà intorno al mare, e stagni amplissimi come ad Aristotele, & ad altri piace. la confusione procede da varie cause, vna è che molti augelli di rapina vanno sotto nome generico d'Aquile, Falcone, Sparauieri, Astorri, Auoltori maggiori, e minori, ma in ispetie sono diuersi; veggasi Aristotele, Plinio, Alberto Magno, & Olao Magno, & perche più augelli cadeno sotto vno stesso genere, auuiene che gli Auttori equiuochino alle volte, e scriuino vn nome per vn'altro, la seconda è che i Traduttori da greco in latino spesse volte non traducono il proprio, & signi-

significãte nome, come auuertisce Adrian Turnebo apunto sopra la Folica libr. 25. cap. 13. oue dice. *Erodius a Cicerone Fulica, à Marone Mergus vertitur*. & nel lib. 19. cap. 22. quello che da Arato chiamasi Erodio, da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folica: ne è merauiglia perche la Folica secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, o Smerghi che dir vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib. 8. cap. 3. *Gauia alba, & Fulica; Mergus & Rupex victitant apud mare*; la terza è perche alcuni di questi augelli, che si comprendeno sotto vn genere medemo, hanno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, ò fattezza tra loro, laonde occorre che gli Auttori pigliano vno per vn'altro, & ciò nella Folica si manifesta, la quale per auttorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tempesta, & allhora scherza, e nota nel mare; non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamẽte gran prouisione d'alimenti, & è tanto libera le che ne fà parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggidì chiamasi in Roma Folica augello aquatile è di colore negro, che tira vn poco al bigio, hà il becco negro, & parimenti li piedi, come l'anatrella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro, & hà la testa negra senza ciuffo, & senza cresta ricciuta.

L'Ossifraga spetie d'Aquila è ancor essa bigia di color ceneritio, figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Aristotele libro 8. cap. 3. dice che è di color di cenere che biancheggia, berettin chiaro, & che è più grande dell'Aquila, ma non però della Gnesia aquila della sesta sorte, la quale secondo Aristotele lib. 9. cap. 32. è maggior d'ogni altra Aquila, & della Ossifraga, la quale da alcuni Auttori Greci, & dal Mattiolo chiamasi in greco φήνη. parola che nell'Odissea terza d'Homero non lungi dal fine Aquila si traduce, volendo iui significare la prestezza, con la quale si partì Minerua parlato ch'hebbe.

Sic certe locuta abijt cæsijs oculis Minerua φήνη Aquilæ similis.

Gli osseruatori di lingua greca espongono, che si chiami anco la Folica, & l'Ossifraga con questa voce φήνη.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che quì in Faenza riposa, vuole ancor esso nel lib. 2. ep. 18. che la folica da Greci sia detta φήνη. & le attribuisce la medema natura che da Plinio libr. x. cap. 3 & da Aristotele lib. 9. cap. 34. & lib. 6. c. 6. vien data all'Ossifraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall'Aquila come suo figlio adottiuo, & come suo naturale clementemente nutrisce tra suoi proprij parti. *Et hoc modo quem Aquila crudeliter paterne fecit hereditatis exortem, ita sibi quasi materna pietatis intuitu suis adoptauit filiis coheredem.* Per tal pietosa natura la Folica, ouero Ossifragra è attissimo simbolo dell'adottione, la quale appresso gli Antichi Romani era molto in vso, sicome anco l'alimentare figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in adottione, ma erano tenuti come figli proprij, e dauano à quelli il medesimo nome gentilitio della casata loro, come si vede nelle inscrittioni stampate da Smetio, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Rufina.

AVR. RVFINAE
ALVMNAE. PIENTISS
ET. INCOMPARABILI
QVAE. VIXIT. ANN. XXVII
M. X. D. II
FIDE COGNITA
MEMOR. OBSEQVII. EIVS
AVRELIA. SOTERIA
PIETATIS. PLENA. P

Questa pietà non s'vsa hoggidì per le case, appena s'alimentano i figli proprij: ma in quelli tempi si stendeua tant'oltre che lassauano heredi i loro Alunni, si come apparisce in vn'altra inscrittione trouata già nella Pieue della Brusada Villa di Faenza.

MARIAI. POL
MARIVS. PRIM
MARIA. MA
XIMINA. AL
VMNI. ET. HER. P

I figli Adottiui con molto più ragione de gli Alunni pigliauano il nome gentilitio della casata di coloro, che li adottauano, da quali in essa erano riceuuti: però la figura dell'Adottione tiene la destra al collo del giouane adottato, essendo l'abbracciamento segno d'accoglienza, & riceuimento. Dione lib 46. ci auertisce, che chi era adottato, pigliaua noua nominatione da chi adottaua, ma riseruaua qualch'vno de nomi, che prima portaua, formato alquanto in altra maniera; come Caio Ottauio che fù Augusto adottato da Caio Giulio Cesare si chiamò Caio Giulio Ottauiano, e Tiberio Claudio Nerone adottato da Ottauiano si chiamò

chiamò Tiberio Giulio Claudiano, il quale fù anco per testamento lassato figlio adottiuo & herede da Marco Callio Senatore; ma per quāto racconta Suetonio, s'astenne di pigliare il suo nome perche Gallio fù della parte contraria d'Augusto; altrimenti si sarebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudiano. Altri figli adottiui non solo pigliauano il nome gentilitio di chi li adottaua, ma anco il prenome & cognome. I dui figliuoli maggiori di Paolo Emilio vno adottato da Fabio Massimo, & l'altro da Scipione Africano buttorno il nome gentilitio, & cognome paterno. Il primo si chiamò Fabio Massimo. Il Secondo Cornelio Scipione: Marco Bruto adottato da Quinto Cepione si chiamò Quinto Cepione, & Publio Scipione adottato da Q. Mettello, si chiamò Q. Metello Scipione. Ma infiniti pigliauano solo il nome gentilitio di quelli che li adottauano, & riteneuano il loro naturale anteponendo à quello l'adottiuo. Albia Terentia madre d'Othone Imperatore della quale Suetonio cap. primo era figlia di Terentio adotta da Albio: nelle inscrittioni dello Smetio trouasi. *Caius Iulius Pomponius Pudens Seuerianus*, era di casa Pompouia paterna, adottato da vno di casa Giulia, fù prefetto di Roma. Vn'altro Prefetto di Roma Marco Cassio Hortensio Paulino nato di casa Hortensia, adottato da vno di Casa Cassia. Così Quinto Cassio Domitio Palombo nelli tempi di Adriano Imperatore nato di casa Domitia adottato da vno di casa Cassia, & Caio Ceionio Rufio Volusiano Console l'anno del Signore 314. fù di casa Rufia adottato da vno di casa Ceionia. Altri metteuano il cognome del padre adottiuo innanzi al suo cognome lassando i nomi gentilitij. Marco Vlpio Traiano adottato da Marco Cocceio Nerua si chiamò Nerua Traiano. Publio Elio Adriano adottato da M. Vlpio Traiano si chiamò Traiano Adriano. Altri lassando il nome gentilitio paterno preponeuano il gentilitio adottiuo al proprio cognome: Il sudetto Lucio Ceionio Commodo Vero adottato da Adriano Imperatore ch'era della gente Elia, si chiamò Lucio Elio Vero, se ben nella memoria sua conseruata nella Mole Adriana vi manca il cognome Vero, fù egli il primo Cesare ad essere sepolto in detta mole Adriana negli Orti di Domitia sopra il Teuere, ch'hoggidì Castello di S. Angelo s'appella. Pigliauano ancora quanti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottiui. Marco Aurelio Imperatore Filosofo era di casa Annia sua paterna, & si chiamò dalla natiuità Marco Annio Vero, adottato dal Bisauo materno si nominò Lucio Catilio Annio Seuero; adottato poi da M. Antonino Pio, ch'era della gente Aurelia da canto paterno, & della gente Elia per adottione fatta da Adriano Imperatore, Marco Elio, Aurelio Antonino s'appellò. Ond'è che Vero Imperatore figlio del sudetto Ceionio adottato da Antonino Pio, per ordine d'Adriano, si troua nominato con varij nomi ch'hebbe M. Antonino suo Padre adottiuo, & con altri che hebbe Marco Aurelio Filosofo suo fratello adottiuo: per lequali medeme nominationi, Historici principali hanno errato & preso vno per vn'altro, come Eutropio trattando d'Antonino Vero Imperatore, gli dà il prenome di Marco in vece di Lucio, & dice che d'origine paterna deriuaua da Numa Pompilio, & di materna da Salentino Rè, che da Faenza deriuaua dall'antica famiglia Vera, si come prouasi nella figura di Romagna: da poi Eutropio il prenome Lucio in vece di Marco ad Annio Antonino Filosofo Imperatore al quale appartiene l'Origine de sudetti Rè secondo Giulio Capitolino. Che Vero Imperatore fusse nominato con varij nomi communi à Marco Antonino Pio, & a Marco Aurelio Filosofo Imperatori, si raccoglie da Giulio Capitolino, che lo chiama Elio Vero, perche suo padre naturale essendo Cesare, si chiamò Elio, & Elio si chiamò Antonino Pio suo padre adottiuo: soggiunga poi che M. Aurelio Filosofo Imperatore, quasi padre desse à Vero nome di Vero Imperatore, & d'Antonino. De nomi che da Spartiano al Padre d'Elio Cesare, a Vero Imperatore solamente si deueno i dui vltimi, non ad Elio Cesare, ne a suo Padre. Le parole di Spartiano sono queste ragionando d'Elio Cesare. *Huic Pater Ceionius Commodus fuit, quem alij Verum, alij Lucium Aurelium, multi Annium prodiderunt*. Lucio Ceionio Commodo Vero si chiamò l'Auo & il Padre di Vero Imperatore, & Vero istesso dalla natiuità, ma niuno de suoi maggiori fù chiamato Aurelio, ne Annio, quali due nomi conuengono a lui solo. Aurelio perche fù adottato da Marco Antonino Pio di casa Aurelia. Annio perche M. Aurelio Filosofo Imperatore di casa Annia tenne Vero Imperatore come figlio adottiuo. Spartiano poi istesso lo chiama Lucio Ceionio Commodo Vero figlio di Antonino, perche Antonino Imperatore lo fece suo figlio adottiuo.

Adottione da Medaglie.

DVE figure togate che si congiungeno le mani destre. per la concordia di dui di famiglie diuerse congiunti in vna, passando il figlio adottiuo nella famiglia di chi adotta. è medaglia d'argento d'Adriano Imperatore, adottato da Traiano con tale inscrittione.

IMP.CAES TRAIAN.HADRIAN. OPT. P.F.AVG. GERM. DAC. PART.HIC.DIVI.TRAIAN.AVG.P.M.TR.P. COS. P.P. ADOPTIO.

La medema inscrittione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi con le mani alzate,& con la parola. PIETAS. perche il fare vn figliuolo adottiuo è atto di Pietà, riconosce dunque in questa medaglia Adriano Imperatore il benefitio della sua adottione dalla Pietà di Traiano che lo adottò. le sudette mani congiunte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell'adottione, ciò si scorge nella medaglia di Paolo Emilio Lepido adottato dal Padre di Marco Lepido Triumuiro, nel cui riuerso vi è vna testa della concordia velata così esposta da Fuluio Orsini. *Pro Adoptionis symbolo concordiam, & Pietatem in antiquis denariis positas esse sæpe animaduertimus. Paullus autem Lepidus adoptatus à Patre M. Lepidi Triumuiri fuit, & ex AEmilio Paullo, Paullus AEmilius Lepidus dictus est.*

ATTIONE VIRTVOSA.

HVOMO d'età virile; di bellissimo aspetto,& che le parti tutte del corpo sieno corrispondente à d'vna proportionata bellezza, Hauerà circondato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili à quelli d'Apollo, com'ancho da vna ghirlanda d'Amaranto, sarà armato,& sopra all'armatura porterà il manto detto paludamento, che sia d'oro con la destra mano terrà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa

d'vn

d'vn bruttiſſimo, & ſpauentevole ſerpente che ſia in terra morto, & con la ſiniſtra con belliſſima gratia vn libro, & ſotto à vn de piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna teſta di Morto, Molte ſono l'attioni humane, ma io intendo di rapreſentare la virtuoſa, & particularmente quella delle lettere, & dell'arme, le quali, & l'vna, & l'altra fà l'huomo famoſo & immortale.

Si rapreſenta d'età virile, percioche tra l'altre età eſſendo queſta in ſomma perfettione (come narra Ariſt. lib. 2. Rettor.) facilmente con eſſa ſi viene alla vera cognitione, & operatione della virtù, Il belliſſimo aſpetto corriſpondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza ne dimoſtra che la giocondità che appare nell'aſpetto dell'huomo bello, ſia inditio nella beltà ſimile à quello che ſi vede di fuori; *Gratior eſt pulcro vincens e corpore virtus*, dice Vergilio nel 5. delle Eneide, & Ariſt. nel 1. dell'Etica.

Exteriora indicant interiora, onde neceſſariamente ne ſegue, che anco l'attioni ſieno belle, & virtuoſe, i chiari, & riſplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che ſi come il Sole riſplende in tutte le parti, oue egli gira, così l'attion virtuoſa fà che l'huomo ſia chiaro, & riſplendente, oue la fama ſua vola con la ſonora tromba, *ſed famam extendere factis, hoc virtutis opus* dice Verg. nel decimo Eneide ſi li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto percioche queſto fiore non perde mai il ſuo viuido, & natiuo colore, & colto ſi conſerua, & non infradidiſce mai, anzi quantunq; ſecco bagnato con acqua riuiene nel ſuo primiero ſtato & ſe ne fa ghirlāde nell'inuerno, Plinio lib. 21. cap. 8. ſimile è la natura dell'huomo virtuoſo percioche non ſolo degenera, dalle belliſſime qualità ſue, ma ſeparata l anima dal corpo, le ſue chiariſſime attioni, reſtano, & & ſi conſeruano à perpetua memoria con quella ſuprema bellezza, & glorioſo Nome, che ſia poſſibile maggiore.

Si rapreſenta armato, & con la deſtra mano tenghi l'haſta rotta, nella guiſa, che habbiamo detto per dinotare, che il virtuoſo con l'attioni ſue è ſempre contrario, & combatte continuamente con il vitio ſuo perpetuo nimico, che per tal ſegno dimoſtriamo il ſpauentevole ſerpente morto, & paſſato dall'aſta; & però con tal dimoſtratione facciamo chiaro, che non baſta il volere alla perfettione della virtù, ſe non ſi mette in eſecutione, onde Cicerone 1. de off. *Hominis virtus in actione conſiſtit, & Seneca de Ven. Virtus non recipit ſordidum amatorem.*

Il manto detto paludamento d'oro ſignifica, che l'attione virtuoſa è difficile operarſi da chi viue ad vſo d'Artefice, & à perſone mecchaniche.

Tiene con la ſiniſtra mano con belliſſima gratia, eſſendo che l'eſſercitio ſi delle lettere, come dell'arme per eſſere, & l'vno, & l'altro principal di tutti fà l'huomo Illuſtre, & famoſo. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

. . . . . *Il Noſtro ſtadio è quello*
Che fà per fama gl'huomini immortali

Et nel Capitolo terzo della fama.

Che s'acquiſta ben pregio altro che d'arme.

Tiene ſotto il piedi la teſta di morto per dimoſtrare, che l'attion virtuoſa ſempre viue, & mentre dureranno i ſecoli & le ſcritture viurà eternamente: onde Plauto SOLA VIRTVS. EXPERS. SEPVLCHRI.

CONVERSATIONE.

HVOMO, ma giouane, allegro, & ridente, veſtito di pomposa apparenza, il cui veſtimento ſarà di color verde, haurà cinto il capo d vna ghirlanda d'alloro, terrà con la ſiniſtra mano vn caduceo, ma in cambio delle ſerpe vi ſaranno con belliſſimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidui fioriti, & per l'alette in cima, vi ſarà vna lingua humana, terrà la perſona alquanto china, & vna gamba tirata indietro in dimoſtratione di voler far riuerenza, & il braccio deſtro ſteſo, aperto in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, & con la mano terrà vna Cartella, nella quale ve ſia vn motto che dichi: VEH SOLI.

Conuerſatione, è vſo domeſtico tra gl'amici, & perſone che ſi conoſcono, & amano per cagioni honeſte, & dilettevoli, & però diceſi che non è coſa più grata & ſoaue alla vita, che vna dolce conuerſatione, & però dice vn ſauio, *Conuerſatio eſt hominum ſocietas, & grata confabulatio qua mediante inuicem animi recreantur.*

Se dipinge in perſona d'huomo, & non di Donna percioche non ſolo conuienſi più all'huomo la conuerſatione che alla donna, ma anco perche particularmente all'etimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homù, ſecondo il parere di alcuni Dotti ſcrittori ſignifica inſieme, & però non ſi può eſſere vero huomo ſenza conuerſatione, eſſendo che chi

CONVERSATIONE.

non conuersa non ha sperienza, ne giudirio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. Politica l'huomo che viue solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in comuni societate viuere nequit, aut Deus est, aut bestia.* Si rapresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di nissuna altra età, e perche si dilettano di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'vtile, & pensono, che i loro amici sieno della medesima natura.

Se dimostra allegro, ridente, & vestito di color verde, percioche si come nell'herbe, ne gl'arbori, ne prati, nelle montagne non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua muoue fino gl'vccelletti per allegrezza à cantare più soauemente: Così la conuersatione con ogni affetto maggiore muoue gl'animi altrui all'allegrezze, & conuengono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rapresentare la conuersatione virtuosa, & lassare indisparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo alla abomineuole, & perniciosa & perciò Arist. in Economia *Non debet homo sanæ mentis vbicunque conuersari*, & Seneca epist. 7. *Cum illis conuersari debes, qui te meliorem facturi sint.*

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidui fioriti con bei riuolgimenti intrecciati insieme, significano che nella conuersatione conuiene, che ve sia vnione, & vera amicitia, & che ambi le parti rendano di se scambieuolmente bonissimo odore & pigliare insieme dalle dette piante, essendo che (come racconta Pierio Valeriano nel lib. cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno à trouare, & si auuiticciano insieme à confusione di

chi

chi fugge la conuersatione, i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che à tutti gl'huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, & stando vna volta insieme à tauola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor dua, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa che la natura ha dato la fauella all'huomo, non già perche seco medesimo parli, ma perche se ne serui con altri in esprimere l'affetto dell'animo nostro, con qual mezzo vengono gl'huomini ad amarsi, & congiungersi fra di loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna delle gambe in guisa di far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, e per dimostrare ch'alla conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi & con benignità, & cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & riceuere chi è degno della vera, & virtuosa conuersatione.

Il motto che tiene cō la destra mano, che dice VEH SOLI, è detto di Salamone ne'i prouerbij la dichiaratione del quale, è che guai è quello che è solo; & però debbiamo con molta consideratione cercare d'vnirsi dicendo il Salmo 133. *Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum.*

CONVERSIONE.

VNA bellissima Donna di età virile, sarà ignuda, ma da vn candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arma collo vna Cinta di color verde, nella quale vi sia scritto.

IN TE DOMINE SPERAVI.

& non solo per terra saranno veste di grandissimo

fi no pregio,& ftima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze,ma anco i biondi, & intrecciati capelli,che dal capo fi è tagliati, fi che moftri d'effere fenza le treccie.

Starà con il capo alto,& con li occhi riuolti al Cielo, nel quale vi fi veda vn chiaro, & rifplendente raggio, & verfando copiofiffime lagrime,tenghi le mani incrocciati; l'vna nell'altra, moftrando fegno di grandiffimo dolore, & fotto li piedi vi farà vn'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di mettere per terra quefta figura.

Bella fi dipinge perche, fi come è brutto,& abomineuole chi ftà in peccato mortale, cofi all'incontro è di fuprema bellezza,chi è lontano da quello, & fi conuerte à Dio,

Si rapprefenta d'età virile percioche racconta Arift. nel 2. lib. della Rett. à quefta età ha tutti quei beni; che nella giouinezza, & nella vecchiezza ftanno feparati, & di tutti gl'eccefsi,& di tutti i defetti;che fi ritrouano nell'altre età, in quefta di loro ci fi troua il mezzo, & conueneuole, fi che per quefta caufa potiamo dire, che in queft'età v'è la vera cognitione di fuggire il male,& feguitare il bene, & à quefto propofito fi potrebbe applicare quel detto,che IN MEDIO CONSISTIT VIRTVS.

Si dipinge,che fia nuda, ma però ricoperta dal candido, & fottiliffimo velo per dimoftrare,che la Conuerfione hà da effere candida,pura, & fpogliata da tutti li affetti, & paffioni mondane. Il motto, che è la Cinta, che dice In te Domine fperaui; fignificano quefte parole, che chi veramente fi conuerte à Dio fà fermo proponimento di non fi partire mai più da lui per lo peccato,& perciò fpera in lui nafcendo tal fperanza dal credere d'effere in gratia di Sua Diuina Maeftà, fi che crefcendo nell'anima quefta credenza,crefce infieme la fperanza mediante il defiderio di goder Dio.

I fnontuofiffimi veftimenti, le collane,& la diuerfità delle ricchiffime gioie che fono per terra ne fanno fede, che chi fi conuerte à Dio fprezza le pompe,le ricchezze, & la vanità di quefto mondo,Onde S. Bernardo fopra la Cantica. Sermone 26.*Ornatum corporis fancti contemnunt folum animam decorem quarentes*.

I Biondi,& intrecciati capelli tagliati & gittati per terra, per la dichiaratione di effe ce ne feruiremo di quello perche dice Pierio Valeriano lib.32.nel quale narra i Capelli fignifica i penfieri, fi che chi fi conuerte, conuiene, che fcacci, & rimoua i penfieri cattiui; i quali fe non fi tofano,ò fuellino accecano la mente, ò qualche altro graue impedimento apportano alla buona intentione di conuertirfi;& fopra di ciò Caffiad. fup. pfal. cofi dice. *Quocunque tempore non cogitaueris Deum, puta, te illud tempus perdidiffe*.

Tiene il Capo alto,& rimira il Cielo,percioche conuien prima à noi di volgerfi al Signor Dio con fede, per riceuere da S.D.M. la gratia,fe bene l'vna,e l'altra egli dà per fua mifericordia, & non per li meriti noftri.

Fides eft donum Dei, dice S.Paulo,*& Gratiam & gloriam dabit. Dominus* dice il Salmo, il qual fignificato lo rapprefentamo con il chiaro,& rifplendente raggio,come habbiamo detto di fopra.

Le copiofiffime lacrime che verfa da gl'occhi fignificano penitenza, & contritione come narra Curtio lib.3.*lacrimæ penitentiæ funt indices*. Et le mani incrocciate l'vna, nell'altra con la demoftratione del dolore, denotano il dolore interno che fente l'huomo conuertito à Dio d'hauer offefo S.D.M. l'Hidra che tiene fotto li piedi nella guifa che dicemmo, ne dimoftra che conuiene fprezzare, & conculcare il peccato;il quale con grandiffima difficultà fi vince,& mette à terra percioche fà grandiffima refiftenza à quelli,i quali che conuertiti caminano per lor via della falute,che perciò rapprefentamo l'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di metter per terra detta figura.

Attalicæ iacent, aurumq; comeq;
Et leuis hæc tantum fefcia membra tegat
Et modo iam menti fedeat fententia noftri,
Quæ vela exornat pectoris alba mei.
Hydra vel hæc pedibus iaceat fuppofita, diris
Ne illitus periant pectora noftra dolis.
Cuncta tenenda modo funt hæc de fede fuprema
Luminibus pateant lumina clara meis.

DIGIVNO.

HVOMO d'età confiftente, farà pallido,& magro, veftito all'antica,& di color bianco, & adarma collo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna binda,& il vifo riuolto al Cielo, Terrà il braccio deftro ftefo, & la palma della mano aperta in mezzo della quale ve fia vn pefce detto Cefalo, con vn motto in vna cartella con belliffimi giri raccolta che dichi PAVCO. VESCOR & fotto il braccio finiftro vn lepre con gl'occhi aperti,& in oltre con li piedi cõculcherà vn Cocodrillo che tẽghi la bocca aptã.

Se dipinge dell'età fopradetta per effere ella in fomma perfettione per digiunare, & perciò

DIGIVNO.

ciò dicano tutte le somme, che li giouani fino alli 21. anno, non sono tenuti à digiunare, essendo che non soportono così facilmente il digiuno, percioche habbino assai calore quale viene à consumare molto alimento come afferma Hippocrite. 1. Afor. afor. 14.

Qui crescunt plurimum habent calidi
Innati plurimo igitur egent alimento,
Alioqui corpus consumitur.

Et per far mentione dell'età simile, habbiamo d'auuertire, che non basta d'esser vecchio per non digiunare, percioche essendo di buona complessione, conuiene che la conscienza operi molto in lui, acciò non caschi nel vitio della gola, come ne dimostra benissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido, & magro ne dimostrano l'operationi, & gl'affetti propri del digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulente, onde Galeno *de sanitate tuenda* lib. 2. cap. 2. sopra di ciò così dice.

Inedia durum siccumque effecit corpus:

Il vestimento all'antica ne dimostra che il digiuno; antichissimo percioche fino nella legge vecchia se digiunaua con grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfettione digiunò anch'egli, come chiaro si legge nelle sacre lettere.

Si rappresenta detto vestimento che sia di color bianco per significare che il digiuno per essere in somma perfettione, conuiene che sia candido, & puro, & senza macchia alcuna, percioche non solo conuiene d'astenersi da cibi, ma da vitij ancora come benissimo ne fà fede Chrisost. super Gen. 1. hom 58. *Ieiunium est abstinentia à cibis, & à vitijs.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del digiuno di sperare in Dio per la salute, Come canta il Regio Profeta nel Salmo. 145. *Nolite confidere in principibus, neq; in filijs hominum*

in quibus non eſt ſalus, & ne i prouerbij 28. *Qui ſperat in domino ſaluabitur* la benda che gli vela la bocca, dimoſtra che digiuna, ò vero fà qualche altra opera bona, conuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas noli tuba canere*.

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo per ſignificare gl'effetti, & l'operationi del digiuno, il quale fà che le potentie dell'anima non ſieno offoſcate dall'eſaltationi, & fumi de cibi, ma che s'inalzano con purità de ſpiriti alla contemplatione della grandezza dell'eterno Dio, & à queſto propoſito S. Agoſtino ne ſermoni del digiuno *Ieiunium purgat mentem, ſubleuat ſenſum, carnem ſpiritui ſubijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiſcentia nebula diſperdit, libidinum ardores extinguit. Caſtitatis vero lumen aſcendit*.

Il peſce Cefalo che tiene nella deſtra mano nella guiſa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trenteſimo, eſſere il Ieroglifico del digiuno per eſſer detto peſce di tal natura, eſſendo che più ſi nutriſce del ſuo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice PAVCA VESCOR.

Tiene ſotto il braccio ſiniſtro il lepre percio che i ſacerdoti dell'Egitto ſignificauano per queſto animale la vigilanza, eſſendo che egli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & per ciò intendeuano la vigilanza di vno che moſtrando di dormire non reſta però di vedere con gl'occhi della mente quello che fà meſtiero per benefitio ſuo, ſi che eſſendo l'interne operationi del digiuno per ſua natura vigilante reſta con l'intelletto purificato alla contemplatione delle coſe diuine, che queſto è il ſuo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene ſotto alli piedi ne ſeruiremo dell'autorità d'oro Appolene la quale è che volendo gl'Egitij ſignificare vn huomo che ſempre magni & che ſia intento con ogni cura alla Crapula, & alla Gola, dipingeuano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde eſſendo il digiuno in tutto contrario, & nemico alla Crapula, & alla Gola con l'operationi dell'aſtinenza ſua conculca queſto peſſimo, & ſcelerato vitio.

DISCRETIONE.

DONNA

DONNA d'età,& d'aspetto matronale hauerà la veste d'oro, & il manto di colore paonazzo, terrà il capo alquanto chino dalla banda sinistra, & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauere compassione altrui, terrà con la mano destra il regolo lesbio di piombo, & appresso vi sarà vn Camello à giacere su le ginocchia.

Si rappresenta d'età, & di aspetto matronale percioche nell'età perfetta è il giuditio, & la discretione, & però S. Bernardo parlando della discretione di essa, così dice ***Mater virtutum***.

L'habito d'oro, & il manto paonazzo non solo ne significa la prudenza, & la grauità, ma la retta ragione circa la verità delle cose giuste che si trouano nell'huomo buono, & discreto onde S.Thom.3.sint,dist.33.q.1. art.5.*Discretio pertinet ad prudentiam, & est genetrix, custos, moderatrixque virtutum*.

Tiene il capo alquanto chino dalla parte sinistra,& il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compassione altrui percioche Aristotile nel 6.dell'Etica dice, che il discreto facilmente s'accomoda in hauer compassione à chi erra, & condona giuditiosamente certe imperfettione humane à coloro ne quali si trouano; Tiene con la destra mano il regolo lisbio di piombo, per dimostrare che l'huomo discreto osserua con ogni diligenza l'equità non altrimente di quello che mostra l'opera di detto stromento, il quale soleuano adoperare i Lesbij à misurare le fabriche loro fatte à pietre abugne le quali spianauano solo di sopra,& di sotto,& per esser detto regolo di piombo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre,ma però non esce mai dal dritto, Così la retta discretione si piega all'imperfettione humana,ma però non esce mai dal dritto della Giustitia, essendo ella fondata con giuditio,& accompagnata come habbiamo detto dal l'Equità di cui quanto più può è vera esecutrice Arist. nel 5.dell'etica.

Gli si dipinge à Canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la discreta natura di detto animale,essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano. & perciò à immitatione di questo animale l'huomo che è ragioneuole deue discretamente operare bene, percioche tutto quello che farà con discretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza discretione è vitio,come benissimo dice Isidoro lib.6.de sinod. ***Quid quid boni cum discretione feceris virtus*** *Est qui quid sine discretione gesserit vitium Est, virtus enim indiscreta pro vitio deputatur*.

DOCILITA'.

DONNA giouanetta vestita semplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qualsiuoglia cosa, che se gli rappresenti auanti, cõ dimostratione piegheuole, & d'inchinarsi altrui, & al petto per gioiello harà vn specchio; Harà il capo adorno da vaga, e bella acconciatura, sopra la quale vi sarà con bella gratia vn Tarochino spetie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leoniceno, fù detta Anchenia, & altro non è che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo posteriorum cap. vltimo vuole che sia vna facilità, & prontezza della discorsiua, & da lui e chiamata solertia, perspicacità,& sottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro artis medicinalis cap.12.e causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustantia crassa di esso;& per tanto la docilità si dipinge giouanetta, perche ne i giouani la sustanza del ceruello è più molle per causa della natiua humidità, & per questa cagione dice Argenterio commento secondo super artem medicinalem. *Prompti, & faciles sunt pueri ad discendum; inepti vero,& difficiles senes*, che auiene à punto come alle piante, che quanto più sono giouanette,meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona drittura. In oltre si dipinge giouane perche la giouentù, ha li spiriti più mobili,e più viuaci, come eleuati dal sangue più caldo,& sottile,come anco perche è più atta al necessario esercitio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della docilità à quattro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la seconda e la struttura e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mente læsi sunt, qui aut paruo sunt, aut magno capite*; la terza, gl'humori, & gli spiriti;& è anco confirmata da Aristotele 2. de partibus animalium cap.4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, quæ sanguine tenuiori,& sinceriori constant*: la quarta e l'esercitio. *Vsus optimus discẽdi, docẽdiq; magister* dice l'istesso auttore; Oltre che Gal. de Placitis Hipocratis, & Platonis diffusamente dichiara esserci necessario l'essercitio.

Il veftimento femplice, & bianco con la dimoftratione pieghevole, & di chinarfi altrui, ne denota che la docilità e facile ad apprendere qual fi voglia materia e difciplina, fia littera le, ò mechanica.

Tiene ambo le braccia in atto di abbracciare qual fi voglia cofa per fignificare la prontezza non folo di riceuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, ma anco da chi gli propone qualfiuoglia cofa. Porta al petto lo fpecchio, pche fi come il fpecchio riceue l'imagini di tutte le cofe; cofi il docile riceue tutte le fcientie. Onde Argenterio nel luogo citato dice. *Cerebrum non aliter fufcipit, quam oculus colores, & fpeculum rerum imagines.*

La vaga acconciatura del capo ne dimoftra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche fecondo Quintiliano lib. 1. inftitutionum oratoriarum cap. iiii. li fegni di docilità, & d'ingegno fono dui; la memoria, & l'imitatione, ma la memoria ha dui virtù fecondo l'ifteffo, il facilmente apprendere, & il fortemente ritenere, della prima parla Ariftotele dicendo *molles carne ad recipiendum aptiffimi funt*, & della feconda quando dice ne i Problemi melancolici *plurimum funt ingeniofi quibus cerebrum eft craffarum partium, & frigida ficcaq temperatura* Onde in confirmatione di ciò dice Auicenna lib. primo fen. prima *virtus attratrix indiget humiditate, retentrix autem ficcitate.*

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche quefti vccelli fono docilifimi nel imitare le parole, & la voce humana; onde del Tarochino Monfignor della Cafa cofi dice.

,, *Vago augelletto delle verdi piume.*
,, *Che pellegrino il parlar noftro apprende.*

Et delle Gazze Plinio lib. 10. dice che fauellano più fpedito, dilettandofi delle parole, che imparano, & con diligenza fi effercitano per bene efprimere la fauella humana Et che quefta imitatione fia neceffaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con quefte parole. *Is quoque eft docilis natura fic, vt ea qua difcit effingat*, & quel che feguita.

Tiene fotto li piedi il Porco per dimoftrare di difpregiare, & cōculcare il fuo cōtrario. Onde Pier. Val. nel lib. 9. narra che li Antichi hāno voluto che il porco fia il Ieroglifico dell'Indocilità; Come anco appreffo li fifionomifti la frōte di porco, cioe breue, pelofa, con i capelli riuolti in sù, e chiariffimo fegno d'indocilità, & groffezza d'ingegno, effendo detto animale più d'ogni altro ignorante, indocile, & infenfato.

ESERCITIO.

HVOMO ma di età giouenile, veftito d'habito foccinto, & di varij colori, le braccia fieno ignude, in capo terrà vn horologio, & con la deftra mano vn cerchio d'oro, & con la finiftra vn volume oue fia fcritto ENCICLO PAEDIA; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ò vero quella del Signore, & à ciafcun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte deftra per terra vi faranno varij forte d'arme, & dalla finiftra diuerfi ftrumenti di agricoltura, che fieno luftri, & rifplendenti, & moftrino d'effere efercitati nell'operationi loro.

Efercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuare alla perfettione della fua profeffione, nella quale è difficile fenza l'efercitio, ancorche la natura l'inclini, & la Dottrina l'aiuti: Arift. foleua dire. *Ad parandam fapientiam tria potiffimum neceffaria effe, Naturam, Dottrinam*, & efercitationem, *Exercitatio enim nifi natura, & doctrina accedat, nil folida eruditionis aufert*, Ciò riferifce Laertio lib. 5. cap. 1.

Giouane fi dipinge percioche la giouentù refifte più al efercitio, & alla fatica di qual fi voglia altr'età, fe bene non douemo laffare indifparte & l'età virile, l'efercitio della quale è di confideratione per effere nella perfettione, con la quale virtuofamente può efercitare cofe graue, & ne Gouerni la varietà di colori del veftimento dimoftra la diuerfità de gl'efercitij, & le braccia ignude la prontezza nel efercitare.

L'horologio, che tiene in capo fignifica, che fi come l'efercitio delle diuerfità delle ruote di effo ne diftinguano il tempo, & l'hore, cofi l'efercitio noftro mentale fà che poffiamo condurre il noftro intelletto ad eftinguere, & conofcere il vero, il che non potendo farfi il defio di fapere farebbe in darno nell'huomo, come beniffimo dice Dante nel 4. del Parad.

Io veggio bene che già mai fi fatia
Veftro intelletto, fe'l ver non lo illuftra
Di fuor dal qual niffun vero fi fpatia
Pofafi in effo come fera illuftra
Tofto che gionto l'ha, e giunger pollo
Se non ciafcun defio farebbe fruftra,

Et vn bello ingegno anch'egli fopra di ciò cofi dice.

Tra

ESERCITIO.

Tra le fatighe, onde gl'humani affetti
Per diuerse cagion cercan quetarsi,
L'esercitio mental'imperio tiene,
Con questo al Ciel tra più Diuini oggetti
Può l'huom si basso al primo vero alsarsi
Et contemplando vnirse al sommo ben

Il cerchio d'oro, che tiene con la destra mano ne significa la perfettione, essendo fra le mattematiche figura, & forma perfetta. si come è similmente la materia, che è l'oro fra li altri metalli, onde con ragione si pone detto cerchio in mano del esercitio, essendo ch'egli riduce in somma perfettione tutte le cose.

Il volume, che ha nella sinistra mano con la parola Enciclopodia, significa il giro di tutte le scientie. doue che l'esercitio, si delle lettere; come dell'arme, che in dimostratione habbiam posto al lato destro di questa figura, & denota, che l'vna, & l'altra professione fà l'huomo Illustre & Immortale.

Tiene alla Cintola la Corona del Signore ò della Santissima Madre di esso per dimostrare l'esercitio spirituale, il quale se bene li essercitij spirituali son molti; non dimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogho di saluatione. QVONIAM VITA, HOMINVM EX RELIGIONE CONSISTIT, dice la sacra scrittura.

Tiene à ciascun piede vna Aletta, & non due per dimostrare, che l'esercitio ha da essere con termine, & non violento, essendo che da esso se ne caua vtilità grandissima, percioche si come l'otio fà che l'huomo sia negligente, pigro, & che le forze dell'animo insieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'esercitio moderato rende fortezza, & sanità come dice Arnaldo de Villa noua de regione sanit. cap. 3. *Exercitium temperatum sanitatem causat, & conseruat, caloremq; naturalem confortat* & quel che più importa Arist. 5. Met. *Exercitium est causa sanitatis, & vero.*

La diuerfità delli ftrumẽti di Agricultura, che li mettiamo dalla parte finiftra, che fono luftri, & non rugginofi, dimoftrano l'efercitio, & la faticha che con effi ftrumenti fi fa il lauorare, & coltiuare la terra, & le piante; Onde mediante detto efercitio fi raccoglie il viuere per il genere humano, onde fopra ciò in prouer. 12. *Qui operatur terram fuam, fatiabitur panibus*; molto fi potrebbe dire fopra di quefto nobil fuggetto, effendo ch'abbraccia infinite attioni, ma per non mettere confufione in effo, lafferemo di dirne altro, parendoci d'hauer meffo tutte le cofe più principali.

ESPERIENZA.

DONNA vecchia veftita d'oro, terrà con la deftra mano vna bachetta intorno alla quale vi fia inuolta con bei giri vna Cartella, oue fia fcritto RERVM MAGISTRA; & con la finiftra vn quadrato geometrico, dalla parte deftra in terra farà vn vafo di foco con ardentiffime fiamme, & dalla finiftra vna pietra di paragone con la dimoftratione che fia ftata toccha con oro, & altri metalli.

Vecchia fi rapprefenta, attefoche con il tempo non folo fi viene in cognitione, ma fi fà efperienza del tutto, come ben dimoftra Ouidio lib. fefto Metamorph. oue dice.

Seris venit vfu ab annis.

& Manilio lib. primo Aftron.

Per varios vfus artem experientia fecit exemplo moftrante viam.

& Ariftotele nel 6 Ethica.

Multitudo temporis facit experientiam.

Si vefte d'oro percioche fi come l'oro è di maggior pregio, & ftima di tutti i metalli, cofi l'Efperienza è di tutte le fcienze. Tiene con la deftra mano la bachetta nella guifa che habbiamo detto, per dimoftrare, che l'Efperienza è dominatrice, & maeftra di tutte le cofe. Arift. lib. primo Metaph. *Experientia eft cognitio fingula-*

gularium, ars vero vniuersalium.

Il quadrato geometrico è istrumento Mattematico, con il quale si fà certissima proua, & esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distanze per le diuisioni de gradi, & moltiplicatione de numeri che si ritrouano in detto strumento.

Vi si mette alato il fuoco, percioche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice Isidoro nel lib. delle Ethimologie. & lo referisce il Boccaccio nel duodecimo libro della Geneologia, de gli Dei dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fà perfetto, col fuoco abbrugiasi i sassi, muri si congiungono, il fuoco cocendo i sassi neri, gli fa venire bianchi, i legni bianchi, abbrugiando, manda in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose putride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, molifica le dure, & le dure rende molli, molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, ma per nõ essere tedioso, tralasso, & attenderemo breuemente à dichiarare la pietra di paragone, la quale altro non vuol dire, che proua, & esperienza per il vero saggio che dà d'ogni metallo.

F E B R E.

DONNA di età giouenile, con faccia macilente, & estenuata, con capelli negri, tenghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituoso, cinta di fiamme di fuoco, sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintura di color citrino, ò giallo, dalla cintura fino all'ombelico sarà bianco, tutto il rimanente dalla veste sarà rosso, & il lembo sarà di negro, harà sopra il capo vna luna tonda, a piedi vi sarà vn Lione à giacere malanco-

lanconico, & afflitto, terrà vna mano appoggiata al petto dalla banda del core, & con l'altra vna catena da Schiaui, con il motto.

MEMBRA CVNCTA FATISCVNT.

La febre da Greci fù chiamata πῦρ cioè fuoco, i Latini han preso la sua ethimiologia dal nome feruor, che altro non significa che vna grã ebullitione, & eccesso di calore, onde Gal. trà le altre molte definitioni nel primo dell'Afor. nel 16. & in l. introductionis siue medici, dice *febris est mutatio innati caloris in igneam naturam*. cioè in vn eccesso di calidità, & siccità, & questo occorre per cinque cause benissimo aportate da esso nel primo lib. de differentijs febrium cap. 3. la prima è il moto superfluo, ò violente la seconda e la putredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, e l'admistione di qualche sustanza o sia nutrimento, ò medicamento.

La febre è di 3 sorte secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima e l'ephimera ò vero diaria fondata nelli spiriti, la seconda putrida, ouero humorale causata dalli humori il più delle volte putrefatti; la terza ethica, fondata nelle parti carnose e solide del corpo, come esplica Galeno in molti luochi, & spetialmente lib de marcone cap. 7. & libro primo de febriũ differentijs, & per esplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per essere la giouentù molto più soggetta alla febre, hauendo essa maggior copia di calore, il quale per le cause sopradette facilmente viene a crescere più dell'ordinario, dal quale eccesso si genera la febre. come dice il citato Auttore in Hipocratis presagia lib. 3 *Iuuenes vehementius febri citant, quod biliosa calidaq́; natura sint*, l'istesso afferma Hippocrate nell'Aforismo 20. del 3. libro, & Fernelio lib. 4. cap 1. la faccia macilente, & estenuata, ci dimostra la febre Ethica, quale prima consuma la propria humidità delle parti carnose, della quale si nutriscono, & di poi arriua alla propria carne, & consuma la propria sustanza di essa come benissimo dice l'istesso Auttore nel lib. ij. Meth. medendi cap. ij.

Il tener la bocca aperta significa la necessità della respiratione p euentamẽto, & rifrescamẽto del rinchiuso calore; il fumo spirituoso che da quella esce oltre che ci dimostra la febre Ephimera, che come habbiamo detto e fondata sopra i spiriti, quali altro non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiude dentro le vene pulsatili, quali chiamamo arterie; ci dimostra anco l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli putridi humori.

Sarà cinta di fiamme di fuoco per dimostrare la propria essentia della febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quattro colori della veste denotano la febre putrida, causata dalli quattro humori; però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la febre terzana, pche se detto humore si putrefà nelle veni grandi, & vicino al core si fà la febre terzana continua se nelle vene picciole, & lontani; si fà la intermittente, & per essere il detto humore il più leggiero & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'humor flegmatico, quale fà la febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sangue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la febre sinocha ò vero sinocho, la quale ò assalisce l'huomo gagliardamente, & và sempre calando sino al fine, & queste li Greci le chiamarono παρακμαστίχὰς, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore sino al fine, & le dissero ἀχμαστιχὰς, ò vero o ησοτυα: come dice Galeno 2. de crisib. cap. 6. la febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha à continuo feruore, come dice l'istesso de diff. feb. 2. cap. 2.

Il fine della veste negro significa l'humor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere fæccia del sangue sempre tira alle parte più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia delli altri accende la febre ogni quattro giorni, la Luna sopra il capo, di: ota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni dal nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano στιγὸ τονοσ, & da esso ad plenilunio, & cosi di mano in mano, così anco tutti i moti critici nella febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il prencipe della Medicina 3. *de diebus decretorijs cap.* 8. Lo dice chiaramente, che la ragione de i giorni critici non depende altramente dal numero de giorni ma dalla Luna mentre dice. *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis author est; sed quod Luna innouante, & terrena immutate, motuum quoq́; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt:* Inoltre non solo il critico procede per il numero settenario

come

come si è detto, ma il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hipocrite nelli Aforismi & Gal. 1. *de die decretorijs cap. 2 Septenorius quartus est index*; & di più *Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus.* Non altrimente à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

Non vnum deprehensa dic tibi signa loquuntur.
Sed quæ signa nouo dederit nox tertia motu,
Quartaue, sustollit medios dum cinthia vultus
Durabunt cœlo

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Lione colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Lione continuamente habbi la febre, & à lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene e da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemperamento, non si potrebbe chiamar febre, ma sarebbe la propria natura del Lione; di più tra i dodici segni del Zodiaco il segno del Lione di Ariete e sagittario sono da tutti li astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, la quale calidità, & siccità costituisce l'essenza della febre come habbiamo detto di sopra, & per esser Leone nel mezzo di questi con ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; afferma no di più tutti li astrologi che il Lione habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della febre, & per questo disse Auicenna *febris est calor extraneus accensus in corde*.

La mano appoggiata al petto nel modo detto non solo significa la sede principale della febre come dicemmo, ma anco la dilatatione delle arterie, & constrictione per euentare il calore, che da Medici è chiamata sistole, & diastole, quale nel tempo della febre si fa più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione, & con questo moto che ha origine nel core, & si confronta à vn istesso tempo per tutte le arterie si fa il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamente e chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la Catena con il detto motto, perche veramente la febre liga, & affligge tutte le parte del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib 3. fen. 1. tract. 1 cap. 1.

FVGACITA`
Delle grandezze, & della gloria mondana.

DONNA alata, & vestita di color verde chiaro quasi che al giallo, il cui vestimẽto sarà tutto riccamato di perle, & altre gioie di gran valore, in capo haurà vna corona d'oro, con la destra mano terrà con bella gratia vn razo acceso, & sfauillante. con vn motto che dichi EGREDIENS VT FVLGVR., & con la sinistra vn mazzo di rose riuolte all'ingiù, & parte di esse si veda che cadino per tera languide, & scolorite.

Si rappresenta che sia alata, per significare la velocità del sugetto di detta imagine.

Si veste di color verde chiaro, per dinotare, che non si deue porre speranza nelle cose mortali, perche presto mancano, & massime quando l'huomo più pensa di arriuare al segno, & però si può dire.

O speranza, ò desir sempre fallaci.
Il Petrarca nel primo trionfo della morte.
Miser chi speme in cosa mortal pone,
& Silio Italico lib. 2. bel, Pun,
Spes in res mortales, collocanda non est,
quia caducæ sunt.

La diuersità delle gioie sopra il vestimento, & la corona d'oro. ne dimostrano l'alterezza, & le grandezze con le quali la gloria mondana ci adorna, l'acceso, & sfauillante razo che tiene con la destra mano co'l motto sopradetto, ne significa che le nostre grandezze, & l'humana gloria sia simile ad vn razo, che non si tosto acceso sparisce, scoppia, & more. onde a questa similitudine per mostrare che l'huomo non si debba insuperbire giunto che sia à qualche grado non solo de ricchezze, ma d'essere superiore a gl'altri, nella Creatione del Sommo Pontefice, li deputati auanti di esso in S. Pietro mettano sopra d'vn'hasta della stoppa la quale accendendola dicano ad alta voce.

Sic transit gloria mundi pater Sancte.
onde sopra di ciò mi pare che sia molto a proposito il detto del Petrarca.
La vita fugge, & non si arresta vn'hora.

Le rose nella guisa che habbiamo detto. Pierio Valeriano nel lib. 55. narra che questo fiore sia Ieroglifico dell'humana fragilità, & segno,

gno del ben fugace, & della breuità della vita nostra, essendo che in quello istesso giorno che egli fiorendo, & mostrando il suo vigore, tosto nel medesimo tempo sfiorisca, languisca, & more, e però Iob. cap. 14. *quasi flos egreditur & conteritur.* molto si potrebbe dire sopra della rosa à questo proposito, ma per non essere longo, ne tedioso nel dire, me rimetto a quello che n'hanno detto auttori graui, & intelligenti, ma non lassarò indisparte vn madrigaletto, che mi pare molto a proposito a q̃sto suggetto.

Vane son le speranze, & il desio,
D'accumular ricchezze, e gran tesori,
Per ciò che'l tempo vola, fugge, & passa,
Onde tutto si lassa
A viua forza, & l'huom resta in oblio.
Ma se brami acquistar grandezze, e honori,
Et dopò morte ancor viuer vorrai
Senza tormenti, e guai,
Segui pur la virtù, che tanto vale
Che fà l'huomo immortale.

GENEROSITA'.

VNA bellissima giouane, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondente anch'esse à detta bellezza, hauerà i capelli biondi, & ricciuti, & di tanta vaghezza che dieno ammiratione à i riguardanti, sarà vestita d'oro, ma il braccio destro nudo, il quale lo terrà alto, & con la mano Collane, Gioielli, & altre cose di gran stima, con dimostratione di farne dono altrui, & la sinistra mano la poserà sopra la testa d'vn Leone.

Si dipinge giouane la generosità essendo che come dice Arist. nel 2. della Rettorica, che li Giouani hanno l'animo grande, & però gl'è cosa da generoso, & magnanimo lo stimarsi degno di cose grande.

Bella si rappresenta, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondente anch'esse à detta beltà, percioche la generosità ha per oggetto

non

non solamente di essere lontana da ogni bruttura, & da ogni vitio, ma d'hauer in se raccolte tutte le virtù, che la rendano infinitamente bellissima. Onde à questo proposito Plut. in sertorio così dice: *Generosi hominis est, honestis rationibus victoriã quærere; turpibus, ne salutem quidem*.

Li Capelli biondi, & vaghi, & ricciuti; & che dieno ammiratione alli Risguardanti, significano che la generosità hà pensieri non vili, & bassi, ma alti, & generosi per operare cose conforme alla sublimità sua.

Il vestimento d'oro denota nobiltà, che ciò consiste in questa gran virtù, percioche si come l'oro per sua natura, è sempre nobile, così la generosità non degenera punto, dalla grandezza, & nobiltà sua, & lo dice il Filosofo lib. 2. cap. 1. della Rettorica, & il medesimo nell'historia animalium. *Generosum est, quod à sua natura non degenerat*.

Il braccio destro nudo, qual tiene alto, & con la mano le sopradette ricchezze con dimostratione di farne dono, e per significare che la generosità nel donare si spoglia d'ogni interesse, onde Agostino de diffinitione dice, *liberalitas est motus quidam animi, faciens, & approbans largitudines sine spe retributionis*, & Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta quæ dederis amico animo dederis*; Si che qui si scorge chiarissimo che l'attione di questa nobilissima virtù sono famose, per hauer ella l'animo grande, & liberale, la cui liberalità s'esplica con il segno di far dono delle cose sopradette.

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone ne denota (come narra Plinio lib. 8. & Pierio Valeriano lib. primo) la natura di questo animale essere trà quelli di quattro piedi più degno di marauiglia per la grandezza, & generosità dell'animo suo, essendo che non teme qual si voglia rincontro, anzi come inuitto, & generoso, ancorche astretto sia di ritirarsi, sempre mostra il viso à chi cerca d'offenderlo, Bernardo in Epist.

Non est vir tuis, cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate.

Si che concludiamo che la generosità è vn essere Eccellente nell'huomo per propria virtù, & valore di se stesso, & non per altro.

HOSPITALITA'.

VNA Bellissima donna, hauerà cinta la fronte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli saranno biondi, & ricciuti, con vagha, & bellissima acconciatura, sarà d'età virile con faccia allegra, & ridente, starà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, con la destra mano terrà vn cornocopia con dimostratione di votarlo, il quale sia pieno di spighe di grano, vue, frutte diuerse, danari, & altre cose appartinente all'vso humano, sarà vestita di bianco, & sopra haurà vn manto di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, il quale stia in atto con la destra mano di pigliare con essa detti frutti, & dall'altra parte vi sia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella si dipinge, percioche è di suprema bellezza l'opera dell'hospitalità, & è tanto cara à Dio, che egli dice (come riferisce S. Giouanni al decimoterzo) *qui accipit si quem misero, me accipit, qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit*, anzi di più è di tanta perfettione, che per mezzo di essa si viene alla cognitione di esso Dio, come dice S. Agustino *secunda qui Euangel. Hospitalitatis officio ad Christi cognitionem venimus*.

Il cerchio d'oro con le gioie, & i capelli nella giuba che habbiamo detto significano i magnanimi, & i generosi pensieri, che sono in questa nobilissima virtù, la quale ad altro non pensa, se non continuamente d'oprare per Carità.

Si rappresenta d'età virile, perche il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però essendo la virilità nel mezzo, oue consiste la virtù, à lei dunque si conuiene questa nobilissima, & virtuosa attione d'hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & con il Cornocopia nella guisa che habbiamo detto, percioche l'hospite & il riceuer altrui oltre che li bisogna di hauer commodità, acciò non manchi cosa alcuna, à chi da ricetto, male conuiene ancho, che lo riceua offitiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, vt pellegrinus in hospitio, non egeat. Suscipitur officiosè, vt pateat aduenienti Ianua*.

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conuiene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, ma il tutto fare *propter amorem Dei*

Gli si dipinge sotto il manto rosso da man destra il pouero fanciullo nella guisa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, percioche grandissima è l'opera dell'hospitalità, essendo che per Carità, souuiene, & aiuta al-

HOSPITALITA'.

la necessita di che è per se stesso impotente à procacciarsi il Vitto, & altro che li sia necessario, con mancho del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanti sia charo al N. S. l'opera dell'Hospitalità, che egli dice, *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; à confusione di quelli che riceuano nelle case loro suntuosamente: i Riechi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna; come dice San Gionanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt, magnos autem raptores, & diuites recipiunt suntuose*.

IGNORANZA.

APPRESSO à Graui se dipingeua l'ignoranza in forma d'vn Putto nudo à Caual'o di vn Asino c'haueua vna binda su gl'occhi, & vna Canna in mano: percioche con questa Pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, Cieco, & sopra il tutto voto di ceruello come vna Canna.

IMAGINATIONE.

DONNA vestita di varij colori, hauerà i capelli irsuti, & alle tempie vn paro di alette simili à quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con li occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn moto fatto dal senso attualmente, cioè vna cognitione di quello, che li altri sensi, si il comune, come anco li esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con li huomini, & con altri animali, ilche ci viene esplicato anco da Themistio

IMAGINATIONE.

mistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta dice nell'Animali perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura à parte à parte, & esplicare i suoi significati diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dal li sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le alette alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia si in riceuere dette Phantasme, come anco in presentarle al intelletto, aggiungiamo che detta imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro *de diuinatione per somnia*.

La Corona in capo con diuerse figurette denota che la virtù imaginatiua risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ò vero sincipite; & che il senso commune porge alla virtù imaginatiua varie specie, ò vero fantasme così chiamate da i Filosofi, & così dalla detta virtù si fà l'imaginatione, alla quale virtù come alla più nobile tutte l'altre obedisc ono; si dipinge con li occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell'altra p dimostrare che ancora che le altri facultà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valeriola libro secondo osseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pirone, & da molti altri & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare, non dimeno lib. 2. *de motu musculorum* hauendo ciò per esperientia prouato confessa essere la verità; il che accade perche la detta virtù riserba in se impresse quelle fantasme apportateli da i

fenfi nella vigilia; il che fuole fpeffo accadere a quelli che fono pieni di fangue turgido, fpumante, eftuofo, & che abondano di feruidiffimi fpiriti. & di quefta conditione fono li huomini di habito raro, & molle, & di poca ftatura, & che hanno grande di agilità di fpiriti, & animo molto feroce.

Aristotele nel lib. de comuni animalium motione dice *Vifio, & imaginatio rerum agendarum vim obtinet*, & per quefto l'ethimologia dell'imaginatione viene dal fenfo del vifo, come dal più nobile, ma perche il vifo non fi può fare fenza la luce, di qui viene che fi chiama phantafia che viene dalla voce Greca φῶς che vuol dire lux, & φαίνω luceo.

Li mirabili effetti della imaginatione ci fono dimoftrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. de Medica hiftoria mirabili.

INCLINATIONE.

DONNA giouane, farà veftita dalla parte deftra di color bianco, e dalla finiftra di color nero, hauerà in cima del capo due ftelle fiffe, cioè quella di Gioue alla deftra, lucida & chiara, & dalla finiftra di faturno, più picciola di quella di Gioue, & farà di color fofco, terrà con la deftra mano vn mazzo di rofe, & con la finiftra vn mazzo di fpine, & li piedi faranno ambidui allati.

Giouane fi dipinge, effendo l'inclinatione potenza che eccita, & muoue l'animo all'odio, ò all'amore delle cofe buone, o trifte, perciò il Filofofo nel 2. li. della Rettorica dice che i giouani amano, & odiano troppo, & ogni altra cofa oprano fimilmente et la caufa di ciò e perche l'inclinatione, non è altro che vn appetito naturale, cofi dice il Filofofo *eft appetitus quidam naturalis vel amor*, e perche ogni appetito non è fe non di cofa buona, o che fi iudica buona, *omnis appetitus non eft nifi boni*, e perciò i giouani apprehendendo le cofe per buone, inclinano grandemente in quelle, non hauendo il retto iudicio di conofcere, fe veramente à parte rei, fiano buone o male, e quefta è la caufa che troppo amano, e fimilmente odiano.

Il color del veftimento bianco, & nero, fignificano il bene, & il male, onde concorre l'inclinatione, denotando per il bianco la luce, fignificante il bene, & il nero le tenebre rapprefentante il male e perciò vediamo che nelle facre carte, il bianco e fimbolo di luce di Diuinità, Chrifto vien chiamato bianco, *candidus dilectus meus*, lo chiama la fpofa ne cantici, fi moftrò ancor nel monte Tabor con li veftimenti bianchi, *veftimenta eius ficut nix* per dimoftrarci il fplendore della fua Diuinità, e quafi fcorge la bontà infinita che communica à fuoi Apoftoli; l'inclinatione adunque veftita di bianco ci rapprefenta quella effer bella & rifplendente come la luce, & nafcere da vn intelletto purgato; Come per il contrario ci rapprefenta il color nero, che altro non vuol dire che ofcurità e tenebre, fimbolo proprìamente del male, e però nelle fcritture facre ci fono rapprefentati i dannati con il color nero, come in Baruc al 6. parlando de dannati dice *nigra funt facies eorum de fumo qui in eo fit*, l'inclinatione adunque veftita di color nero, ci rapprefenta quella effer trifta e peruerfa e non procedere da retto iudicio.

Le due ftelle in cima del capo delli fopradetti pianeti, dimoftrano l'inclinatione di effe, & per effer quella di Gioue di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denoterano il medefimo di quello, che fignificano di colore del veftimento.

Tiene con la deftra mano il mazzo delle rofe, per dimoftrarci l'inclinatione deue effer a punto come la rofa, bella, odorifera; & virtuofa, & che l'huomo deue inclinare folo alle cofe virtuofe e belle, e perciò li Egitij con la ghirlanda delle cofe figurerano l'intero & perfetto cerchio della virtù, coſi fe l'inclinationi faranno buone à guifa di rofe fpargeranno odore di virtù, & per quefto credo io che il Regal profeta porgeua preghi à Iddio, che li concedeffe buone inclinationi. *Inclina cor meum Deus in teftimonia tua*, conofcendo di quanta importanza era la buona inclinatione.

Le fpine che tiene con la finiftra mano fignificano il contrario delle rofe effendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il fimbolo di tutti i vitij & perche tutti i fignificati che habbiamo dato alla noftra figura debbano vnirfi infieme nella medefima qualità diremo, che le rofe, & le fpine dimoftrano che habbino corrifpondenza di quanto habbiamo detto di fopra.

Gli fi fanno i piedi al lati, percioche l'inclinatione e moto fubito che fà abhorire o dilettare, fecondo la conuenienza che per natura per fangue per compleffione, vfo & ftato fi ha con le cofe. Ma e perciò da notare che fe bene è commune à ogni natura, cofi l'hauere qualche inclinatione, ad ogni modo diuerfamente fi ritroua in diuerfe nature *fecundum modum eius*, come dice S. Thomafo nella prima parte alla quæft. 59. all'artic. 1. Nella Natura intellectuale, fi ritroua l'inclinatione naturale ma fecondo

la

la volontà, nella natura sensitiua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli è l'inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'inclinatione intelletuale, e questa può essere e buona e cattiua, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di natura sua a questo che *positis omnibus requisitis ad agendum potest agere, & non agere, velle, & nolle*, & così in conseguenza l'inclinatione puol esser buona, e cattiua, vno inclinar al bene, & anco al male, ma non però in vno istesso tempo ma successiuamente; perche vorrebbe, & non vorrebbe, che sono contrari, che non possono essere *in eodē subiecto, & in eodem tempore*.

INCONSIDERATIONE.

DONNA vestita di verde chiaro, ma discinta, & scapigliata, in cima del capo con vna farfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con piè sinistro si mouerà sopra vn precipitio.

L'inconsideratione, non è altro che vn diffetto di giuditio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che con buona, & giusta determinatione douerebbono.

Però è figurata detta imagine con vna farfalla in capo, la quale inconsideratamente procura a se stessa la morte, aggirandosi intorno al lume.

Vestesi di verde chiaro, perche la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta à riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, o per negligentia si dà luoco, & nome così à questo mācamento, la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giuditio dell'huomo oppresso, & conculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito ilquale dominandolo lo conduce all'opere irragioneuoli, & poco considerate. Come similmente dimostra il piede che tiene sospeso nel precipitio.

INSTINTO NATVRALE.

GIOVANE con la faccia velata, sarà nudo, & in atto di correre, con la destra mano tenghi vn Eliotropio, & per terra vi sia vna Donnola, che forzatamēte mostri di entrare in bocca di vn rospo, il quale stia cō la bocca apta.

Giouane si dipinge, essendo che non si muta mai, ma sempre si mantiene nell'istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perche la causa dell'instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell'altre cose naturali, & à pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Philosofi, come Auerroe 7. fisicorum com. 10. & 8. com. 35. Auicenna 4. particula animalium. Fernelio Ambiano de abditis causis rerum lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. simplicium medicamentorum cap. 16. & lib. 11. contra pelope suo precettore, & nel libro de vsu respirationis riprēde Grasistrato che troppo curioso cercaua di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto instinto, la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato apporta li sotto versi.

Multa tegit sacro inuolucro natura; neq; vllis
Fas est scire quidem mortalibus omnia, multa
Admirare modo, necnon venerare, neque illa
Inquires, quæ sunt, arcanis proxima, namque
In manibus quæ sunt, & nos vix scire putandū
Est procul à nobis adeo presentia veri.

Et Aristotele compara l'intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perche si come l'occhio non puol mirare la luce del Sole; così l'intelletto nostro non puol comprendere tutti li secreti della natura, che sono cose che dependono dalla prima forma, & sono così create da Dio, che si diffonde in Instanti per tutto, & come dice quel P. Comico. *Plena Iouis omnia constant*.

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perche opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare ne da qual si voglia artificio esterno.

La dimostratione del correre significa l'inclinatione, & il moto che hà immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altrui, odiare, farli bene, & male, & ancora alle volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commessi furti, & altre cose di gran biasimo, & ciò sia detto senza pregiuditio del libero arbitrio. Tiene con la destra mano l'Eliotropio, per dinotare l'instinto naturale che hà di volgersi verso il Sole, essendo che di quì ne ha anco preso il nome essēdo che τρόπως significhi il Sole, & Eliotropio *versus Solē* come dice il Maranta de Methodo simplicium lib. 1. cap. 4. se bene vi sono molte altre piante, che fanno il medesimo come la pioppa, l'oliuo, il salce, il lupino; i fiori della cicoria, & il scorpiuro; che tutte hanno ciò per instinto naturale, il quale non è solamente nelle piante, ma anco nelli animali; &

pietre come dimostraremo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rospo, con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perche questo animale ha tal instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira à se la Donnola come la calamità il ferro; & l'ambra la paglia. la quale attrattione si fà per mezzo di quelle spetie, le quali prouengono dalla propria forma, & si moltiplicano nel l'aria sino che arriuano à fare l'effetto dell'attrattione. Pigliamo l'essempio della luce, la quale si multiplica nell'aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose, essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo, che il Sole battendo sopra qualche cosa colorita pur che sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le specie di detto colore di modo che fa parere le cose di quel colore del vetro, cosi intrauiene nelli sensi del corpo, perche vediamo, che nel viso, le spetie dell'oggetto visibile si moltiplicano sino all'occhio, & cosi si fa la vista, & nell'udito le specie del sonno, si moltiplicano sino al sensorio, & cosi si fà l'udito, come dice Aristo. 2. de Anima non ci è altra differentia, che queste specie sono suggette alli detti sensi, & quelle della virtù occulta all'intelletto solamente; Ma se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma sino alla cosa tirata non però questo basta, ma bisogna, che vi sia in detta cosa tirata vna certa attitudine à quel moto, & che habbia vna occulta qualità in modo passiuo, per la quale sia tirata. come nel caso nostro. Il rospo hà la qualità occulta fondata nella propria forma in modo attiuo di tirar la donnola à se per mezzo delle sopradette spetie; & la Donnola hà l'attitudine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rospo; come anco accade nella calamita, & nell'ambra, perche come dice Galeno 1. de differentijs feb. cap 3. *Nulla causarum agere potest absq; patienti aptitudine*; Che se non fusse cosi, ne seguirebbe che il rospo non solo tirasse la Donnola, ma anco li altri animali, & cosi anco la calamita potrebbe tirare a se l'altre cose.

INVENTIONE.

DONNA giouane vestita con pomposa apparenza,& di color bianco, nel cui vestimento ve sia scritto vn motto che dichi NON , ALIVNDE, hauerà il capo adorno di veli di diuersi colori,i quali con bellissimi riuolgimenti mostraranno arte,& bellezza,& alle tempie vn par d'alette, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura , & il braccio destro steso,& alquanto alto; & la mano aperta, haurà le braccia ignude,& ambidue cinti de maniglie d'oro,& nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichi AD OPERAM, si rappresenta giouane, percioche nella giouentù per il calor del sangue li spiriti si solleuano & ascendono all'intelletto,oue fatto ch'hà la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inuentioni.

Si veste di color bianco,percioche l'inuentione deue essere pura, & non seruirsi delle fatiche altrui,& però diccsi *facile est inuentis addere*, si che l'inuentione deue essere tutta di se stessa , & non dipendere se non dall'operatione sua propria,come benissimo dimostra il motto che hà nel vestimento, non aliunde , l'adornamento dei veli di varij colori, significa che l'inuentione non è vna sola,ma sono varie, & infinite,percioche la varietà degl'intelletti inuentono,& oprano si il bene,come anc'il male.

L'ale che porta in capo, denotano l'eleuatione de tutte le parte intellettuale , percioche mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si solleuano à trouare,& inuentare tutto quello che da esso gl'è proposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura,per dimostrare ch'ella è inuentrice de tutte le cose,Et perche il ritrouare qual'e inuentione , senza metterla in luce , e cosa che nulla gioua , conforme à quel detto de Legisti che *Propositum in mente retentum,nihil operatur*,& di ciò non è marauiglia perche come dicono i Philosophi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'inuentione per meritar lode deue mettersi in opera,& in esecutione , perciò à detta figura gli facciamo tenere il braccio destro steso,& alquanto alto con la mano aperta,essendo appresso gl Egitij la mano dipinta,ò scolpita , la dimostratione dell'huomo studioso dell'edificare,come quella di cui assaissimo ce seruiamo nell'opere per il benefitio di cui gl'artifitij di tutte le cose si ritrouano,& le imagini de pensieri nell'animo concepute , si fanno visibili a gl'occhi , & perciò habbiamo messo il motto nel braccio destro che dice AD OPERAM, le braccia ambidue nudi , & cinti dalle manigli d'oro,significano il primo , che soleuano dare gl'Antichi à quelli,i quali haueuano inuentato, & operato cose lodeuole,& virtuose, & ciò riferisce Pierio Valeriano lib. quarantesimo.

LEGGE NATVRALE.

VNA bellissima donna , sarà mezza nuda con capelli naturali giù stesi , & non intrecciati per arte, Hauerà velate le parte meno honeste con la pelle dell'Agnello, sederà in vn bellissimo giardino,& terrà vn compasso in mano delineando vn paralello col sopra motto AEQVA. LANCE. & hauerà questa figura vn'ombra di se stessa qual mostrerà con l'Indice della sinistra mano se dipinge vna bellissima donna percioche Dio fece da principio,& fa ogn'hora tutte le cose sue belle, & perfetre come è scritto nel Deuteronomio cap. 32. *Dei perfecta sunt opera*, si rappresenta mezza nuda,con li capelli naturali giu stesi secondo la natura , & non intrecciati per arte perche questa legge è semplice come fatta da Dio simplicissimo. Hà velato le parte meno honeste con la pelle dell'agnello , perche nel stato dell'Innocentia l'huomo soggiaceua alla legge diuina,alla quale contradicendo,si partì dal precetto,Indi sortì che perse la gratia doppo il peccato coperto per misericordia de Dio con la pelle dell'agnello significante Christo , il quale *fuit occisus ab origine mundi* come scrisse S. Giouanni nell'Apocalisse al cap. 13. all'hora, all'hora Dio *Fecit is tunicas pelliceas* Gen. 3. Si rappresenta che siedа in vn bellissimo giardino,perche fu posta nel paradiso terrestre dal quale poi cacciata, con le proprie fatighe & ingegno coltiuò essa Terra,acciò producesse quanto di bello hoggi si scorge vscire. Tiene il compasso in mano delineando vn paralello con il sopra motto. (AEQVALANCE) acciò se intendi la Giustezza della qual Giustitia, quale consiste fare ad altri , *Quod tibi vis fieri*, & non fare altri *quod tibi non vis fieri*. Mat al 7.

L'ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette , acciò meglio si scuoprì la legge naturale laquale opera di maniera con il prossimo che lo fà simili à se stesso, & perciò fin li Filosofi han detto che *Amicus est alter idem*.

LEGGE NATVRALE.

LEGGE NOVA.

DONNA giouane, di fuprema bellezza, haurà la tefta circondata da chiari, & rifplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà veftita d'vn candido, & fottiliffimo panno lino, che quafi moftri l'ignudo, farà appoggiata ad vna Croce, & il braccio deftro alto, con la mano, nella quale terrà vna tazza verfando con effa chiariffim'acqua, Dalla finiftra parte vi farà vna pietra quadrata à guifa d'vn piedeftallo fopra della quale vi farà vn libro, nel quale fia fcritto EVANGELIVM. pofandoui fopra di effo la finiftra mano, & appreffo vi farà vn faffo con vn paro d'ali col motto, che dichi ONVS LEVE; Giouane fe dipinge à differentia della legge Vecchia la fuprema bellezza, & i chiari, & rifplendenti raggi, che gli circondano la tefta, il tutto dimoftra che la legge noua rifplende per tutto il Chriftianefimo, anzi con la fuprema Maeftà fua atterra & fpauenta gl'Eretici, Sifmateci, & tutti quelli che fono contra la Santiffima fede Chriftiana, poiche nell'auuenimento dell'Altiffimo Signor noftro Giefu Chrifto, fi fece chiaro, quanto era occulto, adimpiendofi tutte le perfettie il veftimento del candido, & fottiliffimo panno lino ne fignifica, che fi come il panno lino lauandofi diuiene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la fantiffima confeffione) refta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitentia, che dal facerdote gli farà impofta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fà chiara, & pura l'anima noftra, onde S. Bern. Ser. 30 fuper cant. *Lacrima pœnitentiæ funt indices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, *& potum meum cum fletu mifcebam*.

Lo ftare appoggiata alla Santiffima Croce ne denota che fi come nel Monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella legge noua per la paffione, & morte, che fece il Noftro Signo-

re in essa Croce fù la vera salute, & la redentione del genere humano il versare la chiarissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumaua la Circuncisione à differentia di quella nella legge noua si costumaua il Santissimo Battesimo, il quale fà che l'huomo diuenti figliuolo de Dio Nostro Redentore, & Erede del Paradiso, & non solo scancella il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gl'altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesus, Amen, Amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex acqua, & Spiritu sancto non potest introire in Regnum Dei.* Ioan. cap. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima e l'accrescimento della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte à Confessare il nome di Giesu Christo quando fosse bisogno senza timore, & farlo forte nel le battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posandoui sopra la mano sinistra, fà chiaro, che detta legge si posa, & hà per fondamento Christo nostro Redentore & li suoi Sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo ad Corintios, *& Christus erat Petra*, il sasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della legge Noua, poiche Dio benedetto di bocca sua propria disse *Onus meum leue*, Matth. cap. 11.

LEGGE VECCHIA.

DONNA vecchia, vestita all'Ebrea, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'vn Altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia legge, oue sieno scritti li 10. cõmandamenti, & con la destra vna vergha di ferro, & da vna parte vi sarà vna gran palla di piombo con il motto che dichi PONDVS GRAVE.

Vecchia si dipinge per rappresentare l'antichità del tempo nel quale fù data la legge dal Signor Dio, & l'habito all'Ebrea, à chi fu data detta legge, Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moisè partito dal Monte Sinai, all'apparire, che fece all'Ebrei, l'aria che prima era scura, turbata, & tenebrosa, diuentò pura lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che su quello furno date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che perciò per tal dimostratione le rappresentamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la vergha di ferro; come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge, alludendosi alla sacra scrittura, la quale dice REGES EOS IN VIRGA FERREA.

Gli si mette à Canto la palla di piombo col motto PONDVS GRAVE, per dinotare che è graue di soportare le legge, percioche è proprio della natura dimostrarci d'essere liberi, & non soggetti à qual si voglia peso.

LODE.

VNA bellissima donna, con habito vagho e leggiadro di color bianco, & che in mezzo al petto porti vn bellissimo gioiello, dentro del quale vi sia vna gioia detta Iaspide dicendo Plinio nel lib. 37. che è gioia lucidissima, & di color verde. Hauerà in capo vna ghirlanda di rose terrà con la destra mano, vna tromba in atto di sonarla, & da essa ne essi chi vn grandissimo splendore, tenendo il braccio sinistro steso, & con l'indice dito accenni di mostrare qualche persona particolare.

Bella si dipinge, percioche non vi è cosa che più sommamente diletta, & piaccia della lode, & più amano le nostre orecchi, la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro armonioso Canto, ò suono si veste con habito di color bianco, perche la vera lode, deue esser pura, & sincera, & non come l'adulatione, che è nimica al vero artificiosa ingannatrice, e perciò si deue notare che la lode humana è di due sorte vera, e falsa, la vera lode è quella, che si lodano veramẽte, & realmente li huomini virtuosi, la lode falsa è quella, che si lodano li huomini vitiosi della lode vera, & de buoni intẽdiamo noi, e perciò si deue sapere, che quelli, che realmente sono laudabili, deuono hauere in se qualità tale, che meriti lode, come bontà di vita, schietezza d'animo, realta, dottrina, sapientia, & simili cose, ma principalmente timor di Dio & carità con il prossimo, & vna purità di cuore, & perciò il Regal Profeta loda questi tali, *lau*

L O D E.

dabuntur omnies recti corde, e fimilm ēte ne prouerbi al 28. fi lodono i fideli *fidelis vir multum laudabitur*, & nel Ecclefiaft. al cap. 37. l'huomo fapiente, & dotto, *vir fapiens implebitur benedictionibus*, *& videntes illum laudabunt*, cofi li huomini liberali, & fenza macchia di peccato, *beatus vir qui inuentus est fine macula*, *& qui poft aurum non abijt, nec fperauit in pecunia thefauris*, *quis eft hic*], *& laudabimus eum*, & quefto è quanto alla lode de buoni &c. ma della lode de cattiui nelle facre carte ritrouiamo tutto il contrario nel Eccl. al 15. *Non eft fpeciofa laus in ore peccatoris*, & perciò fi deue fuggire, perche ancor da filofofi gentili è ftata abhorrita, & dal Filofofo il quale dice quefte parole *fit tibi tam turbe laudari à turpibus, ac fi l auderis ob turpia*.

Il gioiello con il Iafpide, fecondo che fcriuono i naturali, fi pone per la gratia, & dicono che quefta gemma, per la virtù occulta che in effa fi ritroua, che chi la porta acquifti la gratia altrui, & per maggior chiarezza perche la lode porti detta gioia ci confermeremo con la dichiaratione della rofa, percioche anch'ella ha il medefimo Ieroglifico.

La ghirlanda adunque di rofe ci raprefenta perche fono odorifere le rofe & belle, la lode humana la quale come rofa per la fua vaghezza acquifta la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimoftra la lode Diuina, perche fi come la Corona è figura sferica fenza principio, e fine, cofi la lode Diuina è eterna, fenza principio e fine, e però fi deue notare, che di due forte di lode fi ritrouano cioè Diuina, & humana, la lode Diuina è quella con la quale fi loda è magnifica Dio.

La humana che fi loda, & efalta l'huomo, della Diuina ne fono piene tutte le facre carte come *laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta &c. *Laudent nomen eius in timpano, & choro*, in vn altro loco lauda Hierufalem Dominum, & in mille lochi, *Benedicam Dominum*

num in omni tempore, semper laus eius in ore meo; ma dice S. Agostino de ciuit. Dei, che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, ma ancor ci viene rappresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quæcunq; fecit Deus laudant Dominum*, non lo vediamo al viuo nelli vccelletti dice esso, che mai cessano di cantare, e laudare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto à punto à laude non canta è loda fino alla morte il suo Creatore, la Philomena nomata così da Philos, che significa amore, & mene, che vuol dire defeto, in greco, *quasi deficiens præ amore ad cantandum, & laudandum*, perche è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di verno, e di estate sino che giunge alla morte ma non solo li vccelli, & altri animali lodano Dio, ma ancor li Pianeti, e i Cieli, come habbiamo chiaramente in Iob 38. *vbi eras cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*, e se questo è vero come è verissimo che tutte le creature del mōdo lodono Dio, perche non andremo noi con il Profeta Dauid, dicēdo, che *omnis spiritus laudet Dominū*, e questa lode Diuina ci rapresenta con la Corona, ò ghirlanda di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostratione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiarezza del nome di quelli, i quali sono veramente degni di lode, e perciò i Romani nella sommita del tempio di Saturno, collocauano i tritoni trombetti, con le Code occulte, & nascoste volendo perciò significare, che l'Historia delle cose fatte, nel tempio di Saturno, sono all'età nostra nota, e chiara, & quasi di voce viua, & diuulgata, in modo che non potè mai essere scancellata, ma le cose fatte innanti à Saturno, essere oscure & incognite, & starsi nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le Code de tritoni, chinate à terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particulare, percioche *laus est sermo dilucidans magnitudinem virtutis alicuius*, così dice S. Thom. nella quest. 1. 2. q. 22. art. 2 *quia omne quod habet aliquid virtutis est laudabile.* E Persio. Satir. prima così dice.

Vsq; adeone &c.
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?
At pulcrum est digito monstrari, & dicero, hic est.

Et per maggior dichiaratione il Filosofo nel primo della Rettorica narra, che la lode è vn parlare, che dimostra l'eccellenza, & la grandezza di virtù, però dicesi che più laude meritò Catone per hauere banditi i vitij di Roma, che Scipione per hauer superati i Cartaginesi in Affrica & questo è perche *laus propriè respicit opera*, così dice l'istesso Filosofo.

LOQVACITÀ.

DONNA giouane, con la bocca aperta, sarà vestita di cangiante, & detta veste sarà tutta contesta di Cicale, & de lingue, Terrà in cima del Capo vna rondine, che sia nel nido impiedi in atto di Cantare, & con la destra mano vna Cornacchia.

Se dipinge d'età giouanile, percioche il giouane non può sapere assai, perche la prudenza ricerca la esperienza, la quale hà bisogno de lungo tempo, Arist. nel lib. 6. dell'etica, *Iuuanis non potest esse sapiens, quia prudentia requirit experientiam, quæ tempore indiget*, & perciò potiamo dire che il giouane non hauendo esperienza, facilmente ricorre nell'imperfettione della loquacità, si rappresenta con la bocca aperta percioche il garulo se dimostra pronto, & licentioso nel parlare come narra Plut. de garr. *Garrulo neminem audiunt, & semper loquuntur.* Il vestimento di colore cangiante, ne denota la varietà de i concetti del loquace, che non sono stabili, & reali, ma lontani da i discorsi ragioneuoli, & atti à persuadere altrui con termini probabili, & virtuosi, onde sopra di ciò Plut. de Curios. così dice *loquacitas est resoluta loquendi sine ratione intemperantia.*

Le Cicale che sono sopra il vestimento, Propertio le prende per Ieroglifico della loquacità, essendo che da esse deriua il tediosissimo parlare, che offende infinitamente l'orecchie altrui, non altrimenti di quello che fà il garrulo, & il loquace, come benissimo dimostra Euripide apud Stobeium *Multiloquium non solum auditori molestum, verum ad persuadendum inutile, præsertim varijs curis occupatis.*

Le lingue che sono nel vestimento significano la troppo loquacità, onde Plut. nel lib. *aduersus garrulos*, dice *Garruli naturam reprehendunt, quod vnam quidem linguam, duas autem aures habeant*, onde ne seguita che il loquace dice molte bugie, come referisce, Salamone ne i prouerbij. *In mdltiloquio non deest mendacium.*

LOQVACITÀ.

La Rondinella che tiene ſopra il capo nella guiſa ch'habbiamo detto, ne dimoſtra la noioſa,& importuna natura dei i loquaci, che eſſendo ſimile à quella della Rondine impediſcono, & offendono gl'animi delle perſone quiete, & ſtudioſe, tiene con la deſtra mano la Cornacchia, per dimoſtrare (come referiſce Pierio Valeriano lib. 20.) il Ieroglifico della loquacità, il quale vccello ſecondo l'opinione de i Greci, fù da Pallade ſcacciato come quello che ſia noioſo con il ſuo parlare, onde l'Alciato nelle ſue Embleme coſi dice.

Athene gia per propria inſegna tenne
La Ciuetta di buon conſigli vccello
Queſta accettò Minerua (è ben conuenne)
Quando la Dea cacciò dal ſanto oſtello
La cornacchia, à cui ſol quel danno auenne
Di ceder luogo à vccel di lei men bello.
Perche la ſciocca fù troppo loquace
Saggio chi poco parla, & molto tace.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

DONNA giouanetta veſtita tutta di bianco, haurà ambi le braccia ignude, & con la ſiniſtra mano terrà in atto humile vn Core, il quale con molta riuerenza facci manifeſto ſegno d'offerirlo, tenendo il viſo, & gl'occhi riuolti al Cielo, & quello rimiri con molta attione, & con la deſtra mano con gran prontezza porghi monete d'oro, & d'argento.

Giouanetta, & veſtita tutta di bianco ſi rappreſenta per dimoſtrare, che l'offerta conuiene, che ſia pura, & ſenza macchia alcuna, come ben ne dimoſtra nel Leuitico 22. dicendo tutto quello nel quale ſia difetto, non offerite, perche non vi ſarà accettabile, & in Malachia al 1. & nell'Eſodo cap. 12. num. 1. dice che Dio comandò à Moiſe che ciaſcuno Iſraelita prendeſſe vn'Agnello per imolarlo, & vn Capretto con queſta conditione, ſenza macchia. & d'vn'anno, *Erit autem Agnus abſq; macula, maſculus, anniculus*

siculus iusta, quem ritum tolletisq́; et hedum ĩmolabitq́; eum vniuersum, multitudo filiorum Israel ad Vesperam. essendo che nell'hora del mezzo giorno, tutto il mondo è lucido, e chiaso, si che di qui si vede apertamente per quanto habbiamo detto, l'offerta conuiene che sia lucida, & chiara.

Se dipinge con le braccia ignude per dimostrare, che l'offerta conuiene che sia libera, di ciò vedi al 1. de Rè, cap. 2.

Tiene cõ la destra mano il cuore nella guisa che habbiamo detto, percioche donemo come obligati, non solo le nostre facultà, ma noi stessi, il Cuor nostro offerire al Creatore, & Redentore Nostro Giesu Christo con ogni humiltà, & riuerenza, & perciò nell'Esodo 23. Così dice Pigliarete l'offerta da ogni huomo, il Cuor del quale volontariamente offerisce la dimostratione, & la prontezza d'offerire con la destra mano monete d'oro, & d'argento, e per dinotare come cosa di molta consideratione non solamente l'offerte, che si fanno alli poueri bisognosi, ma quelle che molto più importa è quello che s'offerisce per l'anime, che sono in luogo, che per mezzo dell'orationi, & Elemosine vanno in luogo di saluatione, & con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi Mac al c. 12.

P R A T T I C A.
Del Signor Fuluio Mariotelli.

QVESTA voce Prattica suona à noi l'istesso che πρωτάξια à i Greci per significar cosa relatiua, & opposta alla Teorica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & à i moti dell'intelletto, così la Prattica verso intorno all'operationi, & à i moti del senso di modo che quella risguarda la quiete contemplatiua, che è moto dell'anima principalmente questa risguarda la quiete attiua che è principalmente moto del senso, essendo quella con-

contemplatiua delle caufe fupreme, quefta inueftigatiua de gli infimi effetti: cioè l'vna fommità l'altra fondamento di tut ta la fabrica del l'humano difcorfo.

Dicefi prattica, quafi pratticata, perche è commune à tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo effi neceffario affetto della vita ragioneuole, il moto, non poffono non prendere nell'ifteffo moto qualche habito & quefto habitò fatto di frequentata efperiēza fi dice Prattica. Onde con la Prattica fi ponno acquiftar l'Arte, & la Prudenza già detti, ma non la fapienza, e l'intelletto che ftanno nella cognitione de principij. Effendo dunque come due eftremità la Teorica, e la Prattica fi congiungono nondimeno infieme in vn mezzo, e punto folo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, fotto forma ò di bello, ò di giufto, ò d'vtile, ò d'honefto il qual punto non è fempre ben colto di mira da ambedue, bene quefto cofteggiando l'vna dall'altra. Onde è la verità de i pareri fra gli huomini dotti, & ignoranti, nobili, & plebei, ferui, e liberi, ricchi, e poueri, vecchi, e giouani, huomini, e donne credendofi da vna parte alle fentenze de fapienti, dall'altra à i prouerbij del volgo. ftante quefta terminatione, & principalmente che la Prattica dica cofa oppofta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene ageuolmente rapprefentata con le cofe, fimilmente oppofte fra loro. Onde facendofi la Theorica giouane, veftita nobilmente di color celefte, con la tefta e mani in alto, con le punte di vn compaffo verfo il Cielo, in cima d'vna fcala: fi potrà far la Prattica Vecchia con la tefta e mani verfo la terra, veftita feruilmente, di colore tanè, con vn compaffo grande aperto, & con vna punta fitta in terra, appoggiandofi con l'vna delle mani fopra il detto compaffo con l'altra fopra vn regolo, in modo che vna punta del compaffo aperto tocchi la fommità del regolo, per rapprefentare infieme la lettera greca Π. con la quale effi foleuano fignificar la Prattica, come con la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù fignificare agilità preftezza, follecitudine, animofità, valore, vita lunga, fperanza, Amore, & ogni bene. così all'incontro potremo dire per la vecchiezza fignificarfi tardità, fonnolenza, pigritia, fiacchezza, viltà, vita breue, morte, timore, odio, fufpetto, & ogni male, & che tal fia la prattica fi crede ageuolmente, perche è feguace dell'vfo inuecchiato, che facilmente s'inganna, vede poco rifpetto alle cagioni, dubita affai, inciampa fpeffo, & odia afpramente chi cerca nel fapere altro modo dal fuo.

La faccia volta all'ingiù, moftra che la prattica mira in baffo folo quella parte di tutto l'vniuerfo, che fi cal pefta co piedi il che viene ancora fignificato dal colore della vefte: feruile importa vtile altrui, & prattica non è altro che vfo, & vtile all'incontro della Teorica, che non l'ufo cerca delle cofe, ma la cognitione nella quale come nobile fi quieta. Et quefto fteffo fignificano le mani, che fopra due iftrumenti da mifurare, che fono il compaffo, & il regolo, foftentano tutto il pefo della tefta, e del corpo.

Il compaffo, come dicemmo fignifica la ragione, la quale è neceffaria in tutte le cofe humane, ma per la Teorica volge le punte in alto per la prattica in baffo, perche la Teorica da gli vniuerfali conclude i particolari, che è conclufione vera dimoftratiua. ma la Prattica da i particolari gli vniuerfali, che è conclufione fallace, per lo più in feconda, e terza figura, ò che fi affermi, ò che fi neghi, & è come particolare la terra rifpetto al Cielo che la contiene.

Il Regolo tocco da vna punta del compaffo aperto ad angolo retto, dimoftra che come la Teoria fi regola dalle cofe del Cielo eterne, e ftabili fempre ad vn modo, così la Prattica hà il fuo fondamento nella terra e nelle cofe terrene, le quali variandofi, e corrompendofi hanno bifogno d'effere ftabilite in qualche forma dall'huomo. la qual forma riceuuta vniuerfalmente e pratticata come regola delle mifure, regolo fi fuol chiamar volgarmente al che forfe hebbe rifguardo Protagora dimandando l'huomo mifura di tutte le cofe.

Et fi dà alla Teoria vn folo iftrumēto, alla Prattica fe ne danno due, che fono il compaffo, & il Regolo, per moftrare, che la Teoria è vna fola indiuifibile, come perfetta in fe fteffa la Prattica è di due forti liberali e mecanica, la liberale fpetta l'vfo intorno alla conuerfatione & vita Ciuile, la cui lode nafce dalle virtù dette morali, perche con l'vfo fi acquiftano, & quefta vien fignificata nel compaffo, fermato in terra; il quale non ha proportioni terminate, ma la fua virtù è l'adattarfi alla quantità delle cofe, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il coftume, e l'vfo inuecchiato, e lodato. la mecanica vien fignificata nel regolo, che hà le fue mifure certe, e ftabilite dal publico con fentimento, quindi è il vendere, e comprare à mifura ftabilita nella quantità del dinaro, e della robba. Et perche habbiamo detto

che l'vso della ragione hà per fine l'assister dell'attione per l'intero della giustitia si potrà dire che il compasso, e'l regolo nella prattica mostrino l'vna, e l'altra giustitia distributiua, & commutatiua, Geometrica, & Arismetica, l'vna dimostrata nel compasso che non hà misura certa, l'altra nel regolo.

PREDISTINATIONE.

VNA giouanetta di suprema bellezza, sarà ignuda hauerà in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgimenti li cuopri le parte meno honeste, sarà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta à rimirar quello, terrà la destra mano al petto, & con la sinistra vn candido Armellino.

Giouanetta si dipinge la predestinatione, per mostrare la sua eternità; come habbiamo in S. Paulo nella 1. epist. ad ephesios *prædestinauit nos ante Mundi constitutionem, vt essemus sancti*.

Bella per essere la misura, & l'Idea d'ogni bellezza, onde S. Thomaso, & S. Agost. nel lib. de bono perseu. al c 14. dicono, *prædestinatio est præparatio gratiæ in præsenti, & gloriæ in futurum*.

Nuda per essere quest'opera mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel lib. de fide ad Pet. cap. 5. *prædestinatio est gratuita donationis præparatio*.

Il velo che la cuopre d'argento perche è misterio occulto non solo alli huomini, ma anco alli Angeli, anzi all'istessa Santa Chiesa, onde S. Paulo esclama più volte parlando di ciò; *o altitudo diuitiarum, quam inuestigabiles sunt viæ illius*.

La dimostratione delli occhi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infallibilmente caminerà, per i mezzi apparecchiati da Dio nel la predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *& non peribunt in æternum, & nemo rapiet eas de manu mea*, intendendo delli predestinati, & S. Paulo ad Rom. 8. *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum, vocati sunt sancti*.

Il tener la mano nel petto significa che la predestinatione è efficacissima, non solo nella prescientia, ma ancor ne mezzi, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini*.

Tiene il Candido Armellino, perche si come detto animale più tosto vole morire, che giamai imbrutarsi nel fango, così vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permetere, che s'imbratti nel fango dell'ostinatione, conforme à quello che habbiamo nella Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius*.

PRELATVRA.

GLI Egittij figurauano il Prelato con vn nobilissimo Ieroglifico; perche dipingeuano vn huomo con vn'horologio nella mano destra, e con vn Sole Eclissato nella sinistra, con vn motto appresso che diceua, NON NISI CVM DEFICIT SPECTATOREM HABET: nel che voleuano significare, che si come il Sole ancorche sia lucidissimo non è però riguardato da alcuno, se non quando s'ecclissa: così il Prelato p ottimo che sia, pochi lo mirano per imitarlo e lodarlo; ma quando s'ecclissa & oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti con ammiratione e scandalo si riuolrano contra di lui, e ne mormorano come se vedessero il Sole ecclissato, & vn portento del Mondo. *Non nisi cum deficit spectatorem habet*.

Questo ancora significauano con l'horologio nella mano destra; e forsi à questo Ieroglifico degli Egittij rimirarono i settanta interpreti in quel luogo d'Esaia *Quam speciosi super monte pedes Euangelizantis bona* doue essi trasferiscono *sicut hora, vel sicut horologium super montes*. Per significare che i Prelati sono horologij del Mondo, che seruono per misura de tutti i moti; e però bisogna che siano regolatissimi e giustissimi nei propri loro moti, e costumi. Perche vederete alle volte che in vna Città saranno molte Campane, le quali soneranno ogni giorno, e nessuno accurerà che suonino giusto, o che siano discordanti nel concerto, nè altra cosa simile: e se poi vn horologio falla vna volta, o suona fuor di tempo, o da quattro botti, quando doueua darne due, subito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e si confondono tutti i negotij, e la ragione di questo si è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, ma è horologio, che serue per regola e misura de tutti i moti; *Tempus est mensura motus*. Così dunque i Prelati che sono horologij del Mondo, posti sopra i monti delle dignità, accioche siano veduti,

PRELATVRA.

ſentiti da tutti; deuono molto bene auuertire di ſonar giuſto, e caminar dritto nelle loro attioni; perche ſono da tutti accurate, e ſeruono per regola & eſſempio de gli altri. Onde Claudiano 4. Honor. parlando del prelato coſi dice.

Hoc te præterea crebro ſermone monebo
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoſcas, cunctis tua gentibus eſſe
Facta palam,

PRIMA IMPRESSIONE.

DONNA Vecchia di color nero haurà in capo vn paro di Alette, vna per banda con la deſtra mano terrà vn ſigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la ſiniſtra vn'aſpido, & ſtarà in piedi ſopra di vn Incudine.

La prima Impreſſione è vna apprehenſione del primo oggetto preſentato all'imaginatione, & vna diſpoſitione di animo oſtinato nel voler ſtar duro e fermo nella prima opinione, ancorche falſa, & contendere contro qual ſi uoglia ragione contraria à detta opinione, & però ſi dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'oſtinatione, perche trà l'età dell'huomo il vecchio è più oſtinato di tutti come dice Hugone de clauſtro animalium lib. primo. *Inter abuſiones huius ſeculi ſola maior eſſe ſenis obſtinatio.*

Et per eſplicare che coſa ſia opinione, & come ſi facci detta opinione. & la cauſa di detta oſtinatione, dico, che l'opinione fù beniſſimo difinita da Ariſtotele lib. primo Poſteriorum cap. 23. *Eſt acceptio immediatè propoſitionis vel vera, uel falſa*, & queſta differentia pone tra la ſcientia, & l'opinione, che la ſcientia è delle coſe vere, & che non accadono mai altrimente, & l'opinione ancor delle falſe. Naſce poi l'opinione quando l'intelletto riceue le imagini, o ſpecie nella facultà imaginatiue, conſidera ſe ſijno vere, ò falſe, & con qualche ragione ciò perſuadendoſi acconſente à detta perſuaſione, & però la mutatione dell'opinione arguiſce calidità di ceruello perche come dicono i Philoſo phi

phi calidi è agitare, & mouere; ma in questo ancora il calor innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitatione, & calore de i spiriti; si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabililà dunque dell'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Philosophia. *Frigidum est immobilitatis causa*. Onde ciò ci viene da Galeno confirmato nel libro dell'arte medicinale cap. 12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam*; ma ancora la siccità vi hà la sua parte come dice Auicenna sermone de virtutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamento la siccità, come anco la grossezza delli spiriti; & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & secco ritēgono lungamēte l'ira; come dice Galeno nel sopradetto lib. cap. 36. così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo anco si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assimigliato alla terra; onde questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotele nel lib. 7. dell'Ethica al capo nono, dicendo così.

Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni sorte d'affetto, & di cupidità, & da piacere al fin si lascia vincere, & questi pertinaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignoranti, & villani, & rozzi sogliono hauere questo vitio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinioni loro sono mostrate essere false, non altrimenti che se fussero saldissimi decreti, & inuiolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la sustantia del ceruello, il sangue, & i spiriti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non potendo egli pigliare altro colore così chi è di prima impressione non si muoue di quanto si hà impresso nella mente, che perciò ancora dimostriamo, che detta figura s'imprima la fronte con il sigillo.

L'ale che tiene in capo dimostrano la velocità dell'imprissiua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido, che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mal impressionati mal volentier ascoltano l'altrui persuasioni, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Dauid nel Salmo 57.

Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdæ, & obturātes aures suas; Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.

& l'Ariosto nel Canto 32.

Da me s'asconde come aspido suole,
Che per star empio il canto vdir non vuole.

Et Galeno nel lib. 8. de compositione medicamentorum secundos locos cap. 1. Esplicando gl'effetti della falsa opinione, dice *falsæ etenim opiniones animas hominum praeoccupantes, non solum surdos, sed & cecos faciunt, ita vt videre nequeant, quæ alijs conspicue appareant.*

Lo stare in piedi sopra l'incudine dimostra, che si come l'incudine sta ferma, & constante à i colpi del martello, così chi è di prima impressione sta fermo, & constante nell'opinione sua quantunque falsa, che sia.

RATIOCINATIONE
o discorso.

DONNA di età virile vestita di colore paonazzo, starà à sedere, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & con l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichi IMPERFECTO QVIESCIT.

La Ragione che noi chiamiamo discorso dal Filosofo tertio de Anima è chiamata intelletto, & la distingue in due specie, vna che si dice possibile, & l'altra agente; l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie, & le fantasme delle cose dalla imaginatione; l'agente è quello, che fa le cose, che sono potentia intelligibilia actualiter intellecta. Di più l'intelletto possibile ha tre stati, il primo è quando è solamente in potentia; cioè quando ancora non ha niente delle cose intelligibili; ma solamente hà la sua natura, & essentia. Il secondo è quando già ha in vn certo modo le cose intelligibili ancor che non operi, & si chiama intelletto in habitu; il tertio è quando opera intende, & discorre, & si chiama in actu. Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione, ò vero ratiocinatione, la quale dipende dal imaginatione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginatione, & la ratiocinatione, come occorre tra li sensibili, & il senso, eccetto che le fantasime, che porta la virtù imaginatrice, alla ratiocinatione non hanno materia, cioè non sono cose materiali

. Si che la ratiocinatione non è altro che vn giuditio, & vn difcorfo che fi fa fopra le fantafme, & fpecie apportate dalla imaginatione, la quale imaginatione come habbiamo detto alla fua figura fi fa nel primo ventricolo del ceruello, & la ratiocinatione nel fecondo cioè in quel lo di mezzo, fi come anco la memoria nel tertio che è nella parte pofteriore ò vero occipite, come dice Galeno lib. 8. *de vfu partium*, & lib. 9 de anatomica adminiftratione, *& Andrea Veffalo de humani corporis fabrica* lib 7. cap. 12. Si rapprefenta di età virile, & fi vefte di colore paonazzo per dimoftrare la grauità di coftumi il motto IMPERFECTO QVIESCIT, ci dimoftra non folo perfettione della ratiocinatione, ma anco che non rifiede fe non nelli animali più perfetti, à differentia della imaginatione che come habbiamo detto fi troua anco nelli animali imperfetti, effendo la ratiocinatione potentia dell'anima intellettuale che difcorre i fini delle cofe, à fine di fuggire i cattiui, & feguir i boni, fi dipinge che ftia à federe, & tutta penfofa, & con il libro focchiufo per effere la ratiocinatione quella parte dell'intelletto veloce, che adagio difcorre, & confidera le cofe.

REBELLIONE.

HVOMO giouane, armato, & fopra il cimiero porti vn gatto, & fotto all'armatura hauerà vna faldiglietta fino al ginocchio del colore della ruggine, & alato la fpada, moftrerà in profpettiua la fchiena, & con la tefta ftarà in atto di rimirare indietro con guardatura fuperba, & minaccieuole, terrà con ambe le mani con fiera attitudine vn'arma d'afta, che d'ambe le cime ve fia il ferro, & per terra come per difpregio, ve fia vna Corona, & fotto alli piedi terrà vn giogo, Diuerfe fono le caufe, che da effe ne fucceda la rebellione, tra la quale v'è quella che nafce per caufa del tiranno, che dal modo di gouernare è iniquo, acerbo, & difpieta

to per gl'insoportabili aggrauij, & altre attioni di pessima qualità, come quella di Caligola, Vespesiano, Domitiano, & altri senza nominarli che non potendosi soportare, & resistere per la loro tirannica natura, che meraviglia non è, che il suddito si ribelli, suole anco molte volte auuenire dalla causa del detto suddito, percioche come superbo, & altiero per non stare sotto all'obedientia del suo Principe lo sprezza, & da esso si ribella, di questo intendo io di parlare & non d'altri, Però lo dipinge Giouane, percioche questa età non consente d'essere sottoposta per il vigore; & forza che sente d'hauer per il Calore del sangue che si fanno forte, & ardito, & non temere qual si voglia incontro, & perciò Arist. nel 2. della Rettorica dice, che il giouane è amatore della Vittoria, & dell'Eccellentia.

Si rappresenta che sia armato, per dimostrare di stare pronto con l'arme per il continuo sospetto che hà d'essere offeso, com'anco per offender potendo.

Porta sopra il cimiero il gatto percioche questo animale è Ieroglifico di chi desidera di non stare soggetto, & esser libero, & perciò gl'Antichi Alani, i Burgundi, & i sueui (come testifica Metodio) soleuano vsare nelle loro bandiere questo animale, quasi che impatientissimi à guisa di gatti non vogliono soportare d'essere sottoposti, la faldiglietta sotto al Corsaletto del colore della ruggine ne dimostra che si come la ruggine vuole essere superiore oue ella si posa, così il ribello cerca di soprastare, & non essere soggetto; lo stare in prospettiua con la schiena nella guisa che habbiamo detto significa il dispreggio che fà il ribello al suo superiore cõ intẽtione d'essergli continuamẽte cõtrario, che p ciò dimostriamo, che volti il viso in dietro con guardatura superba, & minaccieuole, la spada, & l'arma d'asta con il ferro in ambe le cime ne denota che chi casca nell'errore grandissimo, della ribellione gli conuiene di stare prouisto d'arme per non essere sicuro in qual si voglia parte. Del significato della Corona Pierio Valeriano nel lib. 41. fa mentione ch'ella sia indicio delle legge, però che è con certi legami accinta con i quali la vita nostra è come ligata, & ritenuta, & però Hieron. lib. 3. contra Ruffinum dice.

Coronam minime carpendam idest
Leges Vrbium conseruandas.

Narra anco il detto Pierio nel lib. 48. che il giogo medesimamente s'intenda per le leggi perche il nome del giogo il peso delle leggi, fù ancora inteso da Dauid, & certamente che per le leggi l'imperio, & il soggiogare intese Vergilio quãdo dice, *Legesq; iuris, & mœnia ponet*, cioè potrà le leggi à gl'huomini, & à le mura, imperoche quelli che obedischano alle legge, pure per vna certa similitudine, che mettono il Collo sotto il giogo, e quelli che si sotto mettino all'arbitrio de Signori Potenti, medesimamente pare che entrino sotto il giogo, onde essendo il Ribello di natura altiera, & superba, si dimostra contrario, & sprezzatore delle leggi, & non curandosi del viuere quieto, & politico, ricusa d'obedire al legittimo patrone, al quale per debito, & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimostrare la mala natura del ribello, rappresentiamo, che questa figura tenghi con dispreggio la Corona per terra, & sotto alli piedi il giogo.

REMVNERATIONE.

DONNA d'età virile, coronata di corona d'oro, vestita d'habito nobile ricco, & sõtuoso, che sedendo tenghi in grembo vn braccio, da misurare, & che mostri con grandissima prontezza di porgere altrui con la destra mano vna ghirlanda di Lauro, & vna Collana d'oro, & con la sinistra vn mazzo di spighe di grano, & vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù che fanno gl'huomini; così volendosi mostrare in pittura la remuneratione di esse, necessariamente conuerrebbe che diuersamente fossero rappresentate, ma perche volendo noi dipingere quella delle fatiche, & della seruitù virtuosa per essere più propria, & conueneuole, dell'vna & dell'altra intendiamo di parlare, & lassare indisparte quella che si fà à Gente à cui si fa notte auante sera.

Diremo dunque che la remuneratione è vn atto, & con attione de liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'vno è l'vtile, & l'altro è l'honore.

Si rappresenta d'età virile percioche essendo in detta età il discorso, & il giuditio, conosce il giusto, & il conueneuole. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da remunerare altrui, benche hoggidì pochissimo si metta in opera, & ciò sia detto senza pregiuditio di chi esercita si nobile attione.

Il vestimento nobile, ricco, & sontuoso non solo ne denota la grandezza, & nobiltà dell'animo di chi hà per oggetto de benificare altrui; ma anco ne dimostra che chi remunera conuiene ch'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che fieda, & che tenghi in grembo il braccio da mifurare per dinotare che la remuneratione è parte della giuftitia, effendo che chi giudica,& mifura le qualità delle perfone fecondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che fi conuiene per giuftitia al virtuofo. Il porgere altrui con la deftra mano con prontezza la ghirlanda di lauro, & la Collana d'oro, & con la finiftra le fpighe di grano, & la borfa piena de danari, ne fignifica che fi come fon differente gli ftati; & le conditioni delle perfone, così ella riconofce i merite uoli chi con l'vtile, & chi con l'honore, quella dell'honore fe dimoftra con la ghirlanda di lauro, & con la collana d'oro ambi dui premij che fi danno à perfone di conditione, & degni di gradi, & dignità, & fopra di ciò dice Cic. 2.off. *Melius apud bonos, quam apud fortunatos beneficium collocari puto*, & per la confideratione dell'vtile le fpighe di grano, & la borfa piena de danari, che ciò fi dà a quelli, i quali che fon degni, ma di più baffo ftato, & qualità di quelli ch'habbiamo detto di fopra.

ROMAGNA.

DONNA armata à federe fopra diuerfe armi, con la man deftra foftenga fette colli, in cima de quali vi fia la Vittoria, tenga nella finiftra fioriti gambi di lino con vna corona di Pino, à piedi vn bacile & boccale con altri vafi: figura fimile vedefi nel Palazzo di Faenza.

Bellicofa per ogni fecolo e ftata quefta Prouincia. Con Tofcani fuoi primi habitatori combattè contro i Galli Tranfalpini lungo tempo, da quali fcacciati li Tofcani, & diuentata la Prouincia de Galli infinite battaglie & acerbe rotte diede con i Galli à Romani, vinti finalmente li Galli da Romani vnita con effo loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano, tanto per gloria della Republica quanto per l'accrefcimento dell'Imperio Romano, che

molto

molto fauorì questa Prouincia per lo suo coraggio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Rauenna Città prossima al lito Adriatico Metropoli della Romagna, acciò guardasse il mare Adriatico superiore, come narra Strabone, & Suetonio in Augusto cap. 49. & Vegetio nel lib. 4. cap. 31. dice che l'armata de Rauennati andaua in corso per l'Epiro, per la Macedonia, per l'Achaia, per lo Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente, per la Candia, & per Ciprio, ne fà di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secondo delle historie, Cassiodoro nelle Varie, & l'inscrittione di Tito Appeo Prefetto dell'armata pretoria di Rauenna, & vn'altra inscrittione ch'era gia in Laterano di Tito statilio soldato di detta armata.

IVVENTIAE. EVTICHIAE
CONIVGI. KARISS.
T. STATILIVS. VALENS
M L. CL. PR. RA.
V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra; si come notifica l'inscrittione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato à Cauallo della sesta cohorte Rauennate, la quale trouasi in Roma à S. Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS
FOSSIAE. GNOMAE
L. VICEDIVS. L. F. CAM
PRAESENS. RAVEN
EQ. COH VI. R. MATRI
PIENTISSIMAE

A tanta soldatesca di Romagna furono consegnati sotto il colle Gianicolo di Roma in Trasteuere gli alloggiamenti, & chiamauansi Castra Rauennatium. Andrea Fuluio nell'antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4. cap. 19.

Laonde meritò Rauenna d'esser Colonia de Romani, non Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, ma in questo potena con ragione maggiormente nobilitare la sua Patria, perche più nobil titolo fù la Colonia del Municipio, anzi quando li Romani voleuano per meriti honorare vn Municipio, lo faceuano Colonia: che Rauenna fusse Colonia chiaramente lo dice Strabone lib 5. *Ariminum Vmbrorum Colonia, vt Rauenna, vtraq; Romanos habet inquilinos.* & lo mantiene il Panuino nel libro dell'Imperio Romano, doue tratta delle Colonie, tra quali pone Rauenna: s'abbaglia il Rosci nella inscrittione di Publio Vettio Sabino pur della Tribu Camilla, nella quale legge MAG. MVN. RAVEN. cioè secondo lui, Magistro Municipij Rauennatium, ma nella pietra, ch'egli cita in Modena vi sta intagliato MAG. MAN. che vuol dir, Magistro Mancipum Rauennatium; così stampa il Panuino nel trattato de Ciuitate Romana sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio. 162. num. 19.

P. VETTIO. P. F. CAM
SABINO. EQ. P.
IIII. VIRO. AED. POT
ET. MAG. MAN. RAVEN.
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Bellicosa fù Rauenna con tutta la Prouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de Gothi, e Longobardi per fine all'Imperio di Carlo Magno, poiche tutte quelle Barbare Genti sboccauano à Rauenna, nella quale volsero fare stanza gl'Imperatori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all'impeto de nemiche squadre Ma la forza de Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gl'Imperatori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine à Gothi, e Longobardi; se ben non hebbe la Prouincia continue guerre come prima; nondimeno stette alle volte in arme, spetialmente al Tempo di Federico secondo Imperatore il quale prese Rauenna, indi nel 1240. pose l'assedio à Faenza Città di Romagna, e stentò vn'anno prima che la potesse ridurre à rendersi, ne fù poca lode à Faentini di resistere vn'anno à si potente Imperatore fulmine di guerra, inditio di gran valore conosciuto etiamdio da stranieri, particolarmente da Giulio Cesare Scaligero in quel suo Epigramma.

Fauentia.

Pars magna Italia duro discrimine rerum
Clara Fauentino milite sceptra capit.
Quod meruit decus inuictis Heluetius armis,
Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit;
Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextra,
Arbitrio cuius numine regna parant.

Non mancarono poi guerre à questa Prouincia, cessato il furore di lontane Nationi, con i proprij habitatori, & Popoli conuicini, tanto che Dante Poeta proruppe in quel terzetto.

Romagna tua non è, & non fù mai
Senza guerra ne cuor de suoi Tiranni.

Dopo Dante sono in Romagna nati guerrieri, che possono stare con gli antichi al paragone: Ma progresso maggior di tutti hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Francesco Duca di Milano, da quali sono deriuati millesse

celsi

celfi Campioni dell'Illuftrifsima cafa Sforza. In oltre ftette la Romagna in guerra, Faenza fpetialmente, col Duca Valentino viuente Alef fandro Sefto, & nel feguente Pontificato di Giu lio fecondo con l'efercito Franzefe per la rotta di Ravenna, non fenza danno & efterminio de vincitori. In vltimo l'anno 1597 a. 21. di Nouembre, effendo Legato della Prouincia l'Illu ftriffimo Cardinal Bandino corfero gran prepa ramenti di guerra in Faenza, doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrara nel core d'afpriffimo inuerno fi fece con incredibile preftezza in ifpatio di 20. di la maffa dell'effercito Ecclefiaftico diuifo in otto colonelli con tre mila fanti e 400. caualì per ciafcuno, quali furo no l'Illuftriffimo Marchefe de Bagni di quefta Prouincia, il Marchefe della Corgna, il Signor Leone ftrozzi, il Sig. Mario Farnefe Gen. dell'Artiglieria, il Signor Lothario Conti Duca di Poli, il Signor Giouan Antonio Orfini Duca di Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermoneta & il Signor Martio Colonna Duca di Zagarola Capo di tutti fi publicarono gli of fitiali della militia, e tra gli altri il Capitanio Giouan Battifta Seueroli Faentino per la molta efperienza militare, per lo feguito, & per la prattica che haueua nelli confini di Romagna & del Ducato di Ferrara fù dechiarato Luogo tenente Generale della Caualleria di Lance, di cui ne fù Capitan Generale il Signor Pirro Maluezzi: Fatte tutte le neceffarie prouifioni d'Arme, & di Gente, fi conchiufe l'accordo tra l'Illuftriffimo Cardinale Aldobrandino Legato dell'Efercito del Papa, & la Sereniffima Signora Lucretia da Efte Ducheffa d'Vrbino fo rella dell'vltimo Duca Alfonfo di Ferrara con la reftitutione di detto Ducato feguita in Faenza alli 13 di Genaro del 1598 fi come apparifce in vna infcrittione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza fi vede, la quale poner vogliamo, acciò detta Città, & la Prouincia tutta non refti più defraudata delle fue attioni, attefoche il Campana, & il Doglione hiftorici di noftro tempo malamente informati fcriuono, che la maffa, & l'accordo fi faceffe in altre parti; ma più fede preftar fi deue all'infcrittione compofta dal Signor Giouanni Zarattino Caftellini; che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell'effercito, & delle armi, & riduffe in breue compendio tutta l'imprefa, & il fucceffo nel feguente elogio, diretto à Papa Clemente VIII. di feliciffima memoria, che con folecita cura comandò l'imprefa.

CLEMENTI. VIII. PONT. MAX.

Principi Optimo & clementiffimo ob Ferrarienfem expeditionem celeritate mirabili paratam, Fauentiam conuenientibus PETRO ALDOBRANDINO CARDINALE Pontificis Fratris filie, ecclefiaftici Exercitus fupremo moderatore. OCTAVIO BANDINO Cardinale Flaminia Legato caterisq; belli Principibus ad luftrandum exercitum, aciemq; inftruendam, Militibus vndiq; media hieme confluentibus, qui libentiffimis ciuibus excipiuntur, aluntur, fo uentur, nec vllum Ciuitas ob charitatis officium, Caritatis patitur incommodum. In tanto rei militaris apparatu, Lucretie Eftenfis Vrbini Duciffa aduentu, CÆSARIS ESTENSIS nomine in hac Vrbe prolata pace, & ab eodem con firmata, Obfide miffo ALFONSO Filio, Ferraria fine clade S. R. E. reftituitur idibus Ian. M. D X C V I I I. Comes Gabriel Gabrielius Eugubinus Fauentia Gubernator, eiusq; militum, ac vigilum Praef. ad aeternam preclare facti memoriam, atq; ad perenne Fauentinorum Fidei, ac deuotionis teftimonium in fummum Pontificem ac S. R. E. Hoc laudis monumentum dedicauit Approbante S. P. Q. Fauentino.

Effendo quefta Prouincia viffuta in continue battaglie, & hauendo prefo ad ogni occorrenza le armi con fua gloria & honore in difefa di Roma, dalla quale ha meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperatore, & d'Adriano primo Pontefice, è ragioneuole anco che pigli la forma del la figura come Roma di Donna armata à federe fopra le armi, con i fette colli nella deftra, per la ftima che ha fatto la Romagna delli fette Romani colli, foftentati, & effaltati dal potente aiuto fuo, a quali con molto valore è con corfa ad arrecare più volte gloriofa Vittoria, figurata nel colle fuperiore che fù il Capitolino capo di tutti gli altri, doue terminate fono tutte le trionfanti Vittorie. Tal vanto viene a dare l'Oratore Romano alla Romagna, quando nella terza Filippica dice, che non fi può tacere della virtù, coftanza, e grauità di quefta Prouincia, imperciochè ella è il fiore d'Italia, fermezza dell'Imperio, ornamento della dignità, tanto è il confenfo delli Municipij, & delle Colonie, che pare confpirino tutti à defendere l'auttorità dell'ordine Senatorio, & la Maeftà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & vnita Gallia con Roma prefe nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dio ne lib. 46. & nel quadragefimofettimo dice che riceuè la Cittadinanza fecondo la forma de

gl'

gl'instituti,& leggi d'Italia,la quale data le fù da Pompeo Strabone padre di Pompeo Magno finita la guerra Marsica l'anno del suo Consolato. 664 dall'edificatione di Roma,di che Onofrio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefetture,& Giusto Lipsio nell'XI. degli Annali di Tacito. Se bene il nome della Gallia Togata diuenne commune alla Gallia Traspadana, a tutta la Lombardia,manifestasi questo da Cesare lib. viij.& da Hirtio quando scriue che Cesare trascorse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dione parimente la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata, Autori che fanno contro Leandro Alberto, ilqual non vuole che si chiamasse Gallia Togata se non la Romagna Cispadana; ma vedesi che fù nome commune anco alla Transpadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificatione 566. perche questo lastricò la via da Rimini a Bologna secondo Strabone, secondo altri per fine a Piacenza, doue si stese la iurisdittione dell'Essarcato di Rauenna, & perche l'altro lastricò la via dalla porta Flaminia di Roma per fin'à Rimini, ristaurata poi da Ottauiano Augusto,che era per guidar l'essercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, dicendo che per tale ristaurazione gli fu posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Prouincia ma anco tre sue Città presero il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuio, & il foro di Pompilio. Per l'affetto dunque, che ha dimostrato la Romagna in pigliar l'habito,& li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome,che ha con Roma sua compagna nelli fatti egregij si deue a lei corpo di figura simile a quello di Roma.

Nella sinistra tiene fioriti gambi di lino per la finezza de quello che in Faenza tuttauia fiorisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il bacile, & il boccale con altri vasi, per la delicata maiolica,e signorile vasi di terra cotta,che nella medema Città si fanno,la cui Argilla,& polito lauoro ha tolto il nome à gli antichi vasi di Samo, & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Autori celebrati de quali vasi se ne fa parte à tutta Italia con laude di Faenza per si vago artifitio,poiche secondo Plinio lib.35.cap. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le da per lo gran circuito della Pineta che in questa Prouincia vicino à Rauenna vedesi la quale verdeggiaua fin'al tempo di Theodorico Rè de Gothi,che andò à Roma l'anno 500.del Signore & accampò il suo essercito in questa vasta Pineta contro Odouacro,si come narra Giordano, antico Vescouo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transacto Pado Amne ad Rauennam regiam Vrbem castra componit tertio fere miliario ab Vrbe,loco,qui appellatur Pineta*. Altri Pini circondauano la campagna di Faenza. Silio Italico lib.8.*Vndiq; Solers Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum*.

Fin hoggidì ritiene vn campo di Faenza verso San Lazaro il nome di Pigna. Nella base di Vlpio Egnatio augure Faentino descritta da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come ministro d'Iside nell'Imperio di Valentiniano e Valente. La corone di Pino dauasi alli vincitori Isthmici, dismessa che fù la corona d'Apio,della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte, & nel quarto Simposiaco,Plinio lib.19. ca.10. Eliano lib.6. cap. 1.de Animali, e Statio nel 5. delle selue nell'Epicedio al Padre.

Nunc Athamantaea protectum tempora pinu.

Trouasi vn riuerso di Medaglia con vna corona pino nel mezzo della quale vi è la parola. ISTHMIA. nel dritto la testa di Lucio Aurelio vero Imperatore il quale per tenere essercitata la giouentù, & la soldatesca hebbe ordinare i giochi d'Isthmia,& proponere la corona di pino per premio à vincitori.

Per honor di questa Prouincia è da sapere che il detto vero Imperatore trasse origine da Faenza di Romagna non solo da canto materno,come scriue Giulio Capitolino, ma ancora da canto paterno,che da Toscana lo deriua detto Capitolino: e Spartiano dice che la nobilissima sua Origine paterna venisse dall'Etruria, ouero da Faenza,e bene dice, perche Faenza era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tẽpi la differenza,e varietà che fa Giulio Capitolino,Auanti l'Imperio de Romani la potenza de Toscani si stendeua oltra modo per mare, & per terra,dal mare superiore all'inferiore,i nomi ne danno manifesto segno,vno de quali Toscano si chiama, & è il Tirreno inferiore, nel quale entra in Teuere di Roma alla bocca d'Ostia,l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscani, & è il superiore quanto dominò la più antica Toscana in queste parti Adriatiche, Trãspadanæ,& Cispadanæ, tanto fù poi occupato dalla Gallia, nella quale si comprendeua Padoua

dona

doua per auttorità di Dione libro quarantesimoprimo; & per autorità di Cornelio Tacito nel primo della sua historia si comprendeua Milano, Nouarra, e Vercelli nella Gallia Transpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fa cominciare la riuiera della Gallia Togata da Ancona, che è sopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedesi la Città di Rimini, & di Cesena, 20. miglia discosto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiuamente verso Bologna, la qual Bologna era capo di Toscana per fino al Rubicone fiume, termine gia della primiera Italia; che questi luoghi fussero de Toscani, scacciati poi da Boij, Senoni, & da altri Galli, lo testifica Polibio lib. 2. & Liuio lib. 37. quindi è che Plinio lib. 3. cap. 13. ragionando di questa ottaua regione chiama Bologna Felsina capo d'Etruria; veggasi quanto nota il Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio de Antiquo iure Italiæ lib. 1. cap. 24. 25. 26. non ci sparagnaremo di allegare in questo passo Porcio Catone citato dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbese, ancorche sieno riputati per Apocrifi dal Volaterrano, & dal Posseuino, poiche concordano in ciò con li sudetti Autori. le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini sono queste, *Gallia Cispadana olim Bianora à victore Ocno, postea Felsina dicta usq; Rauennam.* Tra Rauenna & Felsina, che è Bologna si contiene Faenza, posta nella Gallia Cispadana di quà dal Pò, seguita Catone à dire, che questo sito à suo tempo si chiamaua Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cio è Emilia, & soggiunge che capo della Metropoli era Felsina primieramente detta dal Re Tosco, che la fondò, indi dal successore Bono Toscano Bononia fù chiamata Caio Sempronio nella diuisione d'Italia piglia Flaminia per l'Emilia, si come altri Autori etiamdio de nostri tempi. *Flaminia, à Bononia ad Rubiconem amnem antea Felsina a Principe Hetruria missis Colonijs Lamonibus.* Tra Felsina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezzo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamasi Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto 27. dell'inferno.

La Città di Lamon, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sẽpronio. *Durat huius regionis longitudo à Bononia usq; post Ariminum in Rubicone fluento, in quam cum Hetruscis, etiam Lamones Colonias misit, id est Hetruscas maritimas ob vicinum mare Hadriaticum. Lamones enim sunt Hetrusci maritimi Herculei.* Da questi Lamoni Toscani maritimi Herculei è detto il Lamone fiume che da Plinio Anemo s'appella, & da Pio secondo nelli Commentarij lib. 3. Amon. il qual fiume sorge dalle Alpi, & passa per la Valle di Lamone fatta à guisa d'vn lambda greco. Λ. il cui supremo angolo assai stretto tocca l'Alpe, si dilata poi tanto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xviij. con sedici milla habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella qual Valle da suoi feroci habitatori vcciso Oddo figliolo di Braccio Montone che per la Republica di Fiorenza combatteua contro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in isbaraglio il suo essercito fù preso Nicolò Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigione à Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui Huomini sono dal Bembo de Re Veneta commendati per Braui soldati, & riserua (come dice Annio) il valore de Tirreni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, ma anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de Galli dominorno, & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de più antichi Toscani, & confermasi da Porcio Catone che denomina Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribu Fabia, Horatia, Sergia, & altre. De Colonie in Cirno Isola di Corsica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adottione fù della Gente Giulia, nella Palestina Colonia Aelia da Adriano Imperatore che fù della Gente Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gẽte Vlpia. Così nella Gallia Transpadana o de Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeuano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio commodo Vero Console di Roma l'anno del Signore 79. & vn'altro Console del 107. seguita poi Lucio Ceionio commodo Vero con titolo di Cesare adottato da Adriano Imperatore & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta così nominata da Adolfo Occone nelle medaglie, & dal Panuino nel libro de Romani Prencipi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della sua

la sua

la sua potentia fù ammazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramar gli insidie; dal nome della figlia si caua che Nigrino fusse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi riteneuano il nome Gentilitio del padre; dal qual Vero Cesare & Domitia Lucilla nacque Vero Imperatore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperatore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adottione prese il cognome de gli Antonini si come à lungo si è trattato nella figura dell'Adottione: de quali Antonini se ne troua memoria in Faenza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedrale di Faenza, che scrisse del 1226. nel quale anno tuttauia fioriuano, si come egli testifica, & narra quando Luitprando Rè de Gothi pose l'assedio intorno à Faenza l'anno del Signore 740. che generosamente per la difesa della Patria, combatterono iiij. figlioli di Valentino restandone morti tre di loro, discesi dall'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medemo tempo di Camonitia, nome corrotto da Casa Domitia Faentina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vera, & Domitia incorporare in vna, per adottione e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Faliconia, Olibria, Amicia, Manlia, per varie cagioni, & descendenze incorporate in vna, per quanto si vede nelle antiche inscrittioni Romane, nell'Epistola di San Girolamo à Demetriade, & appresso Gio. Murmellio sopra Boetio de consolatione, così tra loro si vnirono la casa Domitia & l'Antonina Vera Faentina discesa dagl'Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana.

Vn'altra simile equiuocatione in pregiuditio di questa Prouincia occorre, & è che Papa Pascale secondo si tiene in certe Cronologie per Toscano; l'Abbate Vuspergense, Pandolfo, & il Ciacone di lui, *natus in Tuscia, alias Flaminia*, apunto come Spartiano di Vero Cesare *Maiores omnes nobilissimi, quorum origo pleraque ex Hetruria fuit, vel ex fauentia.* Si come habbiamo certificato che questo Vero Cesare con Vero suo figliolo Imperatore sia stato di Romagna, così anco certificaremo che Papa Pascale secondo sia stato ancor esso della medema Prouincia: attesoche nacque in Vieda contado di Galliada che nella sua Creatione l'anno 1099. doueua essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, ma è posta nella Prouincia di Romagna, & è di niuna Diocese, nondimeno riconosce nello spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d'Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad esser Romagnolo, & chi lo fa di Bologna non pregiudica nulla, perche Bologna è posta in Romagna da fra Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Martiale lib. 6. epig. 85. nel quale piange la morte di Rufo Bolognese.

Funde tuo lacrymas orbata Bononia Rufo,
Et resonet tota planctus in Aemilia.

Et Gio. Villani lib. 10 cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Papa Gio. X. è in dubio il Biondo, & il Razzano lo fa Romagnolo da Tossignano sette miglia sopra Imola. Il Panuino nella Cronologia lo fà da Rauenna, & nell'Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondeno nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fù Arciuescouo di Rauenna vn Papa Giouanni. Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidì abonda di Personaggi insigni? nell'eccellēza delle armi corrispōde all'antica fama de suoi maggiori il Marchese Malatesta al presente Gen. del Papa in Auignone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Datario di Nostro Signore. Sopra tutto viueno nell'Apostolico Senato di Santa Romana Chiesa tre Cardinali l'Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottauo, & due creature di N. S. Papa Paolo. V. l'Illustrissimo Tonti da Rimini, & l'Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bresighella patria simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di saggie, & valorose Persone à gli Heroi del gran Laerte non inferiori. Patria che ha mandato fora Generali d'esserciti, & Colonelli inuitti vsciti dall'Armigera famiglia de Naldi. Da Bresighella partì Bobon Naldi che del 1494. fù Generale dell'Artiglieria di Carlo Ottauo Rè di Francia, col quale in detto Regno se n'andò, & da lui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fù Ambasciatore in Roma d'Henrico secondo, di Francesco secondo, & di Carlo Nono Rè di Francia, ad instanza del quale fù fatto Cardinale da Papa Pio Quarto. Da Bresighella sono sempre stati prodotti Homini ch'hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corte di Roma, per lo passato i Monsignori de

Recuperati & Monfignor Caligari Vefcouò di Bertinoro Nuntio al Re Sebaftiano di Portogallo; & à Stefano Rathorio Re di Polonia. Al prefente in Campidoglio rifiede l'Illuftriffimo Signor Gio. Battifta Fenzoni Senatore di Roma, lungo tempo ha dimorato nel Vaticano per Maeftro del facro Palazzo il Padre Gio. Maria da Biefighella Domenicano celebre Predicatore, da N. S. Paolo V. creato Vefcouo di Polignano. Vi forge nouamente tra Reuerendiffimi Abbreuiatori de Parco Maiori Monfignor Bernardino fpada in tenera età Prelato di graue configlio, & di faper fenile. Confiderando il Signor Giouanni Zarattino Caftellini detto l'intrepido nella Illuftre Academia de Filoponi di Faenza la nobiltà di quefta Prouincia accrefciuta dalla gratia & benignità di N. S. Paolo V. introduffe il Lamone Fiume à cantare il feguente Encomio, che feruirà per figillo d'honore di quefta Prouincia.

Lamon Fluuius.

Ad fuam Prouinciã honoribus, & dignitaitbus

A PAVLO V. Pont. Max. illuftratam.

O vtinam poffem Tiberino foluere Patri,
Qua quondam Eridano clara tributa dedi.
Si nequeo fluctus, pretiofos gaudeo partus
Hetrufcis, Latijs mittere Littoribus.
Laudibus egregijs natos ad culmina honoris
Suprema euexit dextera Pontificis.
Purpureis cinxit GALAMINI tempora fpiris,
Atq; Ara Cœli prapofuit Titulo.
FENZONIO iunctas capituli contulit ædes,
Quem plaufu excepit publica pompa Equitũ.
Tefte Polignani Frater virtute IOANNES
Fit MARIA Antiftes, buccina acra DEI.
Sic Mitra atque Oftrum, torques, atq; aurea veftis
Ciuibus obtingunt. fceptraq; eburna meis.
Spes noua de Parco Maiori maxima furgit,
Inde SPATÆ maior tempore crefcet honos.
Geftit ouans Mariela fimul fub figna Draconis,
Exultat gradibus fapidis vnda fuis.
Antiquum Aemilia Aemilio iam reddere nomẽ,
Flaminioq; potes reddere Flaminia:
Eia age PONTIFICE a PAVLO noua nomina fume,
Iiftrauere vias, extulit ISTE VIROS.

SANTITA'.

VNA donna di fuprema bellezza, con i capegli biondi com'oro femplicemente ftefi giu per gl'omeri, Haurà vn manto di tela d'argento, il vifo riuolto al Cielo, & che moftri d'andare in eftafi, Starà con le mani giunte, & folleuati in aria, & lontana dalla terra, & fopra il capo ve fia vna Colomba che dalla bocca gl'efchi vn raggio il quale circondi, & facci chiaro, & rifplendente tutto il corpo di detta figura.

La fuprema bellezza che dimoftra quefta immagine, ne dinota che quanto la creatura è più preffo a Dio, più partecipa del fuo bello, & però vn'anima beata, & fanta rifplendendo con la beltà fua auanti dell'altiffimo Dio, paffa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del paradifo dice.

Cio che non more, & cio che può morire
Non è fe non fplendor di quella idea
Che partorifce amando il noftro Sire,

Li capegli nella guifa ch'habbiamo detto, ne dimoftrano che non fi deue volgere li penfieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impedifcono la beatitudine, ma folo attendere alla femplicità, & purità dell'anima, Gli fi da il manto di tela d'argento, per fignificare che conuiene alla Santità effere pura, & netta da ogni macchia che poffa in qual fi voglia parte ofcurare, & far brutta la qualità fua, onde S. Th. 1. fententiarum, diftin. 10. q 1. artic. 4. *Sanctitas eft ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata munditia.*

Tiene il vifo riuolto al Cielo, & le mani giunte, moftrando di andare in eftafi, per dinotare che la Santità e tutta intẽta, riuolta, & vnita cõ Dio, e folleuata in aria per dimoftrare, d'effere lontana dalle cofe terrene, & mondane.

La colomba fopra il capo con il rifplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimoftra che il Signor Dio non folo ricopre, & riceue à fe, & fà degna della fua fantiffima gratia in anima beata, & Santa, ma anco quelli che caminano nell'opere pie, & fancte nella via della falute onde S. Gioanni al primo *Gratia, & veritas per Iefum Christum facta eft*, & nel Salmo 84. *Gratiam, & gloriam dabit dominus.*

SIMO-

SIMONIA.

VNA donna coperta tutta da vn velo negro, ma che si vedano le braccia, & gambe nude, ambe leprose, Terrà con la sinistra mano vn Tempietto sopra del quale vi sia vna colomba bianca con l'ale aperte, con raggi d'ogn'intorno come si suole rappresentare lo Spirito Santo, & con il braccio destro alto, tenghi vna borsa sospesa in aria, sopra la colomba con vn motto, che dica INTVITV PRETII; La Simonia (secondo i Sacri Theologi) è vna studiosa, & deliberata volontà di comprare, o vendere qualche cosa spirituale, ò ammesso allo spirituale, S. Thom 2.2.q.100.art.10. La doue la Simonia è detta da Simon mago, il quale nel nouo testamento, fu il primo inuentore di questa sceleraggine, essendo che volse comprare da S. Pietro Apostolo la gratia dello Spiritosanto, per riuenderla ad altri, dicendo date ancora à me questa potestà, accioche qualunque io toccherò con la mia mano, riceua lo Spirito Santo come riceuono da te, al qual rispose S. Pietro i tuoi danari ti sieno in perditione, poi che pensi, & stimi che i doni de Dio si acquistino con danari, cio si vede negl'atti degl'Apostoli al c. 8. Si rappresenta che sia coperta tutta da vn velo negro, per ciò che la Simonia suole molte volte ricoprire con pretesti Simoniaci quelle cose, che fanno a proposito per la sua mala intentione, onde da Sacri Theolog. in tal caso vien detta Simonia palliata, com'anco significa la priuatione della luce, & della gratia de Dio, essendo che chi vende ò compra li doni de Dio, oltre che non fà attione chiara, & manifesta oscura l'anima sua in dannatione, onde sopra di ciò S. Gregorio in Registro, dice Anathema danti, *Anatema accipienti hæc est Simoniaca hæresis*. Si dimostra ch'habbia le braccia, & gambe leprose, in segno che Giezi discepolo di Eliseo profeta, si fece leproso con tutti i suoi discendenti, per hauer egli preso dui talenti da quel gran Signore della Siria detto Naaman, il quale gratis era stato liberato dalla lepra da Eliseo, il quale

ricusò ogni dono, e quel seruo del bene spirituale fatto dal detto Eliseo, ne dimandò il prezzo, come si legge nel 4. lib. de Rè, al cap. 5. Onde quelli che vendono i beni spirituali non solo si dicono simoniaci, ma ancora Gieziti, da Giezo detto di sopra, Si rappresenta che tenghi il Tempietto sopra del quale v'è la colomba nella guisa ch'habbiamo detto, per significare che essendo la Santa Chiesa retta, & gouernata dallo Spiritosanto, ne vengono da esso generalmente tutti li beni ecclesiastici, & doni spirituali, come scriue S. Giacomo al 1. cap. *Omne donum perfectum discursum est*, Onde per far chiaro l'effetto della Simonia si dipinge questa figura che stia con la borsa sopra la colomba, per dimostrare l'atto del pagamento de detti doni spirituali, onde volendo Simon mago comprare li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo detto, non poteua fare ciò senza dimostratione di pagare con danari li sopranominati doni, come si vede chiaramente nel sopradetto motto INTVITV PRETII.

SIMONIA.
G. Z. C.

GIOVANE pescatrice hauerà le mani lebrose. tenga nella destra vna verga d'oro longa, & grossa, nella cui cima sia ligata vna lenza, dalla quale penda vn'amo d'oro, & vno d'argento; nella sinistra vna Ceraste serpe bianca, che ha quattro picciole corne in testa; a piedi habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il rhombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiosa volontà di comprare, o di vendere qualche cosa spirituale, o à spirituale annessa, posta in effetto, opere subsecuto. Panormitano, e S. Th. 2. 2. q. 100. art. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano gran miracoli. & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, à quali g'i Apostoli imponeuano le mani sopra. Egli offerì denari à gli Apostoli dicendo date ancora à me questa potestà, che à qualsiuoglia ch'io imponerò le mani, riceua lo Spirito Santo. Allhora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perditione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottauo, doue si vede che la Simonia scatorisce da dui estremi vitij, dall'Ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambitioso di far segni mirabili, & di hauer potestà di dare lo Spirito Santo. *Date hanc mihi potestatem*, diss'egli con ambitione, & con fine di cauar ne denari. Così gli Ambitiosi per soprastare ad altri ambiscono dignità, & alcuni di loro cercano d'impetrarle per mezzo della Simonia con patti, promesse, presenti, e denari; il fine è l'auaritia per accrescere facoltà alle case loro con rendite de benefitij, & perche Simon mago cercò di comprare il dono dello SpiritoSanto con intentione di riuenderlo, e guadagnar ci sopra, quindi è che quelli, che vendeno le cose spirituali si conformano à Simon mago nell'intentione, in atto poi quelli che le vogliono comprare. Ma quelli che in atto vendono imitano Giezo discepolo di Eliseo Profeta, del qual Giezo leggisi nel quarto delli Rè cap. 5. che si fece pagare spendendo falsamente il nome d'Eliseo, dui talenti da Naaman Re di Siria lebroso mondato da Eliseo suo maestro: laonde i venditori di cose spirituali si possono chiamare non solo Simoniaci, ma anco Gieziti secondo S. Thomaso.

E' pescatrice la Simonia, perche i Simoniaci hanno mira di pescare i benefitij, non anime & homini, de quali sono veri pescatori i chiamati da Dio; e questi sono alla Nauicella di Piero la lutiferi. Pestifera è la pescagione de Simoniaci. & le operationi loro sono lebrose, maledittione data da Eliseo Profeta à Giezo, & à tutta la sua posterità: à cui brauò dicendo hai riceuuto argento, & oro, per comprare oliueti, vigne, & bestiami, ma la lebra di Naaman s'attaccarà à te, & à tutti i tuoi descendenti: lebra che piglia tāto quello che vēde le dignità, e benefitij, quāto quello che li compra, è lebra ch'infetta l'anima, e spesse volte tormenta il corpo con mille castighi & flagelli che manda Dio à lui, & à suoi posteri, *Timeatur Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit totius largitatis auctorem*. dice Cassiodoro nelle varie lib. 9. cap. 15. però la Simonia ha le mani lebrose, perche i Simoniaci non se le sono lauate col timor di Dio, ma con oro & con argento, che fece venir la lebra à Giezo. Timor di Dio hebbe Balaam, che quanto più Balac Re de Moabiti volse corromperlo con oro & argento, acciò maledicesse il Popolo d'Israel, tanto più io benedisse & rispose à suoi Ambasciatori, & à Balac istesso. *Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti, & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei*. Numeri. 22. & 24. con simili degne parole si possono licentiare quelli ambitiosi che per mezzo de Simonia cercano le dignità. *Absint damnosa compendia, illud tantum vere*

possumus

possumus lucrum dicere, quod constat diuina iudicia non punire Cassiodoro nel luogo citato Abhoriscono i boni Religiosi il dannoso guadagno della Simonia come lebra stessa; l'Abbate Stefano Cisterciense andando alla cerca in villa riprese il suo conuerso, ch'hauesse preso gran quantità di pane da vn Prete Simoniaco, ne volse che si portasse al Monasterio ma lo distribuì à Pastori che erano per quella villa. Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15. cap. 18. §. 1. *Abbas ingemuit et ait, quare accepisti? nesciebas, quod Presbyter ille Simoniace ordinatus est? quicquid accepit de Ecclesia lepra est, & rapina, absit vt peccatum illius comedamus.*

Con che pesca questa Pescatrice? i Pescatori sogliono pescare con canna ch'habbia neruo ma sottile, perche quando è grossa il pesce di natura sospettoso si spauenta dell'ombra della canna come dice Plutarco de solertia Animalium. Ma questa Pescatrice pesca con vna verga d'oro, che quanto è più grossa tanto manco spauenta il pesce, anzi gli da animo d'andare alla volta sua à pigliare il boccone. Mi souuiene di quella verga d'oro che mette Homero nell'Odissea quinta in mano à Mercurio presidente del guadagno, & della negotiatione, con la quale addormentaua, e suegliaua dal sonno gli occhi di chi volena.

Cepit autem virgam, qua virorum oculos demulcet,
Quorumcumq; vult, eos autem ipsos sopitos excitat,
Hanc in manibus tenens delabitur fortis Mercurius.

Et nella 10. Odissea *Aurea virga vtens Mercurius.* Così la Simonia nutrice del guadagno, e scaltra negotiatrice con questa medema verga d'oro procura di far chiudere gli occhi à passare indegni alle dignità, & fare aprir gli occhi per admetterli à chi più sepolti nel sonno li tiene, e niente intendere ne vuole. Il pescar con l'amo d'oro fù prouerbio d'Augusto pronuntiato in opera che non mette conto, perche à pescar con l'amo d oro è superfluo non mette conto, e porta pericolo ch'e il pesce lo strappi via, si come alle volte sole auuenire, e strappasi particolarmente dalla Volpe marina Ma la Simonia pesca sicuramente con l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta che le Volpi marine se lo portino seco la onde il buon Poeta Dante così esclamò contro i Simoniaci nel 19. canto dell'inferno.

O Simon mago, o miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontate
Deon esser spose, voi rapaci
Per oro, & per argento adulterate.
Et più à basso.
Nostro Signore in prima da San Pietro
Che ponesse le chiaui in sua balia
Certo non chiese se non viemmi dietro.
Ne Pier, ne gli altri chiesero à Matthia
Oro, o argento, quando fù sortito
Nel luogo, che perdè l'anima ria.

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro l'argento, & li donatiui nell'ambire le dignità & li magistrati era per opprimere col tempo la Republica, però non si troua ch'essi habbino posto più cura in extinguere altri disordini, che in toglier via così nociuo abuso, posero in varij tempi contro ciò più di dieci leggi, tra le altre per la legge Acilia de Ambitu, si ordinò, che chi fusse conuinto di far prattiche non potesse pigliar magistrati, ne esser Senatore, & che fosse condannato in pena pecuniaria; Marco Tullio di più fù causa che gli si desse l'esilio per dieci anni. proposero honori à gli Accusatori, Caio Carbone che accusò Marco Cotta ancorche fusse stato solamente Tribuno della Plebe, fù per quella accusa fatto console. Quinto Scipione Socero di Pompeo fù per tal conto reo, & Q. Coponio fù condannato nella pena delle prattiche per hauer donato vn'anfora vaso da vino ad vno che gli desse il voto nella dimanda d'vn magistrato; prohibirono il pasteggiare, & far conuiti per tal causa di prattiche, & di più che non si rendessero gratie à niuno per li voti ottenuti in fauore veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altroue, Plutarco in Catone minore, & quanto radunato trouasi nelli Geniali d'Alessandro & nelle antichità Romane del Rosino lib. 8. cap. 29. de Ambitu.

La Ceraste, per quanto Pausania ci fà sapere, và carponi apunto nel modo che camina il granchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaco aspira, & camina per vie storte, & indirette à dignità, & gradi. Questo è quel serpente che per sentieri, e strade occulte assalta i viandanti, di cui la Genesi cap. 49. *fiat Dan coluber in via, Cerastes in semita, mordens vngulas equi, vt cadat assensor eius retro.* Eliano de animali lib. 1. cap 57 dice che è di color bianco, & che ha due corne in testa. Plinio lib. 8. cap. 23. scriue che ne ha quattro. Nicando poeta greco nella Teriaca riferisce che alcune ne hanno due, alcune quattro, & quattro afferma Isidoro, & Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta ceraste, nascondendo tutto il resto del suo corpo sotto l'arena, discoperte lassa, & le và mouendo

per

per allettare gli augeletti, li quali penfandofi d'hauer trouato efca di riftoro, volano verfo quelle, e quando ftringono per pigliar cibo, reftano effi deuorati dal malitiofo ferpente. Così alcuni Simoniaci afpirando à fupreme dignità nafcondeno ogni rigore, & adefcano altri con quattro promeffe, & offerte, arriuati poi all'intento loro, ottenuta la pretefa poteftà, fpeffe volte opprimeno quelli fteffi che fono calati, & inclinati verfo loro, fi come fi può vedere nell'hiftoria di Santo Antonino part. 3. tit. 20 cap. 8. §. 1. & nella terza vita del Panuino: forfi perche quelli che fono calati vogliono ftringere importunamente le corna, che in Pietro fono fimbolo della dignità, & vogliono imprudentemen temente domefticarfi vn poco troppo, e difponerfi à lor modo di chi hanno promoffo, & non vorrebbono che fuffe capo fe non pro forma. Ma chi viene effaltato maffimamente con i debiti modi, è ragioneuole che miniftri à fuo arbitrio & giuditio, & che fi laffi effere quello che è ftato fatto, fi come da Remigio Fiorentino faggiamente fi difcorre nelle fue confiderationi ciuili.

Si può anco la Cerafte prendere per figura dell'antico ferpente nemico del genere humano, che per mezzo della Simonia diuora tutti i Simoniaci adefcati in quefto mondo da beni terreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro un pozzo col capo ingiù, & con le gambe in sù, & con fiamma di foco fopra la pianta de piedi, pena conueniente dice il Landino, perche effendo creato l'huomo con la faccia in sù leuata al Cielo per contemplare Iddio, e le cofe fuperne & celefti, Il Simoniaco, il quale per l'auaritia vende, e compra le cofe fpirituali per oro & argento, che fotterra nafce, preuerte l'vffitio dell'huomo contemplatiuo, perche fi fommerge nelle cofe terrene, fcordatofi del le celefti, à quali tirano de calci, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cofe terrene, & il veloce moto de piedi moffi da natural dolore dimoftrano il molto affetto della cupidità che li agita, & il fuoco l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta Dante in quelle gambe for del pozzo hauer rifguardo alla vituperofa pena, & morte dell'Auttore della Simonia, poiche Simon mago per farfi tener mirabile dal Volgo con aiuto de Demonij prefe il volo in alto: ma vinto dalla prefenza di Simon Pietro, che la fua Simonia deteftò, cadde precipitofamente in terra di la da Campidoglio, e sì ruppe le gambe, & dallo fpafimo pochi giorni dopo morì alla Riccia, ficome narra Niceforo.

I pefci che ftanno à piedi della pefcatrice Simonia hanno la medema aftutia della Cerefte. Plinio lib. 9. cap. 42. dice che la rana marina chiamata pefcatrice intorbida prima l'acqua, poi coua fora le corna che l'efcono di fotto à gli occhi, allettando i pefciolini, i quali le vanno appreffo, & ella falta loro addoffo; la fquatina, & il rhombo afcofti moueno le penne, mandandone fora à guifa di vermicelli, il medemo fa la raggia.

STAMPA.

DONNA d'età virile, veftita di color bianco compartito tutto à fcacchi, nelli quali fiano le lettere dell'Alfabetto, nella mano deftra terrà vna tromba intorno alla quale fia vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi VBIQVE, & con la finiftra vn fempre viuo parimente con vn motto che dichi SEMPER, & da vno de lati vi fia vn Torcolo, con li mazzi, & altri ftromenti conueneuoli all'operatione di quefta nobil arte.

Di quanto pregio, & ftima fia ftata, & è la Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da effa, è venuto in cognitione di conofcere il bene, & il male, le virtù, & li vitij, li Dotti, & gl'ignoranti, per mezzo di effa gl'huomini fi fanno immortali, percioche prima ch'ella foffe, i belli ingegni ftauano fi può dir fepolti, & molte opere d'huomini illuftri fono andate male, per ciò debbiamo ringratiare infinitamente il Sig. Dio che fi fieno per benefitio vniuerfale trouati inuentori de fi alto, & nobile magiftero per mezzo del quale la fama s'inalza à volo, & con la fonora tromba manifefta li varij componimenti de diuerfi litterati, ò quanto fi potrebbe dire fopra la grandezza della Stampa, & ancor che io fia ftato troppo ardito di mettermi à fcriuere fopra fi nobile foggetto, mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio non fia baftante à trouare concetti che fiano atti à efprimere le grandiffime lodi che fe gli conuengono, folo dirò che fu il primo, che ritrouò la Stampa, il quale per quanto referifce Polidoro Virgelio, fù Giouanni Cuthenberbo Todefco, Caualiere, il quale del mille quattrocento quaranta due, ouero fecondo altri cinquant'vno, l'effercitò la prima volta nella Città di Maguntia, hauendo anco ritrouato l'inchioftro, il quale in

fino

STAMPA.

ſino à queſto tempo vſano gli ſtampatori di di detta inuentione, & dopò nell'anno 1458. da vn'altro pur di natione germana detto Corrado fù in Italia, & in Roma prima portata, & poi da altri è ſtata marauiglioſamente accreſciuta, & illuſtrata, ma il Giouio dice che non gli Alemanni, ma che è molto più antica ch'altri non penſa, & di tal opinione ſono anco molti con le ragioni che rendono de le medaglie antichiſſime, doue ſono impreſſe littere greche, & latine laſſando da parte ſigilli, & altre antichità ancor loro con le medeſime ſcrittioni: Hor ſia come ſi voglia che chi la trouò fù huomo d'alto & nobiliſſimo ingegno.

Se dipinge d'età virile per dimoſtrare che li miniſtri della ſtampa conuiene che ſieno huomini di giuditio, & di ſapere, acciò che l'opere ſieno ſtampate in ſomma perfettione.

Gli ſi dà il veſtimento di color biãco, per ſignificare che l'operationi della ſtampa hanno da eſſere pure, & corrette; le lettere dell'Alfabeto dentro à gli ſcacchi ſignificano la ſua materia, & gli ſcacchi ſono le caſſette per deſtinguere le lettere per trouar modo di comporre, & dar forma all'opere: Tiene con la deſtra mano la tromba con il motto, VBIQVE per dimoſtrare la fama che là ſtampa dà à gli ſcrittori illuſtrando l'opere loro in ogni loco.

Il ſempre viuo che tiene con l'altra mano con il motto SEMPER, denota la perpetuità che apporta la ſtampa, aſſomigliandoſi à queſt'herba, la quale per proprio humore dura, & è ſempre verde.

Gli ſi pone alato il torcolo, con li mazzi, & altri ſtrumenti per eſſere il tutto neceſſario al l'operationi della ſtampa, & à queſto alto, & nobil ſoggetto ſarà infinitamente à propoſito il vagho, & belliſſimo Sonetto del Signore Gioambattiſta Viuiani Dottore Vrbinate.

Arte nobil, gentil, ch'al mondo illuſtri
L'opere de ſcrittori. e i fatti egregi.

Dalle

Dalla morte diffendi, e ad alti Regi
Di fama agguagli i begl'ingegni industri
Altre ghirlande dai, che di ligustri
Altri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi,
Della virtù per te splendono i pregi
Per te son chiari i saggi in mille lustri,
A quanti iniqui sei timore, e freno
A quanti giusti incitamento, e sprone,
Che i merti di ciascun palesi fai
Potessi io dir pur le tue lodi à pieno,
Come noto farei, ch'a paragone
Di te, rilucon men del Sole i rai.

T H E O R I A.

Del Signor Fuluio Mariotelli.

TEORIA, voce a i Greci significatiua di contemplatione, & visione è venuta à noi per significare ogni deduttione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose secondo gl'ordini loro con la notitia de principij dependenti nō dal senso, ma più tosto dall'intelletto, perciò che quei principij che pendono dal senso, fanno la prattica che alla Teoria si oppone, rispetto a i principij; i quali tutti sono diretti à bene operare con arte, cioè à misura, & à segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metafisica onde Teoria sarà cognitione e deduttione di principij dependenti immediatamente: & mediatamente dall'intelletto. Et perche come i principij che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello, così dourà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principij tanto siano più veri, quanto dal senso più stanno lontani, bisogna dire che principio fermo, reale e primo di tutta la Teoria, non sia altro che Dio, perche ne cosa più di lui lontana dal senso si può apprendere, ne similmente: più all'intelletto vnita, di lui solo, pri-

mo,

mo,& infinito: potentiſſimo per ſe ſteſſo,& efficaciſsima cagione del noſtro intendere. Talmente che molto più repugnante all'eſſere humano è l'hauer l'intelletto alieno dalla notitia di Dio,che non è l'hauer il ſenſo lontano dalla notitia del moto,del caldo,del freddo,e d'altri ſimili accidēti perche come à queſte coſe in tutte ſenſibili ſi crede ſenz'alcun opera dell'intelletto coſi à Dio in tutto intelligibile con l'intelletto ſubito s'aderiſce,ſenza alcuna operatione del eſteriore,poco prezzato dall'interiore, e ſtabilito ſentimento dell'anima. Et quindi è forſe che i Greci diſſero Iddio Θεον,dall'iſteſſa voce Θεοροιὰ, quaſi che ſia Iddio al noſtro diſcorſo non altro che principio,e prima forma. Et coſi conoſcendoſi,che la Teoria dalla pratti ca vien diſtinta in quel modo che l'intelletto dal ſenſo,& la coſa intelligibile dalla ſenſibile, ſi può ageuolmente dire, che da cinque habiti interiori poſti da Ariſt. nell'Etica,appartengano l'Arte, & la Prudenza alla Prattica, & alla Teoria la ſapienza e l'intelletto,& che da ambe due le parti la ſcienza dependente,tenga il luogo di mezzo per l'humana apprenſione. Riſpetto à queſte circoſtanze io giudico, che la Teoria ſi poſſa conuenientemente rappreſentare in forma di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte inſieme ſopra la teſta con le quali tenga vn compaſſo aperto, con le punte riuolte al Cielo,che ſia nobilmente veſtita ad azurro:in atto di ſcendere dalla ſommità d'vna ſcala con tutte queſte circoſtanze ſignificandoſi eminenza,nobiltà,e ſublimità la giouentu ſignifica agilità, ſpeditezza, ardore, vita,ſperanza, & allegrezza, coſe alla Teoria conuenienti, perche la notitia dell'ordine delle cagioni,tien la mente deſta,audace,confidente, lieta,pronta,preſta, riſoluta,& efficace.

Il colore del veſtimento dimoſtra, che come termine vltimo della noſtra viſta mediante la luce è queſto colore, che appariſce nel Cielo, così termine dell'intelletto,mediante il diſcorſo,e l'iſteſſo Dio,di cui è luogo proprio e propria ſede proportionata alla natura di lui,che è natura di tutte le coſe l'iſteſſo Cielo.

La faccia riuolta in alto, moſtra che come ſono gli occhi noſtri col Cielo, con la luce, e col Sole,così è il noſtro intelletto con le coſe celeſti,e con Dio. Et perche nell'occhio per la viſta v'è l'imitatione del Cielo, hauendo l'orbe ſuo circondato di ſette pellicole,che rappreſentano i ſette orbi planetari del Cielo, & in mezzo vn globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori,e minori con diuerſe reflesſioni,à diſſimilitudine della terra,però poſſiamo dire,che nell'intendere vi ſia l'imitatione di Dio,& della Diuinità,ma tanto in anguſto,rappreſentata, quanto tutto il Cielo nel giro degl'occhi noſtri ſi rappreſenta.

La ſcala ha i ſuoi gradi diſtinti vguali,& proportionati al paſſo humano,per andar col medeſimo moto del corpo all'innanzi, & all'insù in vn tempo. nel che ſi moſtra, che così le coſe intelligibili hanno ordine proportione per andar diſcorrendo di grado, in grado, dalle coſe vicine,alle lontane,col tempo che è miſura del moto progreſſiuo,& di ogni moto, non potendo l'intelletto humano ſenza tempo fermare,& aſſicurare il diſcorſo del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la teſta in mezzo rappreſentano in qualche modo la lettera greca Θ, con la quale ſi ſoleua ſignificare per breuità l'iſteſſa Teoria,ſenza ſcriuere l'altre. Et la poſitura delle mani ſopra la teſta dimoſtra che la Teoria, & cognitione delle cagioni hà eleuate ſopra l'eſperienza nella maggior altezza dell'huomo, & ſoſtenute le operationi, le quali ſono iſtrumenti di ſoſtentamento doue non è Teoria.

Il compaſſo con le punte riuolte all'insù dimoſtra l'iſteſſo riſguardo delle coſe ſublimi come la faccia. Et il compaſſo ſignifica per ſe ſteſſo quaſi ſempre miſura, perche è il più commodo iſtrumento che ſia in vſo,per miſurar le coſe, per non hauer in ſe ſegni, o termini fiſsi, & poterci adattare à tutti i ſegni, & termini a i quali ſi ſtende con le ſue punte. E' iſtrumento proprio da formare il circolo,che è la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio prīcipio Onde Euclide nell'aſſegnare de primi elemēti il primo di tutti coſtituì il trigono equilatero, il quale immediatamente ſi proua col circolo, e con l'operatione del compaſſo. quindi è la difficoltà che hanno trouato ſempre,e trouano,ancora hoggi tutti i Matematici nella quadratura,ouero commiſuratione, proportionalità del Circolo con le altre figure. Significa ancora il Compaſſo infinità, & perche il ſuo moto in circolo non hà termine, & perche ad infiniti termini,ſi può adattare, & perche operando ſta inſieme in quiete,& in moto, è vno,& non vno, congiunto,e diſgiunto; acuto, & ottuſo. acuto doue ſi diſgiunge, ottuſo doue ſi vniſce ſimile alle gambe,& à i piedi dell'huomo co i quali ſi forma (mouendoſi à vicenda l'vno mentre l'altro ſi poſa) il paſſo ond'è che noi diamo nome di compaſſo, à queſto

iſtrumento,da i latini detto riſpetto al giro circinno e da i greci ſimilmente διαβήτης che è quanto compaſſo & ſeſto è detto da noi,onde è il verbo aſſeſtare cioè adattare à giuſta e vera miſura riſpetto al ſeſtante, che era la minor miſura nel valor del dinaro,ſimile al noſtro quattrino è rappreſentato da i greci in due lettere ν. λ. le quali ambedue rappreſentano quel tutto che Pithagora conſiderò in vna ſola.

E per la commodità di queſto iſtrumento, ancora viue la memoria dell'Inuentore,che fu Talo Atheniese, nipote di Dedalo che ſenz'eſſo difficilmente ſi potrebbono hauer le diſtanze coſì della terra,come del Cielo anzi che ne dell'huomo ſteſſo ſi poſſono aſſegnar le debite proportioni ſenza l'vſo del Compaſſo;come io ho dimoſtrato nella mia noua Enciclopedia, che preſto piacendo à Dio darò fuori: onde per tutte queſte ragioni viene il Compaſſo alla Teoria bene applicato,con le punte in alto verſo il Cielo,ch'è di figura sferica,e circolare. Et oltre alle dette ragioni conuiene ancora alla Teoria il Compaſſo,perche ſignifica il vero modo del noſtro ſapere , percioche il ſapere humano non è altro ſe non adattarſi con facultà miſurare , & proportionar inſieme le coſe onde con queſto riſpetto,come teſtifica Diogene Laertio, i filoſofi da principio Analogſtici furono detti. Il compaſſo è fatto di due come membra in parte vguali , in parte ineguali vguali quanto alla lunghezza, ma ineguali quanto alla conuerſione,e participatione del mezzo; perche l'vna parte e tocca dal mezzo che le ſtringe inſieme vna volta ſola,& l'altra due volte,nei due braccietti:ilche ageuolmente appariſce ſignificatiuo della ragione,dalla quale pende il ſaper noſtro;eſſendo eſſa, quando è ragioneuolmente formato di due membra, l'vno più vniuerſale dell'altro, ma vgualmente potenti riſpetto alla concluſione , & il mezzo termine ſtringe inſieme ambi gli eſtremi;onde vgualmente vniuerſali,o almeno non noti vgualmente tale è buono e giuſto il compaſſo per fare il circolo,e miſurar la quantità nelle coſe. tale è buona e vera , ſimilmente la ragione per formarne la ragione demoſtratione,ò lineare ò circolare Et perche l'vſo della ragione hà per fine l'aſſeſtar dell'attioni,quindi è che con metafora tolta dal compaſſo ſi dicono le attioni noſtre giuſte,& ingiuſte ſecondo che ſi conformano con la ragione, e con le leggi,la qual giuſtitia legale per eſſere il vincolo della vita Ciuile, allhora e interamente perfetta,quando ſi forma della linea il circolo,cioè che la vita ſerue à Dio,che l'ha data che queſto è il tirar della linea,inreprenſibilmente all'vnione del ſuo principio, & queſto è ſolo , che da i titoli di ſapienza perche è coſa che ſupera le forze humane, hauendo biſogno di forza ſuperiore che purifichi in tutto l'anima dagl'affetti terreni,come dimoſtra fra gl'altri Platonici,Iambilico,al quale nondimeno non arriuò la luce ſerbata,ſolo per riuelarſi à i ſeguaci di Christo,ſapienza eterna del Padre.

TVTELA.

DONNA di età virile , veſtita di roſſo con la ſiniſtra mano tenghi vn libro di conti oue ſia ſcritto COMPVTA, & ſopra di eſſo vn paro di bilancie, dalla ſiniſtra banda vi ſarà vn Gallo , & detta figura ſtarà in atto che con la deſtra mano moſtri di coprire con il lembo della veſte vn fanciullo che gli ſta alli piedi dormendo , & in oltre appreſſo di detto fanciullo vi ſia vn Racano,ò Ramano che dir vogliamo .

Due ſorte di Tutela ſi trouano vna più generale dell'altra , quale figurorno gl'Egittij nella maniera che deſcriue Oro Appolline,l'altra piu particolare notiſſima à Iuriſconſulti laquale diffiniſſe Seruio Iuriſconſulto , & la riferiſcono Paolo nella prima legge del titolo *De Tutelis ne digeſti* , & Giuſtiniano inſieme nel titolo iſteſſo al paragrafo primo delle Inſtitutioni che è tale *Tutela eſt vis atq; poteſtas in capite libero ad tuendum eum qui propter ætatem ſe defendere nequit iure ciuili data ac permiſſa* ; & ſe bene nella definitione ſi dice data, & permeſſa dalla legge Ciuile, fu nondimeno dalla legge Naturale introdotta come dice Cicerone ne libri de gl'officij , & Giuſtiniano medeſimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo del primo libro.

La facciamo che ſia d'età verile percioche (come racconta Ariſtotele nel lib. 2. della Rettorica) queſta età ha tutti quei beni che nella giouinezza, & nella vecchiezza ſtanno ſeparati , & di tutti gl'eccesſi, & di tutti li diffetti, che ſi trouano nell'altre età , in queſta di loro coſi troua il mezzo,& il conueneuole per carichi, offitij, & maneggi . Si veſte di Roſſo eſſendo che nelle ſacre lettere detto colore ſignifica la Virtù dell'amore,& della Charità, che ciò molto conuiene à quelli che hanno cura de pupilli .

Tiene cõ la ſiniſtra mano il libro,oue è ſcrit

to

T V T E L A.

to COMPVTA, & ſopra del quale ſono le bilancie, per ſignificare che il tutore è obligato amminiſtrare con giuſtitia la robba de pupilli, & inſieme renderne minuto conto.

Il Gallo che gli ſta a canto, ſignifica la Vigilanza che deuono hauere gl'huomini de negotij.

La dimoſtratione di coprire con il lembo della veſte il fanciullo che dorme dimoſtra il zelo, & il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli ſtà à canto, è animale noto, & è publica voce, & fama la protettione, & Tutela che ſi dice hauer queſto animale dell' huomo mentre dorme in campagna.

T V T E L A.

MAtrona con vna colomba in teſta, tenga la mano deſtra ſopra il capo d'vn fanciullo, & la ſiniſtra ſopra il capo d'vna fanciulla, ſopra ciaſcuna mano vn paſſere.

La Tutela è vna forza, & poteſtà data, & permeſſa dalla legge Ciuile in capo libero, per cuſtodir quello che per mancamento d'età difender non ſi può; però ſi figura la mano ſopra il capo d'vn fanciullo che finiſce la tutela di 14. anni compiti, & ſopra vna fanciulla che compiti li 12. eſce di tutela.

L'autorità di dar tutori fù propria de Romani, di cio quello n'è ſegno, che ſe li tutori, o pupilli ceſſauano d'eſſer Cittadini Romani ſi toglieua la tutela. A Padri è ſtato permeſſo di laſciar tutori per teſtamento a figliuoli, che ſiano in poteſtà loro, perche ſecondo la natura è veriſimile, che ninno più eſſattamente penſi di laſciare migliori tutori à ſuoi figliuoli, che i Padri ſteſſi.

Per legge, o per coſtume trouaſi la Tutela fin da Roma naſcente; habbiamo in Tito Liuio, & Dioniſio hiſtorici, che anco Martio quarto Rè de Romani, ilquale morì l'anno 138. dall'edificatione di Roma, laſsò per Tutore a ſuoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno poi

302. furono publicate le leggi delle 12. Tauole, da quali si concedeua piena potestà al Padre di famiglia di testare come voleua sopra la pecunia, e tutela delle cose sue con tal forma di parole.

Pater familias uti legassit super pecunia, Tutelaue rei sua, ita uis esto.

Parentibus tutorum liberis in potestate dandorum ius esto. Prouederono di più le leggi delle xij. tauole à pupilli de padri morti senza testamento in tutela de quali chiamauasi il più prossimo parēte della medema casa paterna. Vlpiano. l. 1. ff. de leg. tu. se nō vi era nessuno parēte per legitimo tutore, ne tutore per testamento, la legge Atilia della quale Liuio lib. 39. ordinò che si dessero Tutori à pupilli che non ne haueuano dal Pretore Vrbano, & dalla maggior parte de Tribuni, la qual legge il Sigonio giudica fusse auanti il Consolato di Posthumio Albino, & di Martio Filippo l'Anno di Roma. 567. Onde è quel detto di Vere Pretore in Cicerone. che i pupilli, & le pupille erano preda sicura de Pretori; la medema legge Atilia secondo Vlpiano daua li tutori anco alle Donne, le quali per debilezza di consiglio si teneuano in perpetua tutela presso Romani, sicome veder si può in M. Tullio nell'oratione fatta da lui per Murena. Decretò poi Claudio Imperatore per quanto narra Suetonio che si dessero tali Tutori dalli Consoli. Ma l'Imperatore Antonino Filosofo tolta la cura à Consoli fù il primo à deputare vn Pretore tutelare acciò si trattasse con più diligenza de Tutori Giulio Capitolino *Prætorem tutelarem primus fecit, cum antea Tutores à Consulibus pascerentur, vt diligentius de tutoribus tractaretur*; nel qual luogo vuole Gioan Battista Egnatio che il Pretore tutelare giudicasse contro i Tutori, se hauessero commessa fraude nella amministratione della tutela.

Deuesi amministrare la tutela con sincerità, & pietà della quale n'è simbolo la Colomba, che è senza fele, & nutrisce i polli d'altri, veggasi la Glosa sopra il primo della Cantica *Oculi tui columbarum*. Con occhi di colomba si deueno custodire i pupilli, & i suoi beni, non con occhio di lupo ingordo come Gildo, Ruffino, e Stelicone lassati Tutori da Theodosio Imperatore d'Arcadio & Honorio suoi figliuoli; era l'animo loro d'vsurpare l'Imperio à detti figliuoli, i quali Pupilli alla fine superorno con gran difficoltà il peruerso pensiero delli loro Tutori in diuersi tempi tutti vccisi: Poiche Dio vuole che si tenga retta cura de Pupilli, Esaia *Subuenite oppresso, iudicate Pupillo, defendite Viduam, & uenite, & arguite me dicit Dominus*, & Dauid nel nono Salmo. *Pupillo tu eris adiutor*.

Tutte le leggi gridano e minacciano à chi opprime li Pupilli. Seuerissimamente vuole Costantino nel libro nono del Codice, titolo decimo, & molto più il Codice Theodosiano lib. nono titolo ottauo, che si castighino i tutori, che toglieno il fiore alle loro Pupille con pena di relegatione, & confiscatione di tutti i suoi beni. *Si tutor pupillam suam violata castitate stuprauerit, deportatione plectatur atq; vniuersæ eius facultates fisci iuribus vendicentur, quis eam pœnam debuerit sustinere quam raptori leges imponunt.* doue li giudica anco degni di pena di ratto, cioè della morte. Galba Imperatore lodasi da Suetonio, perche condannò alla Croce vn tutore che auuelenò il Pupillo, à cui era successore nell'Eredità, & perche quel Tutore cercò di patir l'vltimo supplitio con qualche morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, commandò Galba, che fusse affisso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da lontano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò che non potesse essere Tutore quello, al quale apparteneua l'heredità dopo la morte del Pupillo, perche con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale può anco nocere solo con la poca cura, lassandolo esser trascurato acciò s'ammali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la sigurtà di mantener salua la robba delli pupilli. Chi fusse stato conuinto d'hauer fraudato o rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xij. tauole, di cui Trifonio in l. tres tutores. ff. de adm. tut. lib. 8. disp. Cicerone nell'oratione per Cecinne, & per Quinto Roscio.

Ma il Tutore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita delli pupilli, deue amare i Pupilli figli d'altri come i Passeri li figli delle Rondine, i quali se trouano i Rondinini per disgratia lassati dalle madri, li raccoglie, e nutrisce come proprij: Se il passere vede qualche mustela o donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare è fischiare la scopre, & se le oppone col rostro à difesa, e salute delli rondinini.

TVTELA DA MEDAGLIE.

ADOLFO Occone in vna medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo consolato l'anno del Signore 74. pone il titolo di

TV-

TVTELA. AVGVSTA ma non la descriue.

In vna medaglia di Nerua sotto il suo secondo consolato l'anno del Signore 97. si figura.

Vna Donna con dui putti auanti l'Imperatore che sede TVTELA. ITALIAE.

Nel terzo consolato l'anno 98. Vna figura con putti & con Nerua Imperatore sotto il medemo anno Vn riuerso con più Putti senz'altra figura.

TVTELA ITALIAE COS. III. P. P. S. C.

L'Italia & Roma spetialmente per lungo tempo fù nell'Imperio di Domitiano Imperatore trauagliata da continue rapine, occisioni, & da spie false, per le quali ogni giorno si accresceua argento & oro all'Erario fiscale con indebite confiscationi & condannationi di personaggi ricchi, e nobili, per lo che venuto incomportabile fù egli alla fine meritamente ammazzato In luogo suo fù eletto Imperatore Nerua, il quale giurò che à niuno Senatore sarebbe data violente morte, per suo commandamẽto, rimesse tutti quelli ch'erano stati banditi, estinse la malignità de spioni, e tra gli altri fece morire Sura che sotto filosofica veste mesticaua la Spia con la filosofia, & fece dare à poueri Cittadini vn campo di seicento milla scudi d'oro, hauendo commessa la diuisione à Senatori deputati, come narra Dione; & Sesto Aurelio riferisce che solleuò le afflitte Città, & commando si alimentassero per l'Italia putti, & zitelle di pouere famiglie à spese del publico. *Afflictas Ciuitates releuauit, puellas, puerosq; natos parentibus egestosis sumptu publico per Italia oppida ali iussit.* La onde il Senato Romano fece imprimere le sudette medagli ad honore di Nerua Imperatore con titolo di Tutela d'Italia: & certo che vn Principe buono è verso i suoi Stati, & Vassalli, come vn buõ Tutore verso i suoi pupilli, che tiene in protettione, e defende la vita è le facoltà loro.

La medema lode di bona tutela diede il Senato al sudetto Vespasiano Imperatore, il quale hauendo hauuto sette Imperatori auanti lui di bestiami, e pessimi costumi nociui all'Vniuerso, si mise à ristorare lo stanco Mondo. *Iessumq; terrarum orbem breui refecit* dice di lui sesto Aurelio; & Suetonio scriue che supplì à Senatori il valsente che ciascuno hauer doueua, sostentò le pouere casate consolari con 500. sestertij l'anno per ciascuno, migliorò per tutto il mondo molte Città guaste da terremoto, o da incendio, & che fù verso ogni gente liberalissimo; attioni tutte di Augusta tutela.

TVTELA.

Secondo gli Egittij.

DVE teste, vna d'huomo che guardi in dentro, & vna di Donna che guardi in fora. Horo Apolline sotto titolo di Tutela, & Pierio sotto titolo di custodia; si potriano figurare in mano d'vna Donna di graue aspetto.

ORIENTE.

VN fanciullo di singolar bellezza, di carnagione vermiglia, con chiome bionde com'oro, stesi giù per gl'homeri, sopra del capo hauerà vna chiara, & bellissima stella. Sarà vestito d'habito vago, & di color rosso, & che d'ogni intorno di detto vestimento, sia vn fregio di belle, & lucidissime perle: Et sarà cinto da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue sia intorno per ordine il segno di Ariete, Leone, & Sagittario, Terrà il braccio destro alto, & il viso riuolto dalla medesima parte, Con la destra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni colore, in stato di cominciarsi ad aprire, & dalla medesima parte per terra si vedrà, che sia vscito il Sole con chiari, & risplendentissimi raggi che d'ogni intorno si veda verdeggiare l'herbe, le piante, & gl'augellini con il lor suauissimo canto, insieme con altri animali, diano segno d'allegrezza infinita.

Con la sinistra mano tenghi vn vaso di bellissima forma, & che mostri essere vn profumiero, oue sia fuoco, & si veda che da esso vaso eschi del fumo, Et che l'ombra del composto di detta figura sia più longa del corpo. Si rappresenta che sia fanciullo, perche volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, conuiene per la prima sia fanciullo, per la seconda giouane, per la terza virile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d'Oriente (che è principio del giorno) comincia il Cielo schiarirsi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena spunta in oriente vn raggio.

Se dipinge di singular bellezza, percioche dall'Oriente esce il Sole, il quale s'auuiene che nella natiuità di alcuno stia inascendente à gl'altri sopra celesti corpi per vna certa singular potenza, produce quello bellissimo di faccia, amabile, veloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile, Si dipinge di carnagione vermiglia, & con chiome com'oro nella guisa che habbiamo detto, percioche come dice Pamphilio saxo.

Ti-

O R I E N T E.

Tithoni Croceum senis cubile
Aurora aurigeris comis refulgens
Iam surgit, roseosq; clara vultus
Ostendit, Phaetontis, & citatis
Currunt flammigeri rotis iugales

Tiene in cima del capo la chiara, & bellissima stella come apportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Petrarca.

Qual in su'l giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,

Et Vergilio nel 2. delle Eneide.

Iamq; iugis summa surgebat lucifer Ida
Ducebat qui diem.

Gli si fà il vestimento di color rosso, attento che il Boccaccio lib. 4. della Geneologia delli Dei dice che la mattina ostando i vapori che si lieuano dalla terra leuandosi il Sole, è di color rosso.

Il ricamo delle belle, & lucidissime perle dimostra che d'Oriente vengono le perle, lequali per tutto il mondo si tengono in grandissimo pregio, & stima, per essere gemma di molta bianchezza, e valore.

La cinta di color turchino oue è il segno del l'Ariete, Leone, & sagittario, sono secondo gl'Astrologi segni Orientali, Tiene il braccio destro alto per dimostrare, che l'Oriente è alla destra del mondo, & però se dipinge che tenghi il viso riuolto da quella parte, com'anco per dimostrare che meritamente si suole in quella tenere riuolto il viso adorando, o pregando Iddio.

Il bel mazzo di fiori de diuersi colori instatto de cominciarsi aprire che tiene con la destra mano, & il Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimostra che nell'apparire de i chiari, & risplendenti raggi del Sole in Oriente, ridono i prati, S'aprano i fiori, & ogn'vno si rallegra, & gioisce.

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradetto del quale n'esce il fumo, per dimostrare che nelle parti Orientali vi sono diuersi odori, aromati,

mati, balsami, & altre delitie che produce quel benignissimo Clima onde il Bembo.

Nell'odrato, e lucido, Oriente,

Et il Petrarca.

Quel che d'odor, & di color vincea
L'odorifero, e lucido Oriente.

Gli si fà l'ombra maggior del corpo percioche Silio, lib quinto.

Aurora ingrediens terris exegerat vmbras.

Et à questo proposito non lassaro di scriuere il seguente Sonetto del Signor Gio. Camillo Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore fatto da lui sopra la presente figura dell'Oriente.

Sù le riue del Gange in oriente,
L'alba madre del Sol, l'Alba vezzosa,
Co'l pie d'argento, e con la man di rosa
Apre l'vscio odorato al dì nascente.
Ma spunta appena il primo raggio ardente
Del Sol fanciullo, che la notte ombrosa
Cede à la face d'oro, e luminosa
Che rende il fosco Ciel chiaro e lucente.
Allhor pietoso co' suoi dolci ardori,
Febo rasciuga i rugiadosi pianti,
Dell'humid'herbe, e de'languenti fiori.
Dolci sospiri, amorosetti canti
Spargon l'Aure, e gl'augei lieti e canori
Fatti del nouo sol felici amanti.

M E Z Z O D I'.

VN giouane Moro, ricciuto di statura piu tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sole, che lo circondi tutto con risplendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, ma che però tiri al giallo. Haurà vna Cinta, o Zona che dir vogliamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Tauro, Vergine, & Capricorno. Terrà cō la destra mano strali, & con la sinistra vn Cespuglio di loto con fronde, & fiori, ilquale (secondo che riferisce Plinio lib. 13. al cap 17. & 18.) è simile alla faua, & è fo'ta di gambi, & di foglie, ma piu corte, & sotili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto sarà quasi perpendiculare a detto corpo, & per terra siano secchi i fiori, & l'her-

be

be. Si rapreſenta giouane per la ragione detta alla figura dell'Oriente. Si dipinge che ſia Moro, & riccio, percioche nelle parti Meridionali oue il Sole hà grandiſſimo dominio, fà gl'huomini mori, & ricciuti. Si dimoſtra ch' habbi in cima del capo il Sole che circondi tutta la figura con fulgentiſſimi raggi, percioche eſſendo il Sole in mezzo del Cielo, la ſua luce è ſplendente, & à tutti ſi dimoſtra piu ardente, onde Virgilio lib. 8. dell'Eneide.

Sol medium Cœli conſcenderat igneus orbem.

Il veſtimento di color roſſo infiammato che tira al giallo, ne ſignifica lo ſtato più chiaro, & potente del Sole come narra Marcello con li ſeguenti verſi.

Et iam lampade tornida
Fulgebat medio Sol pater æthere.

La Zona con laquale è cinto oue ſono li ſegni ſopradetti, ſecondo gl'Aſtrologni ſono ſegni Meridionali. Tiene con la deſtra mano gli ſtrali, percioche nel mezzodì, il Sole con i ſuoi raggi, & con la ſua virtù, penetrano ſino nelle viſcere della Terra. Il Ceſpuglio del Loto con le fronde, & fiori come habbiamo detto (ſecondo Theofraſto) è pianta marauiglioſa, percioche ritrouandoſi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo ſpuntar del Sole, ancor ella incomincia à ſpuntare fuori dell'acque, & ſecondo che il Sole ſi và alzando, coſi fà queſt'herba, in modo che quando il Sole è ariuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotti, & aperti i ſuoi fiori, & ſecondo poi che il Sole dall'altra parte del Cielo verſo l'Occidente và calando, coſi il loto và ſeguitando ſino al tramontar del Sole, & entra nelle ſue acque. Gli ſi fà l'ombra nella guiſa ch'habbiamo detto, percioche eſſendo il Sole in mezzo al Cielo, fà che l'ombra del corpo ſia perpendiculare. Ouidio lib. 2. Metam.

Iamq. dies medius rerum contraxerat vmbras.

Si rapreſenta, che d'ogni intorno ſiano ſechi i fiori, & l'herbe, percioche la gran potenza, & ſouerchio ardore del Sole, non vi eſſendo aiuto da potere contemperare l'eceſſiuo calore, i fiori, & l'herbe reſtano lãguide, & ſeche

SETTENTRIONE.

HVOMO di età virile, di fiero aspetto, di statura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo, occhi cerulei, sarà armato d'arme bianche, & starà in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia gia tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attrauersata sotto il braccio destro vna banda di color turchino entro la quale sieno scolpiti i tre segni Settentrionali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce, & che riuolto con la faccia al Cielo, stia in atto di guardare in vn medesimo tempo all'orsa maggiore, & minore, con il Cielo nubiloso, & scuro dal qual caschi giaciò, & neue gelate, Si rappresenta d'età virile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente, Si dipinge di aspetto fiero, & di statura molto robusta, & di carnagione biãca insanguigna oscura & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che a gli huomini di assai buono stomaco, & di miglior digestione. Qualità oposte & contrarie à quelli che nascono à mezzo giorno con poco sangue di statura picciola, d'atro colore, ricciuti, adusti, gracili, & parchi del sparger sangue preualendo nell'arte dell'astutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che sia armato d'arme bianche, in atto di cacciar mano alla spada della quale n'abbia già tratto fuori la maggior parte, per dimostrarci la braura e l'indomita fierezza della gente Settentrionale, bellicosissima stata sempre a i danni dell'Italia, & della maggior parte del mondo, gente dico pronta all'arme per la copia grande del sangue di che abbonda, e dell'ira la che facilmente e concitata, nemici naturalmente di pace, & à cui il morir non dole, come ben ci lasciò scritto il Petrarca ne sussequenti versi.

Nemica naturalmente di pace
Nasce vna gente à cui il morir non dole.

Gli si dà la banda di color turchino oue sono li segni del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce percioche secondo gl'astrologi sono segni Settentrionali.

Si rappresenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirare in vn medesimo tempo le stelle, cioè l'orsa maggiore, & la minore, come stelle fisse nel Settentrione lequali non tramontano mai, il Petrarca.

A i due lumi, ch'ha sempre il nostro polo.

Si mostra che il Cielo sia nubiloso, & scuro, che da esso caschi giaccio, & neue gelate, percioche il medesimo Petrarca parlando del Settentrione dice.

Vna parte del mondo è che si giace
Mai sempre in giaccio, & in gelate neui
Tutta lontana dai camin del Sole
La sotto i giorni nebulosi, e breui.

OCCIDENTE.

HVOMO vecchio, vestito di color pauonazzo, cinto dà vna Zona turchina, oue sieno li segni di Gemini, Libra, & Acquario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima del capo haurà vna Stella; starà quasi che riuolto con la schiena, tenendo il braccio destro steso à basso verso la terra, con il dito indice di detta mano, in atto di mostrare la parte d'Occidente, oue sia tramontato il Sole, & con la sinistra tenghi vn mazzo di Papauero: Sarà l'aria bruna, oue si veda che voli vna Nottola, ò Vespertilione, che dir vogliamo, & l'ombra di detta figura sarà lunghissima.

Vecchio si dipinge, percioche hauendo il giorno già fatto il suo camino, & ritrouandosi il Sole nell'Occidente, sia nella declinatione di esso, & per ciò il Petrarca disse.

Sta mane ero vn fanciullo, & hor son veglio.

Si veste di color Paonazzo, per dimostrare con questo colore, quasi priuo della luce, quel tempo che è nel tramontare del Sole, & che l'aria comincia ad oscurarsi, onde il Pontana.

Nec color vllus erat rebus, tenebrisque malignis
Et cælum, & terras nox circumfusa tenebat.

E' cinto con la Zona, oue sono scolpiti li tre segni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, essendo (secondo gl'Astrologi) segni occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni cosa stà in silentio, & quiete come benissimo dimostra Ouidio lib. 10. Metam.

Tempus erat, quo cuncta silent,

& Virgilio lib. 4 Eneide.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras, syluæq; & sæua quierant
Aequora quum medio voluuntur sidera lapsu,
Quum tacet omnis ager, pecudes pictæq; volucres,
Quæq; lacus latè liquidos, quæq; aspera dumis
Rura tenent, somno posita sub nocte silenti
Lenibant curas & corda oblita laborum

Tiene in cima del capo la stella detta espero, percioche ella apparisce nell'Occidente nel principio della notte, onde Statio lib. 11.

OCCIDENTE.

Iamq; diem ad metas defeſſis Phœbus olympo
Iapellebat equis, fuſcabat & Heſperus vmbra
Paulatim infuſa properantem ad littora currũ.

Lo ſtare quaſi che riuolto con la ſchina, tenendo il braccio deſtro ſteſo abaſſo verſo la terra, & con il dito indice in atto di moſtrare la parte dell'Occidente, oue ſia tramontato il Sole, è per dimoſtrare che partendoſi il giorno ci volge le ſpalle, & ci priua della ſua luce, moſtrandoci con il dito l'Occidente à diferentia dell'Oriente, che tiene il braccio deſtro dalla parte Orientale.

Tiene con la ſiniſtra mano il mazzo di papauero eſſendo ſimbolo del ſonno come coſa propria della notte, come dice Ouidio lib. 4. Metamorphoſi.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & ſecum ſomnia nigra trahit

Si dimoſtra che l'aria ſia bruna, nella quale ſi veda la volante nottola, o veſpertilione, che dir vogliamo, coſi detto à veſpertino tempore, percioche eſſendo nel principio della ſera l'aria s'imbruna, & queſto animale ſi vede, Ouidio lib. 4 Metaph.

. . . . . *peraguntq; leui ſtridore querelas*
Tectaque non ſyluas celebrant, lucemque peroſa
Nocte volant, ſeroque trahunt à veſpere nomen.

Se dipinge che l'ombra di detta figura ſia molto maggiore, del corpo percioche quanto più il Sole ſi allontana da noi, tanto più viene maggiore l'ombra à tutti i Corpi, onde Verg. lib. primo Eneide.

Et iam ſumma procul villarum culmina fumãt
Maioresq; cadunt altis de montibus vmbræ

Et in altro loco.

Et ſol creſcentes decedens duplicat vmbras.

IL FINE.

LO STAMPATORE.

STudiosi Lettori, quando si cominciò à stampare il presente volume, l'Auttore, che si ritroua in Roma non sapeua ch'io ristampassi l'Iconologia, ne io sapeuo che l'Auttore stesse intorno all'accrescimento dell'opera sua; lo seppi alla fine per mezzo d'amici impressa che fù la Prima Parte; L'Auttore richiestone da me per lettere mi mandò 100. figure da lui di nuouo inuentate, le quali habbiamo poste da sè nella Terza Parte, mi mandò insieme alcune postille da inserirsi nella Prima Parte, & nella Seconda, quelle della Seconda Parte perche vennero in tempo, le habbiamo messe à suoi luoghi; ma le postille della Prima Parte, perche giunsero dopò che fù stampata, le ponemo quì sotto.

Giunte della Prima Parte.

92. V. 16. Puro & sincero; più distintamente espone Eusebio nella preparatione Euangelica lib. 3. cap. 3. la figura di Vulcano coperto col turbante azurro per simbolo della celeste reuolutione, doue il fuoco si ritroua integro; però che quello che dal Cielo in terra discende, valendo poco, & hauendo bisogno di materia si dipinge Zoppo.

129. V. 14. Chiamò il consultore cosa sacra; A similitudine de gli Egittij vsarono i Romani far portare à putti nobili vna bolla d'oro al collo pendente sopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, vt cordis figuram in bulla ante pectus annecterent.* dice Macrobio nel primo de Saturnali cap. vj. non tanto perche pensassero d'essere huomini, se haueuano core, come vole detto Autore, quanto per significare che quella età era da reggersi col consiglio altrui, come piace à Sesto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca. Βελὴ che appresso noi consiglio significa, ouero perche la Bolla tocca quella parte del corpo, cioè il petto, nel quale stà il natural consiglio. *Vel quia partem corporis bulla contingat, id est pectus, in quo naturale manet consilium.* dice Sesto Pompeo: non sia merauiglia se Horatio riputasse Tibullo corpo con petto. *Non tu corpus eras sine pectore,* cioè ch'egli era huomo di sapienza e consiglio che nel petto risiede: soleuasi di più detta bolla d'oro conceduta à putti nobili, esser portata auanti il petto da Trionfanti nelli Trionfi, come asserisse Macrobio, senza dubio per dimostrare ch'essi trionfauano mediante la sua virtù, sapienza, prudenza, e consiglio. Il libro nella man destra. &c.

132. Verso. 6. *Imperfectum.* Ond'e quello di Terentio in Hecyra. *Mulieres sunt ferme vt pueri, leui sententia.* Il Senato &c.

167. V. 5. della medesima Città. Gubella parimente di sale necessario à poueri e ricchi si pose in Roma l'anno 1606. insieme con la gabella della carta, & con la gabella del tutto noua sopra la neue, la quale non aggraua se non quelli, che vogliono le pene de monti volgere in delitie di gola, per vsar le parole di Plinio lib. 19. cap. 4. al cui tempo non si spendeua tanto in neue, quant'hora si spende: poiche dal suo parlare, nel luogo citato, & nel lib. 31. cap. 3. non se ne seruiuano, se non per rinfrescare l'acqua, & alcuni la coceuano prima secondo l'inuentione di Nerone per pigliare sicuramente il diletto del fresco senza li difetti della neue: Hora se ne seruono non solo per rinfrescar l'acqua, ma il vino, l'insalata, li frutti, & altre cose d'estate, & d'inuerno; & quelli che sono assuefatti à tal frescura rinfrescano, quando si purgano, i siroppi, & le medicine; tanto che se ne caua, più di quattro milla scudi l'anno di datio in Roma.

170. V. 4. dalla Plebe pigliare in bocca vn paniere, come quello che haueua deuorato tutto il suo, & votata la Corba d'ogni facoltà, e sostanza.

Haurà in mano la frusta &c.

170. V. 8. nel primo volume de gli annali nell'anno del Signore 33. cap. 24. se ben molti anni, dopo l'Imperio di Constantino, commando Theodosio, Valentiniano, & Arcadio Imperatore che se alcun Decurione falliua col denaro del publico, fusse fatto frustare con palle di piombo secondo la consuetudine antica, il qual decreto più amplamente si stende nel Codice di Giustiniano lib. x. Titolo. 31. legge 40.

Ponesi à piedi &c.

179. V. 12 di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella da Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stivaletto: facilmente possono gli scrittori, e traduttori hauere equiuocato; & preso vn nome per vn'altro; poiche il cothurno da Greci si chiama anco Emauda, & il socco Emauata: Scaligero nella poetica lib. 1. cap. 13. ἐμβάδας cothurnos appellatos. soccos ἐμβάτας. però scorrettamente leggesi in alcuni testi greci di Luciano. De saltatione. parlando del personaggio tragico ἐμβάτας ὑψηλοῖς. in vece d'ἐμβάδας cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena con altri cothurni Per pronare. &c.

220. V. 37. Si gran Principe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è anco in parte secondo la descrittione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di stilicone. *Annorum squalida mater, immensi spelunca aui, quæ tempora vasto.*

Suppeditat reuocatq; sinu, complectitur antrum.

Omnia qui placido consumit numine serpens.

Perpetuumq; viret squamis, caudamque reducto.

Ore verat, tacito relegens exordia lapsu.

229. V. 2. sopra vna ruota, & cosi lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma.

Io non vo vedere. &c.

346. *V. 34. cum mitibus horis.*

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, serue del Sole, e finge ch'armiiro il Cielo & corrino nella casa del Sole contro Tifeo.

Volendo noi dunq; &c.

421. V. 42. Tutti gli altri metalli. Ma meglio sarà di mettere nella destra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argēto: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vescouo Balbo Gurcēse nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo Quinto Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, deinde ferro in Longobardia olim Gallia Cisalpina.* Il Corio Milanese nel primo libro dell'Historia di Milano mantiene che nella sua Patria si da la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori.

Le corone d'oro &c.

Errori della Prima Parte.

Carta 23. *Verso. 19. Agramma leggi Anagramma.*

70. *V. 17. vitem. l. vitis.*

104. V. 2. Vn core che si consumi. l. che non si consumi.

176. *V. 38. arrecano. l. arrecamo.*

180. *V. 8. negli. l. nelli.*

206. V. 31. *Iuppiter albus* sta bene non altus,

244. *V. 39. atq; omni. l. tamen omni.*

268. V. 19 Congiungerà. l. congiurerà.

269. V. 33. Filosofi. l. Sofi.

273. V. 19. più facilmente. l. più facile.

273. V. 21. principato. l. principio.

278. V. 4. sia animato. l. sia animale animato.

282. V. 32. non dan forza. l. non hanno forza.

282. V. 40. quando disse ad vno. l. quando ad vno.

282. V. 41. vedrai. l. vdirai.

283. V. 9. despicere. l. despiciens.

418. V. 17. Fu poscia. l. fu prima.

Mens hominum decus est, & quod dedit optimus auctor,

Mens est, perquam, sunt nō pecudes, homines

Inuidus ingluuiem, mortalibus, intulit, hostis

Qua rapuit mentem, reddidit atq; lupos.

Detulit e, Cœlo Christum, ieiunia, mentis

Qua reuocant vires, Ingenium roborant.

In pecudum mores, quot quot cecidere, secundo

Sic hominum ad Cetus, mons rediere simul.

IL FINE.

TAVO-

Tauola delle cose più notabili, della Terza Parte.

Nella quale se ne contengono sei sotto queste, Animali, Colori, Gesti, Ordigni, Pesci, & Piante.

Tauola delli Animali.

Il fine.

Tauola de Colori, & Metalli.

Tauola di gesti, moti, & positure del corpo humano.

In-

Tauola d'ordigni & altre circostanze di figure.

Il Fine.

Tauola de Piante.

Il fine.

Tauola di Pesci.

Il fine.

P

R

S

T

V

I L F I N E.

Con Licenza de' Superiori.